FORTINI

senese

LE GIORNATE DELLE NOVELLE DEI NOVIZI

I CLASSICI DELL'AMORE N. 15

PIETRO FORTINI

Dedica

A LA NOBILE E ONESTA MADONNA FAUSTINA BRACCIONI A CELLOLE.

1 Alcuni sono stati, nobilissima madonna, che per il gravosissimo affanno loro si sono afatigati a tradurre di latino in vulgare chi il secondo, quale el quarto, e taluno il sesto de l'Eneide di Virgilio, volendo loro per quello mostrare quanto grave e acerba sia la lor passione, e quelli a le donne loro l'hanno mandato; mostrando lo' con sottilissimo ingegno a quelle tutto il loro animo, non con poco ingegno si sono andati estinguendo la loro acerbissima passione. Ora a me è parso, sensa dare un minimo fastidio ad alcun poeta, di farvi questo mio mal composto libro, mostrandovi in esso con molti versi el mio gravoso afanno. E vi prego non vi sdegnate che tale stile di novellesco parlare abbi preso, solo ne ha causato questo fievole e basso ingegno il fastidio che ne porge lo ozio per la solitudine de la lontananza de la città.

2 Ora vedendovi in villa, mi parse, per fuggire in parte tal pensieri, questo libro mandarvi. Ancora m'è parso tal subbietti pigliare de' novelleschi ragionamenti, acciò che voi cognosciate quanto magiore sia vostra unica belleza e casto el vostro alto a dDio elevato pensiero, perché, leggendo voi tal casi, vedrete quante vituperose sfacciate con mille modi farsi degne di etterno biasimo. E certo tal donne sempre a ddito si vorrebeno mostrare, acciò che all'altre dinansi vero oggetto de infamia fusseno, e di quelle cantare la loro sfacciata vergogna; sì che se, leggendo, voi trovate donna alcuna degna di biasimo, allora voglio che consideriate quanto degna siate di etterne lode, per non in voi trovarsi un simil vizio. E vi prego ancora che voi degna faciate questa mia operetta di cotesti leggiadri e freschi boschetti di Cellole: talor, per quelli diportandovi, per li afannevol caldi, leggendo questa, con minor fatica sensa sentire lo afanno di lor vampa, li passiate.

3 E leggendo voi questo mal composto libro, vi prego che ne scusiate el mio debole e basso ingegno, se con poca eloquensia parlo ne li successi casi insieme con li mali ordinati versi; vi dico che ciò ha causato la povertà di léttare insieme con il mio poco studio. Ma solo voglio che l'alma e divina beltà vostra, insieme con il suo santo e casto pensiero, accetti queste mie poche fatiche così

maternamente come maternamente son fatte, lasciando da canto tutta la sottigliezza di questi arguti parlari. Accettatele con quella fede, con quella af<ezio>ne quale ve le dono. Vivete contenta.

Al lettore

1 Umanissimo lettore, son certo che non prima averai compreso la materia di che tratta questo nostro primo libro, che infatto m'acuserai grandemente di troppa temerità; conciosiaché il Boccaccio, uno de li occhi della toscana lengua, e molti altri doppo esso a preso, abbino con ingegno mirabile e ornatissimo stile i piacevoli e novelleschi ragionamenti produtti in luce. Perché se descrivendo così me riprendi, e io rivolgendomi ti dirò che la potissima cagione che n'ha incitato questo nostro fievole e basso ingegno a volere tal suggetto, tutti li altri messi da canto, è stata la troppa compassione che ho aùta di certi poveri gioveni baccelloni, che pure ora paiano venuti su a la prima acqua, e non sanno loro stessi come, e' quali, oltre che non attendino a lo excessivo parlare e ingegnosi componimenti, non hanno però il petto sì duro e sì iacciato che ivi qualche scintilla d'amore non ce agiunga. Laonde ne nasce che si vorrebbeno spesse volte trovare a veglie e a amorosi ragionamenti, e dipoi, quando vi si truovano, toccandoli così a cerchio dire, come si costuma a le veglie, qualche novella o cosa che in tal luogo si conviene, pagano poi li circustanti, o di calcagna, o di non sapere, rimanendo ivi come statue o magini pieni di vergogna, mostrando parimente lo ingegno e la suficienzia loro. E se pure dirai, repricando, che al bisogno di tali uomini che non vorrebbeno parlare se non con le mani, non mancaran per questo altre infinite novelle d'altra maniera, sensa comperasione a queste bellissime, ti rispondo che non ognuno si fa familiare quel parlare tanto in punta di zocoli, e chi non è uso troppo a ragionare infra dimolti, gli fa bisogno da principio dire di cose più domestiche, acciò che, mediante quelle, alquanto dirozandosi, si cominci avezare e asicurarsi, e dipoi pigliando di mano in mano più ardire, a le cose più alte e limate a suo piacere arrivi.

2 Ma mi pare per certo sentire una giovine, - a la quale più giuova e diletta secondo che nello aspetto mi demostra, l'operare in fatti che tante parole -, a cui questo nostro libro ne le mani perverrà che di prima in faccia sdegnosa mostrandosi, come di donne è comune usansa, inverso dello auttore con cruccioso viso dica:

3 - Guarda questo perdegiorno, non deveva avere altre faccende. Che tristo sia lui! Ci mancavano ora queste novellacce aggiunte al Centonovelle, al Novellino

e al Settanta che sonno tanto nere che, per una sol bocata a ciascheduna, a fatica parrano mosse di colore -.

4 E così mostrando schifarsi in presenzia de li altri e di ragionarne da sé, con furia lo ributtarà; e dipoi mi par vedere che secretamente ricogliendolo, in camera sola con gran cordoglio lo verrà tutto leggendo. A cui e alle altre simili tosto diremo che certamente parlano a passione, mostrandosi adirate di quelle cose che mille anni lo' pare d'essare a' ferri. Ma ben mi duole inverso loro le male tentasioni che questo ne induce; ma mi fido che, volendoci esse riparare, sanno per loro stesse potere el rimedio trovare, come altresì faccino quelle di cui narraremo.

5 Ma se qualcuna non tanto schifa, sua buona mercé, con lieta fronte lo riceve, Amor le conceda con degno premio lieta e aventurosa fortuna ne li amorosi casi. E brevemente, qualumque donna sia che tenga sembianza di petto umano non se ne lamenti se non quando tutto l'averà letto: ché son certo che ben più d'un tratto da sse medesima l'auttor benedirà e proporrassi, che così m'indovino, non essare per lo avenire sì dura, se forse è stata, inverso il suo fidele amante, come talvolta s'era disposta.

6 Neanco voglio si ritema quello a cui piacerà in compagnia recitarle, però che le donne altro non desiderano, sì come noi altri, che questi saporiti parlari, benché in prencipio - il che già ho detto - alquanto ritrosette se dimostrano, col viso mezo aguattato, soghignando ti riguardino.

7 Ma per venir tosto a la concrusione a presso di ciascuno è chiarissimo essare domestico costume delli auttori dedicare a qualche idolo suo l'opere loro, quale pigli la difesa di quelle inverso le male dicenti lengue. Noi questa, con più larga licensia, a qualsivogli che con benigna fronte la racolga voliamo sia dedicata quale da le mordaci lengue ce la difendi; e chi per il contrario l'odiasse, ci basta che di questa sol pena sia punito: che parlar non sappi e tacer non possi.

8 Ma se ti agrada il numero di queste novelle sapere, non ti si promette più cento vinticimque o cimquanta, perché questa libertà a presso di noi la riteniamo, secondo che giornalmente ne verrà la materia, per poterle a modo nostro agiùgnarle o trabalsare; bene è vero che puoi essar certo che buona parte di esse, sotto colore di novelle raconte, permutati li nomi e quello che n'acadrà per non offèndare alcuno, saranno acadute verissime. E per non aver finalmente a queste

novelle inposto il certo numero da che sieno denominate, acciò che non eschino al tutto di nome e titolo prive, c'e parso le novelle de' novizi sieno chiamate, quali vi saranno raconte <da> un grasioso drappello di cimque non meno oneste che facetissime donne, insieme con due leggiadri gioveni al servizio d'amor despostissimi. E perché è comune a ciascheduno, quantumque istruttissimo, il potere errare, molto mi <pro>metto di qualumque discreto lettore che, sua buona grasia, ne scuserà se acadesse che alcuna cosa infra queste nostre novelle, - o per magior parte storie di novellesco vestir recoperte, mescolate -, l'urecchie contra nostro pensiero gli ofendesse. Oltre a la qual cagione, scusevole inoltre ne renderà lo inquieto animo che per altrui non lievi brighe ne faceva il poco lieto tempo: quale desiderando dolcemente ingannare, e quasi passare in un sofio, mia miglior sorte tal riparo n'apresentò a la travagliosa mente, quale la già narratavi fiorita compagnia oltre a cciò s'afaticava, sua buona mercé, e con qualche canzonetta maggiormente adolcire, or l'uno or l'altro, a chi più piaceva, spiegando - come sentirete - i soavi concetti atti a porre in oblio ogni gravoso pensiero, e parimente intenerire qualsivogli durissimo petto. Di cui per non più tenervi i nomi sono, prima per troppa ragionevol cagione de le cortesi donne narrandovi, che secondo il costume loro cotanto raserenorno le turbate ciglia: dico che la prima di quelle Aurelia si domandava, che al paro col rutilante oro contendeva di pregiata belleza divinatasi dal suo nativo bel nome; doppo questa era Fulgida, così detta che per il suo refulgente e divino aspetto a la prima punto non cedeva. Seguiva dipoi la bella Adriana, che del suo ampio mare non solo, ma di sette altri maggiori ogni marina belva più giustamente che Orfeo avria a' suoi dolcissimi concenti a sé tratta e llegata. Queste acompagnava Emilia, che a un sol sguardo amoroso mille durissimi cuori avria piutosto bruciato che legerissima stoppa alla ardente fiamma. E finalmente, in mezo a tanto ornato drappello, fioriva la grasiosa Gorinzia, non altromenti che freschissima rosa adornar soglia una artificiosa e di fiori composta ghirlanda. Poscia de li due valorosi gioveni, Ipolito l'uno, non meno di gentileza che di proporzionata statura ornatissimo, Constansio l'altro, sotto le dure leggi d'amore fino a qui mal premiato, forse acciò che in fatti parimente e in nome a ciascheduno sia di constansia e vera forteza manifesto esempio, ambedui però a' servigi d'amore despostissimi.

9 Quai tutti - oh felice drappello! - in uno acomodato giardinetto insieme ognuno trovandosi, or l'uno or l'altro di che più gli agradava ragionando, desiderosi di schivare, come è detto, il noioso tempo, Adriana, oltre all'altre facetissima e molto giambevole, così incominciò a dire:

1 0 - Per certo a me parrebbe, piacevoli compagne, e voi valorosi gioveni, poscia che in così comodo luogo ci troviamo, atto a discacciare ogni turbato pensiero, che noi questo giorno, consumiamo in novelleschi soavi ragionamenti -.

1 1 Non prima ebbe ella cotai parole finite, che la bella Fulgida, quale all'incontro sedeva a la vezosa Aurelia, così ridendo disse:

1 2 - Se il mio debol parere punto di luogo appo voi tiene, a me parrebbe che dumque oggi, ansi tutta questa settimana, furaremo per meglio adempire il desiderio de la nostra Adriana, e più agiatamente il noioso tempo schivare -.

1 3 A quei dilettosi ragionamenti la generosa Corinzia, avertendo tosto, sensa altro dire, a una verde erbetta acostatasi, che non guari lontano di vago vedere adornava uno ameno argine, quello d'ogni ricco tesoro spogliando, riccamente ne adornò una ben compartita e artificiosa ghirlanda, di essa coronando molto leggiadramente quello de li due graditi gioveni Constansio già detto a cui, mentre che in capo gliela poneva, tai vezose parole agiunze:

1 4 - A me parrebbe si devesse quanto fino a qui s'è ragionato mandare ad effetto, sensa più sopra giudicarci; e per promettarmi molto de le umanità vostre tal prosunsione arogandomi, questo, con buona grasia di tutti, per nostro signore oggi onoraremo, di cui il segno sia tal ghirlandetta che per corona ora li pongo -.

1 5 Constansio vedendosi in un tratto inalsare a tanta alteza da così fatta signorile auturità, non possendo con suo onore quella schivare, levatosi in piè, così modestamente disse:

1 6 - Valorose donne, a me assai ne duole non possere a pieno satisfare a tanta impresa secondo sarebbe mio pensiero, per sapere io poco o nulla de la toscana lengua; qual non aver dolendomi, al meglio che potrò pòrgerlavi, mi verrò ingegnando, con afezione non minore che forse altri con profonda dotrina vi esporria. Per donde, ora per tutte le volte mi vi scuso se cosa di me odisse o vedesse che il giusto confine del nostro bel toscano trapassasse. E per mostrare che chi m'ha coronato questo e maggior grado, quantumque a me non lieve, mi posseva largamente donare, tosto a usare incominciarò el mio arbetrio perché fermamente intendo che voi, madonna Aurelia, dando a li altri securissima via, infra di noi ragionando di quello che più vi piace a novellare incominciate -.

1 7 Non ebbe prima così detto Constansio, che madonna Aurelia con bel sembiante, levatasi in piè, vezosamente a parlare incominciò:

1 8 - Poscia che voi volete che a me tocchi el primo asalto, a le mie spalle troppo disdicevole, a me si conviene l'obbedirvi come nostro signore. Ma già non so come satisfarmi a tanto elevati ingegni come sono e' vostri, che bene è stata trista la mia sorte, che la prima abbi da essare a dare così debole prencipio a' nostri ragionamenti, non essendo io troppo a questi vostri limati parlari aveza; però, per non parere di voler guastare tanto gradita compagnia, mi sforzarò di narrarvi, al meglio che potrò, un piacevol caso, qual non molto fu che acadde in Firenze, come sentirete -.

1 9 Mentre che madonna Aurelia così parlava, con somma attensione di tutti li altri, che non poco comendorno la sua improvisa scusa, essa, non molto doppo stata, di vermiglio colore alquanto in faccia naturalmente depintasi, la dolce lingua in tali parole sciolse.

2 0 Qui incomincia la prima giornata de le novelle de' novizi sotto la signoria di Constansio.

Novella 1

Rafaello firentino dice a la donna volere andar dove che sia per alcun giorno. Ella lo fa sapere allo amante, e condottolo in casa è sopragiunto da Rafaello, e scuperto da la cognata de la donna; e alfine el giovine si iace con ambedue le giovine sensa veduta di Rafaello.

1 Piacevoli e accorti gioveni e voi discrete e belle donne, non so se per aventura avesse inteso come fu, non molto tempo, in Firenze un giovine, el quale avendo una sua assai bella e vaga inamorata, e di quella più fiate colto del suo amore que' dolci frutti, avenne che una sera per sorte il marito di questa sua donna disse a la moglie:

2 - Sai tu, Antona - che così era il suo nome - domattina, non domattina l'altra, voglio andare fino a Siena a riscuotere que' denari che feci buoni a Donato Del Corno per un certo mercante senese, d'un baratto che facemo insieme -.

3 La valorosa donna sentendo così dire al marito, per presto levarselo dinansi e meglio senza sospetto col suo amante trovarsi, disse al marito:

4 - Ditemi, è egli passato el tempo?

5 - Sì - rispose egli.

6 Allora la donna disse, quando la sentì che il tempo era passato, perché la cognosceva el marito omo molto spericolato, mettendoli paura diceva:

7 - Rafaello - che così era il suo nome - voi non intendete a lasciare e' vostri denari nelle altrui mani; non li lasciate più stare; chi sa come le cose hanno da passare -.

8 E con molte parole li depingeva un brutto e obscuro inferno, talché altrettanta voglia gli venne d'andare a riscuòtare denari. E al tutto resolutosi, disse:

9 - Beh, tu m'odi, ci voglio andare sensa manco veruno -.

10 Come la donna cognobbe certo che egli era resoluto voler partire, con mille dolci paroline fingendo le dolesse la sua partita, molto disse da tornoli e all'ultimo li disse:

11 - Ché non mi recate qualche bella cosa? - Facendoli da torno mille carezuole, come sovente soliamo fare noi donne, dicendoli: - Se voi me la recate, parrà, se non altro, che vi ricordiate di me -, e simili parole.

12 Rafaello, com'è usansa de' firentini, inmantinente disse:

13 - Lascia fare a me, che se m'abatto a niente, tel recarò. Ma dimi, qua non c'è egli tante cose che ti contentino?

14 - Sì - disse ella - ma non sapete voi che par sempre meglio la cosa dell'altrui che la sua propia?

15 - Orsù - disse egli - che non manca<rò> di contentarti -.

16 E rimasto con la donna volersi per qualche giorno partire, daendole <l'>ordine di tutto quello voleva la facesse, pareva mille anni a la donna che quella notte passasse e che il giorno aparisse, per posser fare intèndare tal nuova al suo innamorato. E venuto el giorno, ella per una sua molto segreta ambasciatrice fece sapere a lo amante come la mattina seguente il marito si deveva partire avanti giorno per alcun dì, e che si contentasse almanco andare a star seco due o tre giorni, dicendo ella a la portanovelle:

17 - Diteli che, se vòl venire, che pigli la posta quando Rafaello si parte, e, come è uscito, egli entri in casa, che lasciarò la porta aperta; e intrato venga a dove altre volte meco s'è ritrovato -.

18 La buona inbasciatrice, non mettendo tempo in mezo, trovò lo innamorato giovine, e racóntoli el tutto li disse. El valente giovine, sentendo tal nuova, tutto rallegratosi, per allegreza non trovava luoco; e parendoli ogni ora mille di possere stare almanco due ore sensa sospetto con la sua amata donna, e tutto lieto disse a la inbasciatrice:

1 9 - Direte al mio caro bene, al mio unico riposo, che io son contento di tutto quello che a llei piace, perché altro non desidero che trovarmi seco, e parrami questo giorno un lungo anno -.

2 0 La valente inbasciatrice, avendo aùta tal risposta, tutta presta a la donna n'andò carca di buone nuove. Rimase il giovine in mille vari pensieri, e tutto quel giorno come una fantasima n'andava; e venuta la sera, con buonissimo pasto s'armò per possere el secuente giorno meglio resìstare a la battaglia; e, andatosene in letto, fatto il primo sonno, si disvegliò in su la mezanotte, e per voluntà con prescia levatosi, li pareva fusse mezogiorno; e, uscitosi di casa, si messe in posta e con molta attensione aspettava. Avicinatosi el giorno, Rafaello disvegliatosi chiamò la donna dicendo:

2 1 - Sta su, Antona, che è tardi; su, levati, che voglio andar via -.

2 2 La donna tutta sonnolente si disvegliò a la voce del marito, e per presto levarselo dinansi, parendo a llei che troppo stesse a partirsi, si levò in camicia e sensa altromenti vestirsi racese un lume e trovolli da far colasione, e glielo messe entro le bolge. Di poi trovatoli li stivali, li speroni, el cappello e tutte quelle cose li facevano bisogno per cavalcare, sollecitandolo che non indugiasse e messolo in ordine, s'ingegnava quanto la posseva che si partisse. Rafaello rassèttosi a suo modo, messe la sella al cavallo per avansare quatro miglia di camino, montatovi sopra, si partì. E preso il camino qua verso Siena, di buon passo cavalcava. Non fu guari lontano da la porta che s'acorse d'aver domenticato la scritta de' denari, quali aveva da riscuòtare; e dato volta a dietro, a casa se ne tornava per pigliarla.

2 3 Il valente giovine, che a buonora, per essar meglio a tempo, s'era messo in posta, come che vidde Rafaello fuore di casa, avendo bene in mente la inbasciata, col pensiero dritto alla innamorata, s'acostò a la porta e, tentandola con mano, la trovò aperta. Vedendo egli che da veruno era veduto, perché ancora era assai scuro, entrò in casa, e come acorto amante, entrato che fu, di drento riserrò molto bene, talché di fuore aprire non si posseva. E assetta la porta a suo modo, se n'andò a dove la donna detto gli aveva che altre fiate insieme trovati s'erano. E giunto in camera trovò la sua amata donna che con molto desio in letto l'aspettava, e, ivi giunto, fu da llei con benigna fronte racolto, e ambedue di desiderio acesi, quivi sensa punto indugiare, senza altromenti il giovine spogliarsi, per quella mattina derno a li amorosi combattimenti piacevol prencipio; e,

strettissimamente abracciati, con saporiti baci or l'uno or l'altro a battaglia si sfidava.

2 4 Mentre che in tal maniera li due amanti sensa sospetto si stavano, sensa intervallo alcuno dermo fine al primo ragionamento. E a fatica ebbeno el piè fuor de la staffa, che Rafaello arrivò a la porta di casa, e scavalcato, volendo entrare, non possé. Per questo non punto si ramaricò, e molto di tal cosa comendava la donna, dicendo fra se stesso: - Benedetta sia ella -; e con prescia battendo, per non perdar tempo, molte bòtte con mano e con li piedi dé intu la porta. Li due amanti, e strachi da li amorosi ragionamenti e ocupati da' piacevoli scherzi, punto non sentivano il bàttare di Rafaello, e atendendo a' lor piaceri, scherzando si sollazavano; Rafaello, disposto al tutto quel giorno partire, molto sollecitava di bàttare. Li due amanti per il sì lungo bàttare sentirno il rumore de la porta. El giovine tutto turbato disse a la donna:

2 5 - Che sento io? Chi batte la porta? -

2 6 La donna, non sapendo nulla, tutta spaventata e piena di paura disse:

2 7 - Che so io qual sia -.

2 8 L'avaro firentino, che pur prescia aveva di cavalcare, sollecitando di bàttare, e alcuna fiata dando di voce, chiamava la donna. Sentendo la donna la voce del marito, infatto lo cognobbe, e voltasi al giovine disse:

2 9 - A la buona di me, che gli è quel rubaldo di Rafaello; che possi egli almanco rómpare el collo, egli e chi me lo dé -. E con le mani giunte disse: - Eh Iddio! Mi vi racomando: son morta se voi non m'aiutate -.

3 0 El giovine, non manco che la donna, a male aveva tal cosa, le disse:

3 1 - Beh, che voliate voi che i' facia? -

3 2 Disse ella:

3 3 - Che vi nascondiate dove che sia, a ciò non sia vituperata -. E piangendo, con summessa voce lo pregava.

3 4 A queste parole el giovine disse:

3 5 - E dove ho io da entrare? Mostratemi qualche luogo che più atto a voi par e sia più sicuro -. Parve a la donna d'aver pensato un luogo per salvar lei e l'amante molto al proposito disse:

3 6 - Di grasia, entrate qui sotto questo banchetto: che questo tapeto vi terrà nascoso che punto sarete veduto -.

3 7 E così dettoli, li mostrò un certo banchetto fatto alla firentina, quale el marito se ne serviva per scrìvare. Era una certa tavoletta quadra, che s'alsava e faceva sedia, dipoi sotto la sedia era una cassetta, tanto che di quel lavoro punto se ne perdeva; e, come dissi, stava cuperto cor un tapeto. El giovine, per non essar fatto palese, presto, presa la cappa, sotto quel banchetto al meglio che possé si nascose. E ivi messolo, la donna, fatto buon viso se n'andò aprire al marito e, com'è comune usansa nostra, infatto che ella lo vidde, disse:

3 8 - Che cosa v'è egli avenuta? Siatevi voi fatto qualche male che così subbitamente sète tornato, che non credo a pena vi siate condotto alla porta? - E facendoli da torno mille carezuole, con lieta fronte fingeva volerli bene.

3 9 Rafaello, presto respondendole, domenticatosi el disagio quale aveva patito a la porta aspettare che l'andasse aprire, disse:

4 0 - Guarda, Antona, se io sonno un castronaccio me n'andavo a Siena e non portavo la scritta del senese né il conto di Donato, che domenticai iersera cavarlo e méttare ogni cosa entro le bolge. Voglio andar per essa, e méttare al libro certi danari che pagai ieri a Lionardo Lapi -.

4 1 Sentendo la donna tal parole, le furno tanti coltelli dentro al cuore, sapendo ella che il marito teneva tutte le scritte sotto il banchetto entro quella cassa; si tenne morta, dicendo al marito:

4 2 - Aspettate, che vi recarò la scritta, a ciò non perdiate tempo.

4 3 - Tu sei una bestia - disse egli - sa' per molto qual sia; e poi non t'ho io detto che vo' méttare a libro que' denari di Lionardo Lapi? E scritti che li avrò, sciolveremo presto presto e andarò via -.

4 4 Sentendo la donna queste novelle, fu oltre a modo dolente, dicendoli:

4 5 - Che dite voi? Se state punto a bado, con questo cavallaccio non andarete mai questa sera in Siena, e converravi stare in su l'osteria.

4 6 - Beh - disse egli - se non potrò arrivare a Siena, me n'andarò ' alloggio a Fonterutoli a casa d'un lavoratore mio amico, che sono stato seco dell'altre volte - . Mentre che così ragionavano, legava il cavallo a uno arpione ne la stanza a terreno, e legatolo, prese il camino su per le scale. La buona donna, sapendo che sempre el libro stava sopra del banco, e per non essare scuperta, infatto pensò liberarsi di tal pericolo. Non prima ebbe il marito voltole le spalle, che ella con destreza prestamente trasse la briglia al cavallo e lo menò entro la cella del vino; e ivi lasciatolo andare dove voleva, prestamente se n'andò in camera, a dove trovò il marito che agiatamente s'era posto a scrìvare al banchetto.

4 7 Vedendo la donna che anco il marito non aveva veduto l'amante, tutta si rasicurò. El giovine stava sotto con molto disagio, e non poco dispiacere aveva d'essare in tal luogo; e certo si teneva a tristi termini, perché Rafaello spesse fiate con li piedi li pestava le mani. Mentre che quel giovine così a disagio si stava, a ciò che manco malagevole li paresse, pensò farli una beffa, e pianamente, mentre che Rafaello scriveva, li trasse li speroni di piè sensa sentita sua. La donna, che tuttavia temeva del suo danno, parendole essare stata assai non posseva più stare a le mosse. Voltasi al marito, disse:

4 8 - Sentite voi, Rafaello? Il cavallo se ne va a spasso per giuso; se n'andarà intu la cella del vino, e farà qualche male -.

4 9 A quelle parole Rafaello tutto spericolato, levatosi in piè, disse a la donna:

5 0 - Fugge, lievamiti dinansi che non rompesse la canna de la botte de la vernaccia -; e con furia uscitosi di camera, correndo giù per le scale, se n'andò al cavallo.

5 1 La donna, vedutolo andar via, infatto prese per mano l'amante e lo trasse di sotto il banchetto, e con poche parole lo nascose doppo il letto. Rafaello, trovato il cavallo ne la cella lo prese e rimessoli la briglia, al medesimo arpione molto bene lo rilegò; e tornatosene in camera, avendo finito di scrìvare, aperse il

banchetto e prese la scritta che domenticata aveva; dipoi, rispianato il banco, scrisse non so che polisia. In quel mentre che Rafaello si fermò, s'avicinò l'ora del desinare. La donna, che troppo le pareva stare, temé che la mattina il marito non si partisse e prestamente li messe in ordine da desinare assai bene a la firentina, e con non molte vivande lo pose a tavola, mettendoli inansi una frittatella d'un uovo sottile quanto un foglio, due gliene dé da bere; e con certe altre chiachiarette asai bene li dé da desinare. In quel mentre che Rafaello desinava, non sapendo di sua partita, una sua sorella quella mattina andava a desinar seco; e, arivata in casa, salendo le scale, trovò il fratello a tavola che mangiava, e fato motto a egli e a la cognata se n'andò in camera. Perché era di state, essendo da lungo viaggio afaticata, si sentiva dal sudore la giovine tutta la camicia molle, e dispogliatasi la vesta, rimase in sottana. In quel mentre che la si fermò ne lo spogliarsi, la camicia, già tutta da lo stillato sudore molle, se le venne a iacciare indosso. Ella, per non sentire quel iaccio, cavatasi la sottana, si trasse ancora la camicia e, rimasta tutta ignuda, cercava per la camera se trovasse per sorte una camicia de la cognata; e, non trovandola, alfine alsata una cassa dove molte ve n'era, e presone una, con essa in mano così ignuda si gettò sopra il letto, per volersi alquanto col lenzuolo rasciugare. Non prima sopra quello gettatasi, el valoroso giovine, credendosi che ella fussi la sua amata, per vederla così ignuda sopra il letto gittatasi, egli, spinto da uno sfrenato apettito, se uscì del luogo a dove stava nascoso e, gettatosi egli ancora in su.letto, pigliando la donna in braccio infatto cognobbe quella essare la cognata. Non per questo restò el giovine che inansi non seguisse, né punto di ramarico si dé d'aver fatto tale scambio: ansi, venne in molto maggiore desiderio, perché la sorella di Rafaello era una bellissima giovine e in quel tempo era tenuta de le prime belleze di Firenze. Vedendosi la donna ignuda e in braccio d'un giovine, divenne tutta paurosa, né sapendo ella stessa che far si devesse, amutolì. El giovine, sì per essarsi scuperto come per la comodità di possere avere così bella donna, e anco per non essare da lei vituperato, pensò per i.meglio mandare ad e<ffett>o el suo intento e, avendo la donna in braccio, con dolci baci la salutava. Ella, non sapendo che si fare, prese per il meglio tacere, considerando che il gridare fusse il peggio, e fingendo con bel modo volere uscir di braccio al giovine, diceva:

5 2 - Lasciatemi, che io griderò e chiamerò Rafaello -.

5 3 El giovine bene acorto punto temeva quelle minacce, e con acomodate paroline l'andava lusingando, e tal fiata confortandola con saporiti baci, dicendole:

5 4 - Bene mio caro, anima mia dolce, non temete, che io non bramo altro che il ben vostro; né so' qua per altro se non per farvi cosa che vi piacci -; e con parole e con spessisimi baci l'andava invitando, tanto che i.non molto stante, la valorosa donna rasicuratasi, doppo molte finte parole d'u.non volere ella cominciò a rendarli parte de li suoi saporiti baci; e cominciando seco a scherzare, molta domestica sicurtà in breve tempo preseno insieme.

5 5 Ella, lietissimamente racoltolo, come se da lungo tempo amati si fusseno, non altromenti amorosamente con sicurtà l'uno l'altro scherzava. El giovine, parendoli da non pèrdar tempo, dé prencipio al primo abracciamento, e quello non sensa piacere d'ambedue finito, tornorno a li loro amorosi scherzi.

5 6 La valorosa donna, parendole essare stata assai, per non essare dal fratello scuperta o da la cognata sopragiunta, rivestitasi, doppo molte parole e stretti abracciamenti, con amorosi baci dal giovine prese comiato; e andatasene in sala, ragionò alquanto con Rafaello. Dipoi molte parole, avendo desinato, Rafaello al tutto si dispose andar via; dipoi che così in ordine era, e già ragionatone con la sorella, da lei prese comiato. E montato a cavallo, di nuovo prese il camino verso Siena, e credendosi lo scioco ave' li speroni in piè non s'era acorto, lo sciocco, che gli erano stati involati; perché egli sapeva non esserseli tratti, di lungo cavalcava. El cavallo, per essar fresco, per qualche miglio n'andò assai bene; dipoi, avedendosi che il cavalcatore non aveva speroni, cominciò la roza a lentare il passo. Rafaello, avendo prescia, molto lo sollecitava col menare delle calcagna, sbrigliandolo lo scridava; tanto menò le calcagna che alfine s'acorse non avere speroni, e ricordandosi non essarse tratti, tenne fermamente averli persi per via. Di questo ne prese molto ramarico, perché era el più misero di Firenze: con tutto che li firentini sieno la più misera generasione di tutta Italia, questo sopra li altri ne portava il vanto, perché egli di miseria e stretta avarisia non tanto li firentini ma vantagiava li spagnuoli che de l'avarisia e miseria avansano tutte le nasioni del mondo.

5 7 E con questo avaro sdegno Rafaello, cavalcando, giunse in San Casciano: e passando, per sorte vidde una buttiga d'uno pizicaruolo - che, come si costuma in queste terre, tengano di più sorte mercansie - che aveva fuori un gran monte di ferracci vecchi, quali di non molto tempo aveva compri da certi gentilomini firentini che gli avevano tolti in questo di Siena, quando vennero ultimamente per porci l'asedio. Guardando questi ferracci Rafaello, li venne per sorte veduto uno

speronaccio sensa fibbie e sensa finimento veruno, salvo che aveva assai buona rota da pùngiare il cavallo; s'acostò ivi al botegaio domandandolo in compra. Quando quello artefice sentì che Rafaello voleva comprare tale speronaccio, lo guardò in viso e li parse che fusse uomo da bene: e vedutolo sensa speroni, ne prese un paio assai onorati, quali si serviva cavalvando per suoi bisogni; gli volse véndare quelli e assai piacere gliene faceva. Rafaello, stretto da la maladetta da Iddio miseria, per non spèndare non li volse, e patuito quello ruginoso, lo comprò una craisa e acónciolo con due stringhe, seguì il suo viaggio. Le due giovene cognate rimaste in sala, l'una con l'altra non si sarebbe voluta scuprire; feceno ivi dimolti vari ragionamenti, e con diversi modi cercò Antona levarsi dinansi la cognata. E la buona giovine, che quella mattina sì come lei con quel giovine s'era goduta que' dolci frutti d'amore, parendole meglio e più giovevole quel giovine che non era el suo sucido e vecchio marito, e vedendo che Antona s'andava afatigando per mandarla via per meglio con l'amante godersi, ora, come dissi, avendo gustato ella quel dolce giuoco, non possé più tenere celato il fuoco che dentro al petto la mattina se l'era aceso, e soghignando disse:

58 - Per certo, Antona, che tu questa fiata non la corrai: mi so' ben io acorta che tu hai un giovine in camera nascoso. E per l'amore che t'ho sempre portato e porto, insieme con lo sdegno, quale ho con mio fratello dipoi che m'ha dato questo marito vecchio, non gli ho voluto dir nulla. Ma, a la croce di Dio che se tu non farai quello che ti dirò, ti farò l'onore che tu meriti, e ti scuprirò tutte le tue vergogne, e si sapranno per tutta Firenze -.

59 La povera Antona, vedendosi scuperta da la cognata, divenne tutta umile e paurosa, e col viso tutto d'un vivo fuoco aceso disse:

60 - Sai ben, cognata, che mi puoi comandare; di' pure quello che tu vòi, che punto uscirò del tuo volere -.

61 La valente cognata, che non manco quella mattina s'era inviscata nell'amoroso laccio che si fusse Antona, con dolci parole disse:

62 - Non dubbitare, che io ti cuprirei con la mia vesta propia; e se t'avesse voluto male, già l'avria detto a Rafaello. Ma dipoi che egli è andato fuori per qualche giorno, mi parrebbe che noi ci godessemo insieme quel giovine che trovai nascoso in camera, per lo meno tre o quatro giorni -.

6 3 Quando che Antona sentì dire tal cosa a la cognata, tutta si rasicurò e con pronte parole, sensa lasciarla più avanti dire, le disse:

6 4 - Non sai cognata, che tutto quello che è mio è tuo? Che bisogna fare tante parole? Quando tu m'avesse richiesta a una cosa simile che t'avesse fatta compagna, mai a te non avria mancato; però faciamo quello che tu vòi, pure che noi faciamo in modo che tal cosa non s'abbi da sapere -.

6 5 La giovine sorella di Rafaello, trovandosi di una disegual compagnia, perché non manco dapocaccio marito e poco giovevole era il suo che si fusse il fratello, di tal cosa tutta rallegratasi, vedendola venire di buono animo, con grandissimo desiderio disse a la cognata:

6 6 - Sappi, Antona, che dipoi che Rafaello è andato a Siena, voglio che ci diamo, in questo mentre starà a tornare, un poco di piacere. Se non volevano e' nostri che noi non facessemo tal cose, avessenci dato un marito che fusse stato da vedere, e che potesse comparire fra li altri -.

6 7 E doppo molte parole, rimaste d'acordo, di compagnia se n'andorno in camera, e ambedue insieme con lieta fronte trasseno il giovine de.luogo a dove stava nascoso, e seco cominciando a scherzare punto si guardavano l'una dell'altra. El giovine, tutto contento, trovandosi in mezo, or con l'una e or con l'altra s'andava trattenendo.

6 8 E pe.li amorosi schersi e saporiti baci el giovine, venuto in desiderio di fare una pruova, non guari stato sensa punto temersi, con securissimo animo prese in braccio l'Antona, per non parere d'averla tradita, e gettatola in su.letto gagliardissimamente la cavalcò, e con più maneggiamenti a un medesimo tempo compiutamente amendui forniro l'opera loro. El giovine, smontato da cavallo, se n'andò a canto all'altra giovine, la quale per la veduta di sì fatto giuoco, tutta s'era di furore infiamata e per la stiza quale aveva, con furia preso il giovine in braccio, da lei stessa gettatolo in su.letto, disse:

6 9 - Ho io da essare peggio dell'Antona, amor mio caro, dolce mio bene, speransa di mia vita? -

7 0 Facendoli da torno mille acomodate paroline atte a rinvenire uno che fussi stato morto dieci anni, e, sfidandolo con amorosi baci a battaglia, nel campo

aspettava che combatesse. El giovine oltre a le sue belleze, esendo nel fiore de la sua giovintù, sentendosi gagliardo, messo la sua lancia in resta fece un altro corso molto gagliardamente e, rotto la quarta lancia, quella mattina con dui cavalli sotto fece con sommo piacere buona peza lunga guerra. E così stati li tre contenti amanti amorosamente in quella camera a scherzare, e doppo un lungo scherzo le valorose donne, menato el loro amato giovine in sala, tenendo assai bene serrata la porta di fuori, gli ordenorno in breve tempo molto bene da desinare, altromenti che a la firentina, facendo amendue le giovine a gara chi più vivanduze fare poteva; e con buone vivande quella mattina confortorno il loro innamorato.

7 1 Pareva quella matina al giovine essare intu 'l paradiso in mezo a li angeli; così quelle due delicate e belle donne standoli da torno mille careze li facevano, e ambedue a vicenda facevano inboccandolo. Egli sovente baciava le sue amorevoli e belle donne, tenendo il braccio al collo quando all'una e quando all'altra, e con la mano manegiava le loro alabastrine mamme. Così in quella maniera consumorno buona parte del giorno, facendo insieme li tre contenti amanti mille amorosi ragionamenti; dipoi, arrivata la sera, le vaghe donne messeno in ordine un pasto da signori, con forza di buoni pollastri, piccioni, vuova, buona copia di spesiar<ie> lo confortorno, a ciò che egli meglio a le voglie loro reggiar potesse. Dipoi finito di cenare, doppo non molte parole, lo menorno in una assai adorna camera, la quale Rafaello teneva apparata quando menava veruno in casa, e quivi con mille delicateze colcorno il giovine in uno ben fatto letto, e quando che quinci colco l'ebbeno, ambedue spogliatesi, se lo colsero in mezo e con sollazo e molta festa tutta quella notte si sterno li tre felici amanti, consumando di quella la maggior parte in scherzi, baci e dolci abracciamenti, e con soavi parole; tanto che alfine quel valente giovine, trovandosi a così valorosa impresa, quella notte generosamente per tre asalti per ciascuna fece, con più vari manegiamenti. Altresì le valenti donne, resoli buon conto, rispondendoli a tutti i colpi, in tal maniera lo tenero tre giorni con tre notti con grandissimo piacere e festa si godero insieme li tre amanti.

7 2 Il valente giovine combattendo sempre stava armato in battaglia, facendo con quelle gagliarde afrontature, scontrandosi petto con petto e corpo con corpo, scaramucciando insieme; in quel tempo fecero trenta afrontature. Dipoi arrivata la quarta mattina, le valenti donne, per non essere trovate da Rafaello, in tal modo ne mandoro il giovine avanti che il giorno aparisse. Il giovine tutto leggiero e contento, ordinato che seco ambedue le giovine altre volte insieme si ritrovaseno, prese comiato. Dipoi il giorno tornato Rafaello tutto allegro con li denari riscossi,

con buona cera fece motto a la donna mostrandole li denari che portati aveva, con mille novelle l'andava intrattenendo. Ella, al meglio che la seppe, lietamente lo racolse. Dipoi non molti giorni il valoroso giovine, sì come s'erano data l'ordine, sovente insieme si ritrovavano quando con l'una e quando con l'altra, e tal fiata con ambedue; e così con festa e giuoco li tre amanti lungo tempo si godero il loro amore, e il fiorentino lascioro ne la sua <mise>ria beffato.

7 3 Finita la sua novella, madon<na> <Au>relia fece con lieta fronte debita riverenzia al suo signor Constanzio, e si posò a sedere. Fu con molte risa de la bella compagnia buona peza de li tre amanti ragionato, dipoi mol<te> comendazioni date al giovine. Assai a tutti la narrata novella piacque, e così stati alquanto, esendo già rafrenate le risa, Constansio comandò a madonna Adriana <che> <c>or <una sua> novella seguisse il ragionamento: a le cui parole madonna Adriana, levatas<i> <in piè>, così, soghignando, a parlare incominciò:

7 4 - Dipoi che così piace <al> <n>ostro signore Constanzio di segui<re>... <ordi>nando <che a me> <to>chi il secondo asalto <di> così piacevoli <parlari> aviàn presi per s<chivare> il cotanto afanevol tempo, io, come obediente a quello, intendo un c<aso> forse non men bello di quello che già ci ha raconto la nostra madonna Aurelia, accaduto non molto tempo in questa nostra città -.

Novella 2

Antonio Angelini amando una fiamenga e lungo tempo godutala, <pres>e alquanto la sua lengua. Tornato a casa, volendo con la donna, <scherzando>, qualche parola fiamenga usare, a la donna un giorno, <passand>o un peregrino, le venne i.mente un detto del marito, e non sapendo <quello> si <dice>sse, semplicemente lo 'nvita a bataglia; e se ella non gridava a l'entrar del campo, restava vituperata.

1 Fu non è molto tempo, in Siena un nostro giovine artefice quale per sostentar <la> sua vita faceva buttiga di speziaria e con quella assai bene se ne viveva. <Era> il giovine molto ornato di corpo, di assai proporsionata statura, e delicatamente vestiva; e per lo avere tale aviamento dell'arte sua, faceva la sua parte de le faccende. Avenne che un nostro artefice simile a llui, av<endo> <al>quante figlie da maritare, parendoli che questo fusse il suo bisogno, pensò <voler> darli una figlia per donna. Molto li piaceva il suo sforgiato vestire, perché sempre portava giubone di raso, calze fodarate di tafetà tutte trinciate e frappate e simili foge, come tali gioveni oggi solgono fare. Ora costui, per vederlo così ricamente vestire e andare tanto in ordine, si pensò che molto meglio si stesse che non stava; fece in sé fermo proposito di doverli dare questa sua figlia per donna; e, fattogliene parlare per via d'un suo amico, gliela fece proferire. Il giovine, che manco aveva da pensare a pigliarla che il padre a dargliela, avendola Antonio più fiate veduta la giovine di cui si ragionava e piacendoli stremamente, perché certo era una bellissima creatura, in non molti ragionamenti Antonio cominciò molto più a pensare a la fanciulla che a la buttiga. E sentendosi già pungere il petto da le amorose fiamme, ad altro che a quella non pensava. Il mezano, essendo spinto dal padre de la delicata e bella fanciulla, di giorno in giorno sollecitava questo parentado, e già avendone più voglia che il padre di essa, im-brevi giorni si concruse il parentado; e contenta l'una parte e ll'altra, denno l'ordine a le noze. Ciascuno si può pensare che il giovine forgioso, essendone oltre a modo contento, che da la banda sua fece di confezioni cose superbissime molto magiormente che a llui non s'apparteneva. E così, fatte tutte le cerimonie de le noze, vestitola e udite le mese, im-brevi giorni se la menò a casa come si costuma fare. E dimolti e molti giorni se poco o nonulla penzava a la buttiga o ad altre cose; tanto che egli alfine, come generalmente tutti li sposi fanno, in capo a non molte settimane, essendo con il suocero e con li cognati,

cominciò a domandare la dota che promessa gli avevano. Il suocero, che ben sapeva d'averla a dare, tutta l'aveva provista; e fattone il contratto, tutta gliela <pagò>. Il giovine speziale, avendola aùta, pensò volere rinfrescare la buttiga e metterla in ordine. Così in non molti mesi si dispose fare un viaggio fino a Vinegia per comprare quinci speziarie, come la più parte de li speziali fanno, quelli che punto <hanno> il modo da spèndare. E messosi in ordine, con molte parole fatte da <la donna>, prese il camino verso la città famosisima e grande di Vinegia; trapassato Firenze, Bologna, Ferrara e Padova, arivò in Vinegia. E perché non v'era più stato, come foristiero non sapeva dove si capitare che stesse bene; e, domandando, disse donde era. Così per sorte, mentre che andava cercando, s'abatté in uno nostro conterrano, quale di continuo in Vinegia abitava, il nome del cui era Giovanni Manenti, e a quello li conferì per quello era gito, pregandolo che lo devesse inviare dove che potesse esere servito di buone robbe, e dove che meglio stesse ' alloggio. Allora il Manenti, che molto scorporato era de' senesi, e anco dedito a tutte le nazioni far piacere - sì come è nostro comune usansa di noi senesi, che più li forestieri che noi stessi careziamo - lo inviò a una certa stanza o vero abitasione di un suo amico stiavone, quale teneva a dozina quando alcuno omo da bene li capitava a le mani, sì come si costuma in Vinegia, che, secondo sento racontare, quasimente tutti li gentilomini, sì come li altri populani, tengano in casa. E inviatolo a lo stiavone, da un suo servo li fece insegnare la casa, e come cosa sua lo mandò a racomandare. Esendo stato questo giovine dal Manente assai bene estrutto si ricoverò a dove mostro gli era stato con lo stavone. Ed essendo stato già in Vinegia circa cimque giorni, trovandosi una domenica amatina a tavola col suo stiavone, doppo che desinato ebbeno, infra loro feceno molti ragionamenti, e infra li altri Antonio Angelini - che così aveva nome el giovine - disse a lo stiavone:

2 - Sapiate, misser Zanobi - che così si chiamava - che vorre' da voi oggi mi facesse uno apiacere -.

3 Lo stiavo, essendo omo piacevole e servente, disse:

4 - Che cosa volete voi? Sapete bene che non m'avete se non a comandare, misser mio caro -.

5 Allora Antonio disse:

6 - Se non vi fusse disagio, oggi che è festa vorrei andassemo um-poco a

spasso per Vinegia, e che no' spendessemo tutto questo giorno voi a mostrarmi Vinegia e io a vederla; perché non essendo io pratico qua, non truovo queste vostre vie né questi vostri canali -.

7 Lo stiavo - come dissi - essendo omo che desiderava servirlo, doppo molte parole ambedue se uscirno di casa e, andatisene per terra buona peza per Vinegia, lasciando la casa de lo stiavon quale veniva sopra la Madonna de la Fava a Ca' Varvaro, assai andorno a torno a torno. Derno tre marchetti a un barcaruolo che li menasse a spasso per canale e fuor di canale, secondo che volevano. Mentre che erano in gondola andati alquanto per canale, Antonio disse a lo stiavone:

8 - Misser Zanobi, ché non andiamo a vedere qualcuna di queste vostre scuole a dove stanno quelle fanciulle che fanno piacere per li suoi denari, o vero quelle che si domandano al modo di Roma cortigiane?

9 - Andiamo - disse lo stiavo - ma ora è troppo presto, perché saranno andate tutte a vesparo. Dipoi che sarà detto vespero, andaremo, che trovaremo de le donne assai, e belle; e in questo mentre andaremo un poco per canale grande, e darem volta per ponte di Realto, tanto che s'avicinarà l'ora buona -.

1 0 In quel mentre che erano per canale, lo stiavone si ramentò d'una certa fiamenga, dicendo:

1 1 - Misser mio, voglio che noi andiamo fino in cala Ballotte a vedere se noi trovassemo una certa madonna Giachena fiamenga, che vi prometto che ella è una de le belle creature che a questi tempi abbi veduta; e son certo che vi piacerà. Dipoi veduta questa, andaremo a dove voi vorrete -.

1 2 E così detto, preseno il camino verso cala Ballotte, e, arrivati a la casa de la fiamenga, lo stiavone batté la porta. Sentendo ella bàttare, si fece a le finestre, e veduto lo stiavone, essendo suo conoscente, tirata una cordella, aperse la porta. Lo stiavone, sapendo l'usansa, licensiò la gondola, e se ne entrò in casa menando seco Antonio. E salendo le scale arivoro in una certa saletta tutta cuperta di finissime tapezarie; e fattose lo' inansi, la fiamenga con lieta fronte li racolse; ed essendo ella una bellissima creatura, con la più bella sembiansa di donna di Vinegia, lo' fece molta festa. E infra le sue belleze, oltre allo essare di una bella statura, aveva un bellissimo taglio di viso, ed era bianca quanto una alba nieve, cor un certo coloretto di grania mescolato, talché pareva latte e sangue. Né ' altro

le sue carni s'asimigliavano che a le orientali perle: che a vederla asembrava un mazo di rose e viole nate all'ombra, e colte in sul chiarire del giorno. Come dissi con dolci acenti racoltoli, li pose a sedere sopra certe sedie fatte con velluto verde e oro. Certo erano quelle da signori! Ed ella postase lo' in mezo, buona peza ragionorno di più varie e diverse materie, e con tutto che la donna fussi fiamenga, parlava benissimo italiano. E oltre a le belleze del corpo, l'acompagnava la sprendideza dell'animo; molto era nobile e grande. E ragionato che ebbeno assai, ella si voltò a una sua fante altresì come liei fiamenga, e, parlando a modo di suo paese, non guari stati, ecco che la fante aparecchia una tavoletta da signori, e trovato sopra quella molto bene da fare colasione con più varie sorte di confezzioni e più presiosi vini e mentre che così insieme ragionavano, feceno buona cera, facendo colazione assai bene. Quando che ebbeno beùto, lo stiavone volendo dar luogo al giovine disse:

1 3 - O per mia fe', misser mio caro, quando uscimo di casa domenticai di fare una certa faccenda, quale avevo da spedire per Chioggia. Di grasia, missere Antonio, aspettatemi qua un'ora per lo manco, se non v'è in disagio. Voi in questo mezo vi starete a ragionare trattenendovi con madonna Giachena: non starò punto a pèrdar tempo -. E così dettoli, lo stiavo disse: - Vedete, missere Antonio, aspettatemi fino che ritorni, perché voi non trovareste la via a tornarvene a casa -.

1 4 E partitosi, lasciò Antonio solo co.madonna Giachena. El giovine, che altro non desiderava, parendoli essare a canto a una regina, cominciò seco a fare mille belle paroline, pigliandola per mano; e al fine di assai parole, Antonio s'aristiò a mettarle le mani fino a quelle candide e sode mamelle, baciandola in bocca, seco cominciò dolcemente a scherzare. La valorosa donna, punto schivandolo, anco ella asicuratasi seco, li rendeva parte de li amorosi baci; e per il lungo scherzare, ambedui in lebidinoso desiderio cominciorno a venire, e d'acordo, abracciati, insieme se n'andorno ivi in una adorna camera, e sopra d'un ricco letto gettatisi, in non molto tempo con gran piacere fornirno quatro gagliardi abracciamenti. E quelli finiti, se ne tornorno in sala; e quinci scherzando, molto domesticamente stavano. Asicuratisi insieme, vennero in composisione di doversi colcare quella notte insieme; e per non parere Antonio un furfante, avendo riceùto da così bella donna piacere, per quella fiata le donò uno scudo d'oro, paga a llei assai convenevole. E stati insieme buona peza, già parendo allo stiavone d'essere stato assai, se ne ritornò a casa de la fiamenga, domandando Antonio se anco si voleva partire. Antonio, per il piacere che gustato aveva, già

s'era domenticato del suo stiavone, le scuole e le faccende, la patria e la sua donna. Allora in su quello stante non seppe che rispóndare si devesse. E a quelle parole la fiamenga bene accorta disse a lo stiavone:

1 5 - Miser Zanobi, mi voglio questa sera che misere Antonio ceni con mi -.

1 6 - Lo stiavone infatto pensò al bene e uttile del giovine, e disse:

1 7 - Sapiate, madonna, che noi aviamo da spedire questa sera certe faccende per questo gentilomo al Mellone per conto di mercanzie che importano; dipoi spedito che avremo, lo ritorno da voi infatto -.

1 8 Sentendo la fiamenga d<ir> <cos>ì, lo crese, pensando che lo stiavone dicesse il vero, e voltatasi al g<iovi>ne, disse:

1 9 - Vedete, misere Antonio, v'aspetto a cena; tornate -.

2 0 Antonio, non sapendo che cosa lo stiavone volesse dire per quelle parole prese comiato da la fiamenga, e promese al fermo tornare. Così con tali parole si partì, lasciando di lui la fiamenga molto contenta, credendosi ella quel giorno aversi acquistata la pratica d'un signore; e così con molta attensione lo aspettava. Antonio esendosi già partito con lo stiavone, andando su per Cala Ball<otte> <ragio>na<ndo> <miser> Zanobi disse:

2 1 - Sapiate, miser mio caro, v'ho cavato <di casa per ben> <vo>stro, perché questa fiamenga la tiene un gentilomo veneziano, e <per questo> non voglio <che> voi v'andiate a cena, né di notte, se prima voi non lasciate se avete denari a dosso. Perché se per disgrazia quel gentilomo vi trovasse in casa, e s'acorgesse che voi fusse mercante, non vi lasciarebbe un biezo im-borsa. E se voi pure ci volete andare, lasciate prima li denari dove che sia, o al Manenti, che saranno molto bene sicuri; e dipoi vi posete sicuramente andare al vostro piacere e senza sospetto: perché se ve li tollesse o facesse cosa alcuna, non vi sarebbe contro esso tenuto pun<to> di ragione -.

2 2 Antonio, odendo tal parole, ancora che preso fussi dell'amore de la fiamenga, li piacque tal conseglio; e reso di ciò grazie al suo stiavo<ne>, mandando quello ad effetto, parendoli omo da fidarsene, in la stanza che tene<va>, dentro d'una cassa molto sicura, li lasciò quanto aveva di valore. E

dato volta, non guari stato, da miser Zanobi si fé condurre a la casa de <la> de<si>ata fiamenga. E intrato in casa, con la Giachena restò a cena, <seco>nd<o> che si dice volgarmente essere l'usanza veniziana. E così, giacendo seco quella notte, molto più la fiamenga piacque al giovine, e il giovine altresì a la fiamenga. Talché, come volsi la sorte, smisuratamente s'invaghirno l'uno dell'altro, conducendosene in modo che l'uno e ll'altro non posevano stare una sola ora non fusseno insieme.

23 E così inviscati, Antonio seguendo questo suo amore, dimolti giorni con amorosi trattenimenti si godeva li dolci e desiati frutti d'amore. El povero poco aveduto Antonio, fra le belleze e gran delicatura de la fiamenga - cosa a tal nazione rara - come ne le piacevoleze e liete accoglienzie quali di continuo la fiamenga li faceva, si trovò di tal maniera di lei inviscato, che non più né di Siena né de la donna si ricordava, e tutta la sua spene aveva posta in la sua cara fiamenga. E come scioco <e> cieco amante in tal laccio inviscato s'andava vivendo, e sempre da torno alla Giachena si stava. Ed essendo già <trapa>ssato in questo pazo amore interamente il secondo mese, <consu>mato tutto il tempo intorno alla fiamenga, ed essendo el<la> <donna> molto giambevole, li andava molte fiate insegnando qualche motto in suo linguaggio; tanto che, infra molti detti, li insegnò a dire in che modo si dice quando uno omo vòle richiedere di quella faccenda una donna, e come poi si risponde, volendo. E così, ogni volta che volevano insieme sollazarsi, diceva:

24 - *<Ansi> visminere?* -.

25 Antonio, che inparato aveva bene, desideroso di farlo rispondeva dicendo:

26 - *Io* -.

27 E quando che non <voleva> o per stancheza o per qualsivogli cosa, diceva:

28 - *D... ra nitti sminere* -.

29 Talché, come Antonio andava in casa de la fiamenga, sempre diceva in canbio di saluto: - *Ansi visminere?* Pigliandola sotto il mento, la baciava im-boca.

30 Ed ella, desiderosa farli piacere, diceva: - *Io* -.

3 1 Tanto che il povero giovine, per il troppo combà<tta>re s'era mezo svenuto, né più si posseva regere im-piè. E, se non fusseno stati li buoni e gagliardi pasti che di continuo la fiamenga li faceva, certo che svenuto afatto si sarebbe per il troppo grande amore che le portava. Né il poveraccio di sé punto s'acorgeva; e, come già dissi, avendo al tutto domenticato la stessa patria, la propia moglie, non pensava che <altrove> fusse la sua stanza: in quel luoco li pareva essere nato, e quinci fusseno tutti li sua beni.

3 2 Mentre che così soprastava al tornare oltra al solito tempo, dimolte e molte letere ebbe da la donna, da' fratelli e da li amici, e da altre varie persone, spinte a scriverli, mosse a compasione di così bella giovane abandonata. Antonio, che ad altro pensava, mai a veruno rispondeva, e quando di Siena sentiva ragionare, se ancideva il meschino. Tanto che, per le molte p<ersuas>ioni di letere ' embasciate, un giorno s'acorse del suo fallo e si dispose al tutto doversi partire e ritornare alla già domenticata patria. E in brevi giorni co<m>pre le robbe di quei pochi denari che li erano <ri>masti, prese quelle poche che possé, con parechie casse di vetri; imballatole, le imbarcò diri<za>ndole verso Pesaro. Asetto ogni cosa con la fiamenga con più vere e capaci ragioni scusandosi, prese comiato. Con più lacrime d'ambedue versate, fecero stretti abracciamenti, con promisione e giuramento di ritornare: im breve fece partenzia. Fu tal partita con <molta malagevoleza> d'ambedui; <pur> <egl>i essendosi al tutto disposto partirsi, più facilmente che ella se lo comportò. E intrato in gondola, verso l'antica patria prese il camino; talché in brevi giorni fu giunto e da la donna con grandissima festa riceùto, facendo de la sua tornata grande allegreza, per lo essare ella tanto tempo lontana da llui. E infra pochi giorni venute le robbe, fatta una bella mostra di vetri, <alcuna> drogaria e poche speziarie, e atendendo al lavorare, <a la> sua buttiga attendeva. E stato alquanto in Siena, non posseva <domenti>care l'amata fiamenga. Con tutto che la donna sua fuss<i> di più pregiata bellezza, per quella non restava lo scioco che de la fiamenga non si ricordasse. Faceno sovente con la donna come con la fiamenga faceva, per spassarsi il martello che di quella aveva, pa<rend>oli con quella dimorare, schersando con la donna, prendendola in braccio, toccandola sotto il mento diceva:

3 3 - *Ansi visminere* ? - Baciandole la bocca, manegiandole le sode a modo d'alabastro mame, pigliava sollazevol piacere.

3 4 La fanciulla, non sapendo che dire si volesse, avendoglielo sentito più fiate dire, con vezose parole disse al marito:

3 5 - Che vòl dire *smìnere?* -

3 6 El marito poco aveduto, venutoli ambastia al core, gettò fuori un grandissimo sospiro, per tal domanda si ricordò de la sua Giachena, e le disse:

3 7 - Vòl dire: vòi mangiare? -

3 8 La semplice donna, ridendo, disse:

3 9 - Pensavo volesse dire qualche male, ancora che l'abbi sentito dire più volte -.

4 0 Con queste parole Antonio s'atese seco darsi sollazevol piacere in cambio la sua fiamenga pensando in su quel punto che quella fusse; e giocolandosi insieme, con grandissimo piacere si sollazavano. La donna, credendosi che il marito l'avesse detto il vero, sentendolo dimolte volte dire al marito quando erano a desinare, a cena e in letto, anco ella prese per usanza dirlo. E giambando, alcuna fiata al marito diceva: - *Ansi vismìnere?* -

4 1 Antonio che ben se ne ricordava, diceva: - *Io* - daendole, sempre glielo diceva, in quella dolce e saporita boca um.bacio. La donna, piacendole quel gioco, non ci era mai giorno che al marito non rinfrescasse le sue piaghe, non sapendo il suo errore. E così, trapassati molti giorni in questi loro trattenimenti, essendo un giorno in sul fiore della state, la bella donna de.poco accorto speziale, al fresco intu 'l ridotto standosi quinci a cucire; come ben ciascuno sa che di quel tempo per lo esser e' giorni lunghi, molte persone vanno in camino, e così passando buon numero di viandanti sì per la stagione del tempo, come per lo essere l'anno santo del Giubileo, standosi così la vaga fanciulla domesticamente a trapasarsi il fastigevol caldo, vestita cor un candido guarnelletto, che non altromenti che un vero angelo pareva nato i.mezo del paradiso; ché non molto lungo vestiva, in gamba um.paio di calze di <seta> bianca fatte a aco, quali il marito da Vinegia portate le aveva, tirate e distese; dipoi si vedeva il più bello e attillato piè che donna avesi, così ben fatto cor um-paio di scarpettine di velluto nero tutte trinciate, in testa aveva un trinciantino così bene aconcio, e lavorato tutto con oro e seta in sul collo aveva un collaretto di sottil<is>sima seta tutto racamato; e così

standosi quella angeletta a sedere a canto la porta di casa in sur una sedia non molto alta, cuciva. E stando con il capo baso, mostrava il più bello e onorato seno che mai a quel tempo veduto si fussi a donna alcuna, cor un paio di mamme non molto grandi, bianche quanto una candida e fresca nieve, sode quanto un marmo, che veramente parevano fatte di perle e di rubini. Avenne che, mentre stava in tal maniera la bella giovine, certi viandanti fiamenghi passavano per il viaggio di satto Pietro, givano a Roma per il perdono; e infra questi peregrini, per sorte, essendovene uno di persone nobili, qual tal viaggio per voto faceva, el quale essendo in sul fiore di sua giovineza, perché anco non passava vinticimque anni, né manco di vintiquatro non mostrava, il giovine, quando si messe in tal peregrinaggio, si messe in su la sua borsa e sempre del suo visse. E passando con li altri, li venne veduto dentro a quello uscio quella bella e delicata donna che, come già dissi, stava a cucire. Il giovine peregrino, vedendo così bella creatura, si pensò che del paradiso celeste fussi, perché tal belleza cosa umana non li pareva. Egli, per meglio contemplarla, si fermò domandando quello a llei che mai a veruno in quel viaggio domandato avesse. E, tirato da la giovenile età, con pietoso sguardo la contemplava, domandandole per Dio la elemosina, e volentieri dinanti le stava. La giovine, vedendo il fiamengo che domandava lemosina, parendole persona nobile e gentile, come era, si ramentò del detto del marito, e li disse:

4 2 - *Ansi visminere?* -

4 3 A quelle parole il giovine peregrino restò tutto amirato, non parendoli dovere che tal donna fussi secondo lo invito, e non sapeva egli stesso che far si devesse. E smarito, restò tutto atonito e vinto, e per miracolo teneva che ella tale invito <li> <face>se; né sapendo egli punto de la nostra lengua, con li ochi scintillanti fisso la guardava: parendoli vedere cosa divina e non umana, tacendosi, vinto restava di cotanta belleza.

4 4 La donna, vedendolo così tacito stare, la seconda fiata nel medesimo modo lo invit<ava>. Allora il giovine, sentendosi fare il secondo invito, si pensò e per fermo tenne che ella fussi qualche donna lo volessi burlare o scorgere, né per questo non restò che il giovenil petto non si sentisse dalle ardenti fiamme pungere. E già d'amor tormentato, con il pensiero cominciò andare errando, talché alfine con temerario animo si pensò che ella fusse una meretrice, sì per lo invito fattoli, come per il lascivo abito. Né per questo restava di fisso guardarla, tenendole sempre a dosso li pietosi ochi. Tanto che, in non molto sta<nte>, la

donna mossa a carità, per farli la lemosina la terza volta lo invitò. Il peregrino giovine, perso al tutto ogni timore e santimonia, più non si ricordava né di santo Pietro né di santo Pavolo, ma tutto l'animo aveva indirizato verso la bella donna che, per il continuo guardarla, li era venuto i.memoria la resurezione de la carne. E sensa altro dire egli, messosi le mani a una sola stringa quale le calze li teneva e quella sciolta, le lasciò calare al basso e, intratosene dentro all'uscio, prese in braccio la giovine. E di peso mesola quinci a canto, in sur una cassa da vetri che vi era - che sovente il marito tener vi sòle per manco ingombrare la buttiga ivi rimpetto a casa era - e quinci, con saporiti e amorosi baci, s'afaticava condurla a suo diletto, e con mano si manegiava: quanto posseva s'and<ò> ingegnando di reporre il groso coperto bordone. La giovine, vedendosi a cotal partito arivata, non sapendo ella stessa che far si devesse, per non essare a tal fatto in simil luoco trovata, prese per fermo partito, la da poca, di gridare forte e, alzando la voce, chiamò: - Soccorso, aiuto, Antonio, Antonio -.

4 5 Il povero peregrino, che già aveva alzata la vesta quanto faceva di bisogno, né altro li mancava che riporre il suo grosso e apannato bordone, sentendo egli così gridare, ancora che non intendesse la lingua cognobbe la paura de la giovine, né li parve che li atti sua conrispondesseno con lo invito; per lo essere foristiero temé che non li fusse fatto dispiacere, e tutto malcontento, a guisa di fantasima, più tosto che possé, fuggì senza impedimento alcuno.

4 6 Antonio che faceva la buttiga a fronte a casa, sentendo tal voce, cognobbe quella essere la donna; e corso in casa, acciò che, come spesse fiate si fa, non le fusse fatto qualche scherzo disone<sto>, <con> furia tutto infocato entrò dentro all'uscio, né fu sì presto <che> <vede>s<se> il peregrino che già fuggito s'era. E giunto dentro trovò la donna in su la cassa non altrimenti anco mosasi che l'aveva lasciata il fiamengo: con li panni a centura, tutta rabuffata e meza svenuta de la paura o, voliamo noi dire, de la rabbia, che a fatica posseva parlare. Il marito vedendola in tal maniera <divenne> quasi che morto, e si pensò che il suo onore al tutto fussi per perso; e <domandò> quello era stato. La donna tutta infocata d'altro che di paura disse:

4 7 - È stato il malanno che Dio vi possi dare -.

4 8 Antonio, non sapendo quello volesse dire, di nuovo la domandò. Ella a quelle parole disse:

4 9 - Uh, che vi venga un grosso! Che a fatica piglio l'alito, tanta paura ho aùta -.

5 0 Il marito, desideroso di sapere, disse:

5 1 - Su presto dillo, che cosa è stata? Non dubbitare -.

5 2 La donna, rasettatasi il trenciante, mandato giù i panni disse:

5 3 - Mai a' mia dì ebbi la magior tretta che <questa>; ma a la croce di Dio, che vi stava bene che avesse fatto quello che meritavate -.

5 4 El marito, voluntaroso di sapere, disse:

5 5 - Che cosa è stata in tutto? Ché non lo di'?

5 6 Disse ella allora:

5 7 - Che m'avete insegnato voi? Ché non lo dite? Si vòle che m'insegnate mille poltronarie con darmi ad intèndare sono cose buone. Ma al frutto di Dio, bisognava che mi fusse taciuta -.

5 8 Antonio, non sapendo ancora quello si volesse dire, pur domandava quello fusse stato, <e> diceva:

5 9 - Su dillo, non mi tenere più sospeso -.

6 0 Allora ella li racontò tutto il fatto del peregrino. Antonio sentendo tal novella, tutto si cambiò di colore, pensando che solo da llui era causato tale scandolo. Disse egli a la donna:

6 1 - Non dir più tal cosa, che da veruno altri che da me sia sentita, perché vòl dire: vo'mi fare quella cosa che ti voleva fare -.

6 2 Allora ella voltatasi al marito, con cruccioso viso dissi:

6 3 - Vi so dire che gli è una bella onestà la vostra, a 'nsegnarmi simili

poltronarie -.

6 4 E così ella, con minaccevoli parole, li disse tutta sdegnata la maggior villania che donna alcuna dicese a omo. Egli, vedendosi avere il torto, mai le rispose cosa alcuna se non che alfine, doppo molte e molte parole, egli disse:

6 5 - Esse savia per una altra volta, e ringrazia Dio che questa è pasata bene -.

6 6 E così dettole se ne tornò a buttiga. Ella, mentre dé volta a dietro, disse, sì che sentisse:

6 7 - Ringrasiatelo pur voi, e mai me lo sentirete più dire né quello né altro, se prima non saprò bene quello si vòl dire, né manco parole foristiere. Sapete, quando volete chiedarmi una cosa, parlatemi al modo nostro -.

6 8 Antonio, tutto di stiza pieno, nel partirsi da llei disse:

6 9 - Farai bene se farai così -.

7 0 E lasciatola, tutta arotata rimase, né fu mai quel giorno ben di lei, né più volse stare all'uscio a cucire; e gitasene in casa, seco la sua stiza portò. E così tre a un medesimo tratto restoro stiziti, infocati e pieni di rabbia accesi.

7 1 Doppo molte risa che in su quel fatto si levoro, madonna Adriana tacendosi, Constanzio molto comendò la raconta novella; e lleggiadramente voltosi a madonna Corinzia le inpose che seguisse il loro ragionare. Ella, che già aveva pensato um-bel caso <non> è molto tempo acaduto in Perugia, con benigno e grato aspetto alquanto sté sospesa, né guari stata così dolcemente disse:

7 2 - Avendo voi inteso, i bei casi già narrati per le due facete nostre compagne, l'uno avenuto in Firenze, l'altro in Siena, certo molto giambevoli sonno stati; pur per questo non voglio essere da manco di <loro>, perché uno intendo nararvi, forse non men bello e degno di risa quanto sieno stati li già raconti, talora da voi non più sentito -.

7 3 Mentre che così diceva madonna Corinzia con grandissimo desio di

ciascuno de la bella compagnia, aspettando che ella cominciasse, sapendo loro che ella facetissima e molto giambevole era, onde ella con lieta fronte così incominciò.

Novella 3

Una giovine perugina mandando una sua fante a un frate, da un altro fu voluta sforzare; dettolo a la patrona, ella volse intendere il tutto. Sentitolo, volse vedere se vero fusse quello detto l'aveva e, ritrovata la storia, ella senza forze cor un breve detto si dé piacere con il frate. Mentre si sollazavano insieme, fu furata la sbernia a la donna e, scoperta dal marito, cor un presto avedimento si ricoperse.

1 Fu non sonno ancora pasatti molti anni, im-Perucia una giovine di assai buone fameglie e di una pregiata belleza e buona facultade. Ora avenne che un giorno, facendole bisogno di un frate suo <c>o<n>fi<d>e<nt>e, mandando una sua semplice fanticella quale teneva al servizio di casa, e quella mandandola al convento de' frati di Santo Francesco, le impose quello l'aveva a dire e così la fece domandare del guardiano o, voliamo dire, priore de li sua frati. La fante, essendo giovinetta e avistata, non avendo in sé malisia alcuna, non pensò a mal veruno che avenire le potesse, e semplicemente se n'andò al convento; e quinci arivata a la porta s'abatté a caso in un frate di Siena molto giovine. Quando che il buon frate vidde venire così sicuramente quella fanciulla in convento, spinto dallo oculto demonio, li venne tentasione; perché certo quella, ancora che la fusse fante, era una de le belle fanciulle di Perugia, né però passava anni quatordici, di suo tempo molto maggiore che non si conveniva, de la più bella e proporzionata statura che femina vi fusse. E così, spinto dal diavolo, aspettava che la fanciulla arrivasse a llui: con grandissimo desio l'aspettava. Così stando, venne in caldo desiderio, talché più non posseva la data fede de la castità osservare; e tutto infocato, inviatosi verso la fanciulla cantò quel salmo che dice: *Dilettasti me domine in fatura tua.* E arivato a llei, con lieta fronte disse:

2 - Che andate cercando, madonna? -

3 A queste parole parve a la fanciulla d'essere uscita d'un grande impaccio e una ventura le parve d'averlo trovato; pensando che quello il guardiano le trovasse, disse ella:

4 - Padre, ché non m'insegnate il guardiano? -

5 Il buon frate, che - come già dissi - persa ogni santimonia e smarita la pacienzia, <non> cercò portare rispetto né onore al suo m<ag>giore, e a ta<l> <domanda> si risolvé in cambio del priore darle il proposto; e, per non spaventarla, con il collo torto facendo il santoccio le disse:

6 - Madonna, venite con eso me che ve lo trovarò: che se andasse sola non sapendo dove, vi smarrireste per questo convento -.

7 La semplice fanc<iulla>, credendo a le parole del frate, dietro lo seguiva pensandosi che al guardiano la menasse. Il buon frate, dato una certa volta la menò in un chiostrarello fuor di mano dove che sono, in luoco assai coperto, certi sepulcri molto antichi e grandi; nel qual chiostro non s'abitava punto se non chi tal cosa o simile avesse voluto fare; e perché non vi soleva mai pasar veruno, se n'entrò in quello. Parendo al frate essere in luoco sicuro e coperto si voltò a dietro e, messo le mani a dosso a la bella fanticella e tiratala in un canto asai oscuro e coperto, con quanta forza che aveva s'afaticava volerla vituperare; sollecitandola con saporiti baci, la lusingava con certe paroline fratesche che avrebbeno fatto morire de le risa chi quelle sentite avesse. La buona fanciulla, non volendo consentire a le sue voglie, or con l'una <mano> e or con l'altra li dava nel viso, e con fatica si difendeva da basso. Stero buona peza in tal combattimento tanto che alfine il frate, disposto venire ad effetto del suo intento e messo da canto le lusinghe, bestialmente cominciò usare le forze. Vedendosi così asinescamente forzare cominciò a gridare. Il buon frate con le mani le turò ben tosto la boca, e pur s'ingegnava pigliare la tenuta de la roca. La fanciulla, vedendo che <alfine> le conveniva rimanere vinta e consentirli, con donnesco ingegno si pensò liberarsi de le mani del disonesto frate; e volendoli uscire de le mani, cor una mano, quanto la possé, li dé una pichiata intu la disonesta faccenda, e, cor un ginochio, sotto ne la masarizia, talché fece molto male al frate. Se non fusse stata la vergogna avria più forte gridato il frate che la fanciulla, e alquanto si tirò indietro. La scioca fanciulla avendo sentita quella facenda sterminata e grande, l'entrò di quella a dosso una spaventevole paura, dubitando che quella non la rovinasse. Per tal tema mai li avria acconsentito e, come <dissi, in> più diversi modi cercò uscirli de le mani, e pur conosceva che con le for<ze> <da> llui non l'avria campata: se <le> dé un triemo grandissimo che a fatica posseva parlare. La paza s'era tutta sgomentata, che <ben> mille fiate se ne pentiva, e pur vedendo non posserla campare, cercò altro modo d'uscirli di mano, e volendosi salvare disse:

8 - Orsù, contentatevi, sfamatevi a vostro modo; ma, almanco, dipoi che tal cosa aviamo da fare, andiamo in qualche luoco che non siamo veduti né sopragiunti, e che più agiatamente si facci, o vero voi mi lasciate asettare come si debba, ché così non si può far cosa buona; non avete la cella? -

9 Per queste parole e per la grande stretta che aveva aùta ne la borsa, il malusato e da poco frate rafrenò alquanto le forze; e, credendosi che ella dicesse da dovero, molto li piacquero quelle parole, e <vedu>to che con le forze non l'aveva posuta avere, non avendo in sé termine veruno di soldato, penzò all'<asedi>o. Però el poco aveduto disse:

1 0 - Sì, bene mio insucarato, rasèttati come tu vòi, acónciati a tuo modo, e dipoi ancora andaremo in camara -.

1 1 E datole um-bacio im-boca si <tirò> alquanto indietro: credendosi che ella si volesse porre in terra, o vero meglio apoggiarsi dove che sia, anco egli cercava dove fusse meglio stare. La buona fanciulla, vedendo che il frate più non l'aveva le mani a dosso, le ritornò tutta la perduta forza, e senza altro dire al frate, mentre che balocava, si messe in fuga, e correndo verso la porta, che molto vicina era, fuggiva. Il da poco frate, vedendola fugire, dietro la seguiva, e perché, come aviene, che va più forte chi fugge che chi corre, non la poté giùgnare. E arivata a la porta del convento salva se ne uscì, ché il frate non la poté arrivare; e così lasciò il frate tutto schernito, e per la più corta se ne tornò a casa. Il povero frate, rimasto a seco, se n'andava a spaso per il chiostro come un somaro del mese di maggio dando l'incenso a' grilli. Egli, per tema di non esere veduto, non la seguì: fuore la lasciò gire e si rimase tutto arabiato, di stiza pieno. E, caminando, ella s'adirizò il grembiale e li capelli rimesse dentro la cuffia, si rasettò che tutta era rabufata per il combattimento fatto. E così giunta a casa a la padrona meza morta, quando che la patrona la vidde sì dolente e 'nfocata, le domandò quello che <aveva>. Allora la fante, non possendo per la stiza a fatica parlare, disse:

1 2 - Per la fede mia che voi non mi mandarete più a questi fratacci ribaldi, <che> tristi sien loro! -

1 3 E così sgomentata, tutto il caso le racontò che avenuto l'era, e in che modo che il frate era rimasto. La patrona, quando che la sentì tal cosa, ne <prese> piacere a sentirla racontare simile sciocheza; e piacendole la vivanda, le parse cosa strana che ella si fusse così, la scioca, pazamente f<uggit>a per la

paura di quello che quasimente tutte le donne bramano. E d<opp>o molte parole dette dall'una parte e dall'altra, la fante ancora t<utta> <pa>uros<a>, <c>on la voce <qua>si che interrotta dal pianto per la paura, disse:

1 4 - Pens<ate>, patrona, che il tristo m'aveva alzato i panni e ancora i sua, e, se voi vedesse le mie cosce sonno meze scorticate e così le genochia, ve <ne> verrebbe compasione, ché son tutte monde da le sua; perché, tenendole <sem>pre strette, non le poté il tristo mai aprire, e tuttavia cercava sf<orza>rmi. Ma tanto l'aiuti Dio quanto che n'ebbe onore né forza. E sape<te> <che> non aveva cavato fuori e messo mano per la più grossa anguilla che mai si vedesse di quella s<ort>e? Che l'era longa, <gros>sa, pelosa, che me la pontò un tratto al corpo, <che> m'<e>be a sfondare, e se l'<ave>sse as<pettato> m'avrebbe rovinata e guasta. Vi dico che la pareva una g<amba> senza piè -.

1 5 Come la patrona sentì così dirle, le venne cotale sti<za>, che mai ebbe la maggiore, dicendo da se stessa: - O Dio, così fussi <il mio> marito, che possi venire un grosso a chi me lo dé e chi ne ragionò mai -; e simili parole che sovente noi donne soliamo dire paza<mente> senza pensarle.

1 6 E la buona donna poste l'urechie a tal cosa, le venne voglia di vedere se quel frate avessi così grossa lancia come la fante l'aveva detto. Disse:

1 7 - Sappi figliuola mia, che tu facesti bene a fugirti; esse pur savia, non ti lasciare svòllare a far simili cose, e sta' di buona voglia che non voglio eschi d'oggi che li <vo'> dire la magior villania che avesse mai omo, non dubitare. Ma, di grazia, racontami meglio come la cosa andò che non l'ho intesa bene a mio modo e ne piglio piacere a sentirla -.

1 8 La semplice fanciulla dal prencipio e la fine di nuovo glielo racontò. Sentendo ella che a <quella> faccenda teneva il fermo, se le racese altrettanto la voglia di vedere se tal cosa fusse vera e, per l'apetito che glien'era già venuto, non trovava luoco; e, come persona voluntarosa e scioca, parendole ogni ora mille d'essare con il frate a' ferri e dirli <altro> che villania, e non <possendo stare a le mosse> <inf>atto disse a la fante:

1 9 - Va' recami la sbernia che ho disposto <a non métare tempo in> <me>zo -. E messasi in ordine tutta arotata se ne uscì di casa e, aviatasi verso Santo Francesco, per la via domandava la fante qual frate f<usse>, se la <lo>

<conosce>va, che altri non pigliasse erore, dicendole:

20 - Guarda che non ti sia parso uno per un altro -.

21 Disse Sandrina - che così aveva nome la fante -:

22 - Sapete, patrona, lo conosco molto bene: ha nome frate Andrea da Siena, così li venga un grosso come fu desso -.

23 Mentre che così parlavano per la strada, an<dan>do di buon paso, giunsero al convento, e mentre San<drina> andava c<on> la <patr>ona diceva:

24 - Se io lo vedesse fra un <miglia>io lo conoscerei -.

25 E, arivate in chiesa, per lo essere di state, in su le diciotto o vinti ore, non vi trovoro veruno. Non <g>uari state, frate Andrea compa<rse> per <sor>te in chiesa che per rabbia se ne giva <passe>giando, e con le mani faceva mille atti; <lamentand>osi da se medesimo <de la sua> <men>chionaggine si dole<va>. Infatt<o> che <compa>rse, disse la fante <alla> sua patrona:

26 - Quello è desso, guarda<te> <qua>nti atti che fa -.

27 Allora <la> patrona disse:

28 - Sandrina, va' ch<iama>lo, <di' che> venga a me -.

29 Allora <San>drina tutta obediente con il capo basso andò a chiamare il frate. Non <per> <qu>esto egli punto si sgomentò, anzi <pre>se più ardire e con lieta fronte andò oltre <a la> <donn>a senza dire <a la> <fanci>ulla una minima parola né altro; <ma come se> mai l'avesse veduta fece sembiante non la conoscere. Quinci giunto a llei <fece una> <frate>sca riverenzia, soghignando <disse>:

30 - Che cosa <volete> ma<donna>? -

31 Ella che d'uno omo non aveva <paura>, così <cominciò> a <dir>e:

3 2 - Adio <buon> <fra>te, a questo modo <sì che io vi> <s>o dire che <voi siete un> <galant>e rel<egio>so! Che vi dovereste vergognare aver volu<to> <sforz>are qui <la mia> <fa>nte. Bella cosa a una fanciulletta come que<sta>, che anco non ha f<initi> quindici anni, <voler>la vituperare: è una bella onestà la vostra e d'un vostro pari, fra<te>, far simili cose, che dovereste essere esempio e s<pecchi>o di bontà, e voi <sète> tutto il contrario. O che religiosi, o che f<rati>! Ché none stavate al <se>colo se volevate far tal cose? -

3 3 Il frate, sentendosi dir così, ben sapeva quello che <voleva dire> e com'è usanza fratina, punto si mosse di colore, <ma> con li<eta> <fr>onte soghignando negava valorosamente, e voltat<osele> disse:

3 4 - Madonna <mia> cara, non so quello voliate dire e vi dico, per questo pe<tto> sacro, che di tal cosa ne so' nuovo. <Statev>ene sopra di me e de <la mia> <coscienzi>a che io non so che in questo convento <ci> <fu>sse frate a<lcuno> che <sim>il cosa <facesse> -. E con tal fratesche parole s'andava scusando.

3 5 La donna, che per altro <che> dirli villania v'era andata, e così svillanegiando, acciò che non s'adirasse, qualche fiata gettava un giambevol motto; e doppo asai detto ella disse:

3 6 - Di grazia, padre, non me lo <negate> che di tal cosa ne sono certa; e che sia il vero; ell<a> <m'ha> <de>tto che voi vi trovate così bella e grossa anguilla -.

3 7 Allora il <buon> frate, tutto rasicuratosi, cognobbe l'animo de la donna che voglia d'asagiarla l'era venuta, e, con bel motto respondendole, disse:

3 8 - Madonna è la verità che io ho l'anguilla e voi avete um-bel lago, <e> perché la stia a luoco suo, acciò che altri non ne abbi da prèndare <spa>vento, rimettialla nel lago .

3 9 La donna, che altro non desiderava, fingendo non saper quello avesse voluto dire, disse:

4 0 - Rimettiamocela -.

4 1 E così, sopra a questo detto, fecero un lungo ragionare tirandosi, per non essere veduti così parlare, in una cappe<lla>, <la più> buia che fussi in quella chiesa. E per disgrazia, o vero per peccato loro, <Girolim>o di Parlo, nobilissimo cittadino di Perugia, avendo quel giorno battuto <per li> sua man<ca>menti <un suo> figlio, non pia<cendo>li molte trestizie che oggi <si fanno> con questi fanciulli, e minacc<iato> <di> volerlo mettere im prigione e simili co<se> si <f>anno per tenere in timore, questo fanciullo per <pa>ura s'era fuggito di casa, ed erasi n<asco>so in quella chiesa sotto l'altare di <que>lla cappella, quale era uno altare <ant>ico fatto di legna<me>. E questo <fanci>ullo standosi sotto a quello per tema <di non> essare trovato sensa far punto di striepito o rumore, così sentiva il fanciullo tutto lo ragionare che faceva il frate e la donna. E ca<nsat>o bella<mente> <il> davanzale, <per> certe aperture, vedeva tut<to> <quello che> <face>vano <insieme>; così il fanciu<llo> ne prendeva grandissimo <piacere e> una <a una> esso <ascoltava> tutte le parole. La donna, <in>sie<me> al frate ri<manendo>si, mandò vi<a> la <fan>te dicendole:

4 2 - Va' sta' a la <porta>, guarda: se <veni>sse veruno corre e viencelo a dire -.

4 3 La fante andò. Così rimasti soli, la donna prese per mano il frate con <certi> <s>guardi che avrieno fatto rinvenire uno che fuss<e> <s>tato morto, non ta<nto> un cotal <frate> giovine come quello. El frate, ramentandosi, con le mani sovente le parlava tanto che alfine <fermarono> di méttare l'anguilla nel lago. E <pa>rendoli <fusse> in luoco assai coperto e sicuro, il frate, non possendo t<enere> il capuccio in testa tanto li tirava la coscienzia, messole um-braccio al collo amorosamente la baciava. La donna, che più tem<po> non le pareva da pèrdare, si trasse da dosso <la> sbernia per non imbrattarla, e ri<pie>gatala, <la> posò ivi in sul piano de la predella dell'altare, e <dall'altro canto> cascata <era col> frate a dosso; e quinci <con> grandissimo piacere d'anbedue si soll<aza>vano. La donna s'aiutava quanto che posseva, parendole quella faccenda molto più che quella del marito, e per docceza pareva che ella si lamentasse. Il fanciullo, che sotto l'altare stava, veduto questo giuoco e sentendo tal mozo lamento, se li mosse tal voglia di rìdare che a pena posseva tenersi che forte non ridesse. Pensò egli fra se stesso farli una beffe di farli fuggire e lasciare il giuoco, levando lo' il rumore. Dipoi pensatone, una altra meglio e più utile, così messe pianamente una mano fuori e per un lembo prese la sbernia tirandola sotto l'altare senza punto eser sentito né veduto e, lungatosi al fésso a vedere il giuoco

con piacere si stava. La buona donna, quando che il frate volse trarre l'anguilla del lago, cor uno "ahimè", sospirando: - Bene mio dolce, quando ci ritroveremo? -, stringendolo con le braccia e con le gambe sopra le reni, non se lo posseva spicare da dosso. Mentre che la valente donna e 'l buon frate così contenti si sollazavano, cominciò a entrare gente in chiesa. La valente fante, che molto compasionevole era de la patrona, infatto corse oltre a dirlo loro acciò non fusse svergognata. Sentendo il frate tal cosa, infatto uscito di tra le gambe a la donna, corse a un certo uscetto che veniva fra <cer>ti sedi, quale usciva in sacrestia, per quinci se n'andò; e la donna, levatasi im-piè, rasettatasi al meglio posé, per la fretta <non si> <ra>sciugò la bocca. Per andarsene volse pigliar<e> la <sb>ernia: non la trovò, <né> manco l'aveva veduta al frate quando fuggì. Guardandosi da torno domandò la fante se l'avesse veduta, ella disse di no; onde la buona donna, accosta<tasi> a quello uscetto dove il frate stava in aguatto, anco egli ne doman<dò>; il frate, anco egli, disse non l'aver veduta, dicendole pianamente che si lasciasse rivedere. Per non essere scoperti non stenno punto a cicalare né manco a cercarla, parendole quello u.miracolo; così senza si partì, e vestitasi, per chiesa con la fante <se> n'andava. La serva, per vederla così in camurra, ancora che l'avesse domandata, disse:

4 4 - Patrona, che avete fatta de la sbernia? L'avete donata al frate per pagamento di sue fatiche? -

4 5 Allora la patrona disse:

4 6 - Non l'ho donata, ma bene l'ho persa e non so come, e m'è parso il magior miracolo del mondo. Tu avr<esti>la vedu<ta>?

4 7 La fante disse:

4 8 - In che modo volete abbi veduto? Dove? Il frate non l'aveva quando se n'andò e in verun luoco non è rimasta ché si sarebbe veduta -.

4 9 Mentre che così dicevano, la fante pazamente cominciò a ridare, allora la patrona disse:

5 0 - Non può fare il mondo non l'abbi veduta -.

5 1 Disse la serva:

5 2 - Ho veduto sì, ma non la sbernia. Pensate che qualcosa ved<di>, <a la>, buona di me che voi l'avete sentito più che io vi so dire, ché tutto il contrario di me sète stata voi -.

5 3 Disse la patrona:

5 4 - Dimi, per che conto mi dici così? -

5 5 La semplice fanciulla, senza altro pensare, disse:

5 6 - Perché io mi fugii e voi lo sète gita a trovare, per me non volsi così gran <materia>, ma dipoi che voi l'avete cerca, vi starebbe bene che <voi> non la trovasse per i<nse>gnarvi a far simil cose in chiesa e a' piei l'altare c<on> un fr<ate> -.

5 7 Non ebbe <ancora> la mala... parole che la p<atron>a a<vventòssele> come una ca<gna> e... l'andava con le mani... vi<so> e credo che... Fuore l'arebbe fatto di... una puttana sciaurata... ne parli... a caso avesse a saperlo mio marito e' mia <frate>lli... le mie mani perché altri che tu non lo sai -.

5 8 La povera fanticella, sentendosi così bravare, non sapendo che si dire tutta impaurita le rispose; mostrandosele di lei malcontenta e del suo male, disse:

5 9 - Dio mi guardi che mai tal cosa dicesse, prima vorrei morire che racontare simil cose. So dire che direi queste porcarie che mi vergogno a sentirle non che dirle! Non pensate che mai da me si sapino. Voi non mi conoscete ancora: <per me> fatelo pure quanto che volete che non mi importa tanto -; facendo scopio con il dito. E con simili ragionamenti si condusero a casa.

6 0 Il fanciullo, come che vidde in chiesa non esservi veruno, s'uscì di sotto l'altare e, netata molto bene la sbernia da' ragnitelli e da la polvere che sotto l'altare aveva colto, con essa tutto allegro se n'andò a una buttiga; e vendutola molto bene, con li denari se ne tornò, domenticandosi le batiture che il patre li aveva date, e con quelli allegramente si stava. La buona donna, taciutasi la perdita de la sbernia, stata tre o quatro giorni sensa pun<to> <di>mostrarsene con il marito, poi un giorno parendo<le> d'aver trovata una scusa per darla tosto a crédare al marito, tutta spe<ri>colata li disse:

6 1 - Ohimè, marito mio, sono rovinata e malcontenta; sciaurata a me, questi sono i nostri guadagni -.

6 2 A queste parole il marito, poco accorto del suo male, disse:

6 3 - Che cosa è stat<o>? -

6 4 Allora la donna disse:

6 5 - Ohimè che m'è stata furata la mia sbernia da le finestre, che l'avevo messa <questa> mattina al fresco con li altri panni per scuotarla -.

6 6 <Il> pecorone, credendo tutto quello che li diceva, infatto pensò andare a tutte le buttighe a far lo' intèndare, se la vi capitasse, <che per> lui sia ritenuta. E, doppo molte parole, al fine di asai ragionamenti e molti ramarichi fatti con la donna, s'uscì di casa; tutto borbottando se n'andava e per il suo meglio, datosi a la cerca se trovar potesse la <sb>ernia, cercando a le buttighe, non guari cercato, domandando, a caso s'abatté in quello l'aveva <compra> che l'aveva mesa fuori per venderla. A punto <a> <que>sto bottigaio disse:

6 7 - Sarebevi oggi capitata <a> caso una sbernia con tali finimenti, fatta nel tal modo? - Dandoli tutti li contrasegni.

6 8 Il bottigaio, che già l'aveva compra e mesola fuori per vendarla, disse:

6 9 - Sapiate che l'altro giorno ne comprai una fatta a punto c<ome> voi dite -.

7 0 Il buono omo, sentendo così dire, disse:

7 1 - Lasciatemela vedere, forse chi sa?

7 2 - Che viene a dire chi sa? - disse il botigaio - Voi dite che l'avete persa oggi, e io la comprai già quatro giorni; vedetela costì su fuori -.

7 3 Egli infatto come la vidde, conoscendola, disse:

7 4 - Questa è la mia -.

7 5 Il butigaio cacciandosi a ridere disse:

7 6 - Ditemi i<n> che <mod>o è vostra. Quando la perdeste?

7 7 - Ogi - li disse il pecoraccio.

7 8 E 'l bott<igaio> rispondendoli:

7 9 - E io la comprai s<ono> s<ei> giorni; e, <an>cora che... ora non può essere dessa <che> la <co>npr<ai> da un figlio d'uno... dirlovi: chi me la vendé è il figlio... non ha bisogno di vostre sbernie -.

8 0 Così vennero i.molte ciarle. Quando eb<be>ro assai gridato si composero portarla a vedere a la donna; e portatola, non prima ella vedutola la conobbe. Parendole un miracolo che sì tosto si fussi trovata, disse ella:

8 1 - Questa è la mia sbernia che oggi mi fu furata -.

8 2 Disse il marito al butigaio:

8 3 - Sète chiaro? Se l'è la nostra lasatela -.

8 4 Allora vennero in strane parole talché si furo per dare. Il botigaio, avendo riguardo al gentilomo, disse:

8 5 - Di grazia, fatemi uno apiacere; aspettatemi tanto che io truovi quel fanciullo che me l'ha venduta, dipoi fate quello che volete e che comporta la ragione -.

8 6 E rimasti così il botigaio uscito di casa andò a trovare il fanciullo e li racontò il fatto: come la sbernia quel giorno l'era stata furata da la finestra e simili pazie. Allora il fanciullo disse:

8 7 - Dichino tal cosa a me che li dirò mentono per la gola, ché ladri sono

tutta la loro stirpe. Menatemi a lloro che non mi diranno tante cose, vi parrà che la facci tacere -.

8 8 Il bottigaio menatolo a casa disse:

8 9 - Ecco chi me l'ha venduta, fatela seco, ma v'afaticarete invano perché è figlio d'uno omo da bene -.

9 0 Disse il fanciullo con sicura fronte:

9 1 - Che dicano costoro? -

9 2 Rispose egli:

9 3 - Non senti? Dicano che la sbernia è la loro, che questa mattina l'è stata furata da la finestra -.

9 4 Rispose il fanciullo s<oghignando>:

9 5 - O d'ivi o d'altrove! Ma sapiate omo da bene, non so il vostro nome, questa sbernia era la mia, e ora è di questo bottigaio perché me l'ha pagata quello fumo d'acordo. Non fu mai vostra e non penso che sia se non gliela pagate quello che vòle -.

9 6 La donna non posé aver pacienzia che il fanciullo finisse di dire che la se li voltò come se l'avesse trovato a furare, dicendoli:

9 7 - Tu non dici il vero, ghiotto da forche; non so io se è la mia? -

9 8 Il fanciullo con piacevoleza disse:

9 9 - Madonna non vo' dire quello meritareste, non fate pèrdar tempo a questo butigaio, rendeteli la robba sua perché quando la vendei era mia -.

1 0 0 Pareva quel fanciullo uno omo maturo, così parlava con gravità e morbidamente disse il fatto suo. La donna non volendo pèrdare punto de la <n>ostra usanza, con l'apuntarsi che la mattina era a la finestra, il fanciullo,

pigliando i.mano un lembo de la sbernia, disse:

1 0 1 - Se io credesse che dicesse da dovero che questa fusse stata mai vostra, bastemiarei tanto che l'anguille ritornarebbeno tutte nel lago per miracolo di santa Anna. Sapiate che non vorrei <bastem>iare, perché quatro giorni sonno mi confesai in San Francesco ne la cappella di Santa Anna al sedio di San Bartalo da frate <Andrea da> Siena, credetemi non direi bugia -.

1 0 2 <Mentre> che diceva così, la donna, ramentandosi, divenne di mille colori, e si tenne <mo>rta se il fanciullo più oltre scopriva, sapendo dove l'aveva presa; e perché i ragionamenti tutti d'anguilla spuzavano, per tema ella non volse più apuntarsi. Vedendo che il fanciullo aveva parlato <apertame>nte, cominciò a dire al marito:

1 0 3 - Sapiate che facilmente potremo pig<liare> <ero>re, perché, se bene ho i.mente, c'è dell'altre per Perugia come questa e se mi <reco>rdo l'Orsola loro ne suole avere una fatta a questo modo. Non credo che questo fanciullo ce l'abbi levata, che non m'ha viso dir bugia -.

1 0 4 E cominciando dare al fanciullo mille lode, a ciò che più avanti non dicesse, si ramentò d'un picolo <foro> che in quella era, e tosto trovatolo disse al marito:

1 0 5 - Questa non è la mia, ché la nostra non era bucarata così -. E voltasi al dire di no s'apuntava quella non esser dessa; e a dove prima era dessa divenne non essa, trovandole mille difetti con più segni fece crédare al marito non fusse.

1 0 6 A queste parole il butigaio non sté punto a vedere, con la sbernia se ne tornò a buttiga. La donna, fatta sua scusa con il fanciullo, li domandò perdono se l'avesse fatto scandolizare; e così il fanciullo, andatosene a sue faccende con li denari si rimase. La donna parendole d'aver campato un gran pericolo, dubitando di peggio, non volse più de la sbernia cercare. Così ella senza si rimase, lasciando il marito come un pecorone, e s'egli volse sbernia per la donna, lo' fu forza comprarne un'altra. Dipoi la donna, acciò che il fanciullo non n'avesse con veruno a parlare, per la fante li mandò a donare una catenuza d'oro di valuta sei scudi d'oro. Il fanciullo, presola, mai con veruno ne parlò e de li denari s'ebe bene e buona ventura. Altresì il frate lungo tempo si godé l'amore de la giovine.

1 0 7 Era già finita la novella di madonna Corinzia. Poi che tutti taciutosi, Constanzio impose a Ipolito che di novellare seguisse. Vedendo Ipolito che a llui si conveniva dire, molto leggiadramente cominciò così a dire:

1 0 8 - Valorose donne, mi rallegro assai che a così fatti ragionamenti ci troviamo; certo molto n'abiamo da ringrasiare la nostra madonna Aurelia, che sua mercé a così lodevole impresa ci ha redutti. Dipoi che sì piacevoli ragionamenti faciamo, avendo inteso i bei casi narrati per le cortesi nostre compagne, intendo, da che a me toca il dire, nararvi un forse da rìdare quanto sia stata l'astuzia del fanciullo già raconta per la nostra madonna Corinzia, qual fu non è molto tempo in questa terra -.

1 0 9 Mentre che Ipolito così argutamente parlava, tutte le donne con molta atenzione aspettavano che qualche bel caso racontasse. Non guari stato Ipolito, con bel sembiante e benigno aspetto, la sua lemata lengua in tai parole a spegarla incominciò.

Novella 4

Come Lucrezia insegna a Biagio suo genero a conzumare il matrimonio e di qui è derivato quel detto che dice: "Si crede Biagio".

1 Dico adumque, graziose e belle donne, <come> ne la nostra città non molto tempo fu una vedova giovine e di volto assai bella, né manco era di troppo vil sangue. E venuto a morte il marito, solo una picola <fanciulletta> rimastole e già trovandosi in età di <volere> per compagnia altro che la madre, <e lei> ancora, come quella che altro bene non vedeva in questo mondo che lei, si dispose in tutto di volerla acompagnare meglio che fosse possibole. E fatto <intendere> a certi suoi più stretti parenti che dovesseno intèndare e vedere per la città di qualche giovine che fusse il bisogno per darlo per marito a questa sua figlia, acadde che infra gli altri che dinanti gliene fu messi uno gliene piacque, il quale per nome si domandava Biagio, sì perché egli si trovava solo, di buon maneggio di robba di assai buon parentado. E così, preso il parere di tutti i parenti, fece fermo proposito in sé di non doverla dare ad altri che a costui; tanto più che Biagio desiderava abatarsi a una suocera che se lo tirasse in casa e lei che altro non voleva che non si separare da la figlia. Così essendo il partito del pari, derno opra a quello s'aveva da fare; e disposesi ella, un giorno fra li altri, di volere intèndare l'animo di Biagio. Mandato per lui, se lo fece a casa venire, e gionto a llei cominciò:

2 - Biagio, io ho mandato per te, solo per intèndare l'animo tuo di questa nostra faccenda. Tu vedi, tu ancora sì come noi se' rimasto solo; non hai guida veruna, né chi ti dica il tuo bene, e noi altri ancora siamo rimasti il simile. Ancora che noi aviamo de la robba, non aviamo chi l'aministri e chi la guidi. Quando ti paresse avere a fare con eso me, volesse questa mia figlia per moglie, a noi ancora ci piacerebbe avere a fare con esso te, pigliando in dota quello che ci è e quello che potessemo mai fare, con questo però che tu torni qui in casa nostra; altromenti non lo farei, perché voglio troppo bene a questa mia figlia -.

3 Biagio, mentre che così parlava la vedova, pensando forse che lei avesse a essare sua moglie e non la figlia, perché ivi non la vedeva, e' diceva fra se medesimo: - Se così è la figlia come la madre, certo non è cosa da lasciarsela

uscire de le mani -.

4 E per le gratissime promesse e per la buona accoglienzia, e per il sentirsi già pungere il core da le parole de la vedova, cominciò:

5 - Madonna Lucrezia - che così si domandava - io mi contento di tutto quello vi contentate voi e la vostra figlia; e ringrazio Dio che m'ha mandato questa ventura, e non voglio ricercare altra dota, che so molto più m'atterete che non m'avete promesso; perché so che quello sarà mio sarà vostro, e quello che è vostro mio; e terete, credo, cura delle cose mie quanto de le vostre propie -.

6 E così, datasi la fede, composeno il giorno che l'avesseno a fare le noze. E partitosi, Biagio molto più pensava a la suocera che a la moglie; e molto più fastidio li dava, parendoli mille anni di possedere quel de la suocera e quel de la moglie, e ogni cosa ministrare. E mesosi in ordine, come la più parte de' gioveni fanno, non aspettò che fussi venuto il giorno che loro avevano ordinato; e andatosene a casa de la suocera, sùbito mandò per un sere per fare la scritta del parentado. In quel mentre che il sere pugnò a venire, Biagio pensò entrare in tenuta di quello della suocera; e mentre che così ragionando or d'una cosa e ora d'un'altra, giunse il sere. Chiamati e' testimoni, feceno la scritta del parentado; chiamata Ginevra - che così aveva nome la fanciulla - Biagio le dé l'anello, come è costume di fare, e ivi inguadiatola, dero licenzia al sere e a' testimoni. E restato Biagio con la moglie, cominciоro a dar prencipio a li amorosi combatimenti. E venuta l'ora de la cena, Biagio si partì per andarsene a cena a casa sua, perché quella sera la vedova non aveva in ordine come avrebbe voluto. Composeno che la mattina venente udiseno la messa del congiunto, e la sera seguente se la menasse, ansi ella menasse lui; ma piutosto avria voluto Biagio menare la suocera, o vero ella lui, che di pari aravano <a un> giogo. Pensò Biagio se con bel modo potesse còrre l'archimia con la suocera, e andatosene la sera al letto con Ginevera a dormire, ognuno di loro per essere di state, o qual di loro puzasse il fiato, o per essere poco pratichi in quel fatto, ognuno si prese la sua sponda, non tanto facendo atto nisuno, ma una minima paroluza v'ocorse; e così sterno fino la mattina. E venuto il giorno, la suocera, come pratica a sovenire a' bisogni, fatte cuocere quelle uova che le pareva fusseno di bisogno, gliele mandò al letto, o vero da se stessa gliele portò. Loro, ancora che per non aver fatto cosa alcuna non ne avessero bisogno, le presero e dipoi, stati alquanto in letto, Biagio, levatosi, andò dove che sia a sue faccende. La vedova come che dicano queste donne essere comune usanza loro il domandare come, in che modo, quante volte

e simili loro novelle; la figlia come semplicella, non sapendo quello che la madre volesse dire, rise. Allora la madre tutta allegra, con grandissimo desio disse:

7 - O core, la debba essere andata bene eh?

8 - Certo sì - disse la figliuola - che io pensavo non mi lasciasse mai dormire, e io ho dormito meglio che facesse mai, e così lui; che mai ci siamo risentiti fino a stamattina quando ci portaste quelle cose.

9 - Dumque non avete fatto altro che dormire? - disse la madre.

1 0 - Madonna no - disse la figlia, soghignando alquanto - e che volete che noi aviamo fatto? -

1 1 La madre domandandola di nuovo: - Non t'abracciò mai? Non ti basciò? Non ti disse niente? -, disse la figlia: - Eh none a me! -

1 2 Allora Lucrezia, che non lo posseva credere, messole la mano a la bocca, trovò quella dire il vero, ché l'era asciutta come un regolizio. Allora Lucrezia, piangendo, cominciò a dire:

1 3 - Ohimè figliuola mia, a chi t'ho maritata! Trista a me, che mai sarò contenta a la vita mia tutto il contrario di quello cercavo m'è avenuto -.

1 4 E così ramaricandosi, pensò dire a Biagio l'animo suo. E come ebbero la sera cenato, Lucrezia chiamò Biagio da sé e lui e quinci li disse:

1 5 - Che vòl dire, Biagio, che tu non hai questa notte usato il vinculo matrimoniale con la tua Ginevera? -

1 6 Biagio, fingendo non sapere quello che la volesse dire, rispose:

1 7 - Oh come si fa, suocera, a fare cotesto? -

1 8 Rispose Lucrezia e disse:

1 9 - Come si fa? S'abraccia, se le saglie a dosso, si morde; talvolta con

qualche parolina dolce se le domanda: satti buono? -

2 0 Biagio, non sasiandosi mirare la suocera, diceva:

2 1 - Sì sì, ho inteso -; e, fingendo, il menchione disse: - Lasciate fare a me -; e cominciatosi a spogliare, se ne entrò intu' letto. Venuta Ginevera, Biagio disse:

2 2 - Spogliati, che io non voglio più che tua madre si lamenti di me -.

2 3 Entrata sotto, la cominciò abracciare tanto strettamente, che la poverina a fatica posseva alitare: cominciandole a salire a dosso, con le ginochia la pestava, mordendola con certi basci, che lasciavano la visci<ga> ogni otta che ne <levava> la bocca; dicendole talvolta: - Mèle, zucaro, marzapane, satti buono, anima mia? -

2 4 La figlia averebbe volentieri detto di no, se non che la madre le aveva detto: - <Vedi>, sta' ferma, lasalo fare quello che vòle. Se ti domanda: "satti buono?" dilli sì -.

2 5 E così in tal giuo<co> Biagio la <trast>ullò fino la mattina, talché la povera giovine non si conosceva se l'era più bestia che pesce. Levatosi Biagio e uscito di casa, come prima la madre domandò la figlia:

2 6 - Orb<en> come t'ha tratata questa notte?

2 7 - <Male m'ha> tratata, mama. -

2 8 La madre pensò, per l'esere giovinetta, non <avesse fatto> qualche scandolo, e disse:

2 9 - In che modo t'ha tratata male?

3 0 Allora <rispose> la fanciulla:

3 1 - E' m'ha pesta, morsa, pizicata, talché se voi mirate le mie carni, ve ne verà compasione. Non mai questa notte m'ha lasciata dormire.

3 2 - Oh sciaurata a me! - disse Lucrezia - certo che costui non debba aver maneggio -.

3 3 Allora la figlia disse:

3 4 - Mamma che c<osa> <è quella che> dite non deve avere?

3 5 Disse la madre:

3 6 - È una certa cosa che <hanno> li omini fra le gambe. Ha'gliela veduta?

3 7 - Oh sìe sìe, mama, l'ha cotesta: è una cosa longa, grossa, pare una gamba. Pensate che, quando m'era a dosso, m'agiogneva da la bocca fino il bellìco, e passava; ma egli non la debba volere adoperare -.

3 8 Or pensate, quando la madre sentì dirle così, se se li arotava i labri de la bocca, che certo credo vi si sarebbe aceso il solfinello, e mille anni le pareva che Biagio tornasse a desinare per potersi cavare questa fantasia, e chiarisi di questo. E tornato a desinare Biagio, a fatica si fu cavato la cappa che la suocera non poté aver pacienzia lasciarlo posare, che ella lo chiamò in camera; e detto a la figlia che aparechiase da desinare e quinci li cominciò a dire:

3 9 - Che vòl dire, Biagio, che tu non pigli e' piaceri con la tua Ginevera, che son soliti pigliare li omini con le donne? E vorrei sapere se il difetto viene da tte o da lei, acciò che se fusse cosa che ci potesse riparare, noi ci dessemo rimedio quanto più presto meglio -.

4 0 Biagio disse allora:

4 1 - Suocera, io non saprei come mi fare altromenti; io ho fatto tutto quello mi diceste, né ancora la posso contentare. Se voi avete altri modi da 'nsegnare, insegnatemeli, che io li farò volentieri.

4 2 - Orsù - dise la suocera - dipoi che io t'ho da 'nsegnare, quanto più tosto meglio; e acostatasi a la sponda del letto con le braccia rimunite, senza pianelle, chiamò Biagio.

4 3 Lui che altro non desiderava:

4 4 - Eccomi qui - disse - che ho da fare? -

4 5 Rispose la vedova:

4 6 - Scioglie le calze, e piglia in mano il tuo fratello -.

4 7 Egli, che molto bene in ordine lo teneva, lo prese in mano; disse:

4 8 - Che n'ho da fare? -

4 9 La donna disse:

5 0 - Aspetta -; e alzatasi i panni dinansi tiratoli su quanto la posseva, mostrandoli lo scudo infernale disse a Biagio: - Mettelo drento -.

5 1 Biagio si pensò che la <dicesse>: - <Mette>lo ne la brachetta -, e ve lo rimesse.

5 2 Allora la suocera lasciatasi cadere con le spalle e con il capo in su.letto per poter meglio sentire che vedere quel gioco, aspettand<o> <tuttavia> che Biagio giostri a lo scudo, dicendo ella: - Biagio che fai? -, <Biagio> disse: - Mi sto -.

5 3 Allora la donna, rizato il capo e vedendo che egli aveva riposta l'arme, di nuovo lo invitò a combàtare e, per non stare più a disagio, cavatogliela fuori da s<e> <stessa, che> bene inrestata <la> teneva, se la messe dritto al segno, e disse:

5 4 - Ora aspetta, non ti muovere fino a tanto non ti dico quello hai a fare -; e rimesse giù il capo per potersi meglio asettare ne le staffe.

5 5 Allora Biagio, che bene stava armato, parendoli indugiare e stare ogimai a disagio, ancora che vorrebbe corere, disse:

5 6 - O che ho ora da fare? -

5 7 Allora disse la suocera:

5 8 - Ora pinge tanto che sia bene dentro, e che li tua arcioni si tochino co' mia -.

5 9 Non ebbe ella così tosto detto, che Biagio cominciò così forte a corere tanto in qua e in là, che in un medesimo tempo ambedue furno forzati che se lo' riverciasse lo stomaco a modo che a medesimo tempo feceno. La vedova disse:

6 0 - Ora hai tu inparato come si fa? -

6 1 Rispose egli:

6 2 - Eh si crede Biagio! -

6 3 E da qui viene quel detto antico che sovente tutto il giorno usar si suole. E non pensate, donne, che questa fusse l'ultima volta che Lucresia insegnasse a Biagio a consumare il matrimonio. Sì che dico a quelle quali penzano avere d'essare suocere, che, avendo a maritar figlie, lo' diate il marito giovine e gagliardo, pensando d'averli a 'nsegnare quello che Lucresia ha insegnato a Biagio.

6 4 Quando che Ipolito ebbe la sua novella finita, doppo molte parole dette da ciascheduno de la compagnia e molto compianta la fanciulla, assai lode derno a la vedova perché ella saputamente aveva fatto daendovi presto rimedio; e qua si taceva ciascheduno. Constansio comandò a la bella Emilia che non mancasse di seguire il novellesco ragionamento. Veduto la piacevole Emilia che a llei tocava a ragionare, essendole venuto in mente un caso assai da ridare, non prima Constansio inpostole, così ella cominciò a dire:

6 5 - Dipoi che il nostro Ipolito ci ha raconta la sua novella narrandoci il bel caso di Lucresia e di Biagio, io ancora intendo narrarvene uno altro di una villana vedova che non guari lontano da la città è avenuto -.

6 6 E così detto ella alquanto sté pensosa; e non guari stata, ritrovata la sua persa memoria, rassettandosi le sue candide mamelle così dolcemente incominciò.

Novella 5

Una vedova villana, innamoratasi d'un giovine altresì villano, con bel modo li dà la figlia per donna, e in cambio a quella seco si iace.

1 Non sonno ancor passati molti giorni, piacevoli donne e vo' <g>rasiosi gioveni, che essendo nel nostro castello non guari lontano da la città, una vedova villana, assai giovine e di corpo molto bella, e tutta delicata e tilla n'andava; la quale, trovandosi di non so che mesi rimasta priva de la sua cara compagnia, aveva perso ogni suo bene salvo che rimasta l'era una fanciulletta d'anni tredici e con quella si stava in un suo poderetto, quale il morto marito già lavorar soleva. Ella, per non avere chi glielo lavorasse, da altro al meglio che posseva lo faceva lavorare; ma non era già lavorato con quello amore che lo lavorava il mi' marito. E standosi ella così non so che mesi, parendole che quello più a llei inportasse si stesse sodo e senza lavorare, molta stiza si dava che in quello seme non si gettasse; per donde gran ramarico se ne dava portandone grave doglia. E datasi a la cerca se per il paesse trovasse chi quello lavorar potessi e stando la meschina tutta arrabbiata, s'era disposta non voler pèrdar tempo: e inamoratasi, in non molti giorni, d'un giovine simile a llei del contado e di quello condottasene, sì come sovente si conduce chi caldamente s'inamora, e già divenutane oltre a modo invaghita, a tutte l'ore si sentiva dal faretrato fanciullo sollecitare; talché per le acutissime fiame già più vìvare non posseva. Pensò, sì per l'amore che li portava come per la sua comodità, pensò darli la figlia per moglie e, non trovando luoco alcuno né dì né notte, la povera vedova in tal dolore si viveva consumandosi come la gelatissima nieva al possente e caldo sole. E parendole già d'aver trovato che con sua manco vergogna e più comodità potersi a suo modo segretamente col suo amante trovarsi, e fra questa speransa, con gran desio al meglio che posseva s'andava trattenendo, e con li denti tutti alegati del continuo stava. Ella, per dislegarseli sovente con le mani stropicciandoli con quanta forsa aveva, fregando con le dita da torno a' labri de la bocca talché alquanto quella pruza spegneva, e standosi così non molto contenta, non pareva alfine a la vedova che quel grattare le giovasse; ansi faceva non altromenti che quello che una certa rogna asciutta si truova: che per grattarla li pare dolce cosa, dipoi, lasciando quel grattare, magior pruza li rimane. E vedendo che le cose andavano a lungo, ella prese per via di non so che donna con questo suo amante

strettissima domesticheza, né punto li scuperse il suo male e con molte dolci paroline li cominciò a ragionare di tor donna; e, doppo assai ragionamenti, ella li proferse la figlia per moglie con tutta la robba per dota. El giovine, essendo poveretto come la più parte de' villani sonno, sentendosi egli fare simil proferte, infatto pensò a quel poderetto facendo di quello mille disegni e no.volse che la s'avesse da pentire che infatto accettò questo parentado dicendo a la donna:

2 - Ditemi prima che dota è la sua. Non ha ella da esar reda d'ogni cosa, e del podere qual lavorava il padre, de la vigna che è vostra e de le robbe di casa?

3 - Sì - disse la donna - non t'ho io detto che la sua dota ha da essare tutto quello che c'è? Ma vedi, se tu la vòi ti convien tornare in casa con esso me, e voglio che tu lavori tutto quello che lavorava mio marito e la ricolta sarà tutta la tua e se tu sarai savio non averai con veruno a partire -.

4 Simone - che così aveva nome il villano - restò tutto contento ed ella ancora magiormente di lui; e così d'acordo feceno questo parentado; e fattolo, derno ordine a le noze. Non guari stato, Simone un giorno se n'andò a vedere la moglie sì come si costuma infra villani, e stando Simone tutto il giorno a noze con la moglie scherzando con grandissimo piacere, tanto che venne la oscura e tenebrosa notte, la inamorata vedova, già pensato a tutto quello che la voleva fare, messe in ordine molto bene da cena. E cenato che ebbeno, a suono di cetera feceno dimolti balli; e cantando a vicenda le fanciulle con li gioveni, buona peza di quella notte in piacevoli trattenimenti villaneschi si trattenero. E già arrivata la mezanotte, quando che quasimente tutte le cose prendano riposo e stanno quiete, la vedova cominciò grandemente a tribolare, ed essendo tormentata da le pungenti quadrella licensiò ognuno dicendo:

5 - Omai è ora d'andarsene a riposare -.

6 Simone per dare la via a li altri, prese comiato da la suocera; ma ella, che altro pensiero di lui aveva fatto, disse:

7 - Simone, abbi paciensia tanto che costoro sieno partiti -.

8 E già andatosene ognuno, sola ella si rimase con il gienero e con la figlia. Ella disse:

9 - Simone, tu vedi quanto stai lontano però io non voglio ti parti; starai a dormire con esso noi; sarebbe giorno prima tu fussi arrivato a casa -.

1 0 E non tanto diceva ella per il bene di Simone quanto per l'utile suo: così lo ritenne seco a dormire, non desiderando altro che con quello trovarsi in letto. Con sommo piacere se lo colcò a' piedi per non avervi altro letto che uno, sì come e' villani usano che i.un letto vi sta tutta la fameglia. E, spento il lume, come che il gienero fu nel letto, con bel modo cavò la figlia del lato a dove prima l'aveva fatta colcare; e messola nel suo, sensa che Simone se n'acorgessi, la semprice fanciulla, non pensando a cosa alcuna, tutta queta fece quello che la madre le diceva e che con cenni le mostrava; e uscitasene tutta stanca e lassa per lo avere assai ballato e scherzato e sì perché assai vegliato aveva, sentendosi afatigata, assallita da un profondissimo sonno non prima fu ella in letto che la s'adormì. Il giovine villano, non essendosi acorto di questo scambiamento, per certo tenne che quella fussi la suocera; e sentendo il caldo de le lenzuola rinvenutoli il poltro e cresciutoli l'appetito, prese un piè a la suocera: pensando fussi de la moglie, lo tirò a sé e con le cambe agavignatolo lo tirò tanto che a dove cresciuta la carne gli era arrivò; e tenendolo fra le cosce su vi batteva con il suo grosso ingegno. Sentendo la vedova quel grosso animale molto lo tenne che quello fussi el suo bisogno, e per voglia che ella aveva di provarlo tutto, scrullò stregnendo le ginocchia; e serrando le pugna gettò un grandissimo sospiro, e con le mani per stiza più volte si grattò dove con quello grattare si sarebbe voluta. E fingendo dormire distese l'altra gamba mettendo l'altro piè a dove il gienero l'altro le teneva; e la meschina si sentiva distrugere a poco a poco né altro faceva che rimenarsi accostandosi tuttavia um-poco più al gienero. Simone, tenendo per fermo e certo che la fussi la donna sua, distese un braccio, lo sciaurato da poco; e mandata la mano giù quanto possé messe il capo sotto e' panni tanto che arrivò con quella a dove terminano ambedue le gambe o, per dir meglio, le cosce trovando uno assai acomodato boschetto; egli pigliò in mano così un fiochetto di quella lana, tirando alquanto per vedere se la dormiva. La vedova, sentendosi tirare, le pareva già essare giunta a quello che la desiderava, e fingendo le dolesse s'acostò alquanto. Simone sentendosi acostare, vedendo che ella non lo schivava, non posé tenere più la paciensia in tal modo arrotandola. E pianamente, lasciatosi andare con tutta la persona giù per le gambe a la suocera tanto che si condusse dall'altra banda di sopra su, infatto cor uno atto villanesco la prese in braccio, e sensa indugio veruno entrò in tenuta di quello de la suocera, e in poco stante con grandissimo piacere per tre volte prese di quello de la vedova la possesione. La vedova, sentendosi così bene maneggiare, mentre che Simone la terza fiata la

cavalcava ed essendo egli assai bene entrato in arcioni, le parve omai tempo di scuprirseli, e tenendolo stretto con le braccia e con le gambe acavignatolo talché egli non posseva cavare l'arme fuori sensa sua licensia, dicendoli:

1 1 - Sìe, Simone, sappi che la tua è una bella onestà a fare a questo modo a la suocera. Ma io ho aùto caro bene assai d'averti provato la prima volta che tu ci sei venuto: ti so dire che la tua è una bella gentileza! Ti fai un bello onore: non si fa così. Ma quanto c'è stato di buono che è stata una ventura che tu abbi fatto questo errore; io son pur voluta stare a vedere la tua pruova già tre volte -.

1 2 Quando Simone si sentì essare in braccio a la suocera s'ingegnò il più presto che possé di sgocciolare l'utiello, né per quello volse restare che non compisse la sua cominciata opera, dicendole:

1 3 - Suocera, perdonatemi che io mi credevo voi fussi la mia moglie -.

1 4 E volendole uscire di braccio, ella che stretto lo teneva non lo lasciò, dicendoli:

1 5 - Sta' fermo, Simone, ascolta un poco me che di queste cose non te ne intendi. Dimi, non sai oggidì come sonno divenute le persone triste e le lengue gattive? Ché se tu per disgrasia avesse fatto con la tua moglie quello che ha' fatto con esso me, son certa che tu l'averesti ingravidata. Dimi, non si sarebbe detto che la fussi una trista e io una da poca? Non sai ancora come noi contadini siamo fatti che al primo si sarebbe detto che come l'avesse veduta gravida l'avesse maritata? Qua in villa non si dice come ne la città de' mariti; che ne la città quando un giovine mena donna se la non è pregna è tenuto un da poco -; racontandoli mille novelle, né punto se lo lasciava uscire de le mani che sempre lo teneva stretto.

1 6 Simone, scusandosi, li pareva che ella dicesse il vero così non li pareva d'aver fatto male; e tutto rasicuratosi, per non parere un disonestaccio, voleva smontare da cavallo; diceva a la vedova:

1 7 - Perdonatemi io non lo vorrei aver fatto ché cognosco di aver fatto male -; e simili parole.

1 8 La vedova li disse:

1 9 - Simone, questo è un pecato che non richiede perdono, ma penitensia; perché, come t'ho detto, è meglio averlo fatto a me che a llei in quanto al perdono. Ora de la penitensia, dipoi che tu ha' fatto questo errore, tu m'hai fatta risentire e disvegliare una certa cosa che non mi lascia vìvare, che dipoi morì mio marito non me ne sono mai aveduta. Ora tu me l'hai stizita di sorte che se tu non m'aiuti a spegnarla so' rovinata e sarò forsata a chiamare altri che tu. Ora, da che tu ha' cominciato bisogna tu segua cotal giuoco. Ora per questa notte ti do per penitensia da che tu per tuo piacere ha' ballato tre danze ne balli altre tre per mio -.

2 0 Il giovine per paura divenuto obediente, e sì perché il giuoco gli era piaciuto, non guari stato, riaùto el suo solito ardire di nuovo gagliardamente ricominciò quel giuoco, e prima che il giorno aparisse compiutamente finì la terza dansa ballata a suono di cornamusa; e con grandissimo piacere de la vedova quella notte trapassarno. E venuto il giorno, Simone volendosi partire per tornarsene a casa, ella non volse perché assai bene si sentiva el suo picolo poderetto disodato e molto meglio gli era parso quelli abracciamenti fatti la notte che quelli faceva col suo marito quando era vivo; perché Simone meglio fornito si trovava del marito di quello che più che altra cosa desiderava. E carezandolo, prima che da indi lo lasciasse partire lo ritenne quindici giorni e ogni notte e giorno, quando bene le veniva, il suo podere faceva lavorare né punto o poco dintorno a casa lo lasciava partire, così con sommo piacere se lo godeva. Dipoi non molti giorni, tiratoselo a casa afatto, d'ogni cosa lo fece padrone. El giovine vedendosi fare tante careze e a un tratto divenuto rico, egli ancora s'ingegnava con la suocera fare el debito suo facendo di sé parte anco a la moglie. E così lieti e contenti tutti e tre insieme si vivevano, atendendo Simone quando al lavorare quello de la donna e quando quello de la suocera; contentandole al meglio che posseva, mai si posava ché ora di qua e ora di là li conveniva voltarsi. E veduto la suocera Simone di lei molto pietoso, li dette ne le mani tutto il suo maneggio e quello de la figlia. Così Simone venturosamente ogni cosa si godeva; atendendosi a dare piacere e buon tempo, lavorando in sul suo, presto divenne ricco.

2 1 Già finita la novella di madonna Emilia, molto fu riso lo astuto avedimento de la vedova e il poco sapere di Simone, e doppo assai risa Constansio inposto a la grasiosa Fulgida che la sua dicesse, madonna Fulgida già

sapeva che il novellare a llei si conveniva; accettò cortesemente lo invito fattole per il suo signore. Ella con dolci parole così incominciò:

2 2 - Delicate donne e voi piacevoli gioveni, non so come satisfar mi potrò a li elevati ingegni vostri; solo avendo già sentiti e' piacevoli e faceti casi già per la nostra compagnia raconti, quali sonno stati assai degni di risa, per donde non mi dà mai il cuore trovarne uno che tanta astusia vi sia: ma mi sono disposta narrarvi uno qual fu sensa astusia ma tutto d'avedimento pieno, qual non molto fu che avenne in questa terra -.

2 3 E così detto, ella, taciutasi alquanto e non molto stata, così dolcemente incominciò.

Novella 6

Un dottor firentino insegna amare a un suo scolare. Egli s'inamora de la donna del dottore, e con quella si dà piacere; sapendolo il dottore si coruccia da se stesso, e ne riprende lo scolare.

1 Valorosi gioveni e voi belle donne, non so se per aventura avesse inteso come non sonno ancora passati molti giorni che, essendo venuto a abitare in Siena un valentissimo dottore in medicina, el quale era gentilomo firentino che per le graveze quali il duca tutto il giorno poneva, s'era di Firenze con tutta la fameglia partito, e tornatosene per stansa qua in Siena, prese una onorevol casa in Camillia, e quivi tornatosi, al suo studio atendeva con molta deligenzia; né punto fastidio si dava de la sua abandonata patria, solo pensando a la donna, quale seco aveva menata, perché quella era una bella e delicata donna a llui troppo sconvenevole, perché troppo giovine e bella era; con tutto che egli fussi assai bello uomo e di buona presensia, ma a la donna era troppo atempato. E così standosi el dottore qua, egli e la donna im-pochi giorni preseno tutto il portare nostro, talché per vederli non si cognoscevano più sanesi che firentini fusseno. Ora il dottore per le sue virtù ebbe la lettura in Sapiensia, e con assai buona deligenzia egli atendeva al legere, mostrandosi a li scolari molto afezionato, sì come solgono fare li dottori. Così questo con li altri a gara faceva d'avere delli altri più bella scuola e pi' scolari di credito. E facendosi ben volere come deve fare un foristiero nell'altrui patria, volendo regnare e fare il fatto suo, si fece questo dottore in capo di non so che mese un giovine suo scolaro molto a ssé fidelissimo, e a quello molto deligentemente atendeva, mostrandoli tutto quello che a un buon maestro si conviene. Pareva al dottore che questo giovine venisse assai dotto in arte, e specialmente in filosofia. Molto questo dottore l'amava parendoli che la natura sua assai con la sua si confacessi, massime avendo tanto del filosofo; e per vederlo cotanto atèndare a lo studio, egli alquanto si doleva col suo scolaro perché non come gli altri andava seco facendoli compagnia quando andava in pratica, e non si vedeva mai andare per le strade cicalando come solgano fare quasimente tutti questi scolari, che per tutte le vie se ne truova assai e a ogni canto tengono una innamorata. Questo, solo si vedeva la mattina e la sera a la Sapiensia; e dipoi, letto le loro lezioni, a le dispute quali ivi si fanno rendeva questo scolare assai buon conto di sé; facendo onore al suo maestro

sempre era in disputa. Pareva al dottore questa solitudine de lo scolare una cosa strana perché mai quel giovine s'usciva de lo studio e non vedendolo per Siena come li altri, di tal cosa non se ne poteva dare pace, e fra l'altre cose si maravigliava che non fusse qualche poco innamorato. E certo tutto il contrario li pareva fusse che li altri scolari, sì de li foristieri come quelli de la terra; perché, secondo che mi par vedere, che tutti sieno innamorati non tando d'una donna; ma, come già dissi, quante ne vegano tante n'amano, e sempre di loro ne sono piene tutte le vie, e sonno per tutti e' canti, né altro che loro non si vede: che non tanto ne son piene le strade ma tutti li chiassi, osterie e biscaze. Certo che il dottore aveva ragione di questo suo scolare, che tanto lo scemunito sapeva che cosa fussi una donna, da la diferensia del vestire infuori, quanto un fanciullo; né conosceva amore. Così il disamorato atendeva con sollecitudine a le léttare sensa darsi poco o punto fastidio de' casi nostri; ansi egli piutosto ci disprezava che cercasse d'amarci. E sì come voi sapete che qualsivogli, sì uomo come donna, che in sé punto d'amore non abbi certo si può dire a' simili sieno di spezia di bestie o peggio; né ad altro il dottore lo sapeva asimigliare, dicendo sovente da se medesimo: - Guarda questo cipollone, come che salvaticamente vive, che, se fusse una bestia, a qualche stagione dell'anno avrebbe un poco d'amore -, e pensando infra se medesimo qual via tenere potessi a farlo innamorare perché, come già dissi, da la Sapiensia infuori mai con altri bazicava il filosofaccio, né manco il da poco sapeva la casa del dottore, e non tanto quelle, poche dell'altre; né di questo suo pensiero vedeva il valente dottore posserne averne effetto veruno. Ma come uomo curioso de la salute de li amici suoi e tanto più del suo dotto scolare, vedendolo così solitario stare, a ciò non cadesse in qualche infermità una mattina, doppo che letto ebbe la sua lezione e partitosi tutti li scolari, chiamò a ssé il suo decipulo, e presolo per mano, doppo alquante parole li cominciò in tal modo a pparlare:

2 - Di grazia, Imenio - che così era il suo nome - dimmi quello vòl dire che tu non sei punto innamorato. Avrei caro sapere quello che così solitario fai -.

3 A queste parole rispose Imenio dicendo:

4 - Per Dio, *domine magister* , che molto mi maraviglio de la vostra domanda perché voi sapete che qualsivogli che atenda allo studio non li fa bisogno atèndare allo amore, e chi vòle atèndare all'amore non bisogna facci altro esercisio, conciosiaché l'amore non è altro che sollecitudine e perdimento di tempo, e non è arti da altri che certi sfaccendati -.

5 E sopra questo ragionamento vennero in disputa, mostrando il saputo scolare al suo dotto maestro con mille ragioni, parendo al dottore quelle molto capaci, talché pareva che il giovine fussi stato lungo tempo inamorato, così buoni argumenti faceva al suo maestro, per donde fu forzato il dottore a le vere ragioni di cedarli. E lasciato quel ragionamento, trapassorno molte mattine prima che li volesse più di tal cosa ragionare, e quasi ogni giorno gliene dava qualche motto, né mai di tal fantasia muovere lo posseva. E come che volse la sorte, una mattina di festa il dottore trovò Imenio verso Banchi; per miracolo lo tenne perché Imeno non soleva uscire punto di casa quando non si leggeva né si curava di messe, né di vespari né di altre consolazioni, e così trovatolo lo chiamò, menandolo seco ragionando n'andavano di più cose. Quando che il dottore vidde che Imenio si voleva partire gli disse:

6 - Imenio, vorrei che tu mi facesse un singularissimo piacere -.

7 Lo scolare essendoli obrigato pensò che egli per lo essare foristiero avesse bisogno di qualcosa, ed essendo egli ricco, con lieta fronte li rispose dicendo:

8 - Sapete bene che voi non m'avete se non a comandare e io sono paratissimo servirvi se sarà cosa che possi -.

9 Il valente dottore, sentendolo così largamente profergere, disse:

10 - A dirti il vero, Imenio, quello che voglio da te è lieve cosa, se tu me la vòi concèdare -.

11 Lo scolare, quanto posseva, si dimostrava parato e desideroso di farli piacere. Vedendo il dottore che Imenio non desiderava altro che servirlo e farli piacere al fine di molte parole gli disse:

12 - Sappi Imenio che quello voglio da te è questo -, facendoli im-prima un poco d'esordio; - dipoi - disse - ti vego cotanto solingo stare suggetto a lo studio, ora per oviare a qualche infermità che facilmente, per il troppo stare asiduo e fermo in camera, potresti cadere, e per il bene ti voglio e l'amore ti porto, sono forzato di mostrarti la tua salute e farti avedere del tuo difetto quale tu sei per venire e cadere. Ora vedendoti che un giorno mi farai onore, a me e a la casa tua, però voglio tu facci a mio modo -.

1 3 Disse Imenio:

1 4 - Ditemi di quello vollete che io facci che se sarà cosa da fare non mancarò -.

1 5 Disse il suficiente e saputo missere:

1 6 - Non vedi, povero a te, che mai festa veruna non odi, né messa, né vespero, e infr'all'anno non mi posso mai dar vanto che un solo giorno abbi fatto di vaganza a lo Studio, oltre all'ordenario? Sì che, Imenio mio, voglio tu mi prometti almanco fare vagansa a lo Studio, almanco le feste, come fanno tutti li altri scolari: andandotene a spasso e svacando l'occhi farai un poco d'esercisio -. E sopra questo molte ragioni li adusse.

1 7 Mentre che il dottore in tal modo li parlava egli con argute parole li rispondeva dicendo:

1 8 - Che volete facci questi giorni che farò vaganza? Dove ho d'andare? Non è meglio stare ne lo Studio? Ditemi quale è la più cara cosa che il tempo? -

1 9 Disse il dottore:

2 0 - Vien qua come se stamatina, che è festa solenne e va dimolte persone da bene al duomo, che tu come li altri vi vadi e almanco andarvi una volta il mese se non più e dipoi, come sonno fornite le solenità de la chiesa te ne vadi a spasso per Siena, tanto finisca il giorno. Tu, facendo questo, verrai a fare um.poco di esercisio e farai migliore digestione e consumarai parte di cotesti umori maninconici e ti si sveglierà la mente -.

2 1 E qui gli asegnò molte ragioni di Galeno, d'Avicena, d'Ipocrate e di molti altri quali hanno scritto di medicina. Imenio, sentendo che il dottore gli diceva la verità, si dispose per suo utile di farlo e glielo promesse per tutte le feste che non si legeva.

2 2 Quando che il dottore l'ebbe giunto a questo, sogiunse dicendo:

2 3 - Dipoi che tu m'hai promesso questo, vo' che tu mi prometti in questi

giorni di fare una altra cosa. So che non mancarai farla se tu desideri farmi piacere come tu dimostri -.

2 4 Disse lo scolare:

2 5 - Misser mio caro, non so' per mancarvi mai, pure sia cosa la possi con mio onore fare.

2 6 - Onorevolissima - disse il dottore; dicendoli: - Vien qua come se stamatina voglio, che è anco assai bonora, tu vadi in duomo per il primo giorno e che quivi guardi tutte quelle belle gentildonne, se non ti parrà malagevole: che ci sarà quatrocento scolari e potrai anco con qualcuno conferire de le lezioni passate e ragionare di mille altre cose come acade a tutte l'ore. Dipoi che l'avrai tutte guardate, voglio mi sappi dire quale è la più bella, quale ha miglior grazia e quale ti piace più, avendotene tu da elegere una, o per innamorata o per donna. Fa' mi sappi dire quale ti pigliaresti secondo la tua fantasia -.

2 7 A Imenio non li pareva giuoco d'avere a fare tale uficio; disse al dottore:

2 8 - Adumque volete che oggi abbi a guardare donne? Non sarà mai possibile che io lo facci - disprezandoci lo sciaurato quanto posseva - perché non le veddi mai volentieri solo per non avere in loro una sola ora di fermeza -, e simili parole andava dicendo, tutte i.nostro vituperio, dicendo:

2 9 - Dottore, mi dolgo grandemente d'avervi promesso per donde sono forzato di farlo; ma non pensate lo facci con lo stomaco molto sano, solo farò questo per vostro amore e per contentarvi, perché secondo che quasimente da tutti sento che non può essare la peggio pratica che la donna, ed è messa per il più vizioso animale del mondo: e che sia la verità leggete l'Ariosto che ne dice cotanto male e pure era uomo intelligente e molto letterato; e forse che è stato solo a dire i loro difetti? Andate a lleggere ancora tutte le opere di quel vostro poeta firentino che ne dice peggio che non fa l'Ariosto. Non vi voglio dire di Pietro Aretino perché mi penso lo sapiate; e se vi volesse racontare tutti quelli che ne dicono male sarebbe troppo lungo il mio dire .

3 0 Non possé fare el dottore, quando sentì ricordare il firentino, che l'amore de la patria non si risentisse, e non volendo parere di scusare il firentino e acusare il ferrarese disse:

3 1 - Dimi, Imenio, Lodovico Ariosto non dice anco cotanto bene de le donne?

3 2 - Sì - disse Imenio - ma, ditemi, che bene è quello quando prima è il male? Pe.mia fe' sarà meglio che uno mi facci un fregio e poi mi volga medicare con mille inpiastri. Per questo restarà che io non abbi il mio male, e benché mi medichi non vi rimarrà il segno? Sì che, avendone egli detto prima male, e dipoi cor un poco di velo di bene le volga recuprire, per questo non resta che la prima infamia non vi sia e sempre il vituperio rimane, né è velo che ricuprire lo possi -.

3 3 Sentendo il dottore che Imenio così duro e forte stava, volendolo alquanto indolcire gli disse:

3 4 - Vien qua Imenio, quel nostro firentino che male gli hai sentito dire? Non truovo che egli mal veruno dica. Leggi bene li suoi sonetti, e' suoi capitoli, e le sue canzoni, che troverai lui sempre avere detto tutto bene de le donne. Non so che quello facesse mai altro che cose fusseno in lode de le donne, né con buona mente veruno ne può dir male; ma tu lo vòi biasimare per essare egli firentino e non per altro.

3 5 - Allora - disse Imenio - non dico Francesco Petrarca, ma legete tutte l'opere del Boccaccio e vedrete se ne dirà bene, o male -.

3 6 E sopra queste parole vennero in grandi dispute, tanto che alfine il dottore non sapeva tanto dirne bene quanto egli ne diceva male; tanto che il dottore come omo dotto e pratico con molte vere ragioni e pronte parole disse tanto che abatté questo suo scolare; ma fatica ci durò e sempre pigliando la parte nostra come sempre pigliar si deve. Così ottenne la sua valorosa inpresa e spugnata la rocca lo prese prigione. Imenio, vedendosi abatuto con tante e tali ragioni essar perdente, per far piacere al dottore e per provare che cosa fusseno donne, di nuovo ripromesse al dottore andare al duomo e vedere tutto quello che voleva. Quando il dottore lo vidde al tutto piegato li disse:

3 7 - Vedi, Imenio, quella che tu vedi che abbi miglior grasia e più ti piace quella voglio t'elega per tua innamorata, perché tu sai, come già t'ho detto, che tanto è uno omo senza amore quanto una bestia -.

3 8 E così rimasti d'acordo lo scolare preso il camino verso il duomo se n'andò. E arrivato quivi, essendo anco buonora, cominciò per quello a passeggiare come solgano fare questi gioveni e diportandosi guardava or questa e or quella donna, volendo da sse stesso fare giudizi qual più bella fussi. Ne vedde quella mattina molte e quasi tutte belle; si cominciò per tal veduta a sentire pungere il petto dalle amorose fiamme d'amore, ricordandosi de le parole e de' piaceri quali gli aveva raconti il dottore, per donde non si poteva sasiare di guardarle e per le tante belleze che vedeva non si sapeva risolvere a elegerne una perché tutte l'avrebbe volute. Talché cominciò a entrare in grandissimi pensieri e così il nuovo innamorato non sapendo anco di chi, si stava involto fra le ardentissime fiamme e li pungenti strali d'amore; tanto che, essendo già finite le messe e la chiesa rimasta vòta di persone egli tutto smarrito se n'andò a desinare. E, giunto in casa, senza punto indugiare postosi a tavola mangiò, parendoli mille anni di ritornarsene al duomo. E prestamente desinato, uscitosi di casa se ne tornò al duomo, e quivi postosi a la vedetta come se donne mai non avesse vedute così quando ne vedeva una corriva oltre a pressole per vederla, e li parevano tutte quelle che punto erano avistate angeli del paradiso; e tutte le giovine li piacevano, tanto magiormente quelle che più belle erano dell'altre. Ed essendone già venute assai, infra l'altre ve ne venne una la quale, o che la sanguinità si confacesse, o vero che quella per lui fussi destinata, molto li piacque: la quale era una bella e vaga giovine e di volto asai bella, quale per sorte fu la donna di questo dottore. Egli, non cognoscendola, e non facendo dall'altre diferensia del vestire, non sapendo chi quella fussi perché più che veruna altra li piaceva, mettendosi a la ventura, di quella se ne invaghì oltre a modo e per sua innamorata la elesse. E cominciandole a passeggiare da torno, presto cominciò a inparare fare lo innamorato e disconciamente cominciandolo non trovava luoco, né più si ricordava de lo studio o d'altra cosa, ma solo in quella aveva posto ogni sua speme, né si poteva sasiare di contemplarla. Le pareva che quella fusse la più bella donna del mondo. S'era il giovine di tal sorte inviscato nel duro e possente laccio d'amore che più non sapeva quello si facessi. Talché, lasciate l'altre, tutte messe da canto, solo quella seguiva e speso tutto il giorno intorno a questo suo novello e primo amore con pronti sguardi quello a la donna palesava. E finito il vespero, la donna con la fante partitasi di chiesa se n'andava a casa; il giovine innamorato, seguendola di passo in passo, fino la casa l'andò secondando. Presto s'acorse la donna di questo suo innamorato e guardatolo più e più volte molto a lei ancora cominciò il giovine a piacere perché il giovine aveva una bella presensia, di convenevole statura e infra l'altre cose era nel fiore di sua gioventù ché non aveva anco finiti vinticimque anni, e di volto assai bello. Essendo egli in

ordine di panni e, come è detto, di convenevoli belleze, anco la donna cominciò di lui a invaghirsi e alquanto con li sguardi l'andava trattenendo; fuora che quando ella giunse a casa, per un certo parere d'un non so che, finse di questo suo amante non essarsene acorta, sì come è di noi donne comune usanza; ed entrata in casa, lasciò il giovine di fuori infra le vane speranze e dolor certi. E rimasto privo de la sua chiara luce tutto d'ardore acceso molta gioia prese, oltre a li dolori, d'avere veduto a dove la sua vita stava. Sté così alquanto da torno a casa de l'amata donna. Ella, bene che alla entrata fingesse non averlo veduto, a fatica fu dispogliata, per trattener meglio l'amante, si fece a la finestra e vedutolo, non guari stata, se ne levò. Il giovine non vedendola più, per non sapere che si fare sì come il suo dottore gli aveva insegnato, quando che egli se ne voleva tornare a casa essendo presso che notte giù per Camillia per sorte s'abatté intu 'l suo dottore, quale se n'andava a cena; e trovatolo li fece motto, dicendoli co' il giorno aveva fatto tutto quello gli aveva comandato. Sentendo tal cosa il dottore tutto allegro disse:

3 9 - Beh, ha'ne tu veduta veruna che ti piaci? -

4 0 A quelle parole el giovine tirato da un naturale appetito sospirando disse:

4 1 - Sapiate dottore, che voi mi diceste la verità che mai avria a tal cosa pensato, mai mi sarei messo a simile impresa. Questo giorno n'ho vedute assai e belle e certo mi pareva essare in paradiso solo considerando a tante belleze e infr'all'altre ne veddi una che più bella di tutte mi parve e volentieri quella quanto li miei libri l'avria cara intu lo studio, e meglio e più piacere n'avrei. Ahimè non avrò tanta ventura che una sola fiata come quelli la potessi travolgere e tramenare, come so che farei; rivolgendola ora in qua e ora in là, mille piaceri pi' di quella che de' libri so che ne pigliarei -.

4 2 Sentendo il dottore che il giovine parlava così caldamente, sì li pareva d'averlo condotto dove voleva, fra se medesimo dicendo: - Vedi che forse avrò trovato la via di farlo innamorare -, dicendoli:

4 3 - Ha' tu posto cura a dove la sta a casa, a ciò che tu la possi qualche fiata tornare a vedere?

4 4 Il giovine, che bene aveva inparato e presto inparò la casa, disse:

4 5 - Sapiate, dottore, che infatto fu finito il vespero ella e la fante si partì di chiesa, e perché più che veruna m'era piaciuta e quella era la più bella vi fussi, esendomene mezo invaghito, la seguitai fino a casa e ho veduto molto bene dove la sta talché, volendo, non posso fallire -.

4 6 Pareva al dottore che il giovine avesse assai bene per la prima lezione inparato e volendoli dare la seconda li disse:

4 7 - Or vedi, Imenio, dipoi che t'ho insegnato fino a qui ti voglio anco il resto insegnare come per lo avenire hai da fare se tu desideri trovarti seco. Ora se tu brami godertela bisogna che tu vadi intu 'l chiasso del Bargello a quella donna che vende e' viletti, che se bene ho in memoria è una certa donna dal borgo; o vero truova maestro Piero vilettaio che egli meglio che omo sa fare tale arte, con certe sue paroline falze e mille novellette fa sì bene che a la prima le conduce al suo volere. Non ti vo' dire altro; è napolitano! E se pur questi non t'agradano, c'è mana Bonda del macellaro, c'è una certa mana Bartolomea che sta in Camillia, e anco lassù v'è una, l'è la fornaia, che vale tanto oro. Se queste non ti piaceno vatene a' piei la dogana che vi sta una ebrea che vende lisci, quale si chiama Stella, che per picolo prezo farà che inbasciata tu vòi. Ancora, da la Loggia del Papa ci sta una certa Santa che fa l'embasciate a la scuperta, a la segreta e in tutti e' modi, purché tu le doni qualcosa. Dipoi se tu cerchi, ne trovarai a ogni canto una di queste infilzapatamostri, che ora di tutte non mi rammento del nome. Vatene a trovare una di queste, quale più a te pare sia al proposito, e a quella con bel modo dille il tuo bisogno, domandale il suo aiuto e mostrale a chi vòi che la parli; e se tu non sapesse il nome, mostrale la casa, e se v'è altre donne, mostrale a chi, e donale qualche denaio. Dipoi lascia fare a llei che meglio di te saprà fare e dirle quello che vorresti; perché queste simili sonno di tal cosa maestre vecchie e sempre hanno mille novellette da contare e hanno sempre un monte di scuse quali fanno all'arte loro a proposito -.

4 8 Imenio stava con somma attensione ascoltarlo, né perdeva parola che dicesse; pensò egli infatto che la vilettaia fussi più dell'altre il proposito e quella s'elesse per suo soccorso a tal faccenda. E così, inteso il conseglio del dottore, da quello prese comiato. Se n'andò a casa tutto inpensierito, ed entratosene intu lo studio e quivi postosi a studiare sopra del suo amore, si pose a scrìvare una ben composta lettera e con molta deligensia scrittola se n'andò a trovare la vilettaia e con brevi parole a quella scuperse tutto il suo amore e le disse quello voleva. La buona donna, a tale arte maestra spertissima, con buono animo confortava il

giovine dicendoli:

4 9 - Lasciate fare a me che sonno contenta di servirvi, con tutto che questa non sia mia arte vi voglio fare questo piacere -; daendoli mille buone paroline, come solgano fare queste simili persone che chi non sapesse chiunque le sonno le terrebbeno per meze sante, così fanno di madonna schifa il poco.

5 0 Imenio, sentendo che la donna gli dava buona speranza, le mostrò la casa e le dé ad intèndare chi era la sua amata donna e le dé una lettera insieme co.non so quanti grossi. L'astuta vecchia, accettati e' denari insieme con la lettera, si partì da lo scolare e li promesse di fare quanto la potesse fare a farla condurre al suo intento. E partitasi la valente maestra, lasciò il giovine che con grandissimo desiderio l'aspettava. La buona maestra, quando tempo le parse, ella prese la sua scatola con le sue chiachiaruze da donne, come se lisci, polveri, acque, saponi, oli e simili cose da donne, insieme con la tasca de' veli, e sempre questa vecchia maladetta portava mille cosarelle da svogliate, e, se mai foggia veruna veniva, questa l'aveva ne le mani. E così con questo veneno, con questo laccio, con questo vischio, in braccio, con mille scuse se n'andò a trovare la giovine amata de lo scolare; e giunta a llei con mille falze paroline le cominciò a parlare. La buona giovine, bene che qualche fiata sconsideratamente o vero, in su quel punto, amorosamente avessi porto qualche sguardo al giovine, l'era uscito di mente né a tal cosa pensava. Si maravigliò de la venuta di questa vecchia, si stava come una cosa smarrita ascoltare quello che all'utimo costei voleva. La vilettaia, facendosi da la lunga con suoi ragionamenti, in diversi modi tastò la giovine se punto era inamorata, ella sempre tacendo come mutola si stava. La vecchia, veduto che ella non rispondeva, dubbitò de la sua taciturnità e per farla parlare cominciò a muovere ragionamento, dicendole:

5 1 - Saprestemi dire chi fussi ufisiale al castello? Perché l'altro giorno avendo mandato per certi veletti, mi furno colti in frodo a un mio mandato. Credete voi che il vostro marito con quello uficiale...? -

5 2 A queste parole la buona giovine tutta rasicuratasi, credendo che la dicesse da dovero, così sempricemente rispose non altromenti che noi donne soliamo fare, disse:

5 3 - Sapiate, buona donna, che il mio marito non può punto in Firenze; egli s'è partito per il gativo governo che vi si tiene: che dapoi che il duca Alesandro è

intrato in Stato non fa conto punto di cosa che in Firenze sia, né mentre che questo duca regge, non spera mai tornarvi: ché non possavamo punto alsare il capo tanti balselli ci poneva, e non c'è restato quasi nulla -.

5 4 E qui la valente giovine tutta sicura le cominciò a racontare li suoi afanni, e buona peza disse del duca quanto male che la posseva, racontandole mille sforzamenti di fanciulle, pratiche di monisteri, e simili cose quali sovente solgono fare questi signori ne le loro terre. La valorosa e degna mastra, parendole già d'aver condotta la giovine dove la voleva, entrata in novella le disse:

5 5 - Fate conto, madonna mia cara, che per tutto è de li afanni e non si può già più vìvare in luoco alcuno cotanto è ingativito il mondo -. E entrata la falsa vecchia in diversi e vari ragionamenti e avendo la giovine già presso al varco condotta, per farla meglio ne la rete inviscare, molto la cominciò a compiangerla dicendole: - Per la fede mia che gli è pure un peccato che voi essendo così giovine e bella e aviate un così vecchio marito. E non tanto lo avere il marito vecchio quanto che gli è il trovarsi lontana da' suoi. Oh quanto par malagevole a non aver veruno che solo un tratto li mostri una amorevoleza! - E qui con questi ragionamenti le racontò mille novellette talché la fece ben più d'un tratto versare alcuna lacrimetta. E quando assai la vecchia ebbe compianto la giovine, ella messe mano a racontare li suoi affanni mescolati con mille favole e fraulde. Con certe paroline falze spargeva qualche fiata certe lacrimette che pareva dal cuore se le partisseno.

5 6 E quando che tempo parve a la mala vecchia, disse:

5 7 - Guardate, madonna mia cara, se non fusse che io in questa terra ci sonno tanto ben voluta la farei molto male, ma per la grazia di Dio non ci posso vìvare cotanto festa mi fanno questi gioveni, e così da le donne. Oh se voi sapesse come sonno dabeni, non ha il mondo la miglior natura, e ogni giorno mi danno guadagno, sempre per loro ho faccenda, e infra li altri c'è un giovine che non mi lascia avere mai una sola ora di bene cotanto mi preseguita che io facci non so che faccenda per lui. Pensate che quando entrai in casa vostra voleva a tutti e' partiti del mondo che io vi desse una letera, ma perché di queste cose ne sono nemica non la volsi accettare. Onde, vedendo egli tal cosa e che non la volevo, infatto mi prese per un braccio e méssemela in seno dicendo: "Vedi, vecchia, fa' che tu gliela dieli e se mai con veruno ne parli ti scannarò". E mi fece mille minacce e, oltre a le minaccevoli parole, egli tutto si raserenò in fronte

dicendomi con le più dolci e lusenghevoli paroline: "Sai, vecchia, racomandami a llei". E mi disse mille cose che non ho in mente, quali sapete solgono dire questi gioveni innamorati -.

5 8 La buona giovine, non sapendo ancora quello che la vecchia si volesse dire, e anco per intèndare la materia, si taceva e tutta maravigliosa ascoltava. La vecchia, vedendo che ella intenta stava ascoltare, credendo che il giuoco le piacesse, le cominciò a discuprire tutto l'amore de lo scolare; daendoglielo a cognoscere, le presentò in mano la lettera. La valorosa giovine, che bene lo scolare cognosceva, come che ella ebbe inteso il tutto, e cognosciuto lo inganno de la vecchia, come che usanza sovente suole essare di noi donne il mostrarsi alquanto ritrosette, con volto adirato voltasi a la vilettaia dicendole villania le disse:

5 9 - Credo che voi crediate che per lo essare io foristiera in questa città, che io sia una trista, che meritareste vi facesse quello che meritate, rea femina, vecchia ribalda che voi sète, levatemivi dinansi, uscitemi di casa, che non so come mi tengo che non vi cavo li occhi, o che io non vi strozo -.

6 0 La buona maestra, che a tale arte era bene sperta, sapendo l'usansa nostra, non di tutte ma di buona parte, benché la giovine se le mostrasse sdegnosa e altiera, quanto più le diceva villania con minacevoli parole, allora ella se le mostrava umile e con dolci paroline andava cercando di pracarle la sua ira dicendole:

6 1 - Sapiate, madonna, che voi avete il torto a non amare un cotal giovine come questo, senza punto inpedire il vostro onore. Ditemi, non si può voler bene e amare uno che ama voi e vi desidera? Ah madonna, non v'alterezate che avete il torto, siate piacevole sì come sète bella, sapete bene che non avete a fare a modo mio, ma questo è un certo mio parlare, una mia usanza -.

6 2 Non poco dispiacevano queste ciance a la giovine, e levatasi in piè si dispose levarsi dinansi quella falsa donna; e con volto turbato, con cruccioso animo, presa la maladetta da Dio malvisuta vecchia per un braccio, dicendole:

6 3 - Levatemivi dinanti vecchia del diavolo, che Iddio vi possa dare il malanno -.

6 4 Quando che la velettaia la vedde così turbata per certo tenne che la dicesse da dovero. Tutta si sgomentò e per tema di peggio prese il camino, dubitando che non l'avenisse come avenuto l'era una altra fiata, che facendo una inbasciata a una giovine, o che ella non volesse punto di bene a quello di cui erano le novelle o che si fussi non lo so, basta che la valorosa giovine cor uno paio di forbici le fece un fregio intu 'l viso. E perché così non l'avenisse, d'ivi si partì tutta malcontenta, e per avere materia di tornarvi lasciò una sua scatola quale portava tutta piena di sue mercanzie. E lasciatola se n'andò a trovare il giovine; il tutto li racontò. Imenio, sentendo che ella di tal cosa non aveva voluto udirne nulla, quasi che morto divenne per dolore. La valente vecchia, vedendolo così pasionato, per non anciderlo in tutto gli disse:

6 5 - Non dubbitate, figliuolo, che non è maraviglia né sempre sarà in questa fantasia, e sempre è stata de le donne una certa usansa il farsi pregare di quelle cose che più hanno voglia e di quello che ne averebbeno da pregare il compagno, e questo lo fanno per un bel parere, per una certa onestà finta, non per non volere. E questo n'aviene perché ordenariamente di tal cosa mai ne vorrebbeno essare domandate, e quando che le parlano cor un giovine, queste parole cotanto adorne e lunghe vi so dire che le ne sonno tutte nemiche, perché non vorrebbeno che se lo' parlasse con altro che con le mani, perché tanto piace tal cosa fare a una donna, quanto per la prima volta le pare essare meza sforzata. Questa è una certa loro oppenione che vale pochi soldi. Ora ve n'ho voluto avertire, perché se a tal cosa v'abattete, come voi aviate da fare, e se bene dicesse: "I' lo dirò, gridarò, non voglio", e simil cose, seguite pure innansi di fare, perché veruna se ne truova che lo dichino, o che gridino -.

6 6 E così la falza vecchia, mentre che la racontava queste novelle al giovine, l'andava con simili parole trattenendolo a speranza, e lo amaestrava di quello aveva bisogno. Il povero scolare, che altromenti non avrebbe voluto fare, molto tal novella li dispiacque e tutto pieno d'accidia si partì da la vecchia sensa altro dirle e se n'andò a trovare il dottore. Né guari cercò che si dé in lui, perché sempre stava in una buttiga d'uno speziale, e trovatolo li racontò tutta la sua disaventura e si lamentava di lui perché a tale inpresa l'aveva fatto entrare. El dottore, come uomo saputo, tutto lo rasicurò dicendoli:

6 7 - Non ti sgomentare ancora, Imenio, perché questo è nonnulla respetto a le cose che le solgono fare -.

6 8 E li racontò tutte le ragioni che da prima raconto gli aveva la vecchia e oltre a quelle molte altre. Dipoi li disse:

6 9 - Vatene di qua a tre o quatro giorni a ritrovare la veletaia, e le dona almanco uno scudo, se tu vòi che la ti serva, e dille che le ritorni a parlare, e che facci il bisogno, e anco se ti paresse rifare una bella lettera non sarebbe fuore di proposito -.

7 0 E in tal parole il dottore l'andava trattenendo, mostrandoli la via, e 'l modo qual tenere deveva per venire ad efetto, del suo amore. La buona giovine, che a la partita de la vilettaia si vedde essarle rimaste tutte le sue massarizie, rimase nel maggior penziero che l'avesse mai, e pensando a' casi suoi le venne voglia di vedere quello che in quella letera fussi scritto. E cercando fra quelle robbe, ché bene aveva veduto a dove riposta l'aveva, la prese, e leggendola non possé fare, quando che la sentì che il giovine l'amava così caldamente, che ella ancora non cominciasse amarlo; e pensando a llui si ramentò de le parole che dette l'aveva la vecchia, e da quelle insieme con la lettera fu accesa dell'amore de Imenio. E fra se stessa considerava quanto male faceva a pèrdare il fiore de la sua giovintù con quel vecchio filosofo fantastico. E perché sapete lo essare comune usanza di noi donne lo stare poco in uno volere o, per dir meglio, a martello, e tanto più una giovine che si cognosce essare bella e ricca, e avere un marito vecchio e fantastico sì come era il suo annoso medico; e vedendosi in tal guisa maritata le cominciò a entrare el diavolo in corpo, venendole voglia d'intèndare quello che da llei lo scolare voleva, perché ne la letera par che molto domandasse volerle parlare sensa che altri vi fusse e anco aveva voglia provare se egli così fusse schifo o debole sì come era il suo medico marito; e sentendosi già pungere el suo feminile e giovenil petto da le dolci quadrella d'amore, fece in sé fermo proposito che, se la vecchia tornava per la sua scatola, intèndare da llei bene tutta quella faccenda; e con grandissimo desio, riposta in luogo sicuro la scatola e la letera, tutta infocata si stava aspettare, né come per il passato non la voleva scacciare e già le pareva ogni ora mille che la vecchia a llei tornasse per trovarsi con il suo giovine amante. E già la povera giovine condotta a quello che sovente si conduce un povero e sventurato amante e già peggio ella ne stava appassionata che non faceva il giovine, pensando lei a la sua giovineza:

7 1 - Misera a me che ben fu tristo il mio fato a così dise - qual compagnia maritarmi; basta che chi mi maritò cercò darmi a la robba e none a una persona. Che venga un grosso a tanta robba che val più un giovine che quanta robba fu

mai al mondo sia come che vòle che io non voglio pèrdare la mia giovintù afatto e non vogli' da sezo pentirmi quando che il tempo sarà perduto e afatto trapassato perché doppia doglia mi sarebbe -.

7 2 E co' la giovine si stava in tali pensieri d'amore ingombra e con molta malagevoleza così trapassò alquanti giorni; sovente maladiceva la sua dapocagine. E già arrivato il quarto giorno la buona vilettaia, a tale arte maestra vecchia, con lieta fronte se ne tornò a madonna medichessa per la sua scatola, e arrivata a llei disse:

7 3 - Sapiate, madonna mia cara, che voi mi faceste l'altro ieri cotanto spavento che per paura ebbi a morire, talché domenticai la mia scatola. Ora, quando voi volesse rendarmela, mi fareste piacere perché è la mia bottiga e li miei poderi, e quella è la mia arte e di questo mi vivo, e se io v'avesse punto fatta adirare, o che da me vi paresse essare offesa, ve ne domando perdono -; dicendole mille parolette atte a discacciare ogni turbato penziero, con certe lusenghette finte tutte piene di mille adulazioni, con certi ghigni falzi, con sospiri raddoppiati, con certe bertarelle che sovente solgono fare le loro pari, che con le loro ciance e lusinghe farebbeno tornare molle ogni durissimo sasso; come è lloro usanza d'aver sempre mille novelle per le mani, e mai lo' manca che dire. Così ragionando la vecchia, vedendo che l'era scoltata, entrò in mille ragionamenti d'amore racontandole tutte le sue belleze. Penzate se ella gongolava sentendosi così per bella lodare; dipoi ella detto che ebbe assai de la giovine cominciò a mettar mano del giovine innamorato e con molte novellette le mostrava come egli era bello, ricco, nobile, gentile e virtudioso daendoli infinite lode. E quivi con molti inganni la buona lusinghiera andava adoprando la falza lengua dicendole:

7 4 - Ohimè, madonna mia, come vi pate mai l'animo lasciare indarno passare cotanta belleza senza pigliarsi un piacere, ma in dispetti maninconie e dolori passarla? - E messo mano la velettaia a mostrarle di nuovo le sue belleze diceva:

7 5 - Ditemi, quanti gioveni ci sarebbe in questa terra che alzarebbeno le mani al cielo d'avere per moglie una donna bella come sète voi? Più di un migliaio sarebeno quelli che tal cosa desiderarebeno. Ditemi un poco quante donne ci vedete che sieno belle quanto voi? Non ce ne trovarete quatro fra tante che vi sonno, voi bella persona, voi belle carni, voi avete un bellissimo viso con due così belli occhi quanto vedesse mai, che paiano due matutine stelle, quali innamorarebeno chi mai in sé avesse aùto amore. E che vi manca? Forse che non

avete una bella mano? Dipoi una gamba svelta cor un piè asciutto, ritondetto come vòle essere; e un'altra cosa avete ancora quale da prima dirlo devevo, ma in fine l'ho riservato per i.legame e laccio d'amore con quale avete legato questo giovine qual si sono queste vostre chiome crespe e bionde che non altromenti paiano che fila d'oro, cor una grazia, un parlar dolce, uno atto soave -; e qui la valente vecchia le dava tante lode quanto è possibole dare a una donna.

7 6 Or pensate se di nuovo la donna gongolava sentendosi cotanto lodare e più bella che non n'era per quelle parole le pareva essare; e come muta stava ascoltarla, e per quelle parole e per li tristi fatti del marito già stava peggio del giovine che il giovine stesse di lei.

7 7 E arando del pari a un giogo, con lieta fronte, così meza soghignando disse a la vecchia:

7 8 - Maestra mia cara, son certa che tutto quello m'avete detto è la verità, e se io credesse che voi mi tenesse celata, vi direi che li dicesse che questa sera mi venisse a parlare prima che mio marito torni, che suole stare sempre a due o tre ore di notte -.

7 9 Sentendo la velettaia così dirle infatto le rispose, dicendo:

8 0 - Doh, che lieta vi facci Iddio! Che dite voi, che tal cosa per me s'abbi da risapere! Dio mi guardi di tal fallo, non direi mai simil cosa! Pensate che ho fatta questa arte già quaranta anni, né mai m'è intervenuto un minimo scandolo, e anco vi voglio dire più oltre: che non sono ancora passati quatro mesi che, trovandomi in Firenze, la vostra sorella cugina e anco la donna del vostro fratello, non so se gli è carnale quella che è anco sposa che si domanda Caterina, ambedue mi feceno fare tali inbasciate a certi gioveni loro innamorati, né mai se n'è saputa cosa veruna. E la vostra cognata, quella che dico si domanda Caterina che è sposa, è innamorata d'uno artefice che fa le scarpe: vi so dire che almanco l'ha scelto! E la vostra sorella d'un bel giovine cittadino e ricco come è il vostro, e ambedue se lo fanno venire in casa e si godeno a posta loro li dolci frutti d'amore, e pur non c'è veruno che lo sappi, sì che non bisogna recarsi questi dubbi né queste paure. Ditemi, credete voi essare la prima? Quante ce n'è di queste che lo fanno e non si sa -.

8 1 E così la vecchia l'andava confortando, esortandola di fare contento il suo

amante e con mille fastocchiarie l'andava ingannando. Così ragionando domesticamente vennero in molti lunghi ragionamenti, e doppo assai parole d'ambedue le parti, la valorosa giovine, che già altro che parole avrebbe voluto, non bisognava più a tal cosa esortarla. Perché, come dissi, già con il giovine arava a un giogo, disse a la vecchia:

8 2 - Se voi mi promettete che non s'abbi da sapere io sono contenta fare tutto quello che volete -.

8 3 La vecchia così le promesse e con le mani acoppiate le giurò che non si saprebbe mai. La giovine disse:

8 4 - Dipoi che così mi promettete, sono contenta. Andate e diteli che venga questa sera qui a casa in sull'una ora e mezo di notte che sarà la porta aperta. Uh, vedete sopratutto che non s'abbi da sapere che sarei rovinata e per quanto avete cara la vita tenetelo secreto; diteli che entri in casa e facci in modo non sia veduto. Per l'amor di Dio vi prego che non si sappi, che se tornasse alli urecchi del mio marito mi scannarebbe, perché gli è un certo fantasticaccio falotico che al primo lo credarebbe; e poi è tanto bestiale che sensa altro sapere al primo mi corrirebbe a strozare -.

8 5 A quelle parole la vecchia buona maestra molto la confortò mettendole animo le diceva:

8 6 - Non dubbitate che, se bene queste cose si sanno, sempre li mariti sonno li ultimi a saperlo; state di buona voglia che non si saprà -.

8 7 E così detto assai, la vecchia presa la posta fermò l'ora e prese comiato da la giovine; si partì. E tutta allegra andatasene a trovare il giovine, quale tutto quel giorno aveva cerco per la vecchia e non trovandola se n'andava per Siena come un pazo cercandola, così andandosene, a caso si rincontrò in essa e intu la prima giunta le piantò ne le mani una letera insieme cor uno scudo d'oro. La valorosa vecchia vedendo l'oro ghignò un tratto. Imenio datogliela disse:

8 8 - Di grazia, mi vi racomando, andatela a trovare un'altra fiata, e ditele il bisogno -.

8 9 La vilettaia, per tirarlo su, finse in sul primo non esarvi stata e lo trattenne

tanto che ella ebbe rigovernato lo scudo. Dipoi, ripostolo a suo modo, disse al giovine:

9 0 - Ditemi, missere Imenio, che pagareste se io questa sera vi facesse trovare insieme con la vostra innamorata? -

9 1 A quelle parole il giovine, tutto sfavillante d'amore, con cocentissimi sospiri disse:

9 2 - Pagarei quello che voi volesse se bene mi domandasse tutta la mia robba -.

9 3 Allora la vecchia, mossa di lui a compassione, disse:

9 4 - Tollete, pigliate la vostra letera che non fa più di bisogno perché ho fatta bastare l'altra -.

9 5 E messasi giù li racontò come la cosa era passata; e datoli l'ordine, el modo e 'l tempo sì come la giovine inposto l'aveva, quando che Imenio sentì questo non lo posseva crédare per la gran voglia che n'aveva e per l'alegreza grande non sapeva dove si fusse e di nuovo domandatone, la vecchia li rafermò. E presa egli e ll'ora e il modo ringraziò la vecchia, offerendole che ella per suo ristoro domandasse quello che la voleva. La vecchia, che non aveva l'animo molto a le cose alte, gli domandò uno staio di farina e un fiasco d'oglio; il giovine, che non tanto la farina e ll'olio ma tutta la robba gli avrebbe dato, tutto contento si menò dietro la vecchia, e giunto in casa le dé tanta farina, quanta la possé portare e vantaggio le dé la tas<ca>, ed empitole un fiasco d'olio tutta contenta ne la mandò.

9 6 E partitasi la vecchia tutto pieno d'allegreza lo sciocco e poco avveduto giovine se n'andò a trovare il suo dottore o, voliamo noi dire, el suo maestro dello amore, perché insegnato gli aveva amare; e trovatolo, li racontò come il fatto passava bene, e gli disse come quella sera deveva trovarsi a le noze con <la sua> innamorata.

9 7 Il buon dottore sentendo ragionare <di noze>, così <vecchio come> era si cominciò a risentire, e non altrimenti che se giovine fusse lo sciaurato volse sapere il tutto per vedere se egli ancora vi potessi intégnare il suo becco vizo,

dicendo:

98 - Dimmi, Imenio, a dove sta questa tua innamorata? -

99 El poco scaltro giovine, essendosi con il suo maestro consegliato d'ogni cosa, anco il restante li disse, non sapendo che la innamorata sua era la donna del dottore o di chi donna si fussi; e dicendolo ambedue rimaseno ingannati. Né prima Imenio ebbe insegnato la casa al dottore che egli cognobbe che l'amata de lo scolare era la donna sua. Né poco li dispiacque, e in su quel punto il poco accorto dottore in sé tutto si turbò, né sapeva lo sciaurato da se stesso che far si devesse, e tutto atonito e smarrito si stava sospeso e diceva nell'animo: - Questa è la mia donna, e certo mi starebbe bene la fusse dessa -. E tacendo il suo male per meglio intendarlo disse:

100 - Guarda, Imenio, che tu abbi tenuto bene a mente la casa acciò che tu non pigliasse errore; guarda non abbi domenticato la contrada o la casa acciò che tu non facese come dimolti altri, che per errore gli è stato per còr male. Ti voglio bene, però te lo ricordo; e non vorrei che t'avenisse qualche tristo incontro che tu non te lo penzasse -.

101 Sentendo Imenio che il suo maestro li depingeva lo inferno, tutto d'amore sfavillante con voluntaroso animo rispose, dicendo:

102 - Di questo non dubbito punto, ché bene averò a mente la porta che non si può errare, perché la casa viene intu quella via larga, e in quella faccia non v'è altra porta che quella, sì come in quella da fronte. Non dubbitate, maestro, che forse le cose potrebbeno passar bene.

103 - Chi sa - disse il dottore.

104 Lo sciocco filosofo già si cominciava a pentire della inpresa, e con più arte che posseva s'ingegnava nascondere il suo male, e già di tal cosa si teneva inpacciato e volentieri di tal lesione ne sarebbe voluto essare degiuno. E vedendo non possere tornarla indietro se deliberò voler vedere se quella fussi la sua donna o d'altri. E mentre che il povero dottore si stava così inpensierito, Imenio sempricemente li andava crescendo il suo male, mostrandoli con mille segni di nuovo quella essare la sua donna e non quella d'altri, dicendo:

1 0 5 - Certo, maestro mio, che molto obrigo tengo di questo con esso voi, perché questa sera sarà la più felice sera che mai abbi aùta, e spero, sensa manco, seco di godermi quelli dolci frutti d'amore, se altro non mi acade; perché, come <v'ho> detto, ella m'ha mandato a dire che la vadi a trovare che mi farà contento del mio amore -.

1 0 6 E al poco aveduto giovine non li bastò che gli aveva insegnata la casa, che egli anco gli disse l'ora, né punto gli restò in secreto che non li dicesse. Mentre che di tal cosa ragionavano se n'andavano insieme diportandosi, e tanto cicalorno che si fece notte. E avvicinatasi l'ora, il povero dottore, vedendosi essare presso al tempo di doversi fare degno uficiale o, per dir meglio, patrone di Corneto, penzando con sua astuzia tal cosa schivare, per còrlo secondo desiderava, gli disse:

1 0 7 - Orsù, Imenio, vattene di costà su a la casa de la tua amata donna, e io me n'andarò ne la speziaria del Ceccone. Va', che Dio ti dia quel viaggio che io desidero! -

1 0 8 E così, preso comiato, il giovine se inviò verso la casa del dottore, e con buon passo s'andava ingegnando presto a quella arrivare.

1 0 9 Il dottore, dato volta a un chiasso e quanto posseva caminando, fece tanto che mozandoli la via l'arrivò, e seguendolo dietro gli andava. E perché il giovine caminava gagliardamente, egli, a fatica a fatica, lo posseva pedonare, e perché non gli uscisse d'occhio si sforzava di seguirlo; e, per lo essare oscura la notte lo andava secondando. Il giovine, che buone gambe aveva, caminava assai forte, ed essendo arrivato a la casa del dottore destramente se n'entrò drento la porta; né prima fu entrato che egli, come persona pratica a tal cosa, molto bene quella di drento serrò, talché di fuori aprire non si posseva. E serrata la porta, prese il camino verso le scale dove da un buon lume gli era mostro: e arrivato in sala trovò la sua cotanto amata donna che con somma attenzione <tutta> arotata l'aspettava. E giunto a llei, la donna racoltolo con lieta fronte, egli non possé fare che, come fu arrivato a la donna, che non facesse come solgano fare tutti questi gioveni innamorati quando giungono a le amate donne loro, che infatto cor un "bene mio" l'abracciano, dicendo mille loro pazie con certe parole asettate che non escano punto l'una dell'altra, salutandole con certi baci accomodati. E così e' simili alquanto si vanno trattenendo con quelle dolci e amorose paroline e legiadri scherzi; così fece egli: abracciatola, con simili parole se la recò in braccio.

1 1 0 Non guari stati, el dottore già avendolo veduto entrare in casa, oltre a modo dolente, presto se n'andò a la porta credendosi infatto come solito possere entrare, dicendo fra se medesimo: - So che tu ci starai, non se' più per fuggirmi -. E giunto a quella, trovatala serrata non possé entrare. Questo molto gli dispiacque perché assai, prima che volesse entrare, era soprastato facendo il conto di quello deveva fare de la donna e dipoi del giovine. Ed essendo tanto stato, non possendo entrare, acciò che il giovine non li piantasse le corna, s'afaticava per forza d'entrare; ma perché bene era serrato di drento non possé. Veduto alfine di non possere aprire, con tempesta con le mani e con li piedi cominciò a bàtare. La valorosa donna, sentendolo così con furia bàttare, temé che egli non lo avesse veduto entrare e si tenne morta. Dipoi, ripreso un feminile animo disse:

1 1 1 - Ahi lassa! Che deggio fare che vecco mio marito, che tristo sia lui! -

1 1 2 Or penzate in quel punto in sul buono lo' parse malagevole a li due amanti a essare interrotti! E presta la donna cor un nuovo avedimento prese per mano il giovine dicendoli:

1 1 3 - Bene mio caro, vita mia, anima mia -; baciandolo, abracciandolo strettamente, disse: - Se questa sera non potesse più tornare dove sarete, uscitevene di dove che sia, e non vi paia malagevole tornarci doman a sera in su la medesima ora o più presto. Ora, se non v'è in dispiacere, vi vorrei nascondere acciò non fussemo rovinati e malcontenti -.

1 1 4 El giovine, desideroso di piacerle e anco per non essare trovato, disse:

1 1 5 - Fate quello che volete che io sono tutto vostro -.

1 1 6 La donna, presto fattolo salire in sur una di quelle stanghe tonde, quali già li nostri antichi solevano murare per le sale per gettarvi su le tovaglie, la quale pertica veniva così a capo dell'uno de' canti de la credensia, ora la donna tutta d'avedimento piena, messovelo su disteso con il petto sopra la pertica, e con le braccia s'ateneva meglio che posseva tenendo e' piedi agavignati a la stanga, e così assèttolo sopra li messe una sbernia di suo e sopra quella vi messe un mantello del marito e al meglio che la possé lo ricuperse, talché punto se ne vedeva. Dipoi messe in su la credensia una bachetta e la scopetta prese in mano facendo segno

scuòtarli, sì come sovente in tal modo soleva fare. In quel mentre che ella così l'assettava, il marito a la porta con furia batteva sollecitando tanto spesso che una botta non aspettava l'altra. Ella, assètto e' panni sopra al giovine a suo modo, con la scopetta in mano se n'ando aprire al marito. E con lieta fronte apertoli, racogliendolo come ogni sera far soleva, pigliandoli la vesta e simili carezuole, quali solgono fare le donne a' mariti, quelle che punto di bene lo' volgono, el dottore, entrato in casa, infatto riserrò molto bene la porta di drento; dipoi vòltosi a la donna cor una faccia di giudeo, agiungendo anbe le ciglia, tutto accidioso senza altro dirle la guardò in viso per vedere se punto la fussi turbata per la sua sùbbita venuta. Il malcontento, fantastico e poco savio, acecato dal mal suo, non cognobbe che ella punto fusse turbata, ma tutta allegra e baldansosa la vedeva, e infra se stesso si maravigliava che ella il contrario di lui fusse; parendoli cosa nuova, pensando che il giovine non li potesse scappare de le mani, dicendo in se medesimo: - Tu ci starai -. E tutto un tempo, furiosamente, con il viso tutto nero di veleno, con la stiuma a la bocca come un porco acanato le disse:

1 1 7 - Sìe rea femina, a questo modo ribalda! Chi ti se' messa in casa questa sera dove l'hai nascosto? Credi che io non lo sappi? Ben l'ho veduto, sì! -

1 1 8 Non possé fare la donna che per quelle parole non mutasse, e senza punto sgomentarsi invelenita di doppio veneno come una cagna rabbiosa disse:

1 1 9 - Ahi lassa a me! Che debbo io dire a llui egli lo dice a me. Guarda un poco questo sozo bacarozo con quanta superbia e <con> che belle <paro>le questa sera m'è tornato a casa, certo che mi farete credere siate inebriato, inpazito. Vi si deve essare volto il cervello a dirmi simi' parole, ma a la croce di Dio che se noi fussemo in Firenze non mi direste così, ma <voi me> lo <di>te perché vedete non ci ho veruno de' mia. Ditemi chi mi son messa in casa, ché non lo dite vecchiaccio inpazato? Andate a cercare e lo vedrete. Ohi Dio, prima fusse egli tornato questa sera che comincia a gridare! -.

1 2 0 Mentre che ella così contendeva col marito, el malcontento vecchio, avendole tolto il lume di mano, con quello andava, senza fare una parola, cercando <tutta la> <ca>sa e pensando di trovare lo scolare lasciava dire a la donna quello che la voleva, né mai le rispose a cosa veruna; e pur la donna ramaricandosi <del> suo male, li diceva le maggiori villanie del mondo. El poco aveduto vecchio s'andava afaticando cercare per tutta la casa e già rivistatola in ogni canto si disperava di non trovarlo, e voltosi a la donna diceva:

1 2 1 - Ahi rea femina, dimi dove l'hai nascosto, falza donna. So che ce lo viddi entrare -.

1 2 2 La donna rispostoli sempre a tutte le parole gli disse:

1 2 3 - Tanto v'aiuti Dio a la morte quanto ci vedeste entrare veruno per cotesto afare -.

1 2 4 E tutto adirato lo scioco sempriciastro non restava di cercare in ogni camerello che in quella casa fussi, parendoli quelli lu<ogh>i assai atti a tali nascondimenti. E avendo già cerco per tutto, il povero missere, né sapendo più a dove si cercare, per la rabbia si pelava la sua lunga, bianca e rabuffata barba; e arrivato in sala a dove il giovine stava nascoso, si pose a sedere ivi sur uno scabello o, per dir meglio, predellone, e contendendo con la donna diceva:

1 2 5 - Dimi, credi tu che io non ce l'abbi veduto entrare, malvagia femina che tu sei? A dove l'hai nascoso? A questo modo mi fai eh? Questo è ll'onore che tu porti a me e a' tuoi fratelli, questa è la fede che m'oservi? -

1 2 6 Mentre che così insieme contendevano, il giovine sentiva tutte le parole quali dicevano ma, per la grande ocupazione de' panni quale aveva a dosso, non posseva cognoscere a la voce il suo dottore e sì anco perché parlava <molto> con voce turbata non lo cognosceva. E quando che il povero dottore ebbe assai gridato con la donna, non trovatolo, né fattoglielo confessare dubbitò non avere il torto, pensando forse avere traveduto se più giù o più su fussi entrato, o se fuss<e> entrato da fronte in casa dell'altro dottore. E con questo penziero s'andava confortando, parendoli essare tutto allegerito, e senza più avere sospetto de la donna se n'entrò in camera; ramaricandosi da se stesso diceva: - Per certo che ora mi starebbe bene e mi farebbe il devere che ella lo facessi da dovero per insegnarmi aprire bene li occhi e veder meglio che no.ho fatto. O non l'ho io gridata a torto se non avevo ragio'? Perché non cognoscevo io la obscurità de la notte, de la tenebrosa notte, che a pena e con fatica veggo il giorno e con li occhiali e voglio vedere la notte quello che non si può -.

1 2 7 E di tal cosa aver fatto grave doglia ne portava dubbitando che la donna per quello sdegno non facesse quello che li diceva d'aver fatto. E volendosi con la donna pacificare non guari stato la chiamò dicendo:

1 2 8 - Laudomia - che così era il suo nome - vien qua in camera, che stai a fare? Andiamo al letto -.

1 2 9 La valente donna, acciò che il suo amante intendesse, forte rispose al marito tutta sdegnosa, perché il giovine non stesse a disagio aspettarla:

1 3 0 - Andatevene, se ve ne volete andare; per me non state più disagiato, che questa sera ho tanta rabbia che non posso venire dove sète: che possi venire un grosso a' mariti, e chi ne volesse ave' come questo, che rompar possi il collo chi ne ragionò mai! -

1 3 1 Sentendola così dire il dottore tutto pasiente si stava, credendo che ella ragione avesse ed egli il torto, e morbidamente un'altra fiata la chiamò. Parendo a la donna d'aver detto in modo che il suo amante l'avesse intesa, colma di stiza se n'entrò in camera e con il marito stava tutta ingrugnata. E serrata la porta di camera con tal rabbia che parve la volesse scassare, e spogliatasi se ne entrò intu 'l letto. E arecatasi in la sua sponda mai quella notte volse che il marito se l'acostasse.

1 3 2 El giovine, sentendo che tutti erano al letto benché pochi fusseno in casa, perché il dottore, non volendo essare da manco delli altri medici e dottori, servava come li altri il decoro de la miseria; e oltre a quello v'agiungeva la firentinesca stretteza, perché non teneva né servo né fante, ma di mano in mano che bisogno aveva per li suoi denari si faceva servire; e sentito Imenio che ambedue in camera stavano inserrati, pianamente scese da la pertica e al buio al buio, al meglio che possé, rassettò que' panni a ciò che la mattina non paresse fusseno stati tocchi e dipoi datosi a la cerca per la stanza, cercava se trovar potesse la scala, e andando tentoni tentoni tanto cercò in qua e in là che la trovò e scendendo giù per quella pianamente n'andava. Trovò giù per quella a sorte un certo uscello che per quello s' entrava in un granaio, e perché il dottore viveva a minuto non tenendovi grano lo trovò aperto ed entrato drento andò tanto brancolando con le mani che trovò una picola finestretta e apertola si fece fuori. Con tutto che la notte fussi obscura cognobbe quella essare poco alta da terra, e postosi su quella a sedere al meglio possé la riserrò e, apiccato le mani al soglio de la finestra, calandosi giù per il muro si lasciò andare talché giunse in terra ritto senza farsi punto di male. Vedendosi egli fuori di casa del dottore gli parse essare campato una gran furia e se n'andò a la casa sua a posarsi. Dipoi venuta la

<ma>ttina quando che tutti li scolari rallegrare si solgano de la fresca aurora egli prima che Febo mandasse fuori li suoi lustrenti razi, tutto di ramarico pieno si levò. Né possendo per stiza studiare, con non poco disagio, diportandosi per camera aspettò tanto che venisse l'ora del legere; e quella venuta se n'andò a la Sapienzia a dov'era 'l suo dottore poco savio che con molta attensione aspettava sapere quello che a suo malgrado non avrebbe voluto sapere e tutto adolorato si stava. Imenio lo lasciò entrare in catreda prima che nulla li volesse dire. Dipoi che letto ebbe la lezione e quella a tutti li scolari chiariti e' dubbi, quali avevano, e già preso ognuno suo camino, solo con Imenio il dottore si rimase desideroso intèndare come fussi la sera passata la sua faccenda. Altresì il giovine, anco egli tutto infervorato narrarli li suoi affanni, fattosi da capo di punto in punto li racontò non altromenti che sovente solgono fare certi sempriciastri al confessore. E lo sciocco non s'acorgeva che de la donna sua li racontava le vergogne e li disonesti portamenti quali li faceva. E narratoli come era stato sopragiunto e dove ella nascosto l'aveva e tutte le parole state, sentendo questo il dottore divenne quasi che morto e uno acuto coltello dentro al cuore si sentì ficcare. E per il duolo grande, quale gli era preso drento il petto, lo scioco pazo non si ramentò domandare quello che più che ogni altra cosa inportava: come seco colto il frutto avessi del suo amore, ma solo andava ricercando dove nascoso l'avessi:

1 3 3 - In che modo fece che non fusti trovato? A dove ti nascondé?

1 3 4 - Diròllovi - disse il giovine - ella mi messe in sur un luogo che mai l'areste pensato. Or guardate se ella ebbe del buono, che mi messe in sala sopra d'una pertica a capo la credenzia sotto non so che panni; dipoi lasciò cercare il marito, e mentre che cercava, ella li diceva le maggiori villanie che mai fusseno dette a uomo, e io mi stavo, mentre cercava, sotto que' panni tutto fermo, talché morto parevo, e in tal modo stetti tanto, tanto che se n'andorno a letto. Dipoi sceso, cercando per casa, trovai la scala ed entrato in una stanza trovai una finestra non molto alta da terra per quella me ne uscii, e tornòmene a casa. E perché quando mi nascose mi disse che se altro non mi diceva questa sera in su la medesima ora vi ritornasse, e così vo' fare -.

1 3 5 Stava il povero dottore ascoltarlo come uno sbalordito e non altro pareva che una statua di dura pietra. Così assiso stava tutto fermo, né per dolore li polzi li battevano; ma fermati li spiriti, apostati li occhi, perso il colore, smarrita la parola, propio pareva morto, perché a' segni quali dava, cognosceva quella la

donna sua essare, e non quella d'altri. E sentendo come egli con la donna era stato a scherzare, e non tanto questo ma che di nuovo a tal giuoco seco s'aveva da trovare, non poco dispiacendoli, da se stesso maladiceva la sua pazia, e con tristo animo e pessimo pensiero si dispose la sera di giógnarcelo, e a punto in sul fatto trovarlo. E nell'animo diceva: - So che questa sera ce lo corrò, come sarà -. Non punto scuprendoseli, il suo male si taceva. E come ebbeno ragionato assai, Imenio preso comiato dal dottore si partì e lasciato il suo maestro se n'andò a sue faccende. Il fantastico vecchio, tutto colmo di gravi pensieri, mai ad altro che a la donna penzava e alfine concrudeva lui a tal cosa essare troppo vecchio e cognosceva che la donna altro che un cotal vecchio volesse e di questo gran doglia ne portava. E andandosene a casa, punto turbato con la donna si mostrò. E più che posseva allegro mostrandosi, la donna, che d'altro caldo che di fuoco la schena si sentiva riscaldare e avendo altra pruza che di rogna, ramentandosi de la sera, non posseva anco riméttare tale ingiuria. E fattoli da desinare leggiermente, tutta adirata si stava; facendoli un ceffo torto con guardature traverse senza fare una parola si stava tutta in collera. Il povero filosofo, soportando il suo male, per il dolore non posseva mangiare; la donna lasciatolo ne la malora a frigere, per dispetto come una afamata atendeva a mangiare. E così desinato il povero dottore per smania uscitosi di casa come un pazo se n'andava per le strade, farneticando da sse medesimo e in tal maniera se n'andò consumando tutto quello giorno. E già essendo arrivata che li due amanti si devevano acompagnare el missere poco sa messosi in posta, fuore a la vedetta si stava per quello che a suo malgrado vedere non averebbe voluto. E giunta l'ora in sul punto Imenio cautamente messosi in via arrivò a la desiata casa e già sì come fatto aveva la passata sera, per non essare sopragiunto, con destreza e presto serrò di drento la porta e con voluntà grande, con il pensiero dritto a la sua donna, se n'andava salendo le scale.

1 3 6 El buon dottore come che lo vidde entrare in casa, presto corse all'uscio e arrivato vidde, come l'avanti sera, non possere entrare. Cercò se per forza potesse entrare, dimenandosi assai invano s'afaticò. Vedendo non posserlo aprire cominciò a bbàttare chiamando la donna che gli aprisse. Imenio, che a fatica era arrivato in sala, sentendo così bàttare, grandemente si maravigliò che anco quella sera fussi sopragiunto; altresì fece la donna, e acciò che il marito non lo devesse trovare, sùbbito pensò anco quella sera nasconderlo in sala. E perché, come già un'altra fiata dissi che per miseria il dottore non teneva né fante né servo, di fuori quel giorno era tornato da inbiancare li panni di casa che per sorte buona aveva fatto il bocato; e avendola ela tutti li panni ripiegati in su la tavola a dentro una

grande zania, o voliamo noi dire culla, e in quello stante, la donna tutta d'avedimento piena si voltò al giovine e abracciatolo, baciandolo disse:

1 3 7 - Per l'amor di Dio mi vi racomando, non so che s'abbi questo inpazito di mio marito già due sere che così torna presto, e acciò non ci avenisse qualche scandolo vi vorrei nascóndare, bene mio caro, che mai sarò contenta fino tanto che noi non ci godiamo insieme quatro ore! E, di grazia, non mancate questa altra sera di venire che forse non sempre ci turberà li nostri piaceri -.

1 3 8 E il giovine, non manco bramoso di godersi la donna che la donna si fusse di lui, disse:

1 3 9 - Non dubbitate, madonna mia, che prima mancarò di vita che mancasse di non venire -.

1 4 0 E promessole di tornarla a vedere ed ella, in uno stante con presteza dato la volta a que' panni de la cesta, dentro ve lo fece entrare. El giovine fatto di sé un ruotolo tutto racoltosi insieme entrò dentro la culla talché punto di fuori n'avanzava. Ella con li panni bianchi ricupertolo, asètoli sopra, punto si dispareva, e li panni che sopra non possé méttare li rassetò ivi da l'uno de' lati de la cesta; e vedendo che non si spareva se n'ando aprire al marito e apertoli se n'entrò in casa.

1 4 1 Il vecchio dottore, come una furia infernale e tutto di furia e di rabbia aceso, per li occhi fulminava fuoco, per la bocca veneno. Pareva le mani fusseno piene di serpi, dicendo a la donna:

1 4 2 - Come farai, disleal femina, che questa sera non lo truovi? Non ti varrà averlo nascoso! -

1 4 3 La donna, mentre che egli così le diceva, mese un grido dicendo:

1 4 4 - Oh, oh, oh! Guarda qui questa bestia con quanta aroganza stasera ancora m'è tornato a casa a dirmi vilania come se propiamente m'avesse trovato in fallo. Eh Dio! Dico ben io che voi ora avete perso il cervello afatto, ma io non mi maraviglio: che noi siamo a Siena; l'aria v'ha concio e questi gioveni ve lo faranno perdare afatto con darvi ad intèndare qualche sciocheza. Misera a me, che forse voi n'arete fatto a me quello voi dite ho fatto a voi! Dissi ben io che

questi gioveni vi faranno inpazire afatto e non meritareste altro se non che io vi facesse dire il vero per insegnarvi a farmi queste cose. Per la fede mia, che questa è una bella gentileza, una bella onestà dirmi questo; avete preso una bella usanza farmi così come già due sere che sète tornato a casa come un diavolo che ve ne porti più presto stasera che domattina. Ma so ben io dove questo procede: ché doviate essare andato a casa di qualche poltronaccia di queste ribalde, e non vi deve aver voluto aprire; oh non maraviglia che già due sere siamo tornato tanto a bbuonora e l'altre solavamo stare o quatro o sei ore che v'eravate avezo. E vi so dire che una donna n'ha voglia di cotesto porro cotto! È ben paza quella che volentieri vi tiene a canto che almanco la gioia è bella: che non è recoglitrice che non se le voltasse lo stomaco a vedervi cotesta bocca puzolente con quella barba tacolosa e la camicia depinta a panni di raza, e fra l'altre gentileze ha tuttavia una tosse che pare uno asino infreddato, e colali la bocca come una mula stanca. La v'ha pur fatto il dovere già due sere a serrarvi di fuori; e se la sarà punto savia vi farà dell'altre che quello fino a ora ha fatto è nonnulla, vecchiaccio ritroso, fastidioso, scandoloso, geloso, sospettoso, affannoso, pillacaroso, bavoso! Che possi venire una postema a voi e chi mi vi messe inansi, che vi pareva già d'avela colta. Eh ma, se Dio m'aiuti, non la correte anco stasera sì bene come faceste iersera perché non so' di quelle; voi non l'avete bene studiata -.

1 4 5 E con queste simili parole la donna sempre l'andava mordendo, non lo lasciava vìvare. Il povero dottore, senza mai una minima paroluza rispondarle, se n'andò in sala infatto a dove lo scolare gli aveva detto che la sera avanti sté nascoso; e andatosene in sala, guardò in su quella pertica né vi trovò lui né panni, e vedendo che il suo pensiero gli era fallito molto ramarico ne prese. Né per questo restò che per ogni buco non cercasse sottilissimamente, parendoli cosa miracolosa a non trovarlo e sempre la donna dietroli con mordaci parole se l'andava mangiando. Né mai quella lengua aveva fine e tal fiata ella aveva più voglia di rìdare che d'altro, vedendo la stultisia sua e sovente sbeffeggiandolo gli diceva: - Ché non guardate in questo alberello e in questo orcio? - E simili schermi gli faceva. Perfino che ella aperse una finestra che v'era una bella pianta di viuole, ramentandosi di non so che storia o, voliamo dire, fabola, che più fiate gli aveva sentita racontare, disse: - Ché non guardate se si fusse converso in fiore come fece Aiace o Narciso? -

1 4 6 E così gli andava facendo di queste beffe; per infino un predellone da fare suo agio gli fece guardare! Il povero missere tutto pasiente si taceva e non trovandolo per stanco si rimase. Non sapendo più dove si guardare se ne tornò in

sala e postosi a sedere in su la tavola a canto la cesta de' panni sopra quella si posò cor un gombito. Il giovine, sentendosi gravare dubbitò e standosi fermo per non essare sentito a fatica respirava. El dottore, così postosi, sté alquanto pensoso; dipoi, rotto il lungo silenzio, cominciò a gridare con la donna e no.possendo più tenere la sua rabbia si volse alquanto sfogare, dicendole:

1 4 7 - Dimmi, non credi che io questa sera non ce l'abbi veduto entrare, e anco iersera?

1 4 8 - No, - rispose la donna - ché se voi l'avesse veduto, in casa l'avreste trovato -.

1 4 9 E con simili e altre parole buona peza insieme contesero e doppo molte parole e minacce fatte dal dottore se n'entrorno ambedue in camera, e fatta colcare la donna anco egli si colcò: e quella notte sterno in quel letto come due venenosi aspidi quando sonno bene infocati.

1 5 0 Il buono Imenio, che con molto disagio stava, come li sentì in camera rinserrati, dé la volta a tutti e' panni che sopra aveva e fuori de le cesta s'ucì. Rassettatoli alquanto, al buio al buio ricordandosi de la via, per il medesimo luogo de la sera avanti se ne uscì e andatose a casa tutto pieno di accidia se ne entrò intu' letto; e quinci consumando la notte in vani e diversi pensieri e già senza riposo alcuno avicinatosi il giorno e Febo mandato fuori li suoi chiari razi, Imenio veduto il giorno si levò; e come solito, andato a la Sapiensia, senza altromenti studiare la lezione così tutto malcontento entrò. Né si curava intèndare quello si leggesse, stando tutto inpensierito senza far motto a veruno, aspettando che il suo dolcissimo dottore finisse di legere. Non manco doglia aveva il dottore che s'avesse Imenio; pe.donde quella mattina, letta una breve lezione, sensa troppe repricazioni, di mostrare le autturità di più dottori dé fine; e uscitosi di catreda, sostentato la lezione senza molto repricare alli argumenti, presto terminò. E chiamato a sé Imenio, dalli altri si tirò da parte, lo domandò come la sera fussi passata la sua faccenda. Imenio, che per la gran moltitudine de' panni non aveva possuto cognoscere il suo dottore e sì come prima il tutto narratoli, non sapendo - come dissi - che la donna fussi, li disse dove nascoso l'aveva ne la cesta de' panni, quale in su la tavola iaceva; narrandoli come che s'era sopra appoggiato, dicendoli:

1 5 1 - Questa sera che viene anco ci ho da tornare; pensate che ella mi disse

che ogni ora che il marito fusse in casa la porta sarebbe serrata di drento e, quando sarà fuori, aperta -.

1 5 2 Or penzate se al dottore queste parole li furno tanti coltelli nel cuore, quando che sentì certo quella essare la donna e ricordandosi d'ogni cosa e per tutto fuori che la cesta avere cercato. E mentre che il giovine così gli racontava, il poco aveduto vecchio fu quasi per morirsi di doglia così in su quel punto se li serrò il cuore. Il giovine, vedendolo così divenire smorto, e mutato il colore, mossa la voce, li occhi velati e di lagrime pregni, disse:

1 5 3 - Ohimè maestro mio, che avete voi che così smorto sète?

1 5 4 Egli che desideroso era di giungere il giovine con la donna, volendosi recuprire e celare la sua grave doglia, trovò non so che novella, dicendo:

1 5 5 - A dirti la verità, Imenio, in su questo punto m'è venuta una mala ricordanza d'un caso quale m'avenne un tratto quando ero giovine -.

1 5 6 Imenio, desideroso d'intèndare cose nuove, lo strense a domandarlo che cosa avenuta li fusse. Il dottore, vedendosi così astrégnare dal giovine, disse:

1 5 7 - Ti dirò, quando che io ero giovine, - odite se gli acomodò bene la bugia - più che non sonno ora, volevo un gran bene a una bella giovine firentina, ed essendone stato lungo tempo invaghito, pervenni a quello che desidera venire un giovine innamorato con la sua donna. E andando con la donna mia sovente seco a sollazare, per sorte trista, una notte iacendo seco avenne, come volse la mia disgrasia, che io vi fui sopragiunto intu 'l letto da uno giovine suo innamorato. E io credendomi che fusse il marito, levatomi ignudo mi detti a fuggire; e per più comodità saltai una finestra assai alta e nel saltare mi svolsi questa gamba - mostrandoli la gamba destra - e zoppo zoppo, così ignudo, come mi trovavo me n'andai a casa. L'altro giovine, non sapendo egli ancora cosa veruna, sentendo quel rumore che io feci nel cadere, crese anco egli che fussi el marito de la donna e per tema di non essare trovato, fuggendo per fretta lasciò la cappa. E mentre che fuggiva per mia trista sorte veniva verso me e quanto poteva corriva. Talché io più fiate dubbitai di non essare giunto e mi sforzavo quanto posevo, e non possendo più corrire perché la gamba mi doleva, per non essare giunto fui forzato nascondarmi in un chiasso doppo un monte di bruttura e tutto mi inbrattai; e quivi stei fino a tanto che quel giovine trapassò. E quello, che come io

temeva anco egli, con prescia se n'andava a casa; e passato che fu me n'andai a casa, né si cognosceva se io ero più bestia che omo. La buona giovine dipoi non si volse con veruno scuprire, con veruno, a ciò non si sapesse che ella più che cor uno s'inpacciasse perché l'era de le prime case di Firenze e il marito ancora. E, mostrandosi tutta dolente del mio male, diceva che era stato il marito, altresì disse a quell'altro e perché la cosa avesse del vero disse che l'aveva gettati li panni drento a un cesso, perché non fusseno trovati; e in quel cambio se li serbò, sì li miei come la cappa di quell'altro giovine amante. Dipoi non molti giorni, trovandomi in cella d'un frate mio amico, vi riconobbi tutti li miei panni, quali avevo lasciati in camera di quella traditora, fino le scarpe e la camicia; penza che v'erano li legacci de le calze ancora! E, vedendo tal cosa, mi maravigliai, e domandandolo qual panni fusseno, el buon frate mi disse che erano d'un suo fratello, come se io non gli avesse cognosciuti, e per tema di peggio non mi volsi scuprire. E per questo mi sonno turbato, come tu vedi, considerando che non si truova più fede né in uomini, né in donne, né in frati, né in persona che sia al mondo perché oggi è tutto guasto. Va' fidati poi di queste donne! E sai che la non era de le più nobili de le più belle e de le più ricche di Firenze? E io scioco che mi penzavo d'essare solo! -

1 5 8 Quando lo scolare lo sentì così dire, rise dicendoli:

1 5 9 - Ditemi, perché così caldamente cercaste farmi innamorare se voi dite che cotanto ria cosa è la donna? -

1 6 0 Allora il dottore disse:

1 6 1 - Sappi, Imenio, che io ti volevo fare innamorare ma non già come ha' fatto. Ma solo volevo che tu amasse una donna guardandola, penzando a le sue belleze senza libidine veruna, e non mettarsi a' pericoli come tu fai. Non vedi, meschino, che tu ti metti a ristio di pèrdare la vita? Non pensi che se il marito ti truova t'occiderà? -

1 6 2 E così il malcondotto dottore gli andava depingendo l'inferno acciò che li venisse voglia di lasciare la inpresa. Il giovine, che più non aveva provato amore, s'era per la prima fiata inviscato di tal sorte che più di quel laccio sciògliare non si poteva e, dipoi che così si trovava contento di quello, voleva avanti seguire la sua inpresa; e a la pazesca rispose al dottore, dicendo:

1 6 3 - Infine vadine quello che ne vòle andare che voglio seguire questa impresa. E se non bastarà tornarvi questa sera, ce ne tornarò un'altra e poi un'altra, tanto che forse farò qualche cosa buona, meglio che non ho fatto fino a ora. Che diavolo può mai essare? Muorsi altro che una volta? Forse non mi sarà marcio, potrebbe forse prima morire qualcheun'altro -. E qui faceva il bravo, che chi non l'avesse conosciuto l'avrebbe tenuto per uno di questi bracaloni squarciacantoni. E recatosi nel gagliardo, fece fermo proposito di tornarvi.

1 6 4 Il dottore, da la rabbia vinto, li pareva essare giovine come il suo scolare e si dispose la sera volere vedere quello deveva essare e desideroso di giognarcelo disse:

1 6 5 - Orsù, va': dipoi che tu l'hai promesso sarebbe scortesia la tua a non vi tornare, e sta' molto bene avertito quello che tu fai, e anco non fare come li villani, che come giognano scaricano le some, a ciò che tu non sia sopragiunto in sul fatto -.

1 6 6 E così lo sciocco dottore s'andava ingegnando mostrarli un modo di farlo indugiare quanto posseva. E avendo insieme ordinato il giovine d'andare e il dottore di sopragiùgnare, di sieme si partirno. E andati a desinare, dipoi trapassato che fu tutto il giorno, con grandissimo dispetto del dottore venuta la sera, la valorosa donna per non essare colta più così presto senza fare quello che l'aveva voglia si pose aspettare il suo amante intu' ridotto a canto la porta, acciò che più presto insieme si potesseno trovare per adempire quello desideravano. Ed essendo arrivata la obscura e tenebrosa notte il dottore, per posserlo meglio e più presto vedere acciò potesse quando lui entrare in casa, si pose in guardia non guari lontano da la porta. E venuta la desiderata otta, il giovine senza fare un minimo striepito leggiermente se ne intrò in casa; talché il dottore, o per lo essare buio o per la grande scureza de la notte o pure che egli ad altro balocasse, non lo vidde. Ed entrato come solito pianamente riserrò di dentro la porta, e infatto s'abatté in quella che altro non desiderava; e ivi, con grandissimo piacere abracciatisi, con saporiti baci salutandosi con amorose parole s'acostorno a uno murello che quinci era e sopra quello in breve tempo derno opra 'lloro intento. E quinci, senza molte cerimonie, per tema di non essare sopragiunti con prescia denno fine all'opera loro. E non guari stati, essendo d'amoroso caldo accesi e da lungo desio bramati, senza di quindi partirsi, derno prencipio al secondo abracciamento; tanto che per lo essare il giovine in sul fiore di sua gioventù e anco per essare il suo primo amore, in una sola ora compiutamente in su quello

murello ambedue finirno il terzo abracciamento e con grandissimo piacere buona peza quinci scherzoro. E già parendo al giovine ora che il marito tornare devesse, per non essare sopragiunto si sarebbe voluto partire, ma non si sarebbe voluto separare da la donna; ed ella ancora quella sera, avendo sentito un cotal giovine dove mai altro che vecchio non aveva gustato, non se li poteva spiccare dal collo. E strettissimamente tenendolo abracciato e piaciutole assai, di nuovo invitatolo a ragionare, con certe paroline dolci, con certi scherzi amorevoli, con baci saporiti l'andava trattenendo facendoli da torno mille giuocarelli; e sovente datoli li più accomodati baci che mai donna amata desse allo amante suo, talché quelli avrebbeno mosso a ragionare una marmorea statua, e vedendosi il giovine così dolcemente lusingare, essendo egli di buona natura, drizandoseli la fantasia di nuovo, con la donna dé opra al quarto ragionamento. Il dottore, che grandissima peza aveva aspetato, credendosi che il giovine quella sera più venire non devesse, e per il freddo grande sentendosi tutto stecchito, se ne volse entrare in casa a punto quando che la donna e 'l giovine erano in mezo del loro ragionare. E giunto il malvissuto vecchio a la porta la trovò serrata. Infatto si penzò a quello che era, e di rabbia tutto riscaldatosi, dove prima per il freddo tremava, per la stiza con affanno grande cominciò a sudare e a la porta quanto posseva cominciò a bàttare. Li due amanti, sentendo così bàttare non volseno così a le prime bòtte rispóndare per lo essare de la lengua inpediti e per lo essare in sul più dolce del loro ragionare. Sentendo quel battimento con presteza gli derno dolce fine; el dottorre battendo con tutta sua possa pareva che quella porta volesse scassare. La donna finita a suo modo l'opera loro, prese per mano Imenio, dicendoli:

1 6 7 - Bene mio non mi abbandonate -. Con bassa voce parlando, ambedue insieme si derno modo che di giorno trovare si potesseno; e menatoselo dietro li diceva:

1 6 8 - Vedete, anima mia, quando che io avrò aperta la porta e che sentirete voltarmi, voi ancora secondo farò io farete voi, voltandovi sempre verso la porta tanto che voi siate fuori -.

1 6 9 E così dettoli, preso il lume in mano, dietro si menava il giovine acciò che il marito per le aperture de la porta non lo vedesse. E arrivata a la porta, quella aperse. El dottore entrò dentro cor una tempesta che parse un baleno e il buono Imenio, che atento stava basso basso dietro la donna quale s'era la valorosa giovine, recatasi per canto aprire, ve<dendo> ella <entrar>lo così in fretta si voltò con il lume verso el marito e, volta la schena a la strada, mandò

fuori l'amante e tutta sicura e contenta con buona cera aspettava quello che dire volesse. Né a fatica fu dentro la porta che egli disse:

1 7 0 - Serra costì, rea femina, che stasera sarà quella sera che tu finirai i giorni tuoi -.

1 7 1 Sapendo la donna che il giovine già era uscito rispose al marito come se fusse stato un villano dicendo:

1 7 2 - Serratela da voi, che non la voglio serrare -; e perché non l'aveva veduto uscire, preso animo, dissoli. Sapendo che in casa trovare non lo posseva, gettò la chiave in terra e lasciò aperta la porta. Il povero misser poco savio, per il meglio, ricolta la chiave, serrò la porta e andando dietro la donna disse:

1 7 3 - Dimmi, malvagia e falza femina, dove l'hai questa sera messo? -

1 7 4 La donna che, come dissi, non l'aveva in casa, securamente posseva parlare, gli rispose:

1 7 5 - E che volete che io abbi messo? -

1 7 6 Allora il dottore versatosi afatto disse:

1 7 7 - Puttana, puttana credi che io non sappi che già due sere un giovine è stato da te? Se non me lo truovi ti scannarò, ribalda poltrona che tu se'! -

1 7 8 La giovine che più gagliarda di lui era, non avendo paura di sue minacce, alsando le voci disse:

1 7 9 - E ché non diciavate tre che v'abattavate meglio? Ditemi, babbione, quanti ce n'avete veduti entrare? Per la grazia di Dio so' meglio che voi non meritate e vi starebbe il devere che io lo facesse, che non meritareste altro se non che facesse il peggio che potesse, per insegnarvi, sozo cane! Sciaurata a me, fatemi il peggio che voi possete che ve ne disgrasio; andate e cercate tutta la casa e se vi trovate veruno scannatemi, se non mi possete far peggio, inbriaco pazo, vecchio rimbanbito! - E con simili parole cominciò a piangere dicendo: - Meschina a me, afogata, guarda questo indemoniato vecchio <ribaldo> la bella danza che gli ha cominciato. Ma a la croce di Dio che se domane truovo qualche

firentino m'andarò con Dio e vi leverò questo giambo. Andarò a racontare le vostre prodeze a' miei fratelli e lo' dirò tutte le vostre novelle che avete cominciate a trovare. Che credete forse che io abbi paura? Non crediate che io abbi paura di voi, non vi date ad intèndare che io sia come la vostra sorella che fece una banbina prima che l'avesse marito! -

1 8 0 El dottore per la rabbia grande non sentiva quello la si dicesse, e rivòltoseli diceva:

1 8 1 - Tiene a mente ribalda che t'ammazzarò; anco hai ardire di parlare? Credi che non sappi che tu la prima sera lo nascondesti in su la pertica di sala e iersera in su lo tavolo ne la cesta de' panni bianchi? Ora stasera intendo di trovarlo. Dimmi che segni sonno trovare serrata la porta?

1 8 2 Disse la donna:

1 8 3 - Vòl dire el malanno che Dio vi dia. Avetelo saputo dipoi che così n'andate tormentando. Sai che non truova de le novelle assai? Ditemi, se voi dite che due sere passate l'ho nascoso dove avete detto, cercate stasera che mel so' nascoso sotto. Ché non guardate se io l'avesse fra le gambe? -

1 8 4 Il dottore, sentendola così dire, si pensava che ella lo dicesse per beffarlo, sì come l'altre cose che gli aveva detto. Dicendole:

1 8 5 - Ahi pessima e trista donna non vòi anco tacere? Ti pare d'aver ragione a pparlare in tal maniera, burlandomi? Dimmi, ribalda poltrona, a dove l'hai nascoso? Dillo su, se non, fo voto a dDio d'amazarti!

1 8 6 - Se non vi basta a dDio, fatelo al diavolo che ve ne possi portare - disse ella - che voi n'avete fatti delli altri e non li avete osservati -. E vedendo ella che assai s'era inebriato in tala pazia, gli disse, per darli maggior passione:

1 8 7 - Sapiate che se non fussi così notte non mi terreste un'ora in questa casa a dirmi simili cose, e non voglio star più con esso voi. Ohimene! Sìe a questo modo, che cose son queste che mi fate senza ragione veruna? Questa è la cena che già tre sere da voi ho aùta, ma al frutto di Dio che domane mi vo con Dio col primo che m'abato. In ogni modo m'avete vituperata che a vostro detto so' una trista, vecchiaccio ribaldo poltrone. Tenete a mente che io me n'andarò a' miei

fratelli e lo' contarò le belle gentileze che mi fate: quanto meglio sarebbe a strozare una fanciulla che maritarla a un vecchio pazo come sète voi! Non si maraviglino poi e' padri se le figli lo' fanno poco onore, che se lo' fa il devere: non sanno che simili mariti se ne danno la colpa. Ahi Dio perché non ho fatto quello che voi meritareste a ciò che avesse ragione di lamentarvi per insegnare a voi e a mio padre che mi vi dé; che gli venga un grosso anco morto e a voi cento! Basta che diceva: "Trovarai della robba assai". È molto meglio maritare le fanciulle a le persone che a tanta robba! Basta che dicano: "Gli ha il valore a tante migliaia di fiorini"; e non dicano: "Gli è un pazo, gli è una bestia, gli è un vecchiaccio". Bisogna altro che pane e veste! Sciaurata che io sono stata, forse che no.ho trovati delli innamorati de' belli, de' primi, de' ricchi e più nobili di Siena? Che non ci fumo stati otto giorni che s'innamorormo di me due de' belli gioveni che ci sieno e de' più ricchi, e io, per l'onore vostro e mio, mai gli ho voluti vedere, né mostro lo' un buon viso, e ora voi m'aponete queste cose: con esso voi non vale essare buona e d'assai. Sapiate che in questo mondo non ha mai bene se non quelle persone che fanno male; almanco quelle godeno, quelle sguazano, quelle hanno bel tempo e da ognuno sonno benvolute, e di quelle sempre si dice bene. Dico che bisogna far male e star queta e lasciarvi dire. Ditemi, se io volesse, chi mi terrebbe che io non lo facesse? Né voi, né tutt'e' vostri mi terrebbeno, che ve lo farei dinansi a li occhi e non mi vedreste né aiutare ve ne potreste -.

1 8 8 E mentre che gridavano insieme, il povero dottore, come l'altre due sere passate, così quella con il lume in mano se n'andava cercando tutta la casa, ed ella dietroli a tormentarlo. Né vi rimase cassa, né cesta che non cercasse e non travollesse né mai lo possé trovare, né manco posseva trovarlo, perché quella sera non v'era. Talché stanco e fioco, tutto adolorato se ne tornò in camera a dove fece la prima cerca e quinci buona peza gridò con la donna, né mai le possé far confessare del giovine amante; ma sempre negando, con minaccevoli parole ella li diceva le maggiori villanie che mai fusseno dette a uomo. E quella sera ambedue stanchi di gridare si rimaseno, e alfine bisognò che il reo fusse il marito e lei la buona.

1 8 9 Cognobbe il povero dottore che il gridare era il peggio; per donde fece in sé fermo proposito, dipoi che per altri tal vergogna non si sapeva, di tacersela e vedere di trovarci altro modo che ella più col giovine trovare non si potesse. E tacendosi, con la donna di tal cosa mai ne ragionò fingendo non se ne ricordare come se stato non fusse nulla. E la mattina che venne, con il suo scolare non

volse fare così, ma ttrovatolo, sensa domandarli come la cosa fussi passata gli disse:

1 9 0 - Sappi, Imenio, che chi fa quello che non deve sovente gli aviene quello che non crede. Io credendomi far bene, il che non lo devevo fare, cercai di farti innamorare e cognosco d'aver fatto molto male, perché, innamorandoti, ti se' innamorato de la mia donna e seco ti sei ritrovato già tre sere. Ora ti dico che da qui innansi non ci vadi più e ti prego che non se ne parli con veruno, e ti dico che se tu v'anderai ti riuscirà cosa che forse non tel penzarai a te e a llei. Ma se tu farai come omo da bene, come sempre t'ho cognosciuto, per mio amore terrai tal cosa celata come se stata non fusse per non mi fare questa vergogna, benché io non credo che tu abbi fatto nulla per non avere aùto tempo. Ma tacelo almanco per il detto de le genti, perché se non s'è fatto non è restato che la voluntà non ci fussi: io ti perdono a te e a llei, perché del mio male ne sono stato la istessa causa -.

1 9 1 Sentendo Imenio così dire al suo dolcissimo dottore stava come uno smarrito, massime quando egli sentì che l'erra sua donna; e non possendo negarli tal cosa disse:

1 9 2 - Per mia fe' che voi da prima diceste la verità a dire che chi fa quello non deve li riesce quello non crede. Io ancora in questo ho errato molto maggiormente di voi, perché, essendomi innamorato, mai vi devevo dire di chi, massime non cognoscendola; che se non v'avesse detto tal cosa non m'aveniva quello m'è avenuto e che m'è stato per avenire, perché con felicità mi possevo godere il mio amore.

1 9 3 Ma dipoi che così, inavertentemente, ' ambedue è avenuto contro al voler nostro, vi domando perdono d'un solo bacio che io l'ho dato e non penzate che altro infra di noi ci sia corso che parole e quello v'ho detto -.

1 9 4 Sentendo questo il dottore lo crese e li parve se li allegerisse un grande affanno ché penzava a molto peggio, e disse:

1 9 5 - Imenio, per lo avenire atenderai a una altra donna e lasciarai stare la mia che così voglio me inprometti -.

1 9 6 A queste parole il giovine cognobbe il suo dottore in quanto l'amore più dolce che il zucaro inténto nel mèle e con finte parole gli dette ad intèndare di

lasciarla. Ma, per esserli negata, più desideroso ne venne. Il dottore, credendo a lo scolare, non cercò più di guardare la donna né mai a llei più glielo ramentò a ciò non le tornasse in mente. La valorosa donna, vedendo che il marito più nulla le diceva, si penzò che per paura di quelli minacci si tacesse e ritrovatasi con il suo amante, ragionando di tal cosa molto se ne riseno; e segretamente datosi luogo e tempo amorosamente si davano piacere. E così lungo tempo, a malgrado del dottore, li due amanti si goderno sensa saputa di veruno.

1 9 7 Veduto Constansio che madonna Fulgida aveva finita la sua lunga e bella novella e che a llui si conveniva dire per dar fine quel giorno al novellare, egli così a dire incominciò:

1 9 8 - Valorose donne, assai ringrazio le cotanto umanità vostre da che per quelle a così lieto e sollazevol fine siamo questo giorno de li nostri sollazevoli ragionamenti arrivati, e certo cognosco che meglio non potavamo elegere per schivare questi affannevoli tempi. Ma, dipoi che a me conviene di seguire il sollazevole e piacevol ragionamento, narrarovi un breve caso qual m'avenne non molti giorni sonno in villa non guari lontano da la città -.

1 9 9 Mentre che Costansio così parlava ciascheduna de le facete e belle donne con somma attenzione sentire che qualche ventura gli fusse venuta. Egli non molto stato così, soghignando, incominciò.

Novella 7

Un giovine, vedendo un villano sollazarsi con la donna quali tornavano da noze, e sopragiuntoli in sul fatto, volse anco egli con la giovine darsi piacere. El villano, cor un bel motto, fece tornarli a dietro il suo pensiero.

1 Umanissime e amorose donne, non sono ancor passati otto giorni che, essendo io andato uno giorno fuori di porta per spassarmi alquanto un poca di mala fantasia quale avevo, e andandomene a ppiacere diportandomi, fui sopragiunto dal caldo in una vaga, lieta e ombrosa vallicella, a canto d'un certo boscarello non molto grande, quale faceva ricco ornamento a uno irto colle, e quello da frondosi e verdi arbuscelli ornato faceva lieta veduta. E vinto dal caldo, giunto in quello ameno luoco, con grandissimo piacere alquanto al fresco mi fermai. Dipoi andandomene più a bbasso, desideroso vedere il lieto luoco, non guari dicostatomi, m'abattei al più dilettevole argine che mai vedesse, atto a discacciare ogni turbato pensiero e via passare qualsivogli mala aricordata ricordanza. E così quinci a' piedi de li densi rami, lungo un picciol rivo di fresca e linpida acqua mi fermai; riguardando in ogni intorno, viddi poco da lungi uno accomodato cespruglio, quale era da la natura composto di diverse verzure e tutto folto; onde vedendo quello, piacendomi mi mossi da dove m'ero posato, a quello n'andai. Entrato nel mezo, dove v'era comodo luoco di stare, con molta attensione quinci mi stavo; riguardando il fresco cespruglio d'ogni intorno, quello mi pareva così bel luogo, che un simile non credo che mai da dotte mani fusse così asetto. El quale veniva di sopra così ben compostamente coperto da lunghe vitalbere, e parte di fronduti e freschi allori, mesti insieme con vergelluti noccelli; e contessuti da la natura insieme, facevano folta volta allo ascoso luoco, come se da dotto giardiniere assetto fussi, e, da l'uno de' lati, veniva una porticciuola con arco mezo tondo, sì ben fatta, che artificiosa pareva. Dipoi da torno a torno, di spessisimi ginepri con verde edera, sì per li gambi de li allori e de' nocelli e su per ciascheduno gambo aviscata vi stava, facendo ornamento col suo vago e ricco vestire tutti li nudi pedani ricupriva. Dipoi dentro vi era un praticello d'assai convenevol grandeza, per tutto vestito d'una minutissima e fresca erbicella compartita di lieti fiori di più vari colori. E quinci standomi in quello allegro luoco, per la dolceza fui preso da soave e dolce sonno, e alquanto con sommo riposo dolcemente m'adormii. E doppo non molto stato sveghiatomi, di nuovo

mi posi a contemprare la vaga verdura; per non più dormire m'andavo svagolando con l'occhio ora in qua e ora in là. E non guari stato, sentii venire due, fra loro ragionando di quivi volersi posare. Sentendo fare tal ragionamento, vago d'udir cose nuove, attento mi stavo aspettarli. Guardando pianamente se possevo vedere chi quelli fusseno, viddi, fra una trasperizione che veniva fra li spessi ginepri, quelli essare un giovine villano cor una bellissima fanciulla altresì villana; e certo che per le belleze sue torto riceveva lo stare in villa. E ambedue insieme venendo verso quel cespruglio a dove mi posavo all'ombra, e quinci arrivati, si posorno a sedere in sur uno argine d'una fossa non molto fonda, e a punto pari la porticciuola del cespruglio, posorno un paneruzo quale la giovine aveva in braccio. Vedendo io così bella giovine, tutto fermo mi stavo per non essare sentito, e ascoltavo quello dicevano; e non essendo loro accorti di me, penzai far lo' una beffa; e disteso pianamente un braccio, senza sentita né veduta loro, presi quel paneretto e tiratolo, dentro guardai quello che v'era. Trovai, sotto un sottile fazoletto, mille zacaruze da fare colasione: che v'era zucarini, ciambelle, cialde e frutta di più sorte, talché per quelle cose penzai tornasseno da qualche paio di noze. E posato il canestro ivi a canto a me, sanza toccar nulla, stavo aspettare che facevano a la partita loro. Non guari stati, el giovine villano, mettendo le mani a dosso a la fanciulla, amorosamente cominciò a scherzare; o che egli avesse quel giorno veduto scherzare, o che egli l'avesse menata di fresco, quivi li venne voglia di nuovo rimenarla. E abracciatola, con grandissimo piacere, cascorno in terra ambedue insieme stretti abracciati. Io, che drento nel cespruglio mi stavo, non m'ero accorto di quel giuoco e li due abracciati, quanto più potevano, s'ingegnavano aiutarsi l'uno l'altro, acciò che meglio el giuoco lo' paresse. Sentendo un certo trespigio cor uno "ohimene, fa', oh!", e anco sentivo alcuna fiata e' più scoccolenti baci che mai udisse. Quando sentii tal cosa, non li vedendo, cava' el capo fuori de la macchia e viddi e' due abracciati cascati nel più strano modo che mai in tal fatto sia stata veduto; e lo' piaceva sì quella faccenda che per la dolceza non s'acorgevano come si stesseno. Erano cascati così appiccati insieme in una fossetta, e quella povera giovine stava intu la fossa a capo di sotto e le gambe in alto in su l'argine, e le piante volte all'aria e mostrava le più belle cosce con li più ben fatti fianchi che mai veduti fusseno a donna, che non altromenti di biancheza parevano che una candida nieve, né un minimo peluzo si vedeva; propio mostravano essare sode che un candido e saldo alabastro, e 'l giovine a dossole con il capo in uno sterpo, che mi pareva stesseno con il maggiore disagio del mondo. El giovine teneva le mani nel fondo de la fossa per non si guastare la faccia, e anco per non stare cotanto a dosso a la fanciulla; e con quel disagio ognuno di loro afatigandosi, tanto che in breve spazio di tempo conpiutamente fornirno l'opera loro. Avendo io veduta così bella

e delicata donna, e dipoi quel giuoco di braccia, e oltre a quello avevo veduto così buon saggio di carni, non sapendo che quella li fussi donna, me uscii afatto del cespruglio a dove posato m'ero; né anco li due abracciati s'erano strigati di sieme da quel dolce giuoco. E non essendo anco smontati da cavallo o, voliamo dire, forbite le staffe, così sorridendo lo' dissi: - Vi faccia il buon pro .

2 Non prima ebbi così detto, che il giovine, volendo smontare da cavallo, per lo strano modo che cavalcava non trovava la via, sì per l'essare sopragiunto in tal fatto, come per el disagio quale stava. E, al meglio che possé, si levò in piè lasciando la donna rivercia intu la fossa con le gambe in alto, scuperta fino al petto, che certo non credo che più bel corpo si possi trovare, né anco credo mai più bello la natura formasse. Era fra l'una e l'altra coscia una picola fonticella con le sponde rilevate, in tala maniera faceva un rilevato monticello cor un poca di lanugine di colore rossetta che propio pareva fusseno fila d'oro; e non altromenti riusciva sotto, che il saggio di fuori si mostrasse.

3 Mi venne, per tal veduta, maggiore desiderio di così fare, e dicendo a quel villano: - Compagno, dipoi ti se' dato piacere con questa fanciulla, anco io intendo darmi -, la donna, che anco punto non s'era mossa, vedendo ella essar veduta in tal maniera, per vergogna divenne quasi che morta e, al meglio che possé, a un tratto si ricuperse. E rittasi in piè, rimase con le bionde e crespe chiome tese al soave zefiro, qual quivi dolcemente spirava.

4 Sentendo il giovine villano tal domanda, al meglio che seppe, quale a me molto giambevole mi parve, rispose dicendomi:

5 - Se voi lo vorrete fare, farete come ho fatto io -.

6 Sentendo dirli tal parole, tutto mi rasicurai, perché altro in su quel punto non avrei voluto fare; e acostatomi bellamente a la fanciulla che si rasettava le trecce, volendole métare le mani a dosso, el giovine disse:

7 - No, no, fermate, che voi non m'avete inteso; sapiate che se io ho fatto tal cosa lo potevo fare, perché l'è mia donna; sì che se voi lo volete fare se lei è contenta, pigliatela prima per moglie voi, come ho fatto io, e fatele poi quanto vi piace, e a ogni modo l'ho fatto tanto che ne son sasio. Sì che, volendo, ella può agevolemente farlo, che anco non l'ho dato l'anello, e non l'ho menata -.

8 Mentre che egli così mi diceva, la donna, in faccia tutta di vermiglio colore divenuta, al meglio che la seppe racolze le bionde e crespe chiome e rasèttasi, senza altro dire prima al marito, prese el camino; ed egli seguendola, mi lasciorno ivi, senza volere da me altra risposta. E per il sopragiunto caso domenticorno il paniere, e via di lungo ne andorno, né per la vergogna mai indietro volseno tornare per eso, o vero che mai di quello si recordasseno, e io rimanendomi ivi col paneruzo e con li denti tutti alegati. E se quel giorno dislegar li volsi, mi fu forza d'altra donna procacciarmi.

Giorn. 1, conclusione

1 E finita la sua novella, el valoroso signore ascoltava quello si diceva. A fatica le belle donne per le risa possevano parlare e doppo asai risa restorno depinte tutte d'un vermiglio colore. Constansio, doppo molti vari ragionamenti, voltosi a Ipolito gl'impose che pigliasse il suo strumento e desse prencipio al dolcissimo suono; a le cui parole Ipolito, acostatosi a una chiarissima fonticella a dove stava lo strumento e quinci postosi, sonando faceva un dolce suono, e a quel suono le vezose donne postesi all'ombra ivi a canto a Ipolito, sotto certi fronduti melangoli, ascoltavano il dilettevol suono. E così stati alquanto, Constansio l'inpose che al suono di quello spiegase alcuna rima. Ipolito, tacendo alquanto, dolcemente sonava, e non guari stato così a cantare incominciò.

2 I' temo, e nel temer sì m'asicuro
Che temer non poss'io, ma 'l grand'amore
Qual a voi porto ha mosso in me il timore
Sì che temer bisogna, ahi caso duro!

3 E sì nel mio temer in voi procuro
Che temer ne bisogna 'l miser cuore,
Non cresi ch'il temer sì gran dolore
Mai, sol temendo, desse a un cor sicuro.

4 Io temo pur, e pur non temo ancora
Di quel timor ch'a me credete prema,
Ma sol un timor è quel che m'acuora.

5 Per cui temer il cor nel petto trema.
Sol temo per voi dolce mia signora
De inique lengue, ahimè, questa è mia tema.

6 Così detto Ipolito, volendo far fine al suo canto, fermò il suono e si taceva. Parve a Constansio che egli avesse poco detto di nuovo. Inpostoli che più avanti seguitasse con le sue rime, Ipolito vedendo che el suo signore si contentava che più oltre dicesse, egli senza altro dire, dato le mani ne lo strumento, la sua dolce lengua in tal parole a spiegarla incominciò.

7 Dolce fiamma entro al cuore ogn'ora porto
Onde sempre tal fiamma abrucia il cuore.
Mi tien nel petto la fiamma uno ardore,
Per cui fiamma d'amor son quasi morto.

8 Acqua a tal fiamma non può già es<sar> porta
Ma una altra fiamma sol tòr può 'l d<olore>.
Però non <ogni> <fia>mma è rio furore,
Ansi è tal <fiamma> che dar può conforto.

9 Se per <fiamma> ho a restar di vita spento,
L'ardente fiamma che mi brucia 'l petto
Non sprezi almen di mia fiamma il tormento.

1 0 Ma se fiamma far vòl stupendo effetto,
Spenga la fiamma che nel cuor mi sento,
E fiamma fia miracolo e diletto.

1 1 Fiamma, mio solo oggetto,
Di fiamma un gran di cuor strugge una dramma,
Fiamma m'infiamma l'infiammata fiamma.

1 2 Quando che il saputo e bene sperto Ipolito ebbe così detta la sua siconda canzonetta, s'andava trattenendo con il suono, e non guari stato di nuovo, così

incominciò.

1 3 Poscia ch'amarti amor mi sprona in tutto,
Sol per la tua divina alma belleza,
Ch'in terra per miracol t'ha produtto
Di sua potensia che da me s'apreza,
Amor ti prego, e fa' che gusti 'l frutto
De' suoi belli occhi e angelica vagheza,
E se non 'l merto, almeno opra sia degno
Che poc'o assai d'amor mi renda 'l pegno.

1 4 Amor pon fine a questi intensi guai,
Non mi servar in s'infelice stato,
Tu sol tolli ogni ben, tu sol i.dai
Sensa tua grazia chi vorria essar nato?
Che tant'ardesse 'l cuor nol cresi mai
Fiamma amorosa a me martìr beato,
Fiamma ch'oprando suol due effetti strani:
Or adiaccia, ora brucia i petti umani.

1 5 Amor sai ben ch'il mio cuor vive in fiamma
Ahi! Miser, che per duol non truova luoco,
Si strugge, si consuma a dramma a dramma,
Qual fredda nieve nell'ardente fuoco.
Tu scherzi sol fra l'una e l'altra mamma
Ben spesso, e d'altrui mal ti curi poco,
Prègote per pietà, per tuo onore,
Che stingua 'l fuoco al tormentato cuore.

1 6 Tanto val, dolce diva, essar crudele
E bella insieme, quanto fiore o rosa
Che priva sia d'odore al gusto fèle,
Ch'al primo aspetto sol par grata cosa.
Porrò silensio a mie giuste querele,
Se piacevol sarai quanto grasiosa;

E se degno non son di grasie tante
Almen fuggir non deggi 'l mesto amante.

1 7 E se crudel non vòi essar chiamata
Ascolta almeno 'l tuo fidele suggetto
Ch'il cuor, la vita insieme t'ha donata
E più, se più si può, te l'inprometto.
Ascoltal dumque, deh non essar ingrata!
E fa' quel che ti dice con efetto,
Goder lo lascia un tratto le tue mamme,
Né cura poi vapor de le tue fiamme.

1 8 E se tal don madonna far vorrai
A quello il qual sol te porta nel cuore
Sculpita innansi tu sempre li stai,
E tu sola, tu sei suo fermo amore;
E contentar tu sola lo potrai
Sensa macular punto 'l tuo onore,
E sol ti prega perch'il cor si strugge
E 'l dolce tempo tuo s'asconde e fugge.

1 9 El tempo fuggir d'ora in or si vede
Che quel che passa più tornar non puote;
Inbiancan li aur crin, si stanca il piede,
E crespe vengan le vermiglie gote.
Così vien la vecchieza; 'l tempo diede
A la fortuna di volger sue ruote,
Che d'alto in basso stato ella ci mena
E quel fia poi più duolo e maggior pena.

2 0 E non val poi a dir: - Misar mi pento,
Che quando tempo avei non l'aver preso.
Ahi, lassa - dirai - 'l cuor mi sento
Ne.miser petto da me forte offeso -.
Talché non varrà, dico, il tuo lamento
Che non sarà come 'l mio poi inteso,
E se non vòi che teco sdegni Amore,
Se non il frutto, almen fa' ch'abbi un fiore.

21 E non ti chieggio però sì gran dono
Che negato mi sia dal tuo desire,
E pietà aver dovria, non che perdono,
Per essar stato sempre 'l mio servire
Fidel, suggetto, segreto e sì buono.
Di domandar, per quello, ho preso ardire
Un fior, un frutto al tuo angelico volto
Che sol mi penzo non mi vòi sepolto!

22 Deh, fallo sol madonna per pietate
Poiché far non lo vòi per gentileza,
Deh non voler usarmi crudeltate
E invèr di me mostrar sì dura aspreza.
Che non richiede vostra alma beltate
D'essar ingrata e aver tanta dureza,
E sol vi si richiede esser pietosa
Sì come sète bella e grasiosa.

23 E credo certo che l'alma natura
In voi ponesse ogni suo ingegno e arte,
Quando ei formò la vostra alma fiura.
Ogni altra inpresa ponesse da parte
Per farvi dea piacque, all'Etterna Cura
Spiegar di sapiensia le sue carte,
Talché scorger in voi sola si pono
Di divino e d'uman quanto è di buono.

24 Fatto fine al suo canto Ipolito, levatosi in piè, fece debita riverensia al suo signore; dipoi, postosi a sedere, aspettava quello che seguire devessi. Molto furno da ciascheduna de le donne le sue accomodate rime, e non molto stati Constansio chiamato a ssé una fante, fece portare una sprendida e ricca colasione con forza di confetti e marzapani e finissimi vini. E fatto che ebbeno colasione, dipoi uno lungo ragionare, le belle donne, fatte venire le loro fanti, preseno comiato dal loro signore, si partirno, e tornate a le case loro, per quel giorno poseno fine a'

novelleschi ragionamenti. Altresì fatto, il vago Ipolito el suo signore lasciò.

25 Finita la prima giornata de le novelle de' novizi, incomincia la seconda sotto la signoria di madonna Corinzia.

Giornata 2

1 Già era Febo col carro al mezo del suo corso vicino, quando le vezose e delicate donne giunseno nel bel giardino a dove e' dilettosi ragionamenti avevano cominciati. E in quello trovati li due accorti gioveni, quali con somma attensione aspettavano le piacevoli e belle donne, e con benigna fronte racoltole, tutti di brigata, si poseno a sedere ivi all'ombra di certi frondosi e freschi melangoli, gustando parte del soavissimo odore, quale gettavano li loro odoriferi fiori, ascoltando il suono dell'impida acqua quale versava la fresca e ombrosa fonticella che a canto lo' veniva, ragionando infra loro di più vari e dilettevoli parlari e tal fiata con dolci canti alquanto s'andavano trattenendo. E quinci buona peza dimorati, al fine di molte rime spiegate al suono d'un soavissimo leùto, doppo assai cantato, Constansio rittosi in piè così modestamente a dire incominciò:

2 - Valorose e belle donne, oggimai a me non si conviene più tenere la signorile ghirlanda, quale per segno di corona il passato giorno mi donaste; per donde oggi la rendo e di essa ne incorono qui la nostra bela e vezosa madonna Corinzia -.

3 Mentre che egli così diceva si pose le sue dotte mani a la onorata testa, prendendo la sua ghirlanda, in capo la pose a la grasiosa e onesta Corinzia, dicendole:

4 - Dipoi che a me deste indegnamente la signoril corona, intendo che voi oggi seguiate la seconda signoria perché son certo che meglio tal segno e più degna ne sia la signoria vostra, che a me non faceva -.

5 Mentre che così il valoroso Constansio così le diceva, la bella Corinzia tutta in faccia d'un vermiglio colore depintasi, abassando alquanto a terra e' vaghi e scintillanti occhi non altromenti quelli asembravano che a la matutina stella, così alquanto stata, ripreso il suo solito colore, con serene ciglia e acomodate parole, così disse:

6 - Poscia che così d'inproviso vostra signora divenuta sono, non mi alungherò de la maniera già tenuta per il nostro Constansio, ma già non so come

satisfarò a' vostri alti e limati ingegni. Pur, dipoi che così sono, vedendo che questo giorno assai con dilettosi canti siamo stati, intendo che seguiamo la già presa maniera del nostro passato signore e l'ordine sua si tenga; però intendo che questo giorno voi, madonna Emilia, diate piacevole prencipio a' nostri ragionamenti -.

7 E detto che ella ebbe tal parole, si tacque.

8 A quelle parole la vezosa Emilia divenne in faccia rossa non altromenti che freschissima rosa d'aprile o maggio in sul chiarir del giorno, e così stata alquanto con il viso mezo aguattato, soghignando disse:

9 - Valorosi gioveni e voi oneste donne, dipoi che la nostra signora si contenta che debole prencipio io abbi oggi a dare a' nostri burlevoli ragionamenti e, per non guastare la nostra cominciata materia, intendo narrarvi un buon caso che non molto tempo ha che avenne in Bologna a due de' nostri gioveni che ivi a studio dimoravano -.

1 0 Aspettava ciascheduno de la compagnia che la bella e piacevole Emilia desse prencipio a' suoi ragionamenti e non molto stata ella in tali parole la sua dolce lengua a spiegarla incominciò.

Novella 8

Due gioveni fidelissi compagni amano due sorelle e venuti ad effetto del loro amore una sera inavertentemente si danno piacere l'uno con quella dell'altro. Dipoi, acortisi del fatto, d'acordo con le fanciulle, le metteno in comunione.

1 Grasiosi gioveni e voi belle e oneste donne, potreste per aventura avere inteso come non è molto tempo che, essendo andati a studio a Bologna due de li nostri gioveni, quasimente d'un tempo medesimo, ambedue nobili e richi, né altromenti s'amavano che se d'un medesimo ventre fusseno usciti, avenne - come sovente avenir suole ne li amorosi casi - che per la lunga dimora che li due gioveni in Bologna avevano fatta, come gioveni in sul fiore di loro giovintù, s'innamororno di due bellissime fanciulle, simi' a lloro nobili e ricche. E senza saputa l'uno l'amor dell'altro, non prima si furno di tal donne invaghiti che, come fidelissimi compagni e veri amici l'uno con l'altro del suo amore, che 'nsieme e per sorte si trovorno in quello acompagnati sì come ne lo studio stavano e nella fratellanza di loro amicisia; e sì come fratelli fusseno amandosi, così la fortuna insieme dell'amore di due fanciulle li volse acompagnare, perché li due gioveni due fanciulle in una casa amavano, ambedue sorelle d'un medesimo ventre nate, quali eran figli d'una vedova di assai buone famiglie e molto ricca.

2 Ora li due valorosi gioveni mai l'uno andava sensa l'altro non uscendo di sieme; ed essendo invaghiti in una casa medesima così insieme andavano sollecitando il loro amore, e con pronti passi sovente visitavano le amate loro. Né mai l'era giorno che non passasseno dieci volte da la casa di queste fanciulle, e loro, com'è usanza de le donne, vedendo essare guardate, presone vanagrolia punto si nascondevano, ma con lieti sguardi e' gioveni andavano trattenendo e co' da certe finestre non molto usate tutto il giorno li quatro amanti facevano l'amore.

3 E' gioveni, vedendosi essere accetti a le fanciulle, molto caldamente sollecitavano questo loro amore, e con dolci sguardi e amorosi accenti, con cocentissimi sospiri, non possendo con altro, salutavano le fanciulle e con quelli lo' feceno noto el loro amore.

4 Ora, come voi potete sapere che generalmente noi donne aviamo poco cervello, e questo aviene per non essare di durissima pietra fabricate o, voliamo noi dire, generate di aridissimo suvero ma, per essare di fragilissima carne create, siamo forzate, tirate da quello, amare chi noi ama, e però, vedendo quelle fanciulle li due gioveni molto apariscenti in sul fiore di loro giovineza, e anco per vagheza d'essare amate come la più parte di noi sonno; il che già dissi, così le fanciulle cominciorno a guardare li due gioveni rendendo lo' in parte li loro amorosi sguardi. E perché li gioveni erano belli di volto, di assai proporsionata statura, in vista molto modesti, ornati di veste, talché, piacendo a le fanciulle la loro natura, per quella di loro s'invaghirno e più che il solito mostrandose lo' liete con bel modo li tratenevano. Anco le fanciulle erano molto belle di viso, con bellissimi occhi, di corpo molto ornate perché erano di una competente grandeza, grasiose in vista, costumate in gesti, ornate nel parlare, piacevoli nel conversare, facete nel trattenere, pietose amarle, tanto che in loro regnavano tutte le buone parti quali vòle avere una donna amata. E per lo essare anco loro nello amoroso laccio inviscate, non possendo celare le ardenti fiamme, cominciorno a mostrare a' gioveni con cenni e amorosi gesti el loro amore. E come sapete che rare volte è che l'amore sia del pari non sia senza efetto, vedendo li due valenti gioveni il loro amore, di bene in meglio con maggiore desiderio l'andavano aumentando. E vedendo i gioveni non possere avere comodità di parlar<e> <lo' e> volendosi d'altro che di sguardi pascere, ordirnorno fra loro di scrivar lo' una letera per uno e con bel modo, inteso e' nomi de le vaghe fanciulle, quale l'una si domandava Margarita, quella di maggiore età, l'altra fu Contessa, ambedue belle, piacevoli e grasiose. Ora li due amanti, stando in questo proposito, tutti d'avedimento pieni, insieme se n'andorno a lo studio, quali ambedue in una medesima casa abitavano e ognuno di loro, scritta una bellissima letera, con acomodate racomandasioni atte a pporre in obrio ogni turbato pensiero e intenerire qualsivogli durissimo petto, e quelle scritte, per una secretissima e fidel vecchia a le fanciulle le mandorno.

5 Li nomi de li gioveni furno Giovambatista l'uno, l'altro fu Mario, non meno di vago aspetto che di nobiltà di sangue fusseno ambedue di costumi e di virtù ornati. Giovambatista s'era eletta per sua diva la grasiosa Margherita, e Contessa fu di Mario; e ognuno di loro mostrò a la vecchia a chi dar devesse la letera.

6 La buona vecchia, bramosa di servire e' gioveni, fidelissimamente a le fanciulle portò le létare dicendo lo' chi quelle mandasse. Fu la vecchia da le fanciulle molto lietamente racolta e le fanciulle, accettate le létare, con

grandissimo desio le leseno e, per quelle inteso la insopportabil pena quale li loro amanti per loro portavano, Margherita mossa più da un fanciullesco apetito che da maturo discorso o, voliamo dire, da compassione, perché di più tempo era la maggiore, disse a la sorella:

7 - Per mia fé, Contessa, che questi sonno due grasiosi gioveni e certo credo che due simili non si potrebbeno trovare in tutta Italia così belli e piacevoli come son questi, e se tu farai a mio modo non ce li lasciaremo uscire de le mani, perché non si trovano sempre simili venture -.

8 Contessa, che non manco si sentiva pungere el tenero petto da le acute quadrella d'amore, sì per l'avere inteso per la sua letera quanto Mario l'amava come per averlo veduto lungamente passionato stare, e più che la sorella infiammata, disse:

9 - Uh triste a noi! Che dici tu? Se la mamma ci trovasse queste léttare ci ammazzarebbe -.

10 Allora rispose Margarita, e disse:

11 - Cognosco bene ora che tu sei una paza e una da poco. Credi che noi non sapiamo fare in modo che la non saprà niente? Ben saremo noi cionce e da poco a non sapere el modo a tal cosa trovare. Chi più di noi lo può fare cupertamente essendo d'accordo? E se noi non lo sapessemo fare saremo da manco di tutte l'altre donne. Contessa, che più voglia n'aveva che la sorella, non volendo di quella dimostrarsi le metteva tal dubbi, pure alfine le disse:

12 - Fa' tu, governati a tuo modo e se altro ci aviene non ti dolere se non di te -.

13 Allora Margarita disse:

14 - Sappi, Contessa, che mi terrei a cusciensia a fare stentare un povero giovine come questo e tenerlo in tal dolore e, oltre il mal suo, la pena che porto di quello: che non manco duolo è il mio che sia il suo per me. Non voglio che per me <pa>ti più passione; non sai ancora che cosa è l'essare innamorato. Fa' tu; <li vo' fare> intèndare per questa donna che non ho saputo legere la letera e se vòle che io la sappi bene, se se ne contenta, me la venga a llegere egli, o vero mi venga

a dire a bocca quello vòl dir che meglio lo saprò e più caro avrò lui che la letera. In questo modo non parrà ci gittiamo a un tratto, come penzo faccino molte altre quante ce n'è in questa terra che non ci arebeno punto penzato e al primo avrebeno mandato per l'amante -.

15 Contessa, non possendosi più celare a la sorella disse:

16 - Dipoi che tu ti contenti ci venga Giovambatista faciamoci venire anco Mario: che tanta vergogna è a far tal cosa una quanta anco due -. E così, doppo molte parole rimaste d'acordo, se n'andorno oltre da la vecchia in prescia.

17 Margarita, come maggiore, parlando a la vecchia disse:

18 - Sapiate, madonna mia, che noi non aviamo mai possuto intèndare queste vostre léttare, che non l'aviamo sapute legere: penso che questo sia per non avere mai preso o, voliamo dire, la lengua toscana, però ne portiamo la maggior passione de donna del mondo ché mai aviamo saputo quello che volgono dire. Ora, se noi credessemo che voi ci tenesse e che altri che loro non lo sapesse vi direi che voi lo' facesse una inbasciata -.

19 Sentendo così dire la buona maestra a tale arte molto sperta disse:

20 - Non dubbitate, le mie figliuole, che con la mia propia vesta vi cuperirei, ne la mia povera casa a far tal cosa vi riceverei come de l'altre fiate ho fatto. Dite pur quello che volete sicuramente, non aviate tema -.

21 Margarita tutta afanatasi con la vecchia <scus>andosi fare tal proferte con secura fronte disse:

22 - A dirvi il vero vorrei dicesse a quei gioveni che noi non aviamo saputo legere le loro lettere e se lloro si contentano sapiamo quello che volgano dire, che venghino questa sera a dircelo a bocca, perché molto meglio forse l'intenderemo e ci sarà sommo piacere di parlar lo' perché noi non aviamo mai sentito parlare se non lombardi, e molte cose non sapiamo quello volgano dire. Ora, se ci volgano venire, lo' direte che non venghino prima le sei, o sette ore di notte, e venendo guardino di sotto da la parte verso il giardino, che quella porticciuola a canto a quella dove entrano i carri che sarà aperta, e <pianamente entrino> in quella. Per l'amor di Dio che non s'abbi da sapere da veruno ché saremo morte da nostra

madre cotante bastonate ci darebbe, e forse voi non andareste netta e poi saremo le più malcontente fanciulle di Bologna essendo vituperate.

2 3 - Non aviate tema di questo - disse la vecchia - ché mai s'è per sapere -.

2 4 Disse allora Margarita:

2 5 - E lo' direte che, quando sonno arrivati dentro, riserrino la porta acciò che qualche ladro non entrasse e per tema si facesse rumore; e sopratutto per quanto ho cara la vita, fate che con altri non parliate di questo. E come hanno riserrata la porta aspettino ivi tanto che andiamo da lloro, perché a noi ci bisogni aspettare tanto che nostra madre sia adormentata perché dormiamo insieme e bisogna che pianamente ci leviamo; sì che vedete tenerci segrete e ci racomandate a lloro col dir lo' che siamo sempre al loro comando -.

2 6 La valorosa vecchia, preso comiato, con quella buona inbasciata si partì da quelle innamorate fanciulle lasciandole tutte contente e di speranza piene. Quando che la vecchia fu partita, non essendo guari lontana, Margarita la chiamò e di nuovo racomandatosele, la pregò tenesse ce<lato> questo loro amore.

2 7 La valente vecchia ultimamente disse:

2 8 - Non dubbitate figlie che non è mai lo inferno cotanto brutto quanto si depinge e solo si fa così per fare paura a' fanciulli, credo m'intendiate. State di buona voglia e lasciate il pensiero a me -.

2 9 E un'altra fiata preso comiato, lasciò le fanciulle tutte contente e tornatasene a trovare e' gioveni innamorati, per Bologna li cercava.

3 0 Giovambatista vedendola da lungo atraversare, essendo con certi scolari con bel modo li lasciò; e andando verso la vecchia inbasciatrice ed ella, vedendolo, verso lui, e afrontati insieme le domandò che nuove li portasse.

3 1 La vecchia, soghignando: - Buone - disse - bene passano le cose vostre, non possano passare meglio; a buon porto sonno -.

3 2 Giovambatista, sentendola così dire, tutto si rallegrò dicendo:

33 - Ditemi, hànnovi dato risposta alcuna?

34 - Sì - disse la vecchia.

35 Allora Giovambatista, desideroso sapere il tutto, disse:

36 - Ditemi, che risposta v'hanno data?

37 - La meglio del mondo - disse ella. E facendogliela cader da l'alto per meglio fargliela sapere, l'andava trattenendo.

38 Giovambattista, che si sentiva struggere d'amore, disse:

39 - Di grasia, cavatemi di tanto affanno: se volete, mi dite a un tratto quello v'ha<nno> detto -.

40 La vecchia disse:

41 - D'affanno e pena vi voglio cavare -.

42 Giovambatista, non possendo stare a le mosse, a fatica la lasciava parlare che diceva:

43 - Ditemi, ha<nno> <forse scritto> indietro, oppure v'hanno fatta la risposta a bocca? -

44 Allora la <vecchia disse>:

45 - A bocca s'ha da fare il tutto -.

46 E parendole averlo strasiato a suo modo disse:

47 - Quelle fanciulle mi disero che non hanno sapute legere quelle vostre letere e che non l'hanno intese. Ora quello che le vorrebeno è che, questa sera, che voi andasse a dir lo' quello che volevano dire le létare: che dicono intendarano meglio a bocca che non hanno fatto le létare -.

4 8 E datoli il tempo e l'ora quali gli avevano data le fanciulle, il tutto li racontò.

4 9 Quando Giovambatista sentì questo venne in tanto gauldio che per l'alegreza fu per morire e non possendo crédare disse a la vecchia:

5 0 - Ditemi è così la verità o pure mi burlate?

5 1 - È il vangelo - disse la vecchia.

5 2 Vedendo Giovambatista che la diceva da dovero disse:

5 3 - Per certo, madonna mia cara, che voi meglio che donna avete saputo fare e non saprei mai in che modo rimeritarvi; domandate quello che volete che sonno obrigatissimo dàrlovi, perché mai deve essare un amante ingrato a una donna tale -.

5 4 La buona vecchia, esendo aveza con gente misera, così pensava fusse egli, li domandò dieci grosi per riscuòtare un pegno dall'ebreo. Pareva a Giovambatista d'avere riceùto grandissimo beneficio, non avendo moneta messe mano a la borsa e le dé uno scudo d'oro dicendo:

5 5 - Tollete; se non vi basta questo ve ne darò un altro, perché non sono ingrato a chi mi fa piacere -.

5 6 La vecchia, accettato lo scudo, assai grasie rendé al giovine promettendoli sempre essarli obrigata e farli piacere; e tutta contenta dal giovane si partì.

5 7 Egli infatto andatosene a trovare el suo fidelissimo compagno e trovatolo tutto allegro a pieno ogni cosa gli racontò. Quando che Mario sentì tal novella tutto raserenossi in fronte e per la gran voglia che n'aveva non posseva crédare; domandandolo diceva:

5 8 - Di grasia, Giovambatista, non mi burlare; dimmi se così è la verità -.

5 9 El saputo giovine, che con la vecchia aveva portato grave doglia prima che ella glielo dicesse, per non dare tal passione al compagno per Dio glielo giurò

rafermandoli così essare vero. Quando che Mario vidde che diceva davero, lo crese, e ambedue contenti se n'andorno per Bologna alquanto diportandosi. Dipoi, tornati a la stanza, quivi sterno fino che fu l'<ora>, e fatto provedere un buon pasto si confortorno assai bene; e cenato che ebbeno, con molta alegreza aspettavano che venisse la deputata ora. E quella arrivata, li due valorosi amanti ambedue di compagnia se invioro verso la casa de le loro amate fanciulle, e arrivati a quella se n'andorno a dove la ve<cchia> <mostr>o l'aveva.

6 0 Trovoro, come detto lo' fu, quella porta e sens<a> <altro> <asp>ettare se ne entrorno drento e molto bene quella serorno; <e quivi si> <mes>seno dove che sia con sommo desiderio aspettare le loro amate fanciulle. E non guari stati quelle, pianamente da canto a la madre levate, senz'altromenti rassettarsi se n'andorno a trovare li loro amati gioveni. E giunte giù a basso, dove quelli con sommo desio aspettavano di godersi quelli desiderati e dolci frutti d'amore, Margarita, come guida e scorta, con il lume in mano n'andava innansi; e l'altra doppo lei ne veniva.

6 1 Giovambatista vedendo venire a llui la sua vita, la sua alma, non possendo più alle acute fiamme resìstare, sforzato da la voluntà, si mosse e con pietosa fronte all'incontro n'andò della sua viva speranza. La valorosa fanciulla, vedendo il suo cuore, il suo unico e sommo bene, spinta da naturale appetito, punto il suo amato giovine non schivò, ma con grata fronte, dolci parole, amorosi sguardi e pietosi accenti lo racolze. El grasioso giovine, arrivato a la sua cotanto amata donna, tutto d'amoroso desio acceso, gettatole un braccio al collo dolcemente le baciò la saporita e bella bocca, e con somessissima voce salutandola con mille accomodate parole, ambedue strettissimamente s'abracciorno e con dolcissimi baci e caldi sospiri il giovine la trattenne. Mario non manco sperto in questo afare egli ancora la sua Contessa abracciò.

6 2 Margarita posato il lume, in luogo assai coperto lo ascose; e, standosi così insieme li due gioveni con le amate fanciulle, con dolcissimi ragionamenti mescolati con saporiti baci amorosamente scherzando, essendo le fanciulle venute in caldissimo desiderio, non parendo loro essare in luogo atto a morzare il loro ardente fuoco, trovorno un luogo molto comodo a quel fatto. E, andatesene insieme con li amanti più su in una certa cameretta molto comoda per una faccenda tale, e quinci amorosamente con sommo piacere di tutti e quatro adempirno e' desideri loro e ivi con grandissimo diletto si sollazavano.

6 3 Le fanciulle, essendo state così in simili piaceri, come persone di grandissimo ingegno, acciò che quelli non lo' fusseno turbati, dubbitando da la madre non essare scuperte per quella tema presto composeno con li gioveni d'altre fiate a tal giuochi trovarsi; e, lasciandosi partire da lloro tutto il loro bene, si rimaseno in casa con gravissima doglia. E tornate nel leto pianamente da la madre, come prima si colcorno e li due gioveni tutti contenti se ne tornoro a la stanza loro e, passando quella notte, con sommo piacere e riposo la consumorno.

6 4 Dipoi molte e molte volte li quatro amanti trovatisi insieme, avevano preso già infra di loro tal domesticheza che poche s<ere> <non> <era>no che non si ritrovasseno a tal giuochi; talch'e' gioveni avevano preso <la> <pra>tica di tutta la casa e per tutto, come se in quella fusseno stati allevati, <così al buio> la cercavano. Passò così questo loro amore dimolti mesi senza <un> <minim>o scandolo.

6 5 Avenne, come volse la sorte, che una sera, essendo per li <caldi> grandi ne la più calda state, Giovambatista avendo composto con la sua Margarita andarvi la seguente sera a le due ore di notte, e Mario la medesima sera con Contessa compose andarvi a le quatro, e questo senza saputa l'uno dell'altro come più fiate fatto avevano. E venuta la sera, Giovambatista all'ora deputata se ne andò a casa della sua cotanto amata vita ed entratosene in casa, come solito, salì pianamente le scale tanto che arrivò in sala, credendo che, sì come l'altre sere, la vecchia madre de le fanciulle fussi al letto. Mentre che egli aspettava, sentì in uno stante con furia venire tutte le donne di casa quali venivano oltre per uno andito a dove, se fuggir voleva, li conveniva passare. Vedde a un tratto comparire e.lume e sentì le donne; si tenne el giovine a tristi termini. Margarita penzando al suo amante dubitò che non fusse in sala; ella si messe inansi a tutte e con lento passo n'andava parlando forte acciò che il giovine sentisse, perché si potesse nascondare dove che sia. Essendo el giovine tanto trapassato inansi non posseva tornare indietro senza veduta di tutte quelle donne, talché non posseva di sala uscire né in alcun luogo tirarsi che non fusse trovato: si teneva morto. Ma, come volse la sorte, che quel giorno la vedova aveva fatto conciare dimolto lino ed era ancora tutta la stoppa in sala in terra in un gran monte; vedendo Giovambatista all'albore del lume la gran montagna de la stoppa non guari a llui vicino non avendo altro scampo, quella tenne per la sua salute; e non volendo essar fatto palese, sì per lo essare forestiero come per l'onore de la fanciulla, a un tratto con presteza tutto si ficcò ne la stoppa e al meglio che possé con quella si ricoperse talché punto se ne vedeva. E giunte in sala, le fanciulle non sapevano quello che

la madre si volesse fare. Margarita, come quella che temeva e anco perché prudare si sentiva altro che il capo, disse:

6 6 - E che diavolo, voliamo noi tutta questa notte andare a spasso? Andiamo al letto che è trapassata l'ora -.

6 7 La vecchia, essendo persona avara, sì come tutte le vecchie, acostatasi a la stoppa e ivi non guari lontano a uno arpione ataccata la lucerna, a piè del monte della stoppa si pose a sedere, dicendo:

6 8 - Prima che dormiamo voglio che buona parte di questa rassettiamo in pannecchi -.

6 9 E così detto, fece porre a sedere tutte quelle fanciulle, che v'era, oltre a le figlie, due altre fanciulle quali teneva al servigio suo e de la casa; e quivi tutte e cinqui intorno a la stoppa si poseno a fare e' pannecchi. Margarita avendo il diavolo a dosso perché altro che pannechi avrebbe voluto fare, sapendo che il suo amante a quell'ora vi deveva essare e sapendo ella l'usanza di casa, pensò che se in quel punto Giovambattista fussi stato in sala non posseva, senza veduta loro, uscire. Volse vedere se a caso si fusse nascoso in quella stoppa ed essendole entrata quella frenesia nel capo si volse chiarire se così fusse. Cominciò da torno a torno a guardare se vedesse segno veruno e guardando, vidde da uno de' lati la stoppa molto avallata e travolta; e con mano quivi toccando per sorte trovò uno dei piedi del giovine.

7 0 Quando la valorosa fanciulla vidde questo assai le dispiacque e levatasi in piè con crucciose parole disse a la madre:

7 1 - Che diavolo voliamo noi questa notte fare? Che pazia è la nostra a tutta notte stare per casa a fare e' pannecchi? Andiamone al letto che si faranno domane di giorno: che facilmente questa sera col lume si potrebbe fare qualche errore, e se troppo ci stesse so che si farebbe qualche scandolo -.

7 2 La malvagia vecchia, tutta borbotando, disse:

7 3 - Guarda che tu non ti guasti, voglio un poco vedere se tu ne campi, questa sera sarà pericolo tu non ti sconci -.

7 4 Venne per queste parole tanta superbia a la fanciulla, insieme cor un certo timore di paura; e tutta sgomenta, dipoi non guari stata, ripreso un feminile animo si deliberò della stoppa trarne il giovine. E andatasene verso il lume, presa la lucerna in mano, con furia la gettò da piè de la sala e a fatica fu quella giunta in terra che la si spenze. Quando la fanciulla si vedde al buio, s'acostò prestamente a dove veduto aveva il giovine, quale con gran tema stava sotto la stoppa e tutte le parole sentiva, e già s'era sentito toccare un piè d'ora in ora aspettava la sua salute. Margarita prestamente, senza fare una minima paroluza, con bel modo lo trasse de la stoppa e, prendendolo per mano, meglio che la possé lo sviluppò de la stoppa e con prescia lo menò fuori di sala, e messelo in una certa cameretta a meza scala, a dove seco più fiate s'era data piacere. E ivi condottolo lo lasciò dicendoli che l'aspettasse tanto che da llui tornasse. E così dettoli, pianamente se ne tornò in sala senza sentita né veduta di veruna di quelle donne. Né manco s'era ritrovata la lucerna che gettata aveva. E tornata a canto la stoppa si pose a sedere; con la mano a la gola si taceva.

7 5 Non sterno molto che una de le fanti, volendo fare la sufiziente, ne racese un'altra e portolla in sala e al medesimo arpione l'ampiccò. La rabbiosa e traversa vecchia, colma d'ira infatto che la vedde il lume, tutta gonfiata di rabbia a guisa d'una botta con tossicoso veneno, disse:

7 6 - Non so in che modo mi tengo che non ti stiaccio il capo, sciaurata manigoldella che tu sei -.

7 7 E mentre che la maledetta vecchia così le diceva, l'andava con le mani serrate in sul viso; e li denti stretti li occhi stralunati; le faceva el più strano viso che mai si vedesse. E presola per un braccio se la pose a canto a sedere e sovente l'andava con le mani serrate in sul viso e con mille minacci per forza le faceva fare e' pannecchi; ma Dio sa come que' pannecchi erano fatti bene quella sera! La maladetta vecchia non faceva mai altro che gridare, dicendole a tutte l'ore: - Vedi che ne camparai rabbiuola, tu li farai se tu crepasse -.

7 8 E l'andava dicendo mille altre parole simili a queste. Mentre che la madre così le diceva ella fra se stessa si rideva di quel fatto, dicendo pianamente: - Anco non l'avete còlta! -

7 9 E con tutto le dispiacesse lo stare ivi, se ne dava pace al meglio che la posseva. E così contendendo, in quel fare e' pannecchi trapasonno di buona peza

le quatro ore di notte e avicinandosi le cimque neanco restava quella maladetta vecchia che la non dicesse qualche parolaccia a la figlia.

8 0 Contessa che mai aveva in questa quistione parlato, con bel modo partitasi da fare e' pannecchi fingendo andare a far suo agio, se n'andò a vedere se il suo amante fusse venuto. E andatasene in quella camera a meza scala, guardò se Mario ivi fusse perché sovente in quella si solevano sollazare le due sorelle con li loro amanti. E giunta a la porta di quella, pianamente fece due fiate: - Zi, zi -, in guisa di chiamare.

8 1 Giovambatista che infra 'l sospetto e 'l tanfo de la stoppa gli arebbe risposto nel medesimo modo ma la stoppa gli aveva mossa un poca di acendarella, però tossì pianamente come se gli avesse aùto anco di quella giù per la gola. Contessa, che anco di quello non s'era accorta né punto ne sapeva, credendosi così al buio che fusse el suo Mario, s'acostò pianamente a llui e con sommessa voce molto piano l'uno e ll'altro parlavano, perché assai a presso erano a la indemoniata vecchia. Giovambatista si crese che fusse la sua Margarita e, per non pèrdar tempo essendo stato assai, strettissimamente l'abracciò e ivi sopra una casa i.non molto stante ruppe due diritte lance. Non curando né fretta né disagio animosamente fece quelli afronti; e finito tal giuoco come soliti si poseno a scherzare, né più Contessa si ramentava di far e' pannecchi ma tutta contenta attendeva a ungersi la lana; e ivi con dolcissimi baci e lusinghevoli parole buona peza dimororno. Contessa, che molto di cotal giuoco era vaga, non se lo sapeva spicare da dosso; el giovine per li amorevoli scherzi drizatoseli il pensiero, vedendosi invitare al terzo corso gagliardamente si messe in arcioni e spronando il suo cavallo, in breve compiutamente finì la terza corsa.

8 2 Né era ancora Giovambatista uscito d'arcioni che la perversa e maliziosa vecchia con alta voce chiamò Contessa. Più fiate la chiamò, senza mettarvi tempo in mezo la sollecitava; Contessa, sentendola così chiamare, disse:

8 3 - Diavolo, aiutala questa sera, che rómpare possi ella il collo -. Né restava ella di chiamare. La fanciulla, sentendosi afrettare, per la sua salute le rispose dicendo:

8 4 - Vengo ora, che ho aùto um-po' da fare -.

8 5 Giovambatista, sentendo quella non essare la sua Margarita, divenne oltre

a modo dolente, parendoli d'aver giuntato il suo caro compagno insieme con la sua cara cotanto amata Margarita e grandissimo ramarico ne prese. Già la vecchia sospettosa, non possendosi rafrenare chiamò la quarta fiata. Vedendo la fanciulla di non posser più stare con presteza prese comiato dal giovine dicendo:

8 6 - Orsù bene mio, cor mio, vita mia, non state più a disagio perché io sonno forzata questa sera sì presto lasciarvi e son certa che se non andasse su mettarebbe a rumore tutta la casa, che credo questa sera sia inbriaca così pare che l'abbi il diavolo in corpo che se la possi un tratto portare! -

8 7 Giovambatista, sentendosi essare in braccio a Contessa, stava come uno smarrito, né sapeva egli stesso che si dire; ma come un muto si taceva. E per non farsi palese allora a la fanciulla, con bassa voce umilmente disse a la fanciulla:

8 8 - Dipoi che così è, andatene su acciò che la non abbi più a gridare -.

8 9 Contessa non sapendo da esso partirsi, di nuovo abracciatolo strettissimamente con dolci baci e caldi sospiri un'altra fiata prese comiato dicendoli al fine di molte e amorose parole:

9 0 - Orsù, bene mio andatevi a posare e tirate a voi la porta che verrò a serrare quando potrò -.

9 1 E, così dettoli, se ne andò su da la vecchia a fare questi benedetti pannecchi e, a pena fu arrivata in sala, che la vecchia cominciò a gridarla. Ella, che si sentiva assetta assai bene, non curò sue grida e lietamente si pose a fare e' pannecchi maladetti più fiate che non n'era pelo di stoppa. Volse quella sera la sorte che Mario fu trattenuto da certi suoi compagni tanto che soprasté due ore andare all'amata, come sovente avenir suole che altri s'abatte in certi luoghi che non si può partire a sua posta; ed essendo tanto stato dubitò non essare più a tempo; e, acciò che se la sua donna l'aspettasse non stesse a disagio, andò a vedere se la porta fussi aperta. E così andatovi trovò quella essare aperta; se n'entrò drento e salendo le scale giunse a quella cameretta a dove spesse fiate con l'amata sua sollazare si soleva. E giunto quivi, sentì il rumore in sala quale facevano le donne intorno la stoppa, a dosso i pannecchi; si fermò quinci ascoltare quello facevano, aspettando che la sua vita da llui andasse. Sentiva Mario le donne qual ridare qual sospirare; talvolta sentiva la vecchia borbottare e molte volte le fanti giambare, come quelle generasioni che dicano: - Chi ha male,

suo danno! -

9 2 Mario, sentendo tal cosa, ne prese piacere e postosi aspettare in quella camera a dove poco avanti la sua Contessa s'era data piacere col compagno, né guari stato a disagio, Margarita, mossa a compassione del suo amante, parendole assai averlo fatto aspettare a dove messo l'aveva, e doppo un lungo gridare de la malvagia vecchia, ella con bel modo si partì fingendo andare a' suoi bisogni; e credendo andare a trovare el suo amante in quel cambio trovò il compagno. E giunta all'amante de la sorella con basse parole disse:

9 3 - Sèteci voi? - E sentendo trespigire, disse: - Sète stato a disagio? Avete aspettato assai? -

9 4 Mario, sentendo tutta la brigata in sala, per non essar sentito, come la giovine anco egli parlava con voce bassa, dicendo:

9 5 - No, amor mio caro -.

9 6 E abracciatola, con sommo piacere in prima giunta feceno un gagliardo assalto; e quello fornito, amorosamente si poseno a ragionare; e, scherzando, co.saporiti baci si tratenevano.

9 7 Margarita, come dissi, credendosi che fusi el suo Giovambatista, soghignando, disse:

9 8 - Sètevi imbrattato? Vi so dire che voi ne devere avere quella poca a dosso -.

9 9 Mario, che nulla sapeva di quello la si volesse dire, disse:

1 0 0 Non so' punto inbratato -, pensando che ella volesse dire se per fare quella faccenda fussi inbrattato; ed egli che bene aveva tocchi li arcioni essendo stato di punto in sella, disse di no.

1 0 1 E mentre così dicevano essendo abracciati schersando, se li resentì la cusciensia al giovine; e volendole dare a divedere che non era inbrattato e che non aveva bisogno di fazoletto e messo mano a la facenda la ripose a dove prima già l'aveva riposta. Così la seconda volta s'afrontorno con non poco piacere

d'ambedue; e, compiuta l'opra, si tornorno al loro solito scherzo e con amorosi baci s'andavano trattenendo e tal fiata si trovavano, or l'uno or l'altro, più d'una lengua in bocca. E, quando così furno stati alquanto, Margarita di nuovo lo prese a domandare; doppo molto parole disse:

1 0 2 - Sète stopposo? Vi so dire che se voi volete dire il vero ebbi del buono a spegnare el lume. Non pensate che se io non lo spegnevo la cosa passava male per noi? -

1 0 3 Interrompeva sovente Margarita il ragionare con li suoi saporiti baci. Mario, che non sapeva quello la volesse dire, non le rispondeva e stando ascoltarla per certo teneva la fussi Contessa; tenendola abracciata strettissimamente con molti scherzi si tratteneva. Seguiva Margarita dicendo:

1 0 4 - Penzate che di quella stoppa che era in sala se n'è già fatti tanti pannecchi e non può fare el mondo che voi non aviate tanta a dosso che io ne facci per lo manco uno -.

1 0 5 Mario sapendo l'apetito de le donne si crese che ella dicesse così perché egli di nuovo tornasse al giuoco; egli, che non altro desiava che contentarla, non guari stato per li amorosi scherzi e dolci parole tornò al giuoco dando prencipio al terzo abracciamento. E, messa la lancia in resta, al suo buon cavallo il terzo corso fé fare benché alquanto stanco fussi; e al meglio che possé in poco d'ora ruppe tre bene arestate lance, né anco il giovine aveva inteso quello che la fanciulla si volesse dire.

1 0 6 Margarita, tornata al ragionamento de la stoppa, molte parole disse. Quando che ella ebbe assai detto, Mario, nuovo di tal cosa, disse:

1 0 7 - Questa sera non so che stoppa o none stoppa, che pannecchi c'è di nuovo, per me non so quello voliate dire -.

1 0 8 A queste parole la fanciulla disse:

1 0 9 - Oh non vi ricordate di quel monte de la stoppa che era in sala?

1 1 0 - No - disse Mario - perché io non so' più che giunto.

1 1 1 Sentendo questo, Margherita tutta amirata disse:

1 1 2 - O chi sète? -

1 1 3 Mario, maraviglioso di tal domanda, disse:

1 1 4 - Or no.mi conoscete che sono el vostro Mario? -

1 1 5 Non prima ebbe egli detto così che Margarita si sentì un coltello drento al petto passare in mezo al cuore; e sùbbito cognobbe quello non essare il suo amante Giovambatista; disse:

1 1 6 - Uh! Trista a me, che ho fatto io questa sera! Non sète voi Giovambattista? Stolta, paza che so' a non avervi cognosciuto! Che dirà egli quando che saperà che l'abbi tradito? E non tanto questo mi duole, quanto che egli se ne sarà partito tutto adirato e malcontento, né più mi vorrà vedere -.

1 1 7 Quando Mario sentì aver fatto tal cosa più ramarico si dava de la sua amata donna che de li fatti abracciamenti. Altresì faceva la fanciulla; da se stessa si tormentava, maladicendo la madre, la stoppa, e' pennecchi. Mario, cognoscendo quella non essare la sua amata Contessa, insieme con la fanciulla s'afrigeva di tale errore, dicendo egli:

1 1 8 - Di grasia, madonna mia cara, perdonatemi questo errore perché è stato contro mia voglia, e sempre mi sono creso d'essare con la mia Contessa -.

1 1 9 Allora la giovine disse:

1 2 0 - Non acade domandarmi perdono perché voi a me perdonar devete, perché tenevo certa d'avere in braccio el mio Giovambatista e non voi -. E così, sopra questo errore, vennero in molte parole, parendo a ciascheduno aver fatto male e scusandosi.

1 2 1 La fanciulla racontò tutto el caso de la stoppa a Mario e al più presto che la possé se n'andò su a fare e' pennechi. Mario, tutto malcontento tornatosene a casa, li pareva aver fatto al compagno un gran tradimento e di questo gran ramarico ne portava. E andatosene a la stanza se n'entrò in letto e con mille vari pensieri tutta quella notte trapassò. Dipoi, venuto il giorno, Mario andatosene a

lo studio del compagno e chiamatolo, tutto el fatto li racontò. Giovambatista, sentendo tal cosa, tutto si rallegrò parendoli essar uscito d'un gran laberinto e a un tratto si senti strigato d'un gran travaglio, disse:

1 2 2 - Sappi, Mario, che io in questo punto pensavo venirti a trovare perché il medesimo caso avenne a me, ma el mio fu con più pericolo perché fui per essare scuperto -.

1 2 3 E quivi egli ancora racontò il suo di punto e quante volte, raccontòli della stoppa e quinci con grandissimo piacere buona peza di tal cosa ragionorno. E dipoi che la fortuna lo' messe in comunione le donne, così si disposeno per lo avenire fusseno. E tornati a vedere le fanciulle, ambedue insieme racóntosi lo errore, tutti contenti ordenorno più non fare diferensia e ivi acomunorno fra lloro l'amore, li amanti e le fanciulle. E così ciascheduna aveva due amanti e li gioveni due amate e insieme tutti e quatro con felice e perfeto amore lietamente si godeno e' dolci frutti, sensa saputa di veruno felicemente viveno.

1 2 4 La vezosa Emilia, avendo dato fine a la sua novella, si taceva ascoltando quello si diceva. Fu molto infra la brigata ragionato de li quatro amanti, e assai si rise el caso de la stoppa e doppo molte risa già si taceva ognuno, quando la signora Corinzia inpose a Ipolito che cor una novella seguitase il loro preso ragionare. Ipolito, come obbediente a la sua signora, senza altro dir, così modestamente incominciò:

1 2 5 - Vezose donne, l'altra fiata vi racontai come la vedova aveva insegnato a Biagio a consumare il matrimonio; oggi intendo narrarvi d'un'altra vedova la quale, trovandosi una bella figlia, con sua arte la dà in preda a un vescovo e dipoi per vergine la marita -.

1 2 6 Già sapevano ciascheduna de le cortesi donne come Ipolito diceva le più facete novelle che si dicesse fra la loro brigata, e con grandissimo desio aspettavano sentire qualche bel pretesco caso. Ipolito non molto stato, così dé prencipio a la sua novella.

Novella 9

Una vedova avendo tenuta una sua figlia lungo tempo sotto un vescovo e 'l monsignore, sasio di quella, per ben servito maritatala; la madre per virtù d'una pera iaccinola per vergine la dé al marito.

1 Credo che per aventura aviate inteso, piacevoli e belle donne, co' fu non è molto tempo in Volterra una buona donna la quale, essendo rimasta vedova di non so che anno, né altro le rimase del morto marito che una sola fanciulla d'età forse sedici anni e una povera casetta con poca robba drentovi, ed essendo venuto il grano in buon prezo, né se ne trovava per ognuno, talché la povera vedova non sapeva in che modo sostentare ella e la figlia si potessi, e non avendo guida veruna né chi le guadagnasse un soldo, miseramente viveva, ansi con aspreza. Ella e la figlia s'aiutava e per comprare el pane già erano rimaste ignude e senza cosa veruna; e vedendosi morire di fame ella e la figlia, si dispose al tutto di non volere in tal forgia stentare. E un giorno, andatasene a trovare el vescovo, con molta astusia finze volersi confessare per un caso molto inportante; e trovato el monsignore in casa li domandò se la voleva ascoltare quatro parole in confessione. El vescovo, essendo uomo di cuscienzia e tutto di santimonia pieno, le disse che sempre a ognuno era parato per il servizio di Dio e de le persone buone; e così dettole si pose a sedere in assai convenevole luoco atto a tal cosa, e ivi ascoltatola con molta deligensia l'atendeva. La valente vedova, cominciando a fare la sua confesione, doppo molte parole, racontoli una parte dei suoi peccati mescolati insieme con li suoi affanni insieme con quelli de' vicini, com'è usanza de le donne, e quivi assai ne disse. Dipoi ella, piangendo con finte lacrime, cominciò a nnarrare la morte del suo marito insieme con la sua calamità, mostrandoli come aveva una bella e delicata figlia e con simili novelle contava le belleze de la figlia. E, doppo molte parole, la buona vedova cominciò a cadere a dove aveva pensato di sdruciolare, e disse:

2 - Penzate, monsignore, che io sono forzata, per non avere chi mi guadagni un soldo a questa carestia, se voglio vivere mi bisognarà tenere la mia figlia vituperosamente, e Dio lo sa come lo fo volentieri che è ancora vergine come quando la feci ed è de le belle fanciulle di questa terra -.

3 Quando messere lo vescovo sentì questo, infatto le prestò urecchio e pensò a la fanciulla che bene la conosceva perché molte fiate l'aveva veduta; né prima sentì la vedova così dire che vi fece disegno perché certo quella era una de le belle fanciulle che fussi in Volterra. E quivi il monsignore, con lusinghevoli parole predicando la castità, faceva molto bene l'epocrito, e con quella chericale epocresia disse:

4 - Ahi madonna, non si vòl far così. Non sapete che Cristo tal cose le vieta? Volete voi vìvare in questo peccato, in questo vituperio, in questo obrobio? Tolletevi da la mente simil pazia -. E così con queste simili parole l'andava amonendo. Però non la sgridava molto, dicendole: - Io assai comendo la vostra buona cusciensia d'aver tenuta tal via: dipoi che tanta calamità v'asale è stato bene a pigliare conseglio da chi più di voi sa e chi vi può aiutare. Orsù: *Dominus providebit* ! - E vòlto carta il buon vescovo disse: - Dipoi che voi avete a fare tal cosa come dice la Scritura Sacra - perché meglio intendiate ve la dirò volgare - la necesità non ha legge; che vòl dire Cristo che chi pecca per bisogno non è tanto peccato quanto a quello che pecca per dilettasione, per malisia, per malignità o simili scelleragini. E quelle persone che peccano nascosamente non ofende Iddio; perché se gli è segreto e che non si sappi se ne va con l'acqua benedetta, e io di questo ve ne voglio asolvere se farete quello che v'ho detto. E, se tal cosa avete da fare, fatelo con persona da bene come se con qualche prete o qualche frate ricco; e questi simili è forza lo faccino segretamente perché, se io lo sapesse, li gastigarei oltre a modo. Pigliatene uno che non sia un giovinastro, perché con più considerasione si governa. Vi ricordo che oggidì questi gioveni cercano governarsi a le spese di queste donne e tutto il giorno le giontano, così fanno e' simili; se gli è uno che sia um-poco atempato per forza di denari si fa amare -. E cognoscendo, il buono monsignore, l'avarizia di questa donna le mostrava questo cimbello pensando ucellare lei ed ella ucellò lui tanto che il buon vescovo doppo molte parole s'aristiò domandarla per sé dicendo:

5 - Madonna mia spirituale, perché bramo l'onore di vostra figlia, son forzato al dirvi che voi pigliate sicurtà di me e di quello che ho perché mai fino che potrò vi so' per abandonare voi e vostra figlia, perché molto obrigo tenevo con la buona memoria di vostro marito che era assai mio conoscente -.

6 Pareva già a la buona donna d'avere condotto el vescovo dove la voleva e dove ella aspettava venisse e con grandissimo desiderio aspettava che monsignore più oltre venisse. Non cessava il buon vescovo di proferire, perché già si sentiva

pungere i.vecchio petto da le acute quadrella d'amore, dicendo egli:

7 - Voi vedete, madonna, nel tempo che noi siamo: se volete farò le spese di ciascheduna cosa a voi e a vostra figlia e terrovi vestite e calzate di tutto quello che secondo vostro essare si conviene onorevolissimamente, con questo che io voglio qualche fiata venire a iacermi con vostra figlia, altromenti non farei cosa veruna. E, se voi volete fare questo, vi prometto in capo di sei, o vero otto anni, maritarla e beata lei se la mi facesse un figlio che mentre la vivesse sarebbe patrona di questo vescovado -.

8 La vedova, sentendo così larghe proferte, molto le piaceva el conseglio del vescovo, perché ella altro non desiderava che vìvare bene e none stentare; e perché non si pentisse, la vedova accettò quelle proferte dicendo:

9 - Vedete, misser lo vescovo, non vorrei per quanta ho cara la vita che tal cosa si sapesse -.

1 0 Monsignore, che più celato di lei lo voleva tenere per non pèrdare la sua santimonia e la buona fama che di buona persona di lui spandeva, così le promesse. Monsignore essendosi quel giorno inviluppato ne li amorosi lacci, per darne piena credensia a la vedova, si messe le mani a una sua pendente scarsella da la quale ne trasse un manciato di scudi insieme con molti argenti e di quelli datone dieci scudi a la vedova dicendo: - Tollete, pigliate questi denari e ne comprate quello che più vi fa di bisogno e io questa sera vi verrò a vedere a casa e si darà ordine del vitto, ma vedete, fate non parliate di tal cosa con veruno e fate che 'l vostro uscio sia aperto a ciò non abbi a bàttare e essar veduto, o ch'e' vicini se n'abbino acorgere -; e così dettole, el vescovo le messe le mani in capo e l'asolvé di tutti e' peccati e délle una indulgensia di quaranta anni e quaranta quarantane con remissione di peccati e liberare una anima del prugatorio.

1 1 La vedova asoluta, con li denari in mano, tutta contenta se ne tornò a casa con tanta allegreza che il culo non le toccava la camicia; e giunta a la figlia con lieta fronte le racontò come aveva venduta o, voliamo dire, allogata al vescovo; parendole d'aver fatto un buon passo, di questa sua buona opera assai con la figlia ne ragionò. La fanciulla sentendo tal nuove, per non sapere ancora la sempricella che diferensia fusse da un vecchio che da un giovine, punto di tal cosa si ramaricò, e pure, spinta da un certo naturale apetito, domandò la madre che omo fusse, se gli era giovine o vecchio. La vedova, per tratenerla in speranza,

disse:

1 2 - Non è molto vecchio, ma gli è a punto come vòle essare al nostro bisogno - assegnandole molte ragioni le mostrava come el vescovo la vestirebbe e simili cose, e in tali ragionamenti consumorno tutto el giorno.

1 3 La vecchia, amaestrando la figlia di tutto quello che fare deveva, presto la fece maestra; acciò non paresse una cioncia le insegnò tutti e' colpi. E venuta la sera, essendo assai buio, ecco misser lo vescovo travestito a guisa di soldato se ne va a casa de la vedova per trovare la figlia, e ivi arrivato tutto solo se n'entrò in casa e guidato da' lumi arrivò dove erano le donne e, cor una "buona sera" salutatole, se n'andò verso la fanciulla.

1 4 Fu il vescovo con lieta fronte racolto da la vedova e altresì da la figlia e con certe pretesche parole cominciò a ragionare. La buona vedova sapendo il bisogno, non guari stato il monsignore, bellamente se uscì di casa e se n'andò a veglia in casa di certe vicine a ciò che il vescovo non s'avesse da vergognare a dare il pastorale a la figlia; e perché potesse a pieno adempire le sue voglie inpestiò di fuori perché uscire non potessi, sì che voi possete penzare come le cose passorno, trovandosi così soli in casa. Non vo' dire altro: egli era prete e la fanciulla amaestrata da la madre di fare quello voleva! El buon vescovo vedendosi così solo con la fanciulla non sté punto a vedere che, come un lupo afamato intorno a la carogna, che non si gettasse a dosso a la fanciulla e con quella scherzando molti motti sovente le dava; ma ella, come dissi, amaestrata tutte le parole del monsignore con pronta risposta afermava quello che più li piaceva. El vescovo, benché fusse un poco oltre nel tempo, presto per quelli amorosi scherzi alzò le bandiere e senza contradisione alcuna fece quello che voleva con le sua solennità vescovili. Fu tanto cortese el vescovo che in prima giunta come un somaro le messe dinansi tutto il suo antico vescovado domandandole, lo sciocco, se quello le piaceva. La fanciulla, voluntarosa di più robba che quello che aveva aùta fino quel giorno, disse di sì, meglio parendole quella che nonnulla. Si stavano li due amanti con dolci ragionamenti insieme scherzando e, doppo un lungo ragionare, monsignore presa la tenuta la seconda volta de la pocissione de la fanciulla, e fatto il secondo afronto lo' parve d'aver fatto assai per più cose: l'una perché la fanciulla più tal cosa non aveva provato l'altra perché egli, essendo oltre nel tempo, non si sentiva gagliardo come quando era giovine. Così per quella sera pose fine a' suoi deboli abracciamenti, e come poco pratico in quel fatto, per non sapere altro che si fare, si pose a sedere al fuoco ragionando di diverse cose,

senza fare pure un minimo cenno a la fanciulla: pareva lo sciaurato che fusse bastonato.

1 5 La vedova, essendo stata assai, si penzò che il monsignore si fussi colco con la figlia; aveva già fatto disegno per quella sera dormire al fuoco e, salendo, li trovò che ragionavano come se fusse stato il padre con la figlia. Quando venne la vedova punto monsignore s'ebbe da vergognare d'atto disonesto che facesse e, non molto stato, questo bello amante preso comiato si partì e tutto debole e stanco se ne andò a posare.

1 6 Come la vedova fu rimasta sola con la figlia, domandò come la cosa fussi passata, volendola rincorare per la prima fiata aveva paura non le fusse parso malagevole, domandò come, in che modo, quante volte e simili novelle delle donne, dicendole:

1 7 - Dimi, che te ne pare, figliuola mia, del nostro vescovo? Non ti pare che io abbi preso un buon partito a non volere stentare?

1 8 - Sì bene - disse la figlia - fatto sarebbe che l'avesse preso già quatro anni che troppo avete indugiato a far tal passo. A me mi pare che molto bene m'abbi trattata perché m'ha fatto molte careze, ma fatto sarebbe che fusse un poco più giovine. Pure, così come gli è l'aiuto non è mai tardo quando che viene a tempo; e del vostro indugiare non c'è chi più di me n'abbi fatto peggio che mi sto sola in casa; voi andate fuore e vi spassate con chi vi pare -.

1 9 E con questi ragionamenti tutte contente se n'andorno al letto; con molta allegreza consumorno tutta quella notte. E venuta la seguente mattina el buon pretacchione essendoli piaciuta la vivanda, perché mai ebbe innansi così buona carne, li pareva mille anni che la sera venisse. E venuta la sera, ricordatosi di quelli saporiti baci, quelle sode mamelle e anco molto più gli erano piaciute certe cose quali con mano trovò ché sovente con altri che con le donne soleva adoperare, sì come solgono fare quasimente tutti e' preti e ' frati, non si sapeva sasiare el buon vescovo di quella faccenda, perché la fanciulla, benché novisia fusse, a tutti e' suoi versi sapeva andare mercé de la madre che insegnata l'aveva. Non restava sera che missere lo vescovo non si volesse trovare almanco un'ora con la sua fanciulla: era un peccato che quel vecchio solo si godesse così buona robba, che certo quella era una de le belle e vaghe fanciulle di Volterra. Ne divenne monsignore oltre a modo invaghito e inpazato né mai passava sera

veruna che non v'andasse.

20 Durò questa danza del vescovo forse due anni, che sempre il monsignore ogni sera metteva il perdono in chiesa a la fanciulla; e, quando la chiesa era inpacciata, se n'andava in sagrestia. Avenne che, per non essare el monsignore molto uso a tal faccende e anco per non essare più giovine che bisogno li facesse, per il troppo cavalcare divenne infermo e del male si condusse assai grave; talché il povero vescovo ne fu per lassare le cuoia; ma volze la buona sorte di quella fanciulla che il vescovo di tal male ne campò. Ne la sua malatia il vescovo cognobbe da dove quella procedeva e per certo tenne che quella fanciulla ne fussi stata la prencipal causa, perché sovente li conveniva contra sua voglia bere per l'avere la chiara e ricca fonte presso. Avedutosi di questo, fece voto a dDio che, se campava di tal male, di maritare la fanciulla né più seco inpacciarsi.

21 Fatto il voto al tutto si dispose di lasciarla. O che il voto li giovasse, o pure che egli di quel male non n'avesse da morire, venne a megliorare e di giorno in giorno guarendo; tanto che i.non molti giorni molto bene guarì di tal malattia; e standosi a riguardo tanto che li tornasse le forze s'andava per casa diportandosi. S'aricordò un giorno monsignore de la promessa quale aveva fatta a dDio e per sodisfarla, e anco per paura di non cascare in tal malatia, mandò un giorno per la vedova, madre de la sua amata fanciulla. E, fattola venire a sé in presensia di molte persone, el vescovo come se mai non l'avesse parlato, volse parere che tal cosa non la facesse per obrigo d'essarsi oprata la fanciulla.

22 La donna, che tutta allegra andata sentendo la sanità del vescovo, e, ivi giunta, vedendosi fra tante brigate, si tenne vituperata né sapeva che dire si devesse; ma, ripreso un donnesco animo, finse non averli mai parlato, dicendo:

23 - Missere lo vescovo voi siate il ben guarito. Che buone faccende che così in prescia m'avete fatta domandare? -

24 El vescovo, vedendo saviamente parlava, sapendo il senno de le donne, acciò che con parole non s'intrigasse e non scuprisse la materia, presto egli disse:

25 - Madonna mia cara, avendo inteso la vostra buona fama e la vostra povertà, sì che, essendo stato molto male in questa malattia, ho fatto voto a Dio di maritare una fanciulla, e sapendo io per lungo tempo che voi n'avete una ed essendo povera non avendo il modo ve la lasciate invecchiare in casa ed essendo

ella in tempo di ricevere el marito, se voi vi contentate di volerla maritare trovatele a vostro piacere il marito, che io le darò la dota; e così vi prometto presente questi omini da bene -.

2 6 Parve a la vedova questo un miracolo che il vescovo avesse così ben finto non sapere chi la figlia fussi e come la fusse fatta, che meglio di lei lo sapeva s'ell'era da marito o no; e per l'alegreza le parve toccare il cielo col dito, e accettò la già più fiate promessa fattole fino il primo giorno. Lo ringrasiò dicendoli:

2 7 - Missere lo vescovo, io accetto le vostre proferte, e vi dico che è una carità a far bene a quella povera fanciulla che è uno specchio, e vi prometto che già due mesi non ha mai aùta una sola ora di bene -.

2 8 El vescovo sentendola essare entrata in novelle, dubbitò che ella non dicesse tanto che si scuprisse ogni cosa: che già cominciava a dire qualche sciocheza come solgano dire certe simili donne; e rompendole el parlare non la lasciò più oltre dire, dicendole:

2 9 - Orsù, madonna, qui non bisogna tante novelle; se la volete maritare andate e trovatele marito a vostro piacere ché la dota è in punto -.

3 0 E così dettole le dé licensia. Ella, non volendo pèrdare l'usanza de le donne anco un'altra fiata, la sempricella, lo volse ringrasiare dicendo come a llei le piaceva tutto quello che voleva. E, parendole avere sicurtà seco, sarebbe voluta stare a ragionare; disse:

3 1 - Ringrasio la signoria vostra reverendissima -.

3 2 Pareva mille anni al vescovo levarsela dinansi, disse:

3 3 - Andate, che Dio vi dia bene -.

3 4 La vedova se ne tornò a casa tutta allegra e contenta, racontando a la figlia come el vescovo era guarito e che gli aveva data commessione di maritarla e che darebbe la dota e simil parole che detto gli aveva. La valente fanciulla sentendo tal nuove ne fu oltre a mmodo contenta, e molto più si contentava del marito che del vescovo perché penzava di megliorare; dicendo a la madre:

3 5 - Sapete, sollecitate, che queste non son cose da llasciarle indugiare. Non ci perdete tempo perché si potrebbe talvolta pentire -. E così la buona fanciulla sollecitava la madre che la maritasse perché mille anni pareva a la fanciulla di mutar cibo. Mettendo mille dubbi a la madre, le diceva: - Sapete, se guarisce afatto, tornerà come prima al venirci, e non si curarà di maritarmi, e io sempre m'avrò a consumare con questo vecchio. E se egli mi maritasse ora, a ogni modo potrà qualche fiata fare quello che vorrà perché avendoci aiutate ne li nostri bisogni mai li mancarei, né lui né altri che di tal cosa mi richiedesse; pure che io vega uno che mi vadi a fantasia che un tratto vo' provare altro che questo vecchio -.

3 6 E doppo molti ragionamenti fra l'una e l'altra trapassorno così in tal novelle non so che giorni. E, non passatone molti, monsignore, essendo guarito bene, sì come solito era per il passato tornò a vedere la sua amata fanciulla e quivi buona peza ragionorno de la lunga dimora che fatto aveva. Monsignore, domenticatosi al tutto la lunga malatia e la promessa quale aveva fatta a Dio, al fine di molti amorosi scherzi tornò al solito giuoco vecchio. E finito monsignore el primo salmo dell'ufizio, cominciò a ragionare con la vedova a chi maritare la devesseno. E fra loro trovato il marito a modo de la fanciulla, per via di mezani ne feceno parlare e per denari il parentado andò inansi, perché monsignore cercava darle un marito che moglie avesse da essare egli e non la donna, acciò che ella potesse fare quello che la voleva ed egli a tal cosa non penzasse. E fatto questo parentado monsignore dé la dota, e tutte le donamenta, e infra l'altre cose dé al marito de la fanciulla un bel cappello da portare in capo con ornamento di varie sete. E, fatte le noze, venuto il tempo di doverla menare el marito la domandò a la madre, e fatte tutte le solite cerimonie de la chiesa derno ordine che la menasse, facendo noze e mille altre allegreze tutte a le spese del vescovo.

3 7 E quando la fanciulla fu in sull'andare al letto si tenne vituperata dubitando che il gienero non s'acorgesse che la fanciulla fusse stata adoperata, sapendo ella come il vescovo lungo tempo se l'era a' suoi bisogni servito, talché poco manco che logra l'aveva: e tutto quello che mancava non essare logra era per essare logro lui.

3 8 A questo l'astuta vedova ci penzò un bel modo, a fare che il marito non se n'acorgesse. Prese ella una certa malisia donnesca quando la sera la messe al letto, acciò che in prima gionta non trovasse così larga intrata, e perché è una certa comune usansa che le donne per la prima sera sempre colcano loro la sposa

dicendoli: - Vedi, asèttati nel tal modo, lassalo fare quello che vòle, dipoi piglia questo asciugatoio -; e simili cose quali in tal caso fanno bisogno.

39 Era, quando la vedova ne mandò a marito questa sua figliola del mese di luglio per li caldi grandi. Ora la vedova, presa una grossa pera iacciuola grossa quanto un buono uovo di gallina e spiccatone il picciuolo, perché la figlia era di così buona natura ne faceva ciò che la voleva, così quella gliela ficò dietro acciò che, allargando quella uscita, ristregnesse l'alargata entrata. E con questo inganno assai ristrinze quella apertura, la quale adoperare s'aveva.

40 La fanciulla con non poco dispiacere vi s'arecò, perché altro che quella ci arebbe voluto drento, sì come avezza el vescovo aveva, e troppo le pareva d'avere quella in tal luogo tenere; e per ricuprire ella ancora quello errore al meglio che possé a quel disagio s'arecò e con molta deligensia s'ingegnava quella ritenere; e intrata ne.letto aspetava el marito. E non guari stata el giovine colcatosi e, come solito suole essare de la più parte de' simili infatto di montare a cavallo, così fece questo scemonito. Presola in braccio, spinto da uno asinesco apetito cavalcò la moglie e con un grosso stafile cignatola, meglio che el vescovo serrò la sella. La donna, sentendosi li arcioni meglio r<iem>pire e con più gagliardia, ritrovava quello che mai non seppe, o per dir meglio, non possé il vecchio monsignore. Ella, come pratica, a ogni spronata dava dieci sguizi; e rendendo e' colpi al marito per la dolceza la fanciulla domenticò il vescovo, la madre, il mondo, così buono le pareva quel giuoco. Altresì faceva il giovine: non essendo troppo o punto con donne avezo, li pareva d'avere panni franceschi e a la bestiale faceva il suo bisogno. Avenne che, per il continuo bussare quale lo sposo faceva con il suo grosso e sodo mazuolo sì come per la dolceza quale di quello pigliava la fanciulla, sì come per volerlo spingere in su quando in giù spingeva a ciò non ne fondesse el letto, per disgrasia, abandonato il mondo, la pera non avendo chi per forza la tenesse ma da più liquori aiutata, uscì da dove per forza era stata messa; e mentre facevano quel fatto essendo uscita sensa sentita di veruno, se n'andò a spasso per il letto. Al fine del giuoco, come volse la sorte, - ché bene è vero quel proverbio che la pera che ha da essare del porco convien che sia - s'abatté lo sposo a la pera e presola in mano disse:

41 - Che pera è questa? - Tenendola in mano quasi che meza cotta era tutta riscaldata e piena di zibetto.

42 La fanciulla, che più a quella non penzava dimenticatola per la grossa e

soda faccenda che uscire non l'aveva sentita, tutta spericolata si teneva morta; el marito acciò non si fredasse, tenendola stretta in mano, la seconda fiata la domandò dicendo:

4 3 - Dimi che pera è questa che così calda ho per il letto ritrovata? -

4 4 La povera fanciulla, non volendosi acusare, disse:

4 5 - È una pera che avevo in mano che me la dé la mama me la mangiasse se io avevo sete -.

4 6 Allora il giovine afamato disse:

4 7 - A fe' non farai, che se tu avrai sete andarai a bere o vero per dell'altre, se tu ne sai, che questa la voglio per me. -

4 8 E detto così, datovi drento de' denti l'amorsò e come un porco in due morsi se la mangiò. La fanciulla, che sapeva dove l'aveva tenuta, rise di questo con tutto le venisse mal di stomaco, sputando disse:

4 9 - Mangiatela pure, che buon pro vi facci, che io non ho più bisogno -.

5 0 El giovine, mangiato che egli l'ebbe, cercava per più e con quella saprosa pera confortatosi tornò al giuoco, e già stanchi dal sesto corso se adormirno. E poi, venuto el giorno, preso che ebbeno quelle uova che lo' fu date si levorno. E uscitosi di casa, el marito mai de la pera s'acorse, né manco de la donna che da altri fussi stata adoperata; e, non sapendo, se la tenne per buona e per bella. E la giovine, sì com'è comune usansa de le donne, per avarisia di trarre robba dal vescovo, in casa de la madre sovente insieme si ritrovava a sollazarlo.

5 1 Or sì che, donne, voi avete inteso che non bisogna avere paura che adoperando tal cosa s'alarghi. Cavatevi pure tutte le voglie: che da la morte in fuore a ogni cosa è rimedio. Voi avete inparato con quanto breve modo si fa a ristregnare una cosa simile ma, se pure fate tal cosa, non fate la beffa a' mari' di fargliela mangiare: bastivi solo il piacere e non la vendetta.

5 2 Non potevano ritenere le risa le vezose e belle donne insieme con li cortesi gioveni. Molto piacevolmente riseno del mangiare de la pera con tutto che a stomaco l'avesseno e ragionato assai dell'avedimento de la vedova e de la epocresia del vescovo insieme con la sempriceza de la sposa, doppo molti ragionamenti, rafrenate alquanto le risa, per la stancheza di ridare quasi ognuno si taceva. La signora Corinzia, veduto il silensio, comandò a la bella Aurelia che con la sua seguitasse di ragionare. A queste parole la delicata e piacevole Aurelia con benigna fronte così incominciò:

5 3 - Oneste donne e voi grasiosi gioveni, questo giorno intendo narrarvi un caso forse non mai sentito in questa terra quale non molto fu che avenne qui in Siena a uno uomo molto geloso -.

5 4 Stava ciascheduno de la brigata con molta attensione aspettare che madonna Aurelia desse prencipio a la sua novella sapendo loro faceta nel dire; e aspettando che la dicesse ciascheduno taceva. Ella, ripreso alquanto el suo solito animo posando la stanca lengua, dipoi così modestamente incominciò a dire.

Novella 10

Un depintore per gelosia depinto uno agnellino a la donna, ella con sua maestria lo fece doventare un montone.

1 Potete adumque sapere, discreti gioveni e voi piacevoli e belle donne, come non è molto tempo che venne in questa terra un firentino, el quale faceva l'arte del depintore. Ed essendo venuto qua cor una sua bella e vaga donna, quale seco menava per gelosia, perché egli era venuto qua parte per vedere il paese e per mostrare a la donna la città, perché molto l'amava che era la giovine una bella e delicata donna e perché tanto bella era mai andava in verun luoco che seco non la menasse per non fidarla sola, ed essendo qua arrivato, cercò per tutta l'arte de' depintori se trovasse da lavorare qualcosa. E sì come sapete qua essarvi per usansa che infra tutti e' maestri di ciascheduna arte di portarsi invidia l'uno con l'altro, ora questo per essare forestiero trovò un depintore che prima volse dare da fare a questo che a uno de la terra. Questo firentino, per avarisia del denaio, parendoli buon lavoro prese una picola e acomodata casetta a pigione con certe massarisie dentrovi, e, trovando qua assai da fare, fece fermo pensiero di fermarsi qualche anno. E mandato a Firenze per una parte de le sue robbe, quelle che più bisogno gli facevano, finì con quelle e con altre in breve assai bene la casa di massarisie. E aperta la buttiga o, per dir meglio, stato a la buttiga del suo maiestro molti giorni con gran sospetto vi stava, per lasciare tutto il giorno la donna sola a casa. Pure lo sciocco si rifidava che ella l'era forestiera e non v'aveva anco conoscensia e non pensava che questi gioveni, come vegano una forestiera, lo' par vedere uno dio: se fusse una scimia vestita a donna lo' corgano dietro come pazi. Or penzate quella che era una bella e delicata giovine! E lo sciaurato non s'era partito di Firenze che per gelosia non altromenti che fugitosi di prigione. E già, esendo stato qua circa sei o vero otto mesi e presa molta amicisia con asai gentilomini, molti lavori faceva; e parendoli già essare dovenuto il primo pittore di Toscana, lasciò il maestro e prese un poca di buttiguccia da ssé pensando farla meglio. E stando da ssé, per sorte li capitò a le mani un lavoro di assai buono utile, e vedendovi egli el guadagno grande lo prese, penzando farvi bene, credendosi potervi menare la donna. E fatta la scritta, ci messe che devesse aver la stanza per sé e per la donna e fatta la log<azione> del lavoro, con pena di scudi cimquanta se 'n tanto tempo non fusse finito e simili capitoli che si suol

fare in tali scritte; ora, fatto che ebbe l'obrigo, el povero operaio andò a vedere a dove aveva da lavorare, e ivi giunto vidde quivi essarci magior pericolo che lasciarla in Siena. Molto questo li dispiacque e malagevole li pareva lasciarla, e pericolo cognosceva a menarla e volentieri avrebbe voluto lasciare cotale inpresa perché quella villa, a dove aveva da fare el l<avor>o era tutta piena di gioveni cittadini, quali stavano fuori di quel tempo a sollazo e alcuni per facende che vi avevano. Ancora ve n'era una p<arte>, <qua>li stavano fuori per sospetto di non stare in Siena per loro <nemisisi>e o rancori, e oltre a queste cose si truovava, a canto a dove gli era stata data la stanza, un convento di frati di Santo Austino. Talché non vi vedeva modo alcuno <potervi> tenere la donna sicura. E più spavento li derno li frati che tutto il resto de' gioveni, perché il geloso sapeva che cosa era una persuasione fratesca con que'lor colli torti <che> <fu>or di quello abito sonno peggio che soldati. <E> <ve>dendo il geloso di non possere lasciare tal lavoro, si dispose contra sua voglia di lasciare la donna in Siena. E già venuto il tempo di cominciarlo egli finì molto bene la casa a la donna di tutto quello che bisogno le faceva per <vitto>, e oltre a questo <le dé> dieci scudi acciò che per denari non s'avesse da vitu<perare>, e <le> <com>andò che, per<fino> non tornasse, mai s'uscisse di casa, dicendo:

2 - Se tu hai bisogno spende <cote>sti denari, e se non bastaranno da farti le spese ti mandarò de li altri -. Dipoi lasciò ivi una sua vi<cin>a poverella che le facesse tutti e' servigi le faceva bisogno, dicendole - Non dubbitare che in termine di tre mesi, finito el mio lavoro, n'arecherò una piena borsa di denari e, se potrò, almanco una volta al mese ti verrò a vedere -.

3 Parve questo molto malagevole a la donna che il marito da llei si partisse per tanto tempo, pure per la sua maladetta gelosia non se lo sarebbe mai voluto vedere in casa, massime quando faceva certi nascondimenti e civetarie da omini poco savi, che lo sciocco la guardava come se la fusse stata una trista. Per questo ella non si curava se le levasse dinansi, perché con lui aveva per un minimo piacere mille dolori, e come savia, per non parere d'aver cara la sua partita, fingeva piangere, dicendo:

4 - Tornate presto -; mostrandoli di gettare certe lacrimette finte, quali parevano uscisseno dal mezo del cuore spinte da grave doglia; ramentandoli la sua sanità, dicendoli: - Sapete, non vi inpacciate con qualche ribaldaccia che v'empi di mal francioso -.

5 E così feceno ivi mille comedie; e al fine di molte parole, el geloso marito non volendo però dar bando a la sua gelosia disse:

6 - Moglie mia, voglio che tu mi conceda uno piacere prima che io mi parti e son certo che non fa bisogno pure a te non porta punto ma solo lo fa' per cavarmi una certa mia fantasia, quale mi porge la gelosia che ti porto e così mi levarai un poco di sospetto -.

7 La donna, sentendolo così dire, acciò che presto si partisse rispose, credendosi che volesse fare la bene andata, disse:

8 - Fate quello che voi volete che sono contenta. Se voi mi murasse in questa casa per vostro amore ci starei e non sarebbe cosa che per voi non facesse, pure che voi fosse contento -.

9 Disse el geloso:

10 - Non voglio cotesto ma voglio una cosa minore e di poco peso -.

11 La donna, che tuttavia infastidiva, per presto mandarlo via, disse:

12 - O fate quello che volete; non vi dico che son contenta? Ché pure state a vedere? -

13 Pensando ella che volesse fare a l'usansa di molti depintori e non s'aristiasse a dirlo, con tutto che ella ne fusse nemica, perché si levasse presto dinansi alli occhi non se ne curava. Egli alfine disse:

14 - Sappi, moglima, che quel tuo bel pettignone senza alcun peluzo, cosa rara al mondo, mi fa stare in grave doglia ed è colpa di tutta la mia gelosia, e oltre a quello sonno le tue belleze, quali mi fanno sospettare; per donde intendo in su quello dipegnarvi uno agnellino. Come animale mansueto e pacifico così voglio stia quello fino a la mia tornata e se tu facesse più una cosa che, una altra, quello sarà buon testimone de li tuoi errori, perché, venendo il lupo, converrebbe se lo devorasse, e non venendovi, come lo lassasse tutto mansueto lo trovarei -.

15 Come se lo sciocco non sapesse che facile modo sarebbe da méttare il lupo ne la tana senza punto far danno all'agnellino!

1 6 Per quelle parole la semprice donna, che mai a tal cosa non avrebbe pensato, senza considerasione si messe a un gran pericolo perché facilmente quello si poteva o per negrigensia di mala guardia o per pioggia pèrdare, come sempricemente tutto il giorno per domenticanza aviene. Ella, sconsiderata di questo, disse:

1 7 - Fate quello che volete; se non vi basta fare un castrone fateci un toro, ma fatelo in modo che sudore o panni non lo guastino a ciò voi non dicesse poi: "Tu se' una trista", o simil cose -.

1 8 Disse allora il marito:

1 9 - Il farò ben io in modo che non se n'anderà se non è mandato -.

2 0 Disse la donna un'altra volta:

2 1 - Vedete, fatelo bene che non si guasti -.

2 2 E doppo molte parole el geloso pazo prestamente depinse uno agnellino in sur un rilevato poccetto, quale era in un fondo vallone. E depinto che l'ebbe, disse la donna:

2 3 - Ora voglio pigliare la misura come la facenda è grande -.

2 4 E preso in mano uno scópo così rivercia come la stava le fece allargare le gambe e prese la misura i.mano dicendo, per tenerla in timore:

2 5 - Anco questa, adoperandola tu, crescerà -.

2 6 Venne a la donna per tale straneza voglia di giuntare el marito, e per contentarlo meglio, ella si distese in su.letto quanto la possé, tenendo stese ambedue le gambe, l'alargò. Mostrandoli la infernal tomba, diceva al marito:

2 7 - Or pigliate ben la misura a punto che questa è di magiore importanza che tutte le cose -.

2 8 Lo sciocco geloso, allargato con le dita la faccenda, con lo stecco in mano misurò. E perché l'aveva fatto alquanto grande, con li denti lo mozò a punto, e così fatto, disse:

2 9 - Or resta in pace -. La donna, rittasi del letto, a ciò che il marito non la giuntasse disse:

3 0 - No, no, non intendo così. Datemi un contrasegno de la misura anco a me, e segnatela in modo che voi la conosciate, perché non vorrei che perdesse lo stecco e facessene uno a vista che poi noi avessemo a gridare a questa cosa ogni poco: inporta assai.

3 1 - Sì bene - disse el marito.

3 2 E fattone un altro a modo d'una taglia, le dé il rincontro, e benché così fatto avessi, non senza sospetto si partì. E andatosene al lavoro lasciò la donna depinta e misurata; e giunto, per sospetto de la donna tutto malcontento dimorava.

3 3 Non era anco stato fuori quindici giorni, che un giovine, quale da' prima giorni che giunta era in Siena se n'era invaghito, e avendo seguito sempre el suo amore, e venendo ogni giorno più perfetto, sentì come il geloso er'andato fuori per lungo tempo, e non vedendoselo a tutte l'ore in su li occhi, cominciò con più sollecitudine a seguitarla. La giovine, vedendosi così caldamente amare da un così fatto giovine, ella più fiate penzò a llui; dipo' considerato a la lunga dimora da fare col marito, e a le straneze da quello riceùte, ella ancora cominciò amare, e vedendoselo tutto il giorno ragirare intorno a casa, e sì perché ancora molto la sollecitava con léttare e inbasciate, ella fu forzata amarlo, se non altro per dispetto. E già sentendosi ella pungere el giovenil petto da le acute quadrella e il cuore da le gravi ferite del marito per la sua malvagia gelosia, cominciò a dare occhio al giovine, trattenendolo con pietosi sguardi, sovente gettando qualche caldo sospiro; talché ella, per lo essare donna come noi altre, né essendo di duro diamante più che la natura se le porgesse, non si volse mostrare d'essare il contrario di quello era, come tal fiata fanno certe dapocarelle e dipoi piangendo s'atristano della loro sciaurata dapocagine. Ed essendo ella bella anco voleva essare piacevole e grasiosa. Ora, passando una sera el giovine <fra giorno e notte>, come volse la sorte, da casa della sua amata donna <la trovò> a caso in su la porta di casa che per alcuna sua faccenda v'era andata. El giovine, vedendola

tutta sola e sapendo dove il marito si trovava, s'acostò con bel modo a llei, ed ella, vedendolo venire con lieta fronte, punto si mosse; e salutatola, l'amante con certe paroline accomodate e caldi sospiri disse:

3 4 - Quando serà quella ora che solo una volta vi possi discuprire il mio amore? -

3 5 La donna, che già al pari a un giogo arava, e non manco si sentiva dalla ardente fiamma tormentare, parendole tempo da non più aspettare, disse:

3 6 - Sono al piacere e al comando vostro -.

3 7 Sentendosi el giovine così benignamente ra<ccò>rre, per non dare a tal cosa indugio, più avanti s'avicinò, dicendo:

3 8 - Sapiate, madonna, che le vostre belleze mi sforzano a<marvi>. Però mi perdonarete se io più oltre trascorrisse che a voi paresse, più oltre che fino questo giorno non ho fatto -.

3 9 La donna, fiso guardandolo con li scintillanti e lucidi occhi, per una certa temensia d'onestà non osava di parlare, e se lecito in su quel punto le fusse stato avrebbe fatto quello che d'ora in ora aspettava facesse egli. Vedendo el giovine che ella punto lo fuggiva e, come dissi, sapendo dove il marito fussi, sicuramente s'aristiò a entrare in casa. La valorosa donna per la sua intrata non fece punto di rumore, ma come saputa e acorta, tutta sicura, per non essare seco sopragiunta, infatto di dentro serrò la <port>a di dentro, acciò che veruno intrasse; e ivi trovandosi sola con il giovine doppo molte paroline, avendo mostro a la donna tutte le sue belleze, racontoli el suo amore daendole infinite lode.

4 0 Pensate se la gongolava a sentirsi così da un sì fatto giovine lodare e amare.

4 1 E, doppo molte parole, el giovine sapendo l'usansa de le donne, senza domandare prese sicurtà di parlare con le mani, come far deve da prima ogni buono e fidele amante. La donna, mantenendo anco ella l'usanza, fingeva non volerli consentire dicendo:

4 2 - Ohimè a questo non penzavo io; fermatevi: ché, fuora che questo, so'

per farvi ogni altro piacere. Non voglio, pigliatevi tutti gli altri piaceri che volete. Infine questo non voglio -.

4 3 E mentre che ella così diceva n'aveva maggior voglia del giovine e solo con la lengua faceva difesa. Sapendo bene el valoroso giovine tale usansa, con molto piacere abracciatola, baciandole la delicata bocca e tal fiata le sode e candide mamme, non altrimenti che due accomodati pomi, nimiche l'una dell'altra, che certo di nieve e viole parevano composte e di dureza asembravano un duro e candido alabastro, che pareva quello onorato seno perle e rubini. Il volto era da la natura con tal maestria fabricato che ogni durissimo cuore per sua belleza a sé avria mosso amarlo; cor una persona snella, una guardatura pronta, il parlar dolce, il cuore infiammato dell'amore del giovine. Quivi ambedui contenti, la giovine rendendoli parte de' suoi saporiti baci buona peza in quel luogo ragionorno. E 'l giovine, come persona acorta e saggia, con accomodate parole fece due lunghi ragionamenti con sommo diletto de la cortese donna. Ella, sentendosi bene di tale amore inviscata, per più agiatamente stare a tal cosa, lo guidò in una camera a dove ella e 'l marito insieme solevano dormire e ivi, doppo molti ragionamenti, el valoroso giovine di nuovo in su.letto messe la donna tornando allo amoroso giuoco e quinci, rotta la terza lancia, con grandissimo piacere d'ambedue le parti assai insieme si sollazorno. El giovine per li primi assalti non si posseva sasiare del suo amore e per l'alegreza grande non sapeva se tal cosa vera fussi o se sognato l'aveva. Tenendola sempre in braccio li pareva d'avere una fanciulletta di dodici anni: che non altromenti era toccare quella sotto quanto una simile, perché non aveva un minimo peluzo per la persona, e tanto erano le sue carni quanto quelle d'una fresca fanciulla di sedici anni ed era a punto nel fiore de la sua belleza perché anco non aveva finiti vintiquatro anni e oltre a questo non aveva mai figliato. E standosi così li due amanti non senza grandissimo piacere buona peza in camera scherzòno. Dipoi un lungo scherzo, d'accordo se n'entrorno nel letto e con sommo piacere tutta quella notte consumoro e prima venisse il giorno si derno modo e tempo di potersi a tal fatto altre volte insieme trovare; e prima che l'alba aparisse el giovine si partì a ciò da li vicini non fusse veduto. E così, mentre che il maladetto geloso sté fuori, sempre si derno piacere e buon tempo che mai passava sera che insieme non si trovasseno a simil giuochi. Ora, essendo già passati due mesi e non so che giorni, che mai el sospettoso e di gelosia pieno marito era tornato a vedere la donna, perché lo sciaurato per finir presto d'oggi in domane indugiava lavorando sempre giorno e notte, né mai guardò festa veruna per prescia di finire; la donna si ricordò un giorno de la strana fantasia del marito e già le pareva che il tempo

s'avicinase del tornare. Maladiceva la sua domenticansa e tutta spericolata guardò al depinto agnellino: trovò per certi piccoli segni quello essarvi già stato, e non trovandolo si tenne morta. Tutta malcontenta viveva, né sapeva ella stessa che far si devesse. Venuta la sera, el giovine come solito se n'andò a trovare la sua cara e amata vita, e giunto in casa non trovò la sua donna tanto baldanzosa quanto l'altre sere trovare la soleva. Dubbitò infatto el giovine che qualche mala vicina non avesse trovata qualche novella come sovente aviene; la domandò quello aveva che così malcontenta stava. La giovine, amandolo più che se stessa, non possé fare che a la sua domanda non rispondesse, né punto li celò: con le lacrime in su le fresche e rugiadose guance racontò tutta la strema sciocheza del pazo geloso, mostrandoli il <luogo a dove> l'agnellino stava. El g<iovine> <non vi> <v>edde altro che un candido <vitelli>no, invece a quello, così ben <fatto che mai sì> <b>ello fu veduto. Diceva la <gio>ine:

44 - Ohimè trista, son morta p<erché> <quello> arrabbiato geloso fors<e> <domani> o l'altro potrebbe tornare e se truova guasta tal cosa <infatto> mi dirà che io sia una trista; e son certa che m'amaza perché seco non vale scusa alcuna -.

45 La meschina piangeva, si picchiava. El valente giovine rincorandola disse:

46 - Non vi ramaricate, bene mio, che saprò ben fare il montone come vostro marito -.

47 E quivi con buone parole tutta la rasicurò; e alfine andati al letto, amorosamente si derno el solito piacere e con gran festa tutta quella notte dimororno. E già arrivati a presso al giorno, e avicinatasi l'ora di partirsi, el giovine levatosi disse a la donna:

48 - A dove tiene il vostro marito e' colori e le sue bazicature da depìgnare? -

49 Come volse la sorte a caso la donna trovò quel medesimo vasetto del colore che il geloso adoperato a tal fatto aveva, e per miglior sorte dentro v'era il pennello; esendo il colore fatto con olio di noci e semelino mescolato cor un poco d'olio di pietra, e 'l giovine essendo uno de' gentili e galanti ingegni di Siena, e in lui regnavano tutte le virtù egli era literato, buon musico e di tutti li strumenti dottissimo e oltre a questo era un buonissimo scultore con perfetto disegno, di robba assai abbondevole, e sopra tutto era piacevole e gentile, prese questo giovine in mano il vasetto del colore e levatoli di sopra una certa disecasione, qual

fatto aveva un sottilissimo velicello, e lavato il pennello con l'olio de la lucerna, asettò la donna in modo che depìngiare le potesse lo sparso agnellino. In non molto tempo el valoroso giovine formò nel medesimo luogo el più ben fatto montoncino che mai da pittor veruno fussi depinto che propio vivo pareva, e messoci tutta la sua deligenzia, lo fece molto più bello che non era quello che fatto v'aveva il mastro pittore. E chi l'avesse veduto in tal luogo fatto, con le sue cornicelle, si sarebbe maravigliato, perché egli da pratico maestro ciascheduno l'avrebbe giudicato, né si bene l'avrebbe saputo fare il depintore suo marito. E così fattolo, prima che il giorno apparise, el giovine si partì e lasciò la giovine tutta contenta, parendole che quello fussi tutto quello che fatto da prima l'aveva il marito, salvo che parve a la donna fussi un poco maggiore. E a ciò che la non facesse qualche errore, la sciocca, se n'andò a una cassa e prese la misura che il marito lasciata l'aveva e andatasene a una spera di sole guardò come quella stava: la paza credeva infatti per averla di continuo adoperata fus<si> <cresciuta>. Parve a la donna che quella fussi bene a misura e tutta a<llegra> <aspettav>a il marito. Per quella sera non tornò; ma bene il giovine armatosi al solito giuoco; e per lo essare il montone fatto di fresco non possevano come prima all'usato modo cavalcare. Trovò il giovine via di farlo senza disagio veruno, né per quello restorno non si desseno el solito piacere. Parve quel modo a la giovine meglio che non face<va> <que>llo del marito, perché il depintore non teneva la medesima via, ma come un disonesto tristo faceva lo scellerato marito, e molto piacere prese la giovine d'avere tal cosa provata e così con piacere e festa tutta quella notte consumorno e prima che il giovine si partisse si derno luogo e tempo, caso che il marito tornasse, di potersi a llor posta a tal fatto trovare; e partitosi a la solita ora se n'andò. Per sorte non passò mezo quel giorno che il malvissuto geloso tornò. La valente donna con finta allegreza lo racolse, abracciandolo lo baciava come se mille anni fusse stata senza vederlo ed egli altresì la donna. E, dipoi molte parole, alquanto rinfrescatosi per la stancheza del lungo camino si posò in su.letto e quinci con più varie fantasie si stava; talché non prendeva riposo del riposo se prima non si chiariva del suo danno: e chiamata la donna a sé in camera la fece venire. Ella si pensò che volesse fare una buona ben tornata; tutta allegra oltre n'andò; egli infatto, gettatola in su.letto, l'alsò li panni e guardò se l'agnellino fussi guasto o come stesse. Vidde a un tratto lo sciocco geloso quello essare doventato un montone; presto cognobbe quello non essare el suo e tutto malcontento ne divenne, e pensoso stava se egli fatto gli avesse le corna, o no. La donna, vedendolo così amutolito, lo domandò quello che avesse; allora il malcontento geloso tutto dolente rispose:

5 0 - A dirti il vero, guardavo che avevo fatto uno agnellino e ora ci ritruovo un montone. Io l'avevo fatto senza corna e questo lo truovo con le corna, non so quello si volga dire -.

5 1 Allora la valorosa donna, senza punto mutarsi di colore, quasi come befandolo, soridendo disse:

5 2 - Per questo non vi ramaricate, perché è meglio un montone: montando farà degli agnelli. Oh voi vi maravigliate che gli abbi le corna? Ditemi, quale è quello agnello che in tre mesi non abbi le corna? Voi sète stato tanto a tornare che mi maraviglio non l'abbi maggiori, che mi sonno prassi que' tre mesi tremila anni -.

5 3 E così, giambando giambando, andava tratenendo el marito con parole! El balordo geloso si stava tutto amirato, perché da le corna in fuori tutto il suo li pareva, e lo stolto pazo non si ricordava del certo se sì o no l'avesse fatte. E così standosi in due pensieri non sapeva egli stesso che si fare; e riautosi alquanto pensò chiarirsi del tutto con la misura e presto, messo mano a una sua scarsellaccia, disse a la donna:

5 4 - Sta ferma che ora ti ci corrò, che io voglio misurare se è come la lasciai -.

5 5 Quando la donna sentì il suono de la misura si ritirò più su in sul letto per posser meglio fare la beffa al marito. Mentre che la misurava, ella si stava in su.letto rivercia cor una gamba distesa e l'altra racolta, talché la faceva fare a quella facenda un mezo tondo: e, per quella curveza, molto minore parve al depintore che lasciata non l'aveva. Questo li dé grande allegerimento a la sua pena pensando egli aver fatto le corna e non altri, e lo sciaurato si credeva che la si fusse stata digiuna per quello si fusse riserrata; e con questa credensia, tutto lieto si sté del montone, non avedendosi lo sciaurato de lo inganno fattoli da la donna. E fu colpa quel montone che per lo avenire non fu più tanto geloso quanto era stato per il passato e per la meglio donna del mondo la tenne.

5 6 Vedendo la donna che per aver fatto le corna all'agnello d'aver guarito el marito del geloso, a ciò non pegiorase, s'ingegnava di crescere le corna di giorno in giorno; e sensa saputa del marito, di nascoso, si godeva con l'amante e sensa sospetto s'atendeva darsi piacere e buon tempo. Così, senza gelosia, lungo tempo li due amanti lietamente si trovavano insieme, né mai di tal cosa il marito s'acorse.

5 7 Già era finita la novella di madonna Aurelia, quando la signora Corinzia inpose a la vezosa Fulgida che di novellare seguitasse; e, doppo molti ragionamenti, la grasiosa Fulgida così incominciò:

5 8 - L'altra fiata, se bene mi ramento, vi racontai la dapocagine e poco senno del dottore, insieme con il poco avedimento de lo scolare, e oggi intendo narrarvi la generosa e sprendida vita d'un magnanimo e liberal signore .

5 9 Mentre che ella così diceva con le sue dolci e acomodate parole faceva stare tutta la bella e piacevo' brigata con somma attensione ascoltarla cotanto a ciascheduno agradava quel dolce parlare; e tutti aspettavano che ella qualche bel caso dicesse, sì come solita era. E, non molto stata, la sua limata e dotta lengua a spiegarla in tai parole incominciò.

Novella 11

Un giovine essendo abracciato con la donna daendosi seco piacere, passa un signore donando una vesta a l'uno de' due. Al fine del giuoco sonno in discordia chi la vesta abbi d'avere.

1 Amorosi gioveni e voi discrete donne, non so se per aventura avete inteso come, non sonno ancor passati molti giorni, un nostro giovine nobile e rico el quale avendo una sua bella e onesta donna per moglie e con quella andando un giorno a diporto fuori de la città a un suo bellissimo luogo, quale non guari lontano di le mura veniva e a quello arrivato, egli e la donna lasciorno le fanti a la casa ed egli e la donna soli diportandosi se n'andavano per il lieto luogo. E, doppo molti passi sparti per quello, giunseno a una chiarissima e fresca fonticella, la quale veniva in una grotta nata fra certi scogli. Standosi all'ombra d'una verdeggiante pergoletta fatta di spessisimi gelsomini e amaschine rose, parte contesate con verdi lauri e trigate vitalbere; e quivi messisi all'ombra da l'un de' lati de la fresca fontana dimoravano, al suono della impida acqua standosi quinci con dolci soavi e amorosi parlari. Veniva la bella fonte insieme con l'artificiosa pergola molto a la strada vicina e, pigliandosi vagheza che chi passava di quindi vedesse el bel coltivato, assai concio luogo, quale da molte dottissime mani era assetto, mentre che ambedue quinci stavano, con giambevoli parole s'andavano trattenendo; e amandosi di un perfetto amore erano d'un medesimo animo, d'uno stesso volere. Essendo quinci per darsi alcun piacere, amorosamente cominciorno a scherzare, prendendosi sotto il mento l'uno l'altro si baciavano. E già da lungo scherzo venuti in amoroso desiderio strettissimamente s'abracciorno e abracciati insieme, senza alcun sospetto, ivi in sur uno ameno argine, tutto di diverse erbette ricuperto, con parte di odoriferi e vari fiori, quivi con piacere stringendosi or l'uno or l'altro, a chi più il giuoco piaceva, s'afaticava; e con saporiti baci quella minutissima erbicella calcavano. Mentre che così sollazandosi stavano li due abracciati, come che volse la sorte e sempre la fortuna d'ogni amoroso diletto perturbatrice, passò per sorte lo inlustrissimo ed escellentissimo signore, il signore duca de Amalfi con molti suoi gentilomini e cavalieri. E sì come ciascheduno può sapere sua exscellensia essare nell'armi valorosissimo e molto sperto, così regna in lui la liberalità: e certo che oggi è il più splendido e magnanimo signore che porti corona, e oltre a la sua splendida vita è il più

piacevole e benigno signore che fussi mai al mondo. E per sorte passando da questo luoco, andando a caccia, li venne veduto il maestrevole asetto, talché di quello tutto se ne invaghì; e piacendoli il luogo si fermò alquanto a guardarlo e tutto discorrendolo con l'occhio, di parte in parte lo guardava; giudicò quello essare assetto da molte dottissime mani. Tanto guardandolo n'andò che li venne veduti li due abracciati che, non guari lontano, sotto la vaga verdura con somo piacere s'afaticavano, andando stinguendo le loro ardenti fiamme amorose. Ora, vedendo il piacevol signore tal fatto, come omo giambevole e faceto disse:

2 - Buon pro vi facci, inamorati -.

3 Non cognoscendo chi quelli fusseno, stava a vedere quel giuoco mostrandoli a ciascheduno di sua corte.

4 Sentendo li afaticati in tale opra la voce del giusto e liberal signore, infatto el marito alsò alquanto la testa al suono di quelle parole e vidde tutta quella cavallaria essarsi ferma a veder quel giuoco. Si dolse assai infra se medesimo non aver sentito il pestare de' cavalli; maladiceva la sua trista sorte e per vergogna, non volendo essar più veduto far tal cosa, volse abbandonare il giuoco.

5 Il signor duca, per l'essare giustissimo e degno signore, non volse inpedire i lor piaceri; e per lo essare, come dissi, signore piacevole e liberale, vedendoli che per lui volevano abandonare ogni loro sollazo, per non sturbarli disse:

6 - Fermate, non voliate per me abandonare li vostri giuochi: io non sono venuto per sturbarli; e che sia il vero questa voglio che sia di quello che ce l'ha più drento e a quello la dono -.

7 E così detto, messosi mano a uno bellissimo vestone di domasco nero, tutto finito da torno intorno di trecce d'oro larghe un dito, e quello tratoselo di dosso, lo posò ivi in su la siepe assai a lloro vicina; e ridendosi di quel fatto, con tutta la sua corte si partì, seguendo el suo camino; e li due abracciati lasciò. Non fu guari lontano che li due abraciati conpiutamente forniro l'opera loro; e presto la donna levatasi in piè e per la fretta d'andare per la vesta non si ricordò dal sudore forbirsi la fronte. E corsa a la verdeggiante siepe come di noi è comune usanza sempre l'essare vaghe dell'altrui robba e massime di una bella e ricca vesta come era quella, e con molta allegreza presola se la messe indosso; e guardandosi da torno si pavoneggiava, dicendo al marito:

8 - Questa mi sono guadagnata questo giorno con grandissimo piacere e senza vostra gelosia -.

9 Allora il marito disse:

10 - Dimi in che mo' dici questo? Lascia stare la vesta che è la mia, perché il signore duca disse che la dava a chi l'aveva più drento.

11 - Adumque è la mia - dise la donna - che ce l'avevo drento -.

12 Rispose el marito dicendo:

13 - E che ci avevi drento, bestia? Non ero io che l'avevo dentro? -

14 Rispos'ella:

15 - So' stata per dire, presso che non dissi qualche male. Ditemi, chi l'aveva più drento che io? -

16 Così vennero in molte e molte contese e combatendo fra loro buona peza chi più drento l'avesse, che e in che modo; e ognuno di loro quanto più poteva a tal cosa s'apuntava d'averlo più drento talché ognuno vel voleva drento. E contandendo fra loro non valevano le ragioni: tanto che vennero a la pruova recominciando quel giuoco da capo. El marito, apuntandosi con la donna, disse:

17 - Or guarda se io l'ho drento -.

18 Allora ella disse:

19 - Or toccate e vedrete che sono io che l'ho drento -.

20 E ognuno apuntandosi averlo dentro non si volevano cèdare l'uno l'altro talché rimaseno infra loro in grandissima discordia.

21 Ora la donna, per l'essare sottoposta al marito, per forza sté senza la vesta ed egli per non stare seco in briga la pose entro d'una cassa e disse:

2 2 - Lasciamola stare qui fino a tanto che noi siamo resoluti di questo dubbio -.

2 3 Or sì che, piacevoli gioveni e voi grasiose donne, giudicate chi la vesta abbi d'avere per trarli di briga: a ciò non s'abbi sempre a contèndare di tal cosa e per metarli in pace, chi di loro più drento l'aveva a quello date la vesta.

2 4 Fu molto ragionata la novella di madonna Fulgida, né sapevano infra loro giudicare chi tal cosa meritasse, benché ciascuno di loro sapesse come la cosa andasse. Molte parole ci furno dette e doppo molti lunghi ragionamenti la signora inpose a Constansio che la sua dicesse. A quelle parole Constansio fattole con allegra fronte debita riverensia, levandosi in piè, così incominciò a parlare:

2 5 - Amorose e belle donne, per non m'alungare troppo nel dire, perché già siamo a presso il fine de' nostri ragionamenti, brevemente narrarovi un caso quasi simile al già racóntovi la passata giornata, qual fu che non molto tempo avenne nel nostro contado a due villani, forse non manco da rìdare che il già racóntovi, quale narrarolovi -.

2 6 Con grande atensione ciascheduno de la brigata aspettava che Constansio desse piacevole prencipio a la sua novella, racontando qualche villanesca scioccheza de' simili rozi omini, come comunemente tutti sonno gativi e sotto la loro gatività sovente vi si ritruova una semplice stultisia. Né molto sté Constansio che così a dire incominciò.

Novella 12

Un pastorello e una semplice pastorella essendosi da lungo amati vengono ad efetto del loro amore. La fanciulla, da prima paurosa divenuta, dipoi avansatole l'animo, le mancò la paura.

1 Non so se a caso avesse inteso, vezose e delicate donne, come fu non è molto tempo in una nostra villa non guari lontano da la città, un pastore el quale essendosi innamorato ne la sua puerisia di una vaga e bella pastorella, e semplicemente secondo che natura l'insegnava a quella sovente discupriva, ed essendo vicini, ogni giorno si trovavano insieme a le pasture; e venendo a crescere, di giorno in giorno il loro amore s'andava aumentando. E forse che li due amanti facevano come noi miseri e infelici amanti che a fatica da lungi dentro una fortissima muraglia vediamo le nostre amate sotto mille guardie e cento chiavi? Ma li due felici amanti tutto il giorno per folti boschi e verdi piagge si ritrovavano, cantando insieme si trattenevano. E così lungo tempo stati, già essendo la vaga pastorella in convenevole età di starsi acompagnata a la pastura e di belleza tale, ciascheduno che la vedeva a pietà si moveva vedendola stare così fra le macchie e sterpi nascosa per le folte selve; e l'amante pastore vedendola così bella oltre a modo l'amava. Aveva quella fanciulletta così bel volto quanto mai a villana fussi veduto, due occhi lucidissimi, le chiome propio parevano un fino oro, la persona assai proporsionata, le carni quanto un sodo e candido alabastro. Né manco era il fanciullastro pastore, e d'un tempo medesimo, el quale ne le medesime contrade pasceva le sue bestie e sempre s'andava ingegnando di piacerle quanto posseva, né mai una minima paroluza contro a suo volere disse.

2 Ora, trovandosi el pastore di anni dicessette, come amore l'insegnava tutto il giorno si stava a le pasture; cor una ceteretta tutto el giorno con la sua amata cantando si dimorava daendosi lieto contento di tal canti, e tal fiata ballando. Talora con amorosi ragionamenti si trattenevano e vedendosi il giorno a tutte l'ore così il fanciullastro, tirato da naturale apetito, scherzando dolcemente la baciava e l'avrebbe volentieri voluta recarsela a le sue voglie. Ma, temendo non dispiacerle, si riteneva, e con dolci lusinghe la pregava, cercando di svolgerla:

3 - Amor mio dolciato, vo'mi far morire? -

4 E così meglio che sapeva l'andava discuprendo l'animo suo, scuprendole la sua pena. La semprice pastorella, non sapendo fare simili parole, perché amore non l'aveva ancora cominciata a riscaldare el giovenile e tenero petto, diceva:

5 - Non t'ho io più volte detto che di me tu pigli tutti quelli piacere che vòi fuora che quello? Io sonno tanto grande, bene mi puoi lasciare questo poco e il resto pigliarti: fanne ciò che tu vòi che mai te l'ho negata la persona -.

6 El poco aveduto pastore che di piacerle desiderava e di patire li dispiaceva, e 'l meschino prima patir voleva che forza usarle, el poverello conduceva il suo gagliardo legno fino al porto, né posseva in quello entrare perché da le possenti e forti catene del timore ritenuto era; e si moriva, si consumava, perché tutto il resto gli era martìri e pene, venenonissimo tòsco. Così el povero pastore, tutto el giorno abracciato con la sua amata vita, si consumava dove li altri godere solgono. Egli, non sapendo che altro fare, vedendo negarsi tutto quello che bramava, s'andava trattenendo con maneggiare quelle sode e candide mamelle e tutta tramenandola senza punto di difesa da llei usata; ed ella buona parte delli amorosi baci li rendeva, e sì come il giovine lei tramenava altresì ella ancora faceva. Così li due innamorati si pigliavano tutti li piaceri che possano pigliare due amanti fuora che quello qual più si desia. Venne per sorte un giorno che li due amanti, avendo quel giorno li loro armenti all'ombra a romugare, con sommo piacere ambedue se n'andorno diportandosi, tutti soli, per un certo boschetto tutto adorno di verdi e frondosi lecci. E cercando per quello, a piè di certe colline, trovorno molte fragole e fiori e, come che volse la sorte, quel giorno la fortuna lo' fu molto favorevole. Si condusseno e' due amanti pastori in una certa particella del boschetto molto nascosta, a presso all'armento e quinci, postisi a sedere presso di uno corrente rivo di limpida e fresca acqua, si messeno in seno d'una verde ebbicella e quivi, come soliti, con sommo piacere si poseno a scherzare facendo de' colti fiori due belle ghirlande conpartite con erbette, fragole e fiori; e ognuno quella che fatta aveva in capo all'atro pose. Dipoi cominciorno a dare prencipio a li amorosi combattimenti e quindi abracciatisi, amorosamente baciandosi con mille scherzi si trastullavano. El povero pastore, sentendosi tutto d'amore infocato, di nuovo con li suoi pietosi preghi, con le solite lusinghe la pregava, dicendole:

7 - Vien qua, anima mia melata, bene mio pregiato perché mi vòi tenere in tante pene? Deh esse inverso di me pietosa se non vòi che io mora. Non vedi che

mi consumo, mi distrugo? -

8 La povera pastorella, cominciandole a prùdare a dove grattare non si penzava, con pietosa fronte si mostrava dolente di suo male facendolli mille abracciamenti tanto stretti che quasi lo strozava; baciandolo con dolci paroline li diceva:

9 - Dimi, amor mio, che vorresti tu? -

10 Rispose il pastore cor un sospiro dicendo:

11 - Non lo sai? -

12 Ella, avendo più fiate aùta in mano quella faccenda e perché assai grande le pareva, molto spavento le dava; e móstrasi paurosa di quella, diceva non volere. Dall'altra banda le pareva mille anni provarla e pur diceva:

13 - Che ti tormenta, la mia speranza? -

14 Pigliandolo sotto il mento li baciava la bocca. El pastore che sempre stava col desiderio ritto verso la pastorella, non possendolo più tenere, perse la paciensia perché de le mutande s'usciva; per rabbia si trasse le mutande e gettòlle quindi in sur uno sterpo. Mentre che così faceva, la pastorella disconciamente cominciò a rìdare e sempre fiso guardando a dove tratte se l'era disse:

15 - Che vòi fare? -

16 El pastore acostatoseli le messe le mani sotto alsandole e' panni; ella, che d'ora in ora aspettava quello, che voglia l'era venuta, non movendosi punto, lo lasciava fare. Egli, volendo adempire el desiderio suo, seguiva; allora la fanciulla scatorzando disse:

17 - Non voglio -.

18 Come quelle che hanno poco cervello, la paza aveva paura non le facesse male, né s'aristiava per la prima volta; e con tema si stava in dubbio, e mentre ne pativa voglia. El pastore vedendo che la non voleva e si teneva in mano la pastorella il suo pastorale, e strettissimamente stregnendolo quanto la posseva

con l'altra mano lo teneva abracciato, egli non possendo più sostenere, disse:

1 9 - Dipoi che tu vòi che io muoi, amazami e non mi fare così stentare -.

2 0 Per queste parole venne un batticuore a la fanciulla che non posseva parlare, sì per la compassione dell'amante come per la voglia grande che la n'aveva, insieme con quella paza paura che non le facesse male, e con timida voce disse:

2 1 - Non piaccia a Dio che mai un minimo male ti facesse, che prima vorrei morire io che torcerti un sol pelo. Ora se io credessi che questa cosa così grossa e longa non mi facesse male ti lasciare' fare quello che tu volesse -.

2 2 Allora el pastore, tutto ralegratosi perché mai ella a tal partito s'era voluta recare, penzò con bel modo d'ingannarla. Disse:

2 3 - Dico che bene ora sei una paza d'aver tal paura, perché questo non ti parrà tanto che basti non che sia troppo. Questa è una faccenda che, quanto più è, più l'hanno caro le donne; povarella a te che se fusse altretanto te lo patiresti.

2 4 - Sìe, - rispose la fanciulla - e dove entrarebbe sì gran coso? Non vedi come questo è grosso e lungo? -

2 5 E sempre, mentre che così dicevano, lo teneva stretto in mano dicendo:

2 6 - So che non c'entrarebbe mai tutto che non mi facesse male -.

2 7 El pastore che già pensato aveva lo inganno disse:

2 8 - Per questo non resti. Faciamoci un segno di quanto tu vòi ce ne metti: e tanto ce ne mettarò.

2 9 - Con che? - disse ella.

3 0 Rispose il pastore:

3 1 - Cor una fragola di quelle rosse.

3 2 - So' contenta - disse la semprice pastorella.

3 3 E presa una fragola fece un segno intu 'l mezo a quella faccenda. Mentre che la lo segnava, fra sé diceva il giovine:

3 4 - Se ce n'entra tanto c'entrerà bene il resto -.

3 5 E segnato che l'ebbe disse:

3 6 - Orsù ora fa' quello che tu vòi, ma vedi non passare la fragola se io non te lo dico -.

3 7 E postasi in sur un poca di piagiarella s'asettò nel modo che meglio le pareva stare. El pastore, avendole fatta la promessa, di nuovo la rifece; e messosi in opera con furia afrontatola, senza altromenti penzare al segno, con grandissima allegreza tutto il suo ingegno a un tratto vi messe, e con grandissimo piacere d'ambedue amorosamente feceno il primo afronto. Fu tutta la pastorella d'una dolceza sì grande piena che per gran diletto non s'acorse che passassi il segno, e credeva che il pastore l'avesse servata la fede. Di ciò molto contenta si teneva, credendo la sciocca solo il mezo averne provato. E non guari stati, rinvenuto l'ardire al giovine, da capo ricominciorno il giuoco. A la pastorella che molto quello era piaciuto si penzò l'altra fiata altretanto averne, perché come dissi non s'era acorta che il segno fussi passato; e mentre che erano a tal giuoco ognuno s'ingegnava di passare la fragola, aiutandosi quanto possevano si dimenavano. La fanciulla quanto più posseva aiutandosi diceva:

3 8 - Or passa, passa la fragola a tua posta che io non me ne curo ché non ho più paura -.

3 9 El pastore tacendo atendeva a fare el fatto suo. La fanciulla, che di più aveva voglia, diceva:

4 0 - Tu non odi? Passa la fragola. Ha'mi inteso, sordo? Passa la fragola!

4 1 E s'aiutava quanto la poteva che la passasse; e tenendolo stretto quanto più poteva lo agavignava con le gambe in tal maniera che se il pastore avesse voluto fuggire non avrebbe possuto, né mai ella restava di dire: - Passa la fragola -

.

4 2 Tanto disse così che in breve tempo strinseno sì la fragola che n'uscì tutto el succhio, e avendola ambedue strenta a un tratto che la rasciogorno né anco la donna restava di dire:

4 3 - Ché non pasa la fragola? -

4 4 E finito il giuoco il pastore disse:

4 5 - Oh, non t'avedesti che la passai la prima volta? -

4 6 Divene per queste parole la fanciulla oltre a modo dolente; no.posseva parlare per la stiza, dicendo tutta cruciosa:

4 7 - Non che non me ne acorsi perché mi penzavo che tu m'avesse osservata la fede; e molto me ne dolgo che la passasse perché ora mi tengo giuntata che mi credevo altretanto ce ne fusse e non truovo se non quel medesimo, e più presto m'è parso manco -.

4 8 Allora il pastore disse:

4 9 - O tu avevi paura che non fusse troppo e che ti facesse male. Non ti ricordi che ti dissi ti parrebbe poco e non d'altro dolore ti sentiresti dolere? E oltre a questo ti dissi ti pentiresti tanto avere indugiato.

5 0 - Sì - disse la fanciulla - assai mi duole l'uno e molto più l'altro -.

5 1 E così ragionando insieme passorno la fragola la terza volta.

5 2 Dipoi finita la terza passata, a la giovine non le pareva giuoco d'aver perso meza quella faccenda e al meglio che la possé se ne dé pace, tanto che prima si partisseno di quella vallicella passorno la fragola la quarta volta. Dipoi di giorno in giorno amorosamente a le pasture si trovavano; daendosi piacere e buon tempo sensa saputa di veruno si godevano il loro amore.

5 3 E passato così non so che anno, essendo già la fanciulla in età di maritarsi,

el padre di quella, vedendo che il pastore molto l'amava ed ella il pastore, non sapendo i lloro intrighi ne parlò con il padre del pastore amante e da la fanciulla amato. Tanto feceno insieme che, per essere d'un equale stiattale l'uno che l'altro, feceno quel parentado e contenti li due amanti si sposorno e dando opera a le novelle noze non duroro molta fadiga li sposi agevolarsi insieme. E così con grandissima festa e piacere a llor posta senza sospetto passavano la fragola.

5 4 Or sì che voi donne avete sentito come avenne a la pastorella e se mai vi trovate a simili partiti che non vi faciate schifo del troppo, né ne aviate paura perché non è mai a bastanza; solo temete che sempre poco trovarne al vostro bisogno perché se al troppo penzate, dipoi viene doppio il duolo sì come a la pastorella avenne: così per rabbia, con quel manco, pasiente si sté.

5 5 A pena erano rafrenate le risa che la signora comandò a madonna Adriana che seguisse di ragionare. Già sapeva la bella e piacevole Adriana che a llei toccava la seguente novella perché già tutti li altri avevano ragionato, e sola ella e la signora restava a dire. Aveva l'accorta e saputa Adriana pensato un bello e giambevol caso e così ella senza altro dire incominciò:

5 6 - A me mi pare, piacevoli gioveni e voi vezose donne, oggi di ragionare quanto sia la mala e pessima vita de li spagnuoli insieme con l'apoiosa vita de' napolitani; per donde intendo narrarvi un bel caso qual non molto fu che avenne qui in Siena a uno spagnuolo -.

5 7 Mentre che ella così diceva tutta la bella e faceta brigata con gran piacere aspettavano che ella dicesse. Madonna Adriana non molto stata così dolcemente incominciò.

Novella 13

Uno spagnuolo fura una corona a una femina, ed ella accortasene, in compagnia d'un'altra li tolgano la cappa e alfine con minacci farlo impiccare li fanno pagare cimque scudi e insieme le astute femine si parteno li denari e lo spagnuolo ne la malora lasciano.

1 Chi li spagnuoli e li napolitani sieno non bisogna ve lo dimostri perché assai per il passato largamente l'avete veduto; e ciò che così sia ancor tempo mi pare, vezose e belle donne e voi faceti gioveni, dirne alquanto racontandovi in parte la loro rapida e trista vita quale natura lo' porge. Perché non è ancora molto tempo, come sapete, che ne la guardia stavano e anco stanno buona parte di spagnuoli mescolatamente con alquanti napolitani, uomini tutti che poco o, per dir meglio, niente non credeno in Cristo.

2 Ora voi tutti sapete che simili omini è sempre loro usanza di furare o fare qualche furfantaria perché quando fan una cosa simile lo' par fare sacrificio a Dio. Acadde che, non sonno ancor passati molti giorni, che due spagnuoli, andando a spasso per la città, a caso si trovorno in Provenzano, luogo a dove stanno le gentildonne di bordello, le quali sovente questi napolitani insieme con li spagnuoli al loro piacere si godeno; e queste sonno quelle che tanto pregiate si vanto' avere per gentildonne aùte insieme con tutti e' foristieri. Ora essendo arrivati questi spagnuoli in simil luoco, uno di loro s'acostò a una di quelle loro gentildonne, quale in sur una sedia cantando quella canzone che dice: "A dove è 'l mio amor che non ne viene?", e così l'aspettava.

3 Lo spagnuolo, al meglio che fra con cenni e con parole, le dette ad intèndare quello che voleva e quivi venuti d'acordo, doppo una lunga contesa da un bolognino e un baiocco, se n'entrorno in casa; e tanto quinci sterno che compirno l'opera loro. E fatto il tutto lo spagnuolo, com'è usanza loro, volse fare il resto; mostrandosi a la donna d'essare persona delicata e gentile se n'andò a lo specchio rassettandosi la barba che s'era alquanto rabuffata. Dipoi pigliando la scopetta cominciò a spelarsi la birretta e le calze; come se in Spagna fussi stato el primo gentilomo, così si lodava lamentandosi non avere il servitore che lo spelasse; e quivi a parole si faceva signore di non so che castello, talché a suo detto era un gran personaggio. Ma lo sciaurato non diceva che quando si partì di

Spagna lavorava il terreno, né mai in quel paese vidde né calze, né scarpe, né birretta per suo portare perché in canbi' di birretta portava in capo una taschetta di pannolino; se n'andava senza calze cor un paio di calzonacci e in piè un paio di scarpe di fune: che li possi tutti inpicare! E si vantava lo sciaurato essar signore; e per non essare avezo a portar tal cose cercava mantenerle più che posseva e perché sì ben vestito si trovava li pareva già esare divenuto signore; e non mancando dell'usansa spagnuola, mentre che si spelava e ripuliva se n'andava per la camera a la Mirandola cercando se potesse andare a Carpi.

4 La donna, com'è usansa de le simili, si stava in sul letto a diacere, aspettando se altro da llei volesse, perché essendo ella assai di sue mercansie copiosa e abondevole, buon mercato ne faceva. Vidde lo spagnuolo, in questo mentre che cercava, una bella corona d'ebano con fiocco d'oro quale stava appesa a lo specchio. Molto quella piacque a lo spagnuolo né prima l'ebbe veduta che su vi fece disegno e con bel modo levatola la pose in luogo assai cuperto, e ripigliando la scopetta tutto si rassettava: per quella fiata altro non vidde da rigovernare. E stato assai dé a la donna il prezo che d'acordo erano rimasti e fattole il devere, con mille paroline la lasciò; baciandole le mani, nettò la corona e con quella tutto allegro da llei si partì. La femina, uscitasi di casa, se n'andò fuori a fare e' mercati con l'altre ribalde; e quivi stata alquanto, tornata in casa per sue faccende, a fatica fu giunta in camera che la s'acorse che la corona l'era stata furata. Molto le dispiacque; ramaricandosi da se stessa pensò che altri non l'avesse aùta che lo spagnuolo, perché sapendo ella la loro generasione essare tutta di rapina generata; e più fiate fra ssé penzò che modo tener devesse a valersi di tal cosa né mai la sciocca seppe modo trovare. Così tutta stizosa se ne uscì di casa e racontò a una giovine sua vicina - non però manco buona di lei, ma bene più astuta - tutto quello che avenuto l'era.

5 La valorosa donna, sentendo il modo che tenuto aveva lo spagnuolo a furarla, infatto penzò rifarla a lo spagnuolo domandandola se ella lo riconoscesse. Allora la furata disse:

6 - Infra un migliaio lo conoscerei -.

7 Allora l'altra disse:

8 - Se tu vòi voglio che ce ne valiamo a mille doppi; e se tu farai a mio modo li furaremo la cappa e talvolta la spada se più torna da te: il che non può fare che

non ci ritorni avendoti veduta così cioncia, perché penzarà qualche altra cosa levarti. Ma vedi, se lo faciamo, voglio vadi a mezo, altromenti non mi ci voglio inpacciare. E se vòi fare tal cosa sonno contenta in prima ti cavi la valuta de la corona ed il resto a mezo -.

9 Allora rispose la furata femina, disse:

1 0 - Se non ti basta meza abbila tutta, pure che noi ce ne valiamo a ciò che non se ne possi vantare; che mi saprà meglio farli stare a qualcosa che se io guadagnasse dieci scudi, solo perché sonno un branco di ladri. Ma dimmi in che modo farai a far quello che tu dici, perché sonno e' più tristi uomini del mondo; non sai che tutti e' ladri sonno sospettosi?

1 1 - Sì - disse ella - ma cotesto non mi porta punto perché tu sai che in pelliciaria vi si truova più pelli di volpi che di conigli e non tanto el coniglio che è il più vile animale, ma di castroni che vi si danno da loro stessi. Non sai che dice il proverbio: "De le volpi si piglia"? Sì che per questo non mi mancarà modo di farlo stare. Lascia pur fare a me, fa' che tu tenga per parecchi giorni una de le meglio veste che tu hai in sala sopra la tavola e tienvela fino a tanto che noi ce lo giognamo. Quando tu ce lo vedi passare fagli careze, finge non essarti acorta de la corona, mostrati amarlo come fai a li altri, menalo in casa e poi lascia fare a me. E quando tu l'hai condotto in casa cavali la cappa e posala sopra la tua vesta, ma fa' che tu lasci la porta di casa aperta, se non non faremo nulla. E cavato che gli avrai la cappa comincia ' scherzare seco, dimostrali volerli un gran bene, falli quatro paroline acomodate, vede trattenerlo tanto che tu penzi che mi sia tratti questi panni e messimi li mie da uomo; e quando tu pense che io sia rivestita éntrati seco in camera. Quando quivi sei, fammi un cenno a ciò che io sappi quando sei in sul fatto; ora se tu non sapesse altro che farti starnutarai un tratto o due. Quando ti sentirò, infatto prestamente me ne verrò all'uscio de la camera: tu sai che questi spagnuoli mai vanno soli, o poche volte. Dirò qualche parola a la spagnuola; detto che l'avrò mi portarò dietro la cappa, la spada e ciò vi sarà di suo insieme con la tua vesta e andaròmene in casa a spogliare. Ma fa' che quando mi senti per sala che tu li dia che fare: stringelo, bacialo, agavignalo con le gambe, rimenati, dalli da fare, a ciò che essendo inpedito da le faccende e non mi conosca. Dipoi che finito avrete, tornatene in sala e ivi arrivata, con volto turbato fa' che tu non sia quella. Rivolge le careze in villanie, in parole vituperose, grida al ladro e simili cose -.

1 2 Piacque assai questo avedimento a la furata femina e ordenato così infra loro, doppo molti ragionamenti si partirno di sieme, se n'andorno a lloro fatti. E arrivato l'altro giorno, lo spagnuolo avendo cominciato a gustare la robba de la femina, molto li piacque l'andare seco a Carpi: di nuovo, tornava a vedere se seco qualcosa fare potessi. Per sorte, mentre lo spagnuolo andava s'acompagnò cor uno napolitano e tutto il fatto del giorno passato gli racontò. Non prima ebbe così detto lo spagnuolo che il valente napolitano rispose dicendo:

1 3 - Sappi, signor, che io in Roma furai a una cortigiana un'altra corona di valuta di più di dieci scudi. Penza, signore, che li tramezi erano ducati piegati che già fu quella d'un capitano lanzichinecche, e a un'altra furai certi sciugatoi e due boccali belli, con tre candelieri e una tovaglia con due salviette; e tanto godo quanto lo' vo involando qualcosa: né mai mi posso vantare essare stato in casa di simil brigate che non mi si sia apiccato a le mani qualche cosa, o poco o assai che sia stata -.

1 4 E con questi simili ragionamenti se n'andorno tanto, conseglìandosi insieme de le loro gentileze, che si condusseno in Provenzano combattendo fra loro chi al furare fussi più sperto, mostrando l'uno l'altro le loro ragioni, talché del pari si trovavano nel furare dottissimi. E andandosi così trattenendo, guardando, con que' e or con quella, né prima furno arrivati che la furata femina lo cognobbe e lo mostrò a la compagna. Senza punto mutarsi, li aspettorno e arrivati a lloro, le valorose femine lo' cominciorno a fare mille berte da torno.

1 5 La furata, avendo già presa amicisia seco, con sicurtà, con paroline finte, seco lo condusse in casa, e arrivati in sala fece ella a uso di buono e bene sperto servitore o, voliamo noi dire, d'amorevole donna: li trasse la cappa di dosso, sì come già ordinato avevano, la posò in su la tavola sopra la sua vesta e ivi lasciatola tornò da lo spagnuolo; seco comincia a scherzare amorosamente baciandolo. El napolitano, veduto che il compagno s'era alloggiato, egli ancora si voleva acompagnare con l'altra femina, dicendole:

1 6 - Vine, signora, che ti voglio donare un giulio -.

1 7 La femina, che a maggiore somma aveva posto l'animo, non volse sentire nulla de' casi suoi, li disse:

1 8 - Di grasia, non mi rompete el capo, levatemivi dinansi, che se voi sapesse

come vi veggo volentieri voi napolitani non mi mirareste -.

1 9 Disse egli:

2 0 - Perché signora mia?

2 1 - Per il malanno che Dio vi dia - disse ella.

2 2 - Eh signora, avete il torto!

2 3 - Oh il grosso che vi venga a voi e quanti napolitani al mondo, che non m'inpacciarei cor uno se mi desse cento scudi, cotanto sonno fastidiosi e ristuchevoli e poi sonno millantatori, misari e bruciatori; che se ne possi pèrdare el seme di tali generasioni! E sai che non volgano a tutti e' canti una dama? Che non è gentildonna in questa terra che al lor detto non abbino aùta al lor dominio: e poi si riducano tutti al bordello. Ma col diavolo andate in San Martino a dove solete andare per l'ordenario che spendarete due quatrini; ma voi non andate ivi perché non ci trovate da furare se non due cenciacci pieni di bruttura -.

2 4 Per quelle parole il napolitano molto si turbò, parendoli che quella gli avesse detto la verità; e con molte parolacce, tutto turbato viso, minacciandola se li levò dinansi: che chi l'avessi in su quel punto sentito come a parole tagliava a pezi la femina...! Ella detto che gli ebbe quello la voleva lo lasciò ne la malora andare, e salita in casa per mandare ad effetto la loro ordinata materia, con prescia si spogliò tutti e' panni, quali aveva indosso, e messasi quelli da uomo, aspettava che la compagna facesse il cenno.

2 5 El napolitano, vedendosi così rimasto solo e da quella incaricato di parole, prese altro camino.

2 6 Già pareva essare stata assai a la furata femina: se n'entrò in camera con lo spagnuolo e starnutito un tratto, si gettò in su.letto. Lo spagnuolo, che assai aveva scherzato, senza altro dirle se l'acostò e con somo piacere tutto el suo desiderio messe ne la femina, né altro in su quel punto che a llei penzava. E se fusse venuta tutta Spagna con tutta la Francia non si sarebbe mosso se ultimamente non fusseno venuti li Ongari: perché quella è una generasione che ne le battaglie sonno sempre li ultimi a venire ed essendo rotti, spuntato l'esercito taliano, ognuno si mette in fuga.

2 7 La sagace femina mentre che lo spagnuolo era in battaglia col taliano esercito, al castello di Monteficali scaramucciava essendo entrato ne la rocca, la buona femina sentito el cenno, presta e leggiera, saltò abbasso; e fattasi a la porta non vidde veruno che la vedesse e con due salti, atraversata la strada, fu in casa de la compagna. Salì le scale pianamente, se n'andò a la porta de la camera e quivi alquanto stata a sentire le belle paroline faceva lo spagnuolo - che faceva un ciangottamento che non l'arebbe inteso lo interpetre del turco, che intende tutti e' parlari del mondo - ella, prese alquante di quelle parole con certe che più fiate n'aveva sentite, con voce finta disse:

2 8 - Signor Armano, *che chereus deaser* ? -.

2 9 Lo spagnuolo, ocupato da la battarìa, alsato alquanto il capo si voltò verso de la porta, e veduta costei in abito d'omo non cognobbe chi fusse. Tenne per certo fusse il compagno napolitano che andasse vedendo di rigovernare, se cosa alcuna si fusse mal rigoverna; li disse, burlando:

3 0 - Vigliacco, vanne in ora mala -.

3 1 Quando la finta femina vidde che l'aveva veduta e sentendo la risposta, non li volse rispondare altromenti; né in ora mala né col diavolo volse andare, ma se n'andò bene con la vesta e con la cappa. Infatto fece una balla d'ogni cosa e con molta prescia, senza essare veduta da veruno, se n'entrò in casa e ripostole in luogo sicuro si spogliò que' panni da omo.

3 2 Li due combattenti, avendo compiutamente fatto un gagliardo assalto, per stanchi feceno triegua e scesi del letto se ne tornorno in sala. Non prima furno quinci arrivati che la femina rivolse a lo spagnuolo le dolci paroline e li amorosi scherzi in villanie e minaccevoli parole dicendoli, con volto irato, con voce alta, con parole ingiuriose:

3 3 - Ahi ladro, mariuolo, tagliaborse, assasino di strada! Sìe a questo modo si mena a la maza una povera donnicciuola, una vil feminella, furbo ingannatore! Che ti penzavi che non m'acorgesse dello inganno che mentre m'hai tenuta in braccio m'hai fatto furare la mia vesta dal tuo compagno? Non maraviglia che noi faciavamo tante careze, con quelle signorie villane. Basta che non sonno se non paroline dolci le spagnuole, ma poi apre li occhi che adoperano l'oncino; ribaldo,

tristo sapevi ben tu quello aspettavi di fare; tiene a mente a chi l'hai fatta, che non ti potrai vantare averla fatta netta questa fiata, che prima ti parti di questa casa lo saprà il capitano; ladro, assasino che tu se'! Voglio che sappi le vostre trufarie e le vostre ladroncellarie; è una gran cosa che mai passi giorno che non se ne senti qualcuna -.

3 4 Stava lo spagnuolo tutto amirato e certo cognobbe che la vesta era stata portata via insieme con la sua cappa. Infatto fra sé penzò che quello aveva sentito fussi stato el suo compagno napolitano perché molto lo cognosceva atto a far tal cosa; per donde si penzò quel giorno d'aver guadagnata meza quella vesta. E, fatto il volto de lo spagnuolo, con le ciglia ragiunte, con parole spaventevoli, ruppe il silensio minaciando la donna volerle tagliare la capeza. Allora la femina, sentendolo così dire, ad alta voce cominciò a gridare, dicendo:

3 5 - Ahi ladro, ladro! Sìe a questo modo si fa? Furate altrui e poi minaciate volere tagliare la capeza; ma, giusta mia possa, non sarà domane questa ora che tu avrai al collo una caveza che t'impicchi, ladro, tristo, sciaurato, assasino. Credi che non sappi che l'altra volta ci venisti mi furasti una corona d'ebano? So bene che altri che tu non la levò; ogni cosa saprà il capitano -.

3 6 Vedeva lo spagnuolo che per bravare faceva il peggio; sentendosi ramentare la corona dubbitò e rivolto le bravarie in paroli umili cominciò a dire:

3 7 - Ahi signora mia, peso a dDio che non so niente di tua vesta. Signora, non sai che sempre stemo insieme? - E così molte paroline l'andava dicendo.

3 8 Vedendo la donna che lo spagnuolo cominciava a cagliare e che temeva le minacce del capitano, quanto più le faceva la berta da torno allora più ella gridava dicendo volere andare al capitano. Sapeva la sagace femina che il capitano che era a quel tempo era un certo uomo che quando sentiva uno de li suo soldati aver fatto un minimo furto infatto li apicava senza sapere che altri furti fusseno stati commessi. Per una sola dozina di stringhe li faceva apèndare, e già di non molti giorni 'nansi uno avendo furato un coietto l'aveva fatto a le finestre de la guardia apiccare. Questo faceva il valoroso capitano, perché era vero gentilomo e per spegnare el nome quale in Italia hanno li spagnuoli. Ben lo cognosceva crudele lo spagnuolo, e sapendo egli che, per la corona sola, se li fusse raportata tal furbaria, sarebbe apiccato non tanto de la vesta, per molti furti avendo commessi, li pareva meritare il capresto: temeva che il peccato vecchio non fusse degno di nuova

penitenzia. E perché, come dissi, cognosceva il capitano uomo furioso e crudele, e perché ella non s'andasse a dolere le faceva tal paroline. Era lo sciaurato di tal sorte inpaurito del capresto che oltre le paroline gettava alcuna lacrima, pregandola che di tal cosa non lo devesse acusare a torto perché era innocente; e doppo molti preghi le domandò la vita per l'amor di Dio, dicendo:

39 - Signora, per la fede santa che porto a nostro Signore non so niente di ta vesta -.

40 E molte altre parole le diceva giurando, pregando, raccomandandosi sì come solgono fare li spagnuoli quando sonno in piega, e per il contrario, essendo vittoriosi, il bravare. La valorosa femina, avendo bazica con assai spagnuoli, ben sapeva loro natura, e di quelle persone assai teneva tutti li loro vestigi; e quanto più si sentiva pregare allora cresceva le minacce e le bravarie che, chi l'avesse sentita, per spagnuola l'avrebbe tenuta; e minacciandolo diceva:

41 - Per Dio che voi spagnuoli avete la fede bella che la più parte non credete in Cristo! -

42 E sempre, mentre parlava, alsava più la voce dicendoli le maggiori villanie del mondo, né credo simili fusseno dette a latrone.

43 Non possé fare la femina, quale aveva tolta la vesta e la cappa, che la non corrisse al rumore, ed essendosi tratti li panni da omo, e' feminili s'era messi; e tutta armatasi di villanesche parole corse su a dove il povero spagnuolo tutto inpaurito stava. Fingendo ella non saper nulla domandò quello avesseno, che così forte al ladro gridavano. A tal domanda la furata femina disse:

44 - Questo ladrone mentre m'ha tenuto in braccio m'ha fatta furare la mia vesta dal suo compagno -.

45 Non prima ebbe ella detto così che l'astuta femina, sua compagna, rispose dicendo:

46 - Oh non sai che questa è la loro usansa di tutti li spagnuoli e de napolitani che mai penzano ad altro che a furare di che vivano? Ti so dire che se non furasseno non ci potrebbeno stare andarsene così ben vestiti con sì poca paga! Dimi quanto ha che uno spagnuolo fingeva voler bene a una fante di un

gentilomo, la quale era vecchia, brutta, sucida, lorda, sogliarda, bavosa e tutta schifa e andando lo spagnuolo la notte a iacersi seco, mentre stavano in letto, il buono spagnuolo aveva certi compagni spagnuoli che votavano la casa di quello possevano? E l'altro fu uno napolitano che dandosi piacere cor una altra fante non faceva mai altro che farsi dare o vino o pane, tal fiata una coscia di prosciutto, quando un fiasco d'olio, infino al sale si faceva dare; e oltre a questo fingeva d'avere il cavallo, e si faceva dare la sembola per governarlo; e lo sciaurato s'ingegnava vìvare a le spese del patrone di quella fante! Ma, se Dio mi aiuti, questo non andò inpunito che fu gionto un tratto in casa da un figlio del padrone che aveva un fiasco d'olio e, non so, tre o quatro coppie di pane e anco una gran fiasca di vino, e trovatolo li dé tante bastonate quante possé portare e per quelle sté a lo spedale forse sei mesi. Sì che queste a me non sonno cose nuove; ma ti prometto che, in casa mia, non ce ne bazica veruno -.

4 7 Sentiva lo spagnuolo d'ora inn-ora crésciare il male e cognosceva ogni cosa essare la verità, e sempre il poveretto pieno di paura pensava a la sua salute. Si taceva, non bravava punto e quando parlava, sempre con buone parole racomandandosi quanto posseva. E per rafrenare le grida, a ciò non vi corrisse più persone, disse:

4 8 - Sappi, signora mia, che io ti voglio pagare la vesta, non già che io sappi chi l'abbi aùta, ma solo perché tu non vadi al capitano perché, benché ne sia inocente, mi faresti appicare per la gola. Sa' bene, signora e patrona mia, che sempre stetti teco e che non so niente: tolle, piglia questi denari -.

4 9 E messo mano a la borsa ne trasse uno scudo d'oro e glielo dé.

5 0 Non prima gliel'ebbe dato che la sagace femma con furia lo gettò in terra, dicendo:

5 1 - E che ti credi che ti dia sì fatta vesta di domasco tané per uno scudo, che non ha anco due mesi che la comprai sedici? Tu mi insegnaresti a fare e' fatti miei! -

5 2 Lo spagnuolo, ricoltolo, l'acompagnò cor uno altro; altresì fece, gettandoli ambedui. Tanto feceno l'astute donne che li trasseno di mano cimque scudi d'oro e quando le vedeno quella somma, a ciò non s'avesse da pentire, vi poseno su l'occhi e le mani a un tratto; e disse a lo spagnuolo:

5 3 - Vedi, son contenta fare che tu non sia per mio conto inpiccato; non già che tu meriti tanto bene, perché non solo meriti il capresto, ma le tanaglie, ed essare squartato vivo; ma non piaccia a Dio che sia causa di tanto male. Ma vedi con questo lo voglio fare: che truovi el tuo compagno e faciami rèndare la mia vesta e io ti rendarò li tuoi denari, altromenti non se ne parli -.

5 4 Così rimaseno d'acordo che, se il compagno l'aveva aùta, di rendargliela; e fatto tale accordo ne mandorno lo spagnuolo in coietto e loro tutte contente si rimaseno con li denari e con la cappa.

5 5 Lo spagnuolo, partitosi con speranza d'avere guadagnato più presto un paio di scudi che scapitato un soldo, fidandosi nel compagno napolitano, per certo teneva che l'avesse aùta egli e non altri. E andatosene a trovarlo per farsi prima rèndare la cappa e poi partire la vesta trattone li cimque scudi, el napolitano, che di questo era nuovo, disse: - Non so quello ti volga dire -.

5 6 Vennero in molte parole; lo spagnuolo che lo cognosceva per ladro, e sì perché si trovava senza cappa e senza denari, doppo molte parole vennero all'arme; e facendo a coltellate, venne questa materia a li urecchi del capitano e volse intèndare el tutto. Quando sentì simil novella assai ne rise di questo fatto, parendoli che le galline quella fiata avesseno preso le volpi; né altra penitensia lo' volse dare se non che lo' comandò non dicesseno cosa veruna a quelle valenti femine.

5 7 Non prima fu lo spagnuolo da quelle partito che le valorose donne si partirno li denari a mezo, e la cappa rimase a la femina de la corona sì per la perdita come per la fatica durata in sul letto. Così si riscattorno con lo spagnuolo del lor danno; e da indi in qua le valenti e astute femine, insieme con l'altre lor pari, preseno un certo detto: quando vedevano uno spagnuolo o napolitano, volendoli schernire, dicano: - O madonna tale, tenete e' paternostri stretti a ciò non vi caschino di mano, a ciò che, cascando, non scuotesseno la cappa -.

5 8 Talché fino oggi questo detto si usa. Così le valenti e astute femine, con molto ingegno, si riscattorno de la perdita fatta e con utile loro befforno lo spagnuolo, lasciandolo ne la malora andare; leggiero di panni e di denari, schernito ne lo mandorno.

5 9 Restava la fatica del novellare solo a la signora Corinzia, onde ella così modestamente a dire incominciò:

6 0 - Oneste donne e voi discreti gioveni, solo a me oggi resta la fatica de l'ultima novella. Da che a così lieto fine siamo piacevolmente arrivati, intendo raccontarvi un bello e piacevol caso, qual non molti anni sonno che avenne a un nostro molinaro non guari lontano da la città -.

6 1 Mentre che ella così ragionava, ciascheduno de la brigata aspettava che ella facesse qualche bello esordio con le sue accomodate e sagge parole. Ella, non molto stata, così a novellare incominciò.

Novella 14

Un molinaro credendosi far dare la buona notte da certi compagni a una fante, egli in quel cambio la fece dare a la donna; e accortosi del fatto per il meglio se lo tacque.

1 Dico adumque, grasiosi gioveni e voi modeste donne, come a' giorni passati fu una fante di u.nostro artefice che essendo andata per un suo opportuno bisogno a un molino, fuori de la porta Fontebranda, per mancamento di farina quale il padrone aveva, e preso uno staio di grano, quale dato il padrone gli aveva, se n'andò a macinare. E arrivata al primo molino per macinare trovò che ad altri macinava. Vedendo ella che quivi non posseva essare servita di quello aveva bisogno, cercò tanto che la s'abatté a uno che la voleva servire; e giunta al terzo molino, trovatolo senza acqua fino al quinto arivò; e perché, come dissi, trovò uno che la voleva servire, quale macinava per altri. E domandatolo se macinare le voleva, egli, vedendola giovine e delicata, el buo.molinaro infatto le fece disegno a dosso e mentre che il grano, quale era su la tramoggia andava giù, la tratteneva a parole, domandandole qual fussi il suo padrone e molte altre cose, acciò non le paresse malagevole l'aspettare. E tanto la trattenne in questo suo ragionare che il grano andò giù e lo sciaurato invaghitosi di lei pensò quella notte volerla seco a dormire, e cominciato a spazare da torno la macina, mescolata la farina, la insaccò. Sté tanto in queste sue faccende che tornò o per dir meglio venne tanta acqua che era bastevole a macinarle quello staio di grano, e messolo su, le disse:

2 - Vedi che per te la colta s'è a un tratto piena -. E, per trattenerla alquanto, le disse: - Perché tu abbi meglio macinato voglio andare asettare um-poco il ritrecine che la macina non va pari -. E stato assai tornò su; daendole parole, diceva: - Il tuo padrone è uno de' maggiori amici che abbi in Siena e per lui non è cosa che non facesse, per lui lasciarei qualsivogli di Siena! -

3 Pareva già a la semplice fante essare in casa sua, non acorgendosi de lo inganno; e perché era ella stanca per il camino, stando a sedere cicalando col molinaro, non s'acorse che s'era fatto notte. E vedendo l'astuto molinaro che più tempo non era d'entrare a la porta dette l'acqua al palmento, e in poca d'otta fu macinato; e messole la farina ne la tasca, la male accorta fante se la pose in capo per andarsene, né anco la sciocca s'era accorta fussi notte. Se uscì del molino e

vedendo la luna sprèndare, allora s'avidde s'era condotta fuori la notte; voltandosi al molinaro disse:

4 - Ohimè trista! Come farò io questa sera, a dove allogerò che la porta deve essare serrata? -

5 E tutta di ramarico piena si doleva non possere andarsene in Siena. El giovine molinaro, che ben sapeva egli quello che fare voleva perché da lunga l'aveva pensato, con buone parole racogliendola la rincorava, non facendole molta colla, le disse:

6 - Non temere, che bene avrai a dove dormire questa notte. Ti starai con mia donna, e per l'amor tuo e di tuo padrone farei questo e altro -.

7 La povera fanciulla vedendosi fuori a tale otta, non sapeva in quelle contrade dove s'andare, perché non v'aveva conoscenzia alcuna; e vedendo ella che il molinaro cotanto amico del padrone si dimostrava, spinta dal bisogno, vedendo ivi una bella fanciulla quale era donna del molinaro, come persona perduta accettò lo invito per non sapere che altro fare. E posato il sacco in terra, disse al molinaro:

8 - Dipoi che così è notte e che sono fuori rimasta, la necessità mi costregne restare con esso voi -. E così detto ella si fermò.

9 Già era buona peza di notte trapassata, e vedendo il molinaro che riuscito gli era 'l suo pensiero, per mandare ad efetto il restante che nell'animo gli era rimasto, bellamente s'acostò a la donna dicendo:

1 0 - Tu vedi, Sandra - che così era el suo nome - questa fante venuta a macinare, la quale sta cor un cittadino mio amico, ed essendosele fatto notte conviene la si resti con esso noi. Ora perché tu sai che il nostro letticiuolo è picolo e male tutti e tre ci potremo capire, però cenaremo presto presto e te n'andrai per stasera ' abergo a casa di tua madre che c'è quatro passi -.

1 1 E così dettole, la semplice fanciulla, che di poco n'era andata a marito, non penzò a la trestisia del marito; e si ramentò che a casa del padre quando v'andava foristieri, sì omini come donne, non si faceva caso mettarli nel letto dove dormivano le fanciulle e' garzoni. Per quella ricordansa ella semplicemente

disse:

1 2 - Non mi porta punto andarmene più quivi che restare quinci -.

1 3 E per detto del marito presto messo in ordine da cena tutti lietamente cenorno. Dipoi che cenato ebbeno, la semprice fanciulla, donna del poco accorto molinaro, senza altro dire se n'andò a casa de la madre.

1 4 Il buon molinaro vedendo che la donna s'era partita, mosso più da pazia che da saggio discorso, per non dare spavento a la fante, senza dimostrasion veruna, messe al letto la fanciulla, lo scemunito, senza pur darle un bacio.

1 5 La fante, non vedendovi la moglie, per il meglio se n'entrò in letto, aspettando d'ora in ora che il suo molino macinar devesse. E messa che l'ebbe in letto lo sciocco molinaro se uscì di casa, el matto, e lasciolla intu' letto che d'orra in ora aspettava che acqua avesse il suo molino; né ella punto si sgomentò di tal fatto e con grandissimo desio aspettava che il molinaro a macinare andasse. Lo sciaurato molinaro, come che del molino fu uscito, infatto se n'andò a chiamare certi giovinacci villani, rozi e pochi scaltri quanto simili possano essare; ed essendosi il molinaro disposto di far dare la buona notte a quella fante, el manigoldo andava racogliendo quanti gioveni erano in quel paese, e tanto s'andò afatigando che ne raunò fino al numero di dieci, e, non trovandone più, con quelli come capitano prese el camino verso il molino con tutta quella compagnia. La semplice fanciulla, arrivata a casa de la madre, fu con gran maraviglia da quella racolta, domandandola quello volesse dire che a quell'ora fussi venuta. Ella, senza altro penzare, con lieta fronte le racontò il tutto. Non prima la valorosa vecchia ebbe tal cosa intesa che, come una venenosa serpe, se le voltò dicendole:

1 6 - Sciaurata da poca, levamiti dinanzi che non sarai mai buona a fiato. Non vedi pazarella che lo sciaurato tristo t'ha mandata via per dormire con quella ribalda? Tira va, torna a casa, non indugiare a ciò che non s'impacci seco! Camina, va, caccia quella ribalda, sciaurata che tu sei, che se tu fussi stata savia non ti saresti partita da casa così leggiermente come ha' fatto -.

1 7 Per queste parole cominciò quella fanciulletta a penzare al marito e intratole il diavolo a dosso, di pecora divenne leonessa e disse a la madre:

1 8 - Venite con esso me che non vo' tornarmene a casa sola. Son disposta

che quella poltronaccia non dormi seco che facilmente li potrebbe attacare qualche malaccio di questi che vanno a torno; e se non fusse così notte me n'andarei da me, ma io ho paura che non mi sia fatta qualche manigoldaria -.

1 9 La madre pietosa de la figlia, e sdegnata contro il gienero, non sté punto a vedere, dicendo:

2 0 - Andiamo ratto a ciò li giognamo prima sieno al letto .

2 1 E messisi in via ambedue n'andorno al molino e in poca d'otta arrivate trovorno la porta di casa inpestiata di fuori. Assai si maravigliorno e dipestiato se n'entrorno in casa e andate in camera trovorno la fante nel letto tutta sola che aspettava a tutte l'ore che il suo molino macinasse. Ma, per sua mala ventura, la molinara le tolse el grano e l'acqua talché rimase a secco.

2 2 La molinara vedendo costei intu' letto con molte minacce la fece levare e con prescia vestire, dicendole:

2 3 - Che ti credevi, malvagia femina, questa notte goderti el mio marito? Ma se Dio m'aiuti non la corrai! Presto, vèsteti e vattene con questa donna. A dove è intrato quel reo uomo? A la croce di Dio, che ce l'ho pur còlto e non se lo credeva; ma non la corrà già egli -.

2 4 La povera fante per quelle parole tutta inpaurì non sapendo che dire si devesse, perché a caso quella notta vi s'era trovata e contra sua voglia rimasta. Senza altro dire, tutta obediente divenuta, per paura si levò e al meglio che la possé e il più presto si vestì, e partitasi d'ivi, con la madre di lei se n'andò. La molinara prestamente spogliatasi in cambio de la fante si colcò intu' letto, e ivi standosi aspettava che il marito venisse al cambiato molino e perché non la conoscesse in su la prima giunta, spenze il lume. Non sté guari a disagio aspettare il marito che gionze con tutta la sua compagnia; e gionti quivi in casa, per non parere prosontuoso, come uomo sciocco a tale arte, disse:

2 5 - Chi vòle essare el primo sia a macinare, che a me non inporta punto; so che ci sarà acqua per tutti, e 'n avansare. Vada pure chi vòle che l'è costà in camera intu 'l mio letto; oh, se voi sapesse, l'è la buona robba, l'è giovine, bella, delicata quanto uno specchio -.

2 6 Fu un di que' giovinastri, el più gativo, disse al molinaro:

2 7 - Tu debbi saperlo che cosa che l'è perché non può fare tu non l'abbi provata; però io per non stare a pèrdar tempo voglio essare el primo per questa volta -.

2 8 E così detto, senza altro dire, se n'andò in camera del molinaro e acostatosi al letto trovò la molinara che aspettava la buona notte, e messole le mani a dosso in cambio a la fante che detto gli aveva e al buio tramenandola, trovò che l'era una buona robba; e volendosi chiarire se giovine o vecchia fussi, messe le mani a basso per vedere se pelo di cignale o di lepre trovassi: trovò ivi a pena cominciarvi un poca di lanuggine, non altromenti che una bambagia, con le carni sode, cor un petto così bello quanto s'avesse una sua pari; e certo che lo scimunito villano aveva ragione li paresse bello perché l'era una fanciulletta di sedici anni e non era stata a marito tre mesi interi. Era molto avistata e di vilanni bella fanciulla quanto fusse in que' paesi, e per l'essare la fanciulla giovine bella c'era un'altra cosa che assai alle belleze giovava: che anco non aveva figliato ed era de la sua persona stietta e delicata. Ora, come voi sapete, sì come vulgarmente si dice, de' villani essare loro comune usanza il gióghare e scaricare le some a ciò la bestia non stia a disagio, così fece questo. La donna sentendo tanta brigata in sala non sapeva ella stessa che far si devesse, pure ella penzò al meglio che se la si scupriva non le sarebbe riuscito il pensiero qual fatto avea; e al tutto si dispose il tacere. E per non parere una trista in su quella prima giunta cominciò meza a scatorzare, fingendo non volere lo spingeva indietro; così tacendo, buona peza insieme combaterno. Per ventura in quel combàtare, nel volere e non volere, la donna trovò con mano la faccenda del giovine in punto, e le parve molto maggiore che quella del marito, e sentendo così bella massarizia le venne oltre a modo voglia di provarla, né più volse combàttare, e senza difesa si rese per vinta, e tacendo lasciò fare quello che volse. El giovine, avendo aùto quello che volse, si partì da llei per dare luogo alli altri. Piacque assai a quella giovinetta d'aver cambiato quella sera cibo e molta contenta si teneva, benedicendo mille volte la fante che vi capitò e la madre che la indusse andarla a cavare del letto. E mentre che la fanciulletta stava in tal pensiero di così gran ventura, ecco che giogne a llei un altro giovine. Infatto ella cognobbe quello non essare il marito, venne desiderosa d'anco quello provare per vedere se magior forma trovasse a la sua faccenda; ed essendole piaciuto il primo, il secondo sensa schivarlo allegramente racolse. E finito quello l'opera sua, non manco satisfatta la lasciò che il primo lasciata l'avesse. Venne il terzo, altresì fece a quello che a.secondo fatto avessi.

Ella, sentendosi così bene lavorare il suo podere, stava aspettare a man giunte nuovi lavoratori, e tutti con lieta fronte, come maestra vecchia, li racolse; e vi fu di quelli che piacendoli più de li altri ella ancora, finito che ebbe egli, ella volse fare, talché tre ve ne fu che due volte derno l'acqua al molino. E all'utimo, non essendovi altri che il molinaro, lo sciaurato, come meritava, a l'ultimo si condusse; e mandatone via tutti li altri el matto senza cervello si rimase solo con la donna. E riserrata la porta di casa se n'andò a quella del molino quale tutta la notte aveva macinato: trovò una gran colta di macinato e spogliatosi se ne entrò intu 'l letto per possere più agiatamente fare e' fatti suoi; credendosi colcare con la fante, e si colcò con la donna sua e sensa far motto montò a cavallo, cavalcando per il fango tanto guazò per quello che compiutamente finì il suo camino.

29 Parve a la donna che egli fusse il più sciaurato e il più sgrasiato e 'l manco fornito di veruno sì come certo era. Dispiacque tal cosa molto a la donna, né anco per il marito l'aveva cognosciuto, le pareva mill'anni s'andasse con Dio. Quando che il molinaro ebbe finito di macinare disse a la donna:

30 - Dimi, speranza, questa sera sei sasia? Di grasia, non me lo negare. Ché non mi rispondi, buona giovine, come ti senti questa sera? -

31 Infatto come il marito parlò ella lo cognobbe e rimase la più scontenta donna del mondo talché a la prima per doglia non li possé rispóndare; ma ripreso poi l'animo, a la seconda domanda, avendolo così mal finito trovato e sì ancora perché più aspettava ve ne fusse, con cruccioso viso se li voltò come una cagna; parendole d'avere ragione li cominciò a dire una gran villania che mai fu detta simile a uomo.

32 Il pecoraccio, quando sentì che quella era la donna, non osò mai rispondarle. Ella gli disse:

33 - Sìe, traditore, ribaldo, sozo cane, a questo modo si fa, così si tratta la moglie, questi portamenti mi fate, eh? Ma a la croce di Dio, che la rifarò un dì a voi sì come l'avete fatta questa sera a me: tenete a mente che vi faccio quello che meritate. Ohimène, traditore, queste cose a me mi fate? Sciauratone, ribaldone, gagliofone non so come mi tengo che non vi cavo gli occhi, belle cose! E ché non ce ne menavate più? Se fusse stati men, poi n'are' cerchi altretanti, o io sarei andato a chiamare e' frati de la Rosa e quelli di Monistero che avreste fatto meglio el bordello in casa! Ma sapiate che ho voglia di stiacciarvi el capo e con le

mani strangolarvi per insegnarvi a fare queste porcarie; ma quanto c'è di buono questa fiata ne sète uscito a buon mercato e non so come: ditemi un poco, che ve ne parrebbe se io mi menasse a casa qual di quelli più mi piace? Benché tutti sonno meglio di voi! Oh Dio, povera a me a chi fui maritata! Che non c'è veruno in questi paesi non stia meglio finito di voi a massarizie; ditemi non credete che a noi donne ci piacci più uno giovine che un altro sì come a voi uomini una fanciulla? Penzate che noi ancora aviamo gusto e quanto più uno è di buona natura più è 'l bisogno nostro, ma io non credo che mai la natura formasse el più sozo bacarozo di voi, ma se non sonno paza saprò fare a voi come avete fatto a me -.

3 4 Stava el povero molinaro come morto; e, infatto che cognobbe quella essare la donna, perse l'ardire, il parlare: divenne come una cosa disenzata, e per dolore e' se li adiacciò il sangue intu le vene; e per la vergogna lo sciaurato non osava fare una minima paroluza e tacendo maladiceva la sua disaventura insieme con la sua pazia; e parendoli avere il torto, da se stesso nell'animo si riprendeva.

3 5 Consumorno quasi tutta quella notte in minacce e borbotti, e venuto il giorno el molinaro levatosi si stava al molino come uno sbalordito, né mai lo sciaurato possé penzare come la cosa fussi andata se non che trovava d'aver data la donna in preda. E per rabia partitosi dal molino se n'andava come un disenzato a dove fatto li veniva e non ardiva lasciarsi vedere, parendoli d'aver le corna lunghe dieci braccia. La buona serva, levatasi da dove dormito aveva, se n'andò al molino per la sua farina e volendo pigliare il suo sacco non lo riconosceva, perché la buona molinara essendo entrata nel molino, non trovandovi el marito, penzò ristorare la fante de la buona notte che per lei aveva aùto. E perché ci avesse da tornare più volentieri, andatasene a un altro sacco di farina, ne trasse dodici bozoli e messela in quella della fante; però la fante non lo conosceva e, temendo de la molinara, tutta vergognosa domandò il suo sacco. La buona molinara tutta allegra glielo dé così pieno dicendole:

3 6 - Ti so dire che se tu stavi intu' letto tu stavi fresca; penza che quello scellerato del mio marito ti voleva fare stroppiare, tanti giovenacci ci aveva menati -.

3 7 Quando la fante sentì questo, che anco ella altro non avrebbe voluto, sospirò; e rasicuratasi, come soliamo fare noi donne, si pose seco a ragionare; desiderosa di intèndare la sua sciaura disse:

3 8 - Orbe' come sonno passate le cose, dipoi che tuo marito tanti gioveni ci menò?

3 9 La semplice fanciulletta le racontò di punto in punto. Quando la fante sentì tal cosa radoppiò e' sospiri, portando grande invidia a la molinara e per rabbia era doventata come un fuoco, né posseva più stare ascoltarla; disse:

4 0 - Voi sète stata aventurata! Orsù datemi el mio sacco -.

4 1 Ella glielo diede dicendo:

4 2 - Dipoi che el mio palmento con la tua racolta macinò dodici staia di grano, non voglio nulla del tuo perché nel tuo sacco ci ho messo dodici bozoli di farina, acciò che tu non t'abbi a lamentare di me -.

4 3 Sentendo la fante tal cosa si maravigliò e per manco pèrdare lo prese rendendole mille finte grasie, e tutta arotata se n'andò, maladicendo per la via sempre la gelosia e chi fu causa della sua disgrasia. E tornata a casa racontò al padrone tutta questa novella, e assai riseno de lo sciocco molinaro, lodando la molinara de la liberalità usata a la fante de la farina; tennero per certo che la molinara le desse la farina perché ella v'avesse da tornare più fiate, sperando al medesimo giuoco trovarsi.

4 4 La valorosa molinara tutta contenta, partita che si fu la fante, se ne andò a trovare la madre. La trovò che era da un branco di donne che filavano tutte a.filatoio, chi lana e chi lino, e sconsideratamente non penzando a la vergogna, a tutte racontò quello che avenuto l'era quella notte, e con gesti lo' mostrava i colpi che gli erano stati dati. Non posserno fare che tutte quelle donne insieme con la madre di tal fatto non ridesseno, dicendo ciascheduna:

4 5 - Quanto ben facesti a star ferma e queta; tu gli hai fatto il devere perché a lo sciaurato gli sta bene ogni male -.

4 6 E mentre che così ragionavano, le invidiose del suo bene l'andavano domandando, come è nostra usanza, cor una certa afezione mescolata cor un certo astio, perché ognuna sarebbe volentieri voluta essare in suo cambio la notte a quelli combattimenti; e dicevano:

4 7 - Dicci come, che, in qual modo, in quanti versi, chi di quelli era il meglio, o il magiore, o il minore, o il mezano -; e simili pazie, come se noi non sapessemo tal cosa senza domandare.

4 8 E quivi feceno infra loro che non fusseno se non di due sorte a dove avrebbeno a essare tre, disputando che oggi al mondo non si truova giganti. Però dicevano che tutti quelli erano uomini piccoli e mezani: de' grandi concruseno non se ne trovasse; e in questa loro desputa andavano domandando la semplice fanciulla qual più le fusse piaciuto e che meglio lavorava, e simili novelle, non cessando mai domandarla.

4 9 La fanciulla, vedendo che a la madre come a tutte l'altre le piaceva quel ragionamento, senza considerasione veruna l'aperse l'animo suo; dicendo:

5 0 - A me piaceva più quello che meglio lo sentivo e che più durava di lavorare -; mostrando lo' le ragioni, con mille segni l'asegnava tutti e' colpi.

5 1 E assai quivi ragionato, la molinara doppo molte parole, dettole sì da la madre come dall'altre donne, di quinci si partì. E tornandosene al molino per sorte s'incontrò in uno di quelli de la notte passata e a caso era quello quale più piaciuto l'era. Ella, ricordandosi del suo grosso ingegno e di quello invaghita, lo chiamò e ragionando seco con molte finte parole l'andò scalzando, e alfine ella si scuperse e racontoli ogni cosa. Piacendo quel parlare ' ambedue, insieme ragionando si condusseno al molino. E non essendovi il molinaro con grandissimo piacere di nuovo derno l'acqua al molino; e con prescia ambedue menando il palmento in breve tempo compiutamente macinorno due colme staia di grano. Dipoi che la tramoggia la seconda volta fu scossa, si derno ordine e modo d'altre fiate trovarsi a macinare con loro palmento; e piacendo tal giuoco a la molinara insieme con il villano si derno insieme la terza fiata a lavorare, e così contenti di sieme si partirno. La valorosa fanciulla, avendo ne la fantasia tutti que' gioveni, di nuovo anco li altri volse ad uno ad uno riprovare, e andando scegliendo quello più gli agradava, o vero faceva con quello che più n'aveva comodità. Così si trateneva la buona molinara quando con l'uno e quando con l'altro; a suo piacere si sollazava senza veduta né saputa de lo sciocco marito; né mai lo sciaurato fu ardito dirle una minima paroluza, ben tal fiata vedesse, secondo s'è taciuto fingeva non vedere. Così lo sciaurato rimase scontento ed ella contentissima godendosi a suo piacere con li suoi amati villani.

Giorn. 2, conclusione

1 Molto fu risa la faceta e acomodata novella de la signora Corinzia e assai di quella ragionato; e già tacendosi ognuno, l'acorta signora comandò a madonna Adriana che ella con qualche canzonetta desse fine a li loro acomodati e dilettevoli ragionamenti. Sentendo la grasiosa Adriana il comando de la signora così incominciò a parlare:

2 - A me parrebbe, delicate e belle donne e voi onesti gioveni, che noi ci ristregnessemo con le nostre rime tutti insieme a ragionare de la fortuna, e questo solo lo faremo per non offèndare alcuno de la brigata, lasciando però libertà al nostro Ipolito possi dire de la sua fiamma, o di chi altri volesse. E se bene voi considerate che altro non è fortuna se non amore, belleze, grasia, nobiltà, riccheze e signorie, solo per le sue mani si regge e governa ogni cosa; sì che largamente con campo spasioso e grande, potremo a nostro piacere dire l'animo nostro perché mai di tal dea dir si potria tanto che bastevol fusse -.

3 Molto a ciascheduno de la compagnia piacque questo obrigo; considerando loro a le parole di madonna Adriana, confermorno che molto bene detto ella avessi, perché ciascheduno cognosceva che da la fortuna veniva tutto il bene e da quella tutto il male ed ella regge e governa ogni cosa: - Così sotto l'ombra de le sue ale potremo tutti, senza offesa alcuna di veruno, potremo dire il nostro penziero -.

4 Fu la grasiosa e accorta Adriana di tal suggetudine commendata e ciascuno a voce tale obligo accettò. Dipoi molti ragionamenti la bella e saputa Adriana, preso in mano un soavissimo e ben fatto leùto, sonando dolcemente, con somma grasia così la sua dolce lengua a spiegarla incominciò.

5 Fortuna se sapesse
L'aspro martìr che sempre per te porto
So che fra te diresti: - E' non ha 'l torto -.

Però sia almen certa che la spene
Sovente dami aita,
Dipoi l'aspro dolor mi tien in pene.
E se penzasse sol l'intenza doglia
Ch'el cuor sempre m'anoglia
E vivendo mi tien di vita fuore,
Pietà, so, ti movrebbe 'l duro cuore.

6 Spargo mie rime al vento
Con gran dolor e mio grave tormento
Dunque pietà prendete,
Fortuna, del mio male;
Ahimè che gli è mortale
E già morir mi sento;
E sol cagion di mia morte sol sète.
I' moro per fortuna ingrata e cruda
Che di pietà per me si truova ignuda.

7 Detto che madonna Adriana ebbe le due canzonette, con pietosa fronte si tacque; e posando il leùto ascoltava le lode, quali date l'erano da tutta la brigata. Furno quelle da ciascheduno comendate e molto diletto porseno a la signora Corinzia; onde parendo a la signora presto di quindi partirsi, ella di nuovo comandò a uno de li due gioveni, quale detto non aveva rima alcuna, dicendo:

8 - Voi, misser Constansio, direte de la fortuna il pensier vostro -.

9 Egli, che da quella mal premiato si teneva, non possé fare non dicesse quello che l'animo li porgeva, e accettato lo invito de la signora, prese il leùto che posato aveva la vezosa Adriana e, sonando, così a dire incominciò.

1 0 Poiché cantar i' deggio,
Cantando vo' mostrarvi la mia doglia

Ch'il cuor lasso m'anoglia:
Amor iniquo, disleale, ingrato
Che di fortuna prigionier mi fece;
Né possémi far peggio
Che me la fé nemica,
E prigion mi restai stretto legato.
Né valeva mie prece,
Ch'ella mi face peggio.
Per mia maggior fatica
Fuggendo nascondeva
El suo bel viso e mentre 'l cuor m'ardeva.

1 1 Ardeva il cuor nel fuoco
Né mai trovava luoco, ahi dura sorte,
Meglio saria la morte, el vo' pur dire,
Che star in tal mardìre, ardendo sempre
Né mai mutando tempre amor ingrato,
Vivendo sconsolato e senza spene.
Né spero d'aver bene una sol fiata,
Poi che Fortuna ingrata, per dispetto,
Nascondeva il bel petto con la mano.
Non era caso strano aver nascosto
Quei be' pomi sì tosto; onde io dicevo
Mentre ch'in fuoco ardevo: - Ahimè lasso!
A dove muovo il passo poi che m'è tolto
Il dolce albergo ove è mio cuor sepolto? -

1 2 E pur convien ch'io dica
De la dolce nemica le belleze,
L'angeliche fatteze, e 'l bello aspetto.
Non è stato mai detto di veruna
Donna, com'a Fortuna intendo dire,
Benché mi dia martìre. Ell'è pur bella,
Leggiadra, acorta e snella, e le sue chiome
Intendo dirvi come le son belle:
Di fino or paian quelle; e gli occhi ardenti
Due stelle rilucenti; e negre ciglia
Sottili a maraviglia, alquanto arcati;

E l'urecchi increspati con misura;
La fronte ampla e sicura d'un colore
Di nieve, ansi maggiore; e di rubini
E' labri corallini, e perle i denti;
Con sì be' dolci accenti, e sì bel riso;
Quando ella ride s'apre il paradiso!

13 Ah la dolce favella
Di quella alma sì bella! El suo bel naso
Non fatto fu a caso, anzi divino;
Non grande o picolino: quello è sì bello
Che Fidia o Prassitello, o ver Simone,
Qual hanno sì gran nome fino in Francia,
Non fen sì bella guancia, un sì bel volto,
El bel mento racolto e senza fallo
Ch'a voler racontarlo a parte a parte,
Né ingegno né arte mai a pieno
Dir del viso sereno ogni fatteza,
Perch'abbaglia nel sol di sua belleza.

14 D'avorio puro e netto
La gola, el casto petto, e' due pomelli:
Non ebbe mai sì belli alcuna donna.
Dipoi la bella gonna tien ascoso
El più bello e presioso e più giocondo
Corpo che mai al mondo fussi nato.
D'ogni virtù pregiato e di beltade.
Di somma castitade fatta erede
Di pura e ferma fede, copiosa,
Splendida, graziosa. E più direi,
Ma taccio perché mai non finirei.

15 Era Febo col carro al fine del suo corso arrivato quando Constansio ebbe la sua canzona finita; e già lo stanco Constansio, posato el leùto ivi in su la riva de la bella fonte, si taceva. Madonna Corinzia, vedendosi essere arrivata al fine de la

sua signoria, levatasi in piè, così incominciò:

1 6 - A me parrebbe, piacevoli gioveni e voi modeste donne, che omai dessemo fine a li nostri giambevoli parlari, perché mi pare che noi questo giorno con molto piacere consumato l'aviamo; donde fermamente intendo che sì come è passato il giorno, così sia fornita la mia signoria. Però voglio rèndare la signoril corona acciò che meglio e con più agio possa penzare di quello che ragionar volete la seguente giornata -.

1 7 E così detto ella, messesi le candide e belle mani a la onorata testa, quella bella ghirlanda dolcemente pigliando con benigna fronte in capo la pose a la vezosa Emilia, dicendo:

1 8 - Voi, madonna Emilia, seguirete la terza signoria che già la mia è passata, e acciò che meglio, come già dissi, possiate largamente pensare quello che ragionar volete la seguente giornata, m'è parso oggi rendarvi la onorata corona -.

1 9 Non altromenti divenne madonna Emilia in viso qual in sull'aurora sonno le novelle rose e viole e, tenuti alquanto e' lucidi occhi a tterra abbassati, così non molto stata, dato luogo al rossore e ripreso el suo solito animo, così incominciò:

2 0 - Dipoi che è piaciuto a la nostra madonna Corinzia che vostra signora sia, non possendo tal cosa schivare, per non mancare de la già presa maniera del novellare così seguirò. E dipoi che oggi la nostra madonna Adriana ci ha ristretti ne le nostre canzoni a ragionare de la fortuna, io ancora intendo domane ristregnarmi a ragionare quanto sia la mala vita de li scellerati relegiosi, e acciò che tutti aviate comodità poterle penzare m'è parso farlovi sapere -.

2 1 Quando ella ebbe così detto, come signora, comandò che le fanti venisseno. Non sten guari le preste fanti a venire nel vago giardino. La signora inviatasi, ciascheduno le faceva compagnia e con lenti passi di quello se n'uscirno, e partendosi del giardino quella a casa acompagnorno; e preso comiato da la signora ognuno se ne tornò a la sua casa. Constansio, tornatosene nel vago e lieto giardino, tutto lo fece rassettare; così ciascheduno tutta quella notte con sommo piacere e diletto consumorno.

2 2 Finita la seconda giornata de le novelle de' novizi sotto la signoria di madonna Corinzia, incomincia la terza sotto la signoria di madonna Emilia, ne la quale si ragiona de la sfrenata vita de' religiosi.

Giornata 3

Incomincia la terza giornata delle novelle de' novizi sotto la signoria di madonna Fulgida.

1 Era già passata nona quando la signora Emilia fece chiamare le piacevoli compagne, e con quelle insieme andata nel lieto giardino, a dove trovorno li due graditi gioveni, quali con sommo piacere si posavano all'ombra di certi fronduti allori che da l'un de' lati de.vago giardino facevano ricco ornamento cor un pergolato di freschissima edera mescolata con spessissimi fioriti gelsimini e lunghe vitalbere, e quinci arivate, le belle e oneste donne furno lietamente da' saputi gioveni racolte. Doppo molte debite cerimonie da ciascheduno fatte, le delicate e piacevoli donne postesi a sedere in seno di una minutissima e verde erbicella, compartita con mille vari fioretti di diversi colori, e quivi posate riguardavano in ogni intorno: né altro che verdura vede' possevano, insieme con vari fiori quali con le verdeggianti foglie facevano lieto vedere, né punto il sole offendare li poteva. Parve questo luoco a la signora molto atto a li loro ragionamenti; e doppo un lungo dire, ella comandò a Constansio che egli, secondo l'ordine data, desse prencipio a' piacevoli e amorosi ragionamenti. Constansio, fatto a la signora umile riverensia, con lieta fronte, in tal maniera a dire incominciò:

2 - Vezose e belle donne, dipoi che a la nostra signora è piaciuto che questo giorno dia prencipio al dire, dirò de la mala e pessima vita de li scellerati e tristi relegiosi da che noi aviamo a dire de la loro poca cusciensia, con quella acompagnata la manco fede e non punto devosione, quale portano a il sommo Iddio. E, come piace a la nostra signora, così a me è sommo piacere e contento: per donde intendo narrarvi brevemente un caso, qual non molti giorni sonno che m'avenne, andando a qualiare insieme cor un mio fidelisimo compagno -.

3 Con molta deligensia stava ciascheduno de la brigata aspettare che Constansio desse prencipio a la sua novella; e non guari stato egli così piacevolmente con bel sembiante incominciò.

Novella 15

Due gioveni andando a qualiare, per sorte in cambio de le qualie cuperseno un prete che si sollazava cor una fanciulla; e scupertolo, con bel modo il prete lo' lasciò godersi quello che s'era goduto egli.

1 Belle e oneste donne, non sonno ancora passati molti giorni, che, essendo andato a diporto in villa non guari lontano da la città, cor un mio fidelissimo compagno a un certo suo fruttuoso podere, e quivi giunti, doppo che desinato avemo, fumo assaliti dallo affanevol caldo; per donde fuori del palazo a un fresco doppoi a una grotta, dove versava un superbo rivo d'acqua, ce n'andamo.

2 E quinci sotto certe ombre con vari e diversi ragionamenti cercavamo l'afannoso e noievole caldo schivare. Mentre stavamo sotto li ombrosi e fronduti arbori a' piedi de lo scoglio o, voliamo noi dire, grotta, che quasi a modo d'antro pareva, si sentiva da lungi per le aride e seche stoppie buon numero di qualie. Noi che in quel luoco soli ci trovavamo, solo con li nostri servi acompagnati, sentendoci da quelle invitare, ci venne in pensiero d'andarle a trovare. Facemo méttare la sella a un cavallo, e sopra quello ambedue montati e li fanti presa la rete e il cane, scendemo giù per una collina, e n'andamo in uno ampio e spazioso piano. Mentre che scendemo al piano, il mio compagno si ramentò avere da spedire non so che faccenda, e mandò il suo fante; talché solo rimanemo con il mio; e giunti in quel piano, trovàno che li maestrevoli e afaticati villani, quello tutto, per sanità del terreno, l'avevano afossato, per trarne fuori l'acqua che in quello surgeva. E per posser meglio ucellare, scendemo del cavallo, e lo demo al fante, e sciolto il cane da noi stessi prendemo la rete, e ucellavamo, e con sommo piacere ce n'andavamo per l'ampia pianura ucellando. Pigliamo in breve tempo buon numero di qualie e passando di campo in campo, assai fosse trapassamo; tanto che per sorte, cacciando cacciando, arrivamo a piè d'una villa in una folta stoppia, talché in quella facemo rete quatro volte, e pigliamovi dodici qualie molto grasse. Lo ammaestrato cane, andando cacciando di nuovo al fine di quella stoppia, vicino certi prati, sotto uno altissimo e grosso olmo, al piè di quello in una profonda fossa, a canto d'una chiara e fresca fonticella fra certi cesprugli fermò, non altromenti che se fermo avessi un gran branco di starne, o un lepre, o altro animale. Trovandomi la rete in mano, per essare il luoco scomodo, con

fatica ci assettamo a tirare; pure al meglio che possemo, c'ingegnamo fare meglio si poteva. E datone una testa al compagno tiramo a traverso, e correndo sotto, non vedendo levare, dubbitamo non fusse un serpe. Cercando, trovamo aver cuperto un giovinastro prete di contado, el quale in quel luoco si dava amoroso piacere con la comare. E scuprendoli vedemo che egli molto miglior presa di noi aveva fatto perché il compagnone si teneva in braccio una fanciulla villana non altromenti che un freschissimo giglio, la quale anco marito non aveva, ed era comare perché insieme a un'altra avevano tenuto a battesimo. Così, sì per il comparatico, come per la comodità de la vicinanza s'erano fatti domestici. Quando che noi vedemo tal cosa, assai ridemo di questo fatto, parendoci un miracolo d'aver sì grossi qualiotti cuperti. Fu quella fanciulla infatto depinta in faccia di un vergognoso rossore, né sapeva ella stessa che fare si devesse, talché ella non osava alsare la fronte. El prete, essendo giovine, li pareva che di quella fanciulla vergognare non si devesse; e benché fusse villano, era prete: basta solo dir: - Fu un prete o voliamo noi dire un frate -. Si cacciò il buffone e con lieta fronte soghignando, disse:

3 - Noi ancora, benché siamo preti, siamo uomini come voi altri e, come a voi, le donne belle ci piaceno. Ma dipoi che noi siamo quinci da questa fonte e che il caldo grande è, insieme con la fatica avete durato a cacciare per questo piano, non può fare che non aviate sete. Però vi fermarete qui con questa fanciulla, tanto che vadi a casa per un fiasco di vino, e tutti di brigata beremo -.

4 Piacque assai questo avedimento al mio compagno e a me, e sorridendo disse egli a me:

5 - Di grazia, Constansio, andate con il prete, e arrecate anco da fare colasione, perché facilmente il bere senza mangiare ci potrebbe far male, per l'essare sudati -.

6 Il buon prete, con tutto che fusse uno ignorante, cognobbe che il mio compagno non disse tal cosa per volere mangiare, ma per rimaner solo con la fanciulla; e io per acomodarlo, ancora che, come al prete, mi paresse malagevole lasciare tal preda, io con il prete n'andai in compagnia, ed egli si rimase a la fonte con la fanciulla, la quale stava tutta vergognosa. E andandocene il prete e io a casa, che non guari lontano stava, traemo d'una botte un buon fiasco di vino, e preso um-pane come una rotella, bianco quanto un latte, e una coppia di cacio passo, e in termine d'un'ora tornamo a la fonte, a dove trovamo la fanciulla tutta

lieta che scherzava con il mio compagno, e burlando ragionavano di mille piacevoleze. Quando che veddi questo, penzai che la cosa fussi andata bene; e quinci giunti el prete e io, tutti di brigata, in su la riva de la fonte facemo colasione. E rinfrescati alquanto tutti e quatro, doppo un lungo ragionare, quando che tempo mi parve voltatomi al prete dissi:

7 - Misser lo prete, pigliate um-poco questa rete -; e presola egli in mano, dissi al compagno: - Aviatevi um-poco per cotesta stoppia cacciando, che lasciaremo qui a questa fonte questa fanciulla, a ciò non sia veduta con esso noi, per non darle biasimo -.

8 Piacque assai tal cosa al messere, e di compagnia con il mio compagno s'inviorno a ucellare. Quando che inviati li ebbi mi rimasi, senza altro dir lo', quivi con quella bella e vaga fanciulla; e messomi seco a ragionare, trovai quella cotanto accorta e saggia che propio una gentildonna pareva; cotanto saputa la trovai che certo torto quella riceveva stare per le aspre macchie, sì per la belleza sua, quale aveva le carni non altromenti che un candido alabastro, un taglio di viso cotanto ben composto che, se Fidia o Prassitello fusseno venuti, a quello punto aposto gli avrebbeno; due occhi lucidissimi, la gola svelta, un petto ornatissimo, con due sodi e rotondi pomelli, l'uno dell'altro nemicissimo, la persona snella, co.le carni, come dissi, a modo d'un sodo, fresco e candido marmo. Ora, vedendomi con sì bella e delicata creatura solo, cominciai seco a scherzare. Ella, per non guastare le sue cotante belleze, benché villana fusse, volse essere cortesisima; e senza difesa alcuna con lieta fronte riceùtomi, facemo due accomodati ragionamenti. E domandatola la seconda fiata se meco volessi venire, sempre ella a le mie parole con tal destreza rispose, mettendomi mille dubbi; e io bene inviscato seco seguendo di domandare, mi messi la terza volta a domandarnela. Vedendosi ella così in tal modo persuadere, o che il giuoco le piacesse, o che ella più in villa non volesse stare, si risolvé di volere al tutto lasciare il rustico padre e lo ignorante prete, e meco in Sina venirsene. E così quivi ambedue insieme datoci luoco e tempo, con strettissimi abracciamenti, con soavi baci, con caldi sospiri e forti giuri bisognò le promettesse levarla dal padre. E doppo il terzo ragionamento abracciati stretti, baciandole la bocca e il ricco e ornato petto, da lei presi comiato; e benché ' ambedue malagevole parese la partita, con ferma speranza, contenti restamo. Così ella tutta contenta si rimase: e io andatomene, non guari lontano trovai il mio compagno e il prete che se n'andavano ambedui ucellando; e ringiuntoli, per non parere uno scortesaccio, molte grasie resi al prete de la buona compagnia che fatta ci aveva; facendoli molte proferte amendui noi, pigliando

comiato, lo lasciamo. Ed egli ancora ambedue ringrasiatoci, fece sue scuse e doppo molte parole ci pregò per l'onore di quella fanciulla che di tal cosa non parlassemo, oferendocela, tuttora che la volavamo in simil luoco seco trovarci; e così detto, prese comiato, si partì. Partitosi il prete, mi parve dar fine a la nostra caccia, e ambedue andandocene ridendo di tal cosa così sprovistamente avenuta, molto ci lodamo de la buona fortuna; e non guari caminati trovamo il fante con il cavallo a dove ordinato avavamo ci aspettasse; e quinci giunti, datoli la rete e le qualie, montamo ambedue in sul cavallo, e così ce ne venimo in Siena. E per la via, caminando, racontai al mio compagno come ordinato avevo con la fanciulla di levarla, ed egli volse li promettesse lasciargliela. Ora ivi a non molti giorni egli andatovi, più di nascoso che possé seco in Siena se ne la menò, e lasciorno il padre privo de la figlia, e in un medesimo stante il prete de la comare. E giunti in Siena, messola in una casa tutta fornita di quello faceva bisogno, rivestitola, pareva una signora; e con somo piacere se la godeva. E il prete ne la malora si rimase: non sapendo dove la si fusse, come un matto, per que' paesi l'andava cercando.

9 Assai si ragionò fra la brigata del raconto caso di Constansio, e molto fu risa la gran presa de' grossi qualiotti; e in un medesimo tempo, insieme con il piacere, le belle e oneste donne ebbeno un poca di vergogna: e con tutto arrossite fusseno, molta invidia portorno alla aventurata fanciulla. E al fine di molti saputi parlari, concruseno che ella più venture avesse trovate che li gioveni, perché ella, sola, si posseva chiamare aventurata, e li gioveni in compagnia. E già parlatone assai, la saputa signora, vedendo che non sensa gran vergogna era quel ragionamento, ella, a ciò che più tal biasimo non seguisse, inpose a madonna Fulgida che secondo la presa maniera seguisse di ragionare. Con lieta fronte la valorosa Fulgida così a dire incominciò:

1 0 - Molto grande mi pare sia stata la disaventura e scontenteza del prete, e via maggiore la buona sorte de la fanciulla insieme con li leggiadri gioveni, da che così ricca preda in simil luoco feceno: talché non mi maraviglio se alcuna fiata sento cantare, ne li boscarecci versi, de le ninfe e pastori li desiati e inprovisti abracciamenti. Ma dipoi che il nostro Constansio ci ha ne la sua novella raconto un così venturoso caso avenutoli, intendo racontarvi la grande epocresia e fratesco inganno di uno ignorante, ribaldo e scellerato frate, qual non molto fu che avenne ne la più povera e devota relegione de' frati di Santa Croce -.

1 1 E così detto, ella non molto stata, la sua dolce lengua oprando, a la sua novella dé piacevol prencipio.

Novella 16

Un frate di Santa Croce con nuova arte fratesca vòle ingannare una giovine, ed ella, inavertentemente, inganna il frate, e ne la malora ne lo manda carco di legna.

1 Dico adumque, piacevoli gioveni e voi belle e oneste donne, come fu l'anno passato un frate firentino de la devota religione de' frati di Santa Croce, frati più da dDio dotati di povertà e d'ignoransia che di robba o di sapiensia ornati. Avenne che, trovandosi questo frate un giorno ne la cerca accatolica, a caso, come che volse la sorte, capitò, accattando, ne la villa de le Serre a Rapolano; e come che volse la sorte, per sua buona ventura s'abatté domandare la elemosina a una fanciulla, bella e molto vaga era all'occhio, e il frate anco egli era giovine, perché anco non arrivava a li trenta anni. E veduto egli così bella creatura, spinto dallo occhiuto demonio o, voliamo noi dire, da uno sfrenato fratesco apetito, molto cominciò a quella penzare; e domandatole la elemosina per Dio, faceva il piangoleggio. La fanciulla, non avendo quel giorno molto il capo a far bene, ne lo mandava in pace; il frate che già nel suo pensiero aveva fatto disegno fare la elemosina a llei, non si posseva da torno a quella casa partire, né da se stesso sapeva penzare in qual modo ingannare la potessi. Ma in su quel punto Amore, aiutandoli a rómpare il collo, come quasimente a la più parte fa, gli porse un certo fratesco inganno, donde il frate pensò presto con quello còrci la fanciulla. E pensato alla feminile avarisia, di nuovo le domandò la elemosina: e quanto posseva s'andava afaticando mostrarsi buono e santo. La giovine, che come dissi poco aveva il capo a far bene, lo mandava in pace, e non piacendo al frate quella pace, non vedendola calare abbasso, né a la finestra stare, non poco li dispiacque e sfacciatamente, messo il capo dentro, cor una certa fratesca epocresia disse:

2 - Madonna, comprareste una libra di carne fresca, che m'è stata data per elemosina, ma perché la nostra relegione non comanda che oggi noi ne mangiamo, la vorrei véndare, o barattare, per non l'avere a dare a' cani o a' gatti? Se la volete, è fresca fresca -.

3 La semplice fanciulla presto rispostoli, dicendoli: - Andate in buonora, che non ho bisogno di vostra carne, che n'avrei voglia! E poi no.ho denari; andate che Dio v'aiuti ; sentendole così dire il frate, per trattenersi alquanto seco, disse:

4 - Madonna, venite qua giù, che, se vorrete, saremo d'acordo; che, per non la gettare, ve la darò senza denari, e ne pigliarò castagne, mele e simili cose di vostro purché non la getti, perché è 'l meglio l'aviate voi che altri -.

5 Tanto disse e predicò quel maladetto frate, che quella semplice fanciulla si mosse a le sue parole, sì per fare um poca di lemosina, come per servirsi de la carne per darla a certi lavoratori, quali ella aveva in una sua vigna; e mossa da semplice pazia, disse:

6 - Aspettate, che ve ne darò tanto pane -.

7 Quando il fratone le sentì così dire, tutto si rassettò intu le staffe: metendo la sua lancia in resta, li pareva già essare a giostra seco e molto si rallegrava, aspettando con sommo piacere le grasie. La pura fanciulla, rittasi da cucire, se n'andò in camera per pigliare la statea per pesare una coppia di pane per dargliela, e già voleva calare al basso. El buon frate, per posser mandare meglio ad efetto il suo pensiero, per non essar veduto, s'era già tirato dentro in casa; e parendoli stare, e la cusciensia tirandoli, la chiamò, dicendo:

8 - Fate presto, madonna, che la carne è già una libra e mezo -.

9 La donna che, come dissi, voleva calare, sentendo così dire al frate, temé, che egli non le volesse fare qualche inganno e giuntarla: e com'è usanza di noi donne lo essare um-poco sospettose, ella si ritenne alquanto e pensava quello egli volesse dire di quel ricrescimento. E non guari stata, infatto le venne in mente la sua trestizia, posò il pane e la statea. El frate, sollecitando di chiamare, diceva:

1 0 - Fate presto, madonna, che la carne è presso a due libre -.

1 1 Mentre che la donna così stava del frate sospettosa, come che volse la sorte buona, tornò el marito cor un suo servitore, e intrato in casa per un certo giardino a piano, se ne entrò in sala per una via molto comoda a la sua tornata. E giunto ivi, trovò la donna starsi tutta penzosa e amirata con il pane e le statee a presso. Non prima ebbe ella veduto el marito che tutto il sospetto l'uscì, e andato pianamente a llui, li fece segno di silensio, e tiratolo in camera, li racontò el tutto. Essendo el marito omo molto piacevole, assai li piacque tal novella, e chiamato a ssé il servo, anco a llui disse del ribaldo frate; e preso una buona aste, ne feceno

due pezi, dipoi egli comandò a la donna che chiamasse su el frate; e così dettole, quetamente si stavano in camera con gran piacere aspettare el frate che venisse per il pagamento. La donna, del marito tutta obediente, lo chiamò, dicendoli:

1 2 - Padre, salite se voi volete fare e' fatti vostri, se volete baratare la vostra carne a frutta -.

1 3 El buon frate, credendosi andare a scaricare le some, egli andò a caricare le legna; e giunto su in sala come un lupo afamato, gettata la tasca del pane in terra, corse a dosso a la donna, e senza altro dirle l'abracciò, baciandola voleva presto fare e' fatti suoi. Ella, vedendosi a tal partito condotta, si tenne vituperata, e gridando diceva:

1 4 - Sìe, frataccio, a questo modo si fa, ribaldo, scellerato che voi sète! -

1 5 Non prima ebbe ella così detto, che il marito s'uscì fuori di camera egli e 'l fante, e trovando che il frate l'aveva abracciata, li crebbe lo sdegno e la superbia, e con il bastone ambedue spartirno il frate da la donna, e con furia ciascheduno lo batteva. Talché il povero frate, non prima ebbe le prime bastonate, che la carne cotanto cresciutali fra le gambe scemò di tal sorte che di due libre non restò un'uncia, senza punto levarne; e così, senza mettarne, molta gliene crebbe in su le spalle e in su le braccia, e così tutto battuto lo lasciorno andare ne la malora.

1 6 Aveva ciascheduno de la brigata, mentre che la novella del frate ascoltata, cotanto riso che, ancora che madonna Fulgida avesse finito di ragionare, non però le risa rafrenar possevano. E doppo un lungo riso, la signora Emilia inposto a madonna Corinzia che seguisse il ragionamento, ella come persona gentile e cortese, con lieta fronte così incominciò:

1 7 - Poiché la nostra madonna Fulgida ci ha raconto il bello e piacevol caso de lo scellerato e tristo frate, intendo anco io narrare uno che forse non sarà men bello e da rìdare quanto sia stato el già raconto -.

1 8 E così detto, ella alquanto si tacque. Mentre che ella così stava, non possevano fare le belle donne che anco non ridesseno del raconto caso. E non

molto stata, ella con benigno aspetto, così la vezosa lengua a spegarla incominciò.

Novella 17

Ser Senese da Monte Alcino, essendo uficiale a Sciano, s'invaghisce d'una fanciulla, e per venire ad effetto del suo amore la mette in prigione insieme con un frate suo barba; e alfine ne resta vituperato, e il frate libero rimane.

1 Potete per aventura avere inteso, valorosi gioveni e vo' delicate donne, come non è molto tempo che, essendo andato a Sciano a uficio con il potestà un certo ser Senese da Monte Alcino, né punto questo tralignava de la nasione di sua terra, e tutti li vestigi e costumi montealcinesi teneva, e di giorno in giorno s'andava ingegnando aumentarli; e perché voi tutti sapete che comunemente li montalcinesi per un soldo negarebbeno mille fiate Iddio, e altretante venderebeno Cristo, ora trovandosi questo sere a Sciano, molto rigidamente governava suo uficio. E per trarre denari andò ricercando tutti e' visi e mancamenti di quelli omini, e chi non aveva buona borsa da pagar denari molto rigidamente li gastigava: tanto che gli aveva ridotti che più a giuoco veruno non vi si giocava; solo lo' era rimasto el giuoco de la palla e de' tarocchi e a tavole, né pure vi si sentiva bastemiare di un minimo santo fuori che dal sere e da la fameglia. Era questo sere da tutti li scialenghi adorato, solo per conto de la bastemia, credendosi loro che egli per l'onore di Dio lo facessi, né sapevano li sciocchi che in lui regnavano tutti li vizi, quale può avere uno uomo, e massime quel nefandissimo peccato per il quale tutti quelli che posseva aspramente gastigava. Talché il falso, epocrito sere ne trasse di molti denari, e massime de la bastemia; e benché a li scialenghi tal cosa malagevol lo' paresse, per la carità di Dio lo sopportavano. Avenne che in questo ufizio a caso questo sere andando facendo la cerca de le fameglie, guardando che omini v'era, per sorte buona vi gionse una fameglia d'un povero omo cortonese, che il quale s'era partito di Cortona per debito grande che v'aveva, e ivi in Sciano, presa una casa a ppigione, si fermò abitare. Cercò il sere con diversi modi inpovarire afatto questo cortonese, ma non posseva trarne un soldo perché, essendo el cortonese povero, si guardava non errare. Vedendo il sere che intaccare non lo posseva, come omo tristo e vizioso, penzò di mettarvene; e cominci' molto a molestare una fanciulletta figlia del cortonese, quale era di età forse di anni quindici: ella per lo esservi foristiera molto lo schivava. Dispiacque tal cosa molto al sere, perché egli oltre a modo se ne era invaghito, né penzava lo sciaurato né a donna né a ragazo

che in quella terra fusse, con tutto che poco o nulla noi donne aprezasse, né manco li piaceva nostra pratica; e solo amava questa fanciulletta, perché ella più pendeva nell'aspetto di ragazo che di femina. Ed essendo ella molto bella e lasciva, per lo avere, come dissi, un certo viso ghiotto più che una certa onestà feminile, per questo egli se ne invaghì, e cercò lo scellerato in diversi modi mettarle le mani a dosso; e come se moglie li fusse stata, così la guardava, per la maladetta gelosia quale nel suo villano e rozo petto s'era annidata. Vidde, in questo suo guardare, il sere con molta sicurtà tutto il giorno andarle in casa un frate di San Francesco, el quale era cugino de la madre di questa fanciulla: e sotto il caldo di questo frate erano tornati ivi ad abitare, perché la povertà gli aveva di sorte asaliti, che non possevano vivare senza l'altrui aiuto; e per misericordia il frate li prese compassione di quella fanciulla, e lo' fornì la casa di tutto quello lo' faceva bisogno, e parentevolmente di continuo bazicava in casa, portando lo' quando una cosa e quando un'altra; né mai v'andava che non avesse le mani piene. Vedendo la fanciulla che il frate sempre lo' portava robba a casa, molte amorevoli careze li faceva; ora il frate, vedendo la fanciulla così bella e già in età di volere altra compagnia che la madre, e già molto da lungo v'aveva fatto disegno, li crebbe la voluntà, né per altro di Cortona l'aveva levati. Ora, non essendo il frate punto delli altri frati meglio, non avendo rispetto né a dDio né al parentado, sensa riguardo veruno cominciò a molestarla. Ella, come la più parte di noi donne, doppo molti scatorzamenti di non volerli consentire, disse infine:

2 - Non voglio -.

3 Allora il frate disse:

4 - Vedi, penza bene quello che fai; io vi lasciarò morire di fame né vi soverrò di cosa veruna; e oltre a questo voglio tutto quello che ci ho portato -; mostrandole mille spaventi.

5 La fanciulla temé molto di quelli, e voltasi per paura al fare il suo volere, dicendo: - Sìe non vedete voi che, se si sapesse, saremo bruciati? -, e mille pauruze da donne li mostrava, dicendo la sempricella: - Oh anco è troppo gran pecato! -, allora il frate, che al tutto s'era disposto di farlo, disse:

6 - Per questo non resti, che del peccato te ne voglio asolvere: questo non è un sì gran peccato quanto voi donne vi penzate; di questo se ne dà manco penitensia che di veruno altro, e ognuno questo peccato ne può asolvere, e solo

con l'acqua benedeta se ne va-. E con mille fratesche parole atte a far cadere in peccato ogni santa e buona donna, e tanto seppe dire e predicare che volse la fanciulla al suo volere.

7 Ella, sentendolo così dottamente parlare, si pensò che dicesse la verità; e non sapendo più oltre, lo lasciò fare quello che volse. E avendo comodità, per la prima volta sol tre volte con bel modo l'andò agevolando. E gustando egli tal giovinetta, se ne invaghì di sorte che non trovava luoco; e come amante scioco le stava da torno, né mai una sola ora posseva stare che non la vedesse; e tanto spesso la cominciò a visitare, che quasi del continuo si condusse a starvi, né mai el giorno di quella casa usciva. E già essendosene aveduta la madre e 'l padre, per il bisogno grande del pane, fingevano non vedere, lasciandolo fare quello voleva; ed essendo el frate afatto acecato, si scuperse con tutti; s'acordò dormirvi almanco tre dì de la settimana. E se quel frate non fusse stato, quella carestia si sarebbeno morti di fame, perché in un mese non guadagnavano tanto che lo' fusse bastato a vivare tre giorni interi; e per sostentare la vita vi s'acordò il padre e la madre: chiudendo li occhi, fingevano non vedere. El buon frate sollecitava di lavorare il non più coltivato giardinetto, inaffiandolo spesso, senza discresione lo lavorava: e così buona peza durò darsi piacere e buon tempo con la nipote: né veruno di tal cosa s'acorgeva, se non certe persone scropolose, male lengue, invidiose dello altrui bene ne sospettavano, e senza saper nulla, dicevan male di quella fanciulla. Venne per sorte questa tresca alli urecchi del sere, e molto li dispiacque lo starsene di fuore: cercò che modo trovar devessi; trovò, per sorte, che il frate era parente stretto, né tal cosa appor li poteva, se prima con testimoni non lo sapeva. E intrato in una maladetta gelosia, insieme mescolata coll'avarisia, che fece tanto, per via di certe malvissute vecchie, che seppe di certo tal cosa essar vera. Non poco dispiacque questo al sere, perché inviscato di quello amore gran passione ne portava; penzò infatto far costar caro al frate tal piacere; e deliberatosi, fece pensiero cavarne buon numero di scudi, e vituperare el frate, la fanciulla, la madre e 'l padre a un tratto, e pensava d'avere intu le mani la fanciulla, e forzatamente cavarsi le sue ingorde e triste voglie. E avendo tal diabolico pensiero, cominciò mandarlo ad effetto: e montato a cavallo se n'andò ' Arezo, e ivi con pochi denari acordato el vicario del vescovo, con manco di due scudi ebbe aultorità di possere gastigare el frate quanto el vescovo propio, vendendoli tutte le ragioni che avere il vescovo sopra quello potessi, salvo che de la vita: e quella se la reservò per non posserla dare. Mostrava el sere, con mille false parole, quello essare un povero fraticello, e aùto la bolla tutto contento se ne tornò a Sciano con grandissima voglia di cavarne assai scudi; e tutto sdegnoso

verso del frate si stava, parendoli mille anni d'avere il frate in prigione, e la fanciulla in letto. E arivato a Sciano, segretamente messe le spie a torno al frate, tanto che in poche sere lo colse a dormire con la nepote. Quando tempo li parse d'agiógnar lo' insieme, talché negare non lo potessi, quetamente con tutta la fameglia se n'andò a la casa del cortonese, e per via d'un suo sbirro fece aprire perché quello era molto cognoscente del cortonese. Né prima fu aperta la porta che tutta la sbirraria entrò in casa. El sere, spinto dall'avarisia insieme con la passione dell'amore, acese un torchio, e salendo le scale, si dé a la cerca per le camere. Le donne, sentendo tal rumore e vedendo il lume, prestamente levatesi in camicia corseno oltre con li panni in mano. Quando il sere vidde quella vaga e bella fanciulletta in camicia, infatto corse in quella camera a dove uscir l'aveva veduta, ed entrato oltre, trovò il frate intu 'l letto, tutto spaventato e pieno di paura; e trovatolo, come uno assassino di strada, dal cavaliere e da li sbirri fu legato molto strettamente; e chi non avesse saputo la cosa, si sarebbe penzato che quel frate avesse commesso qualche grande errore. Dipoi legato che fu molto bene, el malvissuto sere, per adempire le sue voglie, di sua mano prese la fanciulla, e con molti minacci disse:

8 - Sìe, rea femina, con li frati e con li parenti ti iaci? -

9 La fanciulla con lieta fronte sempre li respose, negando; mai volse confessare che fusse vero, e con volto adirato li diceva villania, perché ella sapeva che non l'aveva veduto in letto seco; per benché li suoi panni anco fusseno a canto al letto mescolati con quelli del frate, faceva buona cera a negare. El sere, avendo fatta la preda buona, ambedue ne li menò in palazo; minacciando per la via il frate, molta paura li messe. E messo in prima in prigione il frate, di sua mano lo incarcerò; e mentre che lo serrava, comandò al cavaliere che menasse la fanciulla di sopra in sala a dove che erano certi ceppi da tenere li uomini per li piei. Il cavaliere obbeditolo, la menò su, e postosi a ragionare con la fanciulla, senza porla ne' ceppi, e con buone parole confortava la fanciulla che non dubbitasse. El frate, vedendosi essar condotto in prigione, cominciò a temere de la vita, e intratoli a dosso un triemo, gli pareva già essare condotto al fuoco. Quando il sere si volse partire, lo chiamò: facendoli de le braccia croce lo pregava che non lo volesse così vituperare, e con le lacrime agli occhi se li racomandava, chiedendoli l'onore de la fanciulla, insieme con quello de la religione, e con mille preghi per quello lo pregava lo lasciasse andare, proferendoli cinquanta scudi d'oro. El sere, che non manco atendeva a la borsa che all'amore de la fanciulla, assai li piacque in su questa prima giunta questa proferta, e per tirarlo più su, li

disse:

1 0 - Ne pagareste anco cento, e non essare qui, e molto più ne pagarete, se non vorrete fare un bel fuoco -.

1 1 Furno quelle parole di tal possanza che per dolore il frate fu per pèrdare la vita, cotanta ambastia li venne al cuore; e per non essare bruciato, pensò che tutto quello aveva guadagnato e fatto massarizia li campasse tale furore: perché il frate aveva molti guadagnuzi, talché, infra li denari aveva avanzati in tre priorati o, voliamo noi dire, guardianati, e ne le messe e altri trafichi che faceva, talché si trovava molto bene, e per denari non voleva restare che non comprasse la vita per sé e per la fanciulla. E di nuovo chiamato a ssé il sere, facendosi povero, disse:

1 2 - Se voi mi volete lasciare andare me e la fanciulla, vi darò tanto, quanto che mi truovo al mondo: più non posso fare che sesanta scudi, e' quali me li sono guadagnati in tutto el tempo che sonno stato frate, a fare le vetrate a le finestre -. E fingendo non aver più, faceva il piagnone.

1 3 El buon seré si stava in sul tirato, e senza fune li dava la corda a la borsa; e com'è usansa de' seri, sentendolo così bene squittire, con minaccevoli parole faceva il curdele più che mai ufisial facesse, talché al suo detto s'aveva da bruciare la mattina poi. El frate tutto pieno di spavento, trovandosi meglio che quatrocento scudi, per campar la pelle atendeva a profferire: se n'andò fino a ottanta, fingendo di volere inpegnare li amici, e' parenti e il convento. Sté assai forte il frate in questo numero; tanto sterno così di parola in parola, che trapassorno di lungo quatro ore o meglio. Mentre che stavano a patteggiare il sere e 'l frate a la prigione, el cavaliere e li sbirri essendo andati in sala con la fanciulla, ella che tutta lacrimosa e malcontenta si stava, battendosi si lamentava; e già per le promesse fatte dal cavaliere tutta s'era rasicurata. El buon cavaliere, con molte lusenghevoli parole, se la recò al suo piacere, e convenutasi anco con li sbirri, tutti li lasciò fare quello che volevano. Piacque assai tal giuoco a la fanciulla, e più contenta si teneva ivi che con il frate; talché a dove prima piangeva, la cominciò a giambare e scherzare parendole essare a noze e non in prigione. Tanto che, in quel mentre che il sere sté con il frate, el cavaliere con quatro sbirri ciascheduno feceno quatro tenute, gravando sempre la fanciulla; e ciascheduno avendo fatto la guardia a la rocca, ne fu uno che dé prencipio a la quinta. Mentre che si trovava in rocca, el sere fece fine a' ragionamenti con il frate, e lasciatolo con molta paura

in prigione, se n'andò in sala a dove era la raconsolata fanciulla; e a punto lo sbirro era smontato de la rocca tutto inbrodolato di fastidio. Arrivato che fu il sere in sala, dé licensia a tutti li sbirri, e mandò el cavaliere a non so che faccenda. Li sbirri, che per il lungo cavalcare erano afaticati e stanchi, se n'andorno a dormire; e il cavaliere che non manco buono era del sere, per lo essare d'una medesima patria avendo seco sicurtà, essendosi accorto del fatto, disse:

14 - Non dubbitate che la non piangerà, ma guardatevi de' ma' passi, perché la luna è tenera, né sarete el primo a passare cotesto varco perché il frate v'ha fatta la via -.

15 E così detto, egli non andò altromenti a dove inposto gli aveva el sere, ma come li sbirri se n'andò a dormire e lasciò il sere con la fanciulla, che tutto di desiderio s'era acceso. Ed egli con il pensiero ritto a quella n'andò, e abracciatola, con molte villanesche parole la salutò, dicendole:

16 - Ahi rea femina, vedi che ora t'arò al tuo dispetto e di quel frataccio poltrone -.

17 Né altromenti che un rozo villano l'abracciò; e dipoi fratescamente all'usanza de' prelati, come e' simili solgono fare a' cherici e a' fraticelli, la posò in sur una banca. Ella, che non lo posseva patire di vedere, non li voleva in tal maniera aconsentire, e, quanto posseva, cercava uscirli de le mani. Ma essendo ella prigione, e nel combàttare, il sere la trovò molto lacrimosa, perché ella aveva con li sbirri fatto un lungo pianto, e tutta di tal lacrime colava; trovando egli tal cosa si dispose non altromenti farlo che all'usanza sua. Li venne allora in mente quello che il cavaliere detto aveva: el poco accorto si penzava che in quel fatto li sbirri li avesseno aver riguardo. Lo sciocco, trovandola così, le domandò quello che tal guazo voleva dire; la fanciulla, per tal domanda, divenne in viso tutta rossa, e com'è usanza nostra, non volse confessare quello fatto aveva, ma con pronte parole trovando sprovistamente la scusa, disse:

18 - Sapiate che è stato tanto il mio dolore e 'l mio travaglio e la mia paura, che per quello mi s'è mossa dagli occhi la maggior pioggia che avesse mai: però mi lasciate stare. Ahimè, che mai ebbeno li miei miseri occhi tante lacrime, e quelle scese fino al basso hanno fatto tal lago che trovato avete. Ahimè, che mi maraviglio, meschina a me, per non essare io in simili cose avezza, non magior lago aver fatto -.

1 9 El sere, per non essare molto con le donne avezo, crese la dicesse il vero; e di tal pioggia poco sicuro, perché lo sciaurato non aveva per usanza ma' d'afrontare l'una faccia con l'altra, disse il tristo:

2 0 - Da che così è, per non si bagnare, ce n'andaremo al coperto -. E con più falze parole lo scellerato a la sua usanza se la recò al suo comando.

2 1 E fattola assettare con el capo in sur uno scalone, quale si saliva a una finestra, con le mani a canto el capo facendo arco de la schena, la povera fanciulla tutta maninconosa s'arecava a tal fatto. El ribaldo sere, così assèttola, salì su per serrare un picolo sportello, quale a capo la finestra veniva. La fanciulla, per non essare a quello aveza, in sul sallire non posseva règgiare el sere, e con molti lamenti si doleva; i.rribaldo sere non guardava a.lamentar de la tormentata fanciulla, s'atendeva adempire le sue vituperose e disoneste voglie, e senza discresione come un cane lo faceva. Avenne che, per non essare tal vaso fatto per simile esercisio con tutto che simili da molti sieno adoperati, quello, per essar piccolo a la tanta robba che drento vi fu messo, si ruppe. E per il gran dolore qual sentì la povera fanciulla per tal perdita, come se ella a la tortura fussi stata così a gridare incominciò, e con dirotto pianto ella faceva un gran lamento. Né per quello punto si moveva il crudo e malvissuto sere, e lasciatola gridare, atendeva a seguire l'opera sua. Dipoi finito che ebbe, vidde lo scandolo quale fatto aveva, e racquetarla con molte lusinghe l'andava trattenendo, facendole mille promesse. La fanciulla, volendosi levare in piè, non possé per il gran duolo che sotto la tormentava, e come per morta si gettò in terra, mettendo alcuna fiata certe strida che per tutta la terra si sentivano, talché pareva che ella parturir volessi o, per dir meglio, avessi parturito, cotanto sangue gettava. Assai tal cosa spiaceva al sere, e presola a braccia la menò in camera sua, e messola nel letto quale serviva per il potestà, al meglio che seppe la spogliò. Dipoi, presa una granata e de la cendare se n'andò in sala, e nettò a dove quel sangue era sparso; dipoi, andatosene in camera, la volse da se stesso medicare. Prese un pignatto nuovo pieno di vino vermeglio, messovi drento de le rose secche e scorze di mele granate, quale altre fiate adoperato aveva a non so che fanciullo, con quello assai caldo la lavò molto bene, talché quel sangue si venne a stagnare; e guardato cor un lume il male, li parve che ella stesse molto male; e vedendo così gran rottura, si dispose farla medicare, per non fare qualche errore. E lasciatola nel letto se n'uscì di casa, e se n'andò a trovare un certo maestro Salvadore, pure d'ivi di Sciano, molto degno cerusico, e giunto così di notte a la casa, batté. El maestro,

sentendo bàttare a tale ora, presto si levò; penzando che qualcuno fussi stato ferito domandò qual fusse: el sere, datoseli a conoscere, gli disse come aveva bisogno di lui fino a palazo. El buon medico, che altro non desiderava per guadagnare se non che assai feriti e piagati vi fusse, presto presto si vestì, e preso tutte le sue massarisie da medicare, se n'andò con el sere. Mentre che andavano a palazo, el buon sere, messoli in segreto, li racontò il caso, promettendoli buona mancia acciò che egli non lo facessi palese; e per sicurarsene meglio gli dé il giuramento; e così la fece medicare. Venuta la mattina poi la madre, andata a vedere la figlia, non sapendo tal cosa, la trovò in letto con grandissima doglia. El sere la guardava, e l'aveva minacciata che non lo dicesse; ella con bel modo accennata la madre, quando tempo le parse, in due parole piangendo le disse il suo male, tenendo in sé segreti li sbirri e 'l cavaliere perché loro con bel modo si portorno. Quando la povera madre vede la figlia così condotta, per tenereza non posseva tenere le lacrime, e al meglio possé la confortò, consegliandola che ella sempre negasse del frate. E lasciatola tutta piena di vergogna, se n'andò a trovare el frate a la prigione: e arrivata a llui, con dirotto pianto li racontò questa altra vergogna e lo scandolo quale aveva riceùto la figlia. Quando quel fra picchione sentì tal cosa, tutto si rallegrò, e come un pazo cominciò andar saltando per la prigione, e cantava il *Te Deus lauldamus* . Quando che la sciocca donna vidde questa allegreza, divenne oltre a modo dolente, per vederlo ralegrare del male de la figlia; e se egli cantava, ed ella con molti gran singulsi piangeva. Quando che il frate ebbe saltato assai, s'acostò a la grata, dicendo:

2 2 - Sorella, non piangere più, che noi siamo fuori d'ogni pericolo; io volsi questa notte dare al sere ottanta scudi d'oro, e che ci cavasse: non li volse; ora io ne voglio dare a te cento, perché a ogni modo sonno e' tuoi. Tu vedi, non ho altro che te e la tua figlia e *breviter* , diremo poi un'altra volta, che ora non c'è tempo da pèrdare. Questa è stata tutta la nostra recuperasione de la vergogna quale s'era aparecchiata -.

2 3 L'addolorata madre pur piangeva del riceùto scandolo de la figlia, né sapeva anco quello che il frate volesse dire.

2 4 El frate, che già più non capiva ne la pelle per allegreza: - Presto - disse - non piangere, che questa è la meglio nuova che noi potessemo avere. Voglio che ora tu vadi a Siena, e acusarai el sere a la guardia, dicendo lo' come che egli per fare tal cosa ci ha aposto simil cosa, e per venire al suo atento, ci ha posti in prigione. Vede dire come egli dimolte fiate ha molestata la fanciulla e perché mai

li ha voluto consentire ci ha fatto questo. Sappi dire come la governa e che, bisognando, tutta la terra lo proverà, perché non c'è grande né picolo che non lo sappi che faceva seco l'amore; sappi dire che egli per sdegno l'ha voluta vituperare in tal maniera. E, prima che ti parti, vede parlare a Caterina - che così aveva nome la fanciulla - che mai per conto veruno, né per minacci, né per cosa alcuna di me confessi nulla. Dille quello vòi dire a la guardia, che, se la ne fussi domandata, dica il medesimo -.

25 E messosi mano al capuccio, le dé un paio di scudi che la potesse spèndare, comessole che pigliasse un cavallo, via ne la mandò.

26 Sentito la donna questo, tutta raconsolatasi lasciò il frate in prigione e tutta allegra ritornò a la figlia: del tutto l'amaestrò, la lasciò contenta del male, e con più presteza che la possé, prese un cavallo e se ne venne a Siena; e per la grandissima voglia quale aveva fare le sue vendette con quel sere, fece quel viaggio in un bàttar d'occhio. E giunta a sSiena, scavalcata a una osteria, se n'andò al notaro del magistrato de la guardia, e contò al sere questo bel caso, sì come il frate l'aveva insegnato. Parve tal cosa al notaro molto d'importanza; e, infatto trovato el Priore, si raunò in manco d'una ora tutto il magistrato; e messo drento la donna, da llei volseno intèndare come tal cosa fussi passata. Quando che seppeno simil peccato, infatto deliberorno che sùbbito el bargello andasse a pigliare el malvisuto e scellerato sere: e spedito il bargello, seco mandorno uno de li notari de la guardia; né punto sterno a vedere che si partirno. E caminando, giunseno a Sciano a mezanotte; e battendo la porta feceno domandare le chiavi; e perché le chiavi le tiene l'uficiale, el cavaliere sentendo essare un commissario, infatto andò aprire. Ed entrato dentro el notaro con la corte, se n'andorno al palazo e domandorno del sere: lo' fu insegnato da uno sbirro, quale si stava intu 'l letto con la malcontenta fanciulla. El bargello entrato in camera trovò el buon sere in letto con la preda a canto; e senza dirli nulla, sì come fatto aveva al frate, presto fu da la turba aballucciato, e a fatica lo lasciorno vestire. E preso un suo ronzino che teneva, sopra ve lo legorno, acciò non potesse cadere. Guardò el notaro del magistrato la fanciulla, trovò quella stare molto male; egli si restò e infatto, con la fameglia del bargello, ne mandò a Siena ser Senese e la mattina esaminò minutamente la fanciulla: trovò da quella essare la verità, sì come la madre aveva detto all'uficio. Dipoi se n'andò ad esaminare el frate, trovò da quello ancora el simile. Né per questo el valente notaro volse restare dell'ufizio suo: desaminò a uno ad uno tutti e' garzoni del potestà; anco da quelli trovò tanto dire la fanciulla malconcia, sì come la madre, insieme con quelli garzoni. E il

cavaliere confesò come egli e la fameglia l'avevano fatto d'acordo tutti per la buona via, e che ella, quando ser Senese l'ebbe nelle mani, l'era stietta come una bambola da specchio: per non aver fatto scandolo, ed essare stati buon barbari, avendo tenuta la via dritta, ne furno asoluti.

27 E inteso come ser Senese l'aveva lungo tempo amata fece un gran processo, salvo che de la buona notte quale, prima avesse lo scandolo, da li sbirri ave' riceùta. E per non essarvi el potestà, dette le chiavi de le carcere ne le mani de' Priori, e consegnò llo' in custodia la malcontenta fanciulla, daendo lo' comissione la facesseno governare e medicare, che tutto pagarebbe ser Senese a la sua tornata. E fatto questo si partì; se ne tornò a Siena, giunze a punto qua a ora di corte e trovò che la Guardia non era più che raunata. Giunto, presentò il processo. Veduto questo el magistrato, sùbbito feceno esaminare ser Senese; egli, che non lo posseva negare, senza tortura d'acordo lo confessò: doppo molte scuse trovate s'andò recuprendo essare stati e' garzoni e alfine la ridusse essare stato solo e ne domandava perdono, racomandandosi quanto posseva. Quando che l'ebbe confesso, fu rimesso in prigione, e il processo presentato al magistrato; quando sentirno questo, di nuovo volseno intèndare el caso da la madre de la fanciulla; e messola drento, ella, sì come prima detto aveva, così disse; per fare parte de le sue vendette, quanto posseva diceva mal del sere, facendo la figlia una santa Maria infilata. E per sorte mala del sere, ella disse tanto bene che sempre disse una volta come l'altra, dicendo:

28 - Questo sere maladetto da Dio è causa di tutto el mio vituperio, e m'ha svergognata, vituperata e mal condotta la mia figlia, e questo l'ha fatto perché più tempo ha vaghegiata la mia figlia ed ella non volendolo vedere né di lui sentir nulla, el tristo la cominciò a nemicare, e vedendo che la non era figlia da fare simil cosa, in tutti e' modi cercò vituperarla. Per infino me ha molestata che gliela dia ne le mani, promettendomi *mirabilia mundi* : io che prima l'avrei strozata che tal cosa avesse aconsentito! Ora, perché mio fratello frate se ne viene spesse volte in casa dal mio marito, che gli aiuti a tirare e' piombi per le finestre di vetro; e venendoci così, questo sere, una sera, gliela parbe aver còlta, e prese in casa la fanciulla e 'l frate; e non più che presola, come l'ebbe in palazo, guardate come la conciò el vostro sere: l'ha' veduta. E non è di dire che la trovasse per casa, che da canto a me me la cavò, e 'l frate da canto a mio marito. Ora, signori, io sonno vituperata, con tutti li miei, né troverò mai da maritare la mia figlia; l'una perché non ho il modo, l'altra perché l'è svergognata per il vituperi' l'ha fatto -.

29 E detto assai, ella con le lacrime agli occhi si racomandava. Sentendo el magistrato che si conformavano le parole del frate, de la fanciulla, e de la madre, con parte di quelle di ser Sanese, mandorno fuori la donna e deliberorno che il frate fussi liberato e sùbbito scarcerato, e condenorno ser Senese in dugento scudi a la cassettina dell'ufizio; e oltre a questa condennagione, lo condennorno desse cento scudi a la fanciulla per dota, a ciò si potessi maritare: e anco feceno che fusseno depositati tanti denari che facesseno le spese a la fanciulla e a la madre, e per pagare il medico fino a tanto che la non fussi guarita molto bene. E fatta la letera del deposito a la donna, le disseno che governasse la fanciulla e maritassela a sua posta, che l'era fatta la dota di cento scudi; e anco le feceno la polisia che fusse relassato el frate. Quando che l'ebbe tal cosa, tutta contenta se ne tornò a casa e, fatto scarcerare el frate, si menorno a casa la fanciulla e a le spese del sere la feceno medicare e molto ben governare. El frate, avendo promesso cento scudi a la sorella, in pochi giorni glieli dé, e di quelli el marito ne fece una buona buttiga; e non sterno molto tempo che, con la dota del sere, maritorno molto bene la fanciulla. Così doppo questo travaglio si riebbeno molto bene; e ser Sanese si sté in prigione fino a tanto che pagò la condennagione; e, se la volse pagare, li fu forza véndare el meglio podere che aveva. Così la fanciulla, el patre e la madre si rimaseno insieme con il frate contenti; el sere ne la malora rimase, e a dove posseva avansare un centonaio di scudi, ne perse trecento.

30 Furno con molti sospiri ascoltati da le belle donne e' già raconti casi de la fanciulla, vedendola in una tanta allegreza così presto correre in tanti travagli, in tanti contenti, in tanti martìri e dolori. Ma chi sa per qual cagione sospirasseno? Potevano sospirare per la invidia quale tal fiata possevano avere, per il sollazevol piacere quale ella, con buona grasia del padre e de la madre, che si dava di continuo con quel fratone: oh felice fanciulla, che poche ce n'è al mondo che tanta libertà abbino! Talvolta sospiravano per la compassione dell'esare stata presa con il frate, penzando al gran sturbo che dato l'era a' suoi piaceri. Anco possevano sospirare per la invidia de la buona notte che ebbe da li sbirri; e forse elleno sospiravano per la compassione de lo scandolo fattole el malvissuto sere. E così doppo molti sospiri ragionato asai di tal fatto, e al fine di molti ragionamenti già racquetosi ognuno, la signora Emilia, voltasi con benigna fronte a Ipolito, comandò che secondo il costume loro seguisse di ragionare. Veduto egli che la signora comandato gli aveva, così a dire incominciò:

3 1 - Avendo inteso, oneste e belle donne, la sfrenata vita fratesca, inseme con la desoluta e disonesta vita del sere, ora intendo ne la mia novella racontarvi il buono e ottimo governo di certe moniche, insieme con il poco avedimento d'un vescovo prottetore e guida loro -.

3 2 Era Ipolito aspettato da tutta la brigata, e ciascheduno desideroso intèndare parte de la scellerata vita monachile. Né molto sté Ipolito, che così soghignando incominciò.

Novella 18

Tre moniche in Bologna combatteno l'uficio abbadessale; el vescovo loro protettore dato l'ufizio a una, l'altre sdegnate escono di convento.

1 Devete adumque sapere, oneste e belle donne, come fu, non so' ancora molti anni, in Bologna nel devotissimo monistero di Santo Bindo, già retto da una devotissima abadessa de le nobili famiglie di Bologna; e venuta ella per i.lungo tempo a morte, lasciò tre moniche sue allevate quali ella, per lo essare vecchia, teneva al suo governo; e quelle sotto il suo bastone governavano tutto el convento. E morta l'abbadessa, le suore tutte, e come abbadessa le tre che governavano, feceno un bello esequie. Dipoi, per non mancare a le loro usanse e capitoli, feceno general capitolo, proponendo di fare la nuova abbadessa. Fu da ciascheduna comendata la buona e santa vita del devoto governo de la loro già passata abbadessa, e doppo un lungo parlare di tal governo, affermorno non altra donna fare abbadessa che una de le tre moniche quali governato avevano, sapendo loro che ciascheduna aveva in pratica tutto il lor maneggio e simili loro faccende. Sapevano ancora che loro sapevano tutti li conventi de' frati che le confessavano, e quelli lo' facevano elemosina di quello che più bisogno avevano; e parendo lo' che quelle avesseno tutte le parti buone che vòle avere una abbadessa e così ne fu chiamata una da una parte, da un'altra parte un'altra e da un'altra parte l'altra, talché tutte e tre furno chiamate a tal governo. Ed essendo tutte donne di mille vari sangui, infra di loro ci nacque una grandissima discordia perché chi faceva per parentado chi per amicisia, taluna si muoveva per zelo di carità, piacendo lo' a chi un governo, e a chi un altro. Per sorte buona, s'erano a punto partite in tre parti, e ciascheduna stava ne la sua fantasia, favoreggiando la sua amica e molte altre ne furno messe a scontrino; né mai veruna possé spuntare più avanti d'una voce né d'una fava: l'una all'altra sempre stava a fronte del pari. Vedendo questo, le suoro vennero in grandissime dispute né mai si posserno acordare a fare quale de le tre abbadessa rimaner devesse: e così, come li sangui erano vari, così diversi erano e' cervelli. E perché le tre moniche erano de li già primi e favoriti casati di Bologna e ora per le dovisioni de le parti sonno de la robba venuti al basso né anco al fondo arrivati, benché la fortuna li avesse così traboccati, quelle moniche s'erano servata la maladetta superbia, cagione di tutte le discordie e ruine, né si ramentavano che quella era stata l'amara e crudel morte

de li superbi padri; peccato nefandissimo da dDio scacciato, perché non è cosa che più guasti le case che simil fummi. E perché sapiate, li nomi sonno questi: l'una si domandò suor Contessa, l'altra suoro Agnesa, la terza fu suor Cecilia; né, per non dar carico a li parenti, dirò di qual lignaggio fusseno; solo vi basti li nomi de le semplici donne, con tutto che savie e astute da molti sieno tenute. E perché sapete che la superbia è un vizio quale non si può dominare, sì per lo interesse come per l'amicizia tal fiata si fanno de le cose quali non stanno bene: sì come feceno queste moniche che, prima si partisseno di capitolo, furno di tanta e tal superbia assalite: spirando ciascheduna al papato abadessale, essendo loro di sangue forte e bestiale, si disseno molte disoneste parole l'una l'altra che certo non credo che mai simili in quelle contrade fusseno usate, né si potevano quelle viperine lengue rafrenare. Era il più bel sollazo che mai si sentisse; l'una diceva a l'altra:

2 - Chi ti pare, furfantella, che tu sse'? Dimmi, quanto è che tuo padre venne in questa terra? - Ed entrando intu 'l gigante, faceva de la più antica e più nobile di Bologna.

3 Rispondeva l'altra, dicendo:

4 - So' da più che non se' tu; saresti mai altro che figlia d'un fallitaccio, morto di fame? Ché se non fusseno state le lemosine, non tanto che tuo padre t'avesse messa in questo monistero, vi sareste tutti morti di fame. Questo convento è stato causa che tutti non v'hanno mangiati li pidocchi e ' mal francese, che era forza facesse pruova d'una carretta -; e mille altre parolacce brutte.

5 Seguiva la terza come se ella fusse stata la potta da Modana, disse:

6 - Guarda queste scotte, queste cicale, queste treccole, queste... so' stata per dirlo il lor nome, che parrebbe propio non fusseno conosciute; che pure iere e' padri loro si partirno da la vil buttiga: l'uno era disceso d'un povero ciabattino, l'altro d'un vile stracciato cenciaruolo, di quelli che vanno gridando per le strade: "Chi vòle spilli, acora, e stringhe" che ha racolti più cenci tutti pieni di che, io non dissi -.

7 E così questa madonna tutto sa, faceva l'altre le più vili si potesseno fare dicendo lo' le più vituperose parole che mai o donna sapesse trovare; e così s'andavano di parola in parola l'una l'altra vilipendendosi. Quando che assai

ebbero con le parole conteso, cominciorno con le mani azufarsi, infatto infra lo stuol monachile si levò un gran rumore, e recatesi in tre parti, chi con li bastoni, chi con coltelli, chi con sassi, per una ora feceno una grande zuffa e assai ne fu ferite, percotendosi l'una con l'altra. E tanto durò la loro strana zuffa che per stanche si partirno, e stavano per quel convento in battaglia che parevano tre campi d'arme: così andavano scaramucciando e fino le servigiali combatevano. Per sorte, in questo mentre, non so che monica più paurosa dell'altre mandò a farlo sapere a un vescovo, quale era deputato al lor governo; e dimolte altre moniche avevano mandato per parenti, chi per amici, o simili persone, e mandorno accattare molta arme per combàttare a guerra finita, e facevano mille pazie: perfino che le si messeno fanti in convento. Né mai quelle lengue serpentine si potevano rafrenare, e ciascheduna de le parti ritiratesi in certe stanze, si stavano divise in tre parti; facendo buone guardie, messeno il convento a bordello e a sacco, perché ognuna de le parti ci aveva gente. Come volse la loro buona sorte, tutti quelli che v'entrorno volseno prima che combattesseno con altri, più fiate combàttare con loro esaminandole de la loro briga donde derivata fusse; e come savi, cognoscendo le donne semplicelle, s'ingegnavano mettar lo' del senno loro e a poco a poco l'andavano mitigando la loro rabbia, perché non lo' pativa l'animo lasciarle amazare: né con quelle volevano combàttare altromenti che a ccorpo a ccorpo. Mentre che li valorosi combattitori le trattenevano con li loro asalti, erano quei poveri soldati da le contrie donne incaricati con le più sucide e vituperose parole che si potesseno dire a soldati; che ladri o assassini, peggio lo' dicevano, perché lo' dicevano: rufiani, mariuoli, traditori, inbriachi, poltroni; che non si può dir peggio a uomini. E certo che tre disoneste donne del bordello non avrebbeno saputo dire tanta robba; e mai a una millesima parte vi saprei dire in quanti modi che l'una all'altra si dicevano del fare le faccende. Chi diceva:

8 - Frataia, tu ha' tenuto tanto tempo il tal frate! - Chi diceva di preti, chi di facchini, chi de' garzoni; infino del boia disseno; del cappellano, del fattore e quello che lavorava l'orto non era nulla, perché questi erano comuni di tutte. Già era stato mandato, mentre che combattevano, per il vescovo; quando che monsignore sentì tal novella, tutto si turbò; e infatto comandò li fusse sellata la mula, e li fanti in un bàttar d'occhio la messero in ordine: e montatovi sopra, con tutta la sua corte se n'andò al monistero. E arrivato al convento, non fu prima entrato a la porta di chiesa, che se li fece inansi le tre indemoniate moniche, e ciascheduna seco aveva la sua corte de le seguaci loro. La più pronta di tutte era suoro Contessa, e volendo essare l'olio di sopra sopra, con alte parole, così

incominciò a dire:

9 - Voi siate il benvenuto, monsignor reverendissimo. Certo credo che Dio vi ci abbi mandato. Penzo che vostra reverendissima signoria abbi sentita la nostra diferensia e tutte le nostre pazie quali sonno occorse per la morte de la buona memoria della badessa nostra, che Iddio abbi riceùta sua anima. Ora per ridurre il caso in poche parole, la cosa sta così, io per lo essare stata sempre segretissima segretaria dell'abbadessa, e vostra signoria lo sa, che sète bazico di dì, di notte e a tutte l'ore in questo convento, voi sapete che guidavo tutto il governo e non si faceva un passo senza mio conseglio, perché ella per sua vecchieza lasciava ogni carico a dosso a me; ma bene è vero che voleva le conferisse di tutto quello facevo pigliandosi piacere, dipoi non poteva più farlo lei, sentirne ragionare. Né mai ella mi contradiva d'una minima paroluza; che benedetta sia lei, che volesse Iddio che l'avesse possuto durar fatica, ché non ci sarebbeno tante novelle, e per questo faceva fare quasi ogni cosa a me, io facevo tutte quelle cose che più inportavano. Ora, per il mio buon governo, pareva a molte di queste moniche che io fussi loro abbadessa perché, come dissi, io ero che governavo ogni cosa, e reggevo tutto il peso sopra le mie forze -.

10 Stava il vescovo come uno smarrito a sentir simili novelle, e per intèndare el tutto, senza risponar lo' una parola ascoltava. Quando che suor Contessa ebbe così detto, entrò suoro Agnese dicendo:

11 - Monsignore, voi sapete pure che io ero quella che governavo ogni cosa; non bisogna che quest'altre faccino tante parole: so che voi sapete come io tenevo bene el conto ne' miei libri, che a tutte l'ore ci sète stato, e per pruova lo sapete meglio di me perché tal peso lo reggevo io e non loro, e non credo che già cento anni ce ne fusse una come me che sì bene tenesse da tutte le bande e' conti. Voi ne possete rèndare ragione che tante volte m'avete sperimentata e per l'uno e pe.lo zero n'avete fatta pruova. Guardate che conto bilanciato è 'l mio, che non è anco in Roma che sì ben lo tenga. Non ci fu mai la più pratica, la più presta, né la più suficiente di me, venitelo a vedere di nuovo, che non ha molti giorni me lo vidde el cappellano, e si maravigliò: vedrete e' miei libri netti e delicati, che mai fu sì bella cosa finora veduta. Forse li trovarete, come quelli di molte altre, pieni d'ogni lordura? Né indietro né inansi ci sarà un minimo errore. E per questo pareva a le suoro farmi abadessa, non queste cionce, che se le volesseno fare un zero non sanno. Ditemi, che vale una abbadessa, se la non sa rendar conto di sé in tutte le cose? -

1 2 Non poteva stare a le mosse suor Cecilia che ella ancora non dicesse le sue ragioni, parendole essare incaricata e da tutte vilipesa e disprezata, dicendo:

1 3 - Sapiate, monsignore, che già cento anni non ci fu mai le maggiori scotte di queste, che con le loro cicalarie, secarebbeno una città, non tanto un convento di suori: lasciatele dire. Sapete pure come io ero, e anco come sonno che per la grasia vostra m'avete tante volte provata; e sonno quella medessima guidavo al tempo della badessa ogni cosa, e guidarò fino che non m'è tolto tale uficio. Di tutto il convento tenevo e tengo conto; tutte le massarisie provedevo, e tutto quello bisognava, né mai ci ho lasciato mancare un che. In questo monistero no.ci fu né sarà la più massaia, e che ne sia stato meglio il convento, che facevo le cose mie cor una masserisia grande; che, per la grasia di Dio, e di san Bindo nostro avocato, che si può vedere se questo anno ho fatto fare tutti e' paramenti de la chiesa di nuovo, fatto depìgnare el nicchio dell'altar maggiore, fatta una vetrata; e oltre queste cose che sonno nonnulla, per la casa tutte le lenzuola, tovaglie, tina, botti, letti e tutte le vasa di terra con il segno nostro, ogni cosa ho fatto di nuovo, e fino il convento ho rinovato: che per farlo tutto scialbare, ci tenni due mesi il muratore che mai se ne partì né giorno né notte, che sempre li conveniva lavorare, e per masserisia non se li lasciava pèrdar tempo: né ci rimase buco in questo convento che non ci turasse; e prima si partisse, feci chiamare tutte le suore per vedere se veruna si tenesse mal servita. E oltre a questo ho fatto porre un pezo di posticcia, di dieci staia per il nostro convento a tutte mie spese, e ho fatto anco mille altre cose, che ora in questo punto non mi ramento, né vògliole racontare per non tenervi a tedio -.

1 4 Con grandissima maraviglia stava monsignore sentendo tante virtù quali regnavano in queste moniche; e sapendo egli come preste erano nel méttare le scritture quando faceva conto con loro, restava confuso, parendoli che tutte e tre fusseno di buona natura e tutte atte a tale ufizio. Però non si sapeva resòlvare; e avendole provate, come dissi, nel tenere e' conti bene, si risolvé in altri versi e modi provarle; disse:

1 5 - Figlie mie, sìevi perdonato fin qui, perché *iusta causa liticandi* . Ora perché tutte e tre vi cognosco essare atte a tal governo e tutte d'una medesima suficienzia; però, se altro non vedesse, non saprei, senza grande incarico grande de la mia cusciensia a chi di voi dare tale uficio. Solo una cosa mi resta: oltre a tante virtù, quali in voi regnano, tutte sète a suficienzia, e oltre a la masserizia, che

non poco giuova, voglio vedere di voi lo ingegno e la destreza; perché quando una persona fa una sua faccenda cor un bel modo, presto e astutamente, fa parere una cosa per una altra, porgendo aiuto a quello che manco puote. De le scritture e tener bene e' conti e governare tutte più fiate m'avete mostro; ora se mi mostrate quest'altra virtù, sicuramente e senza carico di mia cuscensia potrò giudicare e darò il governo a quella che più ingegnosa mi si mostrerà .

1 6 Quando le moniche inteseno la proposta del vescovo, stenno alquanto in loro, penzando che cosa ingegnosa e maestrevole possevano trovare. Suor Contessa, come sempre più frettolosa, presto presto penzò a un certo giuoco, che ella aveva inparato in cella da un frate, quale quasi continuamente l'andava a visitare confessandola de' suoi peccati: e, per compassione de le suore, questo frate spesso ci menava un suo compagno giovine e molto faceto. Per passar lo' il tempo, el frate le trateneva quando cor un giuoco e quando cor un altro: e perché questo frate molto l'amava, le mostrava tutto quello posseva e sapeva fare. Di segreto in cella molti e molti glien'aveva insegnati, e uno ce ne fu che mai altra monica l'aveva veduto fare; e più fiate messasi a farlo, sempre bene quanto il frate l'aveva fatto. Le pareva che questo fussi di molto ingegno; e, dispostasi di farlo, si messe mano a canto a una certa taschetta, quale tutte le donne solgano a le lor veste tenere; ne trasse una picola e soda nociarella, la ppegiora di quelle sode che mai si possano rómpare senza martello, la quale ella molte volte l'aveva gettata in aulto e ricolta senza far pruova di romparla. E trattola fuori la mostrò al vescovo: dipoi la dé in mano a un chericone suo, dicendo:

1 7 - Tolle, guarda se con li denti la puoi stiacciare -.

1 8 El buon chericotto, presola, se la messe in bocca, e travolgiendola di qua e di là per bocca, non la possé mai spezare. Quando che ebbe fatto assai, la donna astuta, presola in mano, la rimostrò a monsignore, dicendoli:

1 9 - Guardate, che l'è sana e stietta - dicendo - or guardate -.

2 0 E la gettò in alto e tutto un tempo, con destreza, prese li panni da' piedi, li alsò fino alla centura e prima che quella nocetta cascasse in terra, nel calare la ricolse con li labbri del viso da <sed>ere, e come se stato fusse un fico maturo, la stiacciò rompendola <in> mille pezi.

2 1 Parve questo al vescovo un grandissimo miracolo, penzando che il cherico

rompere non l'aveva possuta con li denti, ed ella con labri de le gote da sedere così facilmente rotta l'avessì. Talché per questo atto restò il vescovo tutto amirato: e con tutto che l'atto fussi disonesto, li porse grandissimo piacere.

2 2 Vedendo questo, suoro Agnesa disse:

2 3 - Or aspettate, monsignore, che io ne farò uno forse non men bello di questo, e son certa vi parrà più maestrevole -. E anco ella si ricordava di molti be' giuochi di mano, che l'aveva insegnato un venisiano canta in banca, di questi bacatellieri che vanno a torno con il tamburo, quale molto spesso la visitava in cella; e infra di molti che ella n'aveva inparati, ne prese uno di molto ingegno.

2 4 Mentre che ella si metteva in ordine per farlo, monsignore stava come uno sbalordito, senza pur dire una parola, e li pareva già essare a una veglia, vedendo fare simili giuochi, né mai a li giorni suoi simili veduti aveva.

2 5 Ella preso un fazoletto tutto lavorato con seta e oro, lavoratovi drento certi cuori tutti saiettati, con certe fedi, con il nome di non so che giovine; e sciolto u.nodo di quello, ne trasse un dado molto picolo e presolo in mano, lo posò sopra uno scabello, voltolo per il punto del cimque. Dipoi del medesimo fazoletto ne trasse cimque piccoli semicelli di papavero, e ne messe uno per punto in su quel dado: era il dado tanto piccolo, che, benché li semi fusseno piccoli, quelli si toccavano l'uno con l'altro. Assetti che ella li ebbe, mostrò a monsignore come li semi stavano tutti e cimque al loro luoco, el vescovo essendo mezo lusco, el dado piccolo e li semi minori, volendo vedere bene ogni cosa vi pose su quasi la faccia, e vidde star bene ogni cosa al suo segno. La suoro, parendole d'avere assetto a suo modo, cor una destreza mirabile ella ancora presi e' panni da basso e quelli alzati quanto bisogno le faceva, cor una picola correggia, o voliamo noi dire loffa, nettamente levò quel minutissimo semicello quale stava nel mezo de li quatro, senza muòvare punto li altri dal luogo loro.

2 6 Non manco parse bello e maestrevole al monsignor reverendo, né possé fare che non dicesse:

2 7 - Oh mirabili ingegni sonno e' vostri! -

2 8 Non prima ebbe monsignore tal parole finite che suor Cecilia disse:

2 9 - Sapiate, monsignore, che voi non avete ancora veduto nulla a petto a quello che voglio fare -.

3 0 E trattasi di petto un piccolo achetto domasco, mostrandolo al vescovo disse:

3 1 - Sapiate, monsignore, che questo giorno vi voglio mostrare de le cose, che mai a li vostri giorni non l'avete vedute, benché tocche l'aviate più fiate, se già la reverensia vostra non ha prestati le veste, la persona e l'efigie e sieno venuti di notte in cambio vostro in questo monistero, come molti che sapete ci sonno venuti. Ben son certa ci sète stato, ma veduto, che io sappi, non l'avete benché l'aviate adoperato. Ma sia come essar vòle che non sarete el primo a essarci stato né anco il terzo, secondo mi racontava la buona memoria dell'abbadessa che mi diceva che, quando ella era giovine, li conventi erano una tresca molto maggiore non è oggimai. Sia come vòle, che no.voglio dire più oltre, e mostrarovi cose mirabili -.

3 2 Mentre diceva così, dé quello aco in mano a un certo giovinastro prete quale sempre andava con monsignore, ma già non era quello di sua corte. Disse a quello:

3 3 - Tenete un poco questo aco -; e datoglielo in mano per la punta, voltò la cruna per canto, a ciò non li venisse verso il petto del prete.

3 4 E così assèttolo, ella ancora s'alzò li panni: ma non sì vituperosamente quanto le due passate, che mostrorno al vescovo la faccia di dietro. Ella volse a tutti far vedere quanto più bella era quella dinanzi; e, con bel modo assèttasi e' panni a la centura, con ambe le mani presi li labri de la sorella, ristringendola a suo modo con le dita, fece un piccolo sanpilletto d'urina e nettamente lo faceva passare, senza di fuore punto versarne, per il mezzo de la cruna di quello aco che teneva il prete in mano.

3 5 Quando che monsignore vidde che una donna piciava così sottilmente, li pareva una cosa che non devesse essare, cotanto netta vedeva passare l'orina per la cruna, considerando che tutte pisciano sparpagliato, facendo mille zampilli sciorinando fanno un lago grande. Di questa non si posseva riposare, e per certo tenne che quella fusse la più artificiosa maestria che mai si potesse trovare, e cosa di grandissimo ingegno; e questa la tenne da pi' dell'altre, daendole lo scetro

abbadessale. Dispiacque tanto tal cosa all'altre due moniche che per sdegno non volseno più stare in quel monistero. E infatto, senza mettarvi tempo in mezo, feceno balle de le loro robbe, si partirno del convento, domandando le loro dote. El vescovo, come omo da bene, per la quiete de le suoro, e sì perché non s'avesse da dire che le suoro avesseno rumoreggiato, e anco per non dare al convento tristo nome, lo' dé licensia; levando lo' li sacramenti lo' fece un breve che, volendo, potesseno pigliare marito; facendo lo' restituire tutta la loro dota, le lasciò andare al loro piacere. Non furno le due moniche prima smonacate, che s'abatterno a due sviati mezi falliti, e con la dota quale riebbeno dal convento e con quello che le s'erano portate con esso loro - perché ciascheduna nel loro governo aveva di sorte maneggiato il convento che le s'erano fatto sotto un buonissimo letto di danari - né curandosi più del convento, con il marito loro s'atendevano a vìvare allegramente.

36 Suo' Cecilia, essendo rimasta abbadessa, rendé molte grasie al vescovo, penzando fra se stessa farli un bel presente. El monsignore li parve d'aver fatto assai a méttare la pace in quel monistero, e con tutta la corti si partì, se n'andò a casa. Rimaseno tutti li suoi cortigiani pronti con la fantasia ritta al servizio di quelle moniche che avevano vedute sotto le toniche; per avere vedute loro parti così belle ciascheduno s'acese d'amore, e s'inviscorno chi d'una e chi d'un'altra. El prete che tenuto aveva l'aco rimase invaghito de la novella abbadessa e le messe in convento, el buon pretone, più volte tutto el suo tesoro, facendo al convento donasione del meglio beneficio che aveva, atendendosi a godersi con l'abbadessa, si dava piacere e buon tempo.

37 Molto riseno le facete e belle donne de li tre casi de le moniche raconti: insieme con li gioveni assai ragionorno, facendo di loro sfrenata vita molti discorsi, massime de le due private dello abbadessal governo. E nel ragionare s'andavano spassando, con difèndare ora l'una e ora l'altra: afermando quando quella de la noce, parendo loro quello un ingegno mirabilissimo, tal fiata affermavano di maggiore ingegno quella del dado, considerando al vento qual mena una loffa o, voliamo dire, corregia. Sopra di queste quistioni molti ragionamenti vi furno, con più ragioni assegnate. Constansio defendeva quella dell'aco: assegnando come le donne tutte pisciano sparto, s'ingegnava con mille gesti assegnare come che ella assettò con le dita la sua faccenda, e con molta maestria fece tal sampilletto. Mille altre ragioni mostrò lo', tanto che alfine egli

concruse quella avere il governo abbadessale giustamente, perché meglio ella faceva tutte le cose, e con più destreza dell'altre.

3 8 E, doppo molti ragionamenti, la signora Emilia vezosamente comandò a la faceta Adriana, mostrandole come, secondo il suo pensiero, a llei si conveniva dire. Veduto la saputa Adriana che la signora l'aveva inposto che seguisse il ragionamento, ella con bel sembiante, così incominciò:

3 9 - Dipoi che di più frati s'è ragionato, intendo ragionarvi di uno semplice prete napolitano, el quale molto scaltro si teneva, e fu beffato da certe meretrici, qual dirollovi -.

4 0 E taciutasi alquanto, così incominciò.

Novella 19

Sere Altobello prete napolitano, amando una meretrice, da quella e da più altre insieme cor un giovine resta da lloro giuntato, e con gran scorno schernito e beffato.

1 Non è adumque, valorosi gioveni e voi vezose donne, gran tempo passato, che in Siena fu un prete napolitano el quale s'era invaghito de certe gentildonne al modo di suo paese, quali qua a noi sonno donne di partito, al modo di Roma cortigiane di Ponte Sisto o, per dir meglio, sgualdrine; le quali stavano da Santa Maria de le Grazie, luogo già dove altri che simili non abitavano. E quinci facevano di loro mercanzie buona derrata, pure che denari venisse; e tutte a le spese d'altri s'atendevano darsi piacere e buon tempo. Ora questo prete, essendosi inviscato di così pregiato amore, com'è napolitanesca usanza mai si partiva di quella contrada, passeggiando tutto il giorno da la casa loro, con tutte faceva l'amante, né posseva negare in questo suo amore di non essare napolitano, cotanto faceva il prosontuoso, lo sfacciato. Talché in pochi giorni s'acorseno di questo nuovo ucello dato in lor ragna, e com'è usanza de le simili, cominciorno a pigliarne piacere: beffandolo li facevano mille scherni. Ora questo stolto, vedendole ridare de' casi sua, lo scemunito se lo recava in grandissimo favore, e via più che mai andava sollecitando il suo amore con il passeggiare in giù e in su facendo il Cupido, sì come solgono fare tutti li napolitani, che di continuo con li occhi vanno sagittando le donne, talché da le finestre le fanno cadere tutte del loro amore infocate. E così questo Sardinapallo, passando per la strada, se n'andava cantipolando certe canzoncine a la napolitana, come dire, al modo nostro, a la villana, e a la romanesca si domandano a la montanara, li veniziani dicano a la bergamasca. Ora questo degno musico se n'andava gorgheggiando, facendo certi triemoli sotto voce, ché già egli aveva un poca di musica, e ne teneva scuola; con pochi scolari s'andava trattenendo, e certo si teneva il più dotto musico del mondo: che un somaro, quando canta egli, del prete dice meglio!

2 Avenne che un giorno fra li altri el prete passando da torno a queste gentildonne, dimolte fiate andando in giù e in su, fu veduto questo sciocco napolitano da un certo prete, che quasi del continuo stava in casa d'una di queste femine, com'è usanza pretesca; perché egli pubricamente si teneva una di quelle,

sorella d'una che più nomata era infra ll'altre, e di quella che più caldamente amava il napolitano. A caso, per sua buona sorte, lo scellerato prete quel giorno esendo in casa di Margarita, altromenti detta Bitina - che così era el nome di una di quelle - ora vedendo egli passare questo nuovo ucello, infatto si pensò farli una beffa da ridare, e da li altri molto giambevole, ma per lui più da cruccio che da scherzo. Mentre che questo napolitano passeggiava, il prete e Margarita si feceno a la finestra e quando il semprice napoli fu quasi a piè de la casa, cominciò a trattenersi; e con lento passo, per vederla, se n'andava cor un fazolettaccio i.mano, legatovi drento non so che pochi di denari; sonandoli, faceva lo sciocco sembiante trovarsene assai di quello che ognuno d'avanzo gliene pare avere. E fu quello atto di tal possanza che fece crésciare la voglia al prete di farli qualche grave scherzo; e perché egli teneva alquanta domesticheza seco, lo chiamò, dicendoli:

3 - A la vostra, missere Altobello, - che così era il suo nome -, che andate facendo per questi paesi?

4 - E che? - disse egli - a spasso -.

5 Disse il prete:

6 - E' non può fare che voi non ci siate inamorato -; agiungendo molte parole, l'andava trattenendo.

7 Fu misser lo napolitano per tal domanda tutto contento, e raserenatosi alquanto in fronte, si cominciò a rassettarsi indosso una certa vesta spelata che portava, palpeggiandosi la barba, e rispondendo mezo cortigiano, disse:

8 - Al comando de la signoria vostra -.

9 Disse il prete al napoli:

10 - Ditemi di qual sète voi innamorato? Se posso per voi cosa veruna, comandatemi, che sempre sono al servisio vostro -. Facendo il prete offerte grandissime, li prometteva farli favore dicendo: - Si voi volete più una cosa che una altra, vi prometto passo e vettovaglia -.

11 El napolitano, volendosi scusare, disse:

1 2 - Andavo un poco a spasso, per passarmi fantasia, e parte per vedere queste vostre belle gentildonne -; e acomodando mille belle paroline, non altromenti che se egli avesse aùto a parlare con il primo gentilomo di Siena, e che quelle fusseno state le più nobili gentildonne del mondo, facendo certi suoi apoiosi ragionamenti, sì come solgano fare questi fastidiosi napolitani, e sovente con mano sonava li denari, quali intu 'l fazoletto stavano legati. Parve già al prete d'aver condotto el napolitano a dove voleva; disse:

1 3 - Missere Altobello, ché non vi degnate sallire da noi, che tratterrete queste donne con li vostri acomodati parlari, se già la signoria vostra non ha a schivo nostra compagnia? E se quella si degnarà di noi, ci sarà sommo piacere d'avere vostro trattenimento -; e con molte false e lusinghevoli parole l'andava adulando. Sentendosi così lodare el napolitano a la presensia de la dama, li pareva già essare qualche cosa; né s'acorgeva lo sciocco che pigliavano giambo; e di loro il matto s'era di maniera inviscato che più lume non vedeva, perché si penzava che per le belleze e virtù sue tal lode li desseno. E non prima el prete li profergé il salire, che egli, - com'è simile generazione - sfacciato e apoioso, accettò; e come se di casa fusse salì su. E giunto in sala a dove era Margarita e il prete, infatto si messe a sedere in mezo, e quivi con molte finte parole l'andavano trattenendo, facendoli dire le più trabochevoli parole che dicesse mai napolitano. Per sorte, mentre che tutti e tre si stavano a ragionare, Faustina, sorella di Margarita quale teneva il prete, si fece a una finestra e chiamò una altra femina quale ivi a canto abitava, e con bassa voce le contò del napolitano; e per farli la beffa più a pieno, fece tanto che per l'orto la venne in casa; e giunta da Margarita, trovò il napolitano che con sue napolitanesche parole diceva le più alte sciocheze del mondo. El prete cognobbe il napolitano essare omo più di parole che di fatti, e messa l'altra femina al suo luoco, disse:

1 4 - Sedete, madonna Lucresia -, che così era il suo nome, altromenti detta la veniziana. Ella, senza cerimonie, com'è usansa de le simili, si pose a sedere a canto al napolitano, e messolo in mezo, assai così ragionorno; e il sagace prete, ogni cosa che il napolitano diceva, faceva buono il suo detto: afarmando tutte le sue parole per verità, facendoli sbirrettate fino a terra, lo faceva il primo signore di Napoli. Ora, in quel mentre che questo civettone stava in mezo a le scotte, ricevendo da lloro buonissima acogliensa, perché l'una e l'altra faceva a gara sembiante di farli maggior favore che possevano: e or l'una li stringeva la mano, or l'altra li pestava li piedi, tal fiata Margarita li dava in sul collo con la mano,

dicendoli che gli era da moglie, la veniziana talvolta li tirava la barba, fingendo che fusse un padre de le capre, talché il napolitano pareva in mezo a lloro una civetta, così a tutte l'ore si voltava ora all'una e ora all'altra, e non poteva resistere a li scherzi quali per strasio li facevano; ed egli tutto si recava per favori, e lo scioco sovente faceva le più sciocche risa del mondo, e le sagaci e astute femine, già venutoli in fastidio, li cominciorno a fare di gravi e maneschi scherzi, e con que' favori lo trattenevano: lo fecero cantare molte canzonette a la napolitana e a la spagnuola, facendoli fare mille pazie. Mentre che stava il poco acorto così, el prete, per darli largo, se n'andò a la finestra, e di quivi chiamò tutte le femine che stavano in quella vicinansa, e tutte le fece salire in casa, né vi corse troppo che l'una a la voce dell'altra ivi in quella stanza furno raunate. E a caso, per trista sorte del napolitano, capitò in quella contrada un certo giovinetto, figlio d'uno speziale, che più volto aveva di femina che di mastio, con le più belle carni e fateze di giovin di Siena; e sì come era bello, così era piacevole e liberale; ed essendo sbarbato, le belleze sue avanzavano di gran lungo quelle sforzate de le femine. Ora, giunto Mino di Francesco di Mino - che così era il nome del giovine - perché era il più faceto compagnuolo del mondo, infatto il prete pensò fare una beffa al napolitano, e tenendo seco strettissima domestichezza, si partì di sala, lasciando il napolitano con le donne. E calato a la porta, chiamò a sé Mino, dicendoli come il prete napolitano era su; e quinci con molte lusinghevoli parole lo pregò si vestisse da donna per fare qualche scherzo al napolitano più grave che da motteggio ma, per più schermo, da cruccio. Piacque assai tal giuoco al giovinetto, ed essendo desideroso fare a le femine cosa che lo' fusse in piacere, senza molti preghi se ne entrò in casa, e da la madre di Lucresia ebbe la veste de la figlia, e spogliatosi li suoi panni rimase in camicia e con quelli da donna si vestì. Stava così bene, che a fatica, chi l'avesse aùto bene in pratica, a fatica l'avrebbe conosciuto, e ognuno per donna lo avrebbe preso, perché così propio pareva, fuora che intu 'l mezo ne le parti dinanzi, perché ivi se li vedeva, a dove a noi donne si vede la valle, ivi si vedeva uno irto poggio. In quel mentre che il giovinetto s'asettava, el buon prete si stava in camera seco ordinando quello volevano fare al napolitano. Ser Altobello, vedendosi solo fra quelle femine, ne' suoi ragionamenti domandò quanto che le volevano per una a dare de le loro mercansie. A fatica egli aveva cominciato a dirlo, che il prete giunse da lloro, quale aveva lasciato, senza saputa loro, il giovine travestito in camera di Margarita. E a quella domanda prima rispondesseno le donne, disse, per venire a efetto di quello che ordenato aveva:

15 - Questa un mezo giulio -, mostrandoli una servaccia sucida e poco

giovevole, benché giovine fussi. Dipoi un'altra fante un poco più avistata, disse:

16 - Questa sta per un giulio -; e ve ne fu da quatro o sei di quelle lorde servigiali che il prete lo' poneva il prezo secondo le toccava il pazo, e secondo che l'erano vestite.

17 E crescendo lo' il prezo, venne a le patrone, daendo lo' pregio di due e tre scudi per una. Quando che il napolitano sentì che la venisiana era in pregio di tre scudi, non possé fare che non dicesse ivi el suo parere, e pigliando la mano al prete, disse:

18 - Per questa mano che vi tocco che, almanco sei o vero otto volte, alli Orbachi l'ho aùta a mezo grosso da la madre propia, e son certo che era meglio non è oggi. Sì che molto presto l'avete fatta sallire così in alto -.

19 Assai tal parole dispacevano a la venisiana e, sentendosi così mòrdare, con fronte meza crucciosa si voltò al napolitano, dicendoli:

20 - Voi m'avete aùta a così vil prezzo in sì vituperoso luoco di bordello, che non mai vi sono stata? Voi fallite che io sia stata quella. Forse l'avrete sognato, o vero sarete uscito di cervello -. E, mettendosi le mani al petto, disse:

21 - Parvi che questa sia robba a darsi a un bolognino? -

22 Parve al napolitano aver detto male, e volendosi ricuprire, disse:

23 - Io non dico siate stata in bordello, ma da li Orbachi, là dove si giuoca a la palla, e in quel luoco v'ebbi -.

24 Disse ella:

25 - Voi sète in errore, perché mai fino a questo giorno v'ho veduto -.

26 Disse il prete:

27 - Certo, ser Altobello, voi oggi non sète in cervello, perché mai è stata in

quel luoco; e quando la fusse stata a dove voi dite, giudicatelo voi, se la vi par carne da mezo grosso. Or guardate se la vostra è bugia. Ditemi un poco: se oggi la si volesse maritare la truova per marito un bel giovine ricco, de' nobili de la sua terra, ed è dottore, figlio d'un dottore e cavaliere. Forse che dico un furfante? Che non ha questa terra il meglio ingegno del suo per contrafare una scritta e una letera; e con tutto che egli non fusse di questa terra, el padre ed egli era de' nobili di Vezano. Forse che non l'ha fatta domandare da più persone per averla per donna? Vi vo' dire un'altra cosa: che l'ha presa, ma non l'ha anco dato l'anello -.

28 Ser Altobello, che ben si ricordava come l'era fatta, non volendo combàttare, benché la riconoscesse, disse:

29 - Perdonatemi, che io non so' punto in errore. Pure sia come si vòle, che a me mi pareva averla aùta alli Orbachi, in su quel canto di sopra; tenetela in pregio grande a vostro modo per chi non l'ha aùta -.

30 El prete all'ultimo di molte parole, disse:

31 - Sapiate, ser Altobello, che queste donne son di pregio, e non sonno di quelle di San Martino -.

32 E lodandole, le faceva regine, inperatrici, dee, non tanto gentildonne del luogo pubrico, e come buon rufiano s'andava ingegnando farle da più che le non erano. Il napolitano non era però meglio né da più che si fussero li altri napolitani, e anco non era di loro più liberale, ma più misero che non è la napolitanaria miseria, insieme con la spagnuola e fiorentina avarisia; e per fiorir meglio tale avarisia, v'era la pretesca stretteza: talché egli era la stessa miseria, e la propia avarisia. E strinto da quella, come omo di pochi denari, benché il ricco facesse, come di napolitani è comune usansa, disse:

33 - Fratello, non ci spendarei punto più d'un giulio, e anco me ne terrei gravato -.

34 Quando che il prete sentì così dirli, lo prese per mano, dicendoli:

35 - Venite con esso me, che son disposto che voi oggi faciate qualcosa, e non voglio vi partiate di questa casa senza fare le vostre faccende -.

3 6 Il napolitano, sentendosi molto tirare la cusciensia per li maneggiamenti de le femine, per mitigare alquanto il suo furore se n'andava a dove era menato. Così per mano il prete condottolo in una camera, a dove lasciato aveva il travestito giovine, mostrandolo al napolitano, disse:

3 7 - Guardate, ser Altobello, questa parvi ella una bella e delicata fanciulla? Ditemi, parvi bella al pari di quell'altre? -

3 8 Parbe molto bella al napolitano, dicendo egli:

3 9 - Sì che la mi piace quanto veruna che ci sia; e molto più bella mi pare -.

4 0 E acostatosi al travestito giovine, faceva lo inamorato con certi atti preteschi, le messe le mani in su la spalla e come un montone se l'acostò, traendo fuori tal fiata um palmo di lengua, e come un somaro la baciò in sul collo, e pianamente la mordeva; fece così bene lo innamorato che s'aristò porle il braccio al collo. La finta donna, facendo sembiante di non volere, piacevolmente via lo schivava senza fare striepito di parole; e tal fiata, come solgono sovente fare le simili quali egli fingeva essare, si lasciava baciare e mettarsi le mani in seno. E al fine di molti amorosi baci, cominciorno sicuramente a scherzare: e avendo il giovine fatto assai lo schifo, non altromenti che far soliamo noi donne in su li primi assalti, così fece egli; dipoi egli ancora scherzando lo cominciò abracciare, baciandolo.

4 1 El prete, veduto che ser Altobello s'era bene intrigato ne la rete, non vedeva più lume, e per colorir meglio la cosa, anco il prete a scherzare cominciò, facendo il terzo; e scherzando così, il sagace prete con bel modo trasse il fazoletto con li denari di mano al napolitano senza sua veduta, nel quale v'era legato cimque giuli di moneta; e fatto che gliel'ebbe, con bel modo se n'uscì di camera, lasciandoli soli.

4 2 Ser Altobello s'acorse, ivi a non molto, del fazoletto e non disse nulla, pensando fra se stesso che il prete fatto l'avesse per burla; e per non si scomodare, parendoli essare in paradiso, si godeva. E non guari stato, cominciò a rivolgere li piaceri in amare doglie, gustando le pene dell'inferno; e per l'essare solo, credendo fussi una donna, s'atendeva a voler mandare ad efetto le sue ingorde voglie. Sciogliendosi le calze le lasciò cadere a basso, e preso la finta giovine in braccio, di peso la gettò in su.letto, lasciandosi andare a dossole come

una macina la infranze. El giovine sentendosi stiacciare, per non patir tal pene, finze volerli aconsentire; e messoli le mani a la faccenda, come far solgono le simili, lo prese per la borsa con ambe le mani e cominciò a tirare quanto posseva, stringendo senza misericordia veruna. Sentendo ser Altobello tal giuoco, molto li dispiaceva, e per il dolore forte cominciò a gridare, chiamando:

4 3 - Aiuto, aiuto, socorso, misericordia! - Facendo nel gridare mille strane voci mescolate con uno amaro pianto.

4 4 Le femine, non sapendo tal cosa, si maravigliorno. Il prete, che acopiati li aveva, non posseva cessare le risa, e il tutto racontò a le femine, mostrando lo' il fazoletto quale involato gli aveva; e anco loro disconciamente cominciorno a rìdare e a quel rumore corseno oltre in camera. El buon prete infatto, per una fante, con li denari del napolitano mandò a comprare um-paio di marzapani, e mandato, anco egli corse in camera. Trovorno il giovine che, come un ramarro, s'era atacato a quella borsa con ambe le mani, e con fatica quelle donne trasseno de le mani al giovine travestito il napolitano, che aveva meza spicata la borsa, né a fatica per le risa possevano parlare; e il povero napolitano, come uno da la tortura tormentato, gridava. Era il poveretto per il gran dolore mezo morto, né più posseva parlare: videro tutte che egli stava molto malconcio. Quando che il napolitano fu uscito de le mani del diavolo, si ritirò su le calze, e postosi ivi in sur una cassa, tutto malcontento e lacrimoso si stava, dolendosi de la sua alungata borsa. El giovine si rimase in sul letto, tutto ravolto in una coltricella di tafettà verde e ne la vesta quale indosso aveva, e colmo di risa per stanco si stava, e il napolitano di doglia e lo scioco per vergogna si riteneva. Non sterno molto così in camera che giunse da confortare il povero tormentato; e arrivata la fante si messe in ordine una buona colasione. L'aveduta fante portò insieme con li marzapani una bella scatola di confetti, el buon prete fece trarre del vino, e quivi fecero colasione tutti di compagnia. E le sagaci femine, per più beffare il napolitano, li feceno fare la pace con quel giovine quale, per un tempo, d'amore l'aveva sanato: el semprice napolitano non lo aveva cognosciuto per omo, e per donna anco lo teneva.

4 5 E fatto che ebbeno colasione, doppo molte risa fatte dal puttanesco stuolo, ser Altobello, ricordatosi del fazoletto con li denari, non acorgendosi lo scempio che la sua parte se n'era mangiati, lo domandò al prete. Non prima l'ebbe domandato che il prete glielo gettò senza denari, perché non era molto buono. El napolitano disse:

4 6 - Oh a dove sonno li miei denari? -

4 7 Allora il valente prete disse:

4 8 - Queste donne li tolsero per li confetti per la colasione. Ora, se voi li volete, fateveli rèndare: io mai li potei difèndare che non si spendesseno tutti -.

4 9 Sentendo le femine così dire al prete, tutte afermorno; né anco lo sciocco s'era aveduto che la femina che tirato gli aveva la borsa fusse omo; e a la scuperta si poteva rìdare e parlare, che il semprice non se n'acorgeva, cotanto s'era lo sciaurato involto ne la lorda e disonesta lussuria, né il matto s'acorgeva di quello si dicesse, dipoi l'acuta passione lo aveva cavato fuori di cervello; e non manco li dolevano li denari che se li dolesse la tirata borsa; e per riaverli s'aiutava quanto posseva. E, volendo cominciare a spacciare un certo caldo napolitano, mezo cominciò a bravare, dicendo che rivoleva el suo fazoletto con li denari. El buon prete sempre con buone parole li andava rispondendo, dicendo:

5 0 - Il fazoletto già l'avete riaùto; li denari si sonno spesi ne' confetti e quelli si sonno mangiati, come avete veduto; e le donne furo che mandorno per essi. Però li domandate a lloro e non a me -.

5 1 Quanto più il prete diceva, allora ser Altobello veniva i.maggior collera, gridando forte, sì come faceva quando il giovine vestito da fanciulla li tirava la borsa. A queste parole il giovin vestito da donna disse:

5 2 - Aspetate che ve li voglio dare io, e vi farò maggior borsa che non avete -. E voltosi a la venisiana, disse: - Sfibiami questa vesta, e manda per li miei panni da uomo che sonno in camera tua -.

5 3 Infatto Lucresia e Margherita lo cominciorno da spogliare e cavatosi la vesta, rimase in camicia con le sue calze, e venuti li suoi, si rivestì che propio pareva un capitano; e alfine centosi la spada, si voltò al napolitano, quale lo stava a vedere come se fusse uno sbalordito, né più osava lo stolto dire una parola e quinci a guisa d'una statua di marmo si stava, parendoli essare stato beffato da dovero. Si ravidde lo scemunito del suo errore, el giovine li disse:

5 4 - Che denari dite voi scioco? Non vedete che gli hanno aùti queste donne,

e v'hanno fatta questa beffa per giambo? Sì che lasciatele stare, se non volete si facci da vero, e per l'avenire non siate più ardito entrare in queste case, se non volete vi sia carica la schena col bastone -.

5 5 E così detto, il giovine s'uscì di casa, e lasciò il napolitano tutto pieno di paura. Egli, vedendosi minacciare, per tema di peggio corse dietro al giovine, dicendo:

5 6 - O quel giovine, di grasia ascoltatemi due parole -.

5 7 Quando che Mino si sentì chiamare, e che lo vedde fuori di casa, si fermò per ascoltare quello che sere Altobello voleva dire. El napolitano ringiuntolo li domandò perdono; e quinci con molte pretesche parole li fece molte proferte, dicendo come aveva fatto male e simil cose. Dipoi un lungo dire, prese comiato, si partì tutto pieno di doglia e di vergogna. El giovine lo lasciò andare ne la malora, beffato; non potendo tenere le risa, se ne tornò in casa da quelle femine, e quivi con quelle buona peza di tal burla riseno.

5 8 Tacendosi già la bella Adriana, fu la sua novella da tutte l'oneste donne comendata, e a ciascheduno piacque la beffa fatta al napolitano, e asai riseno del suo male. Dipoi, taciutosi ognuno de la compagnia, la signora Emilia comandò a la vezosa Aurelia che cor una sua seguitasse el ragionare. Onde ella così soghignando disse:

5 9 - Assai ampio campo aviamo noi questo giorno da ragionare de la disonesta vita de' religiosi; perché, volendola in tutto narrare, mai si potrebbe, per la tanta scelleragine loro: per donde intendo di narrarvi non tanto d'un solo, ma di uno monistero intero, qual non molto fu ch'avenne nel nostro contado -.

6 0 Aspettava la bella brigata di sentire da la bella Aurelia qualche nuova cosa sacerdotale; onde ella, non molta stata, dolcemente a novellare incominciò.

Novella 20

Un villano, vedendo la donna darsi piacere cor un pastore, la minaccia volerla amazare. Ella per paura si fugge; el marito, smaritola, la ritruova in un convento di frati; e da quelli molto adoperata, se la ripiglia per buona e per bella, e come se di nuovo fusse maritata. E' frati le fanno le donamenta, e con promesse a marito ne la mandano.

1 Fu secondo che ho sentito racontare, a Stigliano, nostro contado non guari lontano da la città, una vedova villana, la quale, avendo una figlia d'anni tredici, assai bella e di suo tempo molto grande, insieme con due picoli fanciulletti, ed essendo assai benestante di robba, con non so quanti denari rimastole del morto marito ora la donna molto amava questa figlia; e per non separarsi da lei, la maritò ivi intu la villa a un suo vicino, quale di villano assai bene si stava, che si trovava uno non molto grande poderetto, e quello a sue mani si lavorava. Così la vedova, datoli la figlia, fece seco parentado.

2 El giovine era rimasto solo di parenti, né altri che lui abitava in casa sua, vivendosi de la sua povertà meglio che posseva, stentando allegramente. Parve a la vedova che vivesse male per non avere chi lo governasse, e mossa a compassione, dimolte fiate, quando si trovava al campo a llavorare, ella, cottoli qualche cosellina, per la figlia li mandava da mangiare.

3 El giovine, vedendosi fare tante careze, pose grande amore a la donna, e molto amava la suocera, né altro Iddio non vedeva che la fanciulla; non essendo avezo a tal careze di donne, li pareva andare in paradiso, e sempre s'ingegnava di contentarla di tutto quello che posseva; non le lasciava mancare cosa veruna. Egli molte volte domandò la donna a la vedova, volerla menare, ella gliela negava, né sì presto non gliela voleva dare, parendole che avesse poco tempo, perché ancora era fanciulletta: e così lo tratenne tanto che la tenne sposa due anni.

4 Avenne che, essendo stata questa fanciulletta amata più tempo da un giovinetto porcaio de la medesima villa, la fanciulla, senza penzare a cosa veruna, tirata da un fanciullesco naturale appetito, ella ancora amava il giovinetto daendoli parole. Come volze la sorte, un giorno amorosamente cominciorno a scherzare tanto che vennero ad effetto del loro amore: e spesse fiate li due amanti

si ritrovavano insieme di segreto. Cominciò tal giuoco tanto a piacere a la fanciulla, che sovente ella li dava la posta, quando andava a portare mangiare al marito. Durò tal giuoco buona peza, prima che veruno se n'acorgesse; talché mai era giorno che li due felici amanti non si ritrovasseno insieme, dandosi piacere tre e quatro volte prima che si partisseno. Venne la fanciulla in tanto sfrenato amore che senza l'amante non posseva vìvare, talché a tutte l'ore le conveniva andarlo a trovare. Quando che il porcaio non andava a trovar lei, ella andava a trovar egli, fingendo andare a còrre insalata, tal fiata andare per legna o simili faccende da donne.

5 Tanto che, come volse la sorte, un giorno per disgrasia el marito la vidde che il porcaio le scoteva le castagne, ed essendo da lontano, forte cominciò a gridare; lasciando e' buoi, cor un bastone in mano si mosse correndo verso la donna, minacciandola con alte parole volerla amazare. Vedendosi la povera fanciulla così vituperosamente scuperta, e sentendo il marito così iratamente minacciare, per tema si messe a fuggire; e fuggendo, se n'entrò ivi in un bosco, quale molto vicino aveva, e per quello tutta paventosa fugendo, cominciò a corrire; entrando ne le più folte macchie che v'era, come un salvatico porco le passava. El porcaio anco egli fuggì: pigliando la via giù per una irta collina, calò in un profondo vallone e i.altro paese n'andò.

6 El marito tutto infuriato n'andò dietro la donna, pensando trovarla, per scutarle la schena con il bastone; ella per la paura fuggì tanto in qua e in là per li aspri boschi, che non la seppe, né possé trovare. Ora egli, cercatola assai, e non trovandola, pensò che ella per altra strada fussi tornata a casa, e fra se stesso penzò quivi gastigarla, presente la madre; e senza più afaticarsi a cercare, se ne tornò al campo. La povera fanciulla, tutta inpaurita, per la paura, il dolore e la tema, non sapeva dove s'andasse, e caminando per il bosco forse tre miglia, per le più forti macchie che vi fusseno, come una disperata se n'andava. El porcaio, per l'essare fanciullastro, non penzò più a la fanciulla, e senza penziero si pose a guardare e' porci. La malcontenta fanciulla, essendo nel folto e aspro bosco, per la lunga fuga non sapeva in qual contrada si fusse, e partendosi il sole da noi, ella si tenne morta, facendo la meschina da se stessa un lungo pianto e s'andava dolendo di sua trista sorte; e certo che chi l'avesse sentita a pietà si sarebbe mosso, e li sassi mi maraviglio non si movesero a le sue cotanto pietose lacrime. E vedendosi la tapina così sola e smarrita, non sapendo ella stessa che far si devesse, per disperata chiamava la morte l'ancidesse, per non essare viva da le fiere devorata. E già il sole ascostosi, suo duolo cresciuto, se n'andava con amaro

pianto, colma d'infinita doglia, guardando se per il bosco vedesse veruno usato sentiere.

7 Volse la fortuna che, per sua buona sorte, vidde la sua salute e il suo vero e buono scampo perché la scorse con l'occhi, fra certi fronduti lecci non guari lontano, un certo convento di moneci di Santo Galgano, de' quali quello è il luogo loro prencipale. Parve a la fanciulla, quando la vidde quella muraglia, essare tutta sicura e, preso il camino, verso quella se n'andò. Giunta a la porta de la forteza, trovò che anco non era stata serrata e, senza altro dire, come fuggitiva se ne entrò dentro, non sapendo chi in quel luogo abitasse; cercò buona parte del monistero, prima che la trovasse veruno. Per sorte un certo monico giovinastro, senza pelo in viso, cor un palmo di naso, rosso in faccia come se briaco fussi, andando a spasso vidde questa fanciulla andare a gironi per il convento, che non sapeva la perduta dove s'andasse. E il buon frate, non altromenti che il ferro a la calamita, corse a llei domandandola quello l'andava facendo a quell'ora in simil luoco. Ella, che tutta di paura era piena, vedendo quel fratone giovine tutta si cominciò asicurare, parendole essare uscita di bocca a li ingordi lupi, a li rapaci leoni, a li possenti e veloci tigri, a li bramosi orsi. Disse al frate:

8 - Per l'amor di Dio, donatemi la vita e mi salvate l'onore -.

9 El buon frate com'è usanza loro giurando per Dio e per il petto sacro che non mancarebbe, domandandole quello che l'aveva, ella contò al frate come il marito la cercava per amazarla, pregandolo che segretamente la nascondesse. Non ebbe prima ella dettoli tal parole, che il buon frate, per non essar veduto con quella dalli altri frati per posserla meglio celare, nascosamente se la menò in cella, senza veduta di veruno. E già venuta la obscura e tenebrosa notte, si serrò la porta de la forteza, né si posseva fino al giorno senza licenzia uscire, talché il povero monicastro non sapeva come fare a darle da cena; ed ella quel giorno non aveva punto mangiato. E come sapete che tutti li conventi hanno uno il quale tiene le chiavi del pane e del vino e di tutte l'altre cose da mangiare che, se bene ho in mente, si domanda il canovaio, ora questo monico si penzò confidarsene con quello, sapendo che non posseva fare di manco; e trovatolo, segretamente in confesione gli racontò la faccenda sua. El canovaio, essendo giovine, sentendo tal ventura, disse:

10 - Se mi metti a parte, non mancarà nulla -.

1 1 E, senza molte parole rimasti d'acordo, se n'andorno a la cella, a dove era la fanciulla. Quando il canovaio vidde che quella era una bella fanciulla, piacendoli, anco egli la domandò di sua venuta. Ella, non essendo più cauta che bisogno le facesse, anco a llui li racontò il tutto, daendo lo' ad intèndare co.non so che sua novella che il marito era uno sciocco e un lunatico; e non fu però cotanto matta che del porcaio dicesse, ma disse che il marito per gelosia s'era disposto d'amazarla: e con molte novelle lo' diceva mille pazie, faceva il marito un semprice, come certo era.

1 2 Sterno quinci a ragionare li due monaci con la fanciulla tanto che li altri moneci fusseno andati a dormire, per meglio possere far da cena; e in quel mentre che aspettavano, cominciorno a dare prencipio a li amorosi combattimenti. La fanciulla, vedendosi essare ne le mani loro, non sapendo che far si devesse, si risolvé lasciarli fare quello che volevano come se baciare, scherzare e simil cose. Li due fratoni s'aiutavano quanto possevano, e il più de le volte la fanciulla si trovava in seno tutte le mani de li due frati. Così buona peza scherzorno, tanto che il canovaio sentì che tutti li monaci erano al letto.

1 3 Se n'andò in cucina, e quivi si dé a cuocere dimolte uova, arostire de la privatura nel tegame con burro, zucaro e speziarie, a frigiar salsiccione, e s'ingegnò fare più vivandette che possé. Dipoi andatosene in cantina, atenze un gran bocalone del meglio vino che vi fusse, e ogni cosa portò a la cella dove stava la fanciulla. Pareva già divenuta quella cella una guardarobba, cotanta provisione v'avevano condutta; e quivi aparechiata una tavola, si poseno a cena, cogliendosi in mezo la fanciulla, e beato quello che li porgeva il megliore boccone; e spesse fiate ora l'uno e ora ill'altro la baciava in bocca, porgendole da bere: molte careze que' frati le facevano parendo due innamorati quali mai avesseno vedute donne, come certo deveva essare. Fu sentito el canovaio, mentre che cucinava, da non so che monico molto giovine, quale aveva la cella sopra la cucina; e sentendo egli il fracaso e 'l puzo dell'arostimenti e il trespegio dell'andare in qua e in là, si levò pianamente per sentir meglio quello fusse; e calato a basso, se n'andò a dove sentiva il rumore. Ascoltava: sentì fare dimolte risa, e andando a quelle, se n'andò a la porta di quella cella dove li due monaci cenavano con la fanciulla; e li sciaurati sempre l'avevano quando la mano in seno e quando altrove. El monico si fece a certe aperture, e ascoltava tutte le parole, infatto cognobbe ivi essare una donna; volse vedere il tutto, e messosi a iacere in terra, si pose a guardare per una certa buca per la quale entravano e uscivano li gatti quali allevava quel frate: per quella vedeva ogni cosa. Non prima ebbe veduta quella giovinetta così bella, che

infatto li cominciò a rinvenirseli l'apetito; e cominciato d'amore a riscaldarseli la schena, non si sapeva di quindi partire che volse, prima se n'andasse, vedere el fine di quello seguir deveva. Quando li due moneci molto bene ebbero cenato, volseno anco meglio dare da cena a la fanciulla o, per dir meglio, farle smaltire quello cenato aveva. Ella già s'era domenticata la paura e il timore quale del marito aveva né più si ricordava de li mortal minacci; e per li scherzi, sì come per li cibi, anco ella era venuta in frega, e più voglia aveva lei d'abracciare e' frati che loro d'abracciare ella. E arando tutti e tre a un giogo, il primo frate che fatto aveva la preda senza troppi preghi se la recò al suo volere e, a buon modo asèttola, volse dare prencipio alle sue amorose voglie. Prese in mano una certa sua masserisia, che mai a omo fu veduta così gran faccenda e, volendola riporre, non posseva, per lo essare troppo grossa materia. Dubitò el frate, per lo essare la fanciulla giovinetta, non fare qualche scandolo, e standole con quella da torno, gran doglia ne portava a non possere sfogare il suo desiderio. E stato così alquanto in tal pratica, si ricordò d'un veturale che un tratto, volendo cavare e' vermi a una cavalla dell'abate, s'unse le mani con l'olio. Ora così fece el gaglioffo che prese una lucerna d'olio, non sapendo fare con altro, tutta la faccenda s'unse quale colava per tutti e' versi, tanto che il furfante, fra l'olio e una cosa e una altra, ve lo messe senza farle male. Così el sucido fece el fatto suo; e fornito, lo sciaurato puzava di mille morbi: sì che penzate come la rimase quella povera fanciulla.

14 Dipoi ne venne il canevaio: egli, come più pratico a tal cosa, non li bisognò unto, perché la trovò unta d'avanzo; e, senza far troppe novelle, in breve fornì l'opera sua. Durò quella festa a la fanciulla più che due ore, e sempre uno era a cavallo e ll'altro aspettava montare, e ciascheduno facendole mille careze; tanto che alfine per stanchi si restorno, perché più non si reggevano a cavallo. E così posatisi alquanto, con molte uova quali l'erano avanzate e altre cose da fare colasione si rinfrescorno assai bene; risciacquandosi lo stomaco con vino senza acqua, di nuovo li buoni moneci alzorno il fianco.

15 Era stato l'altro monaco sempre a diacere in terra a quella buca a vedere quella fratina tresca; e quivi sté sempre, come un somaro di maggio, facendo de la tonica padiglione, e per rabbia più volte fu tentato di bàttare la porta; ma solo restò perché egli aveva sentito, nel lor parlare, come ella si fermava più e più giorni. Per tal cosa si ritenne, penzando anco egli acordarsi con loro; e come di marzo un gatto così egli per terra si travolleva. Pure alfine vedutoli andare al letto, se ne tornò a la sua cella e, gettatosi in su.letto, tutta quella notte si travolse che

mai trovò luoco; e li due, stanchi, afaticati, còlchisi, si meseno in mezo la fanciulla. Così ella quella notte si trovò in mezo a due lupi rapaci, perché li monaci tutta quella notte feceno un verso di salire e scéndare, che mai era che uno non fusse in rocca a fare la guardia; e in tal giuoco tutta quella notte consumorno.

16 El marito sciocco e semplice la sera se ne tornò a casa, e infatto corse a dire a la suocera quello che il giorno aveva veduto de la moglie. La povera vedova si credeva che la figlia fusse in casa di qualche vicina, de certe fanciulle, come spesse fiate soleva fare, però non aveva penzato a la sua tornata; e quando che la sentì tal novella, per dolore divenne quasi che morta. E riaùtasi alquanto, con alte voci cominciò a gridare con il gienero, dicendoli:

17 - Traditore, tristo, non è la verità che la mia figlia facci simil cose! - E difendendo la figlia, come l'altre madri, diceva non essar vero; asegnandoli come non poteva essar quello diceva, per l'essare una fanciulletta; diceva: - È anco una citaccia, e farà simil cose? Sa per molto lei che cosa sonno uomini! - Asegnandoli mille ragioni, con più scuse che mai sapesse trovare una donna.

18 E uscitasi di casa, si messe per tutta quella vicinanza a cercare per la figlia: per non essarvi, non la possé trovare. E senza, tutta ramaricata piangendo se ne tornò a casa; e preso un coltello, corse a dosso al gienero per amazarlo; ma perché certi vicini, quali erano corsi a 'ntèndare tal novelle, tenendola, non la lasciorno e levandoli il gienero dinanzi, al meglio che posserno, la rafrenorno, el marito tutto inpaurito, credendo che la suocera dicesse il vero de la figlia, li pareva aver mal fatto. E per tema ch'e' lupi non se la mangiasseno e che a lui fusse aposto l'avesse ancisa, prese un compagno, e tutta quella notte per il bosco la cercorno; e per trovarla se n'andorno a casa del porcaio, per vedere se per sorte ivi fusse fuggita. El porcaio, con lieta fronte racoltoli, valorosamente negò, dicendo che ivi non v'era veruno e che egli mai aveva aùto a fare seco e che quel giorno non l'aveva veduta; e con simili parole, di lui ne lo mandò molto contento e de la donna adolorato, rimanendosi il porcaio il buono e 'l bello. Ora il semprice marito non sapeva più a dove si fusse; e, tornatosi al bosco, per tutte quelle valli e coline cercando, con alte voci l'andava chiamando; né vi rimase macchi, valle né fosso che non cercasse; né mai altro sentì per quelle concavi valli respóndare che la voce medesima de la infelice Ecco, la quale risponde per li luochi concavi e bassi. Così egli e 'l compagno tutta quella notte se n'andorno errando. E venuto il giorno chiaro, seguendo la cerca tutti que' paesi cercorno, né mai trovorno

veruno che l'avesse veduta né viva né morta: tanto che lo scemunito se n'andava come um-pazo; né sapendo più a dove si cercare, a la ventura n'andava. La povera madre per morta la piangeva; il marito s'afaticava cercare per non si pèrdare tutta la robba. Dipoi che fu venuta la mattina, li due frati, levatisi, se n'andorno per il convento che parevano due corpi defunti, perché pareva avesseno aùta la frebbe due mesi di continuo, cotanto avevano perso il loro solito colore; che, per non esse usi a far tal faccende, per la fatica durata non si regevano in piè: e per non si dimostrare, s'afaticavano mostrarsi gagliardi e sani, a ciò che segreta la potesseno tenere si tacevano il loro male; e se alcuno lo' domandava dove procedeva la loro palideza, per non parere, dicevano sentirsi di mala voglia. Quel monico che tutta la tresca aveva veduta domandò quello avessino; eglino a un medesimo tempo risposeno dicendo aver male. Trovando lor fratesche scuse, volevano dare ad intèndare mille novelle. El monico non posseva, per il caldo quale si sentiva, tenere più nulla in testa e, standosi sempre con il pensier ritto a la fanciulla, senza cerimonie di parole disse:

19 - Sapiate che, se voi non mi fate parte del male che avete, vi farò tornare la sanità; e vi dico che voglio anco io quella fanciulla una sera; se non vi farò cacciare in una prigione per un tempo -.

20 Molto spavento derno quelle parole al canavaio, e dubbitando non si pèrdare quello uficio e ll'altro temendo de le carcere, ambedue insieme lo pregoro per l'amor di Dio che di tal cosa non dicesse nonulla; e per tema di non esare scuperti, lo menorno in camera a dove stava la fanciulla, e quivi lasciatolo solo con la fanciulla a ciò potesse fare il suo bisogno, li derno largo. Egli, giunto da llei, fece come un falco afamato, quando si gitta a una carogna; così fece egli: corendole a dosso, con frateschi gesti l'abracciò. Ella, come persona cortese, senza schivarlo, lo lasciò fare quello voleva. Infatto a la prima giunta scaricò le some; e avendo buon monico asaggiato l'unto, per l'essare stato digiuno lungo tempo, non se ne volse stare a la prima bracciata, che egli, come ingordo, fino tre volte la distese sopra del letto: e intrato in frega, anco la notte la volse a dormir seco. Tanto che, saputolo ora un monico e ora uno altro, tutti che lo sapevano la volseno con loro in letto. Venne in capo di tredici giorni alli urecchi del vicario dell'abate; e saputolo, egli ancora, non essendo meglio de' suoi monaci, la volse vedere, e piaciutali, egli ancora cascò nel medesimo pecato qual caduti erano li suoi monaci: ed esendo stato l'ultimo, seppe che tutti lo sapevano per pruova. Invaghitosi di quel visetto qual molto vago era, la mattina la fece venire a refetorio, e quivi messola in capo di tavola come abadesa, se le pose a canto, e

non altromenti che due novelli sposi scherzando si stavano, baciandosi; e ora l'uno e ora l'altro con giambevoli parole dicevano le più alte sciocheze del mondo, parlando così disonesto che nel pubrico luoco sarebbe stato troppo, e facevano le più sciocche risa; tutti a un tratto ridendo mettevano a rumore tutto quel luoco. La fanciulla, non altromenti che fra loro fusse allevata, così ardita e pronta si stava; e quinci li monaci, in cambio di legere a refetorio lo evangelo e fare silenzio, ragionavano tutti di mille disonestà, e ugnuno racontava le sue pruove, e quante volte, fino che vi si disse di quello che l'unze con l'olio de la lucerna, e cose simili. Ora, come volse la sorte, quella mattina el marito de la fanciulla capitò all'abadia di San Galgano, mentre che desinavano, e giunto a la forteza, trovò la prota serrata, talché non possé entrare, perché li monaci non volevano essare sopragiunti. Cicerchione - che così era il nome del marito de la fanciulla - cercava segretamente se fusse possuto entrare, per vedere se a caso v'avesse veduta la donna; e girando da torno, guardava se a le finestre la vedesse aparire, né sapeva il poveraccio se più ivi che altrove si fusse. E girando il monistero a torno a torno, mentre che così n'andava, sentì il rumore de le risa e mille pazie che ' moneci dicevano. Sté lo sciocco buona peza ascoltare, e come disperato si dispose voler vedere quello che fusse quel rumore: e preso un certo perticone che ivi era, pianamente l'apoggiò al muro, e come un sorcio su per quello innarpicato, salì a una certa 'nferrata quale infra molte dava lume al refettorio dove mangiavano: e arrivato là su vidde tutti e' monaci a tavola collegialmente e, con grande onore, in capo di tavola la donna. Non prima fu arrivato a la ferrata che una bracchetta d'un frate lo scuperse abaiandoli, e doppo quella molti altri cani. Infatto li reverendi frati, insospettiti, a quel rumore alsorno il capo e tutti a un tratto lo vedero; e riscaldati, li porci, nel vino e ne la carne, non lo cognobbero, dicendo, a un tratto medesimo, certi di loro:

2 1 - Che vòi costà su, manigoldo furfante? Tien a mente, sciaurato, che tu vai cercando del legno -.

2 2 Disse Cicerchione:

2 3 - Cercavo quello che ho trovato; sapete ben voi quello che io voglio: fareste meglio rendarmi la mia moglie -.

2 4 Non prima disse così, che tutti lo cognobero essare il marito de la fanciulla; dubbitorno che egli non l'andasse a dire all'abate; e per tal tema el vicario dell'abate lo chiamò, dicendo:

2 5 - Cicerchione, viene un poco a la porta, che noi te la voliamo rèndare, perché questo non è luogo da donne -.

2 6 Non prima el vicario ebbe così detto, che egli tutto contento saltò in terra, parendo essare tutto ravizolato, e con molta allegreza se n'andò a la porta; e quivi giunto, infatto li fu aperto da un garzone, e fu menato al refettorio. Stavano li moneci come santi, perché, come giunse, cessorno tutte le risa, e con silensio s'atendeva a mangiare. Corse infatto Cicerchione abracciare la donna; chiedendole perdono, le domandò se la voleva tornare a casa; e con molte careze, facendole mille dolci parole, la pregava: né si sasiava guardarla, parendoli averla trovata da morte e vita, perché teneva che la si fusse anegata o che le fiere l'avesseno devorata; e non sarebbe mai tornato a casa senza lei, perché la suocera l'aveva minacciato volerlo amazare se per sorte la figlia fussi capitata male. El vicario lo fece porre a tavola a canto la donna e con molte belle parole, avendo desinato, gli fece una meza predichetta; mostrandoli come quel luogo era casa di Dio, li diceva che la fanciulla non poteva capitar meglio. Diceva:

2 7 - Certo che Iddio, per il bene e util suo, ce l'ha mandata, e in questo luoco è stata riceüta molto volentieri. Sappi - diceva il ribaldo frate - che è stata la sua salute, ed è stata a onore quanto sarebbe stata in casa tua, e tutto quello l'avresti fatto tu noi l'aviamo fatto -; daendoli ad intèndare che era stata a onore, li diceva: - Penza che ella è vergine in questo convento, come l'era prima ci venisse -. E voltatosi a la fanciulla, disse: - Non è la verità? -

2 8 Ella tutto afermò essar vero. Dipoi el buon vicario, facendo bene l'epocrito, si voltò con alte parole a Cicerchione gridandolo de la sua pazia e di sua gelosia, dicendo:

2 9 - Sappi che da te non è restato che la non sia capitata male -; e li predicava la castità.

3 0 Mentre che così il vicario li diceva, li fece portare innanzi molto bene da desinare; Cicerchione che era mezo morto di fame, e come se mai quella settimana avesse mangiato, così si pose a mangiare che, perfino che non fu molto ben satollo e pieno, poco o nulla sentì quello che il vici abbate diceva, e lasciandolo dire atendeva a mangiare allegramente; e.poveretto era stato dodici giorni che molto poco per il dolore aveva mangiato, e tal fiata lo scioco si scusava

meglio che sapeva. Tanto che la mattina trovò la moglie, e mangiò molto bene, e tutto contento avendola trovata, mangiato che gli ebbe, com'è usanza de' villani si volse partire con la donna. El vicario, che ancora non s'era trovato seco in lletto, non li pareva giuoco; e per lo interesso mossosi, più che a carità, disse:

3 1 - Non c'è fretta, tu non sei in su l'osteria -.

3 2 Messosi el ribaldo frate in animo volere fare quello che tutti li altri frati fatto avevano, si dispose che la vi stesse, oltre a li tredici giorni che stata v'era, quatro più, dicendo:

3 3 - Cicerchione, queste non sonno cose da corrire a furia perché, avendola tu minacciata volerla amazare, non vorrei che tu cadesse in qualche errore, e si facesse qualche pazia, e io ne portarei tutto il biasimo e la vergogna. Dipoi, dimmi, ha'la tu menata?

3 4 - No - disse egli - che non l'ho menata.

3 5 - Beh - disse il vici abate - vo'la menare? Perché, se non la menasse, non starebbe bene andasse seco solo, senza la madre.

3 6 - La menarò, se voi volete darmela - disse il pecorone.

3 7 Rispose il vicario:

3 8 - Se tu vòi fare cotesto, voglio che prima tu facci seco la pace, e che tu le perdoni, e così lei perdona a te: e poi voglio che tu mi prometti menarla, come solgono fare e' buoni cristiani -.

3 9 Disse Cicerchione:

4 0 - Io vi prometto farlo; volete altro da me? Oh datemela, dico che ho fatto male e me ne pento, e mai el farò per l'adietro tal pazie! -

4 1 Disse il vicario:

4 2 - El dietro non mi porta: il caso sta il dinansi, dico quello che ha da venire.

Ora voglio che tu domatina odi la messa del congiunto, come si fa; poi doman a sera la menerai solennemente; e, come ti dissi, tu non sei in su l'osteria che tu abbi d'aver cotanta fretta d'andartene, né manco noi ti caciamo. Voglio farti queste noze a le mie spese, e non vo' che ti costi cosa veruna -.

4 3 Fu contento Cicerchione, parendoli una maca a ginochio; e restato d'acordo, se n'andò a spasso buona peza per il rifettorio con il vicario, ragionando di più diverse cose. Dipoi che ebbeno assai passeggiato, menorno la fanciulla ne la camera dell'abate, e quivi lasciatola, il vicario disse a Cicerchione:

4 4 - Vedi ella è stata sempre sola in questa camera con tanto onore quanto è stato possibile, e con quel riguardo quanto la fusse stata con esso te -.

4 5 E così detto, il vicario lo cavò fuori di camera, e lo menò a vedere tutto il convento, né vi restò buco che non li mostrasse. Dipoi lo fece menare in sul campanile da certi monaci più gioveni, e menatolo a le campane, il vicario se n'andò in camera a pigliarsi piacere con la fanciulla: e presto messo il batacchio a la campanella, sonò due doppi a vespro, e finito di sonare, uscitosi di camera la lasciò. E andatosene per il convento a ciò che Cicerchione non se n'acorgesse, e sceso il pecoraccio del campanile si dé nel vicario, e s'acompagnò seco, e andando tanto in qua e in là che lo trattenero fino a notte, tenendolo allegro. E venuta la sera, il vicario fece méttare in ordine una cena da signori, e cor un buon pasto riebbeno tutto lo svenuto Cicerchione. Dipoi che cenato ebeno, rimenorno la fanciulla a la camera dell'abate, e ivi lasciatola con il lume, le disseno che a sua posta se n'andasse a dormire, come che solita era. E lasciatola, si partirno, e menorno Cicerchione a dormire cor un certo monico molto giovine, quale aveva la cella assai lontana da quella dell'abate dove era la fanciulla. El monico, con molte sante e devote parole facendo il santoccio, faceva dire a Cicerchione le più trabochevoli parole che dicesse mai omo. Cicerchione, confesandosi da llui, li disse come che la vidde sotto il porcaio, e mille altre pazie; el buon frate li fece crédare non fusse vero, daendoli ad intèndare che l'era vergine più de la madre, e simil cose: tanto cicalorno che per stancheza s'adormirno.

4 6 Non prima fu entrato Cicerchione in camera del monico, che il buon padre vicario, per paura di non pèrdare la buona notte, se n'andò a colcarsi con la fanciulla, e come omo sperto e uso a tale arte, fece suo sforzo. La fanciulla, aveza a tal faccende, molto allegra si stava, rendendo buon conto di sé: mai si sarebbe voluta partire di quel luogo, perché molto le piaceva di cambiare ogni sera cibo, e

anco il giorno averne di più sorte. Ora la valorosa fanciulla in tredici giorni dormì con quindici frati, e trovando ella cotal fratoni tutti gioveni molto gliene giovava. El vicario, veduto che il giorno era venuto, con gran doglia si levò, dispiacendoli partirsi da quel giuoco: con tutto che egli si fusse scolato quanto posseva, si pigliava piacere stare a scherzare seco, e lo scellerato a fatica si reggeva in piè, per il lungo camino che fatto aveva. El povero vici abbate, per la deboleza de le passate fatiche, se uscì di camera da dove era diaciuto con la fanciulla e se ne tornò a la sua; e quivi giunto, non guari stato, fece chiamare Cicerchione facendoli dire che andasse per la donna, che lo' voleva dire la messa nuziale. Cicerchione, tutto allegro, levatosi se n'andò alla camera dell'abate a dove la sera aveva lasciata la donna, e quivi andando con il monico che seco dormito aveva e giunti a la camera, se n'entrorno drento. Trovorno la fanciulla che s'era levata, e tutta allegra si rassettava la treccia delle sue bionde e belle chiome, e asètta, la menorno in chiesa. E arrivata, il venerando padre vicario, pontificalmente paratosi, con tutti li moneci lo' disseno la messa del congiunto, con tutte quelle cerimonie che a un simile atto si conviene: e vi dico che mai fu donna che con tante cerimonie sacerdotali n'andasse a marito come fece questa. E fornita la messa, se n'andorno a spasso, fino tanto che arrivò l'ora del desinare e cor un pasto da papi, da inperatori, da re quella mattina desinorno, alsando ciascheduno il fianco molto bene: altresì ebbeno la sera. Dipoi tutto il giorno tratenendosi con suoni e canti, feceno molti balli. Dipoi un lungo spasso, li moneci in cambio de' parenti feceno tutte le cerimonie de le noze che in villa solgono fare, presentando la sposa, e così feceno loro: per il ben servito, li feceno molti larghi presenti, e ciascheduno a le spese del convento o, per dir meglio, a le spese del loro abbate. Dipoi venuta la sera, cenato che ebbeno, messeno al letto li sposi ne la medesima camera dell'abate. Cicerchione, non sapendo più oltre che bisogno li facesse, fece secondo che la natura li porse: né prima fu in letto che, egli abracciatola baciandola e simili cose, ella che già, a tale arte, già era divenuta mastra, da se stessa s'asettò come bisogno faceva. Lo scioco marito, con non poco piacere, per sei volte fece le sue faccende molto gagliardamente. Dipoi per stanco adormitosi fino a giorno senza mai farsi vivo, venuta la mattina, li monaci, come pratichi a sovenire e' bisognosi, lo' portorno al letto dimolte uova fresche cotte nell'acqua, sì come si costuma fare a li sposi o, per dir meglio, come facevano loro quando da tal fatto si levavano. Cicerchione le prese perché li furno date, non già che sapesse perché; altresì fece la fanciulla; dipoi, prese l'uova, si levorno. Cicerchione per la dolceza qual gustato aveva, e sì per le buone spese, non si ricordava più di quindi partirsi, parendo già essare dovenuto patrone di quel luoco: né si sarebbe voluto partire, parendoli star bene e che assai careze li fusse fatte. Vi si fermò otto giorni a que' buon pasti e li monaci lo tenevano volontieri, perché egli si

teneva la donna la notte, e loro l'adoperavano il giorno; né v'era monico che ogni giorno non volesse pigliare el perdono, e tutti squadernandole il Salterio, chi una volta e chi due glielo scorriva. Ora, arivato l'ottavo, per mala sorte de la fanciulla, el vicario ebbe una letera da lo abbate la quale conteneva come la sera ivi sarebbe a cena. Sentento il vicario e li moneci tal cosa, tutti se ne derno ramarico; e per non essare sopragiunti in tal fatto, con molta robba ne la mandorno a casa de la madre: e acciò che potesseno portare quella robba, li donorno un somaro. E fatto li moneci compagnia a li sposi a modo di parentado, buona peza del viaggio n'andorno insieme, e a le spese dell'abate lo' feceno un bel donamento; e così anbedue insieme allegri e in pace ne li mandorno. Fu molto di tal cosa Cicerchione contento, né mai penzò de la donna a mal veruno; tenendosela per buona e per bella, di compagnia a casa se ne tornorno. E quivi giunti, fatta la pace con la suocera, ella ancora del bene de la figlia ralegratasi, in pace buona peza visseno, e con allegreza e contento si sterno, né mai del porcaro cosa veruna si ragionò.

4 7 Niuno altri de la bella e faceta compagnia restava a novellare che la signora la quale vedendo che l'ultima fatica era la sua, poi che le donne ebbeno assai riso la sciocheza di Cicerchione e l'aventura de la fanciulla, e doppo molte risa, gran biasmo derno a li scellerati moneci. E già taciutosi ognuno, ella così con modesto parlare a dire incominciò:

4 8 - Avete inteso, valorosi gioveni e voi oneste donne, quanto fidare noi ci potiamo de la disonesta e scellerata vita de' religiosi, donde non credo che al mondo sia la più pessima e trista generasione quale è la chericale; perché sì fra li preti come moniche e frati sonno di vari sangui, di vari paesi, così conviene sieno le oppenioni: perché rare volte è che, dove sonno la diversità de' sangui, che ivi non vi sia la varietà de' falsi inganni, e sempre e' simili cor una finta verità vestiranno, e' falsi, la bugia e li inganni; e sempre in tali si troverà, sì come vari sonno d'openioni, così vi saranno varie falsità, e sotto tal varietà vi saranno ascosi ansi, dico, vi sonno ascosi tutti li abbominevol vizi del mondo, tutte le disoneste scelleragini, quali saranno vestite cor una finta epocresia, con simili ribalderie chericali o, voliamo dire, monachili insieme mescolatamente con la fratesca: che mai ad altro penzano che ingannare il mondo. E assai ci sarebbe da dire volendo tutti lor vizi racontare; perché loro, oltre li loro inganni e vizi, hanno anco li nostri, per via de le confessioni. Ma con brevità solo vi voglio racontare solo una

particella d'un nostro venerando frate di Santo Austino perché, volendo egli giuntare una vil feminella, egli da llei rimase befato e giuntato, sì come sentirete -.

4 9 Stava ciascheduno de la brigata con somma attensione aspettare che ella dicesse, desiderosi sentire la loro signora; per tutti sapevano come belli e faceti casi racontava; e non guari stata, ella con lieta fronte così a novellare incominciò.

Novella 21

Un frate di Santo Austino, andando a iacersi cor una femina, le fura certe robbe; e ritornando per furarla di nuovo, ella con bel modo magiormente fura il frate, e per maggiore scherno lo bagna.

1 Onesti gioveni e voi piacevoli donne, non sonno ancor molti anni che fu in Siena un poco devoto frate de' frati di Santo Austino el quale poco contento stare a la religione, per sua virtù più volte da quella si partì; e fuggitosene, per le sue virtù non trovava convento che lo volesse ricevere, perché il ribaldo, a dove bazicava un tratto, di modo faceva che bisognava in pochi giorni lo cacciasseno, cotanto era la sua scelleragine. E lo sciaurato, non trovando ricapito, per la fame era forzato tornare allo obrigato chiostro, e ivi dimorando con li altri frati, con poca paciensia vi stava, parendoli malagevole l'obedire li suoi maggiori, e non piacendoli tali obrighi promessi a dDio. Né veruno n'osservava, mancando a dDio la già promessa fede e tutto il giorno giuntandolo, in cambio rendarli grazie de' riceùti benefici in diversi modi lo gabbava. E lo scellerato frate con le sue falzità fece tanto che prese amicisia cor un frate di San Domenico, simile a llui, svagolato, che si stava fuore del convento, sotto colore d'un breve del Papa; ruina dei conventi chi fa tal brevi! Ora questo ancora, per le sue virtù, s'era partito dal chiostro. Ora fra Tiberio - che così era il nome di quello di Santo Austino - trovandosi più e più volte fuor di convento vestito a secolare, insieme con l'altro di San Domenico, di compagnia se n'andavano a dove meglio lo' veniva. Prese fra Tiberio, per via del compagno, strettissima domesticheza cor una femina pratica dell'altro quale si domandava Lucresia da Urbino. Fra Tiberio s'adomesticò molto con essa, e fece tanto che una sera se n'andò a iacersi seco. E dormitovi non so che notti, avenne che una mattina fra Tiberio, levatosi a buonora prima si facesse giorno per tornarsene al convento, esendo senza lume, al buio al buio, s'abatté a una certa balletta non molto grande quale era ivi in camera di Lucrezia, che v'era drento legate molte frascarie di suo. Parve quella al frate sì comoda che se la messe sotto braccio, e seco se ne la portò in convento. Ivi a non so che giorni, fra Tiberio ritornò al giuoco cor un certo abito, che propio pareva un capitano. Egli aveva una cappa rosada, cor una banda di velluto larga un palmo, calze di velluto bianco fodarate di tela d'argento, e tutte bigarate di trine d'argento, un giubone di raso bianco fodarato di tela d'arcento, birretta di velluto con piuma, pontali e

medaglia d'oro, dipoi spada, pugnale, scarpe di velluto, guanti profumati con tanti assettimi che pareva una buttiguccia. E certo lo sciaurato era tanto in ordine che non ardisco dirlo, penzando che un frate trovasse tante cose d'acattare. Perfino una catena di oro di sesanta scudi aveva; e il frataccio aveva tanti anelli, fra d'oro e d'argento, che n'aveva zeppo tutte le dita, e aveva tanti adobbamenti che mai li saprei tutti racontare. Ora il buon frate aveva acatati tutti que' panni da non so che suoi amici, daendo lo' ad intèndare che li acattava per non so che monache quali facevano una festa; e così in tal maniera gli aveva trovati. E giunto in casa di Lucrezia così in ordine, le fece motto, facendole mille proferte. Ella infatto li disse come che era stata furata, dicendoli de la balletta. Non prima ebbe il frate tal parole sentite che egli con buona cera disse:

2 - Non dubitate, madonna, che io vi farò ritrovare tutto quello che avete perso -.

3 Disse allora Lucrezia:

4 - Oh in che modo me le farete trovare se voi non sapete chi l'abbi aùte? Ma io son certa che meglio voi che altri me le può trovare, perché altri non può averle aùte; e dipoi ci fuste voi, non c'è stato veruno, che non le trovai, e così deve essare; fareste meglio rendarmele, senza fare più novelle -.

5 Il buon frate punto cambiava la cera sua, benché la femina lo facesse ladro, e a la fratesca negando, si scusava quanto posseva, dicendole:

6 - Non dubitate, madonna, non ve ne date penziero che, se fusse quello che v'ha furata di là da Milano, lo farò venire a dove sarò, e a vostra posta lo farò venire in casa vostra. Vi farò vedere di quello v'avete da fidare, e qual vi vòl bene; e se uno v'odiasse, al suo dispetto lo condurrete dove volete, e per forza lo farete stare a vostro modo, pigliando seco li piaceri che vorrete -; e mille altre cose simili a queste, dicendoli le più alte cose che mai fusseno state fatte per arte di diavoli, diceva lo scioco: - Se voi volete, vi farò vedere in questa stanza un campo d'arme fare battaglie orrende, una vigna piena d'uva, un campo di baccelli, e finalmente, se volete, ci farò venire quanti diavoli sonno ne l'inferno, e da lloro ci farò portare qual donna che vorrò -.

7 Restò Lucrezia per tal parole tutta smarrita e piena di paura, credendo che egli fusse el gran diavolo, dicendoli:

8 - Per mia fe', frate, che voi sapete far molte cose, e maestro Domenico chiavaio ora non ci sarà per nulla, che fa che li uomini di ferro suonano l'ore; e, secondo che egli ancora dice, di queste cose è il più dotto del mondo, e ha ùto a dire che Francesco d'Ascoli fu suo decipolo, e non sapeva nulla a petto a llui, e di questo se ne vantava un giorno che era in questa povera casa -.

9 Dissi allora il frate:

1 0 - Sì, maestro Domenico sa per molto di queste cose; e tutto quel poco che sa gliel'ho insegnato io, ed è un ciarlone, un parabolano, un bugiardo che non dice mai una verità. Non so io che quando stava a la Madonna Fontegiusta quante cose imparò da me, che prima non sapeva fare cosa buona? -

1 1 Si ramentò Lucrezia che il frate una notte fu sopragiunto in una casa vicina la Madonna, e quivi li fu fatto un gran catenaccio atraverso il mostaccio, e per schernirlo disse:

1 2 - Ditemi, e' vostri diavoli perché non vi disseno che avavate a essare sfregiato?

1 3 - Lassiamo andar questo - disse egli - torniamo al ragionamento nostro. Quante donne di queste belle mi son fatto venire per arte in camera, le più belle e le prime di questa terra, che non credo ce ne sia restato dieci, che non l'abbi aùte in cella al mio comando. Quante malie l'ho insegnate a fare, per farsi venire li loro amanti a casa? -

1 4 Quando il frate disse così, la femina tutta si rasicurò, e lo cognobbe per un furbo e per un mariuolo, e dandoli certe spuntonate diceva:

1 5 - O frate, voi sète a punto come li napolitani e li spagnuoli che il giorno vanno facendo l'amore con le gentildonne, dipoi la sera, come voi, si riducono i.un bordello -.

1 6 E infra sé diceva ella: - Certo questo m'ha furata -.

1 7 Fece fermo proposito valersene, se la posseva, e così dettoli, per meglio tirarlo su disse:

1 8 - Uh, trista a me, non dite più, che voi m'avete messa a dosso una gran paura, talché quando vi vedo, mi par vedere il diavolo dell'inferno -.

1 9 Allora il frate si vantava bene: perfino lo scioco disse essare stato a la montagna di Norcia, e aver parlato con la Sibilla. Quando che alfine il frate si fu vantato, non possé fare che la non dicesse in parte l'animo suo; e poiché egli non intendeva, se non quando si parlava a la scuperta, disse:

2 0 - Sì, forse in chiesa saranno venute tal donne; non in cella -.

2 1 Disse il frate:

2 2 - Dico in camera, non in chiesa. Voi non mi credete: ditemi, parvi che io sia uomo di baie? Non sono io di fede?

2 3 - Sì - disse ella - già mi paravate, ma ora non so; a' segni quali mi date no, perché non mi pare che corispondino con le parole.

2 4 - Per che conto? - disse egli.

2 5 - Dirollovi - disse Lucrezia - avendo voi, secondo che mi dite, sì belle e sì nobildonne al vostro comando, molto lasciate quelle così belle e nobili per me. Dissi ben io poco fa: il giorno a le gentildonne con li occhi, e la sera a le ribalde con ll'opere. So dire che per me, sì brutta e sì vile, se avesse loro, le lasciareste. C'è diferenzia a punto quanto dall'oro e la spazatura che si getta fuori -.

2 6 Sentendo il frate che ella cominciò a dire da dovero, volendole dare la berta, con certe parole fratesche daendole de la signora, e simili cose, dicendo:

2 7 - Ahi madonna mia cara, signora mia dolce, patrona del mio core, avete il torto a dir così perché questa è una materia che non si può fare a sua posta, né quando si volgano, si posono avere, perché bisogna aspettare el tempo e ll'ore, la luna, e' pianeti: Marte, Venere, Giove, Saturno, e molte altre cose che a questa arte bisogna. Però non acade che la signoria vostra si disprezi di tal sorte, che a torto lo dite; e vi dico che, sopra la mia conscenzia, voi mi parete così, quanto veruna di questa terra; e giùrovi per questo petto sacrato che, se io fussi secolare, non vorrei altra donna che voi, tanto mi piacete; né ce n'è veruna in Siena che

abbi sì bella grazia -.

2 8 E così quinci le dé mille lode fratesche, con certo risetto falzo la baciò, cominciando seco a scherzare, facendo lo innamorato, e simil fratarie. Lucrezia, che bene aveva pensato riscuotarsi de lo inganno fattole, mentre scherzando, con bel modo celatamente li trasse di dito uno anello di asai buona valuta, né di tal cosa il frate s'acorse; e, trattolo nettamente, lo nascose, acciò che meglio negare lo potesse. Il frate, non essendo solito portar simil cose, non si ricordava più d'anello che d'altro, e anco per quello non era il suo: che l'aveva acatato da un gentilomo che anco gli aveva presto molte altre cose. Sterno asai a scherzare: dipoi un lungo scherzo, se n'andoro al letto, e quinci sotto le lenzuola, il ribaldo frate faceva peggio che un secolare o, voliam dire, un sfrenato soldato, perché messe a sacco la sala e la cucina. La femina, per quella fiata, aveza a ogni cosa, si tacé lasciandolo corere dove voleva. Andò il frate tre volte in cucina con tanta furia che pareva avesse il diavolo a dosso. E rafrenatoli la pazia, con lento passo, per l'ampia e larga sala due volte la passeggiò, tanto che in simil giuochi consumoro tutta quella notte. E avicinatosi il giorno, il frate non si sapeva levare: tanto sté che il giorno aparì, talché Febo faceva rallegrare tutti i colli cantando i vaghi augelletti. Vedendo il frate che il sole sprendeva, con molta fretta si levò, m<aladicendo> la sua tardanzia; e mentre che si levava, anco Lucrezia si levò, acciò che non li levasse qualcosa di buono; e perché il frate tosto se li tollesse dinanti, lo aiutava a vestire, e se ingegnava che presto s'uscisse di casa. Per fretta il frate non si vestì mezo, per girsene al convento e non eser veduto in a<bito> di soldato, talché, così mezo vestito, venne in fantasia a Lucrezia anco levarli un bel paio di legacci di tafettà con nappe d'oro: per la prescia senza che li tollesse, rimaseno. Li aveva il buon frate fatti d'uno stindardo d'un cavaliere che era morto; talché, senza s'acorgesse, anco quelli rimaseno. Il frate, non ricordandosi né di legacci né d'anello, tutto frettoloso si partì non dicendo pur adio, e per i più cuperti chiassi che trovò, se ne gì al convento. Non prima fu egli uscito di casa, che Lucrezia corse all'uscio e ben di dentro lo serrò, acciò che il maladetto frate non vi potesse intrare, e così serrata tutto il giorno si sté. Essendo il dì fra Tiberio in coro a vespro, si ramentò dell'anello, e per doglia non trovava luoco per quel coro; credendo dire il vespero, egli ne cantava un altro: tanto che, finito, uscito di coro, se n'andava per convento come uno impazato, cercando un compagno che a llui s'afacesse: e agirato assai, ne trovò uno secondo il suo intento; e trovatolo, bisognò cercare per il priore che desse loro licenzia per gire fino al libraro, per certi libri. E così tutto infuriato e pieno d'accidia, con il suo compagno, come dissi, a llui simile e molto fidato, conferitoli il tutto, se ne giro a casa di Lucrezia,

cercando il suo anello. E giunti a quella, trovoro la porta serrata: tentoro in diversi e vari modi, se quella aprir potesseno; ma perché stava in modo che punto di fuori aprire si poteva, veduto che non possevano aprire, il malcontento frate, con furia, forte cominciò a bàtare, e pur nel bàtare, s'afaticava d'entrare. Quando che Lucrezia sentì tal battimento, infatto pensò fussi chi era; e tardando alquanto, quando tempo le parve, si fece a la finestra facendo sembiante di non lo conoscere, dicendo:

2 9 - Chi è ggiù, che con tanta prescia batte? -

3 0 Rispose il frate:

3 1 - Aprite, madonna, che è il vostro fra Tiberio: non mi conoscete? -

3 2 Non prima ebbe detto tali parole, che infatto la sagacia femina, tutta d'astuzia e d'avedimento piena, disse:

3 3 - Non so chi siate; Dio mi guardi che mi sia veduti entrare frati in casa. Perdonatemi, che io non ce ne voglio che perderei un cento per cento, né più trovarei credito veruno con questi gioveni; e non voglio che mi sia detto frataia, perché oggi questi secolari si schifano più d'un frate che del boia e a me non bisognarebbe altro! Andatevi con Dio, che sono acompagnata bene -.

3 4 A queste parole il povero e male aveduto frate cognobbe afatto d'essere giuntato da costei, e con dolci paroline diceva:

3 5 - O madonna, di grazia, apritemi um-poco, o vero voi mi fate tanto favore che veniate fino qua giù all'uscio, tanto vi parli due parole -.

3 6 Rispose ella dicendo:

3 7 - Andatevi con Dio, che non ci voglio venire -.

3 8 Veduto il frate che la non voleva, disse:

3 9 - Rendetemi almanco il mio anello che mi tolleste ier sera.

4 0 - Che anello? - disse ella - Non so che anello vi voliate dire, certo devete sognare, o voi sarete inpazato; certo che troppo questa mattina avrete beùto -.

4 1 Vennero insieme in molte parole, ed ella molta gran villania diceva al frate. Corse a quel rumore dimolte brigate, facendo tutti le maggior risa del frate, che mai fusseno fatte di sciocco. Già pareva al frate essare la favola del popolo, come dire la civetta fra li ucelli; e tacendosi tutto malcontento si voleva partire. La femina, per meglio farli la beffa lo chiamò dicendoli:

4 2 - Frate, aspettate -.

4 3 E levatasi da la finestra, corse per un calderon d'acqua non molto delicata. Lo scioco frate, non ricordandosi di quello che fatto l'aveva, si crese l'andasse per l'anello per darglielo, come se fusse stato qualche gran cosa: e acostatosi a la porta per entrar dentro, Lucrezia fattasi a la finestra con l'acqua, tutta la gettò a dosso al frate; e gettatola, infatto si levò. Furno a un tratto tante le grida e ' fisti de' fanciulli, acompagnate con molti sassi, che fu forzato il frate infatto di partirsi e fuggire quella furia egli e 'l compagno; e per tema di peggio, preseno il primo chiasso, tutto ripieno di sdegno e d'ira, e caminando se ne tornorno al convento.

4 4 E ivi arrivato fra Tiberio mandò per un suo strettissimo amico, quale era un gentilomo giovine e ricco, e posseva qualcosa in questa terra per l'amor de la sua robba, non che altro di lui fusse stimato. E desideroso il giovine farli piacere, non tanto al frate ma a chi lo ricercava, presto l'andò a trovare, sì per lo essarli amico, come per il segno sacerdotale. E arrivato a llui, el frate li racontò tutto quello si faceva per lui, pregandolo che li facesse rèndare il suo anello; e se la non voleva rendarlo li disse la bravasse, la minacciasse e simili cose da frati. El giovine, spinto da la fratesca amicisia, e anco mosso per sapere lo intero di tal novella, se n'andò a la casa de la femina, e battutole la porta con furia, credendo da llei impetrare grazia o vero con le minacce ottenere quello voleva, la chiamò, dicendo:

4 5 - Apri qua, poltrona, se non vòi che butti la porta in terra -.

4 6 La povera donna, sentendo bàttare, e con tanta furia e sentiva le minacevoli parole, tutta, per l'essare foristiera, inpaurì: domandando qual fussi, per vederlo si fece a le finestre. El giovine tutto turbato le disse:

4 7 - Apri questa porta, poltrona, se non vòi la mandi a tterra -.

4 8 Disse la femina:

4 9 - Oh misera a me! Che cosa vòl dire questo oggi? Di grazia, quel giovine, mi dite, dipoi son contenta aprirvi e fare tutto quello volete -.

5 0 Disse il giovine:

5 1 - Dammi quello che questa notte tollesti a quel frate, e poco fa venne per esso e tu lo bagnasti.

5 2 - Venne per esso, sì - disse ella - ma io non glielo possevo rèndare, per non averlo aùto, sì che, non avendolo, malagevolmente glielo possevo dare, e lo sciaurato cominciò volermi rómpare la porta, e per quello lo bagnai -.

5 3 Disse allora il giovine:

5 4 - Rendeglielo, se tu l'hai, che si farà per te -.

5 5 Disse ella:

5 6 - Aspettate che voglio sapiate ogni cosa -. E levatasi da la finestra, andò a la porta, e apertola, disse: - Se io l'avesse, lo darei più volentieri a voi che a veruno; cotanta fede vi porto che fidarei in voi altra cosa che uno anello, perché son certa che voi non mi fareste se non tutto bene. Ascoltate, che vi voglio pur dire tutte le poltronarie di questo frataccio ribaldo, che è il magior tristo di questa terra: egli ha dormito quatro notti con esso me, e m'ha promesso due scudi; ora el tristo mi vòl pagare con questa moneta. Vi prometto che mai entrarà in questa casa, e mi sta il devere, per essarmi inpacciata con frati -.

5 7 E con molte altre parole simili, disse tanto che il giovine le crese tutto quello che la diceva, perché anco egli conosceva la poltronaria fratesca. E non sapendo che se le dire, la lasciò, e tornò a dire una gran villania al frate; mostrandoli le ragioni de la femina, li disse come l'aveva furata, e tutte le gentileze quali ella gli aveva raconto. El frate tristo, sfacciato, negando ve lo volse rimandare; el giovine, cognoscendo quelle essare novelle d'amore, senza altro

dirli, lo lasciò ne la malora. El frataccio, cavatasi la cappa molle, quale ancora l'aveva indosso, n'acatò un'altra da un frate, e senza più licensia s'uscì di convento, e trovò un altro giovine, li racontò il simile. Di nuovo l'altro ambasciatore andò a trovare la femina; era quest'altro molto giambevole e faceto e, desideroso d'intèndare questa trama, con piacevoleza le parlò, dicendoli dell'anello. Ella, come al primo negato, altresi fece al secondo, dicendo tutto quello aveva detto al primo; e si dispose fare in modo che il frate non ci avesse a mandare più, né manco andarvi egli. E oltre a quello che detto aveva al primo, sogiunse dicendo come il frate gli aveva detto sapeva fare tanti incanti e malie, perfino quella de le tre fonti, e a por discordia con l'osso d'un morto; mostrandoli come l'aveva furata, racontòli tutte le robbe li tolse. Dipoi all'ultimo disse come el tristo s'era vantato tutte le gentildonne di Siena, e li disse che gli aveva detto essare più fiate iaciuto cor una sua strettissima parente. Sentendo il giovine tante inorme poltronarie, si fece il segno de la croce, dicendo:

5 8 - Sappiate, Lucrezia, che a me mi sa male e duolmi che voi non hai aùto l'anello; e se tu l'avesse aùto, non vorrei lo rendesse, per insegnarli -. E doppo molte parole simili, el giovine si partì, dicendole nel partire: - State di buona voglia che più non vi tornerà a casa -.

5 9 E lasciatola, se ne tornò al frate che non guari lontano da la casa de la femina l'aspettava. Giunto a llui, cor un "furfante, sciaurato, frataccio" lo salutò in prima fronte, dicendoli che meglio li starebbe un remo, che indosso la cappa da frate, e con molte minacce li rese la risposta dell'anello. E comandatoli che non fusse più ardito andare a llei, né mandarvi a dirle dell'anello o d'altro, sentendo il frate che tutte le sue poltronarie s'erano scuperte e fatte palesi, con fratesche parole li domandò perdono, daendo colpa al demonio che l'aveva acecato, e molte altre infinite novelle da frati. El giovine, senz'altro dirli, tutto ramaricato si partì dal frate, lasciandolo ne la malora schernito e pieno di paura e di sospetto. Lucresia, riscossasi a sette doppi della robba sua, in pace con l'anello si rimase, né più inpaccio senti del frate.

Giorn. 3, conclusione

1 Si levò tal rumore fra la brigata, quando sentirno che il frate fu gabbato e dipoi per più beffa bagnato, con tal riso che a fatica possevano parlare, per la grande abbondanzia del rìdare. Dipoi finita di raccontare la novella, anco non potevano cessare le risa, e con vari ragionamenti fu molto biasimato lo scellerato frate, parendo loro che poco danno riceùto avessi per la sua pessima e scellerata vita. E ragionato assai di sua pestifera lengua, già tacendosi ognuno, la signora Emilia, voltasi con bel sembiante a la piacevol Corinzia, inpose che secondo il costume loro spiegasse alcuna rima per dare piacevole e dilettoso fine a li saporiti ragionamenti. La grasiosa Corinzia, levandosi in piè, facendo a la signora con lieta fronte debita riverensia, disse:

2 - Non posso fare che, essendo da la fortuna mal premiata, e stringendomi d'ora in ora la grave doglia, che non mi lamenti di mio triste fato dipoi che non è cresa mia doglia, non è creso mio ardore, non è sentito mio lamento: che ben nemica fu mia stella e la mia sorte, da che così m'ha condotta -.

3 Mentre che ella così diceva, prese in mano una dolce e soave lira, quale quindi da presso l'era, e acordatola, sonando, co.mesta voce così diceva.

4 Piangendo ognor mia sorte, mi lamento
Che gelosia cagion sia di mio male.
Tra'mi del petto l'aurato strale
Amor, col qual mi dai grave tormento:
Non voler più che mie parole il vento
Sparghi con grave lutto.
Deh donami altro frutto,
E per amar m'allevia or quel ch'io sento.
Fortuna, pietà prende del mio stato
Tristo, miser, dolent'e sfortunato.

5 El mio mal pur mi duole,
Né scemar già non puole,

Perché nel cuor mi sento una gran pena,
E di gelosia piena.
Ahi fren molest'a rromper troppo forte!
Ahi destin crudel! Ahi ria sorte!
Ahi ria discordia, cagion di mia morte,
Che sol del mio dolor se' fondatrice,
E del mio grave mal aspra radice!
E sol questo mi duole,
Perché scemar non puole.

6 El mio dolor è tale,
Ch'in dubbio sto che quel non sia mortale;
Né so già più che farmi;
Se mi lascio morir, o pur s'io viva;
Né restar vorrei priva
Di sì bel viso qual unico parmi,
D'onestà specchio e d'amor altier armi.

7 Mosseno molto a pietà le tre canzonette tutta la brigata; onde la signora, parendole male in così lamentevol versi finire la sua signoria, comandò a la piacevole Aurelia che ella, con una canzonetta, rallegrasse la brigata. La vezosa Aurelia, sensa altro dire, presa in mano la già sonata lira, quale ataccata aveva la mesta Corinzia indi a un verde lauro, e con lieto suono dolcemente a cantare incominciò.

8 Se 'l bel viso bramate,
Perch'adumque restate
Di non veder quel specchio alm'e lleggiadro,
Che del cuor fu sì ladro?
E se vi prese amore
Con suoi bei dolci accenti,
Discacciate da voi ogni timore.
Sol quel bel viso adorno,
Qual porge luce al giorno,
El sol s'asconde da' suoi rai lucenti
Per gran vergogna, ond'ogni cuor dolente

Allegro ne diven e duol non sente.

9 Aveva già Febo con il carro suo preso il camino verso li antipoti, quando la grasiosa Aurelia finita ebbe la sua canzonetta quale rallegrato tutto quel felice drappello, e taciutasi, messe la dolce lira a dove presa aveva, al suo luoco si pose a sedere. Molto fu da tutti la sua inprovista canzona lodata, e piaciuta la sua risposta a ciascheduno. Doppo molte lode datole, la signora Emilia, vedendo essar giunta la fine de la sua signoria, con molta grazia presasi la sua signoril ghirlanda, in capo la pose a la bella Adriana, dicendole con umil parole:

10 - Voi, madonna Adriana, seguirete la seguente signoria perché, secondo la già presa maniera, la mia è finita -.

11 La generosa Adriana, divenuta signora di quella bella e onesta compagnia, ella, come signora, comandò che le fanti venisseno. Non guari sterno che tutte arrivorno; e partendosi tutti di compagnia di sotto il verde pergolato, se n'andorno verso una chiarissima fonte qual veniva da l'un de' lati del giardino; e quindi arrivati, si fermorno al suono dell'impida acqua e con soavi ragionamenti alquanto dimororno. E ragionato assai, la novella signora disse:

12 - Intendo, discreti gioveni e voi cortesi donne, che domane si ragioni di diverse materie, secondo che a voi piacerà -.

13 E così detto, ella si partì del bel giardino insieme con tutta la brigata; e fuori usciti, andandosene ciascheduno a le case loro, li due gioveni feceno compagnia a la signora fino casa, e dipoi all'altre donne. Se n'andorno a dove che volzeno, e ciascheduno con sommo piacere quella notte consumò.

14 Finita la terza giornata de le novelle de' novizi incomincia la quarta sotto la signoria di madonna Adriana, ne la quale si ragiona di diverse materie.

Giornata 4

1 Aveva già il sole riscaldato li suoi razi ed era ne la più alta stagione quando la signora Adriana fece chiamare l'oneste compagne e tutte insieme di brigata andate nel bel giardino, trovorno li due graditi gioveni che con lieti canti aspettavano; le belle donne furno molto legiadramente da essi racolte. Onde, vedendo la signora Adriana e.luogo a dove stavano li faceti gioveni, quali con sollazevoli rime si dimoravano, essare molto atto a' loro ragionamenti, ella quinci si pose a sedere in seno di una minutissima erbicella, qual di vago vedere ornava un rico pratello sotto la fresca verdura. E quivi stando tutta la piacevol brigata all'ombra d'un pergolato con molto artificio asetto, contessuto di verdissimi gelsimini e amaschine rose e da tutti li lati ricoperto da la folta verdura talché punto il sole offèndare non li poteva; e ivi standosi tutta la piacevol compagnia sotto l'alegra verzura, al soave odore di lieti e vaghi fiori, e quindi stati alquanto, trattenuti da un piacevol suono quale Ipolito dolcemente cavava de la dolceza d'un gravicembalo, e al suono di quello con lieta fronte alcuna rima spiegata; e dipoi assai stati, parendo a la signora che tempo fusse a dar prencipio al piacevol ragionamento, ella con bel sembiante voltasi a la graziosa Fulgida le inposo che cor una sua novella desse prencipio al piacevol ragionamento. Vedendo la bella e piacevol Fulgida che a llei el giorno toccava il primo ragionamento, senza troppe cerimonie di parole, ella disse:

2 - Intendo narrarvi, piacevoli donne e voi grasiosi gioveni, un bel caso qual non molto fu ch'avenne in Ferrara a un gentilomo ferrarese -.

3 Dipoi non guari stata, ella così modestamente a dire incominciò.

Novella 22

Bennardino del Tina gentilomo ferrarese, innamoratosi d'una vedova, la piglia per donna e, in pochi giorni sasio del suo amore, con falso inganno la marita a un suo amico. Viene ella in caso di morte; per guadagnarsi la dota, Bennardino si scuopre essare suo primo marito. E la guarita, il secondo, sasio di lei, la rende al primo.

1 Fu non è molto tempo, in Ferrara un gentilomo di assai buone famiglie d'ivi, e di richeze mediocre, pure egli aveva tante facultà che viveva benissimo. E trovandosi assai oltre nel tempo, passando cinquanta anni, con due figli quali rimasti gli erano d'una moglie qual di non molto tempo gli era morta, e con quelli si viveva al governo d'una fante, qual teneva per il bisogno de la casa.

2 Avenne che Bennardino del Tina - che così era il suo nome - s'innamorò d'una vedova tesitrice di pannilini, e di tal sorte se ne invaghì che il povero vechio a fatica vìvare posseva. E sentendosi Bennardino di giorno in giorno crésciare le ardenti fiame d'amore dentro al suo anoso e rozo petto, non possendo più contro a quello resìstare né tale amore tenere ascoso, si penzò al tutto discuprirsi con la vedova col mostrarle quanto l'amava e come per lei ardeva e quanto che amore lo tormentava. E per via di una segretissima ambasciatrice fece palese il suo amore, facendo fare mille promesse: e così dimolte e molte fiate la molestò. Quando che la vedova sentì tal cosa, assai le dispiacque, perché già aveva fatto voto a Dio di castità se già non si congiugneva con vero matrimonio; e per non romper tal voto, mai volse sentire cosa veruna quale la malvagia donna le dicesse, e con volto irato sempre via la discacciò con dirle che la farebbe meglio fare altra arte che quella la faceva; e scacciandola da sé con villanesche parole, le fece mille minacci. La buona maestra, che a tale arte era sperta, punto di tal minacci prese spavento ma, come persona aveza a tal cosa, quanto più vedeva che ella si mostrava superba e sdegnosa, allora ella si mostrava umile e piacevole, e con mille dolci paroline le diceva:

3 - Sapiate, madonna mia cara, voi avete il torto a non amare chi voi ama e desia, e mai non devereste scacciare chi di tal cosa vi ragiona. Ditemi, quante ne sarebbeno in questa terra che alzarebbeno le mani al cielo d'avere una simil pratica? Forse che non è de' primi di Ferrara? E non c'è molti in questa terra che

sieno così in grasia del signore quanto è egli, e ve ne potreste valere a molte cose, e massime a quella che più mi penso n'aviate bisogno; e, oltre l'altre, non vi lascerà mancare da vìvare. E se voi sarete savia, accettarete le sue oferte e pigliarete la sua amicisia, che è omo da bene e buono e non è per farvi se non piacere e bene -.

4 Per queste parole la vedova non se le mostrò molto superba, respondendole disse:

5 - Sapiate, madonna mia cara, che sono povera, né altro m'è restato che questo telaio e questa povera casa con parecchie massarizie di poco valore; e prima mi voglio stare con questo poco, vivendo cor onore, che con robba assai con vergogna: sì che a vostra posta vi possete partire, e tornarli a dire che farebbe meglio atèndare ad altro. E diteli per parte mia che non facci disegno di me, perché né lui né altri avrà nulla da me, se prima non mi prendesse per donna chi tal cosa volesse; il che non è lecito che egli mi pigliasse, per lo essare egli gentilomo e io prebea. Di grasia pregatelo che sia contento lasciarmi stare e non mi dia molestia, perché io, come dissi, intendo vìvare onestamente; perché prima voglio essare buona povera che ricca ribalda, e vo' prima stare in buona vita e stentare, che godere ne la lorda vita de le meretrici: sì che andate e tanto li riferite -.

6 Inteso la buona inbasciatrice che la vedova non voleva atèndare a tal cosa, si partì da lei con tal risposta, e se n'andò a trovare Bernardino e, racóntoli el tutto, li disse come ella non lo voleva vedere se prima non la pigliasse per donna. Quando lo sciocco sentì tal constansia, molta onesta la reputò, e via più che mai ne divenne invaghito; e per tale amore lo scioco non sapeva egli stesso quello si facesse, e come un giovinastro la corteggiava talché afatto cieco n'era divenuto. Certo credo che quel leggiadro fanciullo Amore per giuoco lo ferisse, come sovente e' fanciulli fanno; e 'l povero vecchio per tal ferita passionatamente viveva. E già trascorso questo suo amore dimolti giorni, per non posser più tal passion sopportare pazamente il matto si dispose dar fine a li tanti suoi affanni. E trovato la medesima ambasciatrice, per quella fece intèndare a la vedova come li avrebbe voluto parlare quatro parole, dicendole, se la si voleva degnare d'ascoltarlo, l'aspettarebbe intu la chiesa de' frati carmelitani: - E quivi senza sospetto ci potremo parlare -.

7 La buona inbasciatrice, essendo pagata bene ed essendo perfetta mastra, se

n'andò a trovare la vedova tessitrice; e narratole tutto quello che lo inamorato vecchio domandava, parve questo a la vedova cosa da donna manco che onesta l'andare a parlare a uno che non l'apartiene; e, oltre a non apartenerle, ma a uno innamorato. Quivi, doppo molte parole e assai negazioni, alfine per levarselo dinanzi, con tutto che malagevol le paresse, si dispose l'andarvi; e vestitasi con li panni d'andar fuori insieme con la portanovelle se n'andò alla ordinata chiesa. E quivi trovato Bennardino quale con molta attensione aspettava la sua vita, il suo amore e il suo bene, e come donna spirituale e buona, intrata in chiesa se n'andò prima a sue devozioni. Appena il vecchio amante le lasciò dire una venia, che egli se le fece innansi, facendo lo innamorato con cocentissimi sospiri - che propio pareva di ferrarese fussi dovenuto napolitano - la salutò. La vedova, sentendo li smisurati sospiri, dubbitò non essare vituperata, stava malcontenta, perché quel giorno entrava e usciva dimolta gente in chiesa; e per presto levarselo dinansi, domandò quello che da llei voleva, che così caldamente aveva mandato per lei. Per queste parole, Bennardino mandò fuori un grandissimo sospiro, talché superò quelli che sovente solgono fare li napolitani, e con le meglio parole che seppe le disse:

8 - Madonna mia cara, le vostre belleze, il vostro aspetto m'hanno mosso amarvi, e, per il grande amore qual vi porto, son venuto in tanto e tale ardore che più vìvare non posso, né mai luogo truovo giorno né notte; per donde vi prego che vi degnate per vostro minimo servitore accettarmi: e se farete questo, sarà al mio male tale alleviamento che forse non starò in tanto ardore -.

9 Quando la tessitrice sentì tal parole, come persona savia e discreta, rispose umilmente, perché anco lei che schifo se ne facesse, non però restava che ella non avesse voglia quanto lui, dicendo:

1 0 - Che dite voi, Bennardino? Sapete bene che mi sète patrone in tutte quelle cose sonno lecite e oneste; perché a una mia pari non si convengono queste cose, ma mi si conviene essare serva, non tanto vostra ma di tutti li pari vostri, e non tanto di voi, ma de' vostri servi -.

1 1 E parlando così cerimoniosamente, li due amanti vennero in molte parole, tanto che ne.lungo ragionare Bennardino le discuperse tutto il suo desiderio, profergendole tutto quello ch'egli aveva, e quello ch'egli non aveva. Ora la buona donna, che in tutto s'era disposta non volerli acosentire, con le più aconce parole che la seppe li disse che ne levasse il pensiero dicendo:

1 2 - Sapiate, Bennardino, che da me mai veruno averà cosa veruna se prima non mi prende per moglie -.

1 3 Dispiacqueno assai tal parole a Bennardino, e con giuri s'afaticava promettarle ciò che si posseva promèttare, pregandola che la non volesse essare cagione de la sua morte, e simili sciocheze. Non valevano al povero amante né promesse, né preghi, né giuri, né lusinghe perché come la vedova lo vedeva più voluntaroso e passionato, com'è nostra usanza che quanto più vediamo uno seguirci allora lo fuggiamo, così ella lasciatolo, si levò dal ragionamento, e nel partire disse:

1 4 - Andate atèndare ad altre donne, che io non so' per voi, e non mi date più di tal cosa molestia -.

1 5 Vedendo Bennardino partire da llui la sua vita, come morto divenne; e tutto d'amore acecato più non conosceva né onore, né cosa veruna; seguendola disse:

1 6 - Di grasia, siate contenta ascoltarmi quatro parole -.

1 7 Sentendo la donna questo matto così parlare, si volse a dietro dicendo:

1 8 - Se io credesse che voi parlasse senza mia offesa, non tanto quatro, ma un centinaio n'ascoltarei -.

1 9 Bennardino, che afatto matto era divenuto, disse:

2 0 - Ahi, madonna, non dico tal cosa per farvi offesa, ma il grande amore qual vi porto me lo fa dire; le vostre belleze a tal m'hanno costretto! -.

2 1 Penzate se la gongolava sentendosi dare tante lode; talché il piacere suo era già divenuto maggiore che non era il dispiacere di Bennardino, però non posseva fare che ella non facesse qualche fia' un ghignetto, pure intanto stava con il pensier fermo non volere aconsentire se non i.matrimonio. Alfine vedendo Bennardino la grande ostinasione, disse:

2 2 - Sapiate, madonna, che se io credesse mi tenesse segreto e osservassemi

quello m'avete promesso, voi e io a un tratto medesimo saremo contenti, ponendo fine io a li miei martìri, e voi a le vostre miserie -.

2 3 Sentendo la donna così dire, tutta si rallegrò; pensando d'averlo condotto a dove desiderava, o, voliamo noi dire, lo trovava a dove lo voleva, disse:

2 4 - Dite pure sicuramente e presto che, se non sarà con mia vergogna e danno, la vostra domanda serà conceduta; però dite il pensier vostro con brevità -.

2 5 Disse allora Bennardino:

2 6 - Voi vedete, madonna mia, quanto sconvenevole è lo essar vostro dal mio, solo per lo essare voi di sangue vile e io nobile, e sì anco di robba, con tutto che nobiltà non tolse belleza; ed è tanto quella e l'onestà vostra, che supera ogni alto lignaggio, ogni gran richeza; perché oggi è venuto un vivere di preverse lengue, però tal cosa non si converrebbe a me, se non con grandissima vergogna mia. Ma dipoi che amore a tal m'ha condotto, son forzato farlo e non voglio guardare né a onore né a vergogna, ma solo al mio contento; e facendolo, vorrei da voi una sol grazia, se vi fusse in piacere -.

2 7 Pareva già a la vedova mille anni che le fusse scosso il pelliccione; parendole già essare a' ferri tutta infocata divenuta, e per allegreza di tal cosa già non trovava luoco; con pronte parole disse:

2 8 - Parlate pure sicuramente: che per me tal cose saranno tanto segrete che, se le fusseno sotto terra, non sarieno tanto; però vi prometto osservare tanto quanto mi comandate -.

2 9 Disse egli allora:

3 0 - Quello che io voglio è questo: dipoi che per robba né per denari non mi volete consentire, se per donna non vi prendo, del che sonno contentissimo dipoi che così vòle amore, ora, come già dissi la vergogna che m'è, voglio che segretamente lo faciamo, a ciò non s'abbi da sapere per tutta Ferrara; e che sia il vero, in questo punto vi voglio sposare e darvi anello, e il nostro testimone voglio che sia questo Cristo in croce, quale è su questo altare -, mostrandole un crocefisso. E trattosi di dito un bellissimo anello, la volse inguadiare.

3 1 Molto piacquero queste parole a la vedova, fuore che quelle del crocefisso, perché altro testimone averebbe voluto, dicendo ella:

3 2 - Bennardino, se voi avete animo di far tal cosa, chiamate almanco un frate e quello sia nostro testimone: che ben quello ci rapresenta Iddio e acciò che, se mai ci occorrisse la morte di verun di noi, sia chi possi dire: "la cosa sta così" -.

3 3 Veduto egli che lei non se ne voleva andar presa a le grida e che ella sopra buona ragione si fondava, acciò la non si pentisse, presto andò a chiamare un frate e, a quello in confessione inposto con giuramento tenerlo segreto, in presensia di quello e tutti contenti d'acordo si partirno. E ordinato insieme la sera trovarsi a far le noze e che ella n'andasse a marito, e datosi l'ordine, venuta l'otta il novello sposo, essendo in punto a combàttare, se n'andò per la sua tessitrice, e senza altre cerimonie a casa sua seco se la menò, e con grandissima festa quella notte consumorno, non altromenti che se stati fusseno due innamorati quando a tal fatto si ritruovano; e 'l valoroso amante ne li primi combatimenti molto valoroso. E così standosi insieme di giorno in giorno s'atendevano darsi piacere; sterno così dimolti mesi senza alcuno intervallo.

3 4 Avenne che al lungo andare Bennardino, per il continuo averla, se ne sasiò, talché punto più l'aprezava. E recandosi la mente a sé, considerò al suo errore, e si pentiva d'aver fatto tal cosa maladicendo mille volte il giorno amore, parendoli oltre a modo essarsi avilito; e volentieri ne sarebbe voluto essare degiuno. E per tal vergogna non osava più andar fra li altri gentilomini. E per il dolor qual di tal cosa portava se n'ammalò talché quasi a morte si condusse. Vedendolo la donna così senza febre agravato, senza mai rallegrarsi, anco lei ne prese travaglio; e vedendolo di giorno in giorno crescerli il dolore, più fiate con bel modo lo prese a domandare quello avesse. El povero gentilomo, assalito da la vergogna, non s'atentava dirlo a la donna; e pure ella vedendolo così stare, mossa da una certa amorevoleza, da una certa carnalità, quale sovente noi donne aviamo de' nostri mariti, con molte lusinghe lo cominciò a pregare, gettando alcuna lacrimuza, lo domandava che fusse contento dirle quello che fusse cagione del suo tanto dolore. Vedendosi Bennardino cotanto amorevolmente pregare, si penzò con falze parole scuprirle il suo dolore, dicendole:

3 5 - Sappi, Casandra, - che così era suo nome - che il mio dolore è tale che noi ambedue siamo morti, non lo vedi?

3 6 - Perché? - disse ella.

3 7 Allora egli disse:

3 8 - Ohimè che il mio fratello e tutti li miei parenti hanno paura che io non t'abbi preso per donna, ed èmi stato detto che, infatto lo sanno di certo, ci volgano amazare anbedue: e io mi tengo morto e vituperato a un medemo tempo -.

3 9 Allora la povera donna tutta inpaurita disse:

4 0 - Ohimè, che dite voi? Non piaccia a dDio che siate amazato per me. Prima mi voglio ritornare come prima a tèssare e' pannilini a casa mia, che stare voi e io in questo pericolo. -

4 1 - Ahimè - disse egli - che questo non ti varrebbe, perché staresti con maggior pericolo!

4 2 Disse allora ella:

4 3 - Oh, in che modo faremo? -

4 4 Il malvissuto gentilomo presto penza a lo inganno, dicendo:

4 5 - Ti dirò il meglio scampo che c'è: per qualche giorno te ne tornarai a casa tua, e quivi segretamente ti finirò la casa di quello farà bisogno, e in poco tempo trovarò uno marito che sarà convenevole a te, e così ci potremo ambedue salvare di questo pericolo -.

4 6 La donna essendo già tutta inpaurita, com'è comune usansa de le donne in certe cose aver poco animo, per tema de la vita, e non sapendo la sciocca che il cognugal nodo non si posseva disciòrre, disse al marito:

4 7 - Fate quello che volete, pure che salviamo la vita -.

4 8 E con molte false e scioche parole ordinorno fare tal divorsio. Ella,

assètto le sue cose, in pochi giorni se ne tornò a la sua casa, e come prima si pose a tessare li panni. Molto malagevole le parve, perché ella in cimque mesi quale era stata a marito s'era data un bel tempo; e vedendosi così a un tratto sensa morte del marito rimaner vedova e come prima con li medesimi panni vedovili se n'andava. E perché li vicini né altri tal parentado non sapevano né manco sapevano a dove fusse stata, come valente donna trovò scusa essare stata in villa a casa di suoi parenti. Ciascheduno avendola per buona, lo creseno; e veruno sapeva questa trama di Bennardino, perché celatamente la teneva in casa. E standosi a tèssare la povera sfatata, Bennardino per levarsela afatto dinansi, trovò un suo fidelissimo amico, quale era di suo tempo né mai aveva presa donna, ed era assai conferente a la tessitrice; pensò Bennardino quello essare il suo scampo, e con false e lusinghevoli parole li cominciò a dire:

4 9 - Sappi Giovanni - che così era il suo nome - che io ho pensato darti donna, e non sta bene che viva così come tu fai. Ho pensato darti una donna qual sarà la tua ventura, perché l'è donna da governare ogni gran casa, e con le sue mani ella sola regerebbe una fameglia con li suoi guadagni; dipoi è assai bella e te la do per la meglio donna di questa terra; e, oltre a questo, si truova una buona casa tutta finita. Tu vedi, ti truovi solo e non hai chi, a un bisogno, ti porga un bicchier d'acqua: dimi, che vòi fare così solo? -

5 0 Tanto li disse e predicò da torno che gliela dé per moglia; e fatto il parentado come si suol fare, al tempo usato di menarla, la menò: perché, non avendo più preso donna, convenne, benché ella vedova fussi, aspettare li giorni nuziali e udire le messe. E fatte tal cerimonie, se la menò a casa; e stando seco come si costuma stare il marito con la donna, con molta contenteza si vivevano. Sterno così forse due anni sensa che Giovanni sapesse mai cosa veruna. E come volse la sorte, Casandra, o per miracolo di Dio, o vero che ella disordenato avessi, s'amalò di sorte che la venne in una gravissima infermità; talché tutti li medici a morte l'avevano sfidata, e per morta la curavano. E standosi in caso di morte, Giovanni molto ramarico se ne dava, parendoli malagevole di pèrdare tal compagnia; e per l'amore che posto l'aveva, quanto se stesso l'amava, facendola governare cor una deligensia grandissima; né cosa veruna lassava mancare.

5 1 Sentendo Bennardino che Casandra non posseva campare perché li medici dicevano al fermo essare mortale, ma li sciocchi non sapevano quando, l'avaro Bennardino si pensò volersi guadagnare quella dota senza aver tenuta la donna. E fatto già disegno in su quella poca robba, e spinto da quella maladetta

avarizia ferrarese, se n'andò a trovare Giovanni e con false parole, facendoli um-poco di sermoncello, scusandosi li disse:

5 2 - Sappi, Giovanni, che mi rendo certo ti dorrai di me: con giusta cagione lo farai perché ho fatto male e me ne acuso peccatore; e perché vedo Casandra essare all'ultimo estremo, a ciò non perisca l'anima come il corpo, son forzato far palese il mio peccato. Non ti maravigliare che tal cosa facesse: essendo di amore impazito mi fu forza pigliarla per donna, dipoi parendomi essare troppo avilito, non per altro, cascai in tale fallo -.

5 3 Stava Giovanni come uno smarrito ascoltarlo, né posseva crédare quello si diceva, e tacendo, senza rispóndare, ascoltava tali sciocheze. Bennardino disse:

5 4 - Tien per certo, Giovanni, che Casandra è mia donna, e non tua, perché la presi prima che tu, e per innamoramento la sposai, e tale atto lo facemo ne la chiesa de' frati carmelitani; e così è la verità -.

5 5 Disse allora Giovanni:

5 6 - Non lo credo, perché fate tal cosa per guadagnarvi la dota e non per altro; e se pure così è la verità, fate che io ne sia capace, e s'ell'è vostra, sia; e se non sarà vostra rimarrà per me. Solo una cosa vi ricordo: che io non voglio corna, né una donna che abbi due mariti; sì che, se così è, aviatevela per voi; e mi guardi Iddio che tal vergogna volga in casa mia -.

5 7 Disse allora Bennardino:

5 8 - Se non è così, tiemi per il più disleale compagno di questa terra; e non voglio nulla del suo se non è mia -.

5 9 Disse Giovanni:

6 0 - Andate e menatemi una sol pruova: che lo crederò se sarà persona di fede; perché, ancora sia quello mi dite, stando ella così grave, non mi voglio partire da casa, perché se bisogno venisse, non le manchi cosa veruna -.

6 1 Bennardino infatto se n'andò per il frate quale fu loro testimonio a la guadia, e menatolo a Giovanni, tutto li fece dire. Quando Giovanni sentì tal cosa

essare la verità, disse:

6 2 - Per certo che mai omo al mondo si deverebbe fidare d'amici; ma, dipoi che così è, stiamo a vedere se la muore o se la campa, dipoi faremo quello s'arà da fare; e da qui in qua mi farete buone tutte le spese quali si faranno per suo conto; quelle che per il passato son fatte voglio sieno a mio conto, perché la governavo come mia donna, e ora come vostra si farà; e tutte l'altre che in sua sanità son fatte vadino per la carne qual di lei ho presa senza pericolo di pelarmi -.

6 3 E rimasti d'acordo, Giovanni la fece governare molto bene: e Bennardino, per non parere d'avere scuperto tal cosa per l'amor della robba, non mancava sollecitare, Giovanni non tastava vado perché la guarisse, spendendo a le spese di Bennardino del Tina.

6 4 Volse la sorte o, voliamo dire, il peccato di Bennardino, che ella in pochi giorni le cominciò a venire il miglioramento; e di giorno in giorno migliorando tanto che in breve tempo la guarì, né punto di frebbe si sentiva. E stando allegra, senza travaglio alcuno, già ringagliardita, come prima tornò sana; e per non turbarla, Giovanni non le volse dir nulla. Dispiacque assai a Bennardino tal sanità, e si pentiva assai d'avere scuperto tale inganno, e per tutta la sua robba non lo avrebbe voluto aver fatto, e mille fiate il giorno maladiva la sua maladetta avarisia; perché altro che la robba non desiderava. E vedendo che ella più male non aveva, non si curava di volerla e fuggiva la via a Giovani per non li parlare. Casandra, avendo già racquistato il perduto colore, molto allegra si stava, non sapendo di tal cosa nulla. Ora, vedendo Giovanni che ella non era sua donna, non la volse tenere per femina; e un sabbato comprò un grosso paio di capponi, e fattoli amazare, la domenica li fece cuocere; e tutto quel giorno e la sera stati a noze così, la notte si dé con la donna molto piacere. Fu tutta ella di tal cosa maravigliata, perché fuora de l'usanza le pareva fusse uscito; perché essendo ella aveza a una sol volta la settimana, ed egli la notte quatro volte se n'andò in villa e si tenne per quella notte contenta. E rallegrandosi di tal festa, con grandissimo piacere si stava non sapendo nulla del suo scuperto inganno. Dipoi, venuta la mattina, con molti giambi desinorno e a tavola con molte dolci parole si trattenero; e doppo un lungo parlare, Giovanni disse:

6 5 - Casandra, viene un poco in camera -.

6 6 E di coppia per mano scherzando, se n'andorno in sul letto; e quivi con

grandissimo piacere s'abracciorno, e per un tratto gagliardamente calcorno le piume; e compiutamente fatto quel giuoco per l'ultima partensia, Giovanni, doppo molti baci, con le lacrime in su gli occhi disse:

6 7 - Casandra mia cara, ora che tu se' guarita te ne tornarai a casa con il tuo marito, perché non sta bene che tu e io stiamo in tal peccato: perché tu, essendo moglie di Bennardino del Tina, non se' mia, e sì come prima se' stata sua, conviene anco sia per lo avenire -.

6 8 E quinci con molte parole da ciascuna de le parti acompagnate con alquante lacrimette, abracciandosi l'un l'altro, promettendosi molte cose, dipoi che la donna racontoli ogni cosa, vedendo che di quinci partire si deveva, messe tutte le sue massarizie dentro d'un forziri e si partì da la casa del suo marito Giovanni; e palesemente se n'andò a quella di Bennardino acompagnata da una fante quale ella teneva al suo servizio, e arrivata quivi ne rimandò la fante. Quando Bennardino vidde costei, assai li dispiacque; pure, veduto che non posseva fare altro, solo di se stesso si doleva; e per il meglio arecatoselo in paciensia, con tutto che doppia vergogna gli fusse, se la tenne. E il giorno seguente Bennardino mandò a casa di Giovanni per tutta la robba de la donna. Giovanni, vedendosi essare rimasto vedovo e senza donna, non si curò anco rimanere senza la dota, perché giustamente era de la donna, e le rimandò fino li spilli né volse che di suo punto in casa gli rimanesse; e, per non essare più gabbato, mai volse pigliare donna, solo per lo inganno che stato gli era fatto. Bennardino, vedendosi già scuperto per tutta Ferrara, come dissi, per lo meglio come donna sua se la teneva né più celare la posseva, e onorevolmente la mandava fuori; e se sentiva ragionare di tal cosa, se la recava in burla, e in tal modo con la donna s'atendeva a vìvare. E così insieme lungo tempo sonno visutti e anco viveno. Bennardino, per il suo poco e sfrenato governo si trovò aver preso donna; e lo sciaurato, a dove da prima l'aveva buona e casta, dipoi l'ebbe così, non so come dirmi, perché molti piagnisteri feceno ella e Giovanni; talché, secondo il mio giudisio, Bennardino ci rimase con molta vergogna e corna assai.

6 9 Con grandissime risa fu ascoltata la novella di madonna Fulgida, e ciascheduno de la piacevol brigata notò la maladetta avarisia ferrarese e molto piacevolmente assai di tal cosa ragionorno, daendo biasmo a Bennardino del Tina, tenendolo omo di poco ingegno a non sapere altro modo che sposarla per

venire a efetto del suo amore, solo considerando ella essare donna. Dipoi un lungo dire del poco animo e de la ingorda voglia, afermorno che il ferrarese più avaro fusse che di governo; e dettone assai, la signora Adriana voltasi a madonna Corinzia le inpose che la sua dicesse. Vedendo la generosa Corinzia che troppo onore secondo il suo pensiero avesse aùto il malvissuto ferrarese, si dispose dirne una quale in su quel punto in mente l'era venuta, pure in Ferrara successa, e molto piacevolmente disse:

7 0 - Graziose donne e voi piacevoli gioveni, dipoi che la nostra madonna Fulgida ci ha raconto il bel caso quale in Ferrara avenne, io ancora intendo di narrarne uno, forse non men bello, pure in Ferrara avenuto non molti anni sonno, forse più notabile del già udito -.

7 1 Mentre che ella così diceva, tutta la brigata con sommo piacere aspettava che ella desse prencipio a la sua piacevol novella; e non guari stata, la generosa Corinzia così facetamente, soghignando, con acomodate parole incominciò a dire.

Novella 23

Una gentildonna ferrarese, essendo maritata a un marito rico convenevole a llei e non essendo contenta, s'inamora d'un fante, e con quello da se stessa si conduce; lasciando di fuori dimolti gioveni quali l'amavano, godendosi il sucido e lordo servo.

1 Non sonno ancor passati molti anni, discreti gioveni e voi oneste donne, come fu in Ferrara una bellissima fanciulla di sangue molto nobile e di richezze assai copiosa. Avenne che, essendo ella novellamente maritata a un giovine pure ivi di Ferrara, molto di sangue a llei convenevole e di robba parimente abbondevole, di tempo conferente, salvo che solo una diseguaglianza c'era: perché egli era il più brutto e 'l più sgarbato di Ferrara e oltre a le brutteze del corpo c'erano acompagnate quelle dell'animo perché in lui non regnava punto di gentileza e più presto era mezo matto che altro, e andando la novella sposa fuori, come solgono oggi fare tutti li gioveni quando una sposa esce fuori, o vero che vedeno una giovine punto avistata, così facevano quelli, dicendo nel passare:

2 - Può fare il cielo che così bella e delicata fanciulla abbi sempre a dimorare con sì brutto mostro? Almanco, dipoi che così ella è bella, anco avesse un bel giovine per marito! - Né altro sentiva la povera fanciulla per la via e per tal parole ella portava grave doglia del mostro e brutto marito. Se non che alquanto si confortava con la vanagloria, qual di sua belleza aveva; e così al meglio che la posseva, temprando l'allegreza con il dolore se ne stava contenta. Ma malagevole le pareva e per non posser fare altro con quello si stava; e cominciando la fanciulla di giorno in giorno con altre fanciulle a praticare, quali tutte erano maritate, e quanto più con quelle si trovava tanto conosceva la sua disaventura e mai andava fuori che la non sentisse qualche parola che l'era uno acuto coltello dentro al cuore; e quelle duolo a duolo l'agiungevano. Furno dimolti gioveni di Ferrara e foristieri che, vedendo questa così mal maritata, e così anco per le sue divine belleze, la cominciorno amare; e ne fu assai di quelli che l'amavano che speravano, per l'essare ella così disequalmente acompagnata di un sì brutto e sciaurato marito, però penzavano venire a fine del loro amore. Tanto che in pochi giorni se ne invaghì fino il duca, e facendoli egli palesare il suo amore con grandissimi doni l'andava molestando. Penzò egli ancora per denari averla sì come per le belleze e gentileze sue; ma, come sapete ch'è comune usanza di noi

donne sempre pigliare il peggio, così fece questa matta: volse seguire, la sciocca, la feminile usanza prendendo gioco or di questo or di quello innamorato, e strasiandoli fingeva una certa onestà sforzata e con quella da sé tutti li scacciava. Né per questo li poveri gioveni inamorati, essendo bene nel duro laccio involti, si disperavano; ma come sciocchi amanti speravano doppo un lungo languire avere um-poca di gioia, e seguendo con fede a servire, come dissi, aspettando di lor fidel servitù sperata mercede. Ma la semplice e scioca fanciulla con mille schemi tratteneva li amanti, mostrandosi ora amarli ora fuggirli; quando cor un falzo sguardo lo' dava speranza, mostrandosi essare contenta dell'amor loro, e cor un finto ghigno talor lo' faceva grata acoglienza, dipoi un'altra fiata per dar lo' maggior doglia li fuggiva, mostrandosi sdegnosa e superba e tanto godeva quanto che ella vedeva uno amante passionato. Dipoi ella per maggior doglia loro, lasciandoli tutti da canto, per il suo peggio s'inamorò d'un servo di casa e la paza con quello cominciò smisuratamente fare l'amore; e scherzando più e più fiate seco, l'andava molestando, tentandolo che da lui venisse. El semplice fante che altrui aveva volto il penziero punto a llei penzava, né s'acorgeva di suo amore: atendeva fare sue faccende. Onde vedendo la sfrenata fanciulla che questo cipollone non s'acorgeva del suo amore, ne portava la sciaurata gravissima doglia; e preso in lei uno pazo e nuovo conseglio, si dispose vedere se il servo aveva punto d'ingegno, e chiamatolo a sé li disse:

3 - Dimi un poco, Girolimo - che così si domandava - se' tu punto innamorato? -.

4 El rozo fante, essendo nato di semplice e ignorante villano, non regnando in sé punto di gentileza, sentendosi così domandare disse:

5 - Madonna sì che so' innamorato -.

6 A pena lo finì di dire che ella disse:

7 - Quale è la tua innamorata? -.

8 E quivi, con mille dolci paroline mescolate con alquanti sospiri, sollecitava voler sapere qual fusse la sua amata.

9 Vedendo il fante che ella da dovero lo domandava, non s'acorgeva anco de la sfrenata voglia, dicendo:

1 0 - Madonna, la mia dama è una bella e vaga fanciulla fante d'un gentilomo ferrarese -; e le dé tanti segni che gliela dé a cognoscere. Parve a la fanciulla quella molto a llui conferente e molto ramarico ne prese, dicendoli:

1 1 - Beh, Girolimo, ti voglio dare una dama più bella e più piacevole che non è cotesta e ti vòl meglio; ora voglio tu mi prometti di pigliarla -.

1 2 Dubitò Girolimo non peggiorare, dicendo:

1 3 - Son contento, ma con questo che io abbi da megliorare altromenti non lo sarei.

1 4 - Se tu non megliori a cento per cento, a bel patto non lo fare - disse ella - or guarda se tu megliori assai: in prima, questa che tu ami è fante d'altri e quella che t'ama è patrona -.

1 5 Rispose allora egli dicendo:

1 6 - No, no, coteste non son cose da me: le patrone volgano altri innamorati che me: starebeno fresche amare li servi di casa d'altri -.

1 7 Disse allora ella:

1 8 - Oh e' servi di casa loro non se ne schifarebbeno perché stanno a servigio loro? -.

1 9 E così con molte parole l'andava trattenendo, discuprendoli el suo amore con più dolci accenti e caldi sospiri che avrebbeno mosso amare ogni durissimo petto, e si palesava mostrandosi con bel modo essare quella dessa che l'amava, e il semplice villano che la povera fanciulla arabbiava. E la poco savia stava cotanto male che a fatica posseva vìvare, e cominciò a parlare a la scuperta, tanto che alfine si palesò afatto. E acortosi lo sciaurato come lei era quella che tanto gli aveva predicata e lodata cognobbe quello che la voleva; e penzando a la sua strana e disonesta voglia, per tema del bastone o vero di non si dare in u.sachetto di rena come non sonno ancor passati molti giorni che uno spagnuolo ci si dé, e lasciandola come la sfacciata meritava, se le levò dinanzi dicendole:

20 - Vi so dire che varrebbe la spesa a lasciare così be' gioveni per me, e non tanto questi gioveni; un duca di Ferrara per un fameglio di stalla! E io lasciarei quello che tengo per certo avere per pigliare quello che son certo non mi tocca. Sarei a un tratto senza la donna e mi balzarei fuor di casa vostra -.

21 E dettole così la lasciò tutta arabbiata e infocata di stiza; e andatosene a fare le sue faccende la lasciava consumare come la meritava.

22 Restò la povera giovine con grandissima doglia né mai ad altro penzava che al sucido servo da llei amato, e per quello luoco non trovava a le sue cocentissime fiamme. Trapassò così questo suo amore non so che mese, né punto di bene la sfrenata donna al marito voleva, né a veruno che l'amava salvo che a questo sucido servo, lordo, sogliardo e brutto. E lasciandosi ella trasportare da un donnesco apetito, un giorno trovandosi ella in sul più alto palco de la casa per sorte in quel mentre el servo non sapendo la vi fusse, per non so che bisogno andò su. La fanciulla vedendo il suo amante in cima de la casa, né altri vi vedeva, parendole essare in luoco assai sicuro bellamente ella, senza altro temere di vergogna, li corse a dosso e abracciatolo con saporiti baci lo salutava. Girolimo, che era quasi un Giovanni, divenne per tale abracciamento tutto pauroso dubbitando non essare così disonestamente trovato; tentò più fiate voler fuggire, fingendo voler gridare a causa che ella lo lasciasse.

23 Vedendo la valente donna, in quel fatto, la pazia del fante, li messe una mano a la bocca e con l'altra forte lo teneva. E.servo che di questo suo amore non era molto sicuro, temeva non facesse per provarlo; combatté buona peza con essa, adoprando lo sciaurato seco tutta la sua villanesca forza; e uscitole de le mani cominciò a fuggire per quella stanza, volendo pigliare il camino verso le scale. Ma non possé essare sì presto, che la giovine lo prese e gettatolo in terra con la forza d'amore lo teneva; sempre che la posseva lo baciava; lusingandolo, con le più dolci paroline se li racomandava che mai fu dama ne facesse tante ' amato suo. Lo pregava la facesse contenta di quello che la desiderava, promettendoli robba, denari e ciò che l'aveva ne faceva patrone, pure che egli la contentasse e aconsentisse a la sua ingorda e disonesta voglia. Vedendo la fanciulla che non le valeva né promesse né preghi, cominciò con le minacce; né nulla anco quelle valevano anzi più duro lo facevano e il pazo per paura non le voleva aconsentire; benché già più voglia n'avesse egli di lei. E stando sempre con la fantasia ritta, la fanciulla che già per lo afanno si moriva e si consumava d'ardore, si struggeva di voglia e non si voleva essare cotanto afaticata invano,

con molta destreza ella li sciolze le calze, le quali cor una sola stringa stavano legate, e sciolte le fece cadere a basso, e tiratoli su la camicia, lo sciaurato rimase inpastoiato. Ella trovò in ordine un bello animale di assai buona forma; parve quello a llei molto atto adempire el suo desiderio e così, senza altro dirli, da se stessa si messe in opera e mandò ad efetto tutto quello che la desiderava. Veduto il sucido garzonaccio che la faceva da dovero, piacendoli quanto a llei tal giuoco, la lasciava fare e anco egli s'aiutava per fare la parte sua. E compiutamente fornito tal giuoco, essendo ad ambedue piaciuto, in poco stante di nuovo senza più combattimenti rinovorno lo invito. El furfante, avendo asaggiata cotal carne, molto li cominciò a piacere né più cercava fuggire, e tutto contento lo sciaurato si stava in braccio de la bella padrona e con molto diletto per quel giorno in su quel palco feceno tre bòtte di braccia. Né si curava la stolta fanciulla essare veduta da verun lato, né manco s'era acorta che certi la stavano a vedere; e in tal guisa lasciava di fuori tutti li suoi amanti e solo con quel sucido servo si godeva. Datosi insieme luoco e tempo d'altre volte a tal giuoco trovarsi, mai restava giorno che li due amanti non si godessero insieme almanco un'ora o due, e si godevano in tal maniera li felicissimi frutti d'amore; né si penzava la bella donna essare stata veduta, né che di tal cosa credeva la sciocca si sapesse. Ed essendo la casa sua molto al palazo del duca vicina, per sorte quando in su quel palco con il fante cominciò a godersi fu veduta da due de li staffieri del duca mentre faceva tal disonestà. Non vi corse due ore che lo seppe il duca con tutta la corte e il seguente giorno ne fu ripiena tutta Ferrara. Sentendo tal cosa, li gioveni quali l'amavano voltorno il loro amore in grandissimo odio, né veruno vi fu che più vedere la volesse solo penzando a la sua nobiltà, a le sue belleze, dipoi volgendosi a penzare che la si fusse sottomessa a un sì vile e sucido amante. E così la novella sposa, standosi non so che mesi con il suo sporco amante, senza che il marito di tal cosa s'acorgessi, con quello senza alcun rispetto si sollazava. E mentre sté sposa si godé questo suo amore. Dipoi menatosela il mostro marito a casa, per vergine se la tenne; e benché per Ferrara tal cosa si dicessi, da chi non aveva veduto non era cresa, e perché li mariti sempre sonno li ultimi a saper tal novelle, mai lo seppe. E così con poco accordo si viveno insieme ella e il suo mostro marito, parendole essa peggio maritata che fanciulla di Ferrara. E la sciaurata non si riguarda a la sua disonesta vita e sempre, fino questo giorno, del suo disonesto amare s'è per Ferrara ragionato e si ragiona daendole biasimo infinito.

24 Finita che ebbe la sua novella, madonna Corinzia si tacque, ascoltando le

lode che le compagne davano a la bella giovine innamorata; e doppo un lungo dire de lo innamoramento di così bella fanciulla che così vilmente si fusse innamorata, concruseno che non solo una persona è bella per lo essare bella di corpo, ma bella disseno essare quella persona quale è bella dell'animo, tanto più se con le belleze dell'animo acompagnano quelle del corpo. E detto che ebeno assai de la disonesta fanciulla, riseno molto de la dapocagine de lo scioco servo. Dipoi, veduto la signora Adriana che già ognuno si taceva, comandò a la onesta Aurelia che seguitasse di ragionare. Non prima la signora l'ebbe tal peso inpostole che ella con benigno e grazioso aspetto così disse:

2 5 - Piacevoli donne e voi faceti gioveni, dipoi che la nostra madonna Corinzia con la sua novella ci ha mostro quanto sia il nostro poco avedimento e il mal saperci governare, per donde intendo ora con li nostri errori mostrarvi che non solo le donne sonno che pigliano il peggio, ma de li uomini ancora ci sonno che cascano in questi errori e non sempre si piglia il peggio per peggio ma per manco tristo -.

2 6 E così detto ella alquanto si tacque e posatasi, un poco stata in sé, così la sua dolce lengua a spiegarla incominciò.

Novella 24

Come un villano piglia donna, la rifiuta perché ella li dice essarsi provata cor uno. Piglia la siconda; altresì fa per averne provati tre o quatro. Piglia la terza; dice averne provati più di mille; e per non pegiorare se la tenne.

1 Vaghe e belle donne e vo' graziosi gioveni, non so se per aventura voi avesse inteso come, non è molto tempo, che fu nel nostro contado, non guari lontano da la città, un giovin villano el quale trovandosi in età d'anni vinticinque infino vintisei, ed essendo nel fiore di sua giovintù, poco o nulla atendeva a lavorare il terreno, daendosi piacere e buon tempo con molti compagni. Sovente si trovava a la taverna a giuocare a palla, a carte, né mai si faceva festa o balli che questo pertegiorno non ci si volesse trovare con li suoi compagni, come solgono fare simili giovinastri, e a tutte l'ore dicevano male oggi di questa fanciulla, domani di quell'altra, né mai cessavano le lor viperine lengue di dire. Così n'andavano consumando la vita loro, né punto questo giovinaccio voleva sentire di tòr donna; e così infra quelli sfaccendati come sentivano che qualcuno di loro la tolleva lo beffeggiavano, lo scorgevano, facendo lo' mille scherni e il peggio vi fusse. Era questo cipollone che mai ad altro non era buono se non dire:

2 - La donna del tale è una trista, e l'altra ha fatto, quella ha detto -; e simili novelle, che questi sfaccendati solgon dire; e secondo il suo detto non se ne trovava veruna buona. Ma, come volse la sorte, si condusse come meritava. Ora avenne che questo sciaurato essendo un giorno a una festa, facendo le pazie come soleva, e cominciando a guardare una fanciulla, forse di età d'anni quindici, furno quelli sguardi di tal possanza che se ne invaghì di sorte che mai quel giorno se le partì da torno. Era quella fanciulla assai bella e molto vaga, di villanella che l'era; e come voi sapete esare costume de' villani, a le feste, a le noze e a tutti e' ritruovi fare balli e canti e simili loro trattenimenti; e piacendo quella fanciulla al giovine, molto caldamente la cominciò amare e porgendoli ell'occhio, con amorosi sguardi la salutava. Ed essendosene oltre a modo invaghito altro Iddio in questo mondo non vedeva che questa fanciulla e per amarla lasciò li compagni, le taverne, le biscaze, solo al suo amore atendeva e beato era egli quel giorno che lavorava con li uomini di sua famiglia. La fanciulla, acortasi del giovine amante, non punto lo fuggiva, ma ridendo con lieta fronte lo racoglieva e con amorosi

sguardi l'andava trattenendo, dandoli qualche fiata un guardo dolce, talvolta un non finto ghignetto ma da vero e perfetto amore pòrtoglielo. El giovine, sentendosi pungere da le acute quadrella d'amore, si sentiva consumare, si sfaceva, si struggeva, si moriva, e non possendo più sopportare le ardenti fiamme d'amore, né modo alcuno vedeva poterle stinguere, doppo molti giorni si dispose vedere se poteva dar fine a tanti afanni e la fece domandare al padre per donna; doppo molte parole fatte, li mezani, restati d'acordo con il padre d'essa, gliela derno per moglie. El giovine inamorato inpalmatola con somma attensione aspettava andarla a vedere e tocarle la mano, come si costuma fare le loro cerimonie; e tutto d'alegreza pieno se ne tornò a casa a dove stava. Racontò a molti amici e compagni come aveva tolto donna; fu molto da tutti beffato, dicendoli:

3 - Ora tu hai aùto il bel tempo che tu debbi non pensar d'aver più una ora di bene -; e simili parole le quali solgono dire quelli che non hanno altre faccende.

4 El giovine essendo trafitto dell'amore di quella fanciulla, e tanto era inviscato nello amoroso laccio che nulla sentiva le lor parole, e lasciandoli dire l'invitò a le noze pregandoli gli andasseno a far compagnia quando l'andava a vedere come solgono fare e' villani. Vedendo loro che egli diceva da dovero, per trarne un pasto accettorno lo invito e promessero andare, e accettato che ebbeno, poseno fine a le loro novelle. E venuto il giorno deputato, el giovine con tutti li suoi compagni se n'andorno con li parenti a la casa de la innamorata donna; e come volse la fortuna, per darli maggior botta de la sua furia quale aveva, perché egli, per gran desiderio di vederla e tramenarla più da presso che fatto non aveva, v'andò a migliore ora che ordinato non aveva e, arrivato egli e ' compagni a la casa de la novella sposa, la trovorno al forno che coceva il pane per le noze, né punto anco s'era asetta, ansi era tutta tenta dal forno e struffata con la peggio vesta che ella avessi. El giovane inamorato vedendola così male ordinata li parve molto più brutta che la non era e molto li dispiacque vederla in tal maniera perché non come prima compariva; talché li parve aver mal fatto parendoli così brutta e si ricordò di quello che li compagni gli avevano detto e quivi, entrandoli il diavolo in testa, si cominciò a pentire de la inpresa. Come uomo di poco cervello, senza altro dire, dette volta a dietro con tutta la brigata. Vedendo tal cosa il padre de la fanciulla, e fatto già aveva la spesa per le noze, se uscì di casa e chiamò il gienero domandandolo quello volesse dire che così subitamente si partivano. La fanciulla, in quel mentre che il padre parlava con il marito, corse in casa a rasettarsi e mettersi un poco in ordine aspettandosi d'ora in ora che il

marito l'andasse a toccare la mano. Lo sciocco giovine come un matto rispose; non sapendo che altro dire, disse al suocero:

5 - A dirvi il vero, mi pensavo fusse in ordine ogni cosa e io ho trovato tutto il contrario per questo indugiaremo a uno altro giorno -.

6 Sentendo questo, il suocero presolo per mano con molte lusinghe s'afaticava menarlo in casa, ma nulla valeva perché il giovine trovava mille scuse. Non valevano quelle al giovine ché li bisognò d'altra arme armarsi; ed egli con fronte sicura disse al suocero:

7 - A dirvi il vero, non la voglio questa vostra figlia perché non m'è parsa bella come l'altro giorno a la festa -.

8 Dispiacqueno molto queste parole al vecchio padre e non manco a li mezani quali n'avevano parlato. Disse il padre de la sposa con volto irato:

9 - Altro che questo ci debba essare; ora io intendo che mi dica per che conto rifiuti la mia figlia; sa' bene che non te l'ho proferta, né fatta gittar dietro, ma tu stesso l'ha' fatta domandare e ben molte volte l'avevi veduta, sì che non bisogna trovare tante scuse -. E con mille altre parole vennero in lungo ragionamento.

1 0 Il giovine, non sapendo altro che si dire, diceva:

1 1 - Non udite che non la voglio perché non è bella come la mi pareva? Però non mi piace -.

1 2 El suocero, intrato in còlera chiamò la figlia che già s'era un po' rasètta, e presente tutto il parentado disse:

1 3 - Questa è quella che tu rifiuti per brutta che mai ne fu in tutto il tuo stiattale una così bella -.

1 4 Quando che il giovine la vidde um-poco così rassètta li parve un'altra e non quella che trovata aveva al forno, e ritornò nel primo amore pentendosi di quello aveva detto. Con buone parole scusandosi disse al suocero:

1 5 - Perdonatemi che questa non è quella che viddi quando arrivai che era al

forno -. E sensa altro dire disse: - Questa la voglio che l'è la mia -; e corso abracciarla la baciò; con tutte le villanesche parole e cerimonie le toccò la mano e in tal maniera si rapicò il rotto parentado. Lo sposo, senza altro penzare, cominciò a dar prencipio a li amorosi e sposal conbattimenti e fatto che li villani ebbeno una buona colasione aspettavano che l'ora venisse del desinare trattenendosi con balli e canti, com'è usansa loro. E non guari stati, venuta l'ora del desinare, con molta festa si poseno a tavola e quivi con buon pasto asa' bene alsorno il fianco. Dipoi che ebbero mangiato, il suocero tutto allegro s'acostò al gienero e con giambevoli parole li disse:

16 - Di grazia, dimi che sapresti tu apporre a la mia figlia? Non è bella giovine, dimi, che non ha anco finiti sedici anni? E forse che non sa parlare, che non è donna in questi paesi la più parlante di lei? -.

17 Disse allora il giovine:

18 - Sapiate che se ella non avesse un mancamento, pure è poca cosa, sarebbe molto più bella.

19 - Quale è - dissi il suocero - questo mancamento? -

20 Disse lo sposo:

21 - Sarebbe molto più bella se la fusse um-po' maggiore. Non vedete come l'è picoletta e oltre l'essar bella sarebbe meglio; non vedete la poca persona che l'ha? Son certo che la non potrà reggere a la fatica d'uno uomo; son certo che la si disertarà a la prima volta -.

22 Sentendo queste parole, la semplice fanciulla, sconsideratamente, senza penzare, con purità disse:

23 - Sapete, non guardate che sia piccina e che abbi poco tempo che vi servirò come se fusse grande perché mi provai l'altro ieri con Tofan del Bianco intu la sua cappanna e non mi fece punto male; e se fusseno stati quatro come lui non averei aùto paura -.

24 Quando che il giovine sposo sentì tal parole dire a la moglie, molto li dispiacqueno e voltosi al suocero disse:

25 - Dipoi che la vostra figlia s'è provata con Tofano intu la cappanna datela a llui che l'arà di pruova ed è costà, perché io non vuglio cose provate da altri e non potrei mai adoperare l'altrui sferre -.

26 E così detto, senza altro dire, levatosi da canto a la donna si partì chiamando tutti li suoi parenti e compagni. Lasciorno le noze tutte sottosopra e se ne tornò a casa pieno di doglia, e con li suoi compagni ragionando di tal cosa fece fermo proposito di non tòr più donna; e il padre di lei, avendo sentito tal cosa, senza troppo romore, per lo meglio il suo male si tacé, né più gliene fece parlare; e per riparare a tutto quello che de la figlia fusse possuto riuscire, in pochi giorni ad altri la maritò, così ricuperò in parte el suo perduto onore. E il giovine, standosi senza donna, i.non molto tempo s'inamorò d'un'altra fanciulla molto bella e i.non so che modo fece tanto che l'ebbe per moglie e andatola a vedere li pareva d'aver aùta una de le meglio donne del mondo; e fatto tutte le cerimonie villanesche, con grandissima festa con quella atendeva a fare li sposali scherzi e tutto contento viveva. E passato non so che giorno, venuta una festa molto a lloro vicina, el giovine che solito era andare a tutte, per non mancare de la sua usanza e sì perché era sposo, andò anco a quella menando seco la donna, in compagnia di dimolte fanciulle di quel comuno. E tutti di brigata arrivati a la festa, trovorno che già s'era cominciato a bballare e cantare e ciascheduno quivi s'atendeva darsi piacere, chi v'aveva cosa che punto li piacesse. Era il giovine molto bene in ordine cor un paio di calze rosse finite di giallo, cor un fazoletto a la brava legato a la gamba e fra li altri asettimi aveva un vestitello di romagnuolo con tanti schichirimbicoli da torno che non li saprebbe depìngiare un depintore: aveva una birretta rossa cor un nastaro azurro e una piuma che propio pareva un capitano di guastatori. E ivi giunto se n'andava a spasso per la festa talché non vi restò ballo che non volesse sconpuzare. Li venne veduta per sorte quella sua prima donna e ramentatosi del suo primo amore, si sentì riscaldare le già spente fiamme e molto più bella li pareva che per il passato non era; e cominciandola a guardare non si posseva sasiare mirarla, maladicendo la sua pazia che per sì poca cosa lasciata l'avesse; e tenendole sempre l'occhio a dosso come un matto si stava.

27 Vedendo la fanciulla cotanto amorosi sguardi non possé fare che anco ella qualcuno non gliene rendesse sì per la comune usanza de le donne e sì per averli già posto um-poco d'amore; e domenticata ogni ingiuria punto lo schivava, ansi con pronti sguardi l'andava trattenendo. Veduto egli che punto se li mostrava sdegnosa con lieta fronte la invitò a ballare. La giovine, desiderosa di star seco,

perché molto più le piaceva che non faceva il marito, seco ballò una danza più al suono di sospiri che d'altro strumento e con più stregnimenti di mani che mai a danza fussi fatto, con certi sguardi pietosi, con alcuna lacrimetta talvolta gettata, con certi risi non finti, con soavi accenti; talché mai simil dansa non fu fatta da veruno amante, così bene que' due villani feceno, senza parlare, un loro piacevol trattenimento. E fornita la danza, la fanciulla postasi a sedere, né guari lontano si pose il giovine a contemplarla. E ivi a non molte danze da altri ballate el giovine, sentendosi spronare da quel cieco fanciullo e spinto da quello, di nuovo invitò la fanciulla e seco ballò un'altra danza non però manco contenti di quella che de la già ballata; e così, dansando, alcuna fiata si dicevano qualche amorosa parola, parlando a modo che guarda un cieco; el giovine, per l'onore di lei, altre parole non diceva. E così in questo modo tutto quel giorno s'andorno trattenendo e prima che la festa finisse li due amanti ballorno tre lunghe danze e quando che la fanciulla ebbe assai ballato se n'andò al ballo a dove si cantava, quale da ciascuno è detto il ballo tondo. Non prima fu ella in quello intrata che il giovine amante le fu a canto e così tutto il giorno fino la sera que' due amanti consumorno con amorosi accenti. E venuta la sera, facendosi fine al festeggiare, ognuno se ne tornava a le case loro e partendosi l'amata fanciulla, el giovine se ne tornò a trovare la sua seconda sposa e con quella, insieme con le sue compagne, se ne tornava a casa. Egli, come novello sposo, si prese la sua donna per mano e, com'è villanesca usanza, di coppia se n'andavano; la donna non volendo pèrdare la donnesca invidia, qual sempre noi aviamo dell'altrui bene, sì come sovente aviene che per gelosia, per astio e simil cose, ella cominciò, con parole meze sdegnose, a domandare il marito se s'era cavata la voglia di ballare e del cantare dicendolli mille parole simili. Dipoi ella col viso mezo aguattato, vedendo che il marito non le rispondeva, meza sdegnosetta se li mostrava e doppo un lungo dire cominciò a burlare con il marito domandandolo qual cagione l'aveva mosso a rifiutarla. Rispose il marito a questa domanda dicendo:

28 - Se non avesse aùta giusta cagione non l'avrei lasciata e non sta bene il dirlo, basta che la se n'ebbe causa -.

29 Quando la donna si sentì negar tal cosa gliene venne magior voglia di saperlo e con molti preghi l'andò tentando glielo dicesse. Sentendosi el giovine così dolcemente pregare, non essendo molto più savio che bisogno li facesse, vinto da' preghi, avendo poca svollitura a dir male, disse:

30 - Sappi che non per altro la lasciai, perché mi disse che s'era provata a fare

quella cosa un tratto con Tofano del Bianco intu la cappanna -.

3 1 A queste parole la semplice donna, poco aveduta del suo male, senza considerare, disse al marito:

3 2 - Oh, non l'avete per altro lasciata che per cotesto? Vi so dire che aveste poche faccende a lasciarla per tal cosa, perché io non credo che voi ne troviate per tutto il contado una che si sia maritata che prima non l'abbi fatto almanco dieci volte: quando guardano le bestie, quelle che l'hanno guardate, e chi non l'ha guardate, con altri; e io so' una di quelle, che l'ho fatto almanco dieci volte col prete. In che modo sapremo fare se non ci fusse insegnato? Quando che mi confessava mi diceva che chi non lo faceva prima che avesse marito faceva peccato mortale e diceva che, maritata che altri è, non si facci con altri che con il marito; e diceva che chi lo fa con altri va allo inferno -.

3 3 Quando che ella disse tal cosa dé un coltello intu 'l cuore al marito, perché lo sciocco si credeva d'aver presa una santarella, e a dove li pareva d'aver migliorato ed egli aveva peggio che prima, e sentendo tal novella lassò con molto sdegno la mano a la donna e con furia da llei si partì tutto pieno d'accidia e se ne tornò a casa, lasciando la donna ne la malora. Fu domandato da più persone quello che aveva che così malcontento si stava; el giovine, non possendo tenerlo celato lo confessò a certi suoi compagni e di punto in punto li disse de la prima e seconda donna. Quando costoro sentirno tal cosa ne riseno dicendoli:

3 4 - Certo che gativa sorte ha' tenuta in questo tuo tòr donna -.

3 5 Disse egli:

3 6 - Sapiate che se mai più n'ho da tòrre non voglio domandar lo' di tal cosa perché non voglio avere questo dolore -.

3 7 Tutti quelli che sentivano ragionare questo scioco di tal cosa molto piacere ne pigliavano. Per farlo più dire uno di loro disse:

3 8 - Dimi, qual cagione ha' non volerlo sapere? -

3 9 Disse egli con certe parole scioche, il matto, diceva:

4 0 - Credo che queste donne sieno sotto sopra tutte d'una buccia e tutte d'un pelo -. E anco lo sciaurato disse: - Non vo' dire altro son donne! -

4 1 Come se noi fussemo tutte gattive come era egli, che mai di quella boca ne usciva altro che male!

4 2 E così tutti quelli scellerati compagni non facevano mai altro che mettarlo al punto che ne dicesse male e lo scioco non s'acorgeva che dicendo di noi diceva di se stesso ed eglino ne prendevano giambo.

4 3 Sté questo matto in tal pensiero forse sei mesi, né mai in quel tempo lo scio' fece altro che dir male de le donne, e tanto disse che si stancò. Dipoi, al tutto inpazito, si dispose volersi acompagnare non già che voglia n'avesse; e fatto in sé fermo proposito voler pigliare una che fusse buona, e sopratutto la voleva bella, e con questo penziero, partitosi da casa, se n'andò a trovare certi suoi stretti parenti. E detto a quelli come voleva donna, ma non già come le due passate, li parenti sapendo ogni cosa con parole molto se li mostrorno afezionati, dicendoli come che egli faceva bene a fare onore a lo stiattale e aver lasciati simil vituperi, e mille altre parole simili. Avenne che, infra questi suoi parenti, uno ve n'era che si mostrava volerli meglio delli altri dicendoli, lo sciaurato, de le due mogli peggio che posseva e tanto godeva quanto che diceva de le povere fanciulle rifiutate qualche poltronaria. E con finta benivogliensia disse:

4 4 - Vien qua, che te ne voglio dare una che sarà il tuo bene, la tua salute, la tua ventura, perché l'è bella, virtudiosa e sa fare ciò che la vòle. Non ha tutti questi paesi meglio; penza che so come l'è fatta, perché più fiate l'ho provata; son certo ne sarai contento -.

4 5 E così gliene metteva dinanzi una la quale più fiate aveva aùta innanzi egli; e invilupatolo con le parole fece tanto che gliela fece dare per donna. E fatto il parentado l'andò a vedere e con molta allegreza s'atendeva darsi piacere e bel tempo. E domenticatosi in tutto le passate disgrazie contento si viveva: e avendo egli fatto tal parentado, si fermò non so che mese a casa di questo suo parente che gli aveva dato donna. Avenne che, in questo mentre che si sté ivi, una domenica a mattina, andando a vedere la dona, come son soliti fare e' villani, come volse la sorte per non so che faccenda o disgrazia quella mattina trovò la donna sola che non era come l'altre andata a messa. Ed entrato in casa, trovatola sola, cominciò seco a scherzare e doppo un lungo scherzo vedendo egli che altri

non v'era, per più agio, d'acordo ambedue se n'andorno in sul letto e quinci agiatamente cominciorno a ragionare; e, senza interompimento veruno, fecero tre lunghi ragionamenti da sposi. Mentre che così con altro che con parole ragionavano, videro al fine del terzo ragionamento, per una finestra qual rispondeva ne la strada, venire o, per dir meglio, tornare tutta la brigata da la chiesa. El giovine presto sceso del letto e altresì la giovine, rassettandosi ambedue, in modo che nulla pareva avesseno fatto, dicendo egli a la donna: - Vedi fa' che non ti venga detto a veruno che noi aviamo fatto tal cosa perché non voglio che la vecchia lo sappi che l'averebbe a male -, non prima ebbe egli detto tal parole che la fanciulla rispose con pronte parole, dicendo:

4 6 - Averei faccenda a dirle ogni cosa e ogni ora che la fo questa faccenda! Penzate che l'ho fatta più di millanta volte con il mugnaio e non l'ha mai saputo; l'ho fatto con il nostro prete e con de li altri e pur non si sa; e quando vo al mulino a macinare, il mugnaio non mi bozola né a me né a veruno di casa, e io non l'ho mai detto: e voi avete paura che per questa sola volta non lo dica? Penzate che non lo direi se voi lo facesse mille!

4 7 Penzate che animo fu quello di questo sciocco giovinaccio quando sentì tal novella: divenne quasi che morto per dolore e ritornato in sé fra se stesso disse: - Per la fede mia che era meglio l'essare chiaro a le due e non volere la terza; ma per me era il meglio tenermi la prima perché manco era stata adoperata, e quanto più sono andato agirando tanto ho fatto peggio. Ora, il meglio che posso fare per non peggiorare è starmi con questa così come che l'è -.

4 8 E fatto tal proposito volersela tenere, di tal cosa punto si dimostrò adirato e per buona e bella la tenne credendosi lo sciocco che così fusseno l'altre donne. E con quella vivendo lietamente sempre sté in tal fantasia, né mai più di donne ragionò: così, in questo modo, fece la penitensia del suo peccato.

4 9 Essendo venuta al fine de la sua novella, madonna Aurelia si tacque. Molto piacere ne preseno le vaghe donne con tutto che alcuna fiata nel racontare il piacevol caso arrosiseno e dipoi, dato luogo al rossore, molto ne riseno benché contro a lloro ridesseno. Assai ragionorno de le tre semplici fanciulle, daendo loro molto biasimo per il loro così sconsiderato parlare; e al fine di molti ragionamenti concrusero che tutto quello fussi avenuto a lo sciocco e pazo

villano fusse per il suo peccato e non per altro, considerando che la giusta fortuna desse tal compenzo al giovine per farlo ravedere de la sua mordace e viperina lengua. E assai detto, la signora Adriana fatto segno a la piacevole Emilia che la sua dicesse, onde ella con lieta fronte disse:

5 0 - Quanto sia stato el poco avedimento de le tre fanciulle non bisogna lo dimostri perché largamente l'avete veduto; ma intendo ora mostrarvi quanto che sia anco poco lo avedimento de li uomini, qual diròllovi -.

Novella 25

El Nica trovando la donna in peccato, la ferisce ne la gola credendola aver morta e si va con Dio. Ella lo fa sfregiare; torna, e la corte li rimette d'acordo e in pace.

1 Fu, non è molto tempo, piacevoli gioveni e voi vezose e belle donne, in Firenze un firentino artefice el quale avendo una assai bella giovine per donna altresì firentina, la quale lungo tempo l'aveva trattenuta senza frutto alcuno de la donna e così ella senza frutto del marito; perché già el Nicca - che così era il nome del firentino - gli era per una sua infermità caduta tutta quella maserizia, qual cotanto cara ci costa e assai desideriamo d'averla, ma la povera donna non trovandone punto come sciocca penzava, per non altro sape', che così fusseno tutti li uomini, e sopportandoselo in pacienzia come se marito non avesse, così si stava di quel fatto digiuna; el malvisutto marito, facendole mille baiarelle da torno, le stava buona parte de la notte a dosso, né mai la lasciava vìvare. Fece tanto che la giovine cominciò a penzare al marito, ricordandosi aver veduta quella faccenda a non so che fanciullastro; per quella ricordanza si cominciò a sentire bruciare da un certo desiderio, da una certa voluntà voler veder se tutti li uomini fusseno così. Sté lungo tempo, e come la cera al fuoco si consumava, e al meglio che la posseva andava celando il suo naturale apetito. Cominciò a porre odio al marito, talché più non lo posseva vedere né più come prima li faceva festa; e venutoli in fastidio, si cominciò a invaghire d'un bel giovine di assai buone famiglie e con quello faceva l'amore. Avenne, come volse la sorte, che questo male acorto Nicca divenne oltre a modo geloso dubbitando, perché egli non aveva faccenda, che la donna non si provedesse d'uno che n'avesse per possere adempire le sue voglie; credendosi lo scioco che la si volesse così stare a consumare tutto il suo giovenil tempo; e ingelosito la cominciò a guardare, talché la donna non posseva fare cosa veruna che il marito non volesse vedere e sapere ogni cosa. El giovine, acortosi dello amore de la donna, anco egli cominciò amare per vederla così bella e cominciato a passeggiarle da torno, con molta sollecitudine la seguitava; talché, come volze la sorte, el Nica s'acorse di questo amore: e intrato in sospetto, forte cominciò a dubbitare non essare incoronato di quella corona quale era degno. E per quella tema i.non molti giorni egli vendé tutto quello possé per non avere a portar seco tante massarizie, e fatta una buona borsa di denari si partì di Firenze e seco ne menò la donna e se ne venne ad

abitare in Siena. E giunto qua, prese una casa a pigione assai a llui convenevole, e già fermatosi non so che giorno, trovandosi denari, com'è usanza firentina, per avanzare qualche denaio, penzò farci una buttiga. E cercando fece compagnia cor un macellaro, daendosi a crédare che per esser egli venuto qua a abitare, se li fusse partita la voglia a la donna; e senza sospetto veruno si viveva, tornando ogni notte al suo solito stropicciamento.

2 Volse la sorte, sì per il suo peccato come per l'usanza de li nostri gioveni, perché non ci capita prima una foristiera che al primo l'è fatto disegno a dosso, e così non ci furno stati otto giorni interi che un nostro giovine s'invaghì di questa firentina, e standole da torno la molestava. Vedendo ella tal cosa, forte dubbitò che il marito non ingelosisse del giovine e avendo ella molta comodità l'andava adescando; e spinta da naturale apetito grandissima voglia aveva di provare se tutti li omini fusseno come il marito. In non molti giorni ella s'aristiò aconsentire a le persuasioni dello amante e con quello cominciò a gustare e' dolci frutti d'amore: e molto meglio le parveno li abracciamenti del giovine che non facevano quelli de lo scodato marito, maladicendo ella chi quello dato gli avesse e il primo che mai ne ragionasse. E così, doppo questo abracciamento, piacendo lo' il giuoco, si derno fra loro modo di potersi altre volte insieme trovare; e dimolte volte trovandosi, così amorosamente si davano dolce e sollazevol piacere.

3 Volse la sorte che la donna, per aver fatto l'opera con il giovine a pieno, ella ingravidò e cominciandole a crescere el ventre grandissimo piacere n'aveva; e infatto che la si sentì gravida, disse al marito:

4 - Sapiate, marito mi', che qua in Siena c'è migliore aria che non è a Firenze e vi prometto che da poi noi ci siamo mi par sentire essare gravida, così mi sento crescere il corpo -.

5 Per queste parole il Nicca tutto si rallegrò, credendosi lo sciocco averla pregna, dicendole:

6 - Vedi, tu dicevi che io non avevo punto; or guarda se gli è stato a bastanza.

7 - Sì - disse Caterina, che così era il suo nome - fra voi e altri n'avete a bastanza che il vostro è almanco una bella cosa: non v'è altro che un poca di borsaccia -.

8 Non penzò el Nicca che ella dicesse che d'altri si fusse provista e tutto contento aspettava che il conceputo figlio nascesse, né vedeva mai quell'ora che il parto venisse: lo scioco si credeva per lui fussi generato per ombra e non per forma. E come volse la sorte trista, un giorno essendo sabbato, sapendo ella che li giorni simili el marito mai tornava a casa fino a tre o quatro ore di notte, perché come sapete li macellari, per rispetto del tagliare, mai si parteno dal desco, così senza alcun sospetto quel giorno s'era fatta venire l'amante in casa: e ivi con molto piacere e diletto buona peza scherzorno, e doppo molti scherzi presero li usitati piaceri. E, come dissi, volse la sorte aversa che quel giorno el Nicca ebbe a pagare certa somma di denari, di non so che bestie a un gentilomo: e non avendo tócchi tanti quel giorno che facesse questo pagamento, lasciò il macello e con prestezza n'andò per denari a casa. La donna, che troppa sicurtà con il marito aveva presa, non pensò serrare la porta di casa né quella de la camera, e già per la troppa fatica durata sopra del letto s'erano ambedue adormiti abracciati insieme. El Nicca, che prescia aveva, se ne entrò in casa senza penzare a cosa veruna, e salendo su chiamò: non sentì veruno. Senza altro dire, non sentendovi veruno, crese che la donna fussi uscita fuori in casa di qualche vicina; se n'entrò in camera e andatosene a la cassa prese le borse de li denari; e con furia, volendo tornare al macello, voltosi a dietro per uscire di camera, per sorte el Nica sentì li dormenti flemitare. Voltosi al letto li vidde così di coppia abracciati insieme soavemente dormire. Lo sciaurato per dolore divenne quasi che morto, e per il gran duolo si sentì un coltello dentro al cuore.

9 Sté alquanto in sé, non ritrovava li perduti spirti; dipoi ritornato, divenne in molti strani pensieri e più fiate fu tentato tòrre la vita a la donna e allo amante cor un certo svenatoio che del continuo portava a canto e così buona peza vagò in vari pensieri. Ma, come omo prudente, per quella fiata si tacque e li lasciò così posare; senza fare striepito veruno, se ne tornò al macello tutto colmo di doglia; né anco si sapeva consigliare quello che fare si devesse perché quel giovine li pareva bravo e di buone famiglie. Così, con suo dispetto, fatto il pagamento, consumò tutto quel giorno; e venuta la sera el Nicca tornato a casa si pose a tavola con poca voglia di mangiare e al meglio che possé, senza punto dimostrarsi, con molta rabbia mangiò alquanto, e cenato che ebbe egli prese un bastone e cominciò a bbàtare la donna. Sentendo Caterina cotal giuoco molto le dispiaceva e con minaccevol parole diceva al marito:

1 0 - Tenete a mente, cornuto traditore, che se non vi facesse amazare non mi crederei sotterrare in sacrato. Sìe a questo modo, per nonnulla mi bastonate?

Aspettate pure, saprò ben io trovar de' modi che vi farò dire il vero e aver ragione di farlo! Ditemi che vòl dir questo? -

1 1 Allora el Nicca disse:

1 2 - Ahi, rea femina! A questo modo si trattano quelle che fanno come fai tu; dimi, con chi eri oggi in sul letto abracciata? -

1 3 Sentendo la donna tal cosa penzò che qualche vicina sfaccendata non gli avesse detta qualche novella e cominciò a negare, né mai lo volse confesare, talché il Nicca, per non la fare sconciare, stanco di battarla si fermò. Né la posseva rafrenare che ella non li dicesse villania perché, quanto più la batteva, allora diceva peggio. Così il Nicca quella sera toccò assai bene la donna con il bastone e lasciatola meza morta, doppo un lungo borbottamento, se ne andorno al letto. E venuto il giorno Caterina, per una sua fidata donna, mandò per il giovine suo amante, li fece racontare il tutto. Egli inteso, sùbbito se n'andò a trovare la donna amata; e arrivato a lei, Caterina fattoseli inanzi, con le lacrime giù per le guance, piangendo disse:

1 4 - Voi non sapete Girolimo - che così era il suo nome - che iersera quel cornuto di mio marito mi dé per vostro conto tante bastonate che poco mancò che non m'ha morta e Dio volga che porti questa creatura a bene. Ohimè, che non mi sonno tanto dolte le battiture che m'ha date quanto facevano le parolace che diceva verso di voi. Ora, se io credesse che voi non li facesse un fregio per quelle poltronarie che disse di voi, direi che voi fusse el più vile di questa e che voi mi volesse poco bene a sopportare tal cose da uno sciaurato. E vi prometto che, se non lo fate voi, lo farò fare a un altro e m'andarò con Dio; trovarò ben io chi lo farà. So che son disposta farlo amazare! -

1 5 Molto si turbò il giovine per quelle parole, dicendo:

1 6 - Dimi che disse egli di me e che non disse -.

1 7 Disse ella:

1 8 - La meglio parola che li uscisse di bocca fu che disse che voi sète un ladro, voi con tutti e' vostri, e mille altre parolacce simili e disse che sète un cornuto; e non restò ribaldaria che non dicesse, e alfine disse che non ha questa

terra il maggior poltrone di voi, agiungendoci anco il furfante -.

19 Dispiacqueno queste parole oltre a modo al giovine perché tal difetti non regnavano in lui; e intrato in collera disse:

20 - Lascia fare a me, Caterina, che non passarano quatro giorni che tu ne sentirai nuove -.

21 E doppo un lungo dire, confortatola con dolci parole e buone promesse da llei si partì.

22 Non passorno tre sere che una sera, assai al notte, che questo cornuto capitò a le mani del giovine senza che lo cercasse. Parve al giovine essare in luoco assai cuperto; dipoi che trovato l'aveva, messe mano a un pistolese, quale di continuo portava, e con quello li menò un colpo a traverso la faccia per farli un fregio, a ciò che una altra fiata inparasse meglio a parlare; e anco lo fece per adempire in parte le voglie de la sua amata donna. E lo ferì in tal maniera che li cacciò fuori uno occhio de la testa, e poco mancò che il Nicca per tal ferita non si morì; e sentendosi così ferito cominciò a gridare e chiamar soccorso: tanto gridò che fu soccorso da non so chi, e fu menato a casa, e mandato per il barbiere, fu medicato.

23 Quando la donna vidde tal cosa n'alsò le mani al cielo, laudando Iddio del riceùto beneficio; e per non parere d'essare stata lei gli andava da torno compiangendolo, li faceva mille carezuolle, al megli' che la posseva lo governava parendole essare tutta riscossa delle riceùte bastonate. El Nica, venendo di giorno in giorno guarendo, solo cor uno occhio vedeva lume, né mai penzò lo sciaurato che a la donna né sapeva chi ferito l'avesse; e passati dimolti ciorni, cominciò andare al macello. E ivi a non so che mesi venuto il tempo del parturire, Caterina parturì un bel figlio e per l'alegreza di quello el Nicca si domenticò tutte le passate disgrazie. E finito il parto, Caterina si tornò medesimamente a darsi piacere con lo innamorato e al meglio che la posseva lo faceva segreto; el Nica, non avedendosene, si penzava che il bastone avesse fatto frutto, però più non guardava la donna.

24 Caterina, non sentendosi dire dal marito più cosa veruna, anco ella si penzò che la ferita avesse fatto operasione a farli adossare le corna; però ella prese molta sicurtà e, senza rispetto veruno, ella disonestamente come una trista

si faceva venire a tutte l'ore el giovine in casa. El Nica, di nuovo acortosi di questa trama e veduta cotanta sfacciagine, disse una sera a la donna:

2 5 - Caterina, Caterina tu non credi che io ti gastighi; se tu non atendi ad altro ti scanarò come un capretto, poltrona che tu sei! -

2 6 A questa parole, voltasi al marito come una cagna, disse:

2 7 - Sapete, Nicca, voi sète in un grande errore a crédare che io mi volga stare al vostro strofinachiamento; ho bisogno d'altro che questi fregamenti! Prima mi strozarei con le mie mani, che io volesse stare così arabbiarmi come sono stata per il passato. Vostro danno fussemi aveduta, da prima che mi pigliasse, del vostro male! Ora che io me ne so' acorta ci vo' prendar riparo -.

2 8 E così in questi ragionamenti vennero in molte strane parole.

2 9 El Nicca, vedendosi vituperato, non possendo più sopportare tal vergogna, le cominciò a scambiare le prime bastonate; e tanto quanto più la batteva allora ella lo bravava e con molti minacci ella più fiate li disse:

3 0 - Tenete a mente, cornuto traditore, che fuste sfregiato; quest'altra volta sarete morto! -

3 1 El Nicca sentendo tal cosa dubitò non essar morto e disse:

3 2 - Sìe, rea femina, fai male e dipoi minacci farmi amazare: prima tu morrai che io! -

3 3 E così detto, messo mano per uno svenatoio che portava a canto, con quello le dé dimolte ferite e infra l'altre le dé due colpi intu la gola, talché li parve averla morta. La lasciò in terra che a pena respirava, e preso di casa tutti li suoi denari e li meglio panni che aveva, e tanti quanti ne possé portare tanti ne prese, e uscitosi di casa se n'andò dove che sia. E venuta la mattina se ne uscì a la porta, se n'andò fuori del dominio, tenendo per certo che la donna fussi morta. Caterina sté in terra forse tre ore o meglio quasi che morta e per il sangue quale perduto aveva a fatica posseva parlare. E riaùtasi alquanto cognobbe essar ferita. Punto si sgomentò per vedere cotanto sangue per terra, ché anco il lume stava acceso, e al meglio che la possé cominciò a chiamare soccorso, lamentandosi del suo male.

Sentendola non so che vicina, corse su con il lume a quel lamento e giunta in sala, vedendola in tale stato, cominciò a gridare e levare el rumore talché vi corse tutto il vicinato, e mandato per un barbiere la feceno medicare e governarla. La mattina el giovine amante, inteso tal caso, l'andò a vedere ed egli fattola medicare e governare non le lasciava mancare cosa veruna e sollecitandola con le medicine e con il governo, tanto che in non molto tempo ella guarì. E riaùta la sanità, a la scuperta con il suo amante si stava, né più al marito penzava. Sté fuori el Nicca dimolti mesi, intese come la donna non era morta; di ciò n'ebbe assai piacere, pentendosi di quello aveva fatto, perché conosceva ella avere ragione, e cominciò a bazicare il firentino e per il contado di Firenze al meglio che posseva s'andava sostendando; la donna standosi con il giovine si dava piacere e buon tempo.

3 4 Acadde che in questo tempo, come sapete, che la Cesaria Maiestà ci mandò l'esercito spagnuolo a la destrusione del nostro contado per ricompenso de li riceùti benefici. E così mettendo a sacco, a bordello, a fuoco e a fil di spada tutto il nostro pover contado, e distruttolo e rovinatolo quanto è possibole rovinare le terre del nimico, e a la partita dello esercito ci mandò dentro ne la città, come sapete, un certo don Lopes el quale, con l'autorità cesaria, fece un precetto che ci potesse tornare ladri, omicidiali e ognuno di mala fama, perdonando a ogni generazione, sì come quelli che per le discordie de le parti stavano fuori.

3 5 Sentendo il Nica tal liberasione, egli ancora come gli altri tornò; e standosi in casa d'un suo amico macellaro, con quello s'asettò per garzone a dove da prima lo sciaurato ne teneva. Sentendo che il marito era in Siena, penzò farlo capitar male. Senza altro dirli se n'andò allo uficio de la Guardia e a quella espose come il marito l'aveva voluta amazare, mostrando lo' le cicatrici; disse come era tornato per finirla d'amazare.

3 6 El magistrato, non sapendo se tal delitto fussi stato comesso più prima che poi l'asoluzione, per non errare feceno infatto citare con il bargello el Nicca, e menatolo onorevolmente in mezo, lo condusseno in prigione. Dipoi menatolo a la presensia del magistrato, dal Nicca inteseno il tutto; mostrò come l'aveva fatto prima fussi stata fatta la liberasione de le buone persone; veddero come non v'avevano aulturità veruna per li capitoli fatti da lo inperatore, quali li aveva ordinati el prencipe del campo quale era don Ferrante. Per sorte quel giorno si trovava priore del magistrato el più faceto omo che avesse tutto quel magistrato; per quella mattina fece dare licensia a tutte le audiensie, solo fece restare el Nicca

e la donna, e fra loro drento ordinoro volere intèndare tutta quella trama. E ambedue messoli drento, el priore domandò el Nicca qual causa l'avesse mosso volere amazare la donna; reprendendolo con molte spaventevoli parole, buona peza l'amonirno. A quelle parole el Nicca, volendosi scusare, al meglio che possé rispose poche parole dicendo:

37 - Perché l'è una puttana l'ho fatto -.

38 Non possé fare la donna che non li rispondesse:

39 - Adumque se io sono puttana conviene voi siate un becco -. E così dettoli, ella voltasi a quelli dell'uficio disse: - Signori Otto di Guardia, voglio che le signorie vostre intendino il tutto e sentiate le mie ragioni; dipoi sarete giudici de la verità. Essendo io stata maritata qui a questa bestia - che possi rompere il collo il primo che ne parlò - dico bestia perché non è omo, né ha segno veruno d'essare uomo, ora standomi lo sciaurato tutta la notte a dosso, mi faceva arabbiare cor un certo suo stropicciamento, e come una macina mi stiacciava. Mi rendo certa che voi non mi lasciarete mentire, perché voi tutti sapete che le donne non si maritano per altro se non per avere un poco di piacere e questo scemunito non ha punto di quello che tutte le donne bramano avere a tutte l'ore; e più caro teniamo quello che la robba, perché è meglio un poca più di quella maserizia che un podere; considerate che son donna e non son di suvero, né di pietra! Onde, per non avere egli tal cosa, m'ero proveduta d'uno che n'aveva tanto che mi faceva il bisogno e supriva a tutto quello che egli mancava; per questo non mi faceva se non bàttare e alfine el traditore mi scannò e mi dé dodici ferite. Ora è tornato per finirmi: le signorie vostre mi tenghino giustizia -.

40 Inteso el priore la racónta novella si voltò al Nicca, dicendo:

41 - Di' tu le tue ragioni; è vero quello che la dice? -

42 El Nica si voltò a la donna, dicendo:

43 - In che modo dici così, rea femina? Con che ardire dici che non so' omo? Non m'hai tu fatto un figlio?

44 - Sì - disse ella - ma parvi che vi simigli? Se bene ve lo detti ad intèndare, ora vi dico chiaro che non è vostro; con che lo volete avere acquistato, che non

avete punto di quella faccenda? -

4 5 Non possevano tenere le risa quelli del magistrato per sentir simil novelle. El priore, con non so chi altri, chiamorno a lloro il notaro e l'imposeno che guardasse se gli era vero quello diceva la donna; el notaro, infatto, fatto sciòrre le calze al Nica guardò: trovò che la donna diceva la verità. Disse il notaro:

4 6 - Signor magnifici, se ella gli ha fatto le corna l'ha aùto mille ragioni, perché tanto segno ha egli d'essare omo quanto mi penzo segno la n'abbi lei -.

4 7 Sentendo el priore tal cosa, disse al Nicca:

4 8 - Dimi, eri tu così quando la pigliasti?

4 9 - Signor sì - disse egli.

5 0 Allora el priore disse:

5 1 - Sciaurato, perché la pigliasti se tu vedevi non posserla servire? -

5 2 Disse el Nica, volendosi scusare:

5 3 - La presi per essare governo e non per altro -.

5 4 Disse el priore:

5 5 - Sì come tu cercavi d'essar governo così cerca ella d'esar governa. Sì che, dipoi non lo puoi fare tu, saviamente ha fatto lei a cercare chi lo facesse - disse - dimi, parti giusto che la povera donna si stesse digiuna? Ora per abreviare noi ti condenniamo che debbi fare la pace seco e che tu abbi paciensia se la fa tal cosa, perché noi conosciamo che la non può stare che la non lo facci -. E così dettoli, si voltò a la donna, dicendole: - E tu Caterina, se vòi fare tal cosa, per più onore, celatamente. Ora voi avete a mente questo v'ho detto, e tu, Caterina, qualche fiata ti rammentarai di chi t'ha data tal libertà -.

5 6 E così detto, lo' fece fare la pace e ne li mandorno a casa tutti contenti; così si sterno buona peza insieme senza una minima paroluza. E ivi a non molti

mesi Caterina, per non so che sdegnuzo che ella ebbe col marito, li fece fare un altro fregio intu 'l viso, contrario a quello; né mai il pecoraccio seppe chi l'avesse ferito. El giovine s'atendeva darsi piacere e buon tempo con la donna a la presensia del marito, e il Nica dormiva in sur un povero letticello ed ella intu ' letto con l'amante godendosi il loro amore felicemente.

5 7 Con grandissime risa fu ascoltata la novella di madonna Emilia e venuta ella al fine del suo ragionamento tacendosi si pose a sedere. Dipoi racquètasi la brigata, la signora Adriana inpose a Constansio che cor una sua novella seguisse el piacevol ragionamento. Con lieta fronte, Constansio accettò la sua novella, e così incominciò a dire:

5 8 - Vezose e belle donne, questo giorno intendo racontarvi un caso, qual non molti giorni sonno che avenne in una buttiga di uno speziale mio conoscente; venendovi una donna per comprare liscio, e ivi arrivata, per non avere altre faccende, burlando la cominciai a riprèndare; ma ella vòltamisi cor un bel motto riprese me -.

5 9 Così detto Constansio si tacque alquanto. Dipoi non molto stato, così piacevolmente incominciò.

Novella 26

Come una donna, cor un bel motto, si defende da un mordimento fattole da un giovine.

1 Non sonno ancor passati molti giorni, delicate e belle donne, che trovandomi a caso in una buttiga di uno amico mio speziale, e così standomi in quella come sfaccendato a passarmi il tempo con alquanti gioveni ragionando di diverse materie, avenne che per sorte, in questo mentre che quivi dimoravo, capitò una donna così oltre di tempo, forse di anni quarantacimque fino li cimquanta: di assai proporsionata statura, allegra in volto e assai gianbevole. E così arrivata in botiga lo speziale, com'è costume loro, domandò quello voleva. La valorosa matrona, senza punto vergognarsi, domandò al botigaio dodici soldi di solimato concio. Lo speziale, per toccar denari, trasse fuori d'uno armario una certa cassetta con più biacche, fior di pietra, allume zucherino, di feccia e scagliuolo, salgemo, salvetro, argento vivo, argento sodo, peza di levante e mille altre cose da fare inpiastri per il viso e capelli, qual sarebbe lungo il racontarli. E tratto di quella cassetta una certa scatola assai picola le trovò il solimato, fatto così a stiacciatelle, come mezi lupini, e non punto maggiori. In quel mentre che lo speziale glielo trovava, io che poche faccende avevo, le cominciai così soghignando a dire:

2 - Bella cosa! Vi devereste vergognare a ingannare a questo modo e' poveri gioveni! Con questi vostri lisci fate parere una cosa per una altra; e sai che quando son lisciate non paian qualcosa? E certo dico da dovero: ché molte ci sonno che chi le vedesse a digiuno la mattina quando si levano prima sieno lisciate paiano propio zingare, o voliamo noi dire di quelle stanno per la nostra Maremma. E non basta lisciarle ché voi lo' fate mille altri inganni, con trecce di cape' morti, con pelar lo' la fronte e le ciglia, con fasciarle strette dal mezo in su tirando lo' su la metà de le mame, metendo lo' sotto mille cuscinetti di due sgonfie viscighe le fate parere tonde e sode, e d'una fanciulletta che a fatica non abbi petto la fate parere una baglia, e d'una baglia una fanciulla; perché se una donna ha troppo petto gliele strozate intu 'l mezo e le fasciate sotto le braccia una parte: e se le son vize, stringendole in mezo, le fate tornar sode. Dipoi non basta questo che lo' cacciate intu le spalle entu li busti più feltri e bambagia e mille altre cose: chi, dano lo', non sarebbe grossa e grande facendo lo' le pianelle alte mezo braccio? E

non basta questo ché lo' mettete intu le scarpe certe suola di suvero alte due dita e per farle più grandi una corda lo' fate far le scarpe a due suola, gonfiandole poi con faldiglie e funi cucite intu le veste, camurrini, sottane e altri vostri inganni -.

3 La valorosa donna per il mio dire punto si mosse di colore, né manco mostrava aver prescia di partirsi e quando la m'ebbe lasciato dire assai, non possé fare che la non dicesse l'animo suo, perché l'aveva più dell'uomo che de la donna. E con acomodate parole, con viso scuperto rispose, dicendo:

4 - Di grazia, non dite più novelle, perché voi uomini sète quelli che ingannate le donne e massime queste povere fanciulle, mostrandove lo' con queste vostre brachettone lunghe mezo braccio, che par vi sia dentro tutto il mondo; vienti vedendo non v'è drento quasi nulla: che sì sai e' che son piene di pezi e altre frascarie. Che venga un grosso a chi trovò queste usanse che sempre sonno una buttiguccia. E oltre a' pezi che l'empie il sarto v'è drento due fazoletti, la borsa de' denari e simil cose, e la manco parte vi sia è quella per cui è fatta, e per quella così da le donne è guardata. E sai che non la porta ritta che par sempre volghin giostrare? Come dissi è nonnulla o poco. E sai che non dice che noi donne inganniamo li uomini? Ma sì bene noi donne siamo le ingannate non voi perché mai troviamo quello che vorremo e che ci basti, e il più de le volte ci manca la faccenda perché non è mai nostra usanza volerci stare; ma voi sempre ne trovate a bastanza e il più de le volte d'avanzo sì che non bisogna far tante parole -.

5 Allora non possei fare non dicesse due parole più, dicendo:

6 - Sapiate, madonna, che voi errate in questo perché la vostra ragione in parte è falza e con la speriensa ve lo voglio mostrare e se volete toccare con mano, perché oggi non si fanno più come già si solevano fare; e, se guardate, queste si fanno oggi sonno molto picole e la più parte sonno minori de la forma: e che sia il vero, guardate quale che volete de le nostre di noi che siamo qui e vedrete vi riuscirà come v'ho detto, che non sonno come voi dite, e son certo che a tutti trovarete maggiore la forma che quella -.

7 La buona donna non volse altromenti guardare, né manco volse aspettare che altro le dicesse, e preso il solimato, dato li denari, senza altro dire si partì tutta arotata, lasciandoci ivi come meritavamo tutti ripieni di risa; e tanto di tal cosa

ridemo che anco ne ridiamo.

8 Avendo Constansio dato fine al suo ragionamento, si tacque e con sembiante di riverensia si pose a sedere. E non guari stato, veduto la signora che tutte le facete compagne, alquanto di vermiglio colore depintesi la faccia per la vergogna del racconto caso, si tacevano, ella ancora, senza altro dire, rossa venne in viso non altrimenti che le vermiglie rose nate all'ombra; e così con il viso mezo aguattato, al meglio che la possé, dé luogo al rossore e soghignando a Ipolito impose che con la sua seguisse el ragionamento. Onde egli lietamente così incominciò:

9 - Certo, vi dico, discrete donne, che bene il vero disse la valorosa matrona, perché comunemente tutte le donne di simil faccenda restano ingannate perché mai non truovano omo alcuno che a modo loro riesca; e questo n'aviene che sovente cercano cambiare cibo; per donde ne nasce poi diversi accidenti, come sentirete essare avenuto a una la quale intendo racontarvi -.

1 0 Radoppiò Ipolito l'onesto rossore a le vezose donne con il suo ragionare e quasi tutte stavano con la mano appoggiata a la candida e colorita faccia e con li occhi fissi alla verdeggiante erbicella, la quale ricamente ornava el vago pratello del lieto giardino. Dipoi non molto stato il valoroso giovine con umil sembiante così incominciò.

Novella 27

Madonna Lucresia delli Albizi inamoratasi d'un vil guardiano di porci si iace seco e avelena il marito, e quello per suo sposo piglia; tornandosi miseramente con quello in una cappanna, vilmente con quello si vive.

1 Fu non è molto tempo un gentilomo fiorentino el quale essendo di buone famiglie di Firenze si pose per paggio con la Paternità Santissima di Leone decimo. E standosi al servigio del Pontefice lo serviva di tutto quello che bisogno li faceva. E così Leone adoperandoselo giornalmente - fu il nome del paggio Andrea delli Albizi - avenne che Andrea in sua gioventù s'era invaghito d'una bella giovinetta, o per dir meglio fanciulletta, la quale se la teneva il Patre Santo per adoperarsela secondo che li faceva bisogno. Ed essendosene Andrea oltre a modo invaghito, talché più vìvare non posseva, e standosi el giovine nelle amare passioni, non possendole sopportare, un giorno fece in sé fermo proposito mandare ad effetto il suo amore. E perché egli ancora serviva per donna alcuna fiata al Santo Padre, si trovava quel giorno in camera solo con la fanciulla; parendoli omai tempo di scuprirle e farle palese el suo amore, così con dolci parole le disse, mandando fuori un caldissimo sospiro:

2 - Sappiate Lucrezia - che così era il suo nome - che voi m'avete passato il cuore con questi vostri rutilanti occhi, né più posso vìvare se non mi porgete un poco d'aiuto -; e dicendole molte parole da innamorati atte a intenerire ogni durissimo cuore e riscaldare ogni gelato petto, con più caldi sospiri che mai amante mandasse fuori del suo infocato petto, e con più dolci preghi che mai a donna fusseno fatti, che certo averebbeno mosso un sasso amare non tanto una fanciulla.

3 Sentendo Lucrezia el giovine che così amorosamente parlava, si mosse a pietà de le sue passioni; e già non manco ella amava el giovi' che egli s'amasse lei, e i.non molte parole, con l'aiuto d'amore, la fanciulla, come persona piacevole e discreta pietosa dello altrui male, si piegò a' preghi e al volere del giovinetto. E così derno piacevol prencipio a li amorosi abracciamenti e quindi in sul letto del Santissimo Padre compiutamente derno efetto a cotanto amore. E fornita l'opera loro con molti saporiti baci buona peza si trattenero, e al fine di molti scherzi si

derno modo di potersi altre fiate trovarsi insieme a tal fatto; trovò modo Lucrezia che senza sospetto a suo piacere si trovava con l'amante. Durò questo loro amore segreto mentre che visse il Beatissimo Padre; dipoi la sua morte, rimase de la bella fanciulla erede Andrea de li Albizi. E standosi insieme li due amanti lungo tempo con sommo piacere dimoravano a certi benefici, quali dati aveva el Padre Santo a Andrea per guidardone de le sue durate fatiche. E standosi così insieme, Lucrezia parturì due bellissimi figli a misere Andrea, che già era divenuto di paggio prelato, e quelli con molta deligensia faceva costodire. Dipoi creato il secondo Pontefice firentino, missere Andrea cercava quanto posseva quello trattenerselo benivole e per trarne qualche utile anco quello andò a servire e con intera e perfetta fede lo serviva. Avenne che, doppo un lungo tempo, Cremente, veduta la grande afesione quale missere Andrea li portava, e ricordandosi del fidel servito quale aveva già fatto a Leone, lo volse in parte ristorare de le già passate fatiche e in parte di guidardone lo fece governatore d'Orvieto. Dipoi, veduto la Cremenzia Santissima la sua stirpe essare molto odiata, per donde si mosse a voler levare simile odio: dette tutti li benefici di missere Andrea al suo primo figlio; dipoi donò a Lucrezia millecinquecento scudi d'oro e la dé per moglie a missere Andrea e così venne a legittimare li due figli. E sposato che missere Andrea ebbe Lucrezia, ella divenne di meritrice sposa e di serva patrona; e così lietissimamente tutti contenti si stavano a li loro benefici.

4 Avenne che, in questo tempo che ivi stavano in villa, essendo un giorno Lucrezia a una finestra del palazo del beneficio, passando a caso un suo porcaio quindi da' piei del palazo con molti porci quali li menava a la bandita, el porcaio si pose per sorte a orinare a piè di quella finestra quale a dove era Lucrezia; e ivi facendo el bisogno suo senza punto guardare se veruno lo vedesse, e quinci sconsideratamente fece il fatto suo.

5 La valorosa donna, vedendo che il porcaio si trovava fornito non altromenti che un somaro, fortemente di tal materia s'inamorò, e di maniera se ne invaghì che la non trovava luoco né dì né notte; e per tal passione la buona donna un giorno mandò per il padre del porcaio, quale era suo lavoratore, e giunto a llei ella li disse che si procacciasse per uno altro porcaio perché quello lo voleva al suo servizio. Parve al villano mille anni darglielo, parendoli fare il figlio un signore a porlo cor un gentilomo; e posto el figlio con la padrona molto glielo racomandò. E rimasti d'acordo, el villano tornatosene a casa mandò el figlio a chi lo desiderava. La buona donna, come che l'ebbe preso quello scemunito, sucido, balordo, disse al marito come l'aveva preso un staffiere al suo servizio, e così

detto al marito, glielo domandò. Egli infatto glielo concesse; e aùtolo, sùbbito lo fece rivestire di buonissimi panni e lo messe al servigio della stalla. E i.non molti giorni ella, asicuratasi, se lo fece molto familiare più che non si conviene a una patrona cor un fante. Tanto che alfine la disonesta donna, volendo provare quella smisurata faccenda, un giorno essendo andato missere Andrea a Castello de la Pieve per certe sue faccende, la donna chiamò a ssé il servo dicendoli:

6 - Giannino - che così era il suo nome - vien qua a me -.

7 E chiamatolo, lo menò in camera; el fante che di poco vi era andato tutto obediente faceva tutto quello che gli era comandato; e intrato in camera, ella senza altro dirli disonestamente l'abracciò e lo gittò in sul letto, e ivi sopra una onorata cuccia lo distese.

8 Il giovinastro come uno sciocco, non sapendo anco che cosa fussi donna o altro, disse a la patrona così semplicemente, con certe parole, quasi che paurosamente parlava, dicendo:

9 - E che volete fare? Fareste il meglio lasciarmi andare a mie faccende -.

1 0 Allora la donna dubbitò che non facesse striepito o rumore e con minaccevol parole li disse:

1 1 - Se non stai queto e non fai quello che voglio t'amazarò, furfante, gaglioffo! -

1 2 Sentendo quel sempliciastro simil parole, per tema di peggio, divenne tutto obediente e, come se una statua di marmo fussi, così si recò, e prostatosi in sul letto stava senza punto muoversi. La valorosa donna, vedendolo così come un morto stare, di nuovo dé prencipio a li disonesti abracciamenti, baciandolo, lo abracciava non altromenti che se egli fussi stato il primo omo del mondo e il più bello, e 'l più nobile e 'l più ricco. E propio come se ella avesse aùto a fare a un simile non altrimenti faceva le dolci paroline, e seguendo li disonesti baci, fortemente lo stringeva con le braccia, suchiandoli la bocca e mille altri disonesti atti faceva. El giovine per tali scherzi, ancora fussi uno scemunitaccio, mosso da naturale apetito se li cominciò a rinvenire la fantasia. E già la valorosa donna non possendo stare, parendole pèrdar tempo, mille anni le pareva d'asaggiare quella smisurata faccenda, e non possendo più stare a le mosse, dipoi che da lo

scemunito non veniva, ella da se stessa si messe in opera e scioltoli le calze, gliele mandò in su le ginocchia. Trovata in ordine quella materia che a la sua voglia faceva di bisogno per sfogare il suo ingordo appetito, come una antica e bene sperta maestra a tale arte, da se stessa sopra se li messe, asettandosi bene ne le staffe gagliardamente stava a cavallo, e piacendole il rustico cavalcare con quanta forza aveva s'aiutava. El giovine, vedendo tal giuoco, li cominciò a piacere, e per un natural diletto cominciò a rèndare a la donna tutte le bòtte e con quanta forza aveva s'aiutava di pegnarla in su, daendo le più bestiali scosse che mai a donna fussen date. Parve quel maneggiamento di cavalcare molto meglio a la donna che mai altro parso le fussi, e più le piacque il rustico e villano abracciamento che già parso non gli era el gentil e pontificale congiungimento; e di quello ella oltre a modo invaghita, più il marito vedere non voleva. Talché la sfacciata, in pochi giorni, levò il sucido fante da la stalla e se lo fece più a presso servitore, daendoli intu le mani tutto il suo maneggio di camera lo fece credensiere, e il più e ' meglio lo teneva al servigio de la camera per posser meglio e più spesso seco trovarsi, e così tenendoselo buona peza se ne servì; godendoselo a suo piacere lo adoperava. Avenne, come volse la sorte, esendo un giorno andato missere Andrea a spasso per la montagna, non prima fu egli uscito di casa, che la sfacciata e malvisutta donna, essendo di state per li caldi grandi se n'entrò intu' letto con quel sucido e lordo servo. Ma la giusta fortuna, vedendo tale inganno sì fatto da la disonesta donna, come dal disoluto e scellerato prelato, lo' volse volgere li cotanti lunghi piaceri in amari pianti e in dolenti sospiri; e così, essendo andato missere Andrea fuori, come dissi, non guari s'era alontanato che s'acorse avere lasciata la borsa in sur una finestra di camera, quale posata aveva poco avanti essendo uscito del corpo; e di quella avedutosi dé volta a dietro tornando a casa e arivato nel cortile smontò da cavallo, e legatolo a uno arpione, prese il camino su per le scale e salendo non trovò veruno. Se n'andò in camera e ivi giunto trovò serrate tutte le finestre. Prese di tal cosa molta amirasione, e standosi alquanto in sé, così al buio, penzava quello che tal cosa volesse dire. Mentre stava così sospeso, li venne sentito il rustico dormire del sucido servo; sentendo tal cosa infatto pianamente aperse quella finestra che lasciata aveva la borsa, e presola, voltosi a dietro, vidde la sua cotanto amata donna disonestamente abracciata, tutta ignuda, con il sucido servo; certo che quello di persona era il più brutto che mai vedesse e di carni pareva etiopio o, voliamo dire, indio. Divenne infatto il povero gentilomo quasi che morto, né da se stesso sapeva che far si devesse, e molte strane fantasie gli andò per la testa; ma consigliatosi da maturo discorso, cognobbe chi la donna fussi e quale era stata, e tacendo pianamente riserò l'aperta finestra, e tutto malcontento di casa si partì. Per il rumore che missere Andrea fece trespigendo ne la partita, la donna,

essendo quasi dal sonno sfogata, e asallita da quella maladetta e insasiabil voglia, si disvegliò, e tutta spaventevole di tal striepito sospettò; e senza indugiare, tutta ignuda si levò, e aperta una finestra quale guardava nel cortile, vidde il marito che tutto malcontento si partiva e dolorosamente se n'andava a fatica tenendosi a cavallo, né da lui stesso sapeva dove s'andasse. La buona donna non si volse di quindi partire fino a tanto che il marito non fu alungatosi un miglio, e veduto ella che il camino aveva preso di lungo, riserò la finestra e andò a serrare la porta de la camera; se ne ritornò a canto a lo scimunito e sucido amante, e con questo prese più e più volte el suo disonesto piacere, e doppo un lungo scherzo ambedue per stanchi si levorno. Dipoi, venuta la sera, misere Andrea tornato a casa tutto travagliato cor una grandissima febre, la quale prestata gli aveva el duolo che preso gli era per la veduta vergogna, e con quella entratosi in letto dolorosamente senza altro dire vi si stava. La donna, mostrandosi adolorata del suo male, lo governava, fingendo fare quello posseva. Mandò per e' medici a Orvieto e a Montepulciano, ma la gravissima e acuta febre tanto lo gravò che lo condusse quasi che a morte.

1 3 Vedendo la donna tal cosa, dubbitò forte di se stessa, perché cognobbe che il marito non aveva altro male che di dolore. Penzò che, se egli guariva, non si volesse vendicare, facendola subbitamente morire, sì come fatto aveva, al tempo di Cremente, molti cardenali. Ed entratole tal sospetto fece in sé fermo proposito far prima morire egli che lui facesse morire lei. E stando in tal proposito, in non molti giorni ordenò una bevanda di quelle che il marito dava a' cardenali, quali Cremente si voleva levare dinansi, e segretamente la dé bere al marito. In questo mentre la non restava, perché il marito avessi male, che la non si desse el suo solito piacere con il sucido amante, e in pochi giorni la bevanda fece tale operasione che missere Andrea tornò a la gran madre antica. E morto, lo seppelirno ne la chiesa di Santo Pietro; e fatto lo esequie del defunto marito con molte falze lacrime da llei per quello sparte, fu messo sotto una gran lapida. Dipoi, passato non so che giorno, più del marito non si ricordava, né di quello cosa alcuna si diceva. Dipoi, ivi a non molti mesi ella prese una casa a pigione in Fighine, distretto di Siena, a dove era l'antiqua patria del suo cotanto mostruoso e malfatto servo, da llei così caldamente amato, e ivi in quella lungo tempo dimororno, daendosi segretamente insieme sollazevol piacere.

1 4 Avenne che, come dissi, la giusta fortuna che il tutto governa, per dar l'ultima botta a la donna e farla ravedere di tutti li suoi falli, le fece empire el ventre d'un picolo fanciulletto; talché sentendosi ella gravida e del porcaio oltre a

modo invaghita, per ricuperare in parte in parte el suo onore, segretamente se lo fece marito e, senza saputa d'altri inguadiatolo, si stava così nascosamente la notte seco.

1 5 Ora la donna, vedendosi crescere il corpo, prima si vedesse la pregneza del conceputo figlio, prese le sue cavalcature e se n'andò a Roma a trovare el suo primo figlio e a quello per via de la corte do' le sue dote.

1 6 Quando che il saggio figlio sentì tal cosa, adusse a la corte come che ella aveva dato il veleno al padre e la inquesì per omicida. Vedendosi madonna Lucrezia essare in tal modo acusata e sentendosi grave pecatrice, dubbitò non essare condennata al fuoco, e per tema di quello segretamente si partì di Roma. Non prima si fu mossa che il figlio lo seppe, e stringendoli lo amore materno non li patì l'animo farla morire; e senza far palese a la corte sua partita, la lasciò andare. Ma perché ella non lo privasse di tutta la mobile robba, per tema di quello, montò in poste e battendo se ne andò a Fichine e ivi arrivato caricò dodici forzieri sopra sei muli e levò tutto quello che di buono aveva. Solo le lasciò certe cosacce che non valeva la spesa a portarle, e tutto il buono seco a Santo Pietro vicino a Fichine si portò. Dipoi, arivata madonna Lucrezia in Fichine il seguente giorno, intese come il figlio aveva sgómbra la casa. Ella divenne infatto quasi che morta e al meglio che possé celò il suo dolore fingendo di tal cosa poco o nulla curarsi, e il medesimo giorno fece méttare in ordine per la sera una assai onorata cena e invitate dimolte donne, venuta l'ora del cenare fece pasto nuziale; e posto in capo di tavola il suo servitore, quale sposo fatto s'era, ed ella come novella sposa a canto li stava e così la fece el suo ultimo convito quasi mostrando fare tal cosa per dispetto del figlio. Dipoi al fine de la cena molto cianciorno al fuoco e al fine di molti ragionamenti ella fece che il marito acompagnò a le case loro tutte quelle donne che invitate aveva; dipoi, pubricamente, ella e 'l novello sposo si colcorno insieme. Quando li Fichinesi videro tal cosa, molto lo' dispiacque che una così fatta donna si sia sottoposta a un così sucido e mostruoso giovinastro, la quale essendo già stata sottoposta di un Pontefice e dipoi moglie d'un missere Andrea delli Albizi, e che la fussi divenuta donna d'un Giannino porcaio. Considerando tutti quelli omini tal cosa, si maravigliavano: e per onta e dispregio di lei tutta quella notte feceno un romore da torno a la casa con corni, grida, tanburi, lumi, fuochi e fummi; talché pareva che tutta quella montagna andasse sottosopra e fino al giorno durò quello striepito, fino a giorno! Dipoi arivato el sole, quale fa rallegrare con li suoi razi tutti e' colli e cantare e' vaghi augelletti, ciascheduno se n'andò a le sue faccende. Vedendo madonna Lucresia il chiaro

sprendore per la chiareza del giorno si volse levare; e stando così pensosa in letto penzò a quello che aveva fatto, e cognosciuto spressamente el suo errore fu tutta ripiena di grandissima vergogna. E vedendosi troppo oltre essare trascorsa e che più indietro tornare non posseva, si dispose a stentare allegramente, né osava più fra le persone farsi vedere.

1 7 El novello marito, vedendo tal cosa, sgombrò la casa quale madonna Lucrezia teneva a pigione, e portò tutte quelle poche massariziacce che rimaste gli erano intur una certa cappannetta, quale stava poveramente il vecchio padre; qual cappanna era tutta fatta di certe schegge di legname, e in quella insieme con il padre del marito si tornò. E in quella tornati, con certa paglia in terra asettorno un letticello a canto a quello d'un paio di buoi, quali cómpro gli aveva Giannino de li denari che donati gli aveva Lucrezia, e ne la medesima stanza vi stava forse trenta pecorelle, insieme con no.so quanti porci. E così, a dove madonna Lucrezia soleva abitare ne li grandi e ricchi palazi, e ne le adorne camere, ora la miserella si sta in una vil cappannetta posta in una orida e aspra montagna fra li salvatici arbori: ohimè, che a dove ella soleva dormire sopra le ricche e indorate cucce, cuperte da ornate cortine, e ora la meschina si dorme in un misero leticello posto in terra sopra d'un fascio di paglia. Oh quante veste di finissimi drappi che la portava, e ora l'ha, poveretta, di romagnuolo tutte stracciate e ratoppate! Oh quante camicie l'aveva d'una sotilissima tela, tutte racamate d'oro e seta e ora a fatica n'ha un paio di tela da far sachette! Quante scarpe di velluto trinciate con mille tagli che la soleva portare e ora le porta di bufalo tutte rotte e atacconate e il più de le volte per non l'avere se ne va per li aspri sentieri scalza e descinta! Oh quanti fanti e serve soleva tenere e ora la tapina porta da mangiare al marito al campo con il fanciullo in braccio, e il canestro in capo! Oh quante volte che ella per li stridentissimi freddi si stava ne le calde stufe e ora ne va scalza e malvestita per le nievi, per li diacciati per il fascio de le legna, e da se stessa in capo a casa se lo porta! Oh quante volte ella si stava ne le ornate camere con suoni di dolcissimi strumenti all'armonia de' soavi canti, fattoli da dotti e bene sperti musici e ora ella si sta in una stalla al canto de li ruglianti porci e al belo de le rumuganti pecorelle e al pianto de li picoli fanciulletti! Oh quanti profumi e odorifere acque che la adoperava e ora ha il profumo del letame, quale a canto al suo letto viene, e l'acque d'una troscia tutta da' porci inbrodolata! Oh in quante delizie che la stava e ora sonno miserie! Oh quante delicateze che ella aveva e ora sonno lordoze e sporcizi! Così ha voluto la giusta fortuna che ella così si sia condotta per la sua tanto disonesta voluntà e ora l'ha voluta mutare di tante delizie in cotal calamità e così ella giustamente si può dire stia come merita: miseramente si vive insieme

con il suo sposo, comportandosi lo stento al meglio che la può e con forzata pacensia vivendo lo sopporta.

1 8 Quando la signora Adriana vidde che Ipolito era venuto al fine del suo ragionamento, doppo alcun sospiro caldamente gettato da le piacevoli e belle donne quali per pietà s'erano mosse da la così malcondotta donna, se già non sospiravano per la sterminata faccenda dello aventurato porcaio, e così ella, vedendo che tutte si tacevano, così a dire incominciò:

1 9 - Certo bene ha detto il nostro Ipolito racontandoci così bel caso di una cotal miseria; ma dipoi che, per li aversi casi avenuti a la così malcondotta donna, mi par vedere voi donne che meco insieme più al pianto che ad altro vi siate mosse, onde io, per dare a la mia già passata signoria acciò che noi non la finiamo con tanta tristeza, ho penzato racontarvi un bel caso qual non molto fu che avenne in Siena a un nostro non molto scaltrito pedante. Penzo che assai ne ridarete solo sentendo le sue sciocche pazie -.

2 0 E così ella detto, alquanto si posò, rasettandosi a sedere per meglio agiatamente possere il tutto racontare; e non molto stata così dolcemente con l'ornata sua lengua tal parole a dire incominciò.

Novella 28

Un pedante, credendosi andare a iacere cor una gentildonna, si lega nel mezo perché ella lo tiri su per una finestra; resta appicato a meza via; dipoi messolo in terra, con sassi e randelli li fu data la corsa.

1 Vertudiosi gioveni e voi oneste donne, non so se per aventura avesse inteso come non molto tempo fu in Siena un certo giovine el quale, essendo venuto a Studio per inparare léttare, ed egli in quel cambio si trovò avere inparato amare e fare lo innamorato; el nome del quale, per non lo domenticare, fu miser Giovambatista da San Casciano. E arrivato egli qua, già sapeva dire: *poeta que pars esti* . Al primo volo si messe per pedante in casa d'un nostro gentilomo a 'nsegnare a llegiare a due suoi fanciulletti di età forse sei o otto anni. Ed essendo già stato il pedagogo in Siena dimolti mesi, prese cognoscenzia con molti gioveni, e già bazicava in assai case quando con l'uno e quando con l'altro, e anco bazicando con molti dotti di sua arte facendo con loro, misser Giovambatista, con quelli molto il nobile e il galante, e sopratutto il dotto, e infra l'altre sue dottrine gli pareva essare il primo toscano che mai fusse in Italia. E trovandosi egli infra dimolti a ragionare, come fra li studenti si costuma tutto il giorno, acadde che miser Giovambatista el più de le volte si taceva per non avere tante letture che li bastasseno, perché lo scioco a fatica sapeva fare un latino, e anco taceva per non essare molto più scaltro che bisogno li facesse: e cognosciuto da ciascuno era beffato, e chi lo conosceva burlandolo ne pigliavano piacere. Furo certi gioveni che li derno ad intèndare che egli era il più bel giovin di Siena, e il più dotto ne la sua scienzia che mai fusse al mondo, e li facevano fare le maggiori sciocheze che facesse mai omo. Certo Martino d'Amelia non c'era per nulla che avanzava di sciocheza Calandro. Per tal lode, già li pareva essare el più dotto che in quella facultà studiasse. E, oltre a questo, li era dato ad intèndare che gli era il più agraziato giovine di Siena, el più bello e 'l più galante. Facendoli di birretta, ogni scolare al primo li cedeva quando arguiva o che metteva concrusioni, talché il male accorto pedante li pareva già essare uno Aristotile, un Platone, un Galeno, uno Avicena, un Procrate e si teneva il dio de la medicina, il savio di filossofia, tanto s'ingannava, da se stesso si groriava. Ora vedendosi egli così dotto esser tenuto, per essare più universale, cominciò a fare l'Apollo facendo l'amore con quante gentildonne che vedeva: tutte, secondo il suo parere, l'amavano e di lui

erano invaghite. E infra molte che egli amava, per sua buona sorte, ne fu una di nobilissimo sangue, e di robba molto abbondevole, né manco era ella di belleze e di costumi ornata che la si fusse di parenti e di robba copiosa. Ed essendo il povero pedante di questa oltre a modo invaghito, talché punto o poco posseva stare che l'amata non vedesse, o che egli non fusse da presso a le forti e invidiose mura quali la sua amata vita nascondevano, facendo egli come sovente far sogliano li sciocchi e semplici amanti che, non possendo vedere la cosa amata, guardano il luogo a dove penzano sia, e con quello parlando non altrimenti che se senzo avesse, e quando questa sua amata andava fuori, sempre di passo in passo la seguitava con le più trabochevoli sciocheze, con le più roze parole, con le più villane riverensie che mai sciocco o rozo villano facesse, e di quella con li occhi ne faceva e prendeva tutto quello che voleva, facendosi lo stolto da sse stesso di quella degno, durò questo suo amore dimolto tempo. Non conoscendo lo sciocco il suo errore, con molta sollecitudine lo andava aumentando. Avenne che, per sorte o, voliamo noi dire, per opportuno bisogno, stava in casa di questa sua amata un prete, anco egli del nostro contado altresì dello innamorato pedante, quale insegnava a llegere a un picolo fanciulletto, figlio di questa sua amata. Fece tanto lo sciocco amante che seco prese strettissima domesticheza, e lo sciocco e semplice innamorato in pochi giorni li scuperse tutto il suo amore, parendoli che il prete li avesse d'avere obligo per lo essarsi degnato che per amico accettato l'avessi. E discupertoli tutta la sua passione, lo pregò non altrimente che comandare li volessi, dicendo:

2 - Prete, voglio che voi mi racomandiate a la vostra patrona -.

3 El sagace prete sentendo tale sciocheza, come persona sagia, li promesse di farlo; e per farli più piena credenzia che farlo volesse, disse:

4 - Ah, che dite voi, misser Giovambatista? Sapete bene che per le vostre virtù non posso mancare, e vo' non m'avete se non a comandare, e per quelle son sempre parato al servizio vostro; obrigatissimo sonno l'obedirvi come mio maggiore, essendo voi al mondo persona così rara -.

5 Sentendo misser pedagogo tante lode darsi, tutto si rincrecava intu la persona; rassettandosi la barba, si pavoneggiava un certo saio di pavonazo che per onoranza portava, levandone certe bruscarelle; e disse al prete:

6 - Cotesto è sempre per la grasia vostra -.

7 Per meglio alsarlo il prete disse:

8 - Che dite voi, misser Giovambatista? Son tante le vostre virtù che mai vi potrei tanto servire, quanto quelle meritarebbeno -.

9 Or penzate se lo stolto pedante gongolava, sentendosi cotanto caldamente lodare; e rasicuratosi, più oltre col prete cominciò a uscire dicendo:

10 - Di grasia, prete, fatemi un singularissimo piacere -.

11 A queste parole il prete, mostrandoseli molto maggiormente parato a servirlo, disse:

12 - Di grazia, misser Giovambatista, non mi pregate, che mi fate venir collera: voglio che mi comandiate. Dite, che volete voi che io facci? Non v'ho detto che non m'avete se non a comandare? Che se sarà cosa che possi, vedrete voi stesso che non mancarò, perché prima mancarei a me propio che a voi. Non v'ho detto che la propia vita metterei? -

13 Disse allora misser lo pedante con certe pedantesche parole disse:

14 - La vita, *domine, non istat privare vobisi* , ma solo a grado mi sarà che voi qualche fiata mi meniate in casa a vedere el vostro studio -.

15 Non prima ebbe egli detto così, che l'astuto prete cognobbe quello che voleva; e cognoscendolo che gli aveva più del pecora che altro, trovandolo più dolce che il zucaro intento intu 'l mèle disse:

16 - Che pagareste voi, misser Giovambatista, se vi menasse a stare almanco due ore da la vostra innamorata e mia patrona? -

17 Gettò allora misser Giovambatista un sospiro, che propio parse un somaro quando comincia a ragliare, sentendosi fare tal proferta, e al fine del sospiro disse:

18 - Certo, prete, se voi facessi tal cosa vi donarei un bel paio di scarpe, se

bene le volesse di panno, o volete un paio di guanti di capretto di quelli a la spagnuola, o vero un bel centolo di seta, di quelli fatti a spino -; parendoli fare una gran proferta.

1 9 Parve già al prete averlo condotto a dove voleva, e per meglio condurre la novella a fine, penzò farli una beffa, dicendoli:

2 0 - Misser Giovambatista, gli è tanto l'amore e ll'afezione che vi porto, che in questo punto per gentileza vi ci voglio menare, perché le vostre virtù, come già dissi, eccedono a ogni cosa -.

2 1 E così dettoli, presolo per mano, se ne inviò verso casa. E perché il prete teneva molta sicurtà con li padroni, perché oltre la sua pedantaria era allevato di casa, e arrivati, ragionando insieme di diverse materie, salsero le scale. Trovoro in sala la padrona che, per lo affannevol tempo dello insopportabil caldo, si stava al fresco racamando certi fazoletti d'ulivello; e giunti quivi, la donna con lieta fronte li racolse, e come foristiero li fece grata acoglienza, non sapendo ella che fussi suo amante, e come persona nobile e gentile, allo arrivo di quello lasciò il lavorare facendo porre a sedere li pedagoghi, e con molte parole alquanto si trattenero. Il prete più fiate con bel modo che il pedante era suo innamorato, dicendo:

2 2 - Per certo, madonna, che molto felice è quel giorno che due amanti si ritruovano insieme a trattenersi come fanno oggi le signorie vostre -.

2 3 Misser lo pedante non guastava le parole del prete, allora ella conobbe come che gli era un lavaceci. Il buon prete, che il tutto sapeva, con molti motti andava mordendo el suo missere innamorato, tanto che la valente donna infatto s'acorse come il pedante era uno sciocco, e riguardandolo molto bene, tutto lo contemplava. Lo innamorato pedante si sentì d'amore più fiate invitare a pparlare con la sua amata, ma per la sua grande stultizia non s'atentava, non sapendo a le sagge parole de la donna rispóndare. Volse lo sciaurato parere d'essere uno di quelli de la dotta scuola de li Intronati, dicendo a la donna, perché vedeva ne la paniera da cucire de la donna un picolo libretto:

2 4 - Madonna, che libretto è quello? È egli un Petrarca? .

2 5 La valente donna, come quella che si dilettava di vedere li alti concetti del Petrarca, per scherno disse:

2 6 - Signor sì che gli è desso -; prendendolo in mano, disse al misser pedagogo: - Non può fare che voi non ve ne dilettiate, sapendone assai, ché così presto avete indovinato -. E apertolo, lesse un sonetto, e lettolo si voltò a misser Giovanpedante, dicendoli: - Di grazia, esponeteci chiaramente quello ha voluto dire misser Francesco Petrarca, perché a me mi par cotanto fosco che la mente mia non è bastevole intendarlo -; penzando ella che non fussi però cotanto sciocco quanto riuscì.

2 7 El povero pedante per il grande amore quale le portava, e sì per le lode quali tutto il giorno si sentiva dare, li pareva per quelle già essare un Dante, un Petrarca, un Claudio Tolomeo, un Pietro Bembo, un Senazaro, o simili; però egli accettò tale inpresa e lo sciaurato non si conosceva che non era degno di legere le opere d'Olimpio, che le intende fino e' putti. E preso in mano questo libretto, con la più grazia che seppe, allegramente cominciò a llegere con li più scomodati accenti e le più sciocche parole che mai da semplici lettori fussero usate: ché del suo legge quel giovine che sta in Camillia, qual fa profezione di tassare tutti quelli che sente parlare. E così letto tutto quello interamente, cominciò a dire:

2 8 - Per mia fe' che questo è il più bel sonetto che mai leggessi. Ohi Dio, ha fatto pur bene il Petrarca! -

2 9 Allora la donna disse:

3 0 - Di grazia, misser Giovambatista, dichiaratecelo un po' meglio, perché del vostro dire n'ho preso assai diletto solo per sentirvi così ben dichiarare un sonetto -.

3 1 El povero pedagogo, che altro non sapeva che un poco leggere e quello insegnava a' fanciulli, penzando che ella dicesse da dovero, nel modo che già letto l'aveva lo rilesse con le solite lode. Molto magiormente la donna la cognobe a la seconda fiata essare un sempliciastro e un baccellone, e cominciò con il prete a la scuperta a burlare: con be' motti ambedue l'andavano mordendo, né lo sciocco di tal cosa punto s'acorgeva, ma al matto li pareva che tutte le parole si dicevano fusseno favori, e si rassettava nel petto palpeggiandosi la barba, tal fiata si nettava le scarpe, quali erano di panno, e simili faccenduze; e per certo si teneva che la bella donna stesse invaghita di lui, sì come stava egli di lei. E doppo molte parole, la valente donna, per più schernirlo, li disse con certe parole assette quali

averebbeno preso il cuore a uno che mai donne non avesse vedute e ogni marmoreo cuore averebbeno molle fatto tornare, cor un certo sospiretto disse:

3 2 - Non possete negare, misser Giovambatista, di non essare inamorato, che così bene intendete el Petrarca. Quanti ne sarebbe stati che punto n'avrebbeno inteso, e voi infatto, come lo prendeste in mano, senza punto penzare lo intendeste -. E con queste e molte altre parole la donna l'andava lodando.

3 3 Or penzate se il semplice pedante gongolava, e già si teneva el primo omo del mondo in tale scienza, e non tanto ne le volgari come ne le latine; credendosi a quelle lode, senza alloro si teneva poeta: e oltre allo ingannarsi, lo sciocco anco s'ingannava ché si credeva che ella lo dicesse per grande amore qual si penzava li portasse. E così lo scempio d'ingegno si stava in questo van penziero inviluppato, ed egli già la donna li pareva d'essare. Doppo un lungo ragionamento con grandissimo piacere de la donna e del prete, buona peza si trattenero, e anco fu grande il piacere del misser lo pedante. Doppo molte parole la donna comandò a la fante che portasse da bere. La serva tutta obbediente, sapendo l'usanza de la casa, prestamente andò a trarre del vino fresco con dell'acqua; e portato il vino e li bicchieri ivi in sur una tavola, portò ancora di più sorte frutta con carciofi e molte altre cose da far colasione, come si costuma in quella casa. La molto faceta donna con giambevoli parole disse al missere innamorato:

3 4 - Bevete, misser Giovambatista, che non può fare non aviate sete: sì per il tempo, come per la fatica qual durato avete per la lunga esposizione che fatta ci avete del raconto sonetto sì che per questo non può fare che non aviate sete -.

3 5 Disse allora misser lo pedagogo:

3 6 - Volentieri beverò, madonna, per il vostro amore -.

3 7 E così detto, preso in mano un calice pieno di vino, tutto lo bevé, e vòtolo, posollo; con le più sciocche e sconce riverensie le rendé grazie; non altromenti che un rozo e zotico villano, sì come veramente è, si pose a sedere. Detto che gli ebbe: - Mille grazie a voi -, per non sapere che altro dire si taceva. La buona donna, essendo molto astuta, e parendole essere stata assai a burlar seco, e per le lunghe risa stanca, disse:

3 8 - Beh e' deve oggimai esser tempo di scoltare e' fanciulli; si vòle andare,

acciò non passi l'ora -.

3 9 Il prete intese come la padrona non voleva più suoi intrattenimenti e prese comiato e insieme con misser Giovambatista si partì; e ambedue usciti di casa se n'andorno buona peza a spasso ragionando di diverse materie. Misser Giovambatista se n'andò a la casa dove stava, menandosi sempre dietro il prete, e quivi giunti, scoltò li putti, non guardando se più bene o male si dicesseno. E scoltoli, s'uscirno di casa, e tanto caminorno che s'avicinò l'ora de la cena. Mentre che così andavano fra molti ragionamenti, el pedagogo disse al prete:

4 0 - Infine, prete, bisogna che voi m'aiutate, dipoi che voi m'avete cresciuto il fuoco nel mio petto, e voglio che voi qualche fiata mi racomandiate a llei, dicendole che sono suo servitore -.

4 1 Allora il prete disse:

4 2 - Lasciate fare; ditemi, non v'ho io detto che se non facesse piacere a voi, non averei piacere io? -

4 3 E doppo molte parole simili, el prete si partì da esso, e se n'andò a casa e quivi arrivato, anco egli scoltò li suoi fanciulli, quali l'aspettavano, che assai era soprastato. Trovò in casa che erano a tavola, egli ancora vi si pose e cenò. Dipoi al fine de la cena, come sapete essere usanza de li nostri pari, e tanto più di quelli quali più robba di noi hanno, lo stare a tavola alquanto a ragionare di diverse materie, doppo alquanti ragionamenti, el prete vòltosi mezo soghignando a la padrona le disse:

4 4 - Per certo, madonna, che voi vi possete pure gloriare di così fatto amante che voi avete -. E così dettole, si voltò al patrone, di lei marito, dicendo: - Eh a voi vi bisogna tenere aperti li occhi, perché la vostra donna ha oggi acquistato uno amante molto pericoloso -.

4 5 A queste parole la donna, ridendo, rispose:

4 6 - E gli è anco bello e galante! Che volete dire? Lasciatemelo stare, a ciò che non si sdegnasse -.

4 7 Volse sapere il marito qual fussi questo nuovo innamorato, penzando,

come che egli era, non fusse qualche scioco o qualche corrivo, o vero che egli non dicesse così per burlarlo; e, come omo piacevole, volse sapere el tutto. El prete prima disse del sonetto, dipoi de le sciocche inbasciate che inposte gli aveva, dipoi disse:

4 8 - Questo è uno che, volendo, se n'arà tutte quelle burle che altri vorrà -; depingendoli chiumque quello fussi; e glielo stampò cotanto bene che senza dirli il nome lo cognobbe.

4 9 Né prima glielo ebbe così depinto, che infatto lo conobbe; e sapendo tutte le sciocheze, li venne in quel punto voglia farlo corrivo, sì come altre fiate era stato fatto; ché non erano anco passati sei mesi interi che certi gioveni, burlando, li derno una sera ad intèndare che certe femine stavano invaghite di lui, dicendoli un di que' gioveni da parte d'una di quelle che la sera volentieri l'avrebbe voluto a ccena e ' abergo seco, dicendoli di certe femine che stavano nel fondaco di Santo Antonio dietro la Sapienzia. Questo da ssé bello reputato pedante troppo lo crese; perché da molti lode di belleze aveva aùte, e sì perché, il più e 'l meglio, de le donne si stava degiuno, se già non andava a spèndare quel baiocco e mezzo in San Martino, accettò tale invito, dicendo che altro piacere lo' farebbe che quello; e ordinato l'ora, lo lasciorno. Venuto il tempo, per sorte trista quella sera oltre a modo pioveva; penzorno loro d'averne quel giambo che volevano. Misser Giovambatista, parendoli d'andare a noze, se n'andò prima a casa e si messe la birretta a la civile, la cappa a la cortigiana, le pianelle di panno, tutto si rassettò e si spelò, rassettandosi indosso un certo saio di panno pavonazo senza pelo, che portato per onoranza aveva da casa; e messosi in ordine per andare a dormire e a cenare con quelle signore, per l'alegreza s'uscì di casa, né s'acorgeva che diluviava. E' gioveni infra loro avevano ordinato farlo corrire; benché piovesse, si messeno in via, e si posero all'entrata del fondaco sotto certi tetti aspettarlo. E venuto questo animale, che n'andava in punta di piei per non si bagnare le pianellette, ecco quatro di loro che escano d'un canto con quatro spade da schermire, cominciandosi a menare dimolte coltellate. Due di loro, quali erano con il pedante, infatto fuggirno, e passando per il mezo del fango perché avevano buoni stivali, e lasciorno misser Giovambatista tutto solo da lloro, ma da li compagni bene accompagna' che lo battevano con quelle spade. Li quatro gioveni per la pioggia grande molto lo sollecitavano di bussarlo, e in quel mentre non possevano tenere le risa solo per sentirlo così inviluppato ne la cappa. Sentendosì così bàttare, il povero pedante dubbitò non essere amazato; perché cognosceva quelle essere spade, volse fuggire, e cominciò a gridare: - Aiuto, soccorso! - Ed

essendo in pianelle, non posseva corrire, e anco perché era inviluppa' ne la cappa e nel fango fino meza gamba. Per le battiture quali riceveva, li uscirno le pianelle di piè, e cascò nel mezo del fango, e non altromenti che un porco vi si travolse contro a sua voglia. Quando parve a que' gioveni d'averlo concio al lor modo tutto scosso da le tignuole e intriso nel loto, come un bufolo ne la malta lo lasciorno. Quando che il valente pedante si sentì essere abandonato da que' tristi spirti che lo tribolavano, non sentendosi più battare le spalle, al meglio che possé si rizò per volersene andare; s'acorse aver perse le pianelle: per la obscurità de la notte non le vedeva, e con li occhi de' ciechi cominciò per quel fango a cercare. Tanto razolò per quello, che a caso ne trovò una e solo con quella se n'andava; né s'era di quivi allungato di cinquanta passi, che s'acorse aver persa la birretta, e stretto da la maladetta pedantesca miseria insieme con il bisogno de la invidiosa povertà, tornò a dietro per cercarla, e di nuovo andandosene per terra tentoni, co.le mani la cercava al lume di fulgorosi baleni e al suono d'una grossa pioggia; tanto cercò che per sorte s'abatté a ttrovarla che l'acqua la portava per quella via. El pedante presola, tutto malcontento cor una pianella se ne tornò a casa.

5 0 Ora avendo già presentito el padrone del prete cotal beffa già stata fattoli, si penzò di nuovo farliene una altra, dicendo al prete:

5 1 - Si vòl trattenerlo in parole e darli speranza, acciò che noi n'aviamo um-poco di piacere.

5 2 - Lasciate fare a me - disse il prete - che farò il bisogno; che se li darebbe ad intendare quello che altri volesse. Presto voglio ordinarli una beffa -.

5 3 E così detto, il prete se ne uscì di casa e se n'andò a trovar misser pedante, dicendoli:

5 4 - Voi non sapete? Feci quella inbasciata a la padrona -; e cor un sospiro li disse: - Oh aventurato che voi sète! Certo vi si può dire aventurato: credo che voi siate Cupido, che così ferite le donne con cotesti vostri occhi, e con quelli tutte le inviluppate, le inviscate, le legate del vostro amore -.

5 5 Disse allora il misser pedante:

5 6 - Che buone nuove mi portate che così allegro sète? - Mettendo un sospiro non altrimenti che un vitello vecchio quando che muglia, che si sarebbe

sentito lontano un miglio.

5 7 Altresì fece il prete, sospirando, li rispose dicendoli:

5 8 - Eh Dio! Così fusse io ne la sua grazia come sète voi, che non credo fusse mai al mondo el più aventurato pedante che sarei io. La m'ha detto che avrebbe grandissimo desio di parlarvi domane a notte per lo manco due ore da voi e llei; penzo che voi m'intendiate quello che la vòle; dirò così cupertamente, a ciò non mi teniate pollastriere.

5 9 - Non porta - disse el pedante - dite pure come volete; ma volesse Iddio che così fusse vero -.

6 0 Allora disse il prete:

6 1 - State di buona voglia, che così è la verità e vi giuro, per lo amore che vi porto, tanto essar vero -; accennando verso le spalle.

6 2 Rispose allora il semplice pedante con le più trabocchevoli parole che mai semplice dicesse, dicendo:

6 3 - A dirvi el vero, m'ero acorto che la stava mal di me, ma io non avevo comodità di parlarle; ditemi, a che ora v'ho io d'andare?

6 4 - A mezanotte - disse il prete; daendoli ad intèndare mille novelle, e le più alte cose li diceva che mai a fanciullo per Natale fusseno fatte credare da li padri loro.

6 5 El pre' li diceva che lui era il maggiore negromante che mai fusse sotto il cielo, e che per arte faceva che le donne stavano male di lui, e mille altre sciocheze simili, talché anco questa scienzia li pareva avere. E sentendosi tante lode dare, il misser capocchio li pareva già essere molto dotto e saputo. Il sagace prete lo tenne tutta la sera quando in una cosa e quando in una altra, talché lo condusse in casa molto al notte, e ivi lo lasciò più dotto che un Salamone, più bello che un Narciso; così gonfiatolo tutto di stoltizia pieno, se n'andò anco egli a casa. Era il prete molto accorto e saputo, né mai un simile si deverebbe dire pedante, per benché l'arte pedantesca facesse; solo faceva tal cosa per l'obrigo grande quale teneva con il padrone, perché assai tempo, fino da piccolo, se l'era

allevato e fattoli insegnare le virtù, e finalmente datoli un beneficio quale teneva. E andatosene al letto, il prete tutta quella notte consumò con diversi penzieri.

66 Dipoi, venuta la mattina, il pedagogo rafazonatosi al meglio che possé, si posse a passegiare da torno a la casa di questa sua innamorata, e ivi tutta quella mattina passeggiando consumò; dipoi venuta l'ora del desinare, el prete fingendo venire da la padrona, tutto affannato disse:

67 - Misser Giovambatista, questa sera bisogna che voi senza manco veruno l'andiate a trovare. Vi prometto che, dipoi che vi fuste partito da llei, par meza morta, non vòl più vedere il marito, né mai fa altro che ragionare de' casi vostri. Oh Iddio! Francesco d'Ascoli non credo che de la negromanzia ne sapesse a un pezo quanto ne sapete voi. Vi so dire che voi gliel'avete fatta crudele; guardate se la sta male di voi; che la m'ha dato denari che io ceni fuor di casa questa sera per posser meglio ordinare la facenda sua con esso voi -.

68 E così dettoli, si derno ordine di trovarsi insieme la sera; e preso comiato, se n'andorno a desinare ognuno alla casa dove che stava. El prete con molto piacere ordinò con il patrone di fare la sera la beffa al male accorto pedante; e fornito di desinare, el prete tutto contento se n'uscì di casa e se n'andò a trovare lo innamorato pedante a lo Studio, e ivi li cominciò a dire:

69 - Per certo, misser Giovambatista, ho paura che voi non m'aviate amaliato, perché non posso stare una ora senza voi, e non me ne posso partire; non mi maraviglio de la patrona. Venite, che voglio andiamo a comprare un capretto de' denari mi dé la patrona, e cenaremo insieme a casa di certi miei amici; dipoi, cenato che averemo, quando tempo ci parrà, andaremo a quelle felici nozze o, per dir meglio, voi ci andarete. Ella m'ha dato il cenno qual far deviamo, e ogni cosa ha messo in ordine -.

70 Pareva mille anni al misser pecorone di trovarsi con la donna e, senza troppe cerimonie, disse al prete:

71 - Di grazia, andiamo, e spediamo presto quello aviamo da fare, perché a me mi par mille anni -.

72 E così detto, se uscirno di casa, andorno a un macellaro e comprorno un

grasso capretto, e pagatolo, il prete lo mandò a casa di certi suoi amici, co' quali già ordinato aveva la beffa; dipoi andati a spasso tanto che s'avicinò l'ora de la cena, misser pedagogo innamorato disse al prete:

7 3 - Venite, voglio che noi andiamo fino a casa a dire che non m'aspettino questa sera né a ccena né ' abergo, perché dormirò con esso lei. Non è vero?

7 4 - Sì, bene - disse il prete - voi, misser Giovambatista, andarete a casa a fare la inbasciata che non v'aspettino, e io in questo mentre me n'andarò a vedere dove aviamo da cenare se vi manca cosa veruna, e farò méttare inn-ordine da cena, perché oggimai è tardi. E voi, come che avete fatto el vostro uficio, fate che io vi truovi a sedere in sul murello del ponte a piè de la colonna, e non quello de la fonte. Non la sapete la fonte? È llo abevaratoio de' cavalli, e dove si lava e' panni.

7 5 - Sì, sì, le so coteste fonti - rispose il pedante.

7 6 Seguiva il prete:

7 7 - Se voi le sapete, sapete quello che voi avete da fare, perché laggiù aviamo d'andare a cena.

7 8 - Sì, sì ho a mente, farò el bisogno -.

7 9 E così detto il pedante, partitosi dal prete, di volo se n'andò a casa, e quivi fece intèndare che non lo aspettaseno a cena né ' abergo. El buon prete andatosene a trovare certi suoi amici pontigiani, che già il prete a casa mandato gli aveva il capretto, e raconto lo' il tutto, lo' disse de la sciocheza del pedante. E fatto in casa loro ordinare molto bene da cena, con presteza se n'andò fino a casa a trovare il padrone, e seco ordinato lo tirasse da le finestre cor una fune e datisi l'ordine di quello avevano da fare, el prete se ne tornò al ponte a dove avevano da cenare, e a dove detto aveva. Trovato misser Giovanpedante, che buona peza aspettato, ed essendo già presso che notte, lo menò a casa de li suoi compagni: e giunti quivi, con molte finte careze fu riceùto, e con vari e diversi ragionamenti buona peza si trattenero, talché di lungo era passata l'ora de la cena. Quando tempo lo' parse, lo messero a tavola, e con finissimi vini e buone vivande quella sera cenorno. Al povero pedante li derno artifisiosamente tutte cose saporite di sale e di speziarie, e ciascuno diceva al pedagogo:

8 0 - Mangiate, misser Giovambatista, bevete -; porgendoli sempre robba innanzi, e di continuo lo invitavano a bere, dicendo: - Bisogna, a chi va a tale inpresa come voi, confortarsi bene per possere reggere al combàttare -.

8 1 Talché al fine de la cena si ridusseno il fare a brinzi come far solgono li todeschi.

8 2 El prete più che li altri lo sollecitava, dicendoli:

8 3 - Mangiate, bevete, confortatevi, a ciò che più gagliardo siate a caminare a piedi in su quella dolce cavalcatura -.

8 4 Talché or cor una cosa e or cor un'altra lo riscaldorno di sorte che non sapeva in qual luoco si fusse; e fattolo oltre a modo mangiare e bere, assai lo tenero a tavola. E acciò che il sonno non li pigliasse potensia a dosso, li facevano dire le maggiori sciocheze del mondo, e fino a mezanotte n'ebbero giambo. E arrivata la cotanto desiata ora, el patrone del prete avendo già trovati certi suoi cari compagni lo' racontò la beffa che fare si deveva; e andati in casa, messero in ordine la fune: e con molto desiderio si messeno aspettare, parendo lor mille anni tirarlo su con la fune. E già parendo ora al prete di dovere andare, disse al pedante:

8 5 - Su, missere, andiamo, che io voglio servire questa notte vostra eccellensia e la patrona a un medesimo tratto .

8 6 E vòltosi a li compagni, disse:

8 7 - Di grazia, prestatemi quelle armi quali adoperai l'altra notte che andai a fare simile fatto -.

8 8 Misser Giovambatista, essendo caldo dal vino, disse:

8 9 - Io mi voglio armare, che ho d'andare a combàttare -.

9 0 E ricordandosi di quando perse le pianelle, si volse armare.

9 1 Li gioveni che bene dal prete erano stati estrutti, portorno una coraza di quelle antiche, e gliela messeno indosso, dicendoli:

9 2 - Che dite, missere, voletevi armar meglio? Se voi vi volete armare come s'armò l'altra notte il prete, possete. Non sapete come oggi a Siena si asaltano li uomini con l'arme inn-aste, e si dà a le gambe, in su la testa e al viso? Ora penzate a' casi vostri; noi lo diciamo per vostro bene.

9 3 - Sì, sì - disse il missere - portate pure d'armarmi bene, a ciò che, se bisogno venisse, non fussi amazato -.

9 4 E' valorosi gioveni, che ogni cosa avevano amannito, sopra la coraza li messeno un corsaletto da omini d'arme con li arnesi schenieri, e sopra li messeno il saio, a ciò non facesse busso; e vestitolo, li censero una spada e un pugnale assai grande. Come che l'ebbeno armato e vestito, li messeno la cappa a la cortigiana con le maniche messe drento a'bracciali, come se egli fussi aùto andare a corteggiare la dama di giorno; e assètolo a lor modo, disseno:

9 5 - Ora andate a vostro piacere dove volete -.

9 6 Misser Giovampedante, sentendosi gagliardo dal vino, non li pareva d'aver nulla a dosso; e voluntaroso d'essare a'ferri con la donna, infatto prese il camino verso la Postierla a dove stava l'amata. E in llà su egli e 'l prete inviatisi, per via el prete li disse:

9 7 - Vedete, misser Giovambatista, voi non possete entrare per la porta, perché il patrone ne tien le chiavi; bisogna che la vi tiri su cor una fune per una finestra, a ciò non fusse sentito entrare d'altrove -.

9 8 Piacque assai tal modo d'entrare al pedante; e ragionando sopra tal cosa, arrivorno a la desiata casa. Non prima da lontano la viddero, che misser pecoraccio disse al prete:

9 9 - Fistiate, a ciò non aviamo aspettare -.

1 0 0 El prete, che più voglia di lui n'aveva, arrivati a piè fece il cenno: a la prima fiata comparse una buona fune. El valente prete, a ciò che il pedagogo non si pentisse, prestamente lo legò nel mezo, e legato che l'ebbe, fece cenno a la fune

che su lo tirasseno. Sentendo il marito de la innamorata del pedante che il damo era legato, insieme con tutti li suoi compagni a un tratto con quanta forza ebbero, per far la beffa a pieno, su lo tirorno assai alto da terra. Quando lo' parve averlo alsato assai, e già era presso le finestre, acomandorno la fune a una colonna de la finestra, e fattosi a quella uno cor un fazoletto in capo, con finta voce disse al pedante:

1 0 1 - Di grazia, missere, aspettate un po' costì; non vi partite, che io sento gente per casa -.

1 0 2 E così detto, tiratosi drento, serrò la finestra; e andatosene in camera con li altri si pose a ridare di simile sciocheza, talché per le smisurate risa se lo' sarebbe a tutti tratti e' denti senza alcuna passione. El povero sciaurato pedante, forzato d'aspettare, disse:

1 0 3 - Volentieri -.

1 0 4 E in aria aspettava con desiderio godersi la sua amata, e con quella godersi que dolci frutti amorosi. E' gioveni, doppo un lungo riso, per stanchi s'erano gettati chi in sul letto, chi per le casse, né veruno già più parlare posseva; dipoi el marito di quella valorosa donna insieme con tutti li compagni se ne uscirno fuori di casa per la porta di dietro, e tutti insieme se ne vennero a quella dinanzi. E giunti a la porta di casa, el padrone cor una chiave aperse la porta per dar colore a la cosa; e aperto che ebbe, quivi con quelli alquanto si fermorno a ragionare, fingendo di tal cosa non saper nulla, e infra loro ragionorno di più diverse materie. El povero missere, che sopra lo' stava inpeso, cognobbe infatto il marito de la sua innamorata, e forte temé non li fussi fatto dispiacere, e per non esser sentito, quanto posseva, si sforzava ritenere il fiato. El patron del prete, per lo essere omo molto faceto, si penzò farli una altra beffa meglio di questa, sapendo come bene stava armato, dicendo a' compagni pianamente:

1 0 5 - Voglio lo faciamo corrire -.

1 0 6 E così detto chiamò a sé un servo, dicendoli con basse parole che li facesse vinticimque randelli, cioè certi legnetti non molto grossi e lunghi due palmi, per tirarli. El servo, tutto obbediente, infatto andò dove il patrone inposto li aveva. In quel mentre che il <f>ante faceva e' randelli, que' gioveni né il patron de la casa non s'erano <par>titi di su la porta; e quinci stando facendo mille

giambi, misser p<edante> <che la> <se>ra oltre a modo aveva cenato e molto bene beùto, ed essendo più che il solito pieno, per il disagio se li voltò lo stomaco, e come un fiume cominciò a gettar fuora la broda, t<alché> tutti que' gioveni insieme con il patrone de la casa cuperse di bruttura stàtali ne lo stomaco rachiusa. Sentendo loro tal pioggia con li orribil tuoni di stomaco, per la puza di quella, sì come per lo essare tutti di feccia cuperti, si fuggirno in casa, fingendo non saper tal cosa donde si venisse. Avendo misser Giovambatista mandato fuori chi tener non posseva e che ocupato li teneva il cervello, essendosi scarico alquanto, ritornò in sé. Di que gioveni che inbrodati aveva, una parte se n'andorno di sopra a nettare, e un'altra ne rimase a bbasso; e nettisi, que' da basso se n'uscirno fuori. Quello che già in forma di donna aveva parlato al pedante si fece a la finestra, e con feminil voce disse:

1 0 7 - Misser Giovanpecora, aviate pacienzia questa sera, che io non posso fare quello che vorrei per rispetto del mio marito e di certi foristieri che ci sonno venuti -.

1 0 8 E detto tal parole, lo calò a basso. El pedante, essendo stato appiccato forse due ore o meglio, s'era quasi venuto manco, né posseva a fatica dire una parola; e arivato in terra, s'aiutò quanto possé per sciorsi, a ciò che di nuovo su non lo tirasseno. E sciolto che si fu, non si reggieva in piè, e tentennoni carico di ferro se n'andava. E veduto uno di quelli che aveva inbrodato, credendo fussi il prete, s'acostò dicendo: - Prete, o prete! -

1 0 9 El giovine, fingendo non sapere qual fusse, con turbata voce disse:

1 1 0 - Che prete e non prete, viso di fantasima! -

1 1 1 S'acostò l'altro giovine, dicendo:

1 1 2 - Quale è quello? Che arme sento? -

1 1 3 Il povero pedagogo non sapeva che si rispóndare; e a un tratto eccoti el patron del prete con quelli altri, e con furia, senza altro dire, cominciorno a salutarlo con li randelli che avevano fatti fare. Misser pecorone, sentendosi giógnare e' randelli a le gambe, dubbitò non essere amazato; ma perché aveva li schenieri, non li avevan fatto male e sentendosi percuòtare in tal maniera, per non esser conosciuto, per paura li ritornò la già perduta forza, e senza altro dire,

forte cominciò a fuggire. Que' gioveni, vedendo questa bestia molto piacere ne preseno, e seguendo <lui> che partiva, sovente con li randelli lo salutavano. El pedagogo fuggiva quanto le fiacche gambe posevano, e così fuggendo, li giov<eni> <seguita>ndolo sempre, fino a la Loggia del Papa li <andorno> <die>tro. El prete da che lo legò fino a la L<oggia> del Papa sempre sté con il patrone e li tirò più randelli di veruno. El pedante, misser fatto più fiate senza privilegio, benché non lo seguisseno, sempre fuggì più forte che possé, parendoli anco averli dietro, così corse fino San Giorgio che sempre li pareva averli a le costole. E alfine vedendosi da quelli abbandonato, tutto stanco e quasi che morto sì dalla ebrieza, come da la fatica dell'arme e da la paura, al meglio che possé se n'andò cor un palmo di lengua fuori de la bocca. Inverso il ponte se n'andava tutto affanato e ivi arrivato, volendosi aviare a la casa a dove cenato aveva e carico s'era d'arme, trovò il prete che sedeva a canto a la colonna. Misser pedante vedendolo per tema non ardiva di parlare; el prete che di poco lasciato l'aveva, e per altra via prima che lui quivi era arrivato, sentendo lo striepito de l'armi e 'l tirare del fiato e, anco che oscuro fusse, vedeva la statura della persona, lo conobbe, e chiamatolo, li disse:

1 1 4 - Misser Giovambatista, come sonno passate le cose? -

1 1 5 A queste parole el povero pedante tutto rasicuratosi, parendoli esser sicuro avendo trovato el prete, rispose dicendo:

1 1 6 - Male sonno passate, perché sono per essere stato amazato per vostro conto, ma Iddio m'aiutato.

1 1 7 - Per mio conto - disse il prete - in che modo? -

1 1 8 E.semplice e sciocco pedante disse:

1 1 9 - Sì, per vostro conto, perché io credevo che uno fusse voi, e poi mi riuscì uno altro, e lo chiamai dicendo: "Prete". Non prima ebbi tal parole sciolte, che m'uscirno a dosso più di trenta, e tutti con l'arme in asta, e vi prometto che se non fusse fuggito, m'amazavano e mi trasseno più di vinti corsesche; perché non mi possevano giógnare non m'amazzorno; e oltre le corsesche mi travano le piombate, sassi, e anco mi parve che mi tresseno non so che pugnale, ma la buona sorte m'aiutò -.

1 2 0 Non posseva per la passione, per l'afanno, per la tretta, per la paura che aùto aveva, tal cosa racontare e, per la superfluità del fiato che li abondava, e non posseva parlare. El prete per farlo più corrivo, e anco perché da lui non si tenesse giuntato, disse:

1 2 1 - Sapiate, misser Giovambatista, che se non fusseno state le gambe, io non sarei venuto qui da me; ma, grazia di Dio, mi ci hanno con furia menato. Oh Dio, fui asaltato; non sentiste quel rumore da la banda di sopra, che fui per capitar male? Ma Idio fece bene farmi pauroso, che se io fusse stato come voi armato, non mi sare' possuto muòvare, né fuggire. Cancaro! Vi paiano pochi tre o quatro? Ma corpo del mondo, tanti non li volse Orlando e io non li volsi aspettare, e sapete che tutti erano con l'arme in aste; sarebbe stata pazia la mia e troppa grande bestialità contro tanti fare difesa -.

1 2 2 Disse allora il pedante:

1 2 3 - Sapiate che io non mi sarei mosso un passo da quatro o sei, ma essendo loro tanti, non li volsi aspettare, e anco lo feci per non méttare a rumore a rumore tutta la città, che son certo ce ne rimaneva più d'un paio -.

1 2 4 Oh dDio chi avesse sentito que.coniglio sbragiare, avrebbe detto che fusse stato uno Orlando, ed egli era un pecora!

1 2 5 Disse allora el pre':

1 2 6 - Ditemi, di tanti cognoscestene voi veruno?

1 2 7 - No - rispose el missere - perché non era tempo di stare a vedere, né manco in questo luoco è buona stanza, perché forse potremo capitar male, ed esserci finiti. Ché non ce n'andiamo in quella casa a dove noi cenamo, e staremo più al sicuro che non stiamo? Sarebbe errore se noi fussemo trovati un'altra fiata -
.

1 2 8 El prete, per le risa e per l'esserli corso dietro, si sentiva molto stanco; lo menò ne la casa de li suoi amici, e quivi lo disarmò e si fermorno a dormire. El prete, come amico stretto e fidele di casa, messe al letto el missere che non posseva star ritto, sì per la paura come per la stancheza del peso dell'armi; e ivi quella notte si posorno. E venuta la mattina, el prete lasciò andare el pedagogo

tutto sconsolato e malcontento, e tornatosene in casa a la padrona e al padrone il tutto lo' racontò: riseno tanto di tale scioccheza, che anco credo se ne ridino, e ogni ora che lo vegano, con mille schermi lo beffano.

Giorn. 4, conclusione

1 Non possevano le facete e belle donne cessare le risa, quali di continuo l'abondavano, insieme con li due valorosi gioveni, solo sentendo le grandi sciocheze racónte del semplice pedante. La signora Adriana venuta al fine de la sua burlevol novella alquanto si tacque, ascoltando le lode che la brigata le dava insieme con li mordimenti che di continuo al pedante erano dati; e al fine di molti vari parlari ella per osservare la già presa maniera così cominciò a parlare:

2 - Piacevoli gioveni e voi discrete donne, essendo a la fine de la mia già passata signoria intendo mantenere la già per noi tenuta ordine; però voglio che voi madonna Emilia cor un soavissimo canto diate a quella piacevol fine acciò che più contenti di questo luoco ci partiamo. La bella e piacevole Emilia cor un dolce sospiro tratto dal suo onesto petto, con umili sguardi rimirò tutta la faceta compagnia e d'uno onesto rossore se depinze la sua candida e vermiglia faccia. Veduto ella che a llei conveniva dire, con bel sembiante si levò in piè e senza altro dire prese un soavissimo leùto che quinci vicino aveva, e dolcemente acordatolo, sonando unì la sua angelica e divina voce, e pietosamente così a cantare incominciò.

3 Fortuna, infin non posso
Più nascóndare, ahimè mio grande ardore.
Ahimè, ch'il miser cuore
Per duol si sface ogni ora:
Pietà d'esso prendete pria che mora.

4 Fortuna, un solo sguardo
Fu cagion ch'arsi e ardo,
Qual fu di tal possanza e tal vigore
Ch'il miser cor mi prese,
E quel tanto s'acese,
Fortuna, dell'ardore

Qual per voi porta sempr'il mise' cuore.

5 Sola men givo dolorosa e mesta
Per uno erboso calle
Penzando a la mia spene,
Qual è cagion ch'io porto amare pene.
E sempre in compagnia
Avevo 'l gran dolore.
Mentre givo piangendo, in una valle
Oscura e fresca, fra verdi arbuscelli
E mille vaghi fiori,
Fra que' soavi odori
Mi posai, sol penzando all'alma mia.
Allor entro nel cuore
Mi si fisse l'ardore,
Né valse acqua, ombra, fior, canti d'augelli
Del lieto ameno luoco,
Ch'una scintilla amorzasse del fuoco.

6 Deh, se llecito fusse
Di posser dir, Fortuna, 'l mio martìre,
Così, vel vo' pur dire:
I' moro per dureza
Qual regna in vostra alteza.

7 Mia sorte acerba e dura
Fia 'l mio destin e mia disaventura.
Per donde 'l mio cor lasso
Acerbamente chiama ogni or la morte
E duolsi ancor sì forte
Che muove' più non può suo debol passo.
Deh piegati cuor dur più che di sasso,
Ansi più dur che saldo adiamante,
E mentre io pur constante
Ogni or più spero ch'a pietà si muova,
Ma morta, so, mi vòl per maggior pruova.

8 Se 'l vostro sguardo ogni ora,

Fortuna, me devora
L'aflitta alma ch'a voi brama servire
Pietà d'essa prendete;
Ché se pietà n'avrete,
Fortuna, che gioire
Avrò! Se non pietà, bramo morire.

9 So che, se ' versi miei avesen luoco
A presso di Fortuna, non starei
In sì grave penzier de' dolor miei.
Ma ben certo cognosco spargo invano
Le mie dolenti rime; ella più dura
Invèr di me si fa; oh mia sventura!
Deh sì, Fortuna, siate almen pietosa
Sì come sète bella e graziosa,
Acciò che possi più la debol mano
Di voi scriver più chiaro,
D'un volto al mondo raro,
Ché sol quello è cagion ch'io vivo in pene,
In duol, in ceppi, in carcer, in catene.

10 Miser amante e in mal punto nata,
Tormento porto di mia ferma fede,
Del mio amar non spero aver mercede
Poiché m'avet'il cuor incatenato;
Ma ben mi doglio che sia già passato
Gran tempo in pianto, e 'n pena:
Né pietà muove 'l vostro viso amato.
Ricoverate ormai vostra catena;
Deh, non stringete più mio cor legato
E se volete pur ch'arrivi a morte
Almen vi dolga poi de la mia sorte.

11 Con somma attensione la bella e onesta brigata ascoltorno le pietose rime de la piacevole Emilia; e dato ella fine a li suoi lamentevol versi posò il soave

leùto ivi sopra certi frondosi gelsimini, e con benigna fronte fece debita riverenzia a la sua signora, e tacendo postasi a sedere si stava. Furno molto le sue canzoni lodate e quasi da tutte le donne acompagnate da cocentissimi sospiri; e doppo un lungo ragionare la signora Adriana, parendole tempo di nuova signoria elegere, in tal modo cominciò:

1 2 - Valorosi gioveni e voi accorte e belle donne, certo mi rendo assai al cielo obrigata da che a così fatto fine m'abbi condotto de la mia passata signoria; e per non mancare quanto fino a qui aviamo fatto osservare, intendo che doppo me succeda qui la signoria del nostro Ipolito -.

1 3 E postasi le sue candide e delicate mani a le sue indorate chiome, quelle spogliando de la onorata ghirlanda, dolcemente la posò sopra il ricciuto crino del valoroso Ipolito: lo incoronò de la signoril ghirlanda facendolo signore di così felice drappello.

1 4 Vedendosi el vago giovine essere divenuto signore di cotanta leggiadra compagnia, così a dire incominciò:

1 5 - Delicate e belle donne, assai mi doglio che voi tutte aviate di me a rimanere ingannate perché certo sono che mal satisfarò a così alta impresa; pure mi verrò ingegnando, repulendo al meglio che saprò el mio rozo e debole ingegno, che forse perverrò a piacevol fine della mia debol signoria; per donde intendo che domane ragioniamo di quelle cose che più a ciascuno agrada, reservando solo l'obrigo de le già raconte rime. E perché noi questa sera siamo stati assai ne li nostri piacevoli e amorosi trattenimenti con li saporiti parlari, come signore comando che voi donne insieme con il nostro Constansio mi faciate compagnia fino a tanto che tutte a le case vostre ve abbi condotte perché, avendo solo un giorno in tale stato regnare, di tal cosa mi contento -.

1 6 Veduto l'oneste e belle donne che le fanti non erano venute e già essendo presso che notte, per il comando del loro novello signore furno tutte mosse senza più sopra dire una parola. E tutti di brigata uscendosi del vago e lieto giardinetto facendo compagnia al loro saputo signore, el quale a tutti faceva la scorta, e facendosi a la prima che più presso stava, a la casa sua la menò; e ivi lasciatola, con molte acomodate parole da quella tutti preseno comiato: e così seguendo tanto che tutte ne le case loro le lascioro. Dipoi che il valoroso signore ebbe tutte le belle e oneste donne condutto in casa, dé licensia a Constansio che a suo

piacere andasse dove meglio li veniva. Constansio, essendo licensiato, dal segnore prese comiato e così tutti separatisi quella sera, in dolce riposo ognuno quella notte consumoro in dolci e amorosi pensieri.

1 7 Finita la quarta giornata de le novelle de' novizi, incomincia la quinta sotto la signoria de Ipolito; ne la qual signoria si ragiona di più vari e diversi casi avenuti non molto tempo fa a diverse persone.

Giornata 5

1 In sul più alto camino era già arrivato il cotanto luminoso e resprendente sole, quale con li suoi caldi e cocenti razi in ogni intorno riscaldava, quando il generoso e magnanimo signore fece chiamare tutta la sua bella e faceta brigata; e con lenti passi andando al così lieto giardinetto, con molti leggiadri ragionamenti a quello si condusseno. E ivi arrivati, con sommo diletto buona peza dimororno sotto le di verdura cuperte vie. Diportandosi, ragionavano or l'uno or l'altro di quello che più a grado lo' faceva, tanto che al fine di molti ragionamenti con più lenti passi sparsi per il così dilettevol luoco, furno condotti per sorte in una particella di quello a dove che stava una molto adorna peschiera, fatta con mirabile arte, ne la quale si vedeva solcare per le linpide e fresche acque buon numero di diverse maniere di pesci. Veduto el valoroso signore cotal luoco, assai li andò a grado e, piacendoli, si posò ivi all'ombra di certi frondosi nocelli e di denzi salci, quali con molto studio da dotte mani eranno stati intessuti e i mezo a quelli, de le medesime piante, fatta una regal sedia. Vedendo tal cosa, el bene sperto signore sopra di quella con sommo piacere si pose a sedere; e quinci fermatosi con tutta la sua onesta brigata, così a dire incominciò:

2 - Piacevoli e belle donne, molto mi pare questo luoco atto per noi a diposarci tanto che passi el così affannevol caldo, per donde intendo quinci finire la mia signoria consumandola sì come le già passate aviamo -.

3 Vedendo le cortesi donne, con il non molto d'amor premiato Constansio, che al signor loro agradava quindi posarsi, tutte con umil sembiante se gettorno in seno d'una verde e odorifera di fior compartita erbicella, quale di vago vedere adornava la fresca e ombrosa verzura; e ivi tutta la brigata asisa, tacendo aspettavano che il signore comandasse quello più li piaceva. Veduto Ipolito il tacere di tutta l'onesta brigata, con lieta fronte disse:

4 - Voi, madonna Corinzia, questo giorno darete prencipio a li nostri novelleschi ragionamenti, acciò che noi questo giorno tutto allegramente lo passiamo, e questo affannoso caldo, come vedete, sotto queste fresche e liete ombre, di leggiero schivaremo -.

5 Sentendosi così dire madonna Corinzia, senza punto muoversi di colore, con lieta fronte levatasi in piè, così a parlare incominciò:

6 - Onesti gioveni e voi accorte donne, dipoi che a me conviene oggi dare a' nostri dilettevoli ragionamenti prencipio da che così saporiti parlari aviamo preso e che in sì felice drappello ci troviamo, intendo racontarvi un bel caso di una breve felicità di due miseri amanti insieme cor un lungo dolore, qual non molti giorni sonno che avenne in Viterbo, come di narrarlovi intendo -.

7 Si taceva ognuno quando la graziosa Corinzia cotai parole diceva; ella non guari stata così modestamente a novellare incominciò.

Novella 29

Un dottore in Viterbo si penza la donna sia iacinta cor un giovine e pazamente si leva con tutto il parentado. Mena la donna in un monistero e, armata mano, va al governatore metti in prigione el giovine: el governatore fatto quanto volgono le legi, el giovine viene asoluto e il dottore condennato.

1 Fu, non è molto tempo, piacevoli compagne, in Viterbo un giovine assai bello di corpo e di virtù ornato, el quale trovandosi ivi segretario del governatore, e molto da quello per le virtù sue era amato, aveva il giovine per tale uficio fatte molte amicizie ivi in Viterbo, e spesse fiate era da que' gioveni invitato a cena e a' loro ritruovi, perché egli molto bene cantava e sonava di tutti li strumenti. E infra l'altre amicizie una ne riconobbe che già lungo tempo fratellescamente aveva fatta in Siena, mentre che qua stava a studio cor un certo che già qua si dottorò in medicina, el nome del quale per lo meglio lo taccio. E così ritrovatisi, feceno insieme una gran sicureza uno con l'altro, sì come si costuma con li amici; e come se fratelli fusseno così domesticamente bazicavano insieme. Non per altro el giovine ritrovò tale amicisia che per la veduta che aveva de la donna del dottore; perché egli aveva una bella giovine per donna ed essendo el giovine tutto dedito allo amore, infatto per l'amicisia e per le belleze de la donna del dottore, se ne invaghì. E per vederla e per parlarle, sovente andava in casa del dottore, e alcuna fiata egli le parlava in presensia del marito cominciando a pigliare seco strettissima domesticheza, e in brevi giorni molta sicurtà prese con essa; cominciandole a dare occhio, con diversi modi le fece noto il suo amore. La donna come la più parte di noi sono che poco cervello aviamo, un giorno infra li altri ella, veduto che il marito non la sentiva, cominciò a contare al giovine molte straneze che il marito le faceva; el giovine del suo amore inviscato e ben dato ne la rete, con molte acomodate parole disse:

2 - Sapiate voi, madonna mia gentile, che simili omini meritarebbeno che le donne loro lo' facesseno dire il vero, a ciò che giustamente l'avessero a stranire e che gelosi avesseno a doventare -.

3 E oltre a queste parole dettole, molte altre gliene disse, mettendola al punto che la s'innamorasse d'un giovine per farli dire il vero de la sua gelosia, e fino se li

offerse portarli e' polli. Così questo giorno derno prencipio a un certo loro amore più domestico e con più sicurtà si parlavano. La donna, com'è comune usanza di noi donne, non ebbe molta svollitura; ma, sì come sapete essere nostro costume el mostrasi da prima alquanto adirate, di quelle cose ci faciamo pregare che mille anni ci pare d'essere a' ferri, e quelle che più desideriamo così, con bel negare per non parere, cortesemente ne faciamo largo dono, sì per non parere al tutto una sfacciata fece alquanto del ritrosetto. Per quella fiata non volse troppo atacco darli, né al tutto schivarlo e quasi che mezi sdegnosi di sieme si partirno da li loro amorosi ragionamenti.

4 La donna, che d'ora in ora aspettava che il da poco giovine parlasse con altro che con parole, perché con le mani non parlò assai le dispiacque; per quello e non per altro molto sdegnosa si mostrava. El giovine, doppo che scuperto l'ebbe la sua ardente fiamma, se n'andò in camera del dottore, sì come solito era; e in quella sempre vi si trovava qualche letterato disputando mille loro sciocheze, o vero qualche mandato d'infermi con l'orinale, e ivi ragionando di mille diverse materie doppo un lungo dire se ne uscirno di casa e fino la sera se ne girno a spasso per Viterbo. Dipoi, venuta l'ora de la cena, el dottore se ne tornò a casa e il giovine a palazo del governatore. El giovine, cenato che ebbe, se n'andò in camera e anco egli cresciute legna al suo ardente fuoco, penzando a la donna non trovava luoco alcuno in quella, cotanto si sentiva riscaldare el passionato petto da le ardenti fiamme d'amore. E per dar luoco a tale incendio prese in mano un suo leùto e con quello se ne uscì di casa; sì come solgano fare tutti questi sciocchi amanti, così fece egli che se n'andò a sonare da la casa di quella che tanto amava; e sonando certe sue belle arie da cantare, a quel suono alcuna fiata, spiegava qualche rima con acomodata voce. Mentre che il giovine così cantava intu la strada, el semplice dottore infatto lo cognobbe e per dare piacere a la donna, fattosi a la finestra lo chiamò dicendo che si volesse degnare andarli a sonare in camera almanco una ora perché la donna lo voleva sentire. El giovine, che altro non desiderava, suso se n'andò e ivi buona peza sonando dimorò. La donna, che già da prima di lui s'era invaghita, sentendolo sonare così dottamente e cantare, molto maggiormente del suo amore s'acese, tanto più quanto li sentiva dire certe rime fatte per lei contro a quella maladetta gelosia cagione di tutte le discordie. E avendo il giovine quinci assai sonato, con bel modo fatte le sue solite parole, con acomodate partenzie preso comiato, d'ivi si partì. E tornatosi nel palazo quasi che contento si dimorava, solo per aver veduta la sua amata donna, e con quella contenteza se n'andò al letto. Dipoi non so che giorno di nuovo se n'andò in casa del suo dottore e per buona sorte, avanti che a lo studio giognesse, trovò la

donna da llui amata tutta sola. Arrivato a llei el giovine, e vedendola così sola stare, molta gioia ne prese di quella solitudine, e con lieta fronte salutatola, seco cominciò a parlare.

5 La donna, sapendo che altri non posseva sentire li loro ragionamenti, così sogghignando li rese il saluto domandandolo quando di nuovo si voleva degnare di vedermi volentieri. El giovine, senza altro dirle, come sempre deve fare ogni fidele amante, le gettò un braccio al collo, le baciò il petto fra l'una e l'altra mamma e strettamente tenutola in braccio con spessi baci la salutava.

6 Vedendo la donna tanta sicureza che il giovine aveva, molto da sse stessa ne lo comendò, e per non pèrdare afatto la nostra usanza, finze in prima fronte schivarlo come comunemente tutte faciamo e, fingendo non volere, el più e 'l meglio ci lasciamo còrre, così fece ella; senza gridare disse:

7 - Oh vituperata a me, a che sono io condotta oggi! Fermatevi che, se si sapesse, ma' più ardirei d'andare fra l'altre donne -.

8 E stando ferma senza fare rumore, li andava dicendo tali paroluze atte a far peccare ogni santissimo omo; e per tale abracciamento venne la donna in viso tutta rossa dicendo al giovine:

9 - Tenete a mente che, se voi mi fate più cotal cose, lo dirò al mio marito, se non mutate modo -.

1 0 El giovine non punto temendo con più saporiti e spessi baci la salutava e con molte dolci paroline l'andava dicendo tutto quello che aveva desio e da llei bramava avere. La donna, come dissi, che da dovero non diceva, doppo un non molto lungo finto temere cominciò tutta asicurarsi; e adomesticatasi col giovine, seco cominciò sicuramente a scherzare standosi ella sempre in braccio al giovine, e con saprosi baci si godevano li loro amorosi ragionamenti; e tal fiata la donna inpedita si trovava la lengua per averla in altrui potere ed egli altresì faceva. Sterno così li due amanti buona peza talché per sospetto di non esser sopragiunti, quel giorno altro che fiori non colsero del loro così desiato amore: e di còrne el dolce frutto ordinoro. Datisi il tempo e ' modo di potersi più a lungo senza sospetto parlarsi e a pieno adempire le loro bramose voglie, e a tal cosa datosi l'ordine e 'l tempo, con più stretti abracciamenti più che mai saprosi baci si derno e con quelli per quel giorno si terno contenti. E di sieme partiti, el giovine come

solito andatosene allo studio del dottore e ivi trovatolo che studiava sopra d'un caso d'una malattia d'una giovine quale stava in letto, e il suo male non era altro che dolore del marito e amore d'un giovine, el medico non cognosceva quel male dall'altre infermità, e lo scioco cercava fare ricette; e postosi il giovine seco a ragionare, portandoli mille novelle, molte cose li racontò. Dipoi un lungo dire, el giovine lasciato el dottore se ne tornò a palazo a spedire certe lettere per Siena, per Pisa e per Firenze. E quelle spedite quinci aspettò tanto che arriva la desiata ora da la donna ordinata e venuta quella, egli tutto lieto se n'andò a la casa de la sua amata donna, e sì come ordinato avevano, per una non molto alta finestra se n'entrò in camera dell'amata vita; e ivi amorosamente più fiate senza sospetto ambedue insieme presero sollazevol piacere e con molti dolci ragionamenti buona peza si trattenero.

1 1 Avenne che, per el lungo scherzo per stancheza li due afaticati amanti come sicuri s'adormirno quivi in sur una sedia, altromenti detta una cassabanca, a dove li due amanti s'erano afaticati ne li loro amorosi abracciamenti; e, come che volse la sorte, una picola fanciullina, de la donna e del medico figlia, che con la madre dormiva, fu per una paura svegliata dal soave e leggier sonno e assallita da una insopportabil sete. Come fanciullina con puro atto si messe a cercare per letto per la madre; e non trovandola, la paura crescendo, mosse un dirotto pianto e fanciullescamente piangendo chiamava la madre, dicendo:

1 2 - Mama, dove sète? Datemi bere! -

1 3 La donna, che da la stancheza era asallita e vinta dal sonno, non sentiva la voce de la figlia, altresì lo amante. La piccola fanciulla trovandosi sola in letto e al buio, la paventevole paura cominciandole a crescere e radoppiando il pianto e 'l chiamare, con dirotti singulti stridendo chiamava la madre dicendo:

1 4 - O mama mia, a dove sète che io non vi truovo nel letto? - Il dottore, che da canto in una altra stanza studiava, come solito era stare sempre fino che meza la notte era passata, e dipoi ivi in un letto, separato da la donna, si dormiva; e per sorte non era ancora entrato in letto, sentendo la sua unica figlia con così amari singulti piangere, per l'amor di quella infatto mossosi, e anco non tanto per l'amor de la figlia quanto li prese gelosia de le parole che sentite aveva, lasciato lo studiare se n'andò a la camera a dove la donna dormiva, e volendo entrare non possé aprire l'uscio perché di drento stava serrato molto bene. El dottore, che più non l'aveva trovato così serrato, nell'animo si turbò, dubbitando di quello che era,

con furia bussò. La donna, per tal rumore sveghiatasi dal grave sonno, rispose dicendo:

1 5 - Chi batte? -

1 6 E.lunatico, falotico e fantastico marito, che di gelosia era pregno, disse a la donna, senza altro sapere:

1 7 - Ahi, rea femina, vedi che ti ci ho còlta. Chi ha' tu qua drento che così stai inserrata? Ribalda, poltrona, scellerata, sfacciata, sìe a questo modo mi fai? Questo è l'onore che tu mi dai? -

1 8 A quelle parole el giovine anco egli si disveghiò e sentendo tal rumore venne in grandissimo sospetto e paurosamente si levò in piè e tacendo per lo meglio, senza punto parlare, con presteza per la medessima finestra se ne uscì.

1 9 La valorosa donna mentre che il giovine era in camera non volse mai aprire al marito. Partitosi il giovine e riserrata la finestra, ella tutta scapegliata, scalza e descinta, piangendo aperse al marito e con villanevol parole li diceva:

2 0 - E chi c'è? Ché non cercate? Chi c'è mai stato altri che voi e quelli che vi vengano tutto il giorno a vedere? - E bagnata tutta la faccia di lacrime, con le sue indorate e crespe chiome tal fiata si rasciugava li suoi lucidi e scintillanti occhi, quali tutti dal cristallino umido umore bagnati stavano. E piangendo la meschina diceva: - Ahi traditore, che parole sono queste? Che possi venire un grosso al primo che di voi mai ne ragionò a mio padre; geloso, fastidioso, ritroso, affannoso, sospettoso, garoso che voi sète! E che credete forse che io sia come sono state le vostre parenti e sorelle che a simili cose sonno aveze? -

2 1 Alle cui parole el poco aveduto dottore messe mano a un certo pugnalaccio che teneva in camera, che era tutto ruginoso, e con quello corse a dosso a la donna; e messoglielo pari la gola diceva:

2 2 - Tieni a mente, rea femina, che in questo punto ho voglia di scannarti, ma io non lo fo perché prima voglio lo sappino tutti e' tuoi fratelli e ' miei parenti; dipoi non penzare; mi ti voglio levare dinanzi, perché non voglio questo vituperio sopportare, non voglio questo obrobrio, questo morbo, questa vergogna per casa. Ben saprò io trovare il modo perché non intendo il nome, quale con tanta fatica

ho acquistato, che tu me lo tolga con la tua poltronaria, con la tua tristizia, con la tua sfacciatagine -.

2 3 E così dicendole ed ella respondendo, vennero in molte strane parole, con le più vituperose villanie che mai si dicesse. Tanto che alfine la donna li disse:

2 4 - Tenete a mente, malvisuto fantastico, che se vi sento più dire tal parole vi farò quello che voi meritate e faròvelo dinanzi a li vostri occhi se vorrò; e non ve ne potrete guardare. Pregate Dio che non vogli fare tal cosa che ben ci saprei trovar modo: non vi varrà il sapere tante novelle come se quella della savonata e simili, perché, volendo, non mi mancherà modo; ma Iddio v'aiutò ché io non son figlia di donna da far queste cosacce, perché mai di simil novelle sono stata vaga, ma sapiate che quando n'avesse voglia me la saprei cavare come fanno l'altre -.

2 5 Mentre che così li diceva, ella non possé fare che più oltre non li dicessi; ed entrata in collera, disse: - Tenete a mente che, se il vostro fratello morì per via di giustizia, che voi sarete anco un giorno amazato e tagliato a pezi, perché se vi fusse tagliata la testa come a llui ne avreste troppo piacere. Povera a me che sarebbe stato il meglio che mia madre quando la mi fece m'avesse anegata o vero chi mi legò il bellìco ci avesse cacciato drento un fuso e infatto m'avesse anegata prima che maritarmi a voi! Oh madre ingrata, perché non apristi li occhi quando mi maritasti a così strana bestia? -

2 6 E piangendo tutta si batteva gridando forte, tanto che tutti li vicini si fecero fuore. A quel rumore el fantastico dottore ripieno di rabbia la lasciò ne la malora e se ne tornò nel suo studio a dove che era solito dormire; e nel letto ivi in quella stanza fra certi libracci si colcò, lasciando la donna tutta di sospetto e di paura piena; e ivi si stava. La donna, che punto si fidava del marito e avendo paura non le facesse dispiacere, si riserrò in camera e con più vari pensieri tutta quella notte consumò; e al fine di molti vari pensieri ella riprese tutto il donnesco animo e con quello al meglio che la posseva allegra si stava. Arrivato il giorno misser lo dottore, de la medesima gelosia inpazato, levatosi tempestosamente come un matto se n'andò a la camera; e ivi trovatola tutta adolorata e malcontenta disse:

2 7 - Che fai falza femina, anco non mi vòi confesare quale era quello che questa notte si iaceva teco? -

2 8 Allora la donna che del primo infortunio era campata, penzò anco del secondo uscire, né punto più temeva; di nuovo con cruccioso viso con villanesche parole lo negava. Il dottore, come che omo geloso più fiate aveva dubbitato del giovine cancelliere e secretario del governatore e di quello insospettito, penzò fra se stesso che altri non potesse essere; e messosi a 'ndovinare disse:

2 9 - Credi che io non sappi che il segretario del governatore s'è trovato più fiate teco a scherzare? Ma sappi che non ci si troverà più perché in questo punto ti voglio cavare di casa; dipoi ti farò l'onore che tu meriti: vèsteti, se non vòi venir come stai -.

3 0 La donna, per presto levarseli dinanzi, senza altro domandarlo, fu in un volger d'occhio vestita, e con bel modo aperse una cassa e di quella ne trasse una picola balletta, quale la notte aveva fatta, che v'era drento tutte le sue anella, vezi, catene, argenti di casa e tutti li denari quali si trovava lo scioco e pazo marito, e ci messe molte zacaruze di valuta, e di nascoso seco se la portò; e certo, per quello s'è detto portò, la valuto a più che quatrocento scudi. E parendo al marito esser savio, tutto infuriato non penzando al suo danno se la colse innanzi, né per collera guardò quello avessi preso. E menatola a un monistero di suore molto a llui vicino, la lasciò racomandandola alla badessa e a le suoro che la tenesseno in buona custodia; promettendo lo' denari e robbe, de la loro fatica le voleva guidardonare, dicendo lo' mille altre parole scioche simili a queste; e così detto lo' li parve d'aver fatto un gran passo. Partendosi dal convento tutto pieno di rabbia a casa se ne tornò, e ivi consegliatosi da se stesso di quello che fare deveva, venne in vari e diversi penzieri e fuvi di quelli molti strani che gli andoro a spasso per il suo debole e scemo cervello. Dipoi un lungo penzare fece un matto discorso e quello mandando ad efetto, maladicendo la sua pecoragine grave doglia portava d'aversi cavata di casa la donna, perché s'era in tutto resoluto darle la morte; e per non posser far tal cosa per infin tentò volersi amazare da se stesso. Dipoi alfine, perché la sua morte li doleva, non possendo la donna uccìdare, né se volendo di vita privarsi, penzò lo scioco far morire il cancelliere, e con furia se n'andò a trovare il governatore e l'inquesì el segretario suo per adultero mostrandoli per statuto come meritava la morte; e come un matto li narrò el tutto.

3 1 Quando che il governatore sentì tal novella, li venne alquanto voglia di rìdare, solo considerando che un simile uomo dicesse tal semplicità, tanto più essendo dotorato in medicina; ma, per il meglio, tal voglia si nascondé e con

mature parole disse:

3 2 - Sapiate, missere, che molto questo giorno mi maraviglio diciate tal pazie -. E a queste parole molte altre simili vi agiunze mostrandoli le autturità di molti dottori. Dipoi li diceva: - O non vedete come voi vi vituperate da voi stesso? Non mai uno uomo savio come sète voi deverebbe dire tal cose se bene fusse la verità, perché, a dove la vergogna è celata, con dir così la fate manifesta, e a dove avete le corna in seno ve le ponete in capo. E sai che non è medico? Forse che a un par vostro mancano e' modi? Tacetevi tal cosa -.

3 3 Qui il governatore li disse cupertamente quello deveva fare, ma il matto medico faceva come quasi far suole ogni uomo che quanto più negata gli è la cosa allora ne diviene in maggior voglia. Però queste parole poco luoco ebbero presso al dottore né punto lo mossero de la sua matta fantasia, e parendoli che il governatore non volesse fare a suo modo si partì senza altro dirli e se n'andò a trovare certi suoi più stretti parenti e a quelli lo' racontò il tutto. Loro, essendo più matti di lui, lo messero al punto, e in poca d'ora questo pazo dottore ne messe in arme assai e tutti, armata mano, se n'andoro a casa del governatore.

3 4 Fu veduta questa raunata da molti viterbesi, perché stanno in due parti divisi per le loro discordie; entrò a la parte contraria, non sapendo l'effetto, gran paura; fu domandato il dottore da molti de la sua armata quello s'aveva da fare.

3 5 El medico, prima che andasse a casa del governatore quello volesse fare lo' disse. Come omo di poco ingegno, montò in una banca dicendo:

3 6 - Fratelli, mi sono acquistato l'onore con molta fatica e spesa e non voglio così a un tratto perdermelo a requisisione d'una donna; ora, frate' miei, il pisano quale sta con il governatore m'ha fatto le corna e io non voglio sopportare tal cosa, e benché sia segretario e cancelliere del governatore lo voglio amazare -.

3 7 Non ebbe prima dette tal parole che infra quella turba si levò un rumore perché a tutti dispiacque tal cosa e con molta furia armati corsero al palazo del governatore. La fameglia del palazo vedendo tale empito, non sapendo quello che fusse per quella armata, volendo stare sicuri, seroro la porta. Fu infatto circundato il palazo: da tutte le bande guardavano che di quello veruno non uscisse. Per tale striepito el governatore fattosi a le finestre domandò quello che tale armata volesse dire; risposeno come li Giudei a Pilato quando che dissero: -

Crocefigge, crocefigge -; né altrimenti dissero quelli dicendo tutti a voce:

3 8 - Dateci il pisano se voi non volete morire -.

3 9 Divenne il governatore tutto pauroso perché cognosceva el pazo e superbo sangue viterbese; per tema de la loro bestialità, perse tutta la vergogna, né punto all'onor suo penzava, ma solo a la vita. Né curandosi più di veruno concesse il pisano a la turba con questi patti; disse:

4 0 - Io son contento darvelo, ora voglio vedere s'egli ha fallito o no: s'egli avrà errato, voglio che la giustizia abbi suo luoco e vo' che tutto si procedi per via di ragione ordinaria, altromenti non lo farei perché non sarebbe giusto. Ora andate a posare l'arme e io in questo punto lo farò porre in carcere; se voi non lo credete, posato che avete l'arme, venitelo a vedere che trovarete la verità -.

4 1 Piacquero assai le parole del governatore a la turba e ciascuno se n'andò a posare l'arme. Si penzò il governatore passarsene di leggiero, dicendo al segretario:

4 2 - Tu hai sentito; entra um-poco in prigione tanto che passi questa furia -.

4 3 El giovine, avendo già veduto tutto il populo in arme, cognosceva la natura de' viterbesi, non manco paura aveva aùta egli in su quel punto che s'avesse aùta el patrone; per più sicureza se n'entrò in prigione. Appena ebbero posato l'arme che il dottore insieme con tutti li altri se n'andoro al palazo e trovorno il pisano in carcere. Presero ivi in palazo un certo lor libro che drento v'eran scritti tutti li loro capitoli e statuti, e trovoro lo statuto che volevano; lo mostroro al governatore; qual conteneva che tutti quelli fussero trovati in peccato, sì omini come donne, che lo comettesero con donna maritata o donna con omo maritato, che ' simili fussero condennati a la morte senza remission veruna, se già non fussero pubriche meretrici. E diceva che, se fussero due che tal peccato commettesero che la donna non avesse marito e l'omo non avesse donna, condennava l'omo a sposarla se la donna lo voleva, e se non voleva sposarla darle in denari una dota determinata. Sentendo il governatore tal cosa molto li dispiacque perché cognosceva, se tale statuto avesse d'aver luoco, che in Viterbo pochi uomini o donne vi rimarrebbe; e per quanto faceva giudizio penzava che a fatica veruno vi sarebbe rimasto. Pure chiamò a ssé il dottore e da parte, da ssé e lui, li disse così:

4 4 - Per certo dottore oggi mi pare aviate perso il cervello a volervi porre così vituperosamente le corna in testa a dove, come già un'altra fiata vi dissi, sono celate: lasciate fare a me che lo esaminarò segretamente perché queste cose non sta bene le sappi ognuno e a tal cose non si deve correre a furia; sapete bene che il pentirsi da sezo non val nulla -.

4 5 Non possé mai fare el governatore entrarli veruna ragione nel capo perché a tutti e' patti del mondo voleva che morisse per via di quello statuto. Voleva fusse esaminato infatto a la presensia di tutti quelli che v'erano. Disse allora il governatore:

4 6 - Senza altri indizi non lo posso torturare senza mio gran carico -.

4 7 Quando il dottore sentì tal cosa montato in collera minacciò far tagliare a pezi el governatore e tutta la fameglia. El povero governatore, che già veduto aveva parte del saggio di loro pazia, temé non esser morto. Fece chiamare tutta la fameglia e fecesi menare il pisano, come se il poveretto avesse assasinato a la strada, e a la presenzia di molti senza tormento lo esaminò. Veduto il dottore che il pisano negava, fece tanto con le minacce che il governatore senza altre pruove, senza altri indisi lo fece appicare a la fune; e fattolo tirare in alto, el giovine molto si lamentava di sua così trista sorte; e considerato al pericolo de la morte, e allo onore de la donna, sempre negò, né mai volse confessare cosa veruna, tanto che per quel giorno el povero pisano ebbi fino quatro tratti di fune, né per quello anco il dottore era sazio. Vedeva il governatore che faceva grandissimo torto al giovine; ricercando quel libro trovò un altro statuto qual diceva che non si posseva dare tormento a veruno senza veri indizi e anco diceva che, quando vi fussero pruove non molto di fede e fussero interessati, che a li tre tratti devesseno stare al paragone quelle persone che lo inquesisseno e dipoi quelli che falzamente testimoniasseno e così a quelli se ne devesse dare due per ogni volta che allo acusato se ne desse tre; e, così, sotto questo statuto, per quel giorno non si procedé più innansi se non che ritornoro il pisano in carcere e ivi lo lascioro.

4 8 Dispiacque assai questo al dottore perché lo avrebbe voluto vedere inpiccare, e non avendolo confessato, el dottore tutto arrabiato s'uscì del palazo, facendo comandamento al governatore che lo tenesse in buona custodia fino a tanto che qualche pruova li desse; e così detto, penzò il dottore farlo a ogni modo morire. E partita quella generazione dal palazo, el governatore, parendoli pure

aver fatto male, scrisse una letera e con presteza per le poste la mandò a Roma. E per quella avisato del tutto, el mandato arrivato a Roma a la Santità di nostro Signore, subbito veduto Sua Santità tale inriverensia creò un comissario e speditolo con prescia lo mandò.

4 9 Arrivato il comissario con la commissione, inteso ogni cosa, dispiacendoli assai, benché strutto fussi per via del tutto da un fratello del pisano quale, strengendoli l'amor fraterno, anco egli andò in poste per la salute del fratello, e con il comissario quivi arrivato e mostro al comissario il pericolo per la salveza del fratello mostrò tutto quello posseva, el comissario fatto mettere in ordine tutta la famiglia del bargello, e, per non parere, fece méttare el giovine sopra d'un cavallo tutto legato e seco a Sutri se lo menò. E solo fece tal cosa per levarsi dinanzi da quele furie viterbesi; e per parere che giuridicamente s'avesse da procedere, rimesse quella causa di ragione e fece citare misser lo dottore che venisse a difendere le sue ragioni. Per l'ordinario se n'andava la causa e non mancava il comissario tenere el giovine constretto in una camera con li ferri a' piedi e sotto la promisione del fratello non lo tenne punto stretto. Comparse il dottore con precuratori, statuti e avocati e con tutti e' punti che s'apartiene a un liticante, e in tutti e' modi lo sciaurato voleva che il giovine morisse. Ma per non avere egli pruova veruna che il giovine fusse stato a tal fatto con la donna, e anco per non averlo veduto egli, a la fune non volse stare al paragone. El giovine protestatoli danni, spese, e interesi, si dé sentenzia che il dottore avesse il torto, e il pisano il danno de la fune e del disagio che in trenta giorni aveva patito.

5 0 Ora, come dissi, per avere il dottore il torto, il pisano fu liberato. El comissario chiamò a ssé il dottore e lo condennò in tutte le spese che s'eran fatte in Sutri per il prigione e per il fratello, altresi in quelle de la causa, e così dettoli, li disse che la donna era buona e cara ed egli il tristo e il reo, e con grandissima villania se lo levò dinansi.

5 1 Quando che il dottore sentì tal villania e che vedeva che ivi non posseva bravare, per tema de la vita, per spavento de la condennagion fatta, si tacé e anco ebbe tal cosa a grado perché li parve d'avere riaùto tutto il suo onore e per certo si tenne d'avere il torto, e de la donna si tenne sicuro solo per l'avere sentito dire che la sua donna non aveva errato; e pagato tutto quello che aveva da pagare, contento se ne tornò a Viterbo. Non prima fu scavalvato a casa, che lo sciocco se n'andò al monistero domandando de la donna per volersela menare a casa. La valorosa donna, trovandosi dal marito vituperata, non volse più seco tornare, e

anda' a llui li disse una villania che mai fu detta una simile a marito da donna sdegnata, dicendo:

5 2 - Anco hai ardire venirmi innansi? Sozo cane, ora che m'hai vituperata, mi dai buone parole che non so come mi tengo che non ti cavo li occhi, che sarebbe il meglio che li padri afogasseno le figlie che maritarle a simili uomini pazi, fantastichi, falotichi, ritrosi, fastidiosi, sospettosi e gelosi, col malanno che Dio possi dare a quanti se ne truova de la sorte vostra! Levatemivi dinanzi che non vo' più avere riguardo né a marito né ad altro. Tera, vatti con Dio a tua posta che non vo' né so' né sarò mai più tua moglie. Ora non mi voglio più uscire di questo monistero mentre che tu viverai, perché come m'ha' fatto questa cosa mi faresti dell'altre; ma quanto ci sarà di buono che non ci corirà molto tempo che sarai amazato -.

5 3 E così dettoli, dandoli sempre del tu, lo lasciò ne la malora e se ne tornò su in convento. E per lo amore qual posto aveva al pisano si disposse esser priva del mondo, mentre che il marito viveva, sì come per lei el giovine tante pene e disagi patito aveva; e per quello amore ella voleva sopportare la penitensia de la castità. E così il giovin pisano libero rimase, el dottore abbandonato da la donna e la donna priva di tutto quello piacere che tutte noi donne contente ci tiene. E così ella lasciato il marito schernito s'è voluta, nel monisterio, s'è voluta vivere; né mai di lui ha voluto sentir novelle; salvo che non vi corse quaranta giorni interi che ella n'ebbe novelle che gli era stato sfregiato in Roma, e di questo gran festa ne fece. Altro mai volse d'esso sentire; così egli si sta senza donna ed ella senza marito.

5 4 Fu da tutta la brigata biasimato il dottore, e già madonna Corinzia avendo fatto fine al suo ragionamento si tacque; e postasi a sedere in sul verde praticello con il fazoleto s'andava rasciugando la sua candida e vermiglia faccia, qual dall'afannevol caldo di stillato sudore bagnata l'aveva. Veduto l'onesta compagnia che ella aveva finito di ragionare, con molte compassionevoli parole de li due amanti buona peza si ragionò; e al fine d'un lungo dire già si taceva ognuno. Vedendo il signore Ipolito el silensio, egli con benigna fronte si voltò a la gianbevole Adriana: le inpose che di ragionare seguitasse. A quelle parole la piacevole e faceta Adriana, con serena fronte, così incominciò:

5 5 - Accorti gioveni e voi oneste donne, questo giorno intendo racontarvi un piacevol caso qual non molto fu che avenne in Pisa a una fanciulla di assai buone fameglie di Pisa, la qual fanciulla ancora non aveva marito, qual narraròlovi -.

5 6 E così ella detto, alquanto si tacé; dipoi non molto stata, così la sua dolce lengua in tai parole a spiegarla dolcemente incominciò.

Novella 30

Una fanciulla ama un prete e con bel modo più fiate li dà comodità potersela godere. Il da poco prete non essendo da tanto, dipoi ella con scherno lo fa acorgere del suo fallo. Lo sciocco volendolo amendare, non fu a tempo.

1 Accorti gioveni e voi vaghe donne, non sono ancor passati molti giorni che fu in Pisa una fanciulla, la quale trovandosi in sul fiore de la sua gioventù e altra compagnia desiderava che quella de la madre, e vedendo la fanciulla che di lei non pigliavano partito d'acompagnarla cor un giovine a llei convenevole, ella, per non pèrdare il tempo, come donna saputa, cercò d'acomodarsi d'un giovine prete napolitano; non sapendo la scioca come sonno millantatori. Quanti vi sarebbeno stati di quelli de la terra che n'avrebbeno alzate le mani al cielo! Ora ella non sapendo più oltre, per comodità, di quello s'invaghì perché stava in casa, e con quello cominciando a fare l'amore con cocentissimi sospiri e piatosi sguardi lo andava invitando amarla. Così la scioca s'ingegnava quanto posseva trattenerlo; andava in tal maniera la poco acorta fanciulla frequentando il suo amore, e di giorno in giorno con manifesti segni a quello lo andava palesando.

2 Avenne che il prete, per il continuo stare in casa, e sì per le dimostrasioni da la fanciulla fattoli, s'acorse di questo amore ed egli ancora come napolitano cominciò seco fare l'amore rendendole el guidardone de li suoi amorosi sguardi e con certi napolitaneschi sospiri, con tremolante voce li fingeva e del continuo standole da torno con li più inportuni ragionamenti che mai napolitano facesse. La madre de la fanciulla insieme con tutti li suoi s'erano acecati di tal maniera di certo grano che il prete si trovava: per trarlielo di mano se lo messero in casa, né ad altro che a quello penzavano, né punto de la fanciulla, ancora che a la scuperta facesseno, s'acorgevano. E, come dissi, per trarli il grano, come se figlio loro fussi stato, lo carezavano tenendolo come un signore; e con molte finte parole s'ingegnavano valersi del grano.

3 Ora il male accorto prete, sentendosi già pungere il petto da le acute quadrella d'amore, non sapeva che far si devesse, ma stretto da quella maladetta pretesca avarizia, e oltre la cherical cupidità si sentiva da la napolitanesca miseria stringere, ed essendo colmo di così schifevol vizio andava trattenendo, daendo lo'

parole di ben fare, e mentre ne traeva buone spese e mille altre cose e tenendoli in speranza. E alfine el prete per non posser fare altro per tanto essere così di continuo pregato, si lasciò svolgere e un giorno li trassero de le mani dieci moggia di grano senza farne scritta veruna; benché in quel tempo il grano fussi in gran pregio, se ne sté a parole.

4 Venne in questo mentre bisogno a la madre de la fanciulla l'andare in villa a una sua pocissione non guari lontana da Pisa; la donna, vedendo che il napolitano non s'usciva troppo di casa, temé de la fanciulla a lasciarvela sola, e per levare il detto de le male lengue la menò seco. El prete, com'è usanza de' napolitani l'essere sfacciati, inportuni e fastidiosi, vedendo andarle fuori, senza alcun riguardo se n'andò con esso loro, e per tutta la via ragionò con la fanciulla e così si trattenne tanto che arrivorno al luoco dove andavano, e ivi giunti si fermorno al fresco in una piaza all'ombra di certi frondosi arbori. E quinci ragionando di più diverse materie, la fanciulla, sentendosi riscaldata d'altro caldo che di sole, si penzò quel giorno di por fine a li suoi così lunghi martìri e alquanto intepidire le sue ardentissime fiamme; e con bel sembiante levatasi in piè, prendendo il camino verso la casa d'un suo altro lavoratore tutta sola se n'andava. El napolitano vedendola così sola, egli a ciò non andasse senza compagnia s'acompagnò seco; e per via ragionorno de le più trabocchevol parole, con le maggiori sciocheze che mai fusseno sentite da due innamorati. El semprice prete faceva lo scaltrito e ll'accorto, con li più furfanteschi ragionamenti se n'andava, non s'acorgeva che lo sciaurato era il più dolce cocomero che mai del regno uscisse. La fanciulla, conoscendolo così, li dava ad intèndare le più alte cose che mai a semplice fussero fatte credere, e per più beffarlo, vedendo che era un manigoldo, diceva:

5 - Ditemi, prete, come sète voi innamorato? Non può fare non aviate la dama perché sempre li napolitani ne solgono avere due dozine, e in ogni strada almanco un paio -; dicendoli così perché da llui venisse a scuprirsi innamorato e che il furfante facesse quello che la desiderava.

6 Ma il da poco prete non fu mai da tanto che parlasse con le mani come parlare deveva e come con noi donne parlar si deve perché, avendo comodità, quelle sono le più belle e le meglio parole che uno amante possi fare a la sua amata e che più a grado le sia. El furfante diceva:

7 - Voi sète il mio bene, voi sète la mia dama e la mia vita, e non ho altra

dama in questa terra che voi. Ahimè, che moro! -

8 La fanciulla, per mostrare una finta onestà, con bel modo s'andava scusando; cuprendo il suo amore, per non parere una disonesta alquanto fingeva non amarlo. E così tutti soli se n'andorno per assai cuperte vie, ragionando insieme, per mano si tenevano; e con tal ragionamenti arrivoro a la casa quale cercavano; e ivi giunti la valorosa fanciulla, veduta la pretesca dapocagine, penzò fra se stessa nuova tentasione trovare per condurlo allo intento suo. Chiamò a sé il lavoratore o, per dir meglio al modo nostro, il mezaiuolo: l'impose le menasse una cavalla quale se ne servivano per l'ordenario cavalvare a le loro faccende. El villano, sentendosi comandare da la patrona, tutto obbediente presto gliela menò. La fanciulla, fattoli mettere la briglia a disdosso senza sella sopra vi si messe a sedere e preso il camino verso la casa da dove partita s'era, da la madre se n'andava per la più lunga e cuperta via che posseva. El prete, seguendola a la staffa, tenendo sempre la mano su la groppa de la cavalla, e alcuna fiata s'aristiò metterla sopra il ginocchio de la fanciulla, ella, che altro non desiderava se non che lo sciaurato la pigliasse di peso e ivi in un greppo la distendesse, punto si mosse; ed essendo el semprice prete tutto solo con quella, né altro che li augelli li posseva vedere, el furfante non s'ardì mai far nulla, ma solo con certe paroline la tratteneva e non fu da tanto il manigoldo le domandasse che li facesse piacere. Ohi dDio facesti pure molti omini senza ingegno, senza considerazione, sciocchi e stolti! Ma questo pazo che già aveva cognosciuto che ella l'amava, aspettava che la lo pigliasse e da se stessa lo richiedesse; e senza parlare sempre per via a la staffa se n'andò e, come dissi, le teneva la mano in sul ginocchio o vero in su la groppa de la cavalla.

9 Avenne che, per sorte, la cavalla inciampò in u.sasso quale stava in terra molto forte; la fanciulla per non aver sella fu per cascare. El prete, vedendo tal cosa, la volse aiutare e spericolatamente a un tratto porse le mani: senza suo ingegno li vene messe le mani sotto, tanto che egli inavertentemente arrivò cor una alla oscura e tenebrosa valle. Sentendo la fanciulla tal cosa, che altro non desiderava, ne prese assai piacere, né punto quella schivò parendole già essare condotta a quella desiderata ora; e riaùtasi la cavalla ella ancora si riebbe e così di lungo se n'andorno. El prete, sentendo che per aver messa la mano in tal luoco la fanciulla mossa non s'era, non la trasse altromenti così a un tratto, e tacendo quivi tramenava una piacevol lanugine che da torno a una certa aperta valle da la natura produtta, la qual veniva in un certo acquastrino all'ombra de due ben fatte grotte; e infra quella guazando si taceva. La fanciulla aspettava d'ora in ora che in tal

luoco altro che la mano mettesse, così stava a speranza. Ma per quella fiata vani furo li suoi penzieri, perché lo sciocco e male aveduto, anco egli aspettava le grazie che lei lo richiedesse. Vedendo ella che il prete altro non faceva che tramenare quella fina lanugginella, ella di lungo con buon passo se n'andò, e senza dire al prete che la mano traesse, egli da per se medessimo fu forzato trarnela, e i.non molto stante gionsero a dove partiti s'erano, senza altro fare: che li possi venire un grosso a llui e quanti se ne truova di que' paesi! In quel mentre che erano stati a tornare, la sciocca madre de la fanciulla aveva già spedito tutto quello che l'aveva da fare; e non avendo più faccende, di quinci si mosse e seco si menò la fanciulla, e come prima s'acompagnò el napolitano, e tutti di brigata indietro se ne tornoro. E giunti in Pisa come che furo in casa, el prete, per non fare dimostrasione con la vecchia, si partì; e lasciatole in casa, tutto arrotato a spasso per Pisa se n'andò. A caso si rincontrò in un certo nostro giovine senese e seco acompagnatosi, come sapete essere comune usanza de' gioveni innamorati e sopratutto li napolitani di racontare tutti li loro amori e favori e disfavori che hanno dalle amate loro, non altromenti fece questo e, come dissi, tanto più faceva perché era napolitano; vantandosi di più che non aveva fatto, racontolli ogni cosa di punto in punto come s'era trovato con la fanciulla, né vi lasciò nulla da dire. El valoroso giovine, bene sperto con noi donne, che più fatti che parole faceva - ché così volgono essere e' gioveni non come il prete che era un pascebietole - infatto lo cominciò a scorgere, dicendoli:

1 0 - Sapiate che non fu mai in questa terra el maggiore, el più sollecito manigoldo di voi, e certo non credo che in tutto el mondo si sia sentita la maggior dapocagine de la vostra e una simile menchionaggine. Oh Dio! Non vedete voi che la vi veniva dietro perché voi l'acomodasse de le cose vostre? Ma non fuste da tanto! - E così dicendoli lo metteva al punto che le mettesse le mani a dosso, dicendoli: - Di grazia, ditemi, che aspettavate che la vi sciogliesse le calze e vi gettasse in terra come fece quella che si colse sotto il porcaio a forza? E poi sa' che non è napolitano e che no.fa dello innamorato? Per mia fe' che sète un bello amante a trovarvi solo con l'amata e non aver fatto nulla: se mi fusse trovato a un fatto simile non vorrei essere ne' vostri piedi perché non crederei che donna veruna mai mi volesse vedere -.

1 1 Sentendosi così dire cognosceva che li diceva la verità, e per vergogna de la sua menchionagine non sapeva che stesso farsi né scusare non si sapeva; pure al meglio che seppe disse:

1 2 - A dirvi el vero avevo paura di non esser veduto e per tal tema restai; perché non vorrei essere stato veduto per buona cosa; non sapete voi come li villani son fatti, che non ha il mondo le peggio lengue? - E così, recuprendosi, el dapocaccio si scupriva.

1 3 El senese giovine non restava metterlo al punto che le mettesse le mani a dosso, e li diceva rincorandolo:

1 4 - Non aviate paura - ché ben per pruova lo sapeva tutta la nostra usanza - non sapete voi come le donne son fatte, che sempre a la prima fiata volgono parere d'essere forzate, e simil cose solo lo fanno per una finta onestà loro? -

1 5 E così dettoli, el giovine molto piacere ne prese. El prete, sentendosi tormentare el misero petto, per doglia di tale amore si partì dal giovine e se ne tornò a casa tutto ramaricato de la sua capochiagine e cenato che ebbe, doppo molti mordimenti da la fanciulla fattoli, se n'andò al letto e per quello tutta la notte per rabbia si rivolse, e in tal maniera quella consumò. Dipoi, venuto el giorno, el buon prete fece dimolti giardini; dipoi desinato se n'andò a spasso in una stanza te<rrena> <per stare> al fresco e spassare la sua così da poca rabbia. La v<alente> f<anciu>lla, vedendolo andare ne la stanza terrena, lasciò la madre in camera che iaceva perché alquanto di mala voglia si sentiva, e andatasene a trovare il prete, con grandissima voglia che le grattasse a dove le prudeva, lo trovò che tutto penzoso si posava sopra d'un murello. La fanciulla, che d'astuzia era colma, fingeva di non sapere che egli vi fussi. El prete, sentendo la fanciulla venire, s'acorse del fatto perché si ramentò di quello che detto gli aveva el senese e con desio l'aspettava, penzando anco contentare lei e anco egli restare contento.

1 6 Già pareva mille anni a ciascuno d'essere a' ferri; el prete rasettatosi ne le staffe, la fanciulla, come dissi, fingendo non sapere che fusse in tal luoco, tutta sicura se n'andava perché di quello non aveva paura; e giunta a llui gridò non molto forte dicendo:

1 7 - Uh, che vi venga el malanno! Che fate qui? - Mostrandoseli d'avere aùto paura, dicendo: - Che fate in questo luoco così solo? -

1 8 El prete, avendo bene a mente li amaestramenti senesi, senza altro dirle, le messe le mani a dosso e quivi cominciandola a baciare la teneva stretta stretta ne le braccia, mettendole tal fiata le mani sotto, quando in seno e simili scherzi che

solgon fare tali omini.

1 9 La fanciulla, come dissi, per non parere una disonesta afatto, come la più parte di noi fanno, finze non volere aconsentirli; faceva sembiante di voler gridare dicendo:

2 0 - Sìe a questo modo si fa? Lasciatemi, se non chiamarò mia madre -.

2 1 E mentre che tal parole diceva, si stava ferma senza fare difesa veruna, lasciandolo fare quello che voleva. Per tal parole el prete punto non temé: tenendola pure stretta, s'afaticava baciarla.

2 2 La fanciulla già le pareva essere al fine de li suoi affanni, e avendo voglia di tale cosa, come ho detto, per più onestà fingeva d'avere tal cosa a male e con bassa voce per parere di gridare disse:

2 3 - Mama mama corrite aiutarmi. Sìe prete! -

2 4 Dubbitò el male accorto prete che la vecchia non fussi oltre ivi vicina, e la lasciò. Allora la fanciulla disse:

2 5 - Sìe chiamarò la mama, se voi non mutate altri modi che questi -.

2 6 Il semplice prete non la intendeva, si crese la dicesse da dovero per non volere aconsentirli. Vedendo la fanciulla che gli era uno sciaurato, seguì il camino quale fingendo preso aveva per fuggire, e con più alta voce disse:

2 7 - Mia madre non udite? -

2 8 E così dicendo s'uscì di quella stanza, e salendo le scale lasciò il prete tutto inpaurito che punto s'era mosso da dove gli era per andarle dietro; e ivi standosi dubbitava non darsi in un pezo di legno mal rimondo, pentendosi de la inpresa, maladiceva la sua disgrazia, e il senese che a tal fatto l'aveva indotto.

2 9 La fanciulla, come già dissi, chiamando la madre, fu da essa sentita e respondendole disse:

30 - Che vòi? -

31 Allora la fanciulla, sentendosi rispóndare da la madre, per far più scorno a quello scemunito prete, essendo in luoco che da llui era sentita, disse:

32 - Chiamaste? -

33 - No, perché? - disse la vecchia.

34 Disse la figlia:

35 - Non per altro, mi pareva m'avesse chiamata; sentitevi più male? -

36 Ella che alquanto si sentiva meglio, disse:

37 - Mi sento un po' meglio che non facevo poco fa -.

38 Allora la fanciulla disse:

39 - E io mi sento peggio che mi sentisse mai; non so quello che io m'abbi -.

40 E così detto lasciò il napolitano con le mani piene di vento. Dipoi non molto stato, el semplice napolitano s'uscì di casa tutto pieno di sospetto e di paura, e come uno sbalordito se n'andava per le strade. S'abbatté a caso ne.senese, quale consegliato l'aveva; vedendolo, tutto si riebbe parendoli esser fuori di ogni pericolo, e com'è usanza napolitana li racontò tutta la sua sciaura dicendoli anco molto più che non era stato. Sentendo, l'accorto giovine, sentendo tal novella molto maggiormente lo beffava e più di prima con mordaci parole lo scorgeva, beffeggiandolo ne la sua malora lo lasciò. Dipoi venuta la sera, el prete tornato a cena, la fanciulla con bellissimi motti l'andava schernendo, e lo sciocco come un balordo si stava; e già il pecoraccio s'era la<sciato> <trar di mano> tutto il grano né punto glien'era rimasto, e non avendo più grano era venuto in fastidio a tutti, fuori che a la fanciulla. Pensoro un bel modo cavarselo di casa.

41 Il prete tutto malcontento si stava aspettando d'ora in ora che la vecchia o qualcuno li dicesse villania: non sentì nulla se non che la fanciulla sovente con parole molto accomodate lo mordeva e per quelle intesse da llei tutto quello che

detto li aveva il senese, penzando di còrre l'archimia un'altra fiata. Ma per sorte trista, in quel mentre sofiando, il crogiuolo si ruppe e ogni cosa se n'andò in fummo perché la mattina fu cacciato come uno sciaurato e se ne partì senza grano e senza cosa veruna. Così tutto schernito ne la malora si rimase. La fanciulla che altro bene che il prete non vedeva, per dolore non faceva altro che piangere dicendo più fiate a la madre che lei l'aveva cacciato per farle dispetto e anco la paza se ne lamentò con tutti li suoi. In tal maniera rimaseno malcontenti li due amanti: piangeva la fanciulla il prete, el prete piangeva il grano e la sua capochiagine. Così quel fastidioso napolitano si rimase a un tempo medesimo privo della innamorata, de la casa e del grano; e per dolore ne la malora se n'andò, né mai più in quella terra s'è veduto.

4 2 Fece molto ridare tutta la brigata la faceta Adriana con la sua acomodata novella e soghignando datole piacevol fine si tacque. Non possevano l'oneste e belle donne cessare el ragionamento qual sopra del napolitano avevano preso: riseno assai de la napolitanesca menchionaggine, parendo loro un miracolo grande che per lo essere prete rimanesse gabbato, perché comunemente tutti li preti della robba sono avari, e molto più ridevano perché era napolitano, perché tutti li napolitani dell'avarizia portano il vanto. E fatto lungo dire le cortessi donne per la fanciullesca sfacciagine, molto biasmo derno a la fanciulla solo per lo essersi eletta un simile amante, e doppo che assai ebbero ragionato quasi ognuno si taceva.

4 3 Ipolito inpose a la vezosa Aurelia che la sua dicesse, onde ella, veduto che il signore tale obrigo inposto l'aveva, con vezosi accenti la sua novella accettò così dicendo:

4 4 - Delicati gioveni e voi discrete donne, assai belli e acomodati sonno stati li due già raconti casi, per donde non so se mai a quelli arrivare potrò; pure mi verrò sforzando con tutto il mio ingegno, ancora che poco sia, di narrarvene uno el quale non molto tempo fu che avenne in Siena a un nostro artefice -.

4 5 E così ella detto alquanto si posò. Già pareva a la bella Aurelia essere stata assai e con il viso di candide rose e vermiglie viole depinto, così con dolci parole a novellare incominciò.

Novella 31

Un giovine godendosi una sua sorella cugina, ella s'inamora d'un altro e da l'amante fratello se lo fa condurre, e seco si godono li amorosi frutti.

1 Fu l'anno passato, delicati gioveni e voi piacevoli donne, in Siena un nostro giovine artefice, el quale avendo non guari lontano da la città una sua non molto grande pocissioncella, e com'è comune usanza de' simili quali non sono molto avezi aver poderi, per sfiducciagine de' lavoratori per l'ordenario l'anno vi vanno al tempo de le ricolte, per vedere che il villano non furi più che il solito, questo v'andò laoltre del mese di lu glio per fare la ricolta del grano. E ivi fermatosi per stanza non so quanti giorni con tutta la fameglia vi si ridusse, e non essendo molto più abondevole di robba che facesse bisogno, questo giovine si trovava molto copioso di sorelle e di fratelli. Avenne che, per essere tutti li cittadini fuori, ne la città non si facevano molte faccende bene che tutte erano mancate per li cambi quali facevano tutti li bottegai, quelli si trovavano verun denaio; e standosi fuori con la madre e tutte le sorelle per manco spesa quivi si sostentavano, e con molto piacere sollazevolmente vivevano. Ora trovandosi ivi per non fare tante levate aspettoro anco la ricolta del vino, e ogni giorno di festa facevano un ritruovo di tutti e' parenti e sempre in quella casa le feste pareva vi fussero le noze. E così parentevolmente un giorno fra li altri parenti v'andò una zia di quel giovine, quale era sorella carnale de la madre di esse, e questa seco aveva due figli e una fanciulla altresì figlia. E per lo essere stati forse un mese che quelle fanciulle non s'erano vedute, come solgono fare tutte le fanciulle, le ritennero tre o quatro giorni. Dipoi, volendosi partire, come sapete le fanciulle esser vaghe di stare acompagnate tanto più a dove si balla e canta, facendovisi simil ritruovi, con molta festa l'una con l'altra feceno tanto con il giovane e con la vecchia che la cugina vi rimase; e restata con le sorelle, li fratelli e la madre se ne tornoro in Siena lasciando la sorella in compagnia dell'altre fanciulle.

2 El giovine tutti li giorni utili, per non pèrdare il tempo affatto, atendeva a cacciare a le lepri, a ucellare a le ragne sì per l'avarizia di far preda de' salvaggiumi come per fuggire dimolte spese; e così venuto il tempo di fare el boschetto, in pochi giorni dato l'ordine, fece un bello boschetto e fu di tal grandeza che più d'un paniaccio vi s'impaniava e più sorte di tordi vi si prese con molti vari ucelli e

così con sollazevol vita s'atendevano darsi piacere allegramente facendo come dissi ogni sera ritruovi e veglie con giuochi, balli e canti. Ora questo giovine, per sua disonesta e sporca voluntà, s'invaghì de la cugina, e in tal maniera se ne condusse che a fatica posseva vivere, e se n'era a tale condotto che più luoco non trovava; e per l'amor quale le portava, cominciò seco molto con sicurtà a scherzare non altromenti che solgono fare li sposi.

3 La fanciulla poco aveduta, non penzando a mal veruno, se già la non fingeva, semplicemente con il fratello burlava e scherzando ella ancora da veruno si guardava: daendoli molto atacco volerli aconsentire. El giovine, non possendo più tenere celate le ardentissime fiamme d'amore, trovandosi un giorno solo con la sua amata cugina, né veruno essendo in casa, li parve tempo di scuprirle el suo amore, e mosso da una sfrenata voluntà chiamò in camera la fanciulla.

4 Ella, o che la non penzasse come dissi a cosa veruna, o che la non vi volesse penzare, perché altre volte soli in simil luoco s'erano ritrovati senza incorrisse un minimo atto, v'andò tutta sicura e ivi giunta domandò quello voleva.

5 Egli senza altro dire mesole un braccio al collo strettamente l'abracciò, baciandole ora la bocca, quando le candide e vermiglie guance, tal fiata le rotonde mamme mettendole, il disonesto, le mani sotto; non altromenti faceva lo sciaurato che solgono fare questi gioveni d'oggi che non si può più fidare di veruno: non tanto de' cugini ma de' fratelli carnali perché, secondo che io vedo, se gli è un giovine punto avistato che non sia innamorato di qualche parente è tenuto un da poco e uno sciaurato.

6 Ora la fanciulla, trovandosi a tal partito, divenne tutta paurosa dubbitando che tal cosa non si sapesse; né sapeva che stessa fare si devesse: penzò voler gridare, dipoi conobbe che il gridare sarebbe peggio, e tutta tremolante, con voce interrotta dal pianto, disse:

7 - Lasciami stare, che vòi fare? Inpazato che tu se'! La tua è una bella onestà a far simil cose a una sorella che non ha marito. Lassami, se non, lo dirò a la zia come la torna -.

8 La paza voleva far forza di fuggire, egli tenendola stretta non la lasciò partire e con molte parole disse:

9 - Sappi sorella che, dipoi tu ci se' venuta, mi son di tal sorte invaghito di te che a fatica posso vivere per l'amore quale ti porto, però vogli esser contenta d'aconsentire a le mie voglie. Ora se tu non vòi esser contenta ti prometto che da me stesso mi darò la morte in tua presensia -; e con mille altre parole da innamorati diceva mille sciocheze come solgono fare questi semplici amanti, come se il darsi morte o cosa simile; ma poi non so come questi tali omini si stanno poi al parragone quando dicano volersi amazare; e noi sciocche e paze a crédare quando sentiamo tali sciocheze di questi amanti!

1 0 El giovine tenendola stretta e l'un volto con l'altro acosto si bagnavano con le lacrime da la fanciulla sparte; la paza piangeva di quello che deveva rìdare, tanto che la fanciulla, com'è usanza nostra, per non essere di pietra né di duro e saldo adiamante, divenne del giovine pietosa. Credendo a le sue parole, vinta rimase da le falze lusinghe, e perché non si desse morte, presto fu mossa di proposito, e con certe paroline come sovente soliamo fare, disse:

1 1 - Sìe, e se si sapesse che direbbe la zia, come passarebbeno le cose? M'amazarebbe e direbbelo a mia madre .

1 2 Quando che il giovine le sentì così dire, tutto si rasicurò, penzando che quando una donna si conduce a tal dubbi non v'è punto di pericolo. Egli con pronte parole diceva:

1 3 - Tace, pazarella, chi vòi che ora lo dica se non lo dici tu stessa? Dimi un poco, fatto che l'aviamo chi vòi lo ripruovi? Non sai che a una donna mai tal cosa si può provare, caduti che sono li panni? -

1 4 La fanciulla diceva cor un certo sospiro, come mi penzo:

1 5 - Dio mi guardi che io dicesse mai tal cosa, se lo facesse non la direi al confesore, non tanto a mia madre. Ma, dimi se si sapesse non saremo bruciati perché siamo fratelli?

1 6 - Sì - disse egli - ma chi vòi che lo sappi se non lo dici tu? E poi quanti ce n'è in questa terra che fanno questo medesimo e non tanto a le cugine, ma a le carnali, a le cognate? E all'altre parenti non te ne vo' dir nulla, perché quando certi non lo fanno resta per non aver comodità, perché questi che sono più da lunga parenti sono più guardati che non sono li più prossimali. E oltre a questo ti

dico che c'è stati de' figli che non hanno aùto riguardo a le madri per la gran comodità e non se n'è mai saputo nulla perché a' simili che sono tanto atenenti, non si penza a tal cosa e sotto il parentado si danno piacere e buon tempo -. Con queste tal parole li diceva il fatto suo asegnandoli mille ragioni; e al fine di molte parole disse lusingandola: - Sta' ferma, anima mia, cessa omai el tuo così amaro pianto; non temere, che in breve sarà giuoco e festa -.

17 La povera fanciulla, non sapendo più che dire, disse:

18 - Uh, trista a me! A che sono io condotta, che mal fo io oggi! Uh infine non voglio, non mi pate l'animo di far tal cosa col fratello; ché se fusse con altri non me ne curarei -.

19 Disse allora el giovine:

20 - Dimi sorella non è meglio che lo facci io che uno altro? Perché la vergogna non uscirà di casa -.

21 Disse ella:

22 - È la verità, ma se si sa ti sarà un bello onore, che tristo sia tu, scellerato che tu se' che deveresti gridare li altri e tu fai peggio di veruno!

23 - Orsù - disse egli - escianne, non mi far più stare -.

24 La fanciulla, vinta da le lusinghe e spinta da un fanciullesco apetito, non possé più tal cosa negare e tutta vergognosa disse:

25 - Su, escianne, sfamati; ma faciamo almen presto che la zia non ci sopragiunga. Uh, non vorrei esser veduta far tal cosa per quanta ho cara la mia vita, perché saremo bruciati e vituperati -.

26 El giovine s'aiutava col dire:

27 - Tu se' una paza a dir tal cose, perché son certo che tu ti pentirai non averlo fatto più presto; di questo e non d'altro ti dorrai, che così aviene a tutte voi donne -.

2 8 Come se lo sciaurato sapesse l'animo nostro, o vero che noi fussemo tutte a un modo!

2 9 E così detto, sollecitandola, con quanta forza aveva la distese sopra d'un letto, e ivi senza difesa alcuna el disonesto mandò ad effetto el suo penziero. E, d'accordo, per quel giorno li due amanti compiutamente feceno tre asalti con li più dolci giuochi che mai amanti in tal fatto facessero, perché non meno tal fatto piaceva a la fanciulla che al giovine. Dipoi con molto piacere li due amanti senza più far parole seguivano il loro amore, e di giorno in giorno l'andavano aumentando, e tutta volta che ben lo' veniva si trovavano insieme amorosamente a sollazarsi. Avenne che cominciò tal giuoco di sorte a piacere a la fanciulla che ella più non aspettava che il cugino la invitasse a battaglia, ma da llei stessa seco si poneva in opera. Sterno li due amanti in tal maniera dimolti giorni e, come che volze la sorte, un giovine gentilomo molto a llui vicino in villa, vedendo tal feste e ritruovi a la casa del bottegaio, egli come giovine per vedere quelle fanciulle quasi ogni giorno andava a quella casa. E tanto v'andò che egli pose amore a una di quelle fanciulle quale era di pregiata belleza, e per tale amore, come si costuma fare, prese strettissima domesticheza con il giovine. Ora per lo essere il gentilomo innamorato d'una di quelle fanciulle, così una di quelle s'innamorò di lui. La cugina giovinetta, avendo già cominciato a gustare li dolci frutti d'amore con lo amante fratello, ella ancora s'invaghì del giovine gentilomo vicino ivi del fratello, e sì come la sorella faceva seco l'amore; e vedendolo venire così spesso in casa più non posseva vivere per lo amore che posto gli aveva; e avendo già presa molta domesticheza seco, piacendoli, perché via più bbello e piacevole era del cugino, essendone già condotta a quello si conduce uno semplice amante, la paza non trovava luoco per quello amore. Trapassò molti giorni in cotal doglia, talché la si condusse, per dolore di non averlo a' suoi contenti, a non posser mangiare, né prendeva cibo veruno salvo che le lacrime quali versavano da li miseri e tristi occhi e di quelle si notriva e di cocentissimi sospiri. Rasciugava la umida pioggia qual versava giù per le rugiadose guance, né più voleva vedere il cugino quale era stato cagion di tutti li suoi piaceri e dolori, e con amari sospiri di continuo bagnava la già inpalidita faccia da le stillate lacrime qual versavano li due tribolati occhi. El cugino innamorato, vedendo la sua vita per dolore venir manco, non sapendo qual doglia la tormentava, più fiate la domandò quello che la tormentava.

3 0 La valorosa fanciulla, vedendo non posser venire ad efetto del suo amore se prima il cugino non glielo menasse a parlare e lo conducesse come solgono

tutto il giorno fare certe malvissute vecchie, ella seppe con il fratello cotanto ben fare che le portò l'imbasciata. E venuto el giorno seguente ella trovandossi in braccio del fratello lasciò andare fuori uno smisurato sospiro, e quasi si venne meno e da dovero stramortì. Vedendo el giovine tal cosa, sfibbiatole la vesta da' fianchi corse per aceto, acqua rosa, dandole a' polsi tanto che in breve la rinvenne. Egli, sentendosi pungere il petto da le acute e pungenti quadrella d'amore, mosso a compassione di tale svenimento, perché non vedeva altro Iddio e non cognosceva altro bene al mondo che lei, perché in lei aveva posto ogni desio e ogni speranza, e presola in braccio, riaùta che la fu, con molte dolci lusinghe l'andava domandando quello che così sùbbito aveva aùto. Ella, sentendolo così dire, trasse fuori uno smisurato sospiro. El giovine tormentato d'amore la sollecitava domandarla qual cagione la stringessi a tal dolore.

3 1 La valorosa fanciulla, parendole già aver condotto el cugino amante a dove la voleva, quando tempo le parse da méttare innopra il suo inganno, con certe falze parole così cominciò:

3 2 - Ahimè, fratello, le cose nostre passano male e tutto il male torna sopra di me perché ho paura di non essere gravida che me ne sono aveduta a un certo segno che aviamo noi donne. Misera a me se così è! Saremo ruinati vituperati e svergognati -.

3 3 Quando il giovine sentì tal novella divenne quasi che morro per doglia, penzando a la vergogna, al danno e al vitupero quale a dosso li cadeva e con il cielo si doleva de la sua sorte trista. La fanciulla, come che l'ebbe quasi che morto, lo volze risucitare dicendo:

3 4 - Sappi, fratello, che in questo punto ci ho trovato un modo da campare questo pericolo.

3 5 - Volga il cielo - disse egli - che sia buono, che di questa vergogna ci campi: dimi, che cosa ha' tu penzato? -

3 6 Disse la fanciulla:

3 7 - Tu sai come Filoteo, qui vicino in villa e tuo compagno, viene a tutte l'ore qua da noi -.

3 8 Rispose egli infatto:

3 9 - Che vòi che ne facci?

4 0 - Lasciami dire - disse ella - se tu vòi fuggire il mal nostro, io voglio che tu vega menarcelo un tratto che noi siamo soli tu e io, in casa, o vero tu lo mena una mattina al boschetto e io ci verrò. Dipoi, come noi siamo quivi tutti e tre insieme, truova qualche scusa e ci lascia soli; finge andare dove che sia a ciò che possi fare un tratto quello che ha' fatto tu; e come tu sai che oggi questi gioveni sono fatti che non hanno riguardo né ' amici né a vicini e come tu a' parenti, son certa che infatto mi metterà le mani a dosso. Io fingerò non volere aconsentire e scatorzando lo lasciarò fare, e sappi che io non ci so trovare altro rimedio che per noi buono sia, per noi; e se la pregneza andarà inanzi, si potrà dire la reda sia la sua e se non sarò pregna in ogni modo non lo potrò patere di vedere; e così sicuramente senza alcun sospetto ci potremo godere il nostro amore, perché di lui da tutti sarò scusata. Diranno: "L'è una fanciulla, non ha pensato più oltre". E son certa che diranno: "Bazicava in casa, deve avere aùta comodità"; e simili cose -.

4 1 Stava el giovine tutto amirato, e come uno sbalordito, né punto tal faccenda li piaceva; pure, conoscendo egli il pericolo grande e maggiore la vergogna, per quelle parole tutto si rasicurò, e ripreso alquanto l'animo ritrovò li già perduti spirti dicendo:

4 2 - Ahimè, sorella, non mi pate animo di farli tal cosa, né altro scampo non ci truovo che ricuopra la nostra gran vergogna: la forza me lo fa fare. Ma vedi, sorella, bisogna destramente governarsene acciò che Filoteo non s'acorgesse de la cosa -.

4 3 E con molte parole rimasero fare tal cosa. Così la valente fanciulla ordinò che il fratello la mattina li menasse Filoteo, suo amato, al boschetto per farlo cavalcare a maca. E venuta la sera, el giovine artefice se n'andò a cena a casa di Filoteo e cenato che ebbeno lo invitò la mattina al boschetto. Dipoi stati assai a ragionare, quando tempo li parve, prese comiato da Filoteo e se n'andò a casa. Dipoi la mattina, arrivata la cotanto da la fanciulla desiata ora, se n'andorno, come ordinato avevano, al boschetto la fanciulla e 'l cugino. E in sul più bello dell'ucellatura arrivò Filoteo tutto solo. Trovò li due amanti che con somma attensione l'aspettavano; e ivi arrivato si pose a sedere sopra d'un sasso che quivi

era. E non guari stato il giovine disse a Filoteo:

4 4 - Di grazia, fistiate un poco tanto che io vadi fin costì a casa perché li meglio tordi che ho si muoiano di fame; sarò ora qui -.

4 5 E così detto, datoli el fistio, Filoteo per non parere uno di questi fastidiosi che tengono tanta reputazione che a fatica se lo' può parlare, lo prese e cominciò a fistiare. Lo artefice se n'andò a casa come detto gli aveva la sorella e certo che egli fistiava così bene quanto fistiatore sentisse mai a boschetto. L'artefice, gionto a casa, per non parere d'aver detto bugia, appena giunto a casa si pose a tritare certi fichi secchi che dava a' tordi.

4 6 Filoteo, vedendosi essere rimasto solo con la fanciulla, li cominciò a venire di strane fantasie. La fanciulla che si sentiva spronare da le acute quadrella d'amore, senza altro dire, pietosamente gettò le braccia al collo a Filoteo e lo baciò. Vedendo il giovine tal cosa egli ancora abracciò la fanciulla e baciandola più volte senza cerimonie per non pèrdar tal ventura cominciorno in altro modo a fistiare. E prima che il giovine tornasse, Filoteo inpaniò tre volte il paniaccio nel boschetto e molto piacere si denno el giovine e la fanciulla, e ivi se derno luoco e tempo di potersi altre fiate insime trovarsi senza saputa del cugino, e inpaniato li tre tordi si ritornoro a fistiare. El giovine artefice quando tempo li parse tornò al boschetto con li fichi batuti e li dé a' tordi, e Filoteo aveva dato e' fichi freschi al suo carderino. Dipoi che finito fu d'ucellare, partendosi Filoteo dal boschetto, l'artefice li donò tutti li tordi che avevano presi quella mattina, fuora che tre che la fanciulla n'aveva inpaniati senza ale e senza penne. Filoteo accettò el presente e si partì, lasciando la fanciulla tutta contenta, e 'l giovine ne la malora beffato da la sorella; e dipoi la fanciulla, come ordinato avevano con Filoteo, seco s'atendeva darsi piacere e buon tempo. Così li due amanti si godevano la fanciulla, ed ella loro; e così ella, quando con l'uno e quando con l'altro, si dava piacere e sollazevol giuoco; contenta viveva.

4 7 La giambevole Aurelia, dato che ella ebbe fine al suo ragionare, si tacque; e con debita riverenzia fatta al signore si pose a sedere, ascoltando quello si diceva della astuta e sagace fanciulla insieme con la disonestà de lo sfacciato e male aveduto fratello. Da tutte quelle belle e oneste donne di quel felice drappello fu lodata la fanciulla, parendo loro che ella avesse fatto il devere a lo sfacciato

cugino, ed egli molto fu biasimato solo per lo essere fratello e non per altro. Dipoi una lunga invidia quasi da tutte le donne portata buona peza a la fanciulla de la sua così buona ventura e sollazevol piacere, veduto Ipolito che di tal cosa assai s'avevano ragionato, comandò a la piacevole Emilia che la sua dicesse.

4 8 Sentendosi ella così dal suo signore comandare, levatasi in piè, ché una già penzata n'aveva, così incominciò:

4 9 - Non vi fia maraviglia, acorti gioveni e voi sapute donne, che così la fanciulla con astute e finte parole si facesse condurre el suo amato dal cugino di lei amante, perché non molto tempo fu che una giovine se lo fece condurre dal propio marito, el quale sopragiunta già aveva in camera seco; e non accortosi del fatto il da poco a le parole di lei crese e dipoi a llei lo condusse -.

5 0 Con molta atensione stava tutta la brigata aspettando intèndare el nuovo caso; ella non molto stata, così a dire incominciò.

Novella 32

Un giovinetto amando una giovine e con scusa di vender lenza e ulivello a suo piacere con l'amata si trovava; e sopragiunto dal marito, con scusa d'averle venduto certo ulivello li domanda li denari. Dipoi la donna, con vera scusa, dal marito si fa condurre l'amante e fa pagare il giovine.

1 Valorosi e accorti gioveni e voi oneste e belle donne, fu non è molto tempo in Siena un giovinetto di anni dicessette fino diciotto, figlio d'un gentilomo di buonissime famiglie e di robba così mezanamente. E stando egli a buttiga, come solevano già fare anticamente tutti e' figli, quali volevano atèndare a ben vivere, ora si trovava questo giovinetto stare a una certa arte che tutto il giorno solgono portare a nnoi donne a véndare lenza, ulivello, viletti, fustani, e mille altre cose quali di continuo ci fanno di bisogno. Ed essendo stato questo giovinetto lungo tempo d'una assai bella e delicata giovine, simile a llui nobile e rica, la quale già era rimasta sola de la sua cara compagnia, e già il giovine vedendola vedova, penzò con manco fatica venire ad efetto del suo amore; via più caldamente che mai la seguitava. El povero giovinetto la seguiva senza pure avere un lieto sguardo da quella ingrata. Avenne che, per buona sorte del giovinetto questa sua amata si providde di nuova compagnia e a un gentilomo si maritò di robba assai copioso e di parentado ornato, e certo la natura l'aveva fatto tanto brutto che quasi un altro simile non si sarebbe trovato in questa terra; perché egli era guercio, col naso torto, li labri grossi, la bocca larga, gobbo ne le spalle, non molto grande e di carnagione pareva uno di quelli che nascano nell'arida e caliginosa India, né si cognosceva quando era allegro o quando era in collera. El giovinetto, come fidele amante, mai volse abandonare la inpresa, e tanto più vedendo la disuguaglianza de li due congiunti; e di giorno in giorno seguendo la sua valorosa inpresa più caldamente l'amava. E come sapete che dice quel proverbio che dice: "Chi la dura la vence", così intervenne al giovinetto. E come la vidde fuore di quelli mesti e obscuri panni, e di novelle allegre veste rivestita, molto più bella mostrava che non faceva con li vedovili ornamenti. Il giovinetto, riscaldato da più caldo desire, non poteva più sopportare le cocenti fiamme, e di continuo sentendosi bruciare, a tutte l'ore gli era da torno, né mai la lasciava andare in luoco veruno che no.le fusse da presso; e di passo in passo seguendola e con inbasciate sollecitandola, con amorose lettere le faceva noto tutto il suo amore, mostrandole quanta doglia di continuo per lei portava e simili cose che

solgono fare tutto il giorno questi gioveni innamorati.

2 La valorosa donna, vedendosi così caldamente amare da un sì fatto giovinetto, e avendo vedute le sue così lunghe fatiche, si mosse a pietà di lui, e con fanciullesca voglia si dispose vedere se il giovinetto le riuscisse così in fatti come a parole e in vista mostrava. E intrata ella in questa fantasia, una mattina per una sua fante mandò a dire al giovinetto che il giorno in sul mezodì le portasse de l'ulivello alto fino.

3 El giovinetto, che altro non desiderava che posserle solo una volta parlare, non possé tanto indugiare che fusse quella ora; e infatto, presa una peza d'ulivello, se n'andò a dove lungo tempo desiderato aveva; e ivi giunto a la casa, se n'entrò drento. Trovò la sua cotanto amata donna in sala che cuciva certi collari da camicie, e quinci arrivato, con umili accenti e cocentissimi sospiri la salutò con acomodate e pronte parole. La valorosa donna, che già penzato aveva voler provare come in fatti riusciva, si tenne in su quel punto rovinata perché già tornata era la fante, né sapeva ella che stessa fare a llevarsela dinanzi a ciò che la non s'acorgesse del fatto. Stava tutta dubbiosa penzando in che modo quella mattina con il giovinetto si potesse godere quello che ambedue desideravano. El giovinetto, acortosi del fatto, con modesti e caldi sospiri tal fiata diceva qualche parolina dolce atta a intenerire ogni durisimo cuore; la donna già si sentiva bruciare del medesimo fuoco: non trovava luoco alcuno, e solo al giovinetto penzava, ed egli tutto aveduto, presto trovò modo di levarsi da torno la fante; disse a la donna:

4 - Guardate che voi questa mattina non faciate qualche errore a tagliare il collare se non sapete quello ce ne va e quanto è solito di mettarcene. Ditemi, non ci sarebbe qualche vicina che sapesse a punto quanto se ne piglia per fare un simil lavoro? -

5 Piacque assai quello avedimento a la donna, e presto ella senza indugio prese il rimedio a tal faccenda. Chiamata a ssé la fante disse:

6 - Va' fino costì a le moniche, domanda de la camarlenga e dille da parte mia quanto ulivello alto va a fare un collare con le maniche increspate. Vedi fa' che tu sia tornata ora ora a me a ciò che questo giovine non stia a disagio -.

7 La fante tutta obbediente presto prese il camino e, con lo sciugatoio

messasi in via, se n'andò a le moniche. Rimasti che furo li due amanti soli, con sommo piacere cominciorno a ragionare. El valente giovinetto, tutto sicuro, con lieta fronte s'acostò a la donna e, per non parere d'esser da poco, messole un braccio al collo con saporiti baci la salutava. La buona donna per non parer d'aver voglia di tal cosa, in prima fronte fece di madonna onesta schifando il poco; si mostrava crucciosa come di noi è comune usanza, e con poca difesa ci difendiamo per non vincere la gara. Così fece ella, lasciandolo fare, diceva:

8 - Non voglio -.

9 El giovine, per non perdere tempo vedendo la donna crucciosa e sdegnata, per pacificarla, con saporiti baci l'andava sollecitando, e con dolci paroline cercava che ella desse luoco a lo sdegno e a la sua finta ira de la donna. Ma perché ella non manco voglia n'aveva che il giovine, presto di superba divenne tutta piacevole e umile; e stando così abracciati, la donna, che troppo le pareva indugiare, per non pèrdare quel dolce giuoco, li cominciò a rendere parte de li suoi saporiti baci; e così d'acordo venuti, insieme se n'andoro in camera, non guari lontana da la sala, e quivi a modo loro agiatamente sopra il letto si godemo que' dolci frutti d'amore. E al fine di due strettissimi abracciamenti compiutamente finiti, se ne tornoro in sala, acciò che la fante di tal cosa non s'acorgesse; e ivi la donna, rassètasi a cucire, si pose a ragionare con il giovinetto, e di tutto il loro amore dissero. Non sté molto la sollecita fante a tornare da le moniche, e resa la inbasciata a la patrona le disse:

1 0 - Sapiate patrona che, se io non v'andavo a 'ntèndare, che un mezo braccio vi guastava il vostro lavoro perché non avendolo non faciavate cosa buona né quello volevate fare, perché voi ne volavate levare tre braccia e vòle essere tre e mezo e non manco -.

1 1 La buona donna, che tutta lieta si sentiva, non guardò di fare un poca di spesa e preso le sue misure si fece spiccare tanto ulivello quanto detto l'aveva la fante, e preso quello che la volse, tanto il giovine gliene dé e rassètto il suo ulivello con mille racomandamenti da llei si partì. E tornatosene a buttiga tutto contento si teneva, e non s'era anco accorto che aveva in dito uno anello de la donna, quale tratto e messo se l'era quando con la donna scherzava, ed ella gliel'aveva lasciato per aver scusa che da llei tornasse una altra fiata, e anco perché ella non gli aveva pagato l'ulivello che levato aveva. Quando che egli s'acorse dell'anello, tutto si ramaricò, e li pareva d'avere fatta una grande scortesia a la

donna perché temeva che ella non penzasse l'avesse portato per farle pagare l'ulivello; e stando in tal fantasia gran pena ne portava. Dipoi un lungo pensiero, tenne per certo e conobbe quello essere la sua ventura perché penzò che sotto quello anello sicuramente vi posseva tornare; e di continuo tenendolo in dito, non si posseva saziare di riguardarlo e baciandolo faceva mille sciocheze che solgono fare questi sciocchi amanti quando si ricordano di li riceùti piaceri. Così con quello di nuovo maggiormente s'infocava dell'amore de la sua cara donna; ed ella non manco caldamente amava il giovinetto che egli amasse lei, e ambedue contenti del loro amore, con speranza d'altra fiata a tal fatto insieme ritrovarsi, aspettavano.

1 2 El giovinetto, parendoli ogni ora mille ritrovarsi con la sua amata donna, con passione passava li giorni e l'ore; né furno interamente passati quatro giorni interi che la valente donna, esendole piaciuto il giovinetto, di nuovo seco si volse ritrovare. E chiamata a sé la fante:

1 3 - Va' a quello giovine che mi portò l'ulivello e dilli che mi porti el mio anello che li lasciai pegno per li denari montava l'ulivello che presi; dipoi, detto che tu gliel'hai, porta questa paniera a casa di mia madre -.

1 4 E datole una paniera entrovi certe zacare, la mandò. La fante, con la solita obediensia, presto messasi in via e passando da la bottiga del giovinetto, vedendolo, li disse dell'anello; dipoi se n'andò a dove la patrona inposto le aveva. Sentendo il giovinetto tal cosa e vedendo la fante infacendata andare altrove, senza metervi tempo veruno se n'andò a trovare la sua cotanto amata donna, e giunto a llei fu con lieta fronte racolto, e <per>ché quel giorno li due amanti avevano più tempo di potersi a modo loro sollazare, buona peza, si trattenero senza sospetto di non essere sopragiunti. E senza alcuna tema con festa si stavano, e per la comodità del tempo più avanti che del primo viaggio di lungo passoro due giornate; e con vari trattenimenti scherzando, baciandosi, ridendo, abracciandosi si trastulloro. E al fine di molti ragionamenti la donna li dé il modo di potersi altre volte insieme trovare, e datosi fra loro tempo e luoco, con molte dolci paroline accompagnate da certi sospiri che avrebben tratto il cuore a uno che mai donne non avesse volute vedere, così di sieme quel giorno si partiro. El giovinetto, andatosene a la bottiga, con allegro pensiero viveva e così durò questo loro amore lungo tempo che non fallava mai giorno non si ritrovassero a tal fatti. Così si sollazavano senza saputa di veruno, e come il giovinetto vedeva passare la fante da buttiga egli andava da l'amata sua ed ella a tutte le ore per finte faccende

la mandava a spasso facendo con quella segno all'amato che andasse. Ed egli, come la vedeva, fingeva andare a vendere dove che sia pigliando quando tela, quando lenza, tal fiata saia, e simili cose secondo li veniva in fantasia, e il più de le volte per più comodità portava l'ulivello perché faceva manco volume; e con quella scusa, senza altra cappa, in saio con la penna all'urechio, se n'andava a trovare la sua cotanto cara donna, né altromenti più aspettava che lo facesse chiamare. Solo vedendo la fante, con tale scusa l'andava a trovare, e ambedue contenti insieme si godevano. Avenne che un giorno, il giovine essendo andato da la sua donna, e seco scherzando come solevano fare e avendo assai scherzato come solgono fare quelli che con le donne sonno avezi, per el lungo scherzo per sorte el giovine aveva scapegliata la donna, e con le indorate chiome al soave zefiro spigare le faceva. E così tenendosela in braccio, le faceva mille straziarelli come se tirarle i capelli, quando pizicarla, tal fiata tirandole certa lanuggine quale in ascoso luoco stava nascosa; ed ella di tali scherzi ne godeva e assai gioia ne prendeva perché più piacere pigliavano di tal giuocherelli che la non faceva de li abracciamenti che faceva con l'orido marito; e tutta lieta, standosi con l'amante abracciata, si godevano piacevolmente el loro amore. Avenne che, in questo mentre che com-piacere si trattenevano, <giun>se in casa el mostro marito, e senza sentita a <un tratto li> <sopragiun>ze in camera. Li due amanti, vedendosi così scuperti si <tennero> morti; ma la buona sorte loro li aiutò ché il marito di questa giovine aveva più del pecora che d'altro, e anco perché quel giovine il giorno aveva seco una peza d'ulivello bello sottile. E usandosi a quel tempo certe scuffie di quello, la buona donna, sentendo il marito, presto si levò in piè, altresì fece il giovine; ed ella arecatasi a canto d'una cassa di certi suoi pannicelli sottili, apertola, prestamente ne trasse certi cufioni di lenza fatti come s'usavano; ed el giovine con presteza aperta la peza per far più presto strappò un certo spaghetto che la teneva legata e apertola, punto spaventati, quetamente si stavano.

15 El pecoraccio, giunto in camera, trovò la donna a trecce stese a cosa fatta e rifatta; vedendola così si maravigliò. Ella finze essersi tratta di capo un trinciantino per pigliare la misura con l'ulivello quanto n'andava, faceva sembiante se la potesse asettare de li cuffioni che l'aveva a trincianti, e se l'ulivello si confaceva: tanto che alfine si risolvé, per non parere, di quello pigliarne da farne due; e spicatolo si volse al marito e soghignando lo domandò se li voleva dare tanti denari che lo pagasse. Rispose egli dicendo:

16 - Se tu non avevi denari non l'avesse levato; e io non lo voglio pagare -.

1 7 E così detto, senza altro dire s'uscì di camera, lasciandoli soli. La donna ella con presteza rasèttasi il capo cor un trinciante e uscitasi di camera col giovine, trovorno in sala el marito che passeggiava, e la seconda fiata si messe a domandare se li voleva dare li denari per pagarlo. Egli, come prima detto li aveva, disse non volerli dare. Vedendo ella che il pecorone non s'era acorto del suo danno, così un poco meza adirata disse:

1 8 - Orsù, non inporta punto, in ogni modo li pagarete voi; fate se voi sapete -.

1 9 E così dettoli, fece spicare due braccia e mezo d'ulivello, e trattasi di dito uno anello lo dé al giovine dicendo:

2 0 - Tenete questo pegno tanto che siate pagato -.

2 1 El giovine di pauroso divenne tutto allegro, parendoli d'essere uscito d'un gran pericolo; con l'anello se ne tornò a buttiga e per tutta la via si rise del poco avedimento del malsaputo marito parendoli un miracolo non si fusse acorto de lo inganno fattoli. E tutto contento standosi, el giovine aspettava che la donna li facesse intèndare quello che di tal cosa riuscito fusse. Fece la donna in pochi giorni tanto con il marito per sua posunsione che egli le dé tanti denari che pagassero l'ulivello, e come che ella li ebbe aùti disse al marito:

2 2 - A dirvi el vero io li avevo ma ne voglio comprare altre cose -.

2 3 Disse allora egli per farla montare in collera:

2 4 - Tu sei stata una paza, che se tu avesse levato, ogni cosa pagavo; tuo sia il danno! Or va' che non sapesti fare, e io non ti crederò più.

2 5 - Ben dite il vero, paza che sono stata! - disse ella - Ma io non ho paura non paghiate ogni cosa e leverò quello ho da levare, quando mi porterà l'anello. Ché non fate motto quando andate furi là giù da la butiga? E diteli che mi porti l'anello e diteli mi porti quella peza dell'ulivello fino bassa che veddi. Ditelo a quel giovinetto che sa quale è ed egli m'ha fatto sempre più piacere di veruno -.

2 6 El marito non prima ebbe tale ambasciata che li parve mille anni mettere li

due amanti insieme, e prima facesse altro se n'andò a trovare el giovine e lo mandò a la donna con l'anello; el giovinetto, presto presolo, volse andare. El pecoraccio che non s'era ramentato dell'ulivello, tornato indietro, lo disse al giovine; e preso quello ancora a la donna, tutto contento, se n'andò la donna. E giunto a llei con molte risa fu racolto e per quelle a fatica possevano parlare solo penzando a la grande sciocheza non tanto del non essersi accorto dello inganno quanto ridevano che egli stesso li aveva condotti insieme a tal fatto. E con quelle risa per due volte colsero la misura qual di loro era maggiore; dipoi che finito ebbero il lor giuoco con grandissimo piacere assai insieme ne ragionoro. E partitosi poi el giovine, con sommo diletto di giorno in giorno andavano seguendo il loro amore, e lungo tempo con felicità quello durò senza che mai veruno se n'accorgesse. E così in tal maniera felicemente vivevano li due contenti amanti e con sommo piacere, amandosi l'uno l'altro, insieme si sollazavano daendosi piacere e buon tempo.

27 Assai comendoro le cortesi donne il giovenile amore parendo loro che il giovinetto da maturo discorso si fussi portato. Dipoi che di quello assai ebbero ragionato fecero grandissime risa del male accorto e poco savio marito, e al fine di molte risa el signore Ipolito con lieta fronte inpose a Constansio che di novellare seguitasse.

28 Constansio, come solito era che più l'onore che la vita aprezava, con debita riverensia e levatosi in piè la sua novella accettò. Dipoi postosi a sedere in sul vago pratello sopra de la verde e minuta erbicella, così a dire incominciò:

29 - Piacevoli donne, molto mi doglio di mia trista sorte che, dipoi ci siamo ristretti nei novelleschi ragionamenti, che mai non ho saputo racontarvi un bel caso sì come sarebbe stato mio penziero e a voi fusse stato accetto; ora non so se a grado vi serà uno che di racontarvi intendo, qual non molto fu che avenne in Ferrara a un giovine di assai buone fameglie; e se avrò tanta grasia dal cielo posserlo racontare, dirollovi -.

30 Ciascuna de le facete donne con molta attenzione stava aspettando che il giambevole Constansio, come solito era, dicesse qualche faceto caso. Egli non guari stato così incominciò.

Novella 33

Una fanciulla, vedendo la sorella darsi piacere cor un giovine, s'inamora di quello e lo domanda a la madre per marito. La vecchia dettolo al giovine, egli per non la volere dà parole; la vecchia acciò che la figlia minore non facci come l'altra la mena in villa. La fanciulla, scritta una letera, cor una impresa, fa noto il suo amore al giovine. Dipoi maritata ad altri, in parte resta contenta.

1 Fu non è molto tempo, valorose e belle donne, in Ferrara una vedova qual trovandosi giovine e bella e pur ora rimasta priva de la sua cara compagnia, e per lo essere ella, come dissi, giovine e bella, non le pareva giuoco la notte starsi in leto sola; e per non pèrdar tempo si providde al suo bisogno. Come persona prudente e saggia s'invaghì d'un giovine bello, vertudioso e come lei nobile e ricco, e con quello fece in tal maniera che a suo piacere insieme si ritrovava. E acecata da la disonesta voluntà divenne la valorosa donna senza vergogna una sfacciata, e senza punto guardarsi da la madre e da una fanciulla sorella sua, quale in casa aveva di età forse di anni diciotto, e come se quella maritata fussi così a la scuperta si faceva venire in casa il suo amante. E la sagace donna da la madre propia faceva con tale arte che glielo conduceva e con quello amorosamente si sollazava e con piacere seco si godeva. El giovine, vedendosi così caldamente essere amato da così fatta donna giovine, bella e de le buone famiglie di Ferrara, altresì egli essendo di sangue nobile e ricco, di quello amore equale a llui si contentava, e con molta diligensia s'ingegnava sollecitare la vedova con amorosi trattenimenti; l'andava contentando di tutto quello che a grado le fusse. Avenne che, per il continuo andare il giovine in casa de la vedova senza punto, come dissi, guardarsi da la fanciulla, e per lo essere quella fanciulla di feminil natura produtta e già trapassata una certa età da volere per compagnia altri che la madre, spinta da naturale apetito con fanciulleschi pensieri oltre a modo s'invaghì del giovine, facendo sconciamente seco l'amore; e con cocentissimi sospiri e dolci accenti con bel modo li fece noto in parte el suo amore.

2 El giovine, di tale amore acortosi, conn-accomodati e modesti guardi e accomodate parole, s'ingegnava d'andarla trattenendo, tenendola in speranza; e certo che volentieri l'avrebbe contenta se non fusse stato il respetto quale portava a la vedova, perché egli assai temeva di non le uscire di grazia, e sol per questo

lasciava la fanciulla d'amor tormentarsi.

3 Ora, vedendo ella che in parole era trattenuta, si dispose, al fine d'un suo lungo penziero, di scuprire tutto il suo amore con la madre perché ella molto la conosceva pietosa de le figlie; e a llei con cocentissimi sospiri la sua acesa favella discuperse. La vecchia, che in tale arte era sperta, con mille dolci paroline andava trattenendo la figlia, mostrandole volerla maritare; e con questo suo amore le faceva vedere quanto pericolo portava a pèrdare la sua ventura, dicendo:

4 - Non vedi, figlia, che non hai marito né manco l'hai aùto? E se per disgrasia ci avenisse qualche tristo infortunio, come sovente a noi donne aviene, saremo rovinate, e io mi terrei la più scontenta donna del mondo -.

5 E con molte altre parole asegnandole più ragioni la consigliava che lasciasse questo suo amore. La fanciulla, che bene d'amore si trovava inviscata, non possendosi più da quel nodo sciòrre non voleva punto tal cosa sentire; bene aveva prestato l'urecchio a la madre, quando marito le promesse, e di quello ricordatasi s'aristiò dire a la madre che le desse il giovine da llei amato, dicendole come gli era di par lignaggio e di equal robba e molte altre novelle che amor le faceva dire: talché la seppe con la madre sì ben dire che la 'l fece domandare. La vecchia, parlandoli, li proferì la figlia per moglie; el giovine che di tal donne n'averebbe voluto piene tutte le case di Ferrara fuora che la sua, sapendo chi era la vecchia e chi per il passato fussi stata, perché quando era giovine altro non si diceva e delle sue belleze insieme con le amorevoli piacevoleze, e sapeva come di lei si diceva che de li amanti era compassionevole, e veduto la figlia vedova come la madre piacevole e servente, e oltre a tutte queste cose la fanciulla essere vaga de' gioveni; e per tal cose egli non volse pigliar donna di tale stirpe, e per non si allontanare da quella casa con parole l'andava trattenendo. La fanciulla, sentendosi di continuo bruciare el suo giovenile e tenero petto, con solleciti preghi molestava la madre, mostrandole quanta passione per amor portava, pregandola che tal marito le desse o vero che la facesse contenta del suo amore e in parte le volesse amorzare l'ardente fiamma che l'abruciava il cuore.

6 Vedendo la vecchia che il giovine per donna non voleva la figlia, e che la figlia, per quello, luoco non trovava del suo amore, come pratica a tal cose, per alquanto intepidire le sue cocentissime fiamme, la menò in villa; e ivi a un suo podere, o voliamo noi dire casale, molto da Ferrara lontano, quindi fecero di molti giorni dimora, lasciando la vedova con il suo amante tutta sola che con

quello di continuo si dava piacere. E standosi fuori la d'amor tormentata fanciulla per trovarsi così dal suo <amante> <asse>nte non trovava luoco a la sua infinita doglia e come gelatissima nieve a caldo sole si sface, così ella si sfaceva; e sentendosi la mesch<in>a consumare a dramma a dramma, per alquanto refrigerio dare al suo fuoco, ella un giorno, preso il candido foglio e 'l calamo, con stillate lacrime scrisse al giovine una pietosa letera, mostrandoli quanta passione per lui portava; e con molte ragioni li mostrava come fuggire non la deveva. E dentro l'amorosa lettera vi serrò una maestrevole e ben penzata impresa, la qual era un giralsole fatto con divina arte tutto di seta verde, con li suoi fiori di seta turchina talché cosa naturale pareva quella pianta; e quella per via de la vecchia madre la mandò al giovine e se io mi ramentasse di tutta quella letera ve la racontarei perché so che maraviglia vi fareste del suo così acomodato dire e voi stessi di lei a pietà vi movereste. Ma ora m'è venuto in mente certi versi quali in quella erano che così dicevano:

7 Tu 'l biondo Apollo se' ch'ogni or mi fuggi,
E io son Crisia che seguo 'l tuo volto;
Tu sol t'ascondi e me ogni ora aduggi,
E io meschina dico: - Chi m'ha tolto
El sol, la vita? - Ahi, sol tu 'l cor mi struggi,
E sempre 'l tien in fiamme e 'n fuoco involto;
E bruciar tu lo lasci notte e giorno
Crecendoli ogni or fuoco per più scorno.

8 El giovine, avendo tal letera intesa con gran maraviglia, tutto amirato rimase e come spaventevole, smarrito in periglioso luoco, si stava; e più fiate, maraviglioso, la lesse e di tal stile non si posseva sasiare; parendoli quello non da feminile ingegno ma da eloquente enigma composta. E veduta quella li prese pietà dell'aflitta e malcontenta fanciulla e invaghitosi egli ancora non manco amava ella che lei egli s'amasse. E per darle alquanto di refligerio al suo tormentato cuore, una letera indietro le scrisse; tenendola in speranza le mostrava per quella che l'amore era del pari, dicendo che non manco amava lei che ella

s'amasse lui e che non minore era il suo fuoco, la sua doglia, il suo affanno e simili cose da 'nnamorati; e così, fattole egli ancora una assai ben composta lettera, l'andava trattenendo dolcemente.

9 La fanciulla, aùta la letera, stava con desiderata speranza parendole ogni ora mille dì tornare a Ferrara; e così stando, ella di giorno in giorno si consumava, e al lungo andare, prima che la tornasse a la terra, la madre con tutti li suoi parenti la maritoro a un giovine sviato con buone facultà; con tutto che alquanto male agiato fussi gliela derno per moglie, e così maritatola con sua poca contenteza, a Ferrara ne la menoro.

1 0 La fanciulla, del novello sposo poco contenta, come già dissi, al meglio che la possé, per non posser fare altro, in pace se lo comportò; e ramentatasi de li materni amonimenti ne fu contenta. E dipoi a pochi giorni, la fanciulla uscita fuori come in Ferrara son soliti fare, com-poche cerimonie il marito, prestamente, il marito se la menò a casa. Ed essendo ella a casa del marito in non molto tempo che seco dimorò s'acorse come il marito non era molto da più che bisogno li facesse e cognobbe, sì come da più persone sentito aveva, quello essere uno scopabordelli. Non manco questo le dispiacque perché le pareva ieri al mondo fusse venuto; e conoscendolo di tal sorte, molte careze li faceva mostrandoli mille finte amorevoleze. Egli non essendo a tal cose avezo, li pareva esser rinato e vedendosi in casa così fatta donna che meritar non gliela pareva perché molto bella e galante era, egli le diede intu le mani tutto el suo maneggio e il governo di casa e altro che quella per dio non conosceva, né desiderava. La fanciulla, vedendosi così amare, assai contenta si teneva; vivendo allegramente, come la madre e la sorella cominciò a fare. Non altromenti che una signora stava in casa e con bel modo a la presensia del marito si faceva venire el suo amante in casa, e seco trattenendosi si dava piacere. El giovine, vedendo cotanto amore, non possé avere più rispetto a la vedova e con la sua amata cogliendo li dolci frutti d'amore buona peza insieme contenti visseno; ed egli con le due sorelle si dà piacere e buon tempo.

1 1 Da tutte le vezose e belle donne furo notate le dolenti e lacrimose rime de la innamorata fanciulla da Constansio raconte; e con compassionevol parole molte lode dero a la fanciulla, parendo loro che ella degna fussi di tale amore, e non poco biasmo dero al giovine che tanto languere la fece. Onde a la fine di

molti diversi ragionamenti da varie menti fatti e già ognuno tacendosi, Ipolito, per non mancare de la già presa maniera, a la grasiosa Fulgida impose che cor una sua seguitasse el novellesco ragionamento.

1 2 Già ella s'aspettava di novellare perché altri che lei, fuora che il signore, non v'era che la sua non avessi detta; e così ella pensatasi un bel caso, così piacevolmente a dire incominciò:

1 3 - Modesti gioveni e voi facete donne, avete già sentito quanta sia stata l'amara d'amor passione de la tormentata fanciulla, qual lungo tempo soportato aveva cotal doglia. Certo crudele quel giovine chiamar si deve e noi misere donne sventurate solo per non esserci concesso di palesare el nostro amore, sì come licensiosamente è lecito a li omini. Perché, se così in amore è il nostro come il loro, scuprir non lo deviamo e se più pena è la nostra la deviamo celare? Ahi dure leggi d'amore! Perché tal passione non è equale? Ma sia come che vòle: el resto lo voglio tacere e vògliovi racontare un bel caso quale non molto tempo avenne in Arezo a un giovine aretino, come sentirete -.

1 4 Molto sospiroro le oneste donne de le fatte scramasioni per la vezosa Fulgida e con molta attenzione aspettavano di sentire qualche bel tratto, onde ella alquanto taciutasi riguardandosi da torno con vermiglio colore così incominciò a dire.

Novella 34

Un giovine amando una fante ed ella il giovine, e volendo còrre frutto di loro amore non possevano se prima il giovine non iacessi con la padrona. E ordinato tal cosa, trovandosi insieme con la fante, vinti dal sonno son sopragiunti da la patrona. La fante, con astute parole, si libera da la furia de la patrona e con l'amante si gode in pace.

1 Non sonno ancor passati molti anni, piacevoli gioveni e oneste donne, che fu in Arezo un giovine aretino bello di corpo e benestante di robba el quale, andandosi a spasso, de le sue entrate si viveva, con assai onesti e gentil costumi di sé dava conto essere gentile e buono.

2 Avenne che per sorte questo giovine s'invaghì d'una bella e vaga fanciulletta, molto legiadra in vista, con bellissimo taglio di viso e carni delicate quanto un puro argento, di assai proporsionata statura, quale stava per sua mala sorte allo altrui servizio. E stando questa fanciulla cor una donna aretina di buone famiglie che vi fusse e quella tenendosi mal satisfatta dal marito, per adempire le sue cotante ingorde voglie - perché a la sfacciata disonesta, vituperio di tutte le donne, non le basta un solo omo - s'ingegnava quanto posseva di cambiare ogni giorno cibo, e d'altri che del marito si provedeva. La sciaurata quando voleva provare frati, quando preti e il più de le volte, la lordaccia, si diaceva con li rustici e sucidi villani; né mai passava settimana che la non si trovase per lo manco tre o quatro volte in letto con simili. E pure almanco fusse stata giovine che sarebbe stato da perdonarglielo, in parte, quando l'avesse fatto cor un suo pari, che certo sarebbe valsa la spesa perché il marito non le stava mai a casa. Né vi crederei possere racontare il caso a pieno se prima non vi contasse le sue brutteze. In prima passava trentacimque anni e ne mostrava cinquanta e n'andava lisciata come se la fusse stata una fanciulla; si posseva ben lisciare che sempre era gialla e buccicosa che pareva propio una mala cosa, dico di quelli de lo inferno, e quanto l'aveva di buono e di bello le colava li occhi. Ora la desoluta donna ciò che posseva fare faceva, per dare a questo e a quello, purché la s'abattesse a qualche scemunitaccio di grosso ingegno. Ora il giovine de la fanciulla innamorato ben sapeva egli la condisione de la patrona de l'amata fanciulla, e per quella con molta speranza viveva del suo amore, pensando che la fanciulla qualche gesto o costume de la patrona avesse preso; e con questa speranza seguiva el suo amore e

di giorno in giorno l'andava crescendo. E già se n'era condotto el povero giovine a quello che spesse volte si conduce un povero amante quale ama con perfetto amore, e come simile portava dentro al passionato petto grandissima doglia; e sentendosi così tormentare non se le partiva mai da torno; tanto che, come volse la sorte, un giorno, non so se fu a caso o vero se la fanciulla volse farlo a posta, egli la colse al cuperto che l'andava a dove che sia, ed erano in un certo luoco molto segreto e quasi da veruno possevano essere veduti. Parendo al giovine d'essere in luoco molto ascoso con bel sembiante s'acostò a la fanciulla e, al meglio che seppe, le fece palese el suo amore.

3 La fanciulla in sul primo assalto fece come vera e valente donna: mostrandosi sdegnata co.crucciose parole li rispose, facendosi schifa di quelle cose che mille anni le pareva d'essere a' ferri come di noi donne è comune usanza. El giovine, avendo fatto il primo asalto e non avendo possuta spugnar la rocca con parole, si penzò adoperare altre armi al secondo, e con le mani seco cominciò a parlare, mettendole fra l'una e l'altra mamma, con dolci e saporiti baci la salutava, tenendola stretta in braccio diceva mille sciocheze che solgono dire questi pazi amanti.

4 La fanciulla, per non esere in tal modo trovata, senza più mostrarsi sdegnosa li promesse fare quello che voleva; rendendoli parte de li saporiti baci, con molte careze mostrava volerli bene e amarlo dicendo:

5 - Uh, trista a me! Se fussi così con voi trovata sarei la più scontenta del mondo. Son contenta fare tutto quello che volete e quello che ambedue desideriamo; ma se noi voliamo fare tal cosa bisogna faciate tutto quello vi dirò; se non, non sarebbe fatto nulla. Bisogna che voi fingiate di star male de la patrona, perché se facessemo altromenti non ci riuscirebbe perché l'è il diavolo, e anco poi per il detto de' vicini come per lei stessa perché l'è di me tanto gelosa che non posso vivere ed è una morte: che sia maladetta la gelosia e chi mai volesse stare con altri, che se io le fussi figlia non mi farebbe tanta guardia! Ma che dico io, scioca, son matta; figlia no, perché tanto godeno le madri quanto le figlie sono innamorate d'un bel giovine; volsi dire nuora e se vi ramentate aver mai sentito dire: "Le son come suocera e nuora", che tanto è dir così quanto dire cani e gatte. Ora facendo voi così, a vostro piacere mi potrete godere e io voi; e a nostra posta ci potremo ritrovare insieme, perché la patrona tanto gode quanto che l'ha un bel giovine che le inzeppi el pelo a dove la n'ha gran copia; e oltre a questo vi donarà qualche scudo sì che guardate a voi: se volete questa sera le dirò

che voi le voreste parlare in su la mezanotte, poi lasciate fare a me .

6 El giovine, desideroso di trovarsi con la fanciulla, disse:

7 - Di grazia fa' quello che tu vòi pure che io ti possi godere. Non ho bisogno di suoi denari, non desidero se non averti in lletto in braccio ignuda -.

8 Disse la fanciulla:

9 - Se voi farete questo, vi dico saranno più di due; pure che voi voliate dirò a la patrona che verrete passata mezanotte e le darò l'ora tarda a ciò che per noi pigliamo la presta: per noi la prima e la seza per lei -.

1 0 Molto piacque tal cosa al giovine e fra loro ordinoro fare tal burla a la donna, e datosi tempo e modo con speranza si partiro di sieme, facendo con saporiti baci dolce partenzia. La fanciulla, che non manco tal cosa desiderava, nel partisi disse:

1 1 - Non dubbitate che, se vorrete, questa sera ci verrà fatto e poi dell'altre -.

1 2 E data che s'ebbero tale ordine, preso comiato ognuno prese suo camino. La fante maladiceva da se stessa la sorte trista che, a dove erano, non era luoco da essersi 'vi possuti senza sospetto cavare in parte la pruza e di tal cosa molto si doleva; e ramentò la fanciulla nel partirsi dicendo:

1 3 - Vi ricordo che questa è una faccenda che rare volte si fa un tratto che non si facci dell'altre; e, come dissi, lo faremo più volte se vorrete fare come v'ho detto; e, se volete, questa sera prima che il sol tramonti ravolgetevi da torno a casa, che se io avrò volta la patrona a tal cosa vi farò segno che veniate. Ora se vi fo il segno venite a le due ore di notte che sarà assai obscuro e venite di giù da la porta di dietro, da la banda del giardino, che lasciarò aperta la porta, ed entrate drento. Dipoi aspettarete tanto che io venga a voi, fate che serriate la porta a ciò che se altri passasse non vedesse aperto -.

1 4 Molto piacquero tal parole al giovine e pien d'allegreza disse a la fante:

1 5 - Dimi, a che ora dirai a la patrona che verrò?

1 6 - Vi dirò - disse ella - le darò la posta a le nove di notte che sarà a punto in sur un'ora che ci suol venire un frate maladetto da Dio che tiene una chiave di casa de la porta dinanzi, e così securamente ci potremo con nostro piacere godere almanco quatro ore senza sospetto veruno -.

1 7 E così dettoli la fanciulla prese comiato dallo amante e co.molti saporiti baci per quella fiata fecero dolce partenzia. La fanciulla, partitasi dallo amante tutta arotata, se n'andò a fare le sue faccende e spedito tutto quello che aveva da fare se ne tornò a casa e quivi con finte parole cominciò l'ordinata materia a mandare ad efetto dicendo a la patrona, odi se questo ebbe del buono:

1 8 - Oh Dio si cognosce pure chi è bella e chi vòle de li amanti -.

1 9 Non sté punto a penzare la risposta la buccicosa patrona dicendo:

2 0 - Che volesti dire pazarella de li amanti?

2 1 - Non sentite? - disse la sagace fanciulla - Oggi un giovine mi fece tutta vergognare intu la strada che mi s'acostò dicendomi: "Ché non mi fate una inbasciata a la patrona?" Io mi cresi mi volesse per conto mio che mi volesse dire qualche porcaria, come solgan fare questi gioveni. Quando sentii ricordar voi dissi: "Per la patrona farò quello che volete, ma per conto mio levatemivi dinanzi".

2 2 - Ben facesti, figlia mia, a farli tal risposta; ma, dimi, che ti disse? -

2 3 Rispose ella:

2 4 - E che credete mi disse? Che si sarebbe voluto colcare con esso voi questa notte e sapete se gli è un bel giovine: sapete è quello che non si parte mai di costì su.

2 5 - Sì - rispose ella - che li rispondesti? -

2 6 Rispose la valente fanciulla:

2 7 - Dissi che se voi volavate ci venisse, che a le nove ore voi li apprireste la

porta; sète contenta? Questa notte vienci veruno de li vostri amanti?

28 - Sì che io ne son contenta, perché vagano tutti. Perché non li dicesti venisse più presto?

29 - Che so io - disse la fante - non sapendo altra ora presi quella del frate, perché sapevo non c'era; o volete voi quella del veturale del conte?

30 - Ben facesti, - disse ella - va' che tu sia benedetta; fa' quello che tu hai da fare. Sai, fa' che tu abbi tenuto bene a mente la posta che gli hai data, a ciò non pigliassemo errore -.

31 Disse la fanciulla tutta contenta:

32 - Lasciate fare a me che ben l'avrò a mente: se non sonno inpazata non pigliarò punto d'errore.

33 - Orsù - disse la patrona - spedisce presto le faccende e sopratutto atendi, se venisse a migliore ora che io non lo sentisse, che tu non lo facci aspettare fuore, perché sono questi freddi sì grandi che non li potrebbe sopportare; e anco, patendo freddo, non farebbe cosa buona di quello avessemo a fare.

34 - Lasciate fare a me - disse ella - se io non avesse volutavi servire non ve l'avrei detto -.

35 E, rimaste d'acordo, venuta la prima ora el giovine comparse. La fanciulla, che bene intenta stava, con lieti accenti fece segno al giovine che andasse. Egli tutto contento mille anni li pareva si facesse notte, e cenato molto bene si messe in posta; tanto sté che arrivò l'ordinata ora e quella venuta se n'andò a la porta che insegnato gli aveva la fanciulla, e trovatola aperta se n'entrò in casa. La buona patrona per non pèrdar tempo penzò dare da cena al marito infatto come tornava a casa, per potersi andare a posare, perché, come già dissi, quella sera vagavano tutti li suoi innamorati. E voltasi a la fante disse:

36 - Va, cava il vino per ciena a ciò che come torna mio marito non s'abbi se non a porre a tavola e cenare a un tratto -.

37 La fanciulla, che altro non desiderava, tutta contenta prese el lume e 'l

bocale e se n'andò a trovare il suo amante che con sommo desio l'aspettava, e a quello arrivata con molta festa s'abracciorno. La fanciulla, per la prescia che l'aveva perché la padrona di tal cosa non s'acorgesse, presto senza indugio, sopra d'un botticello di tribbiano, quale era in quella cella, con il giovine per due fiate il vino intorbolorno; e compiutamente con molti saporiti baci fornito il secondo combattimento, ella disse al giovine:

3 8 - Di grazia, bene mio caro, non vi sia grave l'aspettarmi tanto che la patrona sia al letto e infatto, come aviam cenato, ci andaremo a posare, e ivi con nostro piacere agiatamente in letto ci potremo trastullare e ivi con nostro contento sollazarci -.

3 9 Assai questo piacque al giovine e lodando tal comodità felice essere li pareva perché aveva ragione amare quella fanciulla perché, con tutto che la fusse fante, era una bella e vaga fanciulletta e aveva belle e delicate carni; e con quel contento ne la lasciò andar su ed ella altresì di lui satisfatta lo lasciò ne la cella; e quivi el giovine con molto desiderio aspettava, parendoli ogni ora mille di trovarsi in letto con la sua amata vita. Ed ella allegra salendo le scale portò il vino, con molta speranza aparecchiato da cena al patrone; e non guari stato, egli tornò e su giunto con mille careze da la donna fu racolto. Domandolo ella come si sentisse, se fussi stanco e simil cose facendo la infaccendata, con assai buone vivande presto li dé da cena come sovente fare soleva: perché ella facesse tal cosa, lo faceva godere, lo mandava delicato come uno specchio, lo teneva sempre in festa e giuochi, fingeva d'amarlo benché la non se lo potesse vedere innansi e con simili amorevoleze se li mostrava contenta e il più de le volte come cenato avevano lo menava al letto, scalzandolo, molto bene lo metteva sotto. Dipoi o la restava in camera o la se n'andava al fuoco, fingendo di filare o fare altre faccende e così aspettava li suo amanti, e tal fiata li aveva nascosti in una camera e li andava a trovare; e con queste tali amorevoleze lo tratteneva. Quando che non aveva punto che fare si colcava a canto al marito fingendo sentirsi di malavoglia, e quivi si stava fino che le deputate ore venissero di levarsi. E così la sera ella, messo al letto il marito, seco se n'entrò in letto; voltandosi a la fante disse:

4 0 - Va' e fa quello che io t'ho detto, dipoi te ne va' al letto -.

4 1 La fanciulla, che ben sapeva quello che aveva da fare, rispose dicendole:

4 2 - Lasciate fare a me che bene ho in mente tal cosa-.

4 3 E così dettole la lasciò in letto. Né prima fu ella entrata sotto, che la valente fanciulla, posata la roca in un canto, cuperse il fuoco e preso il lume tutta presta se n'andò a trovare el giovine, quale con sommo piacere l'aspettava. E a quello arrivata, con molti saporiti baci lo salutò; dipoi presolo per mano lo menò in una assai acomodata camera, ne la quale v'era un delicato letticello; e con sommo piacere in quello entrati, quinci amorosamente abracciatisi si sollazarono e con amorosi scherzi buona peza si trattenero, e il più de le volte or l'uno or l'altro si trovavano inpediti de la lengua: e lo sciocco giovine che non altromenti la suggeva che si suga la madre un piccolo putto quando è 'llatato altresì faceva la sa fanciulla. E con molta contenteza, ambedue scherzando, buona peza si trattenero. E fatti due gagliardi assalti riposero l'arme, e già per stanchi rimasti, vinti dal sonno, soavemente s'adormiro, pigliando ciascuno un lieve e dolce sonno; e con dolce riposo punto de la patrona si ricordavano e dormendo senza penziero si posavano. La patrona, fatto che ebbe il primo sonno, più non si possé radormentare e rivolgendosi per el letto, come uno aspido infocato faceva; e non possendo aspettare che l'ora venisse, pianamente levatasi da canto al marito, se n'andò in cucina e con il fuoco appicciò un lume; dipoi preso il camino, con lievi passi se n'andò a la camera de la fante per domandarla se l'avesse sentito il giovine. E arrivata a la porta tirò pianamente una cordella, e aperto, co.lume in mano s'acostò al letto. Non prima acostatasi vidde il giovine che con la fante si diaceva; non poco tal cosa dispiacque a la donna e con sdegnosa fronte corse a dosso a la fanciulla, con le mani serrate la percosse.

4 4 La fanciulla sentendosi così a un tratto bàttare si destò: tutta spaventosa vidde la padrona, altresì fece il giovine e per tal rumore non sapeva che stesso fare. La valorosa fanciulla, per fuggire l'ira de la patrona, tutta ignuda si levò del letto, né punto si guardò che il giovine la vedesse scuperta perché sapeva che non era piagata né stroppiata di membra ma tutta delicata e ben fatta, e le sue carni stavano al paracone del candido alabastro; né pure un minimo peluzo si vedeva per la sua persona e anco a dove ciascuna di noi aver soliamo una certa lanugine ella punto non ve n'aveva perché cominciata non v'era, e per lo essere ne li suoi tenerili anni tutta come un fiocco di nieve era. E così ignuda si fuggiva per camera dicendo a la patrona:

4 5 - Sapiate che è un pecato a farvi bene e tutte le fanti che a la patrona di tal cosa fanno piacere sono un branco di paze perché tutti li scandoli si rivoltano loro a dosso; che crete starvi a questi freddi intu' letto caldo e tenere altri a

'nfredarsi per le vie! Lo messi in casa che il poverello era mezo morto di freddo, che a fatica posseva star ritto del gran gielo che aveva patito; io, per compassione sì di lui come di voi, l'avevo messo intu' letto con esso me perché non v'era fuoco aceso e non eravamo più che 'ntrati sotto e non credo che a fatica sia riscaldato. Da voi non merito altro premio che questo e vi starebbe bene che' vostri fratelli amazassero me e voi a un tratto, e mi fo certa che, se mai lo sanno, che non ci perdonaranno tal pecato. Senpre fu e sarà che un beneficio sia pagato d'ingratitudine; ma voi m'avete insegnato come un'altra volta m'avrò da governare: bisogna che io dica a vostro marito e' vostri portamenti e quando voi ci avete questo e quello glielo facci sapere. Son certa se glielo dico che voi non li farete sì poco onore come li fate -.

46 Non si posseva quella fanciulla rafrenare di dire; per benché la patrona più non le desse fastidio e non la battesse più, si stava così ignuda, dicendole le maggiori villanie che mai fusseno dette a donna.

47 La padrona, conoscendo che ciò diceva era vero, per tema di non esser sentita dal marito, si taceva e per levarsela dinanzi le disse:

48 - Piglia e' tuoi panni e te ne va' in cucina e se ti fa freddo acende del fuoco -.

49 La fanciulla, messasi la camicia, si vestì e uscissi di camera.

50 Il giovine, inteso la scusa qual trovata aveva la fanciulla, assai li piacque, e per non farla bugiarda e sì perché arquanto era stato scuperto, finse ancora aver del freddo, ed essendo adiacciato, cor un certo triemo battendo li denti parlava con bassa voce che pareva fusse stechito di freddo e di drento l'ossa tal tremor venisse; e tutto quello che la fante aveva detto rafermò. Vedendolo la donna in tal maniera, per riscaldarlo se li colcò a canto e abracciatolo strettissimamente s'ingegnava darli più caldo che la possé. Lo ritrovò molto diaccio, per quello crese che la fanciulla avesse detto il vero. Si doleva col giovine che tanto aspettare l'avesse fatto; egli, pur mostrandosi freddoso, diceva essere stato più di quatro ore aspettare e mostrava per tal freddo sentirsi mezo male. Con finte parole, per non parere, diceva come lungo tempo l'aveva amata, e si doleva essere condotto nel fine del suo amore come nel primo termine solo per la gran fredura non possere mandare ad effetto el suo desiderio. La sciocca donna si credeva tutto quello che il giovine diceva, ed ella ancora si doleva di sua trista sorte; el giovine pur

maladiceva il freddo e anco fingeva d'avere un certo triemo dentro l'ossa, né mai per lo essere con la brutta donna se li risentì la fantasia perché anco da prima assai bene s'era manegiata. La donna, vedendolo così stare, si sentiva tutta di rabbia consumare e li faceva da torno mille baie; egli, che a llei non aveva fantasia, fingendo pure il freddo la pregò che lo lasciasse um-poco riscaldare: fingeva non essersi anco partito il tremore. La donna, vedendo che quella notte non posseva aver dal giovine quello che desiderava, si levò del letto tutta stizita, pregandolo che ci devesse tornare la seguente notte che trovarebbe aperto e non avrebbe aspettare. El giovine parendoli mille anni di levarsela dinanzi glielo promesse. Disse la donna:

5 1 - Veniteci infatto come avete cenato, che lasciarò la porta aperta -.

5 2 E promessoglielo, la donna se n'andò in cucina a la fante gridando seco che tanto l'aveva fatto aspettare. Dipoi un lungo dire, le disse che li mettesse lo scaldaletto a' piei con del fuoco drento e li scaldasse qualche panno. Allora la fante facendo la stiava disse:

5 3 - Voi avavate paura che non me l'avesse consumato, ora sète chiara?

5 4 - Sì - disse ella - che n'avevo gelosia. Va', fa' quello che t'ho detto e come s'è riscaldato, prima si facci giorno, cavalo di casa a ciò non sia veduto -.

5 5 E così dettole poco contenta se ne tornò nel letto dal marito e pianamente se li colcò a canto.

5 6 La fante, come la sentì essere in camera, finse pigliare lo scaldaletto e lo empì pieno di fuoco e seco in camera lo portò e spogliatasi si messe a canto al giovine e quinci buona peza ragionoro de la patrona, ridendosi de la sua sciocca credensia. El giovine, parendoli che da canto se li fusse partito el diavolo e ritrovandosi con uno angelo, li pareva avere mille moscadi a canto dipoi che se n'era partita così gran cagna; e con molto piacere e diletto di nuovo quella abracciatola, non si sasiava baciarla, e tenendola stretta in braccio tornò seco a' primi giuochi e più fresco era l'una volta che l'altra, perché molto bene li diceva il vero el suo cavallo. E fatti tre altri assalti con molti manegiamenti, e se la fanciulla avesse voluto più ne avrebbe fatti cotanto con quella si sentiva gagliardo, così il valoroso giovine quella notte ruppe con la fanciulla sette lance molto bene inrestate e diritte senza veruna piegarne; e quivi si dero li due amanti insieme tutta

quella notte piacere e buon tempo e prima che di sieme si partissero presero infra loro modo di potersi altre volte insieme trovare senza saputa de la patrona. Così s'atendevano al lor piacere darsi piacere e buon tempo e felicemente li due amanti si sollazano lasciando la padrona di fuori con li suoi suci' amanti, e loro contenti si godeno il loro amore.

5 7 Co.non poco piacere di tutta la brigata e molte risa fu ascoltata la novella de la graziosa Fulgida; e già ella venuta a la fine del suo ragionamento si taceva. Sapendo el signore che l'ultimo peso del novellare quel giorno a llui era rimasto, quando tempo li parve e che già ognuno si taceva, egli così a dire incominciò:

5 8 - Delicate e belle donne, questo giorno solo a me resta a dire da che noi tal ragionamento cominciato aviamo, mercé de la nostra madonna Adriana che a tal dilettevoli parlari c'invitò; e sì come li già passati giorni s'è novellato anco io intendo la già presa maniera seguitare, e vi racontarò un giambevol caso quale avenne in Siena a un certo prete da San Giminiano: penso che assai ne ridarete d'una tale sciocheza -.

5 9 Ciascuna de le oneste donne, tacendo, aspettavano che il signore a novellare incominciasse sapendo loro che egli era omo molto burlevole e faceto; e aspettavano che ridare le facesse. Doppo non molto stato egli in tal maniera la sua novella incominciò.

Novella 35

Certi gioveni la sera del giovedì grasso danno ad intèndare che un giovine sia una donna. Egli credendolo, alfine ne rimase schernito e ne la malora vituperato.

1 Cortesi e belle donne, furo in Siena, non è molto tempo, certi gioveni molto giambevoli quali inparavano musica da un certo prete da San Geminiano che teneva scuola e quel poco sapeva manco ne insegnava. Avenne, come che volse la sorte, che tre di questi suoi scolari, quali da llui inparavano a cantare, erano molto faceti e giambevoli e anco fuora de lo inparare molto li bazicavano in casa fuo' che mangiare e bere se già del loro non vi portavano. Ora, essendo questi tre gioveni seco una cosa medesima, per sorte la sera del giovedì grasso trovandosi questi in su la prima ora di notte andandosene a spasso, prima cenasseno, a le veglie, sì come sapete in tal sera si costuma, ed essendo così insieme, si penzoro menare a spasso el prete volendolo fare mascarare; e andati, verso la sua casa s'invioro.

2 Già il più giovine di loro s'era mascherato e per lo essere sbarbato e di poca persona, con li vestimenti da donna propio una fanciulla pareva. Vedendolo così, li due compagni presto penzoro fare una beffa al prete; e giunti a casa di quello li due smascherati battero la porta come se prescia avessero, lo chiamoro domandandolo se voleva andare in lor compagnia.

3 In quel mentre che battevano, quello che era mascherato aspettava li compagni da fronte a casa, dall'altra banda de la strada; e sì come donna fussi, stava turato con la maschera e involto ne la cappa tenendola in tal maniera che mai pareva che quella l'avessi portata. El prete, sentendosi sì con furia bussare, infatto calò al basso, e veduto che quelli erano li suoi decipoli e cari compagni, con quelli alquanto si trattenne.

4 Non prima ebbe il buon prete aperta la porta che, porgendo l'occhio, a dosso lo messe al giovinetto mascherato e non guari stato domandò dicendo:

5 - Che donna è quella che sta aspettare? -

6 Li due gioveni, fingendo non avere inteso, dero parole in altri ragionamenti. Quando il prete si vidde celar tal cosa, molta più voglia gliene venne di saperlo, dicendo:

7 - Beh, i.poche parole, voletemi voi dire che donna è quella? -

8 Quivi parendo loro che il prete fusse bene allacciato ne la rete, disse un di loro con bassa voce:

9 - Sapiate, ser Girolimo, che questa è una bella fanciulla, ed è figlia d'una vedova, che la meniamo a spasso a vedere una comedia in una casa d'u.nostro amico, e anco l'avremo ' abergo se noi avessemo comodità di dove menarla; ma perché ognuno di noi ha donne in casa non possiamo; e sapete se ll'è la buona robba! Se voi la vedesse mi rendo certo che ve ne innamorareste: la non ha anco figliato e a fatica ha fatto il petto; penzate che la non ha finiti sedici anni -.

1 0 El buon prete infatto cominciò alsare le vele penzando d'aver trovato da fare el carnevale a maca e si credeva tenersela in casa qualche giorno; disse:

1 1 - Ohimè! Per questo non resti che voi vi lasciate uscire de le mani simil ventura: menatela qui in casa mia. Non sapete voi che quanto me ne possete disporre con sicurtà? Se non pigliate sicurtà di me di chi ne volete pigliare? Perché io e la mia robba son vostro -.

1 2 E qui lo' faceva molte proferte e quanto posseva s'afaticava la menasseno quivi in casa sua, dicendo:

1 3 - Di grazia, fatela um-poco acostare; sapete pure che di me vi possete fidare e vi porto amore; quanto voi stessi v'amate tanto v'amo io -; dicendo mille altre parole.

1 4 El giovine, che da prima li aveva finto di scuprirli la fanciulla, disse al mascherato giovine:

1 5 - Leonida, acostati qua da noi, che non stai bene costà tanto sola -.

1 6 El giovine, avendo sentito ogni cosa, si fingeva donna; e facendo l'onesta, senza parlare fece segno non volervi andare. El prete, che già li pareva d'averla in

letto, con l'animo l'abracciava, la teneva stretta talché li pareva d'essere a' ferri così si godeva; e non possendo più stare a le mosse con la sua mala accorta voluntà, con furia corse verso el giovine mascherato, e gettatoli un braccio al collo, sopra la maschera lo baciò, dicendo:

1 7 - Madonna, perché così sète salvatica? Siate piacevole come sète bella -; afaticandosi volerle mettere le mani in seno, ma non possé perché era inpedito da un certo velo, quale el giovine per tale effetto s'era assetto. Sollecitava el prete di scaramucciare con più forza che aveva: el giovine, come se fusse stato una fanciulla che mai omo non avessi conosciuto, così scatorzando indietro lo spingeva e con finta voce diceva:

1 8 - Lasciatemi stare malvisuto prete, che tristo siate voi! -

1 9 E' gioveni, per vedere più a pieno la beffa, dissero:

2 0 - Ah, prete, non fate forza intu la strada che non sta bene -.

2 1 A queste parole el prete, rafrenate le sue lascive voglie, lasciò la finta fanciulla e disse:

2 2 - Che dite voi: volete, come avete veduta la comedia, venire con questa fanciulla a cena e ' abergo meco? Sapete se ho da godere: oggi mi venne da casa um-paio di caponi lunghi un braccio e um-pezo d'àrista, e io non sapendo n'avevo compro uno; e anco in compagnia de' capponi ci venne quatro fiaschi di vernaccia. Ora, se voi ci volete venire, mi farete piacere perché in ogni modo cotanta robba m'avanzarà e si gettarebbe; adumque è 'l meglio che voi veniate -.

2 3 Sentendosi que gioveni dire tal cosa che ben sapevano come il prete viveva, che a fatica il poveraccio per cena si trovava due uova sode cor un poco di vino mezo cercone qual teneva in un barilaccio, ora per tal proferte e' gioveni vennero in molta voglia d'andarvi, solo per sentirlo dire tal cosa e per vedere se fussero tante cose. Per maggior burla farli, disseno:

2 4 - Sapiate, ser Girolimo, che se noi non vi credessemo fare stare a disagio, questa sera verremo come la comedia è finita, e sono certo che la starà fino a sei o sette ore e voi non stareste tanto a cenare -.

2 5 Disse allora il prete:

2 6 - Ohimè per questo non resti ché già non ceno a migliore ora; per amor de lo studiare sempre indugio così tardi, cotesta è a punto la mia ora. Venite che v'aspettarò se voi stesse a le dieci; e in questo mentre s'asettarano li arosti -.

2 7 E' gioveni, vedendo tale sciocheza, al lor dispetto lo' conveniva farli tal beffa, e sentendo le sue grandi sciocheze volzero vedere la pruova di questo messore e accettate le proferte promesseno andare; e con molte risa presero comiato e se n'andorno a spasso buona peza, ragionando assai de la pazia del male e poco accorto. Andoro in molte veglie prima che cenassero e non solo el prete quella sera fu a credere che quel giovine fussi donna, perché molto persona di donna aveva né punto si dispareva allo andare, a la gamba e al piè, talché chi lo vedeva per certo teneva fussi donna. Egli aveva la gambetta grossa cor un pedino racolto e aveva in gamba un paio di calze rosade e un paio di scarpe bianche tutte trinciate; era piccoletto di persona ed era pieno di carni che mostrava un petto propio di fanciulla e aveva una bellissima mano che solo quella ogni astuto e maturo omo avrebbe ingannato. E così a le veglie questo giovinetto da le done come da li omini per femina era tenuto e ognuno li dava de le mescolate dicendo: - Madonna, voi m'avete ferito -, come oggi si costuma in Siena. E così faceva egli, e tutte le mescole che aveva, tante ne serbava per farli più piena fede che donna fussi. Ne racolze tante che egli e' compagni non sapevano che fare di tante: penzoro servarle a uno altro anno oltre a quelle che volevano lograre quel carnevale. E così con molto piacere andati a spasso fino tanto fusse ora di cena e sonata l'ora seconda di notte, ognun di loro se n'andoro a cena a la sua casa perché par sia convenevol cosa in quei giorni starsi a casa con li suoi di casa. E così partendosi di sieme, dero ordine doppo cena trovarsi insieme tutti a la casa del mascherato giovine. E cenato che ebbero si trovoro a dove s'eran dato l'ordine e di compagnia tutti e tre se n'andoro fuori, menando il giovinetto mascarato nel medesimo modo, con lo primo abito che la sera aveva portato e così finto femina se n'andavano. Non furo guari lontano da casa che s'abattero a certi gioveni lor conoscenti che quelli anco loro cresero fusse donna; dimolti passi con quelli si trattenero, diportandosi; con molte parole cercavano d'intèndare e vedere qual donna fussi; così a questo modo se n'andoro quando a una veglia e quando a una altra, tanto che buona parte de la notte consumoro. E già compiutamente sonate le otto ore, s'invioro verso la casa del non molto scaltro prete.

2 8 El buon sacerdote, infatto come si furo partiti, volse fare un grasso carnevale, e per far lo' onore, e sì per non parere d'aver detto le bugie, avendo detto d'aver tre capponi e la vernaccia, se n'andò infatto al pollaiuolo e comprò un grasso paio di capponi e una gallina; dipoi, andato al macello, prese un buon pezo di schena di porco e ogni cosa portò a casa. El povero prete, per non aver denari, lasciò pegno al pollaiuolo un giubbon di raso, che soleva portare li giorni di festa; dipoi se n'andò al fiascaio e prese quatro fiaschi e se n'andò a comprare tanto tribiano che li empisse. Cómprolo, come un facchino carico se ne tornò a casa, e ivi giunto chiamò una vicina e tutto infacendato messe in ordine molto bene da cena: e con molta speranza di fare il carnevale, aspettava che la donna venisse. E' valorosi gioveni già giunti a la porta del prete, assai forte s'afaticavano di bàttare penzando che il messere fussi adormentato, ma non la colsero ché egli era da torno al fuoco che volgeva l'arosto. E sentita la porta abandonò lo spiedo e prese un lume, andò aprire e tutti li menò in sala; né mai lo sciocco levava li occhi da dosso a la finta fanciulla. E a fatica erano saliti le scale che il messore s'acostò al giovine mascherato dicendo:

2 9 - Ché non vi cavate questa maschera, madonna, che vi fa fastidio? -

3 0 El giovine, non volendosi così presto scuprire, a ciò non lo conoscesse con finta voce disse:

3 1 - Non me la voglio cavare in questa stanza, non c'è egli donne in questa casa? Ècci camere?

3 2 - Ohimè che dite voi quella giovine, per questo non resti: c'è donne essendoci voi, e c'è camere e altre stanze. Per questo non resti, madonna mi' cara, venite con esso me che ben potrete fare quello che volete; andiamo in camera e quivi potrete a vostro piacere fare quello vorete: ci son bene avezo fra le donne, benché mi vediate così u.buon prete -.

3 3 Mentre diceva così, lo prese per mano e con lume all'altra se n'andoro in camera; e giunti in quella el male accorto prete vòltosi a dietro, come se l'avessi furata, con furia serrò la porta di drento e posato il lume sur un banco, cor un certo atto villanesco prese la fanciulla finta in braccio e sopra d'un misero letticello la gettò e quivi sopra se li messe. E come un villano voleva mandare ad effetto la sua ingorda voglia, e con quanta forza aveva s'ingegnava recarla al suo volere, né mai s'era accorto de lo inganno; per donna lo teneva in braccio tanto

stretto che quasi il povero giovine non posseva alitare. E con saporiti baci lusingando diceva: - Bene mio, amor mio dolciato -, e mille altri preteschi detti. El giovine, sentendosi così caldamente baciare, penzando a la beffa egli ancora per li manegiamenti venne in desiderio di fare quello che voleva fare il prete, talché non manco di ta.faccenda s'acese, e drizatasili la fantasia si stava come solgono certe fanciulle che volgono strasiare uno fingendo di non volere. Non altromenti stava egli: s'era arecato rivercio in sul letto e s'era avilupato fra le gambe la vesta, e sopra postole come una colonna avolta si stava e lasciava arrovellare el prete, di rabbia consumare. Li due gioveni quali in sala erano rimasti, avedutisi del fatto, per vedere la cosa come passase se n'andoro a la porta de la camera e ivi per certe aperture vedevano ogni cosa e sentivano tutte le parole. Sentendo loro tali e tante sciocheze, vedendo tal giuoco non possevano tenere le risa, e con li fazoletti serandosi la bocca, al meglio che possevano lo celavano.

3 4 El prete, stimolato dall'apettito, non lasciava mai vìvare el giovine e con l'arme ignuda quanto posseva s'ingegnava di combàttare. Il giovine, per la fatica che durato aveva, perché sempre a dosso come una macina aveva il prete, tutto s'era già di sudore bagnato, e per l'affanno de le feminili veste e sì perché sempre il prete se li fregava a dosso sbattendolo ora in qua e ora in là; e, per il continuo mutarsi, al prete se li era tutta la cherica scorticata e già la faccenda allentata la superbia. El giovine, per stancheza rimasto già vinto, punto più non posseva resìstare alle amorose battaglie, e propio come solgano fare queste donne, che cotanto fanno combàttare prima volghino aconsentire dipoi, fingendo non poter più, forzate si mostrano lasciarsi vincere, così fece egli: lasciandosi cadere, come se propio donna fussi, in sul letto come morto si distese, aprendo le braccia disgnungendosi le gambe e stanco con affannevol fiato sospirò.

3 5 El buon prete parendoli d'avere spugnato il castello volse mandare ad efetto il suo penziero, e veduto che più difesa non faceva disse:

3 6 - Vedete che v'ho vinta -.

3 7 E detto così volse entrare in tenuta del castello e pigliare la rocca: credendo egli entrare a la porta si dé in una ben fondata torre. Sentendo egli tal cosa si volse di quello chiarire e messovi le mani trovò essare la verità. Quando vidde che quello era mastio e non femina infatto s'acorse de lo inganno fattoli da' suoi decipoli quali da llui inparavano musica; e conosciuto il giovine finze rìdarsi

del fatto, e per vergogna non si sapeva scusare e scendendo del letto disse:

3 8 - El tempo il dà di fare simil beffe -.

3 9 E senza altro dire si rasettò quello che per il combàttare s'era guasto; e tiratosi su le calze quali sciolte aveva, assètto che si fu, pregò il giovine che di tal cosa non dicesse con veruno. El giovine, parendoli d'essare uscito d'un grande impaccio, egli ancora scese del letto; li altri che stavano all'apertura de la porta, vedendo che la novella era finita, se ne tornoro al fuoco: facendo sembiante non aver sentito nulla, stavano senza fare una parola. El prete che si moriva di <fame> non possendo più sopportarla s'uscì di camera e se n'andò a méttare in ordine da cena, e con bassa voce da sse stesso maladiceva la sua pecoragine; e così presto dé l'ordine di porsi a tavola. E' gioveni aspettavano di cenare perché avevano più apetito che quando cenoro la prima volta, e con molta attensione aspettavano il compagno che uscisse di camera.

4 0 El giovine non guari stato, rassèttosi a suo modo, se ne tornò in sala e si messe a sedere dal fuoco, e soghignando risguardava e' compagni facendo loro segno che scuprisseno tal beffa. Credo che se non l'avessen fatto sarebben crepati per tener tal cosa in corpo! E guardando in viso il prete non lo videno del primo colore, ma d'uno tanto trasforme che pareva fussi morto, cotanto stava macilente per il dolore de la beffa e de la spesa. Lo domandoro dicendo:

4 1 - Ser Girolimo che avete voi che cotanto scolorito sète divenuto? -

4 2 Disse l'altro:

4 3 - E che? Avrà fatto in camera qualche pazia! Non vedi tu che no.ha la cresta rossa come prima? -

4 4 Disse allora il prete al meglio che seppe e anco si sforzò di dire dicendo:

4 5 - E lasciatemi stare che sète un branco di baioni, ma non mi maraviglio perché siamo a Siena e poi il tempo lo dà di fare simili beffe -.

4 6 E lasciandoli dire, facendo lo infaccendato presto li messe a tavola e per la fame e stiza anco egli vi si pose e quivi cenoro molto bene. Dipoi cenato che ebbero, stati alquanto al fuoco, si partiro e ognuno se n'andorno a casa a posarsi e

lasciorno il prete ne la malora, schernito e pieno di rabbia befato ne la malora.

Giorn. 5, conclusione

1 Assai riseno l'oneste e vezose donne de la pecoragine del poco accorto prete e de la beffa fattoli da li giambevoli gioveni e con accomodate parole molto di tal burla ragionorno. E doppo un lungo riso el signore avendo già dato fine a la sua novella vedendo che ognuno si taceva, così disse:

2 - Valorose donne, noi siamo già arrivati a la fine de la nostra giornata e poco de la mia signoria c'è, per donde intendo, prima che quella passi, di sentire alcuna rima de la nostra madonna Fulgida perché, se bene ho in mente, ella anco de la fortuna non ci ha detto cosa veruna -. E vòltosi a lei disse: - Vi serà di piacere, sì come li altri detto hanno, anco voi diciate acciò che noi sapiamo, come de li altri aviamo saputo, se sète venturosa o no -.

3 A quelle parole la graziosa Fulgida gettò un caldo sospiro e in volto di vermiglio colore se depinze. Il signore, inposto che gli ebbe tal cosa, si tacque aspettando che ella dicesse.

4 Alquanto stata, la graziosa Fulgida raddoppiando e' sospiri con pietose parole così a parlare incominciò:

5 - Quanto ragione abbi di dolermi de la fortuna ella stessa lo sa, perché mai una sola ora che lieta fussi m'ha concessa. Ahimè, che a sol penzarlo moro non che dirlo! Certa sono che una simile a me, premiata così male, mai da llei si ritrovò quanto sono io oggi. Ahimè lassa! Non so qual maniera tener devo a mostrare il mio acerbo dolore perché son certa che il pianto dire non mi lascerà: pure vedremo se modo trovar potrassi a narrarvi il mio dolore, sì come già disse la nostra madonna Adriana che fortuna altro non è che amore e amore fortuna. Adumque se amore è fortuna, fortuna amor diremo -.

6 Erano tutte le vezose donne divenute pietose de la aflitta e malcontenta giovine, e con dolorosi accenti aspettavano che ella dicesse. Non molto stata la dolente giovine, preso in mano un soavissimo leùto, e di quello cavato un pietoso suono, così a dire incominciò.

7 Amor non vòl ch'io mora
Né ancor lieta tenermi una sol ora;
Ma bene in fuoco ardente
Sempre, vivendo, vòl ch'io mi lamente.
E voi piacer e giuoco
Prendete seco del mio ardente fuoco

8 Amor, mai non potria
Tanto narrar quant'è la pena mia:
Amor, tu sai ben come
Ormai condotta sono in tristo stato.
Ahi miser sconsolata! Ahi fier fato!
Amor tu m'hai lasciata e ogni or tuo nome
Fervente ogni ora il chiamo.
E sol la morte chiamo
E la desidro sempre;
Sì ch'omai dovereste mutar tempre.

9 E così detto, madonna Fulgida fece fine al suo canto. Fermando il suono posò el leùto ivi a canto a Constansio quale allato li sedeva. Veduto Ipolito che ella così lacrimosamente aveva detto, parendoli che troppo presto quel giorno si facesse fine a così piacevoli trattenimenti, egli veduto che Constansio aveva il leùto gl'inpose che più oltre dicesse. Vedendo Constansio che il signore così voleva, egli móstroseli obediente tal graveza volentieri accettò, e preso il leùto che quivi a canto aveva, dolcemente sonando così a cantare incominciò.

1 0 Deh, s'i' potesse, Amore,

1 1 Narrati el mio dolore e la mia pena,

Qual è sì gran catena al mio cor lasso
Che, se fusse di sasso o diamante,
Non saria sì constante a tal martìre!
Ahimè, lo vo pur dire: se m'è concesso,
Amor, che più da presso in alcun luoco
E' miei sospir di fuoco palesare
E una sol ora stare, certo direi
Ch'il ciel con quanti dei ebbe mai 'l mondo
Non fenno om più giocondo e più beato.
Se questo mi fia dato da mia donna,
Ch'è mia ferma colonna ed è mia vita
E mia pen'infinita ed è mia morte,
Vuol la mia dura sorte e 'l mi' tormento,
Ch'io canti 'l mio lamento e vi discioglia
In canto la mia doglia: il vo' pur dire
El mio grave martìre, ch'a tutte l'ore
M'adiaccia, abrucia e strugge 'l miser cuore.

1 2 El cuor, Amor, si strugge
E 'l dolce tempo fugge e non m'aiuti:
Poi che saran perduti tuo be' verdi anni,
Cresceràmi li afanni e le mie pene;
Deh dami, Amor, la spen' e sega via
L'acerba pena mia, leva 'l martìre!
Se vòi ch'io possa dire ogni belleza
Di quella che mi spreza, dammi aiuto,
Amor, ch'i.cor perduto nel mio petto
Ritorni con effetto. E sse vorrai,
Amor, so che potrai levar tal doglia
Che di vita mi spoglia; eh dammi aita,
Amor, ch'io torni in vita e non più tanto,
Amor, sì lungo pianto. Amor mi doglio
Ch'in così duro scoglio son smontato.
Amor è destinato e vòl ch'io mora
Poiché una sol ora egli non vòle
Ch'io vega il chiaro sole, che 'l cuor mi strugge
E, per più onte ancor, s'asconde e fugge.

13 Fuggesi spesso Amore
E lascia star mio cuore in pianto e 'n duolo,
Miser amante, solo non so come
Sopporti l'aspre some e 'l grave pondo;
Almen non fusse al mondo or umqua nato:
Poiché Amor m'è ingrato e vòl che sia
Maggior la pena mia, io son contento
Di star in tal tormento poich'io veggio
Che, per chiamar aita, Amor fa peggio.

14 Io pur credevo anch'io,
Amor, di contentarmi.
Ahimè, non so che farmi
Poiché mi veggio essar messo in oblio!
Ahi vano pensier mio tu m'hai fallito,
E a morte m'hai condotto
Senza còr fior o frutto di mia fede.
Non spero più d'Amor aver mercede
Poich'or resto schernito
E con pianto e con lutto
Descrivo la mia doglia
Ch'il cuor <l'>asso m'anoglia.

15 D'una sì dolce fiamma
Asiso m'ha nel petto amar il fuoco
Che per ardor non truovo omai più luoco:
E se aiuto non ha mio debol cuore
Per amor ei si muore.

16 Amor vòl di me giuoco
E gioia prende di strasiarmi ogni ora
Perché egli vòl ch'io mora
Stentando in lunghi pianti;
Però racese il fuoco
Qual già nel miser petto s'era spento,
E per maggior tormento,
Con più bei dolci canti
Mi condusse al suo varco

Con mostrarmisi pio, benigno e parco.

1 7 Così nel duro laccio
Amor di nuovo m'ha stretto legato,
Ahi duro acerbo stato!
Ahi cruda sorte!
Non so come mai taccio
Ch'io non dica 'l gran mal che mi tormenta
De la già fiamma spenta,
Ché mi dé e dammi morte
Amor, per crudeltà forte,
Ch'in lui non regna e non regnò pietate.

1 8 Ahi crudel tiranno!
Ah dispietato cieco, ahi crudo arciero!
Che solo un giorno intero
Non m'hai dato di pace,
Ma crescendomi affanno,
Ogni or mi vai daendo nuove pene.
Non più sper aver bene
Né di spegner mia face,
Ma sol pianti e sospiri
Avrò da te, crudel, mille martìri:
Martir, tiranno, del tuo giuoco parco
Pietade è laccio.

1 9 Già cominciava il sole a non darci più luce e doppo li alti monti s'ascondeva, quando Constansio dé fine a le sue rime, quali non manco a grado furo a la piacevole brigata che le già raconte per li giorni. E al fine di molte lode da ciascun datoli e già tacendosi ognuno, parse tempo a Ipolito di rèndare la signoril corona, e così egli leggiadramente cominciò a parlare, dicendo:

2 0 - Graziose e belle donne, dipoi che il giorno è mancato così la mia signoria è venuta a la sua fine: ora io, per non mancare dell'ordine data, qui la nostra madonna Fulgida intendo sia nostra signora-.

2 1 Mentre che Ipolito così diceva, in capo le pose la onorata e signoril ghirlanda. Divenne la graziosa e bella Fulgida in viso d'uno acceso e vivo rossore, e stata alquanto un poco vergognosetta, si taceva. Dipoi, ripreso el suo solito colore, con lo usato suo animo così incominciò a dire:

2 2 - Dipoi che a me tocca questa mesta e dolente signoria, per lo essere venere e giorno di passione, sì come sarà il giorno così userò il mio arbitrio. E ora, per lo averci el sole lasciati e doppo li eminenti monti nascostosi, noi questa sera lasciaremo li nostri saporiti e amorosi parlari; domane, dipoi che desinato averemo, infatto tornaremo a li nostri soliti ragionamenti -.

2 3 E così detto ella levatasi in piè con tutta la piacevol brigata s'uscì del lieto e vago giardinetto. Ora la signora Fulgida, acompagnata da ciascun de la brigata e con quella compagnia, si condusse a casa e giunta a quella entratasene drento licensiò tutto el suo felice drappello e così tutte l'altre cortesi e belle donne, accompagnatesi l'una l'altra insieme con li due graditi gioveni, tutte a le case loro furo menate. E come li due accorti gioveni tutte l'oneste donne ebero messe in casa, se n'andoro a dove bisogno lo' faceva; e con sommo piacere tutti quella notte consumoro in più vari e diversi penzieri perché ciascheuno penza quello che il seguente giorno ragionar si deveva.

2 4 Finita la quinta giornata de le novelle de' novizi incomincia la sesta sotto la signoria di madonna Fulgida ne la quale si ragiona di più diverse cose.

Giornata 6

1 Non prima ebbero desinato l'oneste e belle donne che tutte, chiamatesi l'una l'altra, in non molto tempo insieme a casa de la loro signora Fulgida furo raunate; e così tutte quelle delicate donne di brigata s'invioro verso il di Constansio vago e dilettevol giardino. E a quello arrivate, trovoro li due valorosi gioveni che quivi lievemente calcavano la minuta e fresca erbicella, con molti amorosi ragionamenti ambedue insieme per quello diportandosi; e a quelli arrivate le cortesi e belle donne con lieta fronte furno da quelli racolte.

2 La graziosa e bene sperta Fulgida, che di molto sapere era ornata, si penzò che più giorni la sua signoria regnasse, e acostatasi quindi in un canto de lo adorno giardino, a dove stava uno ameno argine riccamente ornato di verdi erbette compartite con vaghi fiori di più diversi colori - e sopra quello vi veniva una verde e bella spalliera tutta fatta con mirabile arte di verde e fresca edera di minutissimi gelsimini e di lunghe vitalbe e odoriferi allori, e quel luoco cuperto dal palazo talché il sole punto offèndare li poteva - e quivi in su quel fresco e ornato argine postasi a sedere, così vezosamente a parlare incominciò:

3 - Certo troppa prosunsione è la mia, discreti gioveni e voi piacevoli donne, che tanto voglia sia lunga la mia signoria; ma dipoi che tal sorte a me è venuta, voglio usarla in tal maniera: per lo essere oggi venerdì e giorno di passione non intendo che noi questo giorno novelliamo, però altro spasso pigliaremo, e domani noi donne atendaremo a li nostri asetti; poi domenica con somo piacere seguiremo il nostro novellesco ragionamento. Ora per non essere noi questo giorno venute indarno, sì come signora comando a voi, Constansio, che insieme con Ipolito ci racontiate parte del vostro così mal premiato amore, con qualche bella rima ci spassiate a ciò che noi questo giorno consumiamo con qualche tratenimento; so che per la grazia vostra non mancarete sì come per la solita obbedienzia -.

4 Detto che la piacevol signora ebbe tal parole si tacque, aspettando che Constansio dicesse. Constansio, che d'amore mal premiato si teneva, non possé fare che presto non rispondesse e con riverenzia così a dire incominciò:

5 - Vezose donne, quanto mal premiato sia il mio amore non bisogna ve lo dimostri perché largamente ne li miei versi l'avete sentito; ma dipoi che la nostra signora tal peso m'ha posto sopra de li miei deboli omeri, e in tutto saper lo vòle, non posso mancare dirlovi. Certo molte grazie ho da rèndare qui a la nostra madonna Adriana che, sua mercé, ci legò tutti a ragionare di quella che cotanto tormento dà al mio misero e tribolato cuore, e certo tale obligo non poteva essermi più a grado. Per donde intendo da prima narrarvi qual donna sia quella che tanto fa languir mio cuore. Dipoi, ne le seconde rime, sentirete le mie giuste domande; so che sentendole direte lei essere troppo dura, troppo ingrata a non voler tal cosa concedarmi: allora cognoscerete quanto ben di Fortuna el nome a tal donna stia, sì per le sue alme e divine belleze come per la sua gran potenzia e sua bontade. Anco puossi così chiamarla per la dureza de la dinegata domanda sì come per la dolceza de li suoi divini sguardi, usciti talora da li suoi lucidissimi e scintillanti occhi, qual furo cagione di mio presagio. Ahimè che m'ancide a parlarne, solo penzando allo ardentissimo fuoco quale d'ora in ora mi sento dentro al misero e tormentato petto; e anco, tal fiata, cotal gielo dentro a quel mi sento che sì m'aiaccia il passionato cuore che quasi a morte mi conduce; e forza sarà, per li continui tormenti, privare questo mortal velo de la misera alma. Ahimè che quando veggio tal donna turbata mi par vedere il sole qual porge luce al giorno tutto obscurato, e sol questo aviene perché quello piglia il lume da li suo scintillanti occhi, talché l'uno e ll'altro m'ancide. Ma, dipoi che oggi v'ho da racontare le mie acerbissime passioni, in prima voglio mostrare quanto bene ci ha dato quel benignissimo Fattore d'ogni cosa per le sue santissime mani creato -.

6 Ciascuno de la brigata con silensio ascoltavano quello che Constansio diceva e desiderosi d'intèndare qual fussi questa così bella e onesta donna con attenzione aspettavano. Ipolito tacendo lasciava dire a Constansio aspettando che il tempo fussi di rispóndare. Constansio, come così ebbe detto, prese in mano un leùto e quello accordato dipoi unita insieme una accomodata voce con dolce suono così pietosamente la sua lengua sciolse.

7 Io vo' cantar anco io
Di quel ci ha dato Dio e la natura
Al mondo: una fiura a sé divina
Nomata Faustina, e non è quella

Romana, ansi più bella in ogni parte
Che né ingegno né arte de li umani
Non potrien sol le mani asimigliare,
Perché quell'a me pare uno alabastro
E dell'etterno Mastro fabricato
Così ben intagliato. E se venisse
A giudicar Parisse le fatteze,
Le divine belleze di costei,
Il pome avrebbe lei, perché 'l suo volto
Al sol la luce ha tolto, e sì risprende
Ch'ogni dur petto accende oggi d'amore,
E quell'a tutte l'ore in ogni intorno
Ci porge luce al giorno a noi mortali
E da llei prende Amor tutti suoi strali.

8 In ogni lido suona
El nome di Bracciona e sua beltate,
Che mai a niuna etate fu sentita
Sì gran beltà infinita; a che pallo io
Se quella ha fatta Dio così bella
Perché mostrasse quella a noi la via
A dove beltà sia, ove è salute
Ove è ogni virtute, ove è la spene;
Ch'al mondo questa tiene ogni belleza
Ed è di gentileza il fior, il frutto:
Ch'a voler dir il tutto in ogni parte
Né inchiostro né carte fia mai tanto
Di Faustina dire un picciol canto.

9 Quando Constansio ebbe finita la sua canzona, alquanto si tacque, ascoltando quello che la bella brigata di ciò ragionava. Molto fu egli da tutta l'onesta compagnia comendato da che così pregiato amore s'era eletto; e con tutto che mal premiato ne fussi, assai lode li derno sì per lo essersi così onorata donna, sì di nobiltà come di belleze copiosa e non manco onesta che bella, eletta. Doppo molte lode datoli da quel felice drappello, egli così di nuovo con pietose

parole e con cocenti sospiri, senza altre parole, così a dire incominciò; seguendo il suono de' leùto diceva.

1 0 Deh, quanto mi potrei tener beato
S'un piciol don tal donna mi facesse,
D'un sol ritratto del bel viso ornato
E 'n guidardon di quell'il possedesse
Ma so ben che mia sorte m'ha dannato
Perché non vòl ch'in tanto bene stesse,
E sol vi prego, dolce e cara diva,
Che di tal don non vi rendiat'a schiva.

1 1 Sol per posser cantar la gran belleza
Di vostro vago aspetto, sol vorrei
La bella inmago di vostra fatteza,
Ché, sol vedendo quella, scriverei
La tanta alma beltà, la grand'alteza
Ché per miracol vi formò li dei;
E per posser di voi più dire a pieno
Ritrar vorrei vostro bel viso ameno.

1 2 Cres'averia, madonna, avesse fatto
contento il mio desir di quel vi dissi,
Or ben cognosco ch'il dir mio fu matto,
Ma per non vi tradir solo lo dissi.
Io non avria già fatto a voi quel atto,
E per non dispiacer tal cosa dissi
Che sola voi vorei aver dipenta
Po' che Fortuna ogni mia voglia ha spenta.

1 3 E se già vi stolleste del mio dire,
Forse a me parve che avesse il torto;
Perché essendo sì grave mio martìre
Lo feci sol per non rimaner morto.
Se non mi mancherà forza e ll'ardire

Lo vo' far se restar credesse morto;
Poiché legato son d'aspra catena,
Io sol vo' questo per mia grave pena.

1 4 Sì tal catena disciolger potrassi
Ch'il nodo tanto acerbo non mi stringa,
Perché stringendo ogni or mi turba e' passi
E fa l'alma mia star sola solinga,
Piangendo a tutte l'or miei occhi lassi,
Non creder già che le lacrime finga;
Perché son pien di tormenti e sospiri,
D'ingiurie, di sospetti e di martìri.

1 5 S'allegerir volete mio tormento,
Levatemi la doglia ch'ho nel cuore,
Qual entro al mesto petto porto e sento;
E questo sol m'avien per vostro amore.
E s'atutar volete 'l mio lamento,
Forza v'è dar refrigerio all'ardore:
Che, se 'l farete, a voi e me fia groria
Tenervi sol in casa per memoria.

1 6 Non fu però la mia sì gran domanda:
Che negata mi fusse non lo cresi;
Onde per tal dolor non so 'n qual banda
E sol mi vadi di questi paesi.
E acciò ch'il mio martìr aspro si spanda
Ivi, e qual doglia ch'il mio core avessi
Prèndar vo' sol per miticar il cuore
Il nome Fa. cagion del mio dolore.

1 7 E per gran doglia mi farete dire
Che fatta siate voi come Fortuna,
Che quando gauldio dà, quando martìre
Talché speranza in me non è alcuna.
Perduto ha ogni forza il mio ardire
Perché contrario aùto ha 'l sol, la luna,
E se pur vòl così mia trista sorte,

Che per Fortuna sia condotto a morte!

1 8 Se di Fortuna aspro nome v'ho dato,
Non crediate che sia senza cagione
Benché sapiate voi com'ho amato
Vostra beltad'ancor vostro bel nome;
E s'io non ho così ben voi nomato,
Sol io ne porto per voi aspre some,
Ma se volete pur ch'io ve lo dica
Dirvel intendo e prego siate amica.

1 9 Io ve l'ho detto già ne primi versi
Come mia voglia è stata nulla e vana,
Da indi in qua son miei penzier somersi
Poiché perduta v'ho per sorte strana;
E se possibil fusse di potersi
Racquistar una cosa tanto umana,
Se potesse farei una rapina
Come fece Minos a Preserpina.

2 0 E se pur privo son di sì bel volto
Giusta ragion ho qui di lamentarmi
Perché in quell'ogni mio ben è involto.
Ivi si truova sol d'amore l'armi,
Per me 'l bosco d'amor fassi più folto
E 'l core in petto di gelati marmi;
Talché riposo in me già non fu mai,
Sol tu, Fortuna, aiutar mi potrai!

2 1 Ah, quanto per me ingrato è stato Amore
Ch'in duro scoglio aurtò 'l debol legno
E sì si roppisi, sì con furore
Ch'a riparar non valse forza e 'ngegno.
Or la mia stanca vita sta 'n timore,
Con gran fatica in piedi mi sostegno;
E se Fortuna non mi porge aiuto,
Mio debol leggio in mar sarà perduto.

2 2 Amor tu m'hai pur preso a seguitarmi
E tendimi ogni giorno nuovi lacci,
Talché règgiar non possan più mie armi:
Ingrato tu vòi pur mio cor si sfacci.
Amor tu non fai altro che strasiarmi
Perché ogni or il miser cor mi stracci.
Deh, non mi dar, Amor, più tanti lai
Pon fin, ti prego, a così intensi guai!

2 3 Temprar dovresti i.me tue fiamme ardenti,
Amor, e non le crescer ogni giorno.
Tu vedi pur che mia sospir cocenti
Riscaldan, con l'ardor lor, ogni intorno.
A spegnarli non val l'acqua né venti,
Perch'il cor vòi si bruci per più scorno;
E cresceli ogni giorno ardente face,
Brusciar sempre lo fai in una fornace.

2 4 Deh, come fia possibil mai che tanto
Ardor non m'abbi consumato afatto!
Cagion è ch'io son vivo l'aspro pianto
Con l'umor che dagli occhi quello ha tratto,
Perché le fiamme va smorzando alquanto
E consumar non si può così ratto
Nel miser petto il tormentato core,
Perché contrarie son l'onde all'ardore.

2 5 È tanto il grande incendio che fia poco
L'umido umor che giù da li ochi verso,
E smorzar quel non può l'ardente foco.
A spegnarlo non truovo verun verso,
Miser mi sfaccio, mi consumo a ppoco;
Per Fortuna crudel pato tal scherso.
Ahi me miser! Mi strugo e mi consumo
A poco a ppoco me ne vado in fumo.

2 6 Ahi quanto me' saria non esser nato!
Sarebbe meglio esser morto che vivo,

Ch'esser sì aspramente abbandonato:
Non cresi pero già esserl'a schivo.
So ben che la mia sorte m'ha dannato
E hami d'ogni ben cassato e privo
E so ch'in lei non ho punto di grazia
Ma sol del mio gran mal si gode e sazia.

27 E del mio ardor Fortuna prende gioia
E si contenta mi consumi, ahi lasso!
Non posso più perch'ella vòl ch'io moia,
Né muover deggio contra quella un passo.
Ahimè, non posso far che non m'è a noia
La morte: è vita! Sol perché è di sasso,
Fortuna sol si gode di mia fiamma
Qual mi tormenta e strugge a dramma a dramma.

28 Non fu mai fuoco che arido legno
In breve tempo non cangiasse in polve,
Movendo la sua spoglia in altro segno;
Così fo io ch'il mio cor si disolve
In un liquid'umor ch'il duol l'ha pregno,
Che così vòl chi su pianeti volve
Ch'io mi disfacci e mi consumi a poco
Come Altea fece il figlio nel gran fuoco.

29 Ahimè, grande fu 'l duol di Meleacro,
Quando gettò suo legno in fuoco Altea,
Che lasciato l'aven le Parche sacro,
Qual mentre stava intero, non potea
Perir sua vita; onde egli con duolo acro
Morto restò perch'il fuoco l'ardea,
Che così volse la sua madre ingrata.
Ma più crudel Fortuna a me è stata.

30 Perché, come fu legno consumato,
Meleacro dé fine a le sue pene,
E lasciò la sua madre in tristo stato
Priva d'ogni suo gauldio e d'ogni spene.

Io posso dir felice ancor beato
Il giovin esser fuor di tal catene;
Ma io son rimasto solo al mondo oggetto
D'ogni gran duol ch'om porti nel petto.

3 1 Oggetto di gran duol son divenuto
E giuoco prende di mia doglia e' sassi.
Perch'entr'a quelli un spirto, ch'ivi è muto
E morto, per mio strazio vivo fassi.
Oh mia sorte crudel, come hai potuto
Far sì ch'il sasso fuor la voce lassi
Repricandomi il fin de le parole!
Sol per mio grave mal dir questo suole.

3 2 Così dico ch'avien chi s'inamora
Chi si fa servo di chi lo dispreza;
E dico non ha ben una sol ora
Né nell'infanzia sua, né la vechieza
Perché quel cieco Amor sì ci devora
E facci andar come om che non apreza
Del mondo roba, fama, né onore;
E così, vinti, ci restiam di fuore.

3 3 Io mi sciolsi d'amo' pur io un tratto;
Fu la Fortuna, poi, che mi ci colse,
Talché per lei son divenuto matto,
Poi ch'ogni mia speranza ella mi tolse.
Ahimè li sguardi suoi fan come l'atto
Che la libertà mia dal cor mi sciolse;
Ma già non so come son arrivato
Poi che Fortuna me ha rifiutato.

3 4 Io non vo' più di mio dolor far pruova
Poiché vi veggio d'altro amor legata;
Ma sol vi prego che pietà vi muova
De la mia alma aflitta e sconsolata.
So ben ch'a voi non vi fia già cosa nuova
Perché più volte ve l'ho dimostrata;

Dico la fede che a voi porto tanto
Qual sempre qui per voi scrivo e canto

3 5 Dico ch'io canto sol per grand'amore
E, se io potrò, dar vo' pace a mia doglia.
Benché gran tempo sia stato in dolore,
In canto 'l mio dolor vo' che si scioglia,
E non vo' star, s'i' posso, in tanto ardore
Perché doppio sarebbe e van mia voglia:
E pur così cantando vi dimostro
Come liber non so' perché son vostro.

3 6 E di Fortuna sola vo' cantare
Qual sempre che per lei son morto e vivo,
Perch'il suo vago aspetto e 'l bello andare
Di libertà m'ha fatto restar privo.
Le sue belleze non potrei contare
Perché molte più son che non vi scrivo,
Ed ella è bella sopra ogni altra bella:
Piacevol, leggiadretta, accorta e snella.

3 7 Non credo sì bel volto si trovasse
Simil a quel ch'è quel di mia Fortuna,
E credo cert'in ciel quel si formasse
Chiar come sol e fresco come luna;
Onde credo ch'in lei Giove fermasse
Per costei far sopra l'altre belle una,
E quando la formò tutto 'l suo ingegno
In lei sol pose e délle il suo bel regno.

3 8 E credo certo Giove la facesse
Sì bella, sì leggiadra e sì acorta
Sol per amor che di quella scrivesse,
Perché, non descrivendo, saria morta
Ogni speranza ch'il mio core avesse
E saria stata la mia vita corta.
E sol ha fatto questo perch'io canti
La passion che portano li amanti.

39 Se di Fortuna qui sol vi descrivo
Come sol lei è quella che mantiene
Per lei me sfortunato al mondo vivo,
E per lei sol in vita si sostiene
E se me sfortunato m'ha a schivo,
Non merito per lei già tante pene.
E se così dolendo vo cantando
E a Fortuna sol mi racomando,

40 E s'in Fortuna ho posto ogni mio canto
Perché Fortuna è quella ch'io adoro,
E di Fortuna non potria dir tanto
D'onestà di Fortuna il bel tesoro;
Se di Fortuna sue belleze canto
Perché Fortuna sol cantando i' moro,
S'in dolor per Fortuna son venuto,
Fortuna prego che mi porga aiuto!

41 Dolce Fortuna, perché me straziate?
Non vi basta d'avermi tolto il cuore
Ch'ancor per maggior mal poi mi beffate?
E io pur pasiente per amore
Se pur a me mi duol che non m'amiate
Sol io ne porto la pen'e 'l dolore,
E se troppo a me dura questa doglia
In breve tempo avrà di me la spoglia.

42 O dolce doglia quale è qui la mia
Che sempre per Fortuna porto e sento;
Non credo un'altra doglia simil sia
Che sia sì dolce e di sì gran tormento.
Ma una altra più dolce esser potria
A dar riposo al mio grave spavento:
Riposo non conosco se non morte
Ch'ella sol è cagion de la mia sorte.

43 O fallace penzier quanti ne inganni!

Cresce l'imenso ardor, mancan le forse!
In sul fiorir de' miei giovenil anni,
L'ardire e la speranza ancor mi morse.
Privo son d'ogni speme e pien d'affanni
Ch'al mio dritto camin la via mi torse;
Poiché del mio penzier lo inganno veggio
Forza è quel di seguir temendo peggio.

4 4 Ahimè che peggio già non posso avere
Poiché mi veggio esser privo di lei;
Né 'l mio lamento posso omai tenere
Perché contrario aùto ho 'l ciel, li dei.
E s'a terra mi veggio giù cadere,
Non avendo ritegno mi cadei
E caduto che fui in piana terra,
Fortuna ogni or il cuor mi chiude e sserra.

4 5 Eh se 'l mio cuor ricoverar potessi
Da quell'il qual ogni or lo serra e stringe!
E se tal grasia da quella io avesse
Che del mio mal si dà trastullo e finge!
Se col mio canto muover la potesse
Ch'alenasse il gran duol ch'il cuor mi cinge,
E tien cinto mio cuo' sì acutamente
Ch'altro dolor che Fortuna non sente!

4 6 Non fu tal il gran duol di Laucoonte
Quanto ch'il mio verun non l'asimigli;
Se non 'l credete guardatemi in fronte
Che vedrete turbato li occhi e' cigli,
Non tanto fu 'l suo duol quando a llui giunte
Furo quelle angue che gli ancise i figli,
Quanto ch'il mio vivendo sempre in fuoco
Ché morte egli gustò; sol morte è giuoco.

4 7 O gran dolor sopra dolor venuto
Come è possibol mai regga mia vita,
Poi ch'in gran fuoco mi vidde caduto

Qual arde il miser cuor e non m'aita?
E s'aiutar da me fusse potuto
Sol per sanar la mia grave ferita,
Aiuto non ci veggo al mio gran fuoco;
Forza è consumi il cuor a poco a poco.

4 8 E quando il miser cuor fia consumato,
O che la debol alma il corpo lassi,
Allor per morte sarò pur forzato
D'abandonar i già sì pronti passi.
Oh quanto breve el felice mio stato
Poiché per morte convien ch'io vi lassi;
Non vi fia maraviglia di mio pianto
Poiché volete di mia morte il vanto.

4 9 Se 'l vanto avrete sol de la mia morte
A voi fia biasmo la mia ferma fede;
Poiché per fede vòl così mia sorte
Che torment'abbi in cambio di mercede.
Ahimè valso non è 'l gridar sì forte
E so che udito m'ha, ma non mi crede
E se creso non è mio gran dolore,
Forza è vita abandoni e lasci il cuore.

5 0 Poiché forzato son qui di cosare
La mia misera vita in questo scoglio,
A me valso non è forte gridare
Per tanto gridar forte sol mi doglio.
E per gran pianto han fatto gli occhi un mare
Talché per forza di vita mi spoglio:
Poi che sarò di mia vita disciolto
Almen fussi in tal scoglio ivi sepolto.

5 1 Cognosco certo ch'il dolor sostiene
Più l'omo in vita che non fa allegreza;
Cade l'umor dagli occhi e quel mantiene
Il corpo vivo, ogni altro cibo spreza.
Preza speranza e speranza non viene:

De la mia speme speranza mi spreza,
Perso ho ogni speme e rimastami fede
Poiché del mio sperar non ho mercede.

5 2 Poiché morte la vita non mi tolle
Forzato son seguire 'l mio lamento,
Vòltomi a quella ch'il mo cuore involle
A tutte l'or in martìr e spavento,
E tanto gode quanto il petto è molle
Di lacrime che smuove il mio tormento,
E non mi val pregare il sol, la luna
Ch'in grazia sol mi metti di Fortuna.

5 3 S'i' del tormento mio qui fo gran pianto
El petto mio si duol vedersi privo
Del miser cuor ch'in llei ha creso tanto,
E duolsi ancor di morte ch'il tien vivo.
Non so se per dolor seguirò 'l canto
Sol per vedermi di Fortuna a schivo;
Pur s'io potrò el pianto vo' lasciare
E a Fortuna il canto ritornare.

5 4 E 'n canto per Fortuna tornar volsi
Ma mio tormento ogni ora 'l cor mi strugge
E l'aflitta alma di Fortuna duolsi
Poiché Fortuna se l'asconde e fugge;
E per Fortuna ogni altro amor mi tolsi
Non cresi aver a seguir chi mi fugge,
Così, fuggendo, mi cresce il tormento
Sì che forza è seguir il mio lamento.

5 5 Poiché forzato son qui di dolermi
E che cantar non posso la mia pena,
Almen potesse in canto trattenermi
Ch'io canterei più che non fa sirena;
O ver potess'in vita sostenermi,
Ma 'l debol petto mio non ha più lena
Perché si truova esser <pr>ivo del core,

Sì che cantar non può per gran dolore.

5 6 Non credo sia dolor simil al mio
Ch'è più grave dolor che sia nel mondo;
Poiché mi veddi esser messo in oblio
Del ben di mia Fortuna sì fecondo;
E truòvomi per lei perso il cor mio
E la mia spome alfin veggio ita al fondo.
I' son del cuore e di Fortuna privo
E l'alma sol mi resta e mi tien vivo.

5 7 E picciol tempo regerà mia vita
Perché privo son io d'ogni mio bene.
E sol nel cuor mi truovo aspra ferita
Ch'a tutte l'or mi tiene in duol e 'n pene.
Come è possibol che non abbi aita
El miser cuor ch'in fuoco e in catene,
Poiché pietà non truova il mio cuor lasso
Forza è sia la sua fine il fuoco, 'l sasso.

5 8 Qual Perillo son io, che crudeltade
Trovò dell'opra sua cotanto bella;
Tal guidardon è 'l mio ch'in veritade
Non cresi mai sì crudel fusse quella.
Perillo servì un che mai pietade
In lui regnò e io servo una ancella,
Qual ci mostra del ciel ogni bellezza:
Maraviglia mi fo di tanta asprezza!

5 9 Deh, come Amor non se', in vintiquatro anni
Che faretrato m'hai, già stanco e lasso?
Deh, come posson mai regger tuo vanni
Di battarli seguendomi ogni passo?
Deh, per me Amor li piega, e li tua ingani
Oprali ad altri; omai fa molle il sasso!
Deh, Amor, non mi tener più per tuo gioco,
Spegne, ti prego, l'ardente mio foco.

6 0 Deh, spegne il foco, Amor, che più non posso
Sopportar l'ardor qual mi disface.
Ohimè che penetrato è 'nfino all'osso
Tant'è continua in me l'ardente face
Qual brucia sempre, né mai mi son mosso;
Come Firastre sto ne la fornace
Non so come possibil fia mai tanto
Ardor mio, non ti muova a pietà alquanto.

6 1 S'umqua a pietà movesse il crudo core
Di Fortuna, potria forse dar fine
All'aspra doglia, al pianto, al grande ardore;
Ma Amor non vòl ch'io cangi mai confine
Perché vòl ch'io stia sempre in gran dolore
E mio riposo sieno acute spine.
Mai non ho aùto ben, sempre tormenti:
Vissuto sono in dolorosi accenti.

6 2 Ma pria ch'io ponga fine al pianto amaro
Vo' che ciascun qui senta la mia doglia,
Forse a pietà movrà mio gran dolore
Fortuna, che di quello ogni or si anoglia.
Misero a me ch'a le mie spese imparo
A cantar il gran duol che ogni or m'anoglia;
Non mi val pianti, lacrime e sospiri,
Non mi val lamentar di mia martìri.

6 3 Ohimè che Io piangeva la ria sorte
Poi ch'in giovenca fu cangiata quella;
Oh misera chiamava ogni or la morte,
Perché non era come prima bella,
E con urlanti stridi tanto forte
Pregava Giove la tornasse snella;
Ma più forte di quella i' piango e strido
Perch'ella tornò in vita e io m'ancido.

6 4 Ahi morte envidiosa quanto lente
E tarda se' per me a non venire.

Deh, prende il miser corpo sì dolente
E fallo d'una morte sol morire,
Perché tenerlo sì dolentemente
Si muor ogni ora e mai non può morire.
E se tu morte alfin farai tuo corso
Non chiamo altro che te per mio soccorso.

6 5 Misero sfortunato a che son giunto
Poiché la morte chiamo per aiuto;
E sol Fortuna 'l miser cuor m'ha punto
Talché per ella in tal duol son venuto.
Ahi, morte, perché me non hai defunto
Prima ch'io fussi in tal fuoco caduto!
Deh morte, presto viene e non tardare
Ch'in vita un cor ferito non può stare.

6 6 Pietà, Fortuna, chieggio al mio gran male
Poiché pietà di me non ha la morte;
Deh, non voliate ahimè farmi gustare
Che col ferro m'ancida per mia sorte.
Pietà, Fortuna, a voi vo' domandare:
- Pietà, pietà, pietà - gridarò forte.
- Forte - sentii la voce sonar d'Ecco.
Per tanto gridar forte son già secco.

6 7 Ohimè che sol risponde al mio lamento
La miser Ecco convertita in sasso.
Se quella pietà prende del mio stento
Dumque Fortuna, se tu se' di sasso,
Muover ti deveresti al mio tormento;
Poich'a pietà s'è mossa Ecco ch'è sasso,
Se grido e dico: - Ahimè, - Ahimè - quella
Risponde in sasso dur, con sua favella.

6 8 Poiché pietà in Fortuna ascosa iace
Forza m'è morte dar con mia man pronta
E col ferro, spingendo ogni mia face
Ogni mio sdegno ogni mia ira e onta.

Come è possibil mai che sì fallace
Amor sia stato il mio? Pianga ch'el conta
Ch'amando una alma di sì gran belleza
In luoco di pietà ritruov'aspreza.

6 9 E s'a voi par ch'il mio gran mal sia poco
Morte mi date omai ch'io son contento.
Deh, non voliate prender di me giuoco,
Pietà vi prenda del mio grave stento
E pietà chieggio sol al mio gran fuoco,
Pietà, pietà ormai del mio tormento.
Movetevi a pietà, dolce mia diva,
Se volete ch'in voi mia vita viva.

7 0 Perché in voi consiste ogni mio bene,
Ogni salute, ogni tregua, ogni pace
Traetemi Fortuna, omai di pene
Movetevi a pietà de la mia face
Qual m'arde sì, sì mi consuma, e tiene
In fuoco tal ch'asembra una fornace.
Dumque pietà vi prenda in umil segno
De chi in piacervi ha posto ogni suo ingegno.

7 1 Eh se tal don da voi mi sia concesso,
Che per pietà ormai voi vi moviate!
Se non truovo pietà m'ancido i' stesso
E sol con pietà voi mi liberate
E tutto umile in terra genuflesso,
Vi prego ogni or che piatosa torniate
E tanto pietà forte vo' gridare:
Io so che pietà o morte avrò a trovare.

7 2 E con le meste lacrime domando
A vostra alma belleza sol pietade,
E con mesti miei occhi lacrimando,
Talch'in terra ogni mia lacrima cade,
E di lacrime vinto sol restando,
Di darmi morte omai, ché pur v'agrade

Che per gran fede in voi mi dia la morte:
Almen vi dolga poi de la mia sorte!

7 3 Non cresi mai ch'in vostra alma beltade
Regnasse sol per me sì dura aspreza;
Onde pregando vado in caritade
Ch'invèr di me leviate tal dureza,
E che per me prendiate ormai pietate
Perché pietà sol vien da gentileza.
Dumque pietà prendete, alma gentile,
Acciò possi cangiar mio verso e stile.

7 4 Da Pirra fu gettata una più dura
Pietra ch'altra in terra si trovasse,
De la qual prese il corpo e la fiura
Fortuna, ahimè più dura che un sasse.
E sol formata fu per mia sventura
Quella ch'ogni altra dureza avanzasse.
Sol Fortuna è più dura e più constante
Che non è duro il saldo adiamante.

7 5 Ohimè che verun sasso non si truova
Che sia sì dur che non se n'abbi alquanto,
E sol Fortuna sta con esso a pruova
Che di dureza ella ne porta il vanto.
Ahimè che contro a llei nulla non giuova
E io miser mi mor per gran pianto,
Pel pianto ogni or mi stempro e mi disfaccio
Triemo nel fuo' e abrucio nel diaccio.

7 6 E pur convien mi dolga di mia sorte
Che per Fortuna omai convien ch'io mora;
E sol vivendo ogno' sento la morte
Pel fuoco grande ch'il cuor mi devora.
Ahi crudel desti', crudel sì forte
Ch'il miser cor <in> petto ogni or me acuora,
Qual sol pensando a vostra alma gradita,
Morte domando per non stare in vita.

7 7 D'Amor, di Morte sono spasso e gioco
Perch'ambedue si goden di strasiarmi
Ché tanto gode Amor quanto i' sto 'n foco
E Morte quando vede sechi i carmi.
Ahimè per duol non truovo verun loco
Ch'ambe, ahimè, logre han lor armi:
Amor sol per ferirmi notte e giorno
E Morte a vita darmi per più scorno.

7 8 Come fia possibil mai che la morte
In me non possi, essendo senza aita?
Contraria è ad ogni altro la mia sorte
Che viver deggia in tal pena infinita?
Non so come mai rega tanto forte
La mia misera, debol, fragil vita
A tanto strasio. Ahimè ch'è l'ora strema:
Io chiamo Morte fin d'ogni aspra pena.

7 9 Di pianti e di sospir l'alma mia carca
È sì ch'a pianger la non ha più lena,
E, come in duro scoglio debol barca,
Spinta dal vento la caggia in carena
Volta è da l'onde e d'ogni speme scarca
Si truova, ma di duol tutta ripiena;
Vive morendo e mai non gusta morte
Ché così vòl Fortuna e la mia sorte.

8 0 E sol te Morte prego, chiamo e grido;
Grido pregando ogni or te chiamo e 'nvoco;
Invoco sol te Morte col mio strido;
Strido ogni or perché l'ardente fuoco,
Fuoco ardent'al mio petto ha fatto nido;
Nido è 'l mio petto e 'l cuor non truova luoco;
Luoco tu Morte alfin darli potrai;
Potrai e io vorrei se tu vorrai.

8 1 Ahi, Morte crudel, perché non vieni

Per questo mesto corpo aflitto e lasso,
E per suo maggior male in vita il tieni?
Deh Morte, muovi il tuo cuor dur di sasso
E se te Morte chiamo, ché non vieni?
Deh, muoveti per me più che di passo,
Tollemi da costei, Fortuna cruda
Che di pietà per me si truova ignuda.

8 2 Ohimè ch'Esseco per Speria bella
D'un alto scoglio si gettò nell'onde;
Volendo, egli morì con la dongella
Nell'impid'acque sotto ogni or s'asconde
E per maggior dolor la morte fèlla
Su lo ritorna dell'acque profonde
Vivo, e sì lo lascia in grave doglia
Ond'è maggior la mia ch'ogni or m'anoglia.

8 3 Ascoltate almen fussen mie parole
Che forse non staria in tanta pena.
Ahimè, che non sa ognun quanto mi duole
A non esser inteso, talch'appena
Veggio la luce che ci rende il sole;
Né so come fia mai che tanta lena
Abbi il mio petto a pianger, come tanto
Règgiar mai possi in angoscioso pianto.

8 4 Non spero mai por fin a.lungo pianto
Perch'a pianger 'l ciel m'ha destinato.
Ahi, crudel pianeta, perché tanto
Avar mi fusti? Quando generato
Fui, credo s'acogliesse tutto quanto
Il dolor che è nel mondo. Ahi fier fato!
Tutto i.me lo mettesti, e vòi che sempre
Sia 'l pianto in me senza mutar mai tenpre.

8 5 Poiché Fortuna è sorda al mio lamento
E Morte crudel è a non venire.
Ahi, Morte crudel e mio tormento,

Che per mio mal non posso sol morire!
Fortuna sol si pasce del mio stento
E Morte ancor si gode stia in martìre:
Ond'io, stentando ogni or qui chiamo Morte
Che da costei mi tolga per mia sorte.

8 6 E s'alfin Morte non mi porge aiuto
Con mia man propia forzato son darmi
Morte crudel, col ferro aspro e acuto;
Onde convien da me stesso strasiarmi,
E, per gran doglia, el mio cuor è venuto
In dolor tal, che tal cosa fa farmi,
E per tal strasio sol morte mi dono
E più non chieggio pietà, né perdono.

8 7 E se mia sorte vòl che così mora,
Contento sono omai tosto morire;
Perché, vivendo, moro d'ora in ora
Ché sopportar non posso tal martìre.
El miser cuor si duol vedersi fuora
D'ogni speranza e d'ogni suo desire,
E Morte, Morte prego non sia lenta:
Tollemi da costei che mi tormenta.

8 8 Io sol te prego, o crudo ferro, almeno
Che prima che tu apri il miser petto,
Volga ascoltare il mio lamento, pieno
Di giusti sdegni, d'ira e di sospetto
Ch'il cuor ingombro m'ha d'atroce freno,
Per grave scorno e per suo gran dispetto.
E sol a te vo' dire el mio dolore
Dipoi va' truova in petto 'l miser cuore.

8 9 Deh, guarda se dolor grande fu 'l mio
che d'un sol sguardo preso mi trovai
Onde pensando in quello, oh van desio,
Di mio presagio non m'acorsi mai,
E come in fuoco ebbe poi il cor mio

Messo, strasiando con dolenti lai,
E quel consumar lascia in fuoco ardente
Talché la misera alma più non sente.

9 0 Fu grande il duol quando tradito Niso
Si vidde da sua figlia unic'e bella;
Di lacrime solcando il crespo viso
Maladicendo la sua fiera stella,
E, guardando nel ciel con l'occhio fiso,
Pregava Giove che punisse quella
Figlia crudel, del patre senza pieta;
Ma più crudele è stato mio pianeta.

9 1 Ancor poi pianse Scilla il suo errore
Che di Minos la s'era innamorata:
Maladiceva quella sempre Amore
Perché dell'amor suo mal premiata
Scilla trovossi, e del padre il dolore
Piangeva con la faccia amaricata
Il suo gran duolo e quel del padre ancora;
Ma più crudel è 'l mio ch'ogni or m'acuora.

9 2 Ahi sorte crudel non ebbi aiuto
Quando tal donna mi prese 'l mio cuore,
Che mi trovò solingo e sconosciuto:
Asalìmi in un tratto con furore;
Ond'io sol per tal doglia son venuto
Che del mio petto mi cacci l'ardore.
Di vìvar più non curo perch'io veggio
Andare il mio amor di male in peggio.

9 3 E non bastò che d'un sol sguardo preso
Restai, che mi legò col bel parlare;
Ond'io rimasi di tal fuoco acceso,
Talché per forza mi convenne stare.
Dato che fui nel suo bel laccio teso
Non mi possetti più di quel strigare
E tanto stretto legato mi tiene,

Ch'a morte sol m'invitan tal catene.

9 4 Così vo la mia vita consumando
In dolor sempre. Ah me! Non so che farmi.
Poiché Fortuna ella m'ha post'in bando
E da sé la mi scaccia con sue armi,
Piangendo vado sempre e lacrimando
In ogni intorno, e secco ho miser carmi.
Né pianger può più il cuor aflitto e lasso
che quanto piange più dur si fa 'l sasso.

9 5 Non cresi mai che crudeltà regnasse
In tal donna leggiadra accorta e bella,
Che per dureza sua la mi strasiasse
E, per più mal, levarmi la favella.
Stan per lacrimar mie luci basse
Pregando sempre e venerando quella,
Né lacrime né pianto a me non giuova
Ché morto ella mi vòl per maggior pruova.

9 6 E spégnar già mi sento i pronti lumi
Perch'a quelli è mancato il vivo umore,
Che per pianger han fatto due gran fiumi,
Né punto s'è rimasto di liquore.
Così son quei rimasti ispiti e umi';
Né più luce non hanno. Ahimè il cuore!
Ch'io lo sento bruciare in fuoco aceso,
E chiamo: - Aiuto, aiuto -, e non so' inteso.

9 7 E morto ch'io sarò, donna crudele,
Gran biasmo so ne avrete di mia morte
Ch'ognun di me dirà troppo fidele
A voi sempre sia stato; oh crudel sorte!
Onde non vo' con voi far più querele
Ché crudeltà vi fa ogni or più forte.
E sol mi dolgo di mia sorte ria
Che morte per tal donna sol mi dia!

9 8 Non cresi mai che voi m'abandonasse
Per servirvi; onde i' porto gran dolore,
E non potrei dir tanto che bastasse
Del fuoco mio narrarvi il grand'ardore.
E per tal fuoco le mie bembra lasse
Rimanga' tutte vinte dal vapore
Di quello il qual m'abrucia, e per gran doglia.
E l'alma il corpo lascia: a voi la spoglia!

9 9 Di morir non mi curo poich'io veggio
Tanto crudel Amor; già non so come
Vintiquatro anni stato sia in un seggio
Sol per mio danno e per mie grave some.
Non so se per dolermi farò peggio
A dir che facci come i putti al pome,
Che prendon quello e lasciano il tesoro:
Quando ci penso sudo, spasmo e moro.

1 0 0 Or mi lamento e doglio ancor più forte,
E di morir bramoso vengo ogni ora,
Sol per aiuto mio chiamo la morte
Che del corpo mi cacci l'alma fuora;
E quanto più la chiamo, per mia sorte
La non risponde, e tanto più dimora;
E se morte non fia presto a venire
Intendo omai col ferro di morire.

1 0 1 E prima che la morte prenda i' stesso,
Un sol lamento vo' da me qui fare,
E vo' che sappi ognun mio danno espresso
Come morto son io per troppo amare.
Ahi misero, dolente! I' son pur presso
A la mia fin, e non posso più stare
In vita, perché l'alma è tanto mesta
Che in lacrime, morendo, lascia questa.

1 0 2 Scritt'in dur sasso per salda memoria
Appiè d'un verde colle in sasso scuro

Né fia scritta per pompa, né per boria,
Ma sol per dimostrar d'un cor sì duro
Che morir mi lasciò per vanagroria
Di sue belleze: onde morir non curo,
E lega ognun quel che scritto qui lasso
In pietra, oprando per mia penna un sasso.

1 0 3 Piangete la mia sorte, alpestri sassi,
E pianga la mia morte ancor li augei;
Pianghin i monti e pianghin luochi bassi
Pianga le ninfe e piang'ancor li dei;
Pianga la terra ovumque muove e' passi
Mostrando ella il dolor de' dolor miei;
Pianghin i venti, il sol, l'air, la luna,
Allegra del mio duol sia sol Fortuna.

1 0 4 Prego voi, duri sassi ispiti e umi'
Ch'almen prestiate urecchi a mie parole,
Che per pietà farien fermare i fiumi
E ne vedrete ancor scurare il sole.
Ahimè! che ' sensi e 'l cuor par si consumi
E mia lingua parlar già più non puole;
Deh, vien dolce mia spene a darmi aita
Che già son gionto a stremo di mia vita.

1 0 5 Anco prego voi, selve ombrose, oscure,
E ogni altro animal ch'in voi si posa;
Ch'a mie doglie respondi acerbe e dure
E pianghi ognun mia morte dolorosa;
Poich'a torto m'induce un cuor dur, pure
Ch'in terra amai sopra d'ogni altra cosa;
E tu cagion che di vita mi spoglia
Sasia del sangue mio tua cruda voglia.

1 0 6 Oh luce a li occhi miei ove ti lasso!
Oh crudo Amor, ch'in questa età mi meni
A così dur, a così tristo passo,
Che par che li antri sien di sospir pieni

Usciti dal mio petto aflitto e lasso;
Né più mia vita l'alma non sostieni.
Or sasiati, ch'a morte Amor mi guida;
Che così avien ch'in Fortuna si fida.

1 0 7 E detto questo, in mano il fero presi
Per voler il mio petto sol ferire;
Sentissi dentro al monte in gridi stesi
Un lamento sì aspro così dire:
- Ecco son io che morte anch'io mi presi
Per troppo amar un che non volse udire
Il mio dolore, e per caverne e grotte
Sol stassi l'alma il bel giorno e la notte -.

1 0 8 A questa voce ritenni la mano
Ascoltando il lamento quale udivo;
Acerbo a me pareva, ma lontano
Sentivo quel che pare fusse privo
D'ogni ben, per amar: oh caso strano!
E io per quello udir a llui ne givo
Invan cercando, pronto, presto, accorto:
Ma quel trovar non posse' ch'era morto.

1 0 9 E cercato ch'io l'ebbi alquanto invano,
In alcun luoco alpestro, obscur e basso,
Non 'l vedendo da presso o da lontano,
Per pietà quel dur antro aperse il passo;
E io chiamando in quel luoco sì strano
Ad alta voce, dicendo: - Ohimè lasso!
- Lasso - sentissi da lungi sonare.
Ond'io volgendo il passo per andare,

1 1 0 E rivolgendo il passo verso quella
Voce, che sentir parse in una valle,
Obscura, orrenda, tenebrosa e fèlla,
Non curando l'alpestro obscuro calle
Sol per udir di lui l'aspra favella,
Per veder se stringesse almen le spalle

Del mio dolor ch'al suo grave s'agiunge
Per cui dolor il cuor mi serra e punge,

1 1 1 Ond'io, ecco cercando 'l mio dolore
Per aspri luochi, e non trovando quello,
Sol mi prese entro al petto al miser cuore
Un sì dirotto pianto e uscì d'ello
Un lamento sì aspro e con timore
Gridando entro al duro antro: - O meschinello,
A dove se' nascosto? È la tua doglia
Co' la mia ch'il cuor stringe e forte anoglia? -

1 1 2 E gridato ch'io ebbi, una alta voce
Sentendo, non lontan ma ' me vicina,
Che sol diceva: - Oh miser, quale atroce
Dolor ch'il cor ti stringe o che t'inclina
A darti morte? Onde so che non nuoce
Il mio parlar a la tua gran ruina,
Perché so che sentendo un gran dolore
Non già simil al tuo ma è maggiore,

1 1 3 Per quel dolor qual sentirai, vo' dire
Che a pietà ti moverai alquanto,
E s'averai, come tu mostri, ardire
Ascolterai se 'l mio dolor fia tanto
Quanto ch'il tuo, prima volga morire,
Acciò che non si possi ella dar vanto.
E se pur tu vedrai ch'il mio gran duolo
Al tuo fia 'n compagnia o pur fia solo,

1 1 4 Non ti doler o miser sfortunato
E non voler di vita ancor privarti,
Ch'infelice fu 'l mio come il tuo stato
Se Fortuna non vòl ancora amarti.
Un giovin bell più di natura nato
Languendo mi fa star in queste parti,
Poi si rimosse e piangendo mia sorte
Per sua dureza si dette la morte.

1 1 5 Non sai tu com'Amor sa far vendetta
E punir in un punto mille errori?
Non sempre dà di piombo la saetta
Né sempre diacci tien i duri cuori;
Ma ben lo stral di fuoco a quelli assetta
Per pungerli più forte; ma se muori
Non fia più liev'il duol ansi maggiore
E strasi l'alma e 'l corpo a tutte l'ore.

1 1 6 Non sai tu che Narciso era sì bello
E dispietato? Come sentirai:
Qual fu de la mia morte il dur fragello
Perché sempre, vivendo, quello amai
E non mi valse, perch'Amor sì féllo;
Fuggendo sempre me, lo seguitai;
Onde morte mi dei e poscia in eco
Fui convertita app'un solito speco.

1 1 7 Sì che rimanti in pace e da te scaccia
Il gran dolor qual per lei sempre porti;
Deh, non voler seguir la dura traccia!
Perché, seguendo quel, convien che scorti
La tua misera vita, e si disfaccia
El miser cuor che non ha tutti e' torti.
Più avanti no.dirò perché ti lasso
E inmobil torno al dur solito sasso -.

1 1 8 E così, detto questo, Ecco fé fine
Al suo parlar e ritornossi al luoco
Dove solita è star, fra sterpi e spine.
E io lasso rimasi vinto e fioco,
Né sape' per me stesso in che confine
Gir mi devesse; onde raccese il fuoco
Entro al mio petto e rimasi in tal guida:
Resta' un privo di sensi e scorta fida,

1 1 9 Qual entro al bosco givo in ogni intorno

Di Fortuna cercando, il mio destino!
Errando me n'andavo notte e ggiorno
Entro al dur luoco; talché il cor meschino
D'Ecco piangendo il suo gran danno e scorno,
Dipoi volgev'a Fortuna il tapino
Un pianto tal, che gli occhi lassi e molli
Un fium'un rio versàr giù per que' colli.

1 2 0 E mentre che dagli occhi giù l'umore
Versava in terra, un gran fiume nasceva
E quello aumentando, il miser cuore
A tutte l'or sempre nel fuoco ardeva
Dentro bruciando; e languido di fuore
Sentivo 'l tristo cuor che sol piangeva
Di sua Fortuna la crudele assensia,
E più piangeva ancor la sua potensia;

1 2 1 La qual sol cagion era di mia vita
E del mio duol alleviatrice alquanto;
Talché la doglia mia così infinita
In gauldio si cangiava odend'il canto
Che spesso di Fortuna la gradita
Al mio cor refligerio dava tanto.
Alfin, poiché mi veddi restar privo
Di Fortuna e di lei, non so' più vivo.

1 2 2 E come mort'in ombra m'apresento
Dinansi a quell'almo e llegiadro vólto
Che del mio cuor sol è consumamento.
Ahi, miser! Perché quel m'è stato tolto?
Non so' stato però sì tardo o lento
Ch'esser devessi sì presto sepolto
Nelli affanni, ne' pianti e ne' sospiri,
Nel tetro abbisso pien d'ogni martìri.

1 2 3 Se Marsia egli per pianger fece un fiume,
Di lacrim'ho ffatto io un largo mare,
Così piangendo perdo il vivo lume

E orbo alfin mi converrà restare.
Ahimè che voglia ha 'ùto e che costume
Fortuna farmi sempre lacrimare;
Né pietà preso ha mai del mio ardore
Qual mi tormenta e strugge il miser cuore.

1 2 4 Ahimè, che morte è fin d'ogni martìre,
E dà riposo al corpo in sempiterno,
Perché, come morto è, non può patire
Caldo di state né freddo d'inverno;
Né cosa mai del mondo può sentire
Se non quando che vòl Chi ha governo
Del tutto, perché vòl che vita poi
Abbi, benché sia morto qua fra noi.

1 2 5 Non so come mai poi che sarò morto
Possi nel mondo aver un'or di bene,
Come possibi' fia che tanto torto
Ricevi per ben far, martìri e pene?
Certo mi par omai d'esser scorto,
Per ben servir d'ave' ceppi e catene;
Dumque ragion di piangere ho mia doglia
Ch'a pianger il gran duol ogni or m'invoglia.

1 2 6 Pianse Ariadna l'iniqua sua sorte
E sospirò da lungi il crudo amante
E io pel gran dolor l'acerba morte
Bramo, ch'ogni or m'ancida a llei davante,
Poiché Fortuna vòl che tanto forte
Pianga un suo fidel suggetto amante,
El qual la brama l'onor'e la cole:
Ma morto ella vederlo sempre il vòle.

1 2 7 Almanco, poi che tal doglia infinita
El cuor nel petto mi tormenta e strugge,
Megera sol venisse a darmi aita,
Poiché Fortuna mi s'asconde e fugge,
O ver venisse una Chimera ardita

Per divorarmi 'l cuor quando la rugge,
E 'l corpo mio devori in un momento;
Poiché Fortuna vòl i' son contento,

1 2 8 Po' ch'io cognosco che piacer e giuoco
Fortuna prende del mio strazio e duolo,
E vòl ch'io bruci e mi consumi a poco;
Che prima ch'il sol l'uno e ll'altro polo
Riscaldi in ogni intorno col suo fuoco,
Morto vedrassi in terra starsi solo
Il misero corpo, e per magior sua gioia
Morto vòl starsi, acciò ch'ella non muoia.

1 2 9 Perché sol mio dolor e la mia pena
Prende Fortuna per suo pasto ogni ora
E di quel si contenta e stasi piena
Purch'ella veda ch'il mio cor sia fuora
Del miser petto; onde ella prescia mena
Ch'in breve spazio per lei sol si mora
Ché se non morisse io, morrebbe lei
E sol poi mille morti gustarei.

1 3 0 Adumque meglio è di morir un tratto
Che vivere e stentar in pianti e lutto:
Non starei vivo e non morrei afatto;
El meglio è di morir, poiché condutto
A morte sono: orsù, morte fa' ratto
Straccia il duro vel, poiché tal frutto
Amor m'ha dato nel mio petto, tanto
Urna dirassi di sospiri e pianto.

1 3 1 Ahimè che 'l pianger mio ogni altro avanza
Ed è maggior d'ogni altra la mia doglia
Perché privo sonno io d'ogni speranza
Né più viver non posso, onde m'anoglia
La vita el duol: per quel non ha possanza
Di regger più mia vita questa spoglia;
Onde convien ch'io lasci a forza l'alma

E morto alfin rimanghi in su la salma.

1 3 2 Vatene, alma mia, vattene va';
Vatten ch'in luoco alcun campar non puo'.
Fa' presto il corso tuo, deh fallo e va'!
Fallo, che più speranza in me non può.
Sallo la donna mia come mal va
La mia misera vita: più non può.
Deh! None star più dumque in sì ria sorte
Che la morte m'invita al viver morte.

1 3 3 La stracciata mia vita omai non dura
Perché mancar si sente a poco a poco;
E ll'afannata carne già non cura
Vedersi consumare in fiama e 'n fuoco.
El cor doglioso ancor disposto giura
Morir, perché di lui è fatto giuoco;
Per star nel mondo d'ogni piacer privo
El meglio è di morir che star mal vivo.

1 3 4 Ma per me morte è dispietata e cruda
Ch'ancider non mi vòl l'ingrata e fèlla,
E di pietà per me si truova ignuda.
Morte, pietà, pianeta sorte e stella!
Ahimè, ch'il mio dolor ogni altro alluda
E convien ch'io 'l sopporti sol per quella
Fortuna, ingrata, ahimè, sol d'uno sguardo;
Per non l'aver non moro: abrucio e ardo.

1 3 5 O fallace sperar ne la Fortuna
Ben le cresi e furn vani e' penzier miei.
E non è in lei stabiltà nisuna,
Né pietà porge a li mie mesti omei;
Ch'io non credo sia om sotto la luna
Ch'avesse mal, quanto io da llei avei.
Or par che cresca più mia grave pena
Legato m'ha di sì dura catena.

1 3 6 Ohimè, Fortuna perch'ogni ora giri
L'instabil ruota tua? Omai la ferma
A ciò ch'io ponga fine a' miei martìri,
E più non langui la mia alma inferma;
Ahimè, che son pur giusti miei desiri!
Però dumque Fortuna ferma, ferma,
Ferma tua ruota che sì volle forte,
Se non la fermi, in breve mi do morte.

1 3 7 Amor nel petto mio più strali ha rotto
Né possette giamai ferirme il cuore,
Or un dolce parlar m'ha ' tal condotto
Che tratto m'ha d'ogni libertà fuore;
Ma prima Febo all'ogian fia sotto
Col ferro spingerò mio tanto ardore;
Ché, se privo di lei, ancor di vita
Presto trarràmi la mia mano ardita.

1 3 8 Ora che stringo la tremante mano
E 'l ferro al petto mio con ira pengo
Forse che a lei sarà mio duolo insano:
E 'l superato già di sangue tengo.
Miser, ahimè, ch'amor è stato invano!
Ricevi l'alma mia, Pluto, ch'io vengo
Ad Acheronte e Stige, a la tua siede
Poi che morto son io per tanta fede.

1 3 9 Ancidar mi bisogna ahi fier destino!
Poiché pietà per me non regna unquanco
Riapri il petto mio, pugnal non stanco;
Ecco che son ferito e a morte, inchino
Il corpo in terra già: già di vita spento
Prostato stassi, né ancor vi movete
A darmi aita, anzi ve ne ridete
Del grave strazio e del mio gran tormento.
Ahimè, ch'io moro e prìvomi di vita.
Moro, Fortuna, ahimè! Aita, aita.

1 4 0 Fortuna avet'il torto
Voler ch'io resti morto
Per troppo amar la vostra gran belleza,
Qual ogni or più mi spreza
E nuovi lacci tende al miser cuore.
Non merto però morte: ansi mercede
Aver devria, ma in vostra dura corte
Regnan pensier che braman sol mia morte.

1 4 1 Se del mio strazio e duolo,
Fortuna, ne prendete
Piacer, sollazo e festa,
Per più vostro diletto
Morir vo' prima, solo
Perch'allegra ne sète
Che per amor i' mora. Oh morte, presta
Contentala di morte e io l'accetto
Morir per darle gioia
Perché vivendo io non vo' ch'ella muoia.

1 4 2 Se in piacer io vivesse
Cognosco che saria
Maggior la pena mia,
Se tormento e dolor ella prendesse
Del mio gioire; e 'l mio gioir più pena
Saria per me che morte non è pena.

1 4 3 Io bramo sol ch'il fier Caronte passi
L'orribil fiume questa misera alma;
Poiché Fortuna io veggio
Lieta starsi e contenta,
Di mio martìr e di mia grave salma.
Ahimè, non può far peggio
Fortuna ch'esser lenta
A dar rimedio al mal che mi tormenta.

1 4 4 Quand'io penzo all'ardore,
Qual mi tormenta e strugge,

A forza lascia l'alma 'l mortal velo,
E vagabunda va per aspre selve,
Cercando obscuri luochi ove sol rugge
L'orrende infernal furie,
E fra serpenti e belve
La misera alma sta 'n gran fuoco e gielo.
Dipoi, al fin di molte acerbe ingiurie,
Ella torna per forza
Nel mortal vel e 'n sua malnata scorza.

1 4 5 Per gran dolor de' mie passati danni
Mi cresce ogni or martìr, mi cresce affanni;
Però sempre mi doglio
Di mia sorte crudel e di mio fato.
Ahimè, ch'è aurtato
Mio debol legno in periglioso scoglio
E so sarà perduto
In breve, se non ha da voi aiuto.

1 4 6 Sapiate voi mia spene,
Ch'il vostro aspetto tiene
Mio cuor legato, e sol sète voi quella
Ch'a morte m'ha condutto,
Sperando un fior, un frutto
Per creder che 'gualmente come bella
Pietosa fusse, e non d'amor rubella.

1 4 7 Un sì grave dolor al cor mi prese
Per voi, mia diva, talché l'alma trita
Già far volse partita
Dal miser corpo e privarmi di vita;
Ma ripigliando da me poi la spene
Quella alleviò mie pene;
E 'l cuor riprese alquanto in sé 'l vigore,
Che sol penzando in voi or vive or muore.

1 4 8 Fortuna, e' be' vostri occhi il cuor m'han tolto
E sol quell'han ferito

La misera alma, onde ne so' smarrito
Via più che mai, e de' bei lumi involto;
Né fia questo a me duro,
Che sì pregiati rai leghin mio cuore,
Qual per voi sol servir sincer e puro
È pronto, e sol voi cole a tutte l'ore;
E unicamente ha posto ogni sua spene
In voi, dolce prigion che stesso tiene

1 4 9 Sol de' vostri belli occhi,
Fortuna, vivo e non d'altro mi pasco;
Sol per rimirar quelli
Che d'Amor son più belli
Come in Fenice in fuoco ogni or rinasco.
Dipoi 'l ben fatto viso
Mi rallegra cotanto
ch'esser mi par nel mezo al paradiso:
Per vederlo sì santo
Da me la morte fugge e dami vita
Vostra beltà infinita.

1 5 0 Fortuna e' be' vostri occhi mi fan guerra
E vostra alma beltade il cor m'ancide,
Perché spesso si ride
Del mio martìr ch'i.cuor mi stringe e serra;
Talché forzato son finir mia vita.
Vostra beltà infinita
Soccorso sol può dar al mio tormento
Qual, se non l'ho, di vita resto spento.

1 5 1 Negar non posso, dolce mia signora,
Il grand'amor ch'a tutte l'or vi porto;
Che se venni discorto
El feci sol per star da voi una ora
E per veder vostri occhi almi e lucenti,
E vostri dolci accenti;
E questa pena sol il cuor mi serra;
Fortuna, e' be' vostri occhi mi fan guerra.

1 5 2 Poi che viddi vostri occhi
Sì rilucenti e belli
E vostri passi snelli,
Tutto di fuoco il cuor mi sento aceso
Di vostra alma beltade;
Ché così volse Amore
Che m'inviscasse in vostro laccio teso,
Ahimè per caritade,
Pietà prendete di mio miser cuore
Che per voi si disface
E brucia sì ch'asembra una fornace.

1 5 3 Privo son io di veder il bel volto
Cagion d'inique lengue, ahi che dolore,
Pe.cui m'è stato tolto.
Non val andar languendo al miser cuore
Né celar pute il duol che lo tormenta;
Oh dura sorte mia!
Perch'a tal m'hai condotto e poi lasciato
Al tutto privo del giocondo stato?

1 5 4 Ahi gelosia crudel, atroce freno
Che è così dur e forte
Che ' poverelli amanti
Per ei gustan sol pen', acerbi pianti,
Talché prender la morte
Lo' convien per lor scampo, ahi dura sorte!
Pero adumque, Amore,
Deh fa' ch'abi 'l mio cuore
Da quella ch'ogni or mel tolle e fura;
Se non, in breve tempo, giuro al cielo
Privar di vita questo mortal velo.

1 5 5 Fra mille aspri dolor, gravi martìri
Mia donna ogni or si tien il mio cor lasso,
Sol perché si consumi
E si struga e si sfacci;

E pur convien ch'il mio gran male i' tacci.
Io vo' pur dir che l'ha 'l cor dur di sasso
Dipoi che la non vede e' due gran fiumi
Versar da' miseri occhi tristi. Tanto
Piangendo han lacrimato
E tanto umor versato,
Ch'han fatto quelli u.mar per lungo pianto!
Ahi cuor tanto indurato
Tu se' di pietà ignudo
Né contro a te non val preghi, arme o scudo.

1 5 6 Mi dolgo e 'l mio doler poco a me giuova,
Perché il gran mal m'ancide
E mi tormenta el cuore,
Ahimè che la mia doglia ogni or rinuova
E la mia donna, so, lo fa per pruova,
Strasiandomi ella ogni ora; e se ne ride
Del mio grave dolore.
Non più strasio, Fortuna: omai ti muova
Pietà del mio gran mal qual mi disface;
Non più guerra mi dar, donami pace.

1 5 7 Se in cambio del bel sasso esser potesse
Cinto al mio amor e in ei sovente starmi
A dov'Amor sol scherza con sue armi
E mi ferisce ogni ora,
Onde il mio cor, che nel vostro si specchia,
Per divenir tal sasso 'l cielo adora,
E onorar quel luoco
Ch'in esso inprese il fuoco
Deh, se tal grasia avesse
Più beato saria ch'esser potesse!

1 5 8 S'umqua creduto avessi farvi ofesa
Sol per scuprirvi 'l mio non finto amore
Piutosto avria soflito 'l miser cuore
Morir, tacendo la sua alta inpresa,

1 5 9 Benché 'l prendeste, senza far difesa,
Prigion per un sol sguardo, ah che dolore!
D'inproviso sentì con gran furore
Sì ardente fiamma dentro al petto accesa.

1 6 0 Però dolce è legaccio e non m'anoi
Men il viver in terra a voi servendo
Ch'al nocchie' spiacci il desiato porto.

1 6 1 Se non 'l credete l'alma e 'l corpo a voi
Con tutto 'l cuor di nuo' ofrisco e rendo
Né contradir, se non possete, a torto,

1 6 2 Se non volete morto
Un vostro servo, perch'il suo morire
A voi fia disonore, a llui gioire,

1 6 3 E beato martìre!
Ma, vivendo, non sol pato una morte,
Mercé dunque, Fortuna, di mia sorte.

1 6 4 Fortuna e' dolci fiori
Di sì soavi odori
Qual già poneste in vostro ornato seno,
D'ogni dolceza pieno,
O fiori eletti sol de me' pregiati
Per voi, dolce madonna, venerati.

1 6 5 Fortuna, unico ben delli occhi miei
Se 'l don, vostra merced'a me promesso,
Stato ne fusse al desir mio concesso,
Più felice saria delli alti dei.

1 6 6 Però, benché sapiate or questi or quei
A voi passi abbi sciolti e sappi espresso
Che vi celaste 'l nome vostro, a presso
Sdegnato non so' già né esser vorrei.

1 6 7 Voi non incolpo ansi mia sorte aversa;
Sol posso dir che di questo ero indegno
Sì che non vi mostrate a me somersa.

1 6 8 Perché questo non lieve e picciol pegno
Vostra amicisia e vostra faccia tersa,
Stimo più che del mondo il maggior regno.

1 6 9 Leggiadra man la cui mi porse Amore
Ond'io rimasi vinto, e 'l cor smarrito
In un sì dolce fuoco si converse
Di sì dolceza pieno
Ch'in su quel punto fu tal lo stupore,
D'un vapor s'infinito
Ch'al cuor lasso s'oferse,
Che ben mi rasembrò 'l tempo passato
Di sì giocondo e sì felice stato.

1 7 0 Fortuna 'l torto avete,
Per altri amor lasciarmi aflitto e mesto.
Voi ben sapete ch'io non merto questo
Perché v'amo con fede;
Ma in voi già non si vede
Ché tosto mi rapiste il ben promesso.
E pur non merto tanto danno espresso;
Per amar voi più che non fo me stesso,
E per più vostro bene pato pena;
Un altro poi mi stringe la catena.

1 7 1 Piangendo sempre vado in ogni luoco
La mia misera sorte e 'l tristo fato
Ch'a morte m'ha dannato.
Almen trovasse un speco sì profondo
Che miei sospir di fuoco
Finissen giù cadendo in luoco basso;
Né mai qua su nel mondo
Tornasse il corpo lasso;
E ivi morto alfin restasse privo,

Perché meglio è morir che star mal vivo.

1 7 2 Occhi del pianger lassi,
Omai cessate il pianto.
Non più piangete tanto
Che già comosso avreste i duri sassi;
Perché piangendo sempre
Forza è che si distempre
Il cor nel miser petto, e per gran doglia
Lasci la sua così malnata spoglia.

1 7 3 Poi ch'ho già pianto tanto
E le lacrime sparte in ogni luoco,
E' miei sospir di fuoco
M'hanno sì vinto e lasso
Che qui fermato ho 'l passo.

1 7 4 E detto che così ebbe, el mesto e malcontento Constansio alquanto egli si tacque, e respirando si posava, ascoltando quello che la onesta brigata diceva de li suoi dolorosi e aflitti versi. Furo da tutte l'oneste e belle donne quelli con molti sospiri racolti e per pietà dello aflitto e malcontento giovine tutte penzose si stavano, né sapevano che dire si devesseno, cognoscendo la giusta cagione che il tormentato giovine aveva di dolersi.

1 7 5 Vedendo Constansio che ognuno si taceva, con il solito suono vòltosi a Ipolito con dolci versi in tal maniera li diceva.

1 7 6 Che deggio far, che mi consegli, sosio,
Poi che sì stretto laccio m'ha legato
D'un nodo così forte
Che romper non si può se non per morte?
Ahi duro, acerbo stato!

Acerbo e dur sol pe' miseri amanti
Ch'altro frutto non colgan se non pianti.
Tutti non dico, ma se un contento
Se ne truova, per quel poi miser cento.

177 Veduto Ipolito che conveniva risponderli, egli senza altro dire prese in mano una ben composta lira, quale quinci da canto aveva, e quella acordata, così a Constansio diceva.

178 Deh volle il passo, volle
Invèr quell'irto colle, e non più tanto
Seguir chi si dà vanto di dureza,
Una che sempre spreza e sempre fugge
Quel che per lei si strugge e sta in dolore,
Chi l'ha donato il cuore e con fede
La serve; ella nol crede bench'il mostri
Con carte, penne, inchiostri in ogni luoco
L'ardente suo gran fuoco, e la gran doglia
Che di vita lo spoglia. Ella più dura
Si fa per sua sventura: ahimè lasso!
Non si de' ma' seguir chi ha 'l cuor di sasso.

179 Non possé fare Constansio che a le rime d'Ipolito non rispondesse e seguendo il suono del leùto, vicendando gli rispondeva e li mostrava come seguire deveva la sua così alta e valorosa inpresa, e con più ragioni li faceva vedere che mai per luoco o sorte non la deveva abbandonare, e con bel sembiante e dolci accenti, con cocentissimi sospiri, in tal maniera disse.

1 8 0 Per star fra sassi sempre
Né mai mutando tempre, adumque deggio
Per non venir al peggio, i' pur seguire
Chiumque mi dà martìre, e hami tolto
Il cuor: legato, involto tien per forza;
Mentre che questa scorza tiene ascosa,
È ll'alma mia dubbiosa d'ogni bene.
Benché non abbi spene, ella pur vòle
Seguir chi seguir suole; finch'il cielo
Non priva questo velo, io voglio amare
Quella che mi fa stare in grave doglia:
Ch'amando io bene, il male umqua m'anoglia.

1 8 1 Molto piacere di ciò ne prendeva la signora Fulgida insieme con tutte l'altre oneste e belle donne, e con somma attensione ascoltavano la valorosa quistione considerando a la gran costansia e la vera forteza del giovine, e la così integra e vera fede del suo mal premiato amore a cotal donna servasse; e con silensio di quel valoroso drappello le sapute rime erano ascoltate. Ipolito che novellamente era entrato in campo, ed essendosi con suo agio a tal combattimento armato gagliardamente, a combàttare incominciò e con argute e pronte rime, al suono de la soave lira, così dolcemente a dire incominciò.

1 8 2 Deh, lascia, sconsolato,
Quel duro acerbo stato, e saglie al monte
A dove è 'l chiaro fonte di beltade,
Che sempre ivi pietade fa alloggio,
E onora quel poggio l'alme belle
Ansi due chiare stelle rilucenti
Ch'a lor bei dolci accenti, al devin riso
Aperto il paradiso ogni or si vede.

Or muovi presto il piede, e da te scaccia
La tua sì dura traccia, che tanti anni
Seguito hai con affanni, né altro frutto
Che sospir, tu n'hai colto, pianto e lutto.

1 8 3 Non star più sì constante
Amar un diamante, ansi più forte,
Che sol dell'altrui morte prende ogni ora
Gioia, purché si mora o si tormenti
Quel ch'ha per pianger spenti e' vivi lumi,
Che fien fatti due fiumi; e tu non vedi
Ancor par non mi credi a quel t'ho detto.
Una urna è il tuo petto di sospiri
Di mille aspri martìri, e la tua alma
Abrucia sempre in fiamma e si disface
Da quella ardente face, da quel gielo
Da quella che sì dura ha fatta il cielo.

1 8 4 Saglie con passi pronti
A que' legiadri monti e sguarda intorno
Che vedrai onte e scorno fare al sole
Da due belle alme sole, nate in terra,
E per la forte guerra a dove vanno,
Nasconder sempre il fanno in qualche tomba;
E per tutto rimbomba i suoi lamenti,
E tu miser non senti l'alta fama
Ch'ognuno a grido chiama, e dice a quella:
- Laudo mia chiara stella, laudo mia guida -.
Che par ch'il ciel si rida, per vagheza
De' lucidi occhi e dell'alma belleza.

1 8 5 Constansio, che da lungo pianto si sentiva lacerato per il grave dolore qual di continuo portava, per donde omai posar si sarebbe voluto e por fine al suo così amaro pianto, onde egli così pietosamente disse a Ipolito.

1 8 6 Non mi dar più tormento,
Perché ne.cuor mi sento il fuoco acceso.
Poiché non so' inteso, ahi dura sorte,
Almen per me la morte si movesse
A un tratto m'ancidesse, o ver mio fato
Si movesse di stato, e quel pianeta
Facessi l'alma lieta star contenta;
O ver di vita spenta resti un tratto.
Morte m'ancidi afatto. La morte chiamo
E so.la morte bramo, ahi morte cruda
Per me di pietà ignuda! Ignuda ancora
È di pietà colei che vòl ch'io mora.

1 8 7 Destinomi la luna
Amar sempre Fortuna, e seguir quella
Che d'amor è rubella: ahi caso duro!
Quanto più in lei procuro, vedo chiaro
Un volto al mondo raro, e quel m'incende;
Nel miser petto accende ogni or tal face
Ch'asembra una fornace. Umqua mercede
In lei per me si vede. Ah che dico io?
Quanto più duolo è il mio, quanta più pena
Pato per tal catena, allor più groria
La mia è; per memoria vo' lasciare
Come morto son io per troppo amare.

1 8 8 Or spechiatevi amanti
E contemplate quanto sia mio male!
So che direte quello esser mortale,
E specchio a voi dinanti
Vi sarà la mia spoglia,
Insieme con sì duri acerbi pianti
E miei martìr cotanti.
Sento che piace al cielo
Privar di vita questo mortal velo.

1 8 9 Poiché Fortuna vòl di me la vita
E morto veder vòl iacermi in terra,
Ahimè ch'una gran guerra al cor mi sento
D'un sì dolce tormento, un dolce stento,
Uno amar dolce, un dolce tanto amaro
Una pace tranquilla e forte guerra,
Un aspro sì soave, un pianto, un riso
Un scuro abbisso, un lieto paradiso,
Un sovente languir, un languir raro.
Ogni or sento nel petto
Combàttar con efetto
Un penzier che vorrebbe far contenta
Fortuna ch'il tormenta:
Per darle gioia, morte aspetta ogni ora
E ll'altro pensier vita brama, adora.

1 9 0 Assai consideroro l'oneste e belle donne le continue e abbondevoli contrarietà di Constansio e molto comendoro ciascuna di loro il da Fortuna scacciato giovine, e aspettavano sentire quello che Ipolito di ciò li rispondeva. Ipolito, veduto che Constansio si taceva e già posato aveva il leùto ivi in su la verde erbicella, Ipolito così incominciò.

1 9 1 Discaccia il dur penzier che morte acerba
Ogni ora adora e cole
Che morir sempre vòle
Per none star in sì acerbe pene.
Deh, segue il bel pensier che vita brama,
Disperasion discaccia e piglia spene
E segue il bel penzier ch'ardendo chiama
Quella alma così bella;
Risguarda come è snella

Contempla sue belleze unich'e sole
Che più relucen quelle a noi ch'il sole.

1 9 2 El sol per gran vergogna
S'ascond'ogni or da' suoi lucenti rai,
Né più ci rende luce
Perché quella gli è duce
Che di chiareza e di splendor l'avanza;
E non ardisce quello uscir giamai
Del luoco ov'è nascoso
Stato, sempre dubbioso
Di non aver sua luce: ogni speranza
Gi' ha persa e più non rende luce in terra
Perché lo supra ogni or la forte guerra
E per forza il fa star così dolente
Nascoso acerbamente;
Ed ella guida il carro a' suoi sentieri
E spronando fa correr suoi destrieri

1 9 3 Ed ella col suo bello almo splendore
Rallegra in ogn'intorno i verdi colli;
Rasciuga omai questi occhi lassi e molli
E va' ricovra il tuo perduto cuore.
Risguarda poi a dove scherza Amore
Che vedrai cor effetto
Scherzar in quel bel petto,
Fra l'una e l'altra mamma a tutte l'ore.
Non lacrimar più tanto, il canto piglia
In quella che beltà sola simiglia.

1 9 4 Deh, piglia il canto e con ornato stile
Canta di quella di belleza adorna.
Degna di lode al mond'unica è quella;
La fé il gran Fattor de la natura
Formolla di sua man là su nel cielo
E pose in lei tutto il divino ingegno.
Per farla dea sopra delli altri dei
Le dette in man d'ogni regno lo scetro,

E poi con gran trionfo e molta festa
Furo li dei accolti tutti insieme
Portando ognun tributo all'alma dea.
Dipoi venivan le Muse cantando
Di quella dea sì bella e sì lucente;
Cantavano anco insieme le tre Parche
Mostrandosi le Grasie allegre ancora,
E così insieme tutta quella schiera
La bella dea qua giù 'n terra menono
Onorandola sempre, ognun cantava
Con più vari strumenti a llei davanti.
El trionfante carro, ove sedeva
La bella dea, era coperto tutto
Di presiose gemme e di fino oro;
Eran composte insieme con tal arte
Che dir non lo potria mai lengua umana;
Perché la sedia era di chiar cristallo
Posata in sul bel pian del carro adorno,
Qual d'un quadro era fatto di topasio
Con cornici intagliate e architravi
Di rubin tutt'intorno stava cinto,
Com-perle orientali, intorno a' quadri
Composte insieme facevan cordone
A la 'ntavolatura di smiraldi
Che compartiva e' quadri del bel carro;
E ciascun quadro era d'un pezo stietto
Di diamante rilucente e chiaro.
La basa che veniva indi da piei
Era di varie gioie fabricata
Che mai visto non fu sì bel lavoro.
Ancor veniva poi, a piè di quella,
Un dado d'or massiccio sotto a cui
Ordenate vi stavan quatro ruote
Di balasci e zafin sì ben composte
Che d'un pezo pareva ciascheduna.
Maravigliosa cosa era a vedere
Quel trionfante carro ch'il guidava
Quatro colombe bianche più che nieve.
La ricca vesta ch'indosso teneva

Era di perle tutta racamata,
E sopra l'aur crino una corona
Aveva tutta di candide rose.
Cor uno scetro in man come regina
Comandava a ciascun di quella corte
E fé condur quel carro in un bel colle
A dove stava un ricco e gran palazo,
Nel mezo d'un bel mur che 'l circundava.
Fatto era quello di calcedonio stietto
E di diaspro v'era due gran torri,
Quali in mezo tenevano una porta
Per la cui sol s'entrava nel cortile
A dove si vedeva ivi più storie,
I.tre facce del cortil intagliate:
Di dur cameo tutte eran le fiure
Che mai sì bella cosa fu veduta.
E ne la prima faccia v'era tutta
Di Psiche la sua storia finch'in cielo
N'andò acompagnata col suo sposo.
E 'm-prima fronte un re d'alta corona
Tu 'l vedi ivi con tre sue belle figlie
Che già regine n'have fatte due:
E, con triomfo e molta festa, quelle
Nel regno lor le mandò a marito.
E sol poi si rimase sol cor una
Che Psiche quella è nomata sì bella,
Qual infra l'altre di minore etade
Sol per le sue divine alme belleze
L'elesse per sua sposa il dio Cupido,
E quella per sé volse, e con ingegno
Fé con tale arte che li fu concessa.
Andò di tal beltad'il nome intorno
Che per vederla molti forestieri
Furo adunati di più stran paesi
In quel bel regno a veder tal beltade;
Per cui veder ciascun restava muto
Col dito a' labri facendo silenzio.
Né verun era ardito domandarla
Perch'a ciascun pareva quella dea

De le belleze, onde restava vinto
Da quelle e come dea i sacrefici
Facendo, ognun portandol'il suo voto.
Onde vedendo questo il caro padre,
Tutto dubbioso, pien d'affanni e doglia
All'oracol n'andò, sol per sapere
Ch'esser devesse de la cara figlia.
Quel, respondendo con brevi parole,
Disse: - La figlia tua, sappi, non merta
D'aver marito uman, ma suo pianeta
Divin gliel'ha concesso. Or via la manda
Coll'ornamento de la sepoltura
A la deserta valle, in aspro luoco
E ivi sola lascia aver suo fine -.
Sentendo il padre tal risposta amara
Con amari singulti e lunghi pianti
Tornando indietro a la sua cara sposa,
De la diletta figlia le raconta
Piangendo; l'uno e ll'altro piange ancora
Di così bella figlia la sua sorte.
Dipoi, per adempir il devin detto,
Come se morta fusse un bello esequie
Fatto fu con più lumi, e vari incensi:
E di brun si vedeva ognun vestito
E più pianti sentivi indi d'intorno
Ch'a pietà mosso avrieno i duri sassi.
Accompagnava ciascun quella al monte
A dove per quella era destinato.
Il padre, per dolor, com-passi lenti
Allungando n'andava quel camino;
La bella figlia per levare il duolo
A.padre, ancor a la sua cara madre,
Diceva: - Non piangete omai, che tardo
È 'l vostro pianto; a me è maggior pena,
Or presto mi menate a dove il cielo
M'ha destinata, acciò ch'invèr di voi
Irato non si mostri; e non più doglia
Per me prendete. Dipoi che tal sorte
Io devo aver, or non date più indugio;

Deh, conducetemi ivi, ormai ci siamo -.
E giunta tutta quella turba in cima
Del desipato monte e più facelle
Accesen ivi intorno a la fanciulla,
E con più vari pianti la lascioro,
Tornando indietro dolorosi e mesti.
E con pianto rimane Psiche ancora
Versando ella dalli occhi una gran pioggia
Per la qual si spengeva ogni facella.
E mossesi a pietà Zefir soave
Ed ei prendendo giù per la gran rupa,
La passò leggiermente l'aspra valle
E sopra la condusse un verde prato
In un fresco cespruglio pien di fiori;
Onde vedendo Psiche esser condotta
In picciol tempo in così lieto luoco
A piè d'una fontana di cristallo
Al suon dell'impid'acque, qual versava
La bella fonte, stanca fu alquanto
Da quella indutta a prendere leggier sonno,
Talché ivi dormendo si posava.
Poscia dal lieve sonno disvegliata,
Prese il camin inverso un verde bosco
Che di verdi arbuscelli e di liete ombre,
Fresche erbette era ricco, ornato e vago.
Che ralegrar faceva ogni dolente
Cor, benché fusse tormentato e mesto.
Ed ella, con più lieti e devin passi
In ogni intorno ricercava quello
Leggiadro luoco, onde venne veduto
A quella bella figlia un bel palazo
Che regal rasembrava, a Giove ornato
Sol al servizio di Psicche leggiadra
Con tutti e' finimenti che bisogno
Fanno ' albergo d'una gran regina.
Vedendo Psiche quel palazo adorno
Con pronti passi invèr quello il camino
Prese, lieve calcando erbette e fiori,
E 'n brevi passi fu a quel fu arrivata.

Entrando dentro a una aperta porta
Vidde la donna cose non umane
Ansi divine più ch'ogni altra cosa:
D'oro e d'argento era tutto fondato
Il bel palazo con diverse gioie,
Più pavimenti drento a quel vedevi,
Così ben fatti che la bella Psiche
Diceva a voce: - Beati son quelli
Che stanno in così ricco e gran tesoro -.
Psiche cercò per tutto in ogni stanza
Del bel palazo di sì gran belleza
Che il mondo non aveva cosa bella
Ch'ivi non fusse per più ornamento.
Psiche cercando intorno in ogni luoco,
Mai non trovando alcun, si maraviglia;
Pur sentì in umil voce così dire:
- Vive sicura donna che noi siamo
Al tuo servisio e ogni cosa è tua.
Èntrati in quella camera ov'è un letto
Per te parato, e in quello lieta dorme;
Entu la bella loggia ricca cena
Per te aparecchiata si ritruova -.
Per quella voce alquanto la dongella
Si sté sospesa; e poi, preso l'ardire,
In camera n'andò senza aver tema:
Ne la qual vi trovò quel che bisogno
Faceva per ornar la sua persona
Di più concimi e di più riche veste
Che mai portasse donna nata al mondo.
E poi andò a dove era apparata,
Dentro la loggia, una cena reale.
Posatasi a seder, quella fanciulla
Fu servita di più varie vivande
Né altro che la voce non udiva
Di quei che la servivan con presteza.
Al fin poi de la cena un dolce canto
Sentì, al suon d'una soave lira;
Dipoi sentì più voci unite insieme
Che mai fu odita sì dolce armonia.

Con tai soavi accenti l'alma Psiche
Fu trattenuta in su la bella loggia;
Indi poscia, partita per posarsi,
A la camera ornata mosse il passo,
E nel candido letto tutta ignuda
Senza sospetto si colcò la diva.
Standosi lieta tutta sola in quello
Sentì venirsi pianamente allato
Il suo non conosciuto e caro sposo;
Temé da prima Psiche il suo onore
Non le fusse rapito quella notte,
Né sapeva che cosa anco quel fussi
Perché ancor non l'aveva provato.
Con dolci parole il giovine nel letto
La salutò e colcòsele accanto;
Sentì quella fanciulla il giovin vago
Esser nel fior de la sua bella etade
Perché sbarbato lo trovò: co.mano,
Volendolo schivar, via lo spingeva.
Il giovi' grasioso e bene accorto
Con voce umile e più dolci parole
Lusingandola sì Psiche contenta;
Restò poi la regina senza tema,
Si godé col suo sposo i dolci frutti.
Ed ella trionfando molti giorni,
Lieta e contenta ogni notte iacendo
Insieme col non cognosciuto Amore,
Una notte egli disse: - O cara sposa,
Questo giorno che vien, le tue sorelle
Al monte ne verran con pianti amari,
E se pur tu l'udisse a caso, a sorte,
Lasciale dire non rispóndar nulla,
Ché se parlasse a quelle cosa alcuna
Di quel ch'in questo luoco ci godiamo
Con sollazo piacere e con gran festa,
In brevi dì sarebben gran tormenti
E doglie, engiurie e mille aspri martìri -.
Sentendo Psiche negarsi tal cosa
Divenne in maggior voglia, e con gran pianto

Diceva: - O caro sposo or mi concedi
Ch'a le mie care suor lo' possi dare
Al lor sì lungo pianto un po' di gioia.
Deh, comanda al tuo Zefir, deh comanda
A quel soave vento che le porti
Sopra quel verde prato, a ciò ch'io vega
Le mie care sorelle: ormai ti prego
Che tal grasia concedi a la tu' Psiche -.
Sentendosi Cupido dolcemente
Esser pregato, nol possé negare
Di non conceder grasia a la sua sposa,
E le disse: - Sia fatto il tuo volere -.
Teneva la fanciulla stretto in braccio
Il suo Amore e con più dolci baci
Lusingandol, la grasia ebbe ottenuta.
Disse Cupido a la sposa sua cara:
- Psiche, se vengan qui le tue sorelle
Fa' llo' quel don ch'a tte parrà sia degno,
Ma vedi, fa' non dica di me nulla;
Né per lusinghe lor, né per parole
Non voler di me 'ntèndar la mia forma -.
Appressandosi il giorno, Amor si sparse
Volando in cel n'andò fra li altri dei.
Aparsen le sorelle in su lo scoglio,
In sul chiarir del giorno, tutte meste
Piangendo ad alta voce: - Oh Psiche, oh Psiche.
- Psiche - Ecco rispondeva in quella valle.
Ma Psiche, il suon sentendo de la voce,
Uscissi fuor di quel divin palazo
E comandò a Zefir le portasse
Giù nel bel pian, e fu presto obedita
Da Zefir sì soave, e nel bel prato
In picciol tempo ve l'ebbe condotte.
A quelle Psiche tosto si fé 'ncontro
E con leggiadra fronte le racolse
Abracciandon'ella una e poi l'altra,
E baciolle anbedue a mezo il volto,
Dicendo lo': - Sorelle, omai cessate
Il pianto, e non per me prendete duolo

Perché contenta sto qui; in questa casa,
Che per Giove già fatta fu, sì ricca
D'oro e d'argento e di tutte le gioie,
Patrona sono: orsù ratto n'andiamo
Nel bel palazo, che vedrete cosa
Che mai veduta non è stata al mondo -.
Quando le donne vidden cotal ventura
Di Psiche lor sorella, per invidia
Si battevan la faccia, e con sospiri
Riguardavan intorno il gran valore;
Né domandar cessavan la sorella
Chi patron fusse di sì gran tesoro.
Allor Psiche rispose una parola
Dicendo: - Non cercate, che l'è mia -.
E sùbbito le fé seder a menza;
Poscia ella comandò ch'inmantinenti
Fuser portate quivi le vivande.
Riguardavan le donne per la sala
Né mai possén veder chi le portasse,
Restavan di stupor tutte smarrite
Dicendo: - Ahimè ch'il nostro regno è nulla
Noi pur meschine fummo maritate -.
Mentre che le parlavano, interrotte
Fur quelle donne da vari strumenti
Ch'or quinci or quindi sonavan dattorno,
Con tal soavità che chi li udiva
Restava vinto di tal armonia.
Dipoi più varie voci unite a quelli
Sentivi indi dintorno far più cori
Che con bei dolci canti ognun cantava
Ch'adolcir avrie' fatto un diamante
E 'ntenerir ogni marmoreo cuore.
Ma quelle falze e 'nvidiose donne
Di lor sorella Psiche, per isdegno
Di sua ventura, piangevano ogni ora.
Vedendo Psiche erano state assai,
Le caricò di presiose gemme
E poi, con lieta fronte, fuor nel prato
L'acompagnò, e da quel lieve vento

Zefir le fé portare in quello scoglio.
E giunte su nel monte all'alta cima
Quelle empie donne pien d'orgoglio e ira,
D'avarisia gonfiate e 'nvidia pregne
De la sorella Psiche aventurata,
Penzando infra di lor la tanta alteza
Di Psiche lor sorella, e con grande arte
Pensòn farla cader in breve al fondo.
Ordenando fra loro il tòsco e 'l fèle,
Giù del monte discesen, a' lor regni
N'andoro, mentre tenendo nascoso
Il lor falzo pensier malvagio e pravo,
Ind'a non molti giorni elle n'andorno
A rinovar il duol al vechio padre:
Scapegliate, piangendo, quante falze
Lacrime sparsen al padre dinanzi!
Poi si partin da quello tutte sole,
Prendendo inverso il monte il lor camino,
Per mandar ad efetto il lor pensiero.
In questo mezo che le rie malvagie,
Ansi sorelle dell'infernal furie
Eran per via, lo sconosciuto Amore
Parlando all'alma Psiche già diceva:
- O cara sposa ora, ormai ti guarda,
Guardati da le tue falze sorelle
Ch'io sento che le vengan con gran furia
Per darti morte con amaro tòsco.
Psiche se parli a quelle, ahimè, ti prego
Ch'abbi pietà di quel piccol fanciullo
Che nel ventre tu porti, onde divino
Serà se tien segret'il tuo amore.
E se pur crederai a llor lusinghe
Mortal quel nascerà, se tu 'l mio volto
Cerchi veder, per lor false parole;
Ché come quel tu l'averai veduto
Non 'l potrai riveder quel tu giamai
Sentendo così dir Psiche a Cupido
Con più dolci parole lo pregava
Dicendo: - Oh caro amor, io pur la fede

T'ho servata fin qui, e anco intendo
Servarla finché m'è concesso vita.
E non penzar che con inganno alcuno
Vincer mi lasci a farti oltraggio e scorno -.
Non possette negar per tal lusinghe
Il caro Amor che non le concedesse
La grasia ch'inpetrava pel suo danno.
Amor le disse: - Oh Psiche io ti ramento
La cara vita tua, ancor la mia;
Psiche, non creder al falzo parlare
De le nostre nemich'ingrate e fèlle,
O Psiche omai ti lascio e vo a dire
Al vento Zefir che d'oltre le passi,
Ch'io sento che le son già arrivate
A dove serà forse un dì la fine
De chi cerca turbar nostre quiete -.
E così, detto questo, Amor si parte
Lasciando la fanciulla tutta lieta.
Ma, come furo arrivate da capo
Del ponte, l'empie donne il vento prese:
Senza che stesse punto ivi a disagio
Giù le passò nel bel paese ameno.
Psiche, sentendo quelle esser già giunte,
Con lieta fronte glie si fece avanti,
Ma quelle ingrate donne, con sembiante
Di ben voler, le fecen molta festa
E dissen: - Cara Psiche siàn venute
Per liberarti d'ogni tuo affanno
Né più celar ti potiamo il tuo male,
Perché inteso avian da molte genti
Ch'in questa casa ci sta un serpente
El qual si iace teco di nascoso,
Che sol si pasce quel d'umana carne.
Ognun si maraviglia, chi l'ha visto,
Che tanto tempo ti ci abbi servata;
Ma sol ti serba quel per maggior pasto
Far di te, perch'aspetta ch'il tuo ventre
Divenga grande sol per devorarti:
Ahimè, non sai ch'Apollo disse chiaro

Che il tuo marito era struttor del mondo? -
Sentendo Psiche racontar tal cosa,
Divenne infatto palida e smarrita
Perché, essendo ne li teneri anni,
Venne per tal paventose parole
In un triemo sì grande e con paura
Che parlar non posseva la meschina.
Pur alfin disse: - Sorelle, non viddi
Di mio marito mai propia fiura,
Perché sol ne le tenebre a me viene
E poi si fugge quando vien la luce.
Tal non posso penzar se non che sia
Qualche brutto animal, perché s'asconde,
E con gravi minacce egli mi tiene
Ch'io non cerchi la sua faccia vedere,
Ond'io vi prego, oh mie care sorelle,
Per quello ardente amor qual mi portate,
Porgiate a la salute mia rimedio.
- Non dubbitar - quelle dissen - sorella
Ch'aviam penzato un modo per salvarti:
Tu questa notte asconderai un lume
A un'urna sotto, a canto del tuo letto,
E celato terrai anco un coltello
Per dar la morte a quel malvagio serpe.
Dipoi nel letto tu, con lieta fronte,
Racoglierai quel che tien per marito
E poi, quando nel sonno tu lo senti
Esser gravato, allor con gran presteza
Il lume scuopri, e col coltello in mano
Vedi ferir quel serpe ne la gola
E senza indugio li taglia la testa;
E non temer, sorella: che vicine
Noi ti saren per darti ogni soccorso -.
E così detto, quelle falze donne
Si partìn d'ivi, e col solito vento
Sagliro al scoglio; a casa con gran fretta
Se n'andoro l'ingrate tutte liete.
Sola rimase Psicche con paura
Non sapendo che farsi, da se stessa

Si consegliava quella fanciulletta;
Ma, poscia ch'ebbe assai da sé penzato,
Messe ad effetto quel che le 'nvidiose
Insegnato l'avevan pel suo danno:
E la notte celò i.lume e 'l coltello.
Ecco, come soleva, il bel Cupido
Ch'a diacer se n'andò con la sua sposa,
E scherzando con quella dolcemente
S'abracciorо pi' volte e poi dal sonno
Fu Cupido sì vinto che, dormendo
A canto a la sua sposa senza tema,
Psiche il coltel in man prese e poi ' lume:
Scrupendol ella vidde il giovinetto,
Cascolle infatto di man il coltello.
Né si sasiava di mirarlo afiso
Il dolce Amor che con sonno soave
Vezosamente nel letto posava.
E mentre contemplava il dolce Amore
E guardava il suo arco e la faretra
Ch'a piè del letto quello avea posato,
Una saetta in man prese e col dito
Tentando, per notar sua acuta punta,
Calcò più ch'il dever, talché la punse
E del sangue versò; per donde, invece
L'Amor ferir, ella ferì se stessa.
Non curando sua piaga, con desio
Tenendo il lume sopra il bianco petto
D'Amor ben procurava sua belleza.
Ma mentre casca una favilla ardente,
Spicatasi per sorte da quel lume,
Sopra 'l petto a Cupido qual con doglia
Dal dolce sonno subbito svegliossi;
E visto ch'ella tradito l'aveva
E di fede mancato, al ciel ne vola.
Nel basso regno lasciò la sua sposa
E nel partir diceva: - Oh miserella,
Qual cagion ti moveva a darmi morte?
Ma ben i' punirò chi consegliato
T'ha, in breve tempo, e te col mio partire -.

E così detto prese l'aer a volo.
Psiche rimase tutta di duol piena
E, uscendo fuor del palazo e nel prato,
Torse il camin inverso un chiaro fiume
Ch'ivi era presso; e gettandosi in acqua
Per anegars'e uscir di tante pene,
Mai 'l fiumicel, che d'amor era pieno
De la fanciulla, non volse anegarla:
Di là portolla a la fiorita riva
A dove la trovò, per sua ventura,
Il dio rustico Pan che, con sua canna
Mentre sonav'intorno al suo armento,
Vedendo quella fanciulla sì mesta,
La domandò qual fusse il suo dolore,
Dicendole: - Oh fanciulla ti conosco
Ch'il grand'amor cagion è di tuo male;
Deh non t'ancidar no, Psiche; Fortuna
Abbandonata non t'ha ' la ventura.
Psiche ripiglia speme e con paciensia
Passando, mentre va', qualche fatica -.
Ella da quel partissi, e con speranza
Prese di lungo soletta il camino,
E trapassando per aspri sentieri
A caso giunse in una gran cittade
De la qual la sorella era regina
Quella che di più tempo era maggiore.
Onde ei s'invia al suo regal palazo
Ove da llei non senza maraviglia
Fu riceùta, e domandò: - Sorella
Ne' miei paesi come se' arrivata? -
Psiche rispose: - Sorella, non sai,
Non ti ricordi il conseglio mi desti
Quando volevi ch'ancidesse il serpe?
Perché ' lume scupersi e col coltello
In man viddi quello esser Cupido
Di Vener figlio, il bello dio d'amore.
Vedendo quello, per la sua gran belleza,
Vinta restai a contemplar suo volto.
E così stando, il lume una favilla

Gettò di fuoco ardente nel suo petto,
Onde scottòllo, per quel fu svegliato;
Vedendomi il coltel qual per ferirlo
Avevo in man, con volto irato disse:
"Ah falza donna, ancidar m'hai voluto
Pel conseglio di quella quale intendo
Che mia sposa la sia; omai ti parte".
E cacciandomi via, portòmi 'l vento
In su lo scoglio onde i' vo tapinando -.
Non disse a sorda Psiche! La sorella,
Trovando scusa ch'il padre era morto,
Se ne partì con prescia e su nel monte,
Ratta n'andò, col cuor tutta contenta;
E con furia gettossi con gran salto
Dicendo a Zifir: - Portami al mio sposo -.
E giù cadendo, ella per l'aspra ripa
Ruinando fra sassi, spini e sterpi,
Giù per quella aspra valle, la sua vita
Finì, prugand'ella ivi il suo peccato.
Dipoi Psicche n'andò nell'altro regno
A dove la sorella altra regina
Regnava; il simil disse ancor a quella.
Sentendo la regina cotal caso,
Senza indugiar il camin ella prese
Invèr lo scoglio e su giunta a la cima,
Senza fermarsi, si gettò di quello.
E come l'altra prima, ella ebbe morte,
Daendo pasto a le rapaci fiere.
Così prugate fun quelle invidiose
Con morte amara e gran tormento e doglia.
Poscia mentre cercando Psiche andava
Il suo Amor per più vari paessi.
Ma, per l'incendio del fuoco, Cupido
De la sua madre in camera si stava
Lamentevol di sua ardente piaga.
Vener, poi che lo vidde così inceso,
Gridollo assai; e doppo più minacci
Giurò contro di Psiche far vendetta,
Non sol per 'l grave incendio del figliuolo

Quanto per sdegno de la sua belleza
Perciò che vie più bella era di lei;
E ancidar far voleva la fanciulla
Cercando quella per ogni sentiero.
E Psiche ancor cercava il suo car sposo
Per ogni luoco, e mentre, un alto tempio
Vidde posarsi, in cima d'un gran monte,
Di marmo ricamente fabricato:
Psiche ella al tempio andò, e ivi vidde
Di spighe un monte e più vari strumenti
Da mieter tutti. Ella restò smarrita
E ivi ricercando; la dea Cere
Vedendo la fanciulla, disse: - Oh Psiche,
Vener ti cerca oggi per tutto il mondo
Per mostrar sopra di te crudel vendetta -.
A cui ella tremante: - O Cerer prego
Tu mi nascondi finché passi l'ira
Di Vener contra me così sdegnata -.
Ceres a llei: - Presto via ti parte,
Da me alcuno aiuto aver non puoi,
Psiche va' pur con tua buona ventura -.
Ond'ei scacciar vedendosi da quella
Con lacrime n'andò per l'aspro bosco;
E non guari da lungi un altro tempio
Ella pur vidde d'una gran beltate
Ch'a la dea Giunon consacrato era.
E ivi per ventura dentro vidde
Gran numer di voti a quell'appesi,
Perch'ancor lei in terra genuflessa
Con umil voce pregava Giunone
Ch'aiuto ella porgessi al gran bisogno;
A cui la dea in tal parlar rispose:
- Vener m'è nuora a me, quanto figliuola
Sempre me l'ho tenuta, ond'io non posso
Far contro le sue leggi, e ritenere
Chi fuggitiva sta dal suo signore -.
Partissi mesta Psiche a la risposta.
Trapassando più oltre, in vari lidi
Envan cercando, il suo Amor cercava.

Ma non trovando quel, fece un penziero
A la pietà di Vener ricorrire,
Sperando l'amor suo trovar insieme.
Ma mentre che così penzosa errava
Ecco da una 'ncilla fu trovata
Di Vener ch'ei cercava; e da llei presa
Fu tracinata per le bionde chiome
Dinansi a Vener con gravi minacci.
Quando Venere vidde la fanciulla
Le disse: - O Psiche, sei male arrivata!
A le mie man farai la penitensia
Del fallo ch'hai commesso col mio figlio -.
E chiamate oltre a sé le sue 'ncille
Cor un fragel la fé ben tormentare.
Quando poi fu battuta e lacerata
Menorno avanti a Vener la meschina
A cui non parse ancor fusse punita;
E per farla perir le diede una opra,
Dicendo: - Psiche, se 'mpetrar vòi grasia,
Far ti bisogna quel ch'io ti comando -.
Ella pasiente stava per amore,
Sperando riveder suo caro sposo.
Vener le dé dinansi un alto monte
Di semi di pappavar e panìco
Di gran, di biada, di meglio e di veccia,
Dicendo: - Vedi fa' che prima a notte
Tutti discelti me li abbi l'un dall'altro
Senza scemar il numer ch'io t'ho dato -.
E così detto la lasciò dolente
Starsi a discèrre que' noiosi semi,
Piangendo la sua empia e dura sorte.
Di cui al pianto ben presto si mosse
La formichetta, e quante n'era in terra
Intorno al monte infatto fun venute:
E 'n breve tempo l'un seme dall'altro
Eber seprato e d'indi si partiro.
Venne Vener e vidde i semi scelti
E disse: - Psiche, l'opra non è tua,
Ma sappi troverò un altro modo

Ch'alcuno aiuto non potrai avere -.
Dissele: - Vedi là quel verde bosco
Di là da quella valle? Ivi n'andrai
Da quelle pecor ch'indi fan dimora
Che senza guardia quivi stanno al sole;
De la lor lana uno fiocco fa' mi porti -.
Psiche n'andò per dar fin alli afanni
E anegarsi nel corrente fiume;
Arrivat'ella, quello in dolve suono
Ivi rumper sentì da una canna,
Che nel fiume era nata, questi versi:
- Non voler, fanciulletta, le mie acque
Inturbolar con la tua aspra morte:
Psiche, ripiglia speme e passa l'onde
Che cederanno quelle al tuo viaggio.
E sappi che l'armento paventoso
Che tu là vedi è dedicato al sole.
Fa' che non vadi a quelle fin non passa
Il mezogiorno e che 'l sole il suo carro
Lo cali al monte e tepidisca i razi;
Allor si stan quelle pecor quiete
A rumugar lor pasto sotto l'ombre.
E tu piglia il camino 'nverso 'l bosco:
Cercando per li sterpi troverai
Il lanoso or di quelle pecorelle -.
E così fatto, Psiche andò cercando
Per quelli spin onde trovonne assai,
E con quel don ritornossen indietro.
Con lieta fronte a Vener presentollo;
Ma ella non fu sasia ancor per questo
Secondo suo servizio, a quella disse:
- Intendo, Psiche, tu vadi in un luoco
Che da te stessa converrà aiutarti
Perché l'amante tuo non v'ha possanza.
Vedi quel monte su l'orribil cima
Ch'a piè di quello un negro fonte nasce
Del qual si bagna la palude Stige:
Or va' e una pien urna tu mi porta
De la scura acqua dell'oribil fonte -.

E délle in mano una urna di cristallo
Dicendo: - Psiche fa' tu non la spezi -.
Ella prese il cristallo e con timore
Al monte andonne tutta dolorosa,
E giunta in cima vidde il cavernoso
Monte, che di dragon tutto era pieno,
Sentendo ella, al calar giù per quel fondo,
L'acqua che con mormorio le diceva:
- Fuggi da lungi, fuggi che morrai -.
A la cui voce orribil tanta tema
L'ossa le penetrò, che quasi morta
Divenne: ma ll'ucel regal di Giove
Mosso a pietà, dinanzi a Psiche vola
Dicendo: - Psiche, sappi che li dei
In questo luoco punto non han possa;
Ma dammi tu quest'urna ch'io ti porto
L'acqua: altromenti non la puoi avere -.
Ella gliel diede più che volentieri,
E quel ucel, sempre battendo i vanni,
Preso 'l cristallo, 'nverso 'l fonte vola
E piena su la porta d'acqua a Psiche.
Con allegreza grande ei prese quella,
A Vener la portò con gran presteza.
Ma Vener come vidde quella, irata
Invèr di lei si mosse con più sdegno
Dicendo: - Ahi falza maga incantatrice,
Come ha' tu fatto così facilmente
A obbedir a' miei comandamenti
Che mortal non son stati, ansi divini?
Ora mi vo' chiarir se tu se' maga:
A questa fiata fa' che torni presto.
To' questo vaso, va' fin all'inferno,
Dirai a Proserpina da mia parte
Che t'empi questo um-po' del suo belletto -.
Psiche penzò che questa l'ultima ora
Fusse dell'aspre e lunghe sue fatiche,
Penzando sol ch'all'inferno non vanno
Li corpi vivi, ma di vita spenti.
Onde per darsi morte, un'alta torre,

Guardando, vidde esser a ssé vicina,
Verso la qual andando per gettarsi
Dell'alta cima, sol per darsi morte,
Sentì le pietre con pietà parlare;
Qal dicevan: - Che cerchi, sventurata?
Ohimè non vedi se ti getti al basso
Convien che 'l spirto si parti dal corpo,
Né più tornar in quel giamai non puote?
Psiche, vani saranno i tuoi penzieri;
Se morte prendi, certo nell'inferno
Anderai giù né più tornar potrai;
Noi per pietà t'insegnarem la via
Di quello infernal regno di Plutone -.
A cui tosto insegnoro ogni sentiero
E délle il premio qual piglia Caronte
Per trapassar il fiume con sua barca.
Ella n'andò all'infernale Stige,
Espose a Proserpina la imbasciata
Di Venr sì sdegnosa, a llei commessa,
E fulle pien infatto il bossoletto
Da Proserpina, e disse: - Non l'aprire! -
Psiche, prendendo il bossoletto in mano,
Indietro ne tornò piena di gioia.
Uscita fuor de le tenebre oscure
Ritornò fuori a questa luce chiara,
Ma tosto mossa fu da gran pazia
Ché, per comparir più al suo Amore,
Di quel belletto anch'ella volse porsi.
Onde ella, aprendo quel bossol, non vidde
Dentro nient'altro ch'un sonno infernale,
Da cui lei presa, e sùbbito distesa,
Iacendo in terra come morta stava.
Cupido suo, quasi essendo guarito,
Senti di Psiche il sì profondo sonno
E giù volando d'una alta finestra
A trovar egli n'andò la cara sposa,
Qual vista in terra come morta assisa,
Per pietà, dolcemente, la percosse
Cor una sua saetta, e risvegliolla.

Poscia racolse tutto insieme il sonno
E chiusel in quel bossol come prima,
In man gliel diede e dissel: - Oh meschina,
Pel troppo tuo veder questa altra fiata
Eri perduta, se col mio favore
Non t'ero presso. Ma cciò che ti dice
Mia madre fa' pur che tu facci, in speme
Ch'io ben ci provedrò, né dubbitare -.
E così detto su 'n alto ne vola:
In ciel a Giove andò, empetrò grasia.
Giove fé raunare gli alti iddei
Dentro al teatro tutti quanti insieme,
Poi disse: - Sacri dei, il mio Cupido
Ferendo per disgrasia anco se stesso
S'è 'namorato d'una fanciulletta
E gi'ha racolto il dolce primo fiore;
Onde per torr l'infamia a tanto dio
Intendo che per sposa li sia data -.
E vòlto a Ver disse: - O Vener figlia,
Non ti turbar di queste noze umane
Che legittime far le voglio in breve -.
E così tosto comandò a Mercurio
Ch'incontinente in ciel portasse Psiche.
Vola Mercurio e Psiche triomfante
Al ciel di fatto e seco fé sallire;
E nel mezo del ricco e gran teatro
Al conspetto di tutta l'alta corte
La posò in sedia a canto al suo Cupido.
E le beate e desiate noze
Insieme celebròn con festa e canti.
Così Psiche dé fine a' suoi affanni.
Ne la seconda faccia poi si vede
Un'altra storia con diversi intagli.
Vedi ivi un bosco e più vari arbuscelli
In quella storia, fatto con grande arte,
Con verdeggianti foglie, frutti e fiori,
Qual produceva ciascheduna pianta.
Vedevi intorno più gioveni, adorni
Di nobiltade e di virtute ornati,

Andar con corni e can cacciando, intorno
Al verdeggiante bosco con gran gioia,
Facendo presa di diverse fiere.
Al mezo poi del giorno, pel gran caldo
Fermarsi tutti quanti in una valle
In cima d'un bel poggio a piè d'un monte
Ch'a primavera il nome prende il maggio.
E ivi ciaschedun a le liete ombre
Si stavan tutti prendendo riposo,
Fuora che uno, più che gli altri vago
Di veder il bel poggio ornato e bello
In ogni intorno giva quel cercando
I lieti lughi dilettosi e belli:
Entrò per sorte in un vago giardino
A dove una fontana era nascosa
In un canto di quel, fra certi fiori,
Dentro la qual si bagnava Diana,
Insieme con più ninfe quella dea
Standosi ignude in quel bel fonte chiaro,
Non penzando mai quelle esser vedute.
Ma 'l giovin che cercava ogni sentiero
Infin'al fonte andò e vidde quelle
Che scherzavan per l'acqua: or l'una or l'altra
Si bagnavan la fronte, il viso, el petto.
Il giovin lieto di veder tal cosa
Tacito stava a contemplarle tutte
Le lor belleze, ma non si sasiava
Di veder quelle così belle. Ignude
Di pietade, ma sol di sdegno carche
Furo in un stante, quando viden quello
Ch'a vederle nell'acqua stava intento;
Volser cuprir la bella dea con l'onde
Le vaghe ninfe ma non furo a tempo;
Onde veduto quel, Diana bella,
Che tutta ignuda ei l'aveva veduta,
A ciò che non potesse mai ridirlo
Li gettò in fronte l'acqua con la mano
E disse: - Va' e dillo, se tu puoi,
Quel che hai veduto in questo fonte chiaro -.

Fu inmantinenti quel giovin cangiato
In un timido cervo e con timore
Con llegier salti cominciò a fuggire
Pel bel giardino. E uscendo di fuori,
Con furia egli fuggendo, fu sentito
Il gra.rumor qual menava quel cervo.
Fu da più can seguito per quel bosco
Con gran rumor di tutta la brigata,
Ch': - Amaza, piglia, para - ognun diceva
Amettendoli i cani, e con più grida
Ciascun corriva traendoli dardi;
E chi lacci tendeva a' passi intorno
Per darli morte amara; ma Fortuna
In su quel punto li fu grata tanto
Che da morte il campò, e giù 'n un piano
Correndo egli passò un picciol lago.
Entrossi in una selva; ivi, sicuro
Di que' mordaci can, si sta dolente
Né più tema ha di lor perché da lungi
Si sta da essi e ne' più verdi prati,
E scorrendo ne va quel ch'Atteonne
È da ciascun chiamato e pinto in storie.
Dipoi vedevi intu la faccia terza
Di Paris il giudisio, e le tre dee:
Ignude le vedevi indi aspettare
Il pome, e ciascheduna si credeva
Aver, per sua divina alma belleza.
Ma poi che Paris riguardate l'ebbe,
Il pome dette a Vene' per Elena
Che di Troia fu 'l pianto e la ruina.
Vedevi poi il bello e gran palazo
Di cui la nobil faccia con grande arte
Fabricat'era di prasme e corniuole
E di nicoli; v'era una gran porta,
Tutta intagliata a diversi fogliami,
Ch'al palazo faceva suberba entrata
In una stanza spasiosa e grande
Che, d'or tutta, luceva in ogni intorno.
Dipoi salivi una ampia e bella scala

Che avea d'argento tutti li scaloni,
Per la qual si saliva in una loggia
A dove più fiure si vedeva
Con tale ingegno fatte, ch'a vederle
Ciascheduna di quelle pare viva,
Né altro lo' mancava ch'il parlare.
Ivi era il sol che con isdegno e onte
A Volcan acusò la cara sposa
Che si iaceva in letto col suo divo
Marte lucente, e con piacere e giuoco
Si sollazavan senza alcun sospetto.
Vidde Volcano Vener disonesta
Starsi abracciata col giovin ardito.
Fu mosso da gran sdegno e, con furore,
A fabricar n'andò una gran rete
Di fil d'acciaio e diamante fino,
Che scorger occhio uman non la poteva.
E quella a piè del letto con ingegno
La tes'ei sì che vi colse gli amanti.
E poi che sotto ve gli ebbe coperti
Per più dispregio accolse insieme tutti
Li dei, e li menò tutti a quel letto.
Quando costor vidden li amanti insieme
Stretti abracciati, risen di quel fatto;
Dipoi con fronte lieta si voltoro
A Volcan, e con più dolci parole
In pace messen la donna e lo sposo;
E 'n pace poi rimase Marte ancora.
Rincontro a questa storia vi veniva
Quatro colonne di corallo tutte
Che reggevan la volta adorna e vaga
Che d'amatiste e granati era fatta,
Con più compartimenti e con più archi.
D'or rilucente e di candido argento
V'era una porta ricamente ornata
Per cui s'entrava in ampia e bella sala
A dove mangiar suol la bella dea:
Quindi vedevi più vari lavori
Ch'ornavan quella stanza; e ciascheduno

Che dentro v'entra in quella per vedere,
Vinto vi resta da sì gran belleza,
Né partir più si può poi di quel luoco
Ché, riguardando intorno, vede cosa
Che mortal non li par ansi divina.
Si vede intorno, in cambio de le mura
Di quella sala rilucente e bella,
Ogni parete d'or massiccia tutta
Con più diverse gioie compartita.
Indi di sopra a quell'una gran volta
Di turchine sì bell'e diamanti
Ch'un ciel seren par quella pien di stelle.
A piè di quel, vago posava un fregio
Comesse in or di perle e di rubini,
Che sì vago veder faceva quello
Fregio di perle e di rubin composto
Ch'allegro face' star chi quel vedeva
Sol per vagheza di tal cosa adorna.
Vedevi poi, da piè di quel fregiame,
Un lavor con grande arte e molto ingegno:
Ivi si vede un verdeggiante prato
Con più diversi fior fra le verdi erbe;
E, nel mezo di quel, una sì bella
Donna iacer fra venenose serpe,
Prendendo pasto quelle del bel petto
Di Cleopatra, onde le derno morte;
E così morta si vede iacere
Fra l'aspre serpe venenose ed empie.
Di poi vedevi un'altra storia a fronte
Che ti mostrava un bel letto di mare,
E 'n quel più vari pesci si scorgeva
Andar solcando per quelle salse onde;
Ancor vedevi buon numer di legni
Spinti dal vento con gonfiate vele
Solcar il mar e far lunghi camini.
A la riva di quel poi vi si vede
Un padre star dolente con due figli
Ch'asaliti ivi son da più serpenti.
Tu vedi il caro padre or l'uno or l'altro

Voler campare: in mezo se li messe,
Ma 'l serpe per prugar il suo peccato
Qual comesse pel caval di Minerva,
Che già batté con l'aste, onde ella ha ' sdegno
Tal cosa sì che con amara doglia
Lo punì d'un gran duol aspro e atroce,
Ch'in dolor pon chi quel gran dolor vede;
Ahimè ch'il miser padre con dogliosi
Accenti tòr volle via que' dragoni
Da dosso a' cari figli, onde non pote
Far sì che quei non lo' donasse morte.
Si doleva del cielo Laocoonte
Tenendo i serpe stretti con la mano
Che del sangue de figli s'eran tinti;
Di que' dragon si volse a llui il più fiero
A canto il petto il prese e, con tormento
Maggior, morte li diede acerba e cruda:
Che piange ognun chi cotal fiera vede
Sol per veder il suo grave dolore.
E così morto, ancor in quello il duolo
Vìvar si vede; e' suoi dogliosi accenti
Ti dimostran quento era il duolo amaro.
Ma lasciàn star il racontar più pena
Che patir mostra Laocoonte al lito
Del mar, più oltre riscorriamo il resto
Delli adornimi di quella ampia sala.
La faccia che veniva indi da' piei
A dove l'entrata era de la loggia,
Ivi vedevi un composto giardino
Con vari andar di trigati arbuscelli.
Così ben fatto era il camin di quello
Con storte vie facendo un laberinto,
Talché ch'in quello entrava senza guida
Più non posseva di quel luoco uscire.
Vedevi a capo a la fronduta porta,
Per la qual s'entra sol in quel bel sito
Un breve a léttar d'or che sol diceva:
"Perdete ogni speranza voi che 'ntrate
In questo luoco, perché qui la vita

Convien si lasci senza dubbio alcuno".
E poi seguiva a capo all'altra faccia,
Dove una picciol porta si vedeva
Di diamante dur tutta d'un pezo,
Che resplendeva per tutta la stanza;
A canto a quella porta tu vedevi
Candide rose, nate fra le spine
Acute, star nascoste doppo quelle:
Fra le foglie e tra fior nascose stanno
Talché convien si punga chi ne coglie.
E sopra quella porta risprendente
Tu vedevi un pavon cotanto allegro
Che si contempla ben da torno tutto
Ed è di sua belleza tanto vago:
Quando s'adorna con l'ornate piume
Vaneggiando si gode sue belleze,
Ma poi che si riguarda quella parte
Che è la più brutta di quel bello ucello
Con gran mestisia si langue e si duole,
Guastando de le piume l'ornamento.
La tavola dipoi, a cui mangiava
La dea, d'indian dente fabricata
Era, e le banche ancor di quel medesmo
Con mirabil lavor eran composte
Qual circundavan la sala da torno.
Poscia n'entravi a la lucente porta
Ch'in una bella camera ti mena
Qual tutta propio un vivo fuoco acceso
Così rendeva il vivo e chiar sprendore
Ché di smiraldi avea tutte le mura
La volta ancor; smiraldo era lo spazo
E di smiraldo ancora era la cuccia:
Poi sopra quella un molle e bianco letto
Tutto di piuma di candido cigno,
Sopra 'l qual sottilissime lenzuola
Eran distese di mirabil opra,
Candide e bianche più che l'alba nieve.
Alfin sopra veniva una cuperta
D'or racamata tutta e varie sete.

Né dir ti voglio di quell'altre stanze
Del gran palazo, perché mai a pieno
Il tutto racontar non ti potria.
Ma sol ti basti quel ch'io t'ho raconto
Perch'or no.vo' dir altro, caro sosio,
Sì che torniamo al solito negozio.

1 9 5 Restoro tutte l'oneste e belle donne per tal raconti versi smarrite de la mente, sentendo racontare cotante alte cose di così mirabile belleza, né già sapevano più che dir si devesseno. Constansio, che ben fermo aveva il pensiero e meglio collocato il cuore, no.possé fare che a Ipolito non rispondesse, mostrandoli come la Fortuna ogni altra dea avanza ed ella sopra le belleze, donne e dee che mai al mondo fusseno sonno e saranno, ella è la vera guida e scorta ed ella d'ogni richeza è fatta erede. E con bel sembiante, senza punto dire altre parole, prese in mano la soave e dolce lira, quale Ipolito sonato aveva e quinci a canto a Constansio posata, sonando dolcemente la sua accomodata voce a spiegarla incominciò.

1 9 6 Non vedi, sosio car, che la Fortuna
Mai ' altra dea cede, né cede ancora;
Non sa' tu che ella 'l cerchio de la luna
Governa e rregge? Ahimè ch'un sol ora
Senza quella non si fa cosa alcuna,
Né contro al suo voler non manda fuora
Il sol suo razi qual ci danno luce:
E sopra li altri iddei Fortuna è duce.

1 9 7 Sì che seguir non posso il tuo volere
Perché lasciar non vo' l'alta mia inpresa,
Benché tu m'abbi fatto già vedere
Una belleza da te sol intesa.
E se pur vòi cotal beltà tenere

Per te la tien, ma fai al cielo offesa;
Né muovermi vo' mai, per luoco o sorte,
D'amar Fortuna in vita e doppo morte.

1 9 8 Non più pianger voglio io né lamentarmi
Ma ringrasiar vo' ben chi regge il cielo
E con benigna fronte a quel voltarmi
Perché ci ha dato un così ricco velo.
Ohimè non avran mai tanto miei carmi
Forza ch'io canti perch'il cor dal gielo
È stato sì lontano ardendo sempre:
Ma Giove vòl omai ch'io cangi tempre.

1 9 9 Perch'ei formò tutta l'alma natura
E providde a ciascuno la sua fine.
Egli ha fatto sol questa a sua fiura
Con tutte sue belleze alme e divine.
Deh contemplate ben, ponete cura
Che vedrete due stelle matutine.
E se guardate ben e' lucidi occhi
Convien ch'a forza amor il cor vi tocchi.

2 0 0 Un sol, dipoi, rilucente e chiaro
Vedrete sol vedendo suo bel viso
Che più ch'il sole quel ci rende chiaro:
Il lum'a noi ci dà sol suo bel viso,
E quel sol porge luce al giorno chiaro,
E 'n ogn'intorno splende quel bel viso.
E quando sol s'asconde il viso adorno
Notte si fa perché s'oscura il giorno.

2 0 1 E sol la sua beltà a noi ci diede
Luce d'ogni belleza alma e divina,
E mostra quanto osservar si die fede
Questa alma pargoletta e peregrina;
Quanto brama talor chiumqua non vede
Di veder sol il sol, io Faustina
Bramo veder sol più ch'occhio la luce,

Perché sol del mio cor l'è scorta e duce.

202 O sacro Giove, tu mostrasti quanto
Natura sol può far un'alma bella:
So che natura non si può dar vanto
Senza l'aiuto tuo formasse quella,
Ché divin par che sia quel volto e santo
E luce più che non fa chiara stella;
E di beltade avanza ogni belleza,
E d'ogni atto gentil la gentileza.

203 Non fu già mai, né fia in alcun lido
Donna sì bella vaga e sì onesta
Quanto è costei, che la sua fama ha grido;
In ogni intorno sol risuona questa
Donna gentil, in cui ha preso nido
Ogni bontà divina: in ei sol resta,
E sol a noi ci mostra quanto è cara
In ciel l'onestà santa, al mondo rara.

204 Perch'ella d'onestade è 'l vero oggetto,
Di fede inmaculata esempio al mondo,
E sol questa ci ha aperto ogni intelletto
Mostrandoci la via del ben fecondo;
Or, se la conoscete, con effetto
Seguite il ben, lasciate il grave pondo,
E prendete la via poggiare al cielo
Ch'alfin lasciar conviene il mortal velo.

205 Quando che Constansio ebbe finite le sue rime, con debita riverensia si tacque e quivi a canto in su l'ameno argine posò la già sonata lira, e tacendo ascoltava quello si diceva de li suoi bene acomodati versi.

206 Furo quelli molto da le facete donne lodati; e sopra quelli molto ragionato, al fine di molti alti e profondi ragionamenti, vedendo la valorosa

signora che già Febo s'era nascoso e 'nverso li antipodi preso il camino, né più luce rendeva, ella parendole che quel giorno assai fusse stata trattenuta con le meste e dolenti rime la sua onesta e bella brigata, e levatasi in piè disse:

2 0 7 - Valorosi gioveni, molte grasie rendo a la tanta umanità vostra che così dolcemente questo giorno ci aviate svegliata la mentre nostra con mostrarci il vostro dolore, quale è stato assai compatevole al giorno che passato aviamo, per donde assai mi tengo satisfatta. E perché oggimai se avicina l'ora dello andarsene, per questa sera faremo fine a li nostri ragionamenti e domane noi donne, come già dissi, atendaremo a li nostri assetti; dipoi domenica, come desinato avremo, tornaremo a li nostri soliti ragionamenti -.

2 0 8 E così detto ella, fatto chiamare le fanti, del giardino si partiro e ciascuno de la bella brigata fatto compagnia a la signora, se n'andoro a le case loro.

2 0 9 Finita la sesta giornata de le novelle de' novizi incomincia la settima sotto la signoria di madonna Fulgida.

Giornata 7

1 Arrivata la domenica, con sommo piacere tutta la piacevol brigata desinato aveva; con molta attensione ciascuna de le oneste donne aspettavano che l'ora venisse per trovarsi a' saporiti ragionamenti. Non prima il valoroso Ipolito fu levato da mangiare ch'egli se n'andò a trovare il suo caro e fidel compagno Constansio, e nel vago giardinetto con più dilettevoli ragionamenti buona peza ambedue si trattenero. La valorosa e bene sperta signora, già per tutto sentendo sonare vespro e anco il sole molto in ogni intorno con li suoi razi riscaldare, presto ella chiamata a ssé una fante e da quella fece chiamare tutte le sue compagne e in breve tempo tutte quelle a casa della signora furo arrivate; e di brigata se n'andoro nel lieto giardino a dove trovoro li due piacevoli compagni, quali lietamente ragionavano all'ombra di certi frondosi aranci. E quivi arrivate furo grasiosamente da li gioveni con benigna fronte racolte. La signora, sentendo il giorno il cotanto affanevol caldo, non volse più per il giardino cercare, perché cognobbe quel luoco essere molto atto a discacciare ogni gravoso pensiero e celare lo affannoso tempo. Per donde ella postasi a sedere quinci in un verde pratello sotto a li frondosi e di fior copiosi melangoli, - era quel vago pratello tutto vestito d'una minutissima e folta erbicella con mille vari fiori ornata; per il mezo di quello corriva un superbo rivo d'acqua qual versava la bella fonte che quivi era; corriva la fresca e limpida acqua sotto a certe fresche e odorifere erbette e molto fresco rendeva allo ombroso luoco - ella così postasi, si posoro anco le oneste e belle donne, e alquanto ivi dimorato quel felice drappello, con più vaghi ragionamenti buona peza si trattenero. La signora, parendole omai tempo di cominciare li soliti ragionamenti, così piacevolmente incominciò:

2 - Modesti gioveni e voi belle donne, vedete quanto affanevole è questo così caldo tempo, per donde non fia maraviglia che io allungato abbi la mia signoria, ché non solo mossa dal mesto giorno tanto quanto per schivare il noioso tempo. Ora, per lo essere noi arrivati in questo lieto giorno, seguiremo la nostra ordine del novellare per non mancare a la già passata maniera; per donde voi, madonna Emilia, cominciarete a ragionare di quello che più a voi agrada, mostrandoci qualche bel caso avenuto dove che sia -.

3 E così detto la signora fé fine a sue parole e tacendo aspettava che la vezosa

Emilia desse prencipio a' suoi ragionamenti.

4 Non s'aspettava la piacevole Emilia così presto tale invito: per lo essere ella così sprovistamente sopragiunta, divenne in viso tutta d'uno onesto rossore e alquanto tacque; dipoi non guari stata, ripreso il suo solito animo, in tal maniera incominciò a dire:

5 - Per certo, accorti gioveni e voi vaghe donne, che male satisfaròvi questo giorno perché sprovistamente a tal battaglia sono stata asalita, pure vedrò al meglio che potrò cotal fatica portare; e, se non in tutto, in parte. Vi nararò un breve caso, qual non molto fu ch'avenne a un certo giovine firentino che qua si riduceva per non possere stare in Firenze; e perché egli era giovine, rico, e copioso di denari, molto s'atendeva darsi piacere e buon tempo, né punto ramarico si dava di suo confino; qual narraròlovi -.

6 E così ella detto si tacque. Ciascheduno de la brigata con attensione aspettava sentire quello che al giovine fusse avenuto, e non molto ella stata, così incominciò vezosamente a parlare.

Novella 36

Un gentilomo firentino, vedendo qua a una osteria una bella ostessa, coglie <la> <post>a una sera che il marito sia fuori, va ' allogio seco. Ella fattolo metere al letto, con sapute parole lo trattiene; e colco, lo serra in camera. La mattina, uscita fuori, da un servo li fa aprire; e fatto conto, con quello rimane da la donna schernito.

1 Sì come voi potete sapere, oneste e belle donne e voi accorti gioveni, le discordie e disunioni quali sonno state e sono al presente per tutto il mondo, e più che in luoco veruno in Firenze, città già molto nobile in Toscana, ora per quelle si truova disfatta e buona parte dispersa. Avenne che un giovine di essa, per avere un tratto sputato in chiesa, li fu dato confino e bando; e per non potere stare in casa sua, se ne venne qua ad abitare e, come persona nobile e gentile, prese molta domesticheza con questi nostri gioveni, e infra li altri uno ne fu che seco lo menò in villa a stare molti giorni a certe sue pocissioni. E ivi dimorando, atendevano a darsi piacere e buon tempo con lo andare a caccia a llepri, a capri e a ucellare a ucelli e a pesci, talché tutti li spassi che si può dare un gentilomo si davano. In questo mentre che li due gioveni diportandosi se n'andavano da un podere e uno altro, il firentino per sorte s'invaghì d'una assai bella e vaga giovinetta, quale era donna d'uno oste non guari lontano da Monte Alcino, altresì da li poderi del giovine senese. Era il firentino, per l'amore che all'ostessa portava, quasi in tutte l'ore a bere a questa osteria, facendo colasione, non tastava vado al pagare. El giovine senese punto di questo suo amore s'era accorto, perché poco o nulla quello li premeva. Ora li due gioveni un giorno, essendosi fermi a le pocissioni che soliti erano di stare, perché quelle meglio case e più finimenti da servirsi avevano che l'altre, per sorte passò l'oste, marito de la bella ostessa amata del firentino, che s'era partito per andare a Pienza a spedire certe faccende, ed era molto tardi. Vedendo il firentino passare costui a tal ora, lo domandò dove che sì a notte andasse; l'oste li disse avere faccenda fuore tre o quatro giorni, racontandoli il tutto. Penzò infatto il giovine quella notte venire ad efetto del suo amore; perché molte buone parole aveva più fiate aùte dall'ostessa; si dispose in tutto mandare a effetto il suo penziero. Lasciò andare l'oste, dicendo al compagno:

2 - Ché non andiamo a stare questa sera a Monte Alcino? -

3 El giovine senese desideroso farli piacere, che anco ivi buona casa si trovava e bene in ordine, disse:

4 - Andiamo e non stiamo, che anco quivi cenaremo -.

5 E così detto, da' fanti fecero méttare la sella a' cavalli, e montati a cavallo, si messero in via. Il firentino che ben sapeva quello voleva fare, punto fece come gli altri firentini; ma tacendosi il suo amore nascondeva. Quando che furo caminati mezo miglio, disse al compagno:

6 - Di grazia, fratello, aviatevi un poco inansi, che ora mi ramento che il vostro lavoratore mi disse che all'ostaria del Sole vi sono arivati certi gentilomini firentini; vo' tornare fino a Torranieri, e intèndare qualcosa di Firenze; e infatto galopando, do volta -.

7 E così detto che gli ebbe, il firentino si partì e lasciò il compagno con li fanti che se n'andavano verso Monte Alcino, ed egli se ne tornò a Torranieri, e se n'andò a spasso fino l'avemaria. Dipoi, parendoli tempo d'andare a dove disegnato aveva, prese il camino verso Monte Alcino, e arrivato a quella osteria, chiamò l'oste; benché sapesse non esservi, lo fece per non méttare spavento a la donna. Non essendovi l'oste, rispose la donna, che per esse passata buona peza di notte voleva andare a posarsi; e avendo già fatta serrare l'osteria, domandò qual fusse. El giovine disse volere alloggiare, dicendo:

8 - Oste, la notte m'ha asalito, e non voglio andare più agirandomi il cervello -.

9 La donna, sentendo venire guadagno a casa, chiamò uno certo scimunitaccio che il marito teneva per fante, lo mandò aprire, e anco ella scese le scale. Il giovine, smontato del cavallo, lo dé al garzone dell'oste, dicendo lo menasse a la stalla, e l'inpose che lo governasse e stropicciasselo cor un poca di paglia, e tutto li disse acciò che buona peza li stesse da torno, fingendo essare, come molti altri, curioso del cavallo. Dipoi si voltò all'ostessa, domandandola come v'era bene da ccena. Disse ella:

10 - Ci sarà un paio di piccion grossi -.

1 1 El giovine entrato nell'ostaria, la donna infatto tutta si messe in faccenda per fare da ccena; il giovine innamorato non vedendovi altri che la donna per casa, con bel modo se le acostò, e gettatole un braccio al collo, la baciò, e con molte accomodate parole le disse l'animo suo, racontandole come aveva veduto il marito, e che era andato per còrre frutti de le sue fatiche, facendole promesse di denari e robbe. Vedendosi la donna esser sola nell'osteria, ed essare condotta in braccio d'un giovine, si tenne ruinata; e come saggia e accorta donna, infatto fingendo volerli aconsentire, disse:

1 2 - Uh trista a me disonesta! A che sono io condotta! Lasciatemi, a ciò che il garzone non ci sopragiunga, che se 'l mio marito lo sapesse, m'ammazarebbe -.

1 3 Il giovine, avendola in braccio, con belli e saporiti baci l'andava salutando, e sempre con bel modo tentava mandare ad efetto il suo amore. Vedendosi la donna a tal partito condotta, si pensò quella notte godersi, e per mostrarsi buona, a ciò che meglio al giovine paresse, fingeva non volere e se li mostrava adirata, e quando si mostrava contenta. E fatto ella assai del gagliardo, cominciò a dire così per vedere se il firentino riusciva in fatti come a parole; se li cominciò a mostrare tutta piacevole e umana, mostrandoli voler fare tutto quello che voleva, dicendo:

1 4 - Di grazia, quel giovine, lasciatemi stare ora che non c'è veruno, acciò che quel sempliciastro del servo non s'acorgesse di tal cosa. Son contenta far tutto quello volete, amor mio caro, ma voglio lo faciamo come si deve fare intu 'l letto, e ivi non ci sarà sospetto veruno d'esser sopragiunti. Farò a voi come solgo fare alli osti, vi metterò al letto, e poi me n'andarò al letto io, e mandarò a dormire il servo, dipoi mi verrò a iacere da voi .

1 5 Mentre che così diceva, ella tutta infocata lo baciava, tenendolo strettissimamente abracciato, trattenendolo, a ciò che il da poco facessi quello s'aparteneva di fare; ma il male accorto giovine non seppe fare e, piaciutoli il suo conseglio, la lasciò, aspettando il da poco quello che aveva da venire. La donna tutta con quello rasicuratasi, vedendosi abbandonare, tutta malcontenta e piena d'accidia se n'andò aparechiarli da cena; e per la sua dapocagine si dispose lasciarlo come egli lasciato aveva lei; né di tal penziero punto si dimostrò, ma con lieta fronte sempre di sua mano lo servì. Dipoi che cenato ebbe, il giovine, parendoli mille anni troversi in letto con l'ostessa, presente il fante finse essere stanco: domandò d'andare a dormire. L'ostessa fatto pigliare un lume al servo dicendoli lo menasse a dormire, il fante, con tutto che paresse uno scemonito,

quella arte faceva bene; lo menò in una assai buona camera, e messolo in uno asai ben fatto e delicato letto, quando che fu in letto, la donna chiamò il fante e disse:

1 6 - Sapete, quel giovine, serro la camera, perché non c'è mio marito, non vi maravigliate -.

1 7 Il poco aveduto giovine si crese che ella lo dicesse perché quivi era il fante, rispose dicendo:

1 8 - Fate quello che volete, madonna -.

1 9 Ella, così detto, s'uscì di camera e inpestiò molto bene la porta di camera, a ciò che il giovine non potesse uscire senza licensia; e così serrata, lo lasciò con grandissimo desiderio che aspettava tuttavia che la donna l'andasse a trovare. La buona donna, sì come ella giuntata si trovò dal giovine, così volse che egli da llei gabbato rimanesse, per farlo ravedere del suo fallo. E serrato che l'ebbe in camera, mandò il fante al letto, ed ella se n'andò a vedere se l'ostaria fusse serrata; e rivedute le porti, se n'andò ne la sua camera, e in quella si rinserrò e tutta sola se n'entrò in letto. El giovine, aspettando e alfine vedendo che la non veniva e per casa non sentiva più veruno, si levò e più fiate tentò la porta de la camera per vedere se aprire la potesse: per lo essare la porta gagliarda e buona serratura, non poté. Quando che vidde che di quivi uscire non poteva, aperse una finestra, e per quella fece molti disegni, talché, alfine, di quelli li parveno essere tutti vani. Se ne tornò per lo meglio in letto, e ivi con molta stiza fino la mattina si dimorò, maladicendo più fiate la sua dapocagine, e si pentiva non aver fatto quando che poteva e quando aveva tempo mentre che in braccio la teneva; e tutto pieno di rabbia per il letto si travolgeva. L'ostessa anco ella tutta la notte del giovine si ricordò, e più fiate fu tentata andarlo a trovare; ma dipoi che ella penzava a quello che era foristiero, e all'onte che fatto l'aveva, lo sdegno vinse la voglia, talché la si resolvé a non volerlo fare. E così andoro ambedue tutta quella notte con afannevol passione consumando, e tutta in vani e diversi pensieri la passoro senza mai dormire. Dipoi venuto il giorno, la valente donna levatasi chiamò il servo e lo fece levare, mandandolo a governare il cavallo del giovine, dipoi lo mandò aprire al giovine, quale si stava in letto tutto di stiza pieno. Il sempriciastro garzone se n'andò aprire la camera, el giovine, sentendosi aprire, infatto tutto stizito si levò, e uscitosi di camera, trovò la giovine ostessa che si stava fuore a filare. S'acostò a llei, e con più accomodate parole che possé la pregava che fussi contenta farli

piacere, oferendole robba, denari e ciò che gli aveva, pure che ella l'avesse contento. La valente donna con poche parole li disse:

2 0 - Chi tempo ha tempo non aspetti. - dicendo - Ditemi, se voi l'avesse voluto fare chi era per tenervi quando m'avavate in braccio? Ditemi, non faceste di me quello che voleste? Forse che vi feci difesa? Ora voi mi giuntaste lasciandomi in frega, però non vi fia maraviglia che abbi giuntato voi, sì che noi siamo del pari: andate a vostre faccende -.

2 1 Vedendo il giovine che la donna aveva più che ragione, non disse altro, se non che la pagò di quello che aveva mangiato, e tutto schernito se n'andò, lasciando la donna tutta arotata, che anco ella si pentì aver persa quella ventura.

2 2 Poi che madonna Emilia ebbe dato fine a la sua novella, si tacque e con benigno aspetto fece debita riverensia a la sua signora e così fatto si pose a sedere ascoltando quello che de la sua novella si diceva, qual non senza poco rossore delle oneste donne fu ascoltata. Ora, per lo avere il giovine firentino cotal dapocagine fatta, molto di quella ragionoro e assai biasimo li derno per non aver fatto il debito suo; dipoi che assai l'ebero biasimato molte lode dero a la saputa e accorta donna perché ben pareva loro l'avesse premiato del suo errore; e cor un poca di compassione de la donna per la riceùta tentasione.

2 3 Pure, al fine di molte parole dette da ciascuna de le facete donne, e già si taceva ognuno perché li due gioveni non osavano difendere il giovine e anco loro tacevano, veduto la signora il tacere de la sua bella brigata ella inpose a Ipolito che di ragionar seguitasse. Veduto Ipolito che a llui si conveniva dire, così incominciò:

2 4 - Delicate e belle donne, molto bello m'è parso il raconto caso per la nostra madonna Emilia avenuto al giovine firentino, per donde intendo racontarne uno forse non men bello e da rìdare quanto sia stato il già raconto, qual fu non molto tempo che avenne a una certa villata nel contado di Firenze, quando la Santità di nostro signore Cremente teneva il campo sotto Firenze per disfare la sua città -.

2 5 Quando che Ipolito ebbe così detto, alquanto si tacque . Pareva a ciascuna

de le donne ogni ora mille anni che Ipolito dicesse, per intèndare qualche bel caso, e notare qualche bel tratto, perché cognoscevano Ipolito molto giambevole; egli non guari stato, così incominciò.

Novella 37

Una fanciulla esendo presa da' soldati, il capitano le promette salvare l'onore, ella sempre piangeva. L'alfiere, con otto o dieci compagni, menatola fuori, seco si derno piacere. La fanciulla, cessato il pianto, stava tutta festevole; dipoi resola per vergine al marito.

1 Piacevoli e belle donne, penzo che voi tutte vi ricordiate quando il campo de li spagnuoli stava sotto a Firenze per destrugere e rovinare non tanto Firenze ma tutta la povera Italia, mercé del nostro santissimo padre Cremente setimo, quale si godeva di vedere la sua patria andare in ruina e le sue donne vituperosamente vergognate. E come sapete li soldati sono pagati per far male e fanno male e peggio, e per tutto si ritruova de' buoni e de' mali, e perché ne li eserciti c'è dimolte nasioni e non tutte le nasioni sono come gli oltramontani, ora stando tale esercito a le mura de la città di Firenze atendati, molto securo tale oste sì teneva, né punto sospetto aveva del nemico di drento. Avenne, come sovente avenir suoleva, che il prencipe, capitano di tale esercito, un giorno comandò a una banda de Italiani che andasse ivi non guari lontano al campo a rinfrescarsi; nel qual luoco dove furo mandati trovoro dimolti villani armati che guardavano certo bestiame e quelli alcuna fiata facevano villania al campo perché inpedivano le vettovaglie e chi con robbe andasse. Li valorosi e bene sperti soldati benché i luchi fussen forti, presto li andoro a investire li nemici villani, e tanto li combatterno che in breve li mandorno in perdisione e tutta quella villata sogiogorno e seguendo la fuga de li fuggenti villani fecero preda di molto bestiame e robba da quelli portata. Un fantaccino s'abaté a trovare amachiato un vechietto villano, il quale per la gravità del tempo non posseva andare, però li fu forza rimanere indietro e preso. Quando che il capitano vidde questo prigione non volse più andare per quelli aspri luochi dietro a' villani e fece fare a quel vecchio dimolti strazi e farli dare dimolti tormenti, a ciò che insegnasse la robba nascosa. Il povero vecchio, per li tormenti che di continuo sentiva, insegnò la donna sua e una figlia che non molto lontana di quindi aveva nascosta in un profondo vallone fra certi sterpi; e già ridotti tutti li soldati a la villa, stanchi dal correre e dal camino vinti, trovate le donne che insegnate aveva il vecchio e dimolta robba, ora essendo presso che notte, tutta quella banda, per più salvezza ristretti insieme, a un certo palazotto molto forte si ridusseno, quale quel giorno

spughiato avevano; e quivi quella notte si fecero forti e tutti li soldati, come soliti, fecero il loro alloggiamento. Quando più il sole non si vedeva per quelli irti e sassosi colli resprèndare, molti di quelli se n'andorno in sul tetto e turorno una buca a dove le colombe entravano e uscivano d'un colombaio, e turatola bene se ne tornorno di dentro e col lume in mano e un bastone tutti li colombi amazorno; dipoi infaccendati al pelare, presto senza altri guazetti li mesero a cuocere con due pezi di prosciutto in una caldaia sopra il fuoco, e cottoli, senza indugio mangiorno. La povera fanciulla, che di pochi giorni s'era maritata, le pareva essare giunta a tristi termini, né mai altro che piangere faceva e guardando da torno non vedeva né 'l padre né la madre, perché erano stati mandati fuori, a un pagliaio non guari lontano da casa, per de la paglia. Ora, per lo essare la oscurità de la notte e sapendo il paese, fuggirno e lasciorno la fanciulla.

2 La poverella, sgomentata, faceva un dirotto, un lungo pianto con amarissimi singulti, talché punto aveva possuto mangiare. El capitano, essendo qua de li nostri, l'aveva promesso di salvarle l'onore, ma voleva cinquanta scudi di taglia perché aveva inteso che era molto ricca; aveva comandato a tutta la compagnia la lasciasseno stare. Ora, vedendosi ella così condotta ne le lor mani, si pensava che ognuno avesse a dire che ella mai avesse fatto altro che stare or sotto a quello e ora a quell'altro, e però penso che la piangesse perché, salvandole l'onore il capitano, a torto tal cosa le sarebbe aposto; e parendole malagevole che le fusse aposto le cose non fussero state, le premeva assai il servato onore e non d'altro faceva così amaro pianto.

3 L'alfiere, vedendola cotanto piangere, né valeva cosa veruna farle rafrenare le lacrime, stato seco buona peza al fuoco, né valeva lusenghe, promesse né cosa veruna, si penzò trovar modo di farle cessare il pianto; chiamò a sé certi compagni e lo' disse:

4 - Voglio vediamo se possiamo rafrenare il pianto a questa fanciulla, perché a me pare che la pianga la nostra dapocagine -.

5 E così detto s'uscì fuori del palazo e se n'andò a una aia a dove era una cappanna di fieno e quatro pagliai fra strame e paglia; e menata la fanciulla al piè d'uno, l'alfiere fece una gran buca ne la quale vi sarebbe agiatamente stato dentro quatro compagni; e in quella entrato con la fanciulla, che volentieri andava seco perché mille anni le pareva di fare le noze, e quivi l'alfiere abracciatola, con saporiti baci presto fece una gagliarda scaramuccia. La fanciulla, quando la si

vidde far tal careze, si ramentò in parte de li scherzi del marito e li cominciò a rèndare parte de' colpi datole; l'alfiere, vedendola così di buona voglia gagliardamente a meza lama combàttare, e desiderosa di tal combattimento punto non lo schivava, ma con lieta fronte racoltolo nel suo grembo lo ricevé, il buono alfiere, trovando la fanciulla di buona natura, e piacendoli parimente quel giuoco, a pena ebbe fatto il primo afronto che, di nuovo dato all'arme, il secondo compiutamente finì. Dipoi lasciatola, seguirno li atri compagni quali furno sei buon compagnoni tutti di buon maneggio d'arme e molto bene sperti a tal combattimenti. Come che li valorosi compagni ebbero tutti presa la tenuta di quella gagliarda rocca, tutti di brigata con la fanciulla tornoro in casa; scherzando, facevano mille baie, come se uno anno fusseno stati insieme, e giunti in sala, a usanza di turchi, si poseno al fuoco e quivi cominciorno a fare un poca di vegliarella; facendo buon fuoco di legname dolce, allegramente si tratenevano a bbanchetto. La fanciulla, che molto contenta per la prima fiata si teneva, pose fine a li suoi così lunghi pianti e con giambevoli parole amorosamente scherzava con que' gioveni, quali la buona sera l'avevano data, dicendo sempre: - Alfier qui, alfier qua -. E lo faceva capo di tutta quella compagnia e più onore portava allo alfieri che al capitano, lodandosi più di lui che del capitano che l'aveva promesso salvarle l'onore.

6 Il capitano, che a canto al fuoco sopra certa paglia si posava, punto queste novelle sentiva perché da soave sonno era preso. La fanciulla, invaghita di tal giuoco, per allegreza non trovava luco dicendo allo alfiere:

7 - Non penzate così presto partivi di qua, stateci parecchi giorni che v'insegnarò de la robba: so ben io parecchie buche piene di robba e ce ne sarà tanta che non saprete che ve ne fare -.

8 Così si trattenero assai in tal parole e con molti saporiti parlari ritornoro al pagliaio con la medesima compagnia di prima e fornito quel giuoco, se ne tornoro in casa; per stancheza senza sospetto veruno dormivano con le loro solite guardie. Avenne che, per lo essare la paglia stesa per tutta la stanza e il fuoco grande, per sorte s'apiccò fuoco a la paglia quale li soldati tenevano per letto, e quella s'infuocò di sorte che spégnar non la potevano. Si levò infatto fra quelli il rumorre e ognuno, preso le sue bagaglie, se n'uscì fuori a la campagna, e co.non poco dispiacere buona parte se n'andoro a dormir da torno a que' pagliai, e per non esservi altrove tutti vi si ridusseno e lascioro bruciare la paglia e il palazo e al lor malgrado tutta quella notte sterno a la campagna con grandissimo

freddo, ed era sì grande il freddo che mai posserno dormire. Con tutto che avessero de' panni assai il freddo li ofendeva; per quel freddo dimolti compagni si disposeno volersi riscaldare e penzoro di far fare a la fanciulla uno unto carnevale; e presola la tirorno ivi da banda sopra certi mantelli di villani e distesola sotto una quercia con stiza la comincioro a cavalcare; né per questo ella levò il pianto, ma con giambevoli parole dé che fare a trenta di loro li più stramanciosi e infra questi ve ne fu uno, il più disonesto, che dé sturbo a tutto quel suo contento, perché non volse tener per la medesima via che avevano tenuto li altri; pure per lo essere ella persona agiata d'ogni cosa fece scandolo veruno, benché un poco di sturbo le desse. E difesasi da tutte le bande salvò la sua rocca con tutta la sua forza e gagliardamente tenne tal pugna valorosamente a le sue forteze, e fu ttutta constante e forte che la n'avrebbe riceüte altretante di quelle bòtte, che punto si sarebbe mossa né arresa. Quando che tutti quelli che tal cosa volsen fare furo spediti, la valente fanciulla anco si stava aparecchiata aspettando se veruno vi fusse che volesse de le cose sue. Vedendo ella che più veruno v'era che volesse cavalcare per il fango, dicendo: - Ècci egli altri da venire? - l'alfiere che anco al trentesimo si volse trovare esserne il prencipio, sentendola così dire assai si maravigliò di tal cosa e le disse:

9 - Vien qua bella fanciulla, dimi se anco sei sasia di tal cosa che più ne domandi -.

1 0 Allora ella, essendosi con loro rasicurata disse:

1 1 - Sapiate alfiere che questa è una certa voliaccia contraria a tutte l'altre perché mai si sasia una donna, ma bene stancare si puote -.

1 2 Disse egli:

1 3 - Dimi, perché da prima così piangevi? -

1 4 Rispose ella:

1 5 - Temevo de la promessa del capitano e avevo paura che non mi lasciase andare senza far nulla, né altra tema era la mia perché sempre fra noi donne si penza a questo che ho trovato, quando noi capitiamo a le vostre mani; sì che io non piangevo il mio danno de le robbe perse, e non sarei volota essare biasimata a torto, e come ho detto, fra noi donne sempre sempre si sarebbe detto, perché

questa è la nostra usanza e dipoi che s'ha da dire è meglio sia vero, perché se non altro non avrò il male e le beffi; ed è il meglio d'avere aùto questo poco del piacere, perché non ci s'abate a tal cose ogni giorno: e se bene tornarò a casa, dirò, come dicano l'altre, che m'avete salvato l'onore, e che sempre onorevolmente m'avete tenuta come è la verità; né mai ci sarà veruno che tal cosa sappi di certo, se già non ci s'abatte quando per disgrazia fusse qualcuno di voi. Se io non lo confesso chi volete me lo ripruovi? Voi sapete l'usanza nostra; com'e' panni sono andati giù, tutto il mondo non lo proverebbe -.

1 6 Stava l'alfiere come smarrito ascoltare quella fanciulla, né punto osava parlare, tanto li piaceva quel ragionamento, parendoli più da donna matura che da fanciulla di poca età, o per dir meglio da una che pur ora sia venuta al mondo; e al fine di molte parole, non sapendo che si dire, disse:

1 7 - Sorella, tu hai ragione a non volere essere a torto biasimata e per te è stato il meglio questo che altro.

1 8 - Sì - disse ella.

1 9 Così vennero in lunghi ragionamenti, tanto che quella così fredda notte trapasò. Dipoi venuto il giorno, in sull'alba la banda si messe in arme e tutta in ordenanza di que.luogo si partiro; e preso la via verso il campo, la valorosa fanciulla come bagaglia pratica fra lati seguiva e tutta allegra n'andava, né punto si ricordava del padre, né de la madre o marito; ma solo in quelli aveva posto tutta la sua speme e il più de le volte ella era a canto all'alfiere. Di questo ella non aveva il torto per più conti: l'uno che gli era un bellissimo giovine in fiore di sua giovintù, l'altra perché egli era stato il primo di sua ventura e di tutto il suo contento. Mentre che così li soldati se n'andavano, capitorno a un fortissimo passo a dove dimolti villani con assai robba s'erano ritirati e tutti que' contorni quinci s'erano redutti. Quando questi villani veddeno venire la fantaria quetamente si ridusseno a' passi e quando tempo lo' parse a un tratto li asalirno con sassi, arcobusi, armi, grida, dicendo: - A lloro a llo', amaza, amaza -.

2 0 Li soldati, vedendosi asalire in così forte luoco, con maturo discorso si ritiroro a un certo passo e quivi si feceno forti e po' a un tratto da una banda dero dentro a' villani e assai n'amazoro, tanto che sicuramente passorno quel pericolo. E per lo essare la moltitudine grande de' villani, non lo' parve troppo con quelli da far contesa ma di buon passo seguirno il lor camino, così in quello

scaramucciare lasciorno indietro la fanciulla. Ella, che tutta d'avedimento era piena, vedendosi restare in preda di villani, volse recuperare il suo onore a ciò non dicessero che da' soldati fusse vituperata. Ora, per non poter seguitarli, con buonissimo passo, scapegliatasi, con le braccia aperte verso li villani fuggiva, gridando: - Soccorso, socorso, aiuto! - Talché ella per la corsa presa verso quelli e per il camino de' villani verso lei, in brevi passi s'arivoro e da quelli fu fatta preda. Non prima fu fra quelli che fu conosciuta per di paese, fu domandata da molti in che modo fu fatta prigiona e se il padre o la madre lo sapevano; disse di sì, racontando lo' il tutto. La domandoro se l'avevano salvato l'onore, ella con grandissimi sospiri disse di sì, e infra sé molto le doleva la già persa compagnia, dicendo:

2 1 - Penzate che da lloro non è restato. Oh se voi sapesse il da ben capitano che è quello! Non credo che tutto quel campo ve ne sia uno altro che sia sì buono e sì onesto e oltre a llui v'era e.più galante e piacevole alfiere che mai si vedesse: non credo si truovi il più discreto. Penzate che certi soldatacci mi volseno sforzare e io, che non volevo, cominciai a gridare, a piangere, a levare il rumore. Sentendo egli tal cosa infatto corse oltre domandandomi quello avevo; io, che tutta tremolante stavo, così piangendo glielo dissi; quando lo sentì, infatto tutto infocato messo mano per l'arme voleva amazare quel soldataccio che mi voleva far tal cosa, ma io per non essere cagione de la morte di veruno, non volsi lasciarlo amazare. Allora egli infatto comandò a tutti quelli de la compagnia a pena de la testa se veruno mi sforzava; e vi so dire che, d'allora in qua, veruno ve n'è stato che m'abbi forzata, né che fusse ardito sforzarmi; così sempre mi son salvata. M'aveva posto di taglia cento scudi: quanti ve ne fu che li volseno pagare per me se volevo andare con esso loro e far lo' piacere, ma tanto lo' aiuti Dio quanto mai n'ebbeno niente da me che prima mi sarei lasciata amazare che aconsentir loro. E poi non m'hanno tenuta se non una notte che forse al lungo andare non so come la cosa fussi passata: tutta la notte per paura sono stati in arme con le lance in mano e tuttavia s'aspettavano scaramucciare -.

2 2 Mentre che ella così diceva fu un certo giovinaccio che punto le credeva; disse:

2 3 - Sappi che io credo tu dica le bugie -.

2 4 Disse ella:

2 5 - Mai non dico le bugie -.

2 6 Un altro di quelli molto giambevole e in fiore di sua giovintù, mentre che così si ragionava, s'acostò a la fanciulla, e già tutti li villani avevano lasciati li soldati perché non volevano pèrdare con essi quello non avevano acquistato. Questo giovine disse:

2 7 - Sappi, sorella, che questo giorno hai aùta buona sorte a esserti liberata de le loro mani; ora, da che non hanno saputo fare loro, lo vo' fare io -.

2 8 Furo molti di que' villani che a tal conseglio s'apiglioro. Pareva a la fanciulla mille anni d'essere a' ferri e troppo le pareva stare a cominciare tal giuoco; ella cor u.certo sospiro rispose, dicendo:

2 9 - Ohimè, trista, che cose son queste! Pure da che così ha da essere, meglio è lo faciate voi che loro, sapete bene che essendo vostra preda non posso mancare, tanto più avendomi cavato de le mani de' soldati -.

3 0 Il villano, che con desiderio ritto aspettava che la fanciulla si gettasse a terra, al fine d'un lungo dire con tutto che stiza avesse, egli insieme con molti altri la tirono ivi non guari lontano in un fossato fra certi sterpi, e quivi il primo a suo piacere con quella buona peza si trastullò. Fu veduta tal novella da molti villani e buona parte di quelli a tal festa si volsero trovare, chi perché la fanciulla li piaceva e chi perché da le donne erano stati lontani, e perché fra loro donna alcuna non era; ma presa costei, questi sfaccendati volseno seco pigliare uopera. Furno li operanti de la fanciulla forse trentacimque, tutti gioveni e gagliardi, e per trentacimque volte fu assai bene ritrovata. Assai piacque tal cosa a la fanciulla e per due giornate molto contenta si teneva. Dipoi che tutti quelli che volsero fare quello lo' piaceva ebbero finito, tutti di brigata la menoro al padre e a la madre che già per salvare loro stessi la figlia lascioro a' soldati. Fu da tutti domandata come fatto avessi a liberarsi e le domandoro come fusseno passate le cose dell'onore e simili novelle; allora rispose ella, dicendo:

3 1 - Bene son passate, penzate che li nostri furno che di tal pericolo mi cavorno perché mi menavano via e volevano la taglia perché m'avevano salvato l'onore. Ora, essendo stati asaliti, fuggendo i soldati, mi voltai indietro a fuggire verso e' nostri, che benedetti sieno tutti quelli che da' soldati mi tolsero e mi menoro in quel fossato a ciò non fusse veduta. Che vi prometto se non mi

menavano a quella fonte a bere, ero meza morta per la gran sete quale avevo, e già per la stancheza non mi possevo più muovere; ma io presi di quello tanta consolasione che mai a la mia vita ebbi la maggiore, né mai penzo averla a la vita mia; e quando mi fui posata un poco, come vedete, m'hanno menata come mi vedete a voi sana e salva, che mai lo cresi -.

3 2 E dette al padre queste novelle con molte altre insieme in compagnia, daendoli ad intèndare che li soldati più onore le portavano che se la fusse stata una regina, talché il rustico villano tutto le crese, né mai s'acorse che la fusse stata tocca nello onore; né manco se n'avidde il marito quando che la menò. Ella sopragiunse anco una parola dicendo:

3 3 - Penzate, mentre che corrivo, per la voglia quale n'avevo non m'avedevo che ero giunta a salvamento talché prima che il corso mi stancai e come dissi per la voglia mi sasiasse di corrire -.

3 4 Non con poca vergogna le belle e vaghe donne ascoltoro la lunga e desonesta novella da Ipolito raconta; loro per non agiungere male a male e la lor vergogna non crescere, nulla di quella novella ragionorno e tutte tacendo come smarrite, alquanto soghignando, or l'una or l'altra in viso si guardava e non manco che l'altre la signora s'era depinta la sua candida e serena faccia d'un vivo e acceso rossore. Celando ella quello al meglio che la possé co.acorte parole disse:

3 5 - Voi, madonna Adriana, seguiretre il ragionare co.na vostra -.

3 6 La valente Adriana, che già pensato aveva un bel caso d'una beffa che una valente donna fatto aveva al marito, volendo ella fare a vicenda con Ipolito, disse:

3 7 - Oneste compagne e voi giambevoli gioveni, m'è venuto in questo punto in mente un certo caso che una onesta donna fece al marito, qual non molto fu che avenne in questa terra. Ora, dipoi che la nostra signora m'ha posta cotal salma sopra de li miei deboli omeri, al meglio potrò mi verrò ingegnando sopportarla perché intendo racontarvi il bel caso avenuto -.

3 8 Sentendo tal parole, le smarrite donne tutte a un tempo alzorno la vermiglia faccia e alquanto raserenatesi in fronte ritrovoro li loro dolci accenti e

quelli con l'aiuto de la loro madonna Adriana riaùti, con molta atensione aspettavano che ella desse prencipio a la sua novella. La accorta e bene sperta Adriana stata alquanto in sé, in tal maniera incominciò.

Novella 38

Un gentilomo daendosi piacere cor una sua lavoratora, la donna, accortasene, si convenne con la fanciulla lavoratora e in suo canbio si iace con 'l marito. Egli conuscinta la donna, fingendo aver male s'uscì del letto e andò a trovare la fanciulla, lasciando la donna ne la malora.

1 ... da la fanciulla prese comiato e a dove che volse se n'andò. L'ascosa donna come la sentì che il marito s'era partito si scuperse a la fanciulla, e con minaccevol parole la cominciò a gridare, e poco mancò che la non le dé de le busse, facendo questo solo per venire a lo intento suo e con bassa voce tutto quello che veduto aveva le diceva a ciò che li atri di casa non sentisseno tal cosa. La povera fanciulla, sentendosi dire ciò che fatto aveva e vedendosi scuperta, per la paura, per la vergogna non osava la poverina alsare la fronte non che parlare; e come una cosa perduta era divenuta, solo per vedersi vituperosamente svergognata. La valente donna, vedendola così inpaurita, cominciò dal marito a temere di non avere del bastone, e rivolte le minacce con morbide parole le cominciò a parlare, dicendole:

2 - Vien qua che ti voglio perdonare ogni cosa e ti prometto tenerti segreta, con questo che voglio tu facci quello ti dirò -.

3 Allora la malcontenta fanciulla alquanto rasicuratasi e cominciatole a tornarle li spirti, respondendo a la patrona, seco cominciò a parlare dicendo:

4 - Patrona, sapete bene che voi non m'avete se non a comandare, mi vi racomando che voi non voliate esse la mia ruina e vi prego che di tal cosa non diciate nulla. Perdonatemi che ho fatto male, non lo dite a mio padre perché m'amazarebbe, né manco a la mama e io farò tutto quello che vorrete e vi prometto ma' più inpacciarmi seco, e quello che feci penzate che lo feci contra mia voglia, perché egli dal dì che ci venni mai m'ha lasciato vìvare e per la sua inportunità sono stata forzata aconsentirli. E anco non li avria mai aconsentito se non che egli, una mattina che voi non eravate in casa, di sotto che non c'era veruno, senza dirmi nulla mi messe le mani a dosso, talché non me ne possei aiutare che non lo facesse; e volse che li promettesse non dir nulla e lasciarlo fare

dell'altre volte. Io per la vergogna prima mi sarei lasciata morire che l'avesse mai detto; ora io avendoci messo mano e seco perso l'onore più non mi curavo di quello; così li promessi tutto quello che volse e se io avessi penzato che mai tal cosa si fusse saputa, non l'avria fatto quello ho fatto e prima mi sarei lasciata morire -.

5 La buona patrona, sentendole così dire, disse:

6 - Quello che tu hai fatto ora tu stessa lo conosci, ora penza a quello ti dirò; se tu non lo farai ti farò l'onore che tu meriti e tutti li tuoi lo saprano -.

7 Furo queste parole un coltello nel cuore a la povera fanciulla, e disse ella:

8 - Ohimè, padrona mia, prima pigliate un coltello e amazatemi che tal cosa diciate; vi giuro per il battesimo che farò tanto quanto mi direte -.

9 Disse ella:

1 0 - Quello che voglio è poca cosa, dirò stasera a mio marito d'andare a cena a casa di mio fratello e non uscirò di qui, mi nasconderò dove che sia; li dirai che questa notte vòi dormire seco, dilli che se ne vadi al letto e spenga il lume, a ciò non mi conoscesse; e perché egli non s'abbi acorgere di tal cosa, voglio che noi ci dormiamo una notte per una -.

1 1 Piacque assai tal cosa a la fanciulla, perché ella s'era cominciata a inviscare di tal sorte del patrone che per quello amore non trovava luoco alcuno quando non lo vedeva, perché quel giuoco grandemente le piaceva, sì che, per la tema, fu forzata fare a mezo di quello che tutto aveva; e solo lo fece per non essere fatta palese. La patrona, per mandare ad effetto quello che penzato aveva, chiamò la fante a sé e le inpose che andasse dove che sia mettendole prescia de la tornata, dicendo:

1 2 - Vedi, vo fino a casa di mio fratello, dirai a mio marito che questa sera non torno né a cena, né ' abergo -.

1 3 Disse la fante per mostrarsi curiosa de la patrona:

1 4 - Chi verrà con esso voi, volete andar sola? -

1 5 Rispose la patrona:

1 6 - Va' presto dove t'ho detto che non mi mancherà compagnia, ché per la grazia di Dio c'è tante donne che sarebbe il meglio non ce ne fusse veruna -.

1 7 La fante, per non più cercare i fatti de la patrona, s'uscì di casa e andò dove l'era stata inposto. Veduto la patrona che la fante s'era uscita di casa, si nascose a dove ordenato aveva, con tutti li panni che la porta quando va fuori, e quinci con desiderio aspettava che l'ora venisse parendole mille anni di fare la beffa al marito.

1 8 La fante tornata a casa fece tutte le sue faccende, tanto che venne la sera e l'ora de la cena. E tornato il patrone trovò non esservi la donna: di questo ne fu molto contento, tanto più quando seppe che non tornava ' abergo, penzando la fusse a dove detto la fante gli aveva. Perché era d'invernata si sterno alquanto al fuoco, dipoi cenoro e come sapete essere comune usanza, doppo che mangiato altri ha, di fare alquanto freddo, però cenato che ebbe se ne tornò al fuoco e con sicurtà cominciò a burlare con la fanciulla. Ella, amaestrata da la patrona quando tempo le parve disse allo innamorato patrone tutto quello che per il suo tradimento ordenato avevano; quando che sentì che la sua amata pastorella voleva la notte iacersi seco nel suo letto ne fu oltre a modo contento, dicendole:

1 9 - Dimi, in qual modo farai che tua madre di tal cosa non s'acorga? -

2 0 Allora la fanciulla cor una donnesca risposta d'inproviso da la paura amaestrata disse:

2 1 - Lasciatene di questo il pensiero a me, andatevene al letto e spegnete il lume: lasciate aperta la porta de la camera a ciò che possi entrare e anco che, se voi tenesse il lume, queste donne non pensaseno a male perché facilmente potrebbe esse, e io come se saranno adormentate tutte, mi leverò pianamente che son certa non mi sentiranno, perché quando le dormeno potrebbe andare sottosopra tutta la casa, e chi pigliasse cura di legarle si mettarebbeno in un saco che veruna sentirebbe; e che sia il vero ricordatevi dell'altra notte quante pazie facemo che mai sentirno -.

2 2 Allora il valente omo, non pensando a lo inganno, crese a la fanciulla, e li

pareva mille anni di trovarsi in letto con l'amata fanciulla per poterla più a suo modo godere, come solgono fare questi innamorati che quando sonno cor una amata loro fanno mille giuochi, con tante paroline che si farebbeno amare da un sasso se quello avessi senzo, e quello è quanto di bene una donna <ha>. Egli non sté punto a vedere che se n'andò al letto e comandò a le donne che tutte andasseno a dormire. Partito che egli fu dal fuoco, non sterno molto le donne che lo cupersero e tutte se n'andoro a dormire. Il buono uomo si credeva a le parole de la fanciulla: lasciò la porta de la camera aperta e spinze il lume, e così fatto se n'entrò tutto contento in letto e stando in quello col pensiero sempre ritto a la fanciulla, con molta attenzione l'aspettava.

23 La valorosa donna, non sentendo veruno per casa, s'uscì dell'ascoso luoco e quetamente scalzatasi, si spogliò in camicia e se n'andò a la camera dove il marito aspettava la sua amata villanella; e quivi arrivata con bassa voce lo salutò e, abracciatolo con molti saporiti baci, se li colcò a canto.

24 Non prima fu in letto che il poco accorto marito presola in braccio e smisuratamente la cominciò abracciare, con certe paroline dolci la lusingava, non s'asasiava suchiarle e' labri. La povera donna, che a tal lusinghe non era aveza, le pareva già essere in paradiso ed ella ancora buona parte de li amorosi baci li rendeva, tenendo ella a punto la medesima maniera che l'aveva veduto tenere a la fanciulla, con li medesimi gesti. E non guari stati il valente omo, credendosi cavalcare un pollero, gagliardamente montò a cavallo e di lungo prese il camino, talché egli in poco tempo con quel cavallaccio secco e magro compiutamente finì cinque miglia senza troppo posarsi per via. Molto tal cosa cominciò a piacere a la donna, perché la da poca non era aveza fare tanto viaggio in cimque mesi, e quinci con molti scherzi buona peza si trattenero. Dipoi, vedendo ella che il marito per stancheza non posseva più cavalcare, prese comiato e si partì tornandosi a dove la s'era il giorno stata; e rivestitasi con li suoi panni, allegramente si pose aspettare tanto che il giorno venisse; e tutta contenta infinite volte benedisse la fanciulla perché era stata cagione di quella buona notte, perché, come dissi, non era aveza avere di que' cibi se non di rado, perché il marito, solo per un certo parere, del mese un tratto l'abracciava.

25 E arrivato il giorno, la sollecita fante levatasi si messe a fare le sue faccende; la patrona, sentendo che già la porta era aperta e che ognuno in casa posseva entrare, si vestì come se a punto di fuori venisse, fingendo venire da dove lasciato aveva si dicessi quando disse andar fori; e andatasene a la camera

del marito lo trovò in letto tutto stanco per il lungo viaggio che la notte seco fatto aveva. Ella aperse la finestra e s'acostò al marito e, ricordandosi de li scherzi de la notte, seco cominciò a scherzare e per quelli era tutta festa: gianbando seco cominciò a starli da torno facendoli mille berte, tanto che ella alfine avrebbe volentieri voluto tornare al medesimo giuoco de la notte. Egli che a llei di tal cosa punto penzava, né manco aveva voglia, e anco per la stancheza de.lungo viaggio qual fatto aveva per il non conosciuto camino, ora per lo essere cotante volte invitato da la donna, parendoli la notte avere aùti panni franceschi, fu forzato andare un miglio più avanti per il medesimo sentiero; e quello caminatolo contra sua voglia, né s'avedeva il da poco che sotto aveva il medesimo cavallo. Ma tutto quello lo fece per non parere d'aver fatto ciò che fatto aveva; e stanco per tal corso, fornita l'opera sesta, si vestì e se ne uscì fuori di casa: andandose dove che sia, con debol passo caminava.

26 La donna come che il marito fu fuori si messe a farli molto bene da desinare e con molta allegreza l'aspettava che tornasse.

27 Venuta l'ora del desinare e tornato a casa con molta voglia di mangiare, la donna con lieta fronte fattoseli inanzi li fece molta festa e lo pose a tavola, e quivi con molte vivandette lo servì.

28 Egli di tal cosa molto si maravigliò: chiamata a sé la donna la domandò quello voleva dire tante vivande e tante careze fuori dell'ordenario. Allora la valente donna non volendoli scuprire lo inganno, così soridendo disse:

29 - Facendo voi a la tornata mia festa e careze a me fuore dell'ordenario, però è forza ne facci a voi. Voi questa mattina m'avete fatto quello non mi faceste mai da che voi m'avete, ora per quello fo queste cose che vi fo; sì che se voi farete festa a me, io ne farò a voi e per fino a qui m'è parso che poco m'aviate aprezata -.

30 Rise a queste parole il male acorto marito, credendosi che per quella sol fiata tal cosa facessi, non pensando averla tenuta la notte in braccio, dicendo da se stesso: - Anco non l'hai còlta, ché tu no.fai festa a farina, ché la tua è stata sembola stacciata ben se' volte perché altri che te questa notte ho tenuto in braccio -.

31 E così detto atese a mangiare né punto pose cura a le parole de la donna.

E desinato che ebbe, stato alquanto per casa a giambare con la mezaiuola presente a tutti, ambedue mostravano segno d'allegreza: l'uno aveva voglia dire quello che la mattina la donna fatto gli aveva e l'altra rideva de lo inganno che la donna aveva fatto al marito. Dipoi alquanto stato, egli per non si dimostrare e sì perché è poco ordenario lo stare li omini per casa, ansi è comune usansa di tutti l'uscirsene fuori, desinato che altri ha, molto più quelli che fanno qualche faccenda, egli se ne uscì fuori e andò dove che volse; o, per dir meglio, andò a comprare del zucaro brusco per mandarlo a certi spagnuoli che si trovavano patroni de' suoi poderi, e anco l'aveva da mandare de' candeli e da fare fuoco senza fumo come che s'e' furfanti fusseno stati de' primi baroni di Spagna, che pure ieri vennero con le scarpe di fune, levati allora da la zappa e da guardare e' porci.

3 2 Ora quando la buona donna vidde non eservi el marito, chiamò in camera la fanciulla e quinci comincioro a ragionare de li loro afanni e allegreze, dicendo a la fanciulla come la cosa era passata, come e in che modo lo fece e quante volte. La fanciulla, invidiosa del suo bene, le cominciò a dire dicendo:

3 3 - Ditemi in che modo faceste che non v'abbi conosciuta? So pure che da me e voi c'è diferenzia -.

3 4 La buona donna, che anco non le pareva essere brutta quanto che era, disse:

3 5 - Non sempre è il pome dentro come mostra di fuori e credo che al buio riesca come tu: guarda un poco -. E quivi la semplicella si spogliò inuda mostrandole la sua bella persona, dicendo: - Dimi non ti pare che sotto riesca meglio che non mostro e che non son tenuta da la gente?

3 6 - Sì - disse ella - mai avria creso che voi fussi sì buona robba, per me vi tenevo peggio assai -.

3 7 E così vennero in molte lunghe parole, racontando mille novelle l'una andava ucellando l'altra. Ma penzate se quando, la povera fanciulla, quando vidde quella ciscranna secca, se la n'aveva dolore che la si mettesse al suo pari, considerando al bene, al piacere che ella in suo cambio aveva aùto. E quando che ebbero ragionato assai di tal novella, la patrona voltasi a la fanciulla le disse:

3 8 - Tu vedi come le cose pasano, non penzare di questa cosa averne a pèrdare perché, come dissi, voglio ne faciamo a mezo e che tu ne godi la tua parte, altromenti non ci verrebbe fatto cosa buona -.

3 9 La fanciulla, mostrandosele a schifo di quello che più di lei desiderava, disse:

4 0 - Uh Dio mi guardi che io facci più tal cosa! Mi pento di quello che ho fatto per il passato -.

4 1 Disse allora la padrona:

4 2 - Ti bisogna fare quello che ti dico, se non, non sarebbe fatto nulla -.

4 3 La fanciulla, che si sentiva consumare, per quelli scongiuri ebbe poca scatizatura e presto seco s'acordò, parendole mille anni trovarsi una notte senza sospetto con il suo patrone amato e seco godersi. Ora perché ' ambedue quel giuoco piaceva, trovorno modo, tempo e luoco di doversi ambedue godersi quella faccenda: tenero fra loro una certa ordine che ognuna di loro si iaceva una notte seco; e così durò questo forse quindici giorni. Ora la donna, per dare luogo meglio a la fanciulla, se n'andava a dormire una sera sì e una sera no a casa del fratello, mostrando al marito avervi lunghe faccende di devervi ogni notte dormire; egli che poco o nulla di lei si curava la lasciava andare a dove voleva. Ora vedendo il marito durare costei tanti giorni d'andar fuori, con tutto che la brutta fussi, dubbitò che non li facesse poco onore con qualche prete o frate, o vero qualche bisognoso giovine, come tutto il giorno aviene. E ingelosito de la robba e dell'onore non s'acorgeva che de le due notti seco ne dormiva una; e per tal timore li venne in fantasia di lei chiarirsi, volendo vedere a dove così ogni sera l'andasse. E nascostosi secretamente in casa, per sorte quella notte toccava a llei seco iacersi; ed ella a dove solita nascostasi, infatto che egli tal cosa vidde, s'acorse che ella e la fanciulla l'avesseno tradito. Conobbe come la donna in cambio a la fanciulla seco si iaceva. Ora, veduto egli che la donna scognosciutamente seco aveva da trovarsi, si tacque né punto si dimostrò con veruno, e aspettava quello che la notte aveva da seguire; e venuta l'ora se n'andò al letto. La buona donna come solita, tutta arotata, se n'andò al letto a trovare il marito, e quivi, cominciandoli a fare mille scherzarelli nel modo che indettate s'erano ella e la fanciulla, e con mille giuochi l'andava invitando, più fanciullescamente che da matura età come era ella. Il marito, che del tutto s'era

accorto, non li parve allora di scuprirsi, ma la volse d'una grave pena punire, aspettando che da llei venisse a tal cosa palesare. E per dar la mala notte, cominciò, fingendo, dolersi del ventre, dicendo:

44 - Ohimè mi muoio, cotal pena m'è presa! -

45 E rivolgendosi per il letto pareva non trovasse luoco. La donna, sentendolo così lamentare, con finta voce disse:

46 - Che cosa così sùbbita è stata questa? Che doglia è la vostra? -

47 Disse egli:

48 - In questo punto m'è preso un duolo di tal sorte che m'ancide, e per quello a fatica posso rifocillare -.

49 Mostrandosi afannato diceva:

50 - Ohimè, che passione è questa! -

51 La povera donna sentendolo lamentare, e per dolore che il marito non posseva fare quello che solito era, assai tal duolo a llei premeva e gran passione di ciò ne portava, e mostrandosi essere la fanciulla, lo compiagneva dicendoli:

52 - Almanco mi fusse lecito lo andarvi a fare qualche rimedio, come se scaldarvi qualcosa -.

53 Il valente uomo, senza punto scuprirsi, pur fingeva dolersi dicendole:

54 - Voglio andare a vedere se potesse um-poco sventarmi del corpo, che tal fiata questo dolore mi potrebbe passar via -.

55 E così detto, levatosi cor un fodarone a dosso al buio al buio se uscì di camera fingendo andare a fare quello che detto aveva. E sì come altre volte solito era andare, se n'andò a la camera de la sua cotanto amata villana, la quale dormiva senza alcun sospetto. El buono uomo, che ben sapeva da qual banda dormiva, l'andò a trovare, e bene egli dall'altre la conosceva che seco in lletto posavano; e

arrivato a llei, messole pianamente una mano in sul petto, trovandole le sue sode e candide mamelle, infatto disse:

5 6 - Scioco che sono, oh non conoscevo quelle de la mia asciutta donna? Da che cieca voglia ingannato m'ero! -

5 7 Mentre che egli così penzoso stava, la fanciulla si disvegliò e a la mano cognobbe il patrone, per donde molto si maravigliò; e presoli la mano, egli, sentendola svegliata, con bel modo la trasse del letto e di camera; e involtola nel suo fodarone la menò in una stanza molto a quella vicina e quivi la domandò per qual cagione tradito l'aveva. Ella, vedendosi di tal cosa scuperta, con donnesche scuse, al meglio che posseva s'andava recuprendo, e in brevi parole li racontò come la cosa era passata, dicendoli quante volte la donna seco si fussi trovata e simili cose successe. Quando che egli sentì che la fanciulla per forza tal cosa aveva fatto e non di sua voluntà, solo da la donna giuntato si teneva; e quinci, senza passione di corpo, per due fiate gagliardamente quello vacuo mandando di fuori del suo in un altro lo messe. E compiutamente finito li due abracciamenti, con dolci baci di quivi feceno partita, e ognuno al suo letto se ne tornò. La fanciulla molto si lodò di tal fatto, e non sapeva in qual modo far si devesse a tal cosa scuprire; ora scuperta da se stessa, contenta ne stava. Il buono uomo tornato in letto anco fingeva dolersi de la sua pena; la donna, che con molto desiderio l'aspettava tornasi guarito, e sentendolo lamentare, le fu un coltello dentro al cuore. Egli se n'andava per la camera pianamente; facendo lo spossato e 'l doloroso, fingeva non trovare il letto; e pianamente se n'andò a una cassa a dove la donna teneva le sue veste, e trattone una di panno, simile a quella che portava, e a dove la donna spogliata s'era egli prese quella s'era tratta e vi messe quella in cambio; e così fatto, portata più oltre la cambiata veste, se n'entrò in letto.

5 8 La donna punto di tal cosa s'acorse; egli pur si doleva né mai altro fece la notte che dolersi; e ben posseva la donna farli da torno mille muinelle e acostarseli! Tanto che ella alfine, vedendo non posser far nulla, si penzò lasciarlo ne la malora dolersi; ed essendo già presso che l'aurora, non avendo aùto quello desiderava si levò più presto che la possé e che solita non era, e tutta sconsolata e malcontenta se n'andò a dove nascosta stava, e ivi tutta arrabiata aspettava che giorno si facessi. Quando Febo cominciò a mandar fuori li suo lustrenti razi, e col carro com'è solito spronando suoi destrieri daendoci la chiara luce, e perse tutte le tenebre notturne, ella per ta.chiarore conobbe non avere le se solite veste, e aperta una finestra in tutto lo vedde. E per quelle penzò essare stata scuperta e in

tutto il suo inganno fatto palese, e per il duolo la meschina quasi che morta divenne, né sapeva che far si devesse, che prima la orribil e paventosa morte avrebbe voluta elegere che tal cosa palesare. E più fiate tentò da se stessa inpèndarsi cor una fune, ma la fortuna in su quel punto le fu tanto cortese che via le tolse tutta quella malagevoleza e posele davanti una forzata pacienzia; e così, meza fuor di sé, buona peza dimorò in tal luoco. Dipoi un lungo penziero, si deliberò la morte scacciare e vedere a quello che la cosa riuscisse; e presa la via da sùbbito consiglio, se n'andò a la camera a dove la notte con tanta malinconia iaciuta s'era. E ivi arrivata trovò quindi intu' letto il marito, e facendo la stiava seco, cominciò a fare l'adirata e con mille borbotti lo cominciò a salutare e infra molte parole disse:

5 9 - Vedete che questo tratto vi ci ho colto, che voi questa notte vi sète creso dormire con la lavoratora e voi mi sète iaciuto a canto, e se non lo credete guardate che ho scambiato vesta acciò non lo possiate negare e tutto ho fatto perché voi vi ravediate del vostro errare -. E quivi cominciò a fare una lunga comedia, dicendo: - Che sia maladetto il primo che mai ragionò che io fussi vostra! Forse che non avevo de la robba? Che se non fussi stata quella vi mangiarebbeno li pedochi! -

6 0 E parendole d'aver ragione, li diceva mille villanie, facendo sempre un verso. El marito esendo persona savia, avendola la notte lasciata arrabiare di stiza, così fece la mattina che mai a sue parole rispose. Ella, che ne la furia s'era riscaldata, non faceva altro che sgridarlo; egli alfine, non possendo più tal grida sopportare e già venutoli tal novella in fastidio, con poca paciensia montato in collera, si pose a sedere in su.letto e con cruccioso viso le cominciò a rispondare, talché con poche parole le fece rafrenare la sua così audace lengua, e alfine le disse che, se egli le sentisse più di tal cosa parlare, che con il bastone le romparebbe l'ossa.

6 1 Non prima ebbe egli tal parole finite che ella, conoscendolo, per tema di se stessa tacque, di sorte che punto parlava; e sterno più che un mese che mai bene né male si parloro. Ora, vedendo la povera donna che del suo male era la stessa cagione, per non venire al peggio si penzò con nuova arte ritrovare la già perduta grazia; e perché ella per tema mai né bene né male aveva parlato a la fanciulla, ma piutostro con odiosi sguardi guardatola, tutto quel tempo l'aveva nemicata; e rimossi li traversi guati, con benigni accenti la cominciò a racòrre. E cominciatesi asicurare insieme, doppo molte novelle pregò la fanciulla che facesse

fare la pace al marito, daendole largo acciò che meglio li potesse parlare e con più suo piacere sollazarsi. Fu tal largheza la sua che ogni notte s'iacevano insieme li due amanti e la povera donna per il meglio faceva sembiante di non vedere; talché co.le buone, per mezo de la nemica, meglio che la possé fece la pace col marito. Ed egli recatosi la mente al petto, conobbe quanto mal faceva; altresì fece la donna: penzando a la sua brutteza, tal cosa li perdonò. Egli, vedendo che la donna era rimasta sgarata, per la libertà che ella li aveva concessa molto la cominciò a racarezare e con mille paroline la fece restar contenta; facendole certe careze di pochi denari, lietamente più che prima si vivevano insieme tutti e tre. Né punto si guardava la fanciulla da la donna ' scherzare con il marito, o per dir meglio con l'amato patrone, e spesse fiate ella si iaceva in mezo fra la donna e 'l marito. Egli, contentando quando l'una e quando l'altra, s'andava trattenendo; così durò questa festa undici mesi che la fanciulla vi sté in quella casa; daendosi sempre piacere e buon tempo lietamente goderno.

6 2 A piacevol risa mosse tutta la faceta brigata la raconta novella, e molto da le donne fu comendata la povera brutta del suo così a un tratto buono avedimento insieme con il segreto accordo de la bella villana; ridendosi loro del poco conoscimento del male accorto marito, qual non conoscesse se più spinoso fieno sotto avessi che molle banbagia; e sopra ciò assai si ragionò. E doppo molte parole sopra tal caso fatte e già ognuno si taceva per le assai ragioni da la brigata mostre, veduto la signora il tacere di tutto il suo drappello, inpose a madonna Aurelia che seguisse di ragionare. Vedendo ella che la signora voleva dicesse, vezosamente la cotal salma accettò e con serena fronte e modeste parole così parlando disse:

6 3 - Amorosi gioveni e voi vezose donne, sapete quanti faceti casi in questo drappello si sono raconti, donde non posso con il mio debole ingegno mai penzare a quelli acostarmi, solo per lo essere poco aveza a questi cotal ragionamenti. Pure, rasicurandomi che voi tutte mi scusarete, ché così me indovino, se questa fiata troppo oltre col mio inportuno e inonesto parlare fussi, contro mio penziero e vostro ancora, oltre trapassasse, perché questo giorno intendo racontarvi un bel caso, qual non molto fu che avenne in Bologna a un gentilomo bolognese insieme cor una giudea, caso certo non più sentito -.

6 4 Ciascun de la brigata con sommo piacere aspettavano sentire il nuovo

caso, perché fino a ora de li ebrei mai s'era ragionato, pensando sentire d'asai ridarne. La bella Aurelia, alquanto stata, in tal maniera incominciò.

Novella 39

Una ebrea, sentendo da una cristiana come più dolce cosa è quella del cristiano che dello ebreo e provandola, le piacque; e con ricchi presenti si trateneva quello che provato aveva, e alfine lasciò il marito e si fece cristiana.

1 Valorosi gioveni e voi belle donne, mi penzo che sapiate in parte la vita de li ebrei che, come è il venerdì a presso che notte, quando il sole cala il suo carro per andare a ritrovare li antipoti, eglino cominciano a pigliare la festa del sabato; e durando quella, veruno ebreo portarebbe cosa da luoco e luoco. Ora, per lo essere tutte le leggi per i.lungo tempo invecchiate e stracciate, rapezandole si sono inbastardite e poco o nulla veruna interamente si osservano. E perché in questa lor festa non fanno cosa veruna e già anticamente solevano stare degiuni fino che non si vedeva la stella, ma come dissi per lo essere in tutto tal leggi rotte e stracciate sì de li cristiani come de li ebrei, costoro per parer d'osservarle hanno penzato un nuovo modo da ingannare Iddio, parendo lo' quello esser buono alla osservanza de la lor legge: che per denari tengano sempre in casa qualche fante cristiana, a ciò che quella il sabato lo' facci da empir bene il ventre; e mangiando senza far tal faccende, lo' pare in tutto adempire la le' che Iddio lo' dé. Ora avenne in Bologna, in una casa di certi ebrei de li più ricchi che ivi fusseno, quali a le faccende loro tenevano una povera fanciulla cristiana, pure ivi di Bologna nata, quale per la povertà sua lo' faceva tutti que' servizi che la richiedevano, pure che qualche guadagno ne traesse; e con tutto che la fanciulla fussi povera era molto bella e delicata de la persona; e standosi ella così in casa di quelli ebrei, due di quelli di casa de' primi, non avendo donna, per la carestia de le lor donne di quelle da potersi cavare tutte le voglie disoneste, se invaghirno di questa fanciulla. E perché come dissi che ella per la povertà faceva servizio a chi guadagno le dava, loro perché molti denari avevano, tutti guadagnati d'usura con li cristiani, assai gliene poseno in mano e per quelli la fanciulla lo' aconsentì. E per il guadagno che da quelli traeva, stretta dal bisogno e non per il piacere che la ne prendesse, lo' lasciava fare quello volevano. Con tutto che li due ebrei fusseno gioveni e belli di corpo e di membra formosi, solo le dispiaceva quelli per un certo mancamento, quali tutti li ebrei hanno, e per quello molto lo' aveva in fastidio; e non altromenti a llei pareva fare con loro quella faccenda che come solgono fare le moniche per cavarsi la stiza, che fanno con non so che faccenda

di vetro, piena d'acqua chiara tiepita, e così con quella fanno meglio che possono il lor bisogno. Penzò questa servigiale se ella potesse fare un merito a Dio in cambio di tanti peccati che di continuo commetteva; e un giorno, trovandosi in camera cor una sua patrona ebrea, quale era una bellissima fanciulla che di non molti mesi n'era andata a marito, e per buona sorte il marito era stato quasi del continuo amalato talché pochi lieti abracciamenti seco aveva fatti, ed ella, per il dolore qual portava de lo infermo marito, aveva perso tutto il fiore de le sue belleze e per la malinconia non si vedeva il suo vivo colore; ora la valente fante, quale stava al comando de la bella ebrea, bene conosceva li ebrei e li cristiani. Si pose di lungo a ragionare con l'ebrea e per lo esse solo ambedue insieme, fecero molti vari ragionamenti, e al fine di quelli disse la fante:

2 - Oh patrona, se voi sapesse di quanto piacere voi donne ebree sète prive, son certa che mai vorreste esser nate al mondo per lo esserne al tutto scruse -.

3 La bella ebrea, desiderosa sapere la vita de' cristiani, o vero il sommo piacere che ella diceva, disse:

4 - Per che conto averei da non volere essare al mondo? Perché secondo le Scriture nostre è meglio essere al mondo ed essere dannato che non essare nato -.

5 Allora la cristiana disse:

6 - Io non vi saprò dire tante cose, ma solo vi dirò che voi non possete cognoscere quanto sia il piacere e il diletto quando la donna si cognunge con l'omo perché, secondo che io ho sentito e in verità provato, tutti li vostri uomini ebrei hanno un grandissimo mancamento -.

7 La buona ebrea, entrata in frega, dipoi che ella con il marito non posseva poco o nulla fare cotal fatto come noi altre, per suo allegerimento si pasceva di ragionarne; e parlando con la fante volse il tutto sapere, dicendo:

8 - Di grazia, dimi quale è questo difetto che hanno li ebrei -.

9 La fanciulla, vedendo che ella pur saper lo voleva, disse:

10 - Questo che io dico è una cosa che non hanno li nostri cristiani, perché a li vostri ebrei lo' manca a la punta de la faccenda quanto di piacere prende una

donna in quel fatto sollazandosi, e che sia la verità provate a pigliare un certo coso di vetro fatto a quella similitudine, quale se ne serveno le moniche, le vedove, e certe che non volgono ingravidare, e vedrete che vi dirò la verità; e tanto vi parrà l'una faccenda come l'altra, lasciato però che quando il vivo per la fatica piange. O vero voi provate un tratto a farlo cor un giovine cristiano che più ve ne gioverà. Allora vedrete quanto maggiore sarà il piacere con il cristiano che non è con li vostri ebrei scemuniti e senza sapore, ma scialivati e sciocchi -.

1 1 Stava la bella ebrea come smarrita a sentir tal cosa; e desiderosa più oltre sapere, le venne una insopportabil voglia di provarlo e tutta divenuta in volto non altromenti che un vivo fuo' acceso, disse:

1 2 - Di grazia, sorella, dipoi che noi siamo in questo ragionamento, ancora che disonesto sia, voglio mi dica da che viene questa così gran varietà -.

1 3 Disse allora la fante:

1 4 - Egli è vero che è un poco disonesto a racontarlo; pure, dipoi che altri che noi non c'è che senta e vedo che voi volete saperlo, fra noi donne è lecito parlare a suo modo. Ve lo voglio dire: so che altri non ci sentirà. Li uomini vostri, come gi' vi dissi, per la circuncisione, a tutti lo' manca in cima de la faccenda quella pelle che voi lo' tagliate l'ottavo giorno, quando li offerite a la vostra moschea, o voliamo dire sinagoga, non so come vo' la chiamate -.

1 5 Allora l'ebrea disse:

1 6 - T'ho intesa, non inporta; la prima volta dicesti bene, or segui più oltre -.

1 7 Disse la cristiana:

1 8 - E per non esservi quella è perso tutto il piacere che noi donne prendiamo quando faciamo tal cosa; perché, andando la materia indietro e innanzi, quella poca di pelle è quella che muove un certo solletico, qual porge cotal dolceza che a sentirla dà tal soavità che mai sapre'la racontare. E certo non credo che mai altra cosa meglio di quella si ritruovi, e ardisco dir più oltre: che mai si possi più dolce cosa sentire -.

1 9 Mentre che la cristiana così cor una certa afezione racontava tal novella, la

bella ebrea, radoppiato il rossore, daendo tal fiata certi scrulli, stregnendo le ginochia, che propio pareva fussi a ferri e sempre teneva fissi li occhi a quelli de la cristiana, che non manco ella ancora s'era infocata di tal fatti; e seguendo diceva:

20 - Dipoi quando che viene quel dolce liquore, per la soavità del giuoco par morire per dolceza e in su quel punto tutte le cose s'abandonarebbe, né ad altro si penza. E li vostri ebrei sono a punto come un randello di legno, né altro pare vi sia drento. Ora, se voi non mi credete, provate un tratto a far tal cosa con quel giovine cristiano che già da che voi veniste a marito v'ha amata, e cognoscerete li piaceri e diletti del mondo -.

21 Furo tal parole di cotanta forza che infatto le venne voglia di provar tal cosa, e mille anni le pareva di essere a' ferri, dicendo a la fante:

22 - Dimi che modo ci sarebbe a posser tal cosa provare. Dimi; se ce lo vedo, son contenta provarlo per vedere se tu dici la verità, e se questa sera mi dai aiuto lo voglio vedere, dipoi che tu m'hai messa in tal pensiero; e bisogna mi porga aiuto a cavarmene -.

23 Non prima ebbe ella detto tal parole, la cristiana disse:

24 - Or, che mi darete voi se io ci conduco quel giovine vostro amante questa notte a iacersi con esso voi? -

25 Disse l'ebrea:

26 - Se gli è cotanto piacere quanto m'hai detto e m'hai móstro con tue ragioni, ti vo' donare quello che tu vòi, e ti prometto la meglio vesta che ho.

27 - Son contenta - disse la cristiana - in questo punto lo vo a trovare, ma vedete, non mi fate scorgere e fate che questa notte abbi la chiave de la porta di fuori; se non, non sarebbe fatto nulla -.

28 Disse ella:

29 - Se tu fai tal cosa, avrai quello che tu vòi.

3 0 - Orsù - disse la fante - non ci metto tempo in mezo -.

3 1 E così detto s'uscì di casa e lasciò l'ebrea tutta con li denti allegati, né mai le pareva che l'ora passase per arrivare a quel desiato passo. La fante, trovato il giovine quale amava l'ebrea, che era uno de' be' gioveni di Bologna e di buonissime famiglie, ed era assai ricco; di età forse trentaquatro anni, e quello da che la fu in Bologna fino quel giorno l'aveva amata; e trovatolo, sprovistamente fattaseli inanzi disse:

3 2 - A la vostra, quel giovine! Voi non parlate; sapete quello che vi dico? Anco vi potrei fare un piacere se voi m'aiutasse a un certo mio bisogno -.

3 3 Il giovine, che non sapeva chi la fusse né dove la stava, disse:

3 4 - Dimi, sorella, che piacere mi potresti mai fare se non venire a iacerti una notte con esso me? -

3 5 Dicendo così, burlando, senza guardare se più bella che brutta fusse. Rispose ella dicendo:

3 6 - Vi potrei fare cotesto e delli altri che molto più a grado vi sarebbeno -.

3 7 Sentendo egli così dirle, la guardò in faccia per vedere come bella li pareva, vidde quella essare una bella fanciulla e molto delicata e le disse, piacendoli invito:

3 8 - Io accetto ogni cosa, ma vorrei sapere qual sono li altri piaceri che mi puoi fare -.

3 9 La valorosa fanciulla disse:

4 0 - Sapiate che anco potrei, se volessi, menarvi questa notte al letto de la vostra amata ebrea -.

4 1 Sentendo il giovine tal cosa e così largamente promettere, disse:

4 2 - Se tu fai questo ti vo' donare un paio di scudi.

4 3 - Io li accetto quando ci voliate venire - disse ella.

4 4 El giovine, che d'amore si sentiva bruciare, per tal parole di nuovo fuoco si sentì acesso il tormentato petto, e parendoli mille anni quello possere alquanto amorzare, disse:

4 5 - Dumque questa notte puoi conducermi dalla mia ebrea? -

4 6 Disse la valente fanciulla:

4 7 - A mio piacere posso conducervi a llei, perché sto ivi in casa, e quando voglio cavare e mettere uno, posso -.

4 8 Il giovine, sentendosi il cuore trafitto dell'amore de la bella e vaga ebrea, non tanto prometterli due scudi, ma egli fece come suol fare un vero amante, e messo mano per la borsa ne trasse un pugno di grossi, che certo penzo arrivassero a quatro scudi, e tutti li dé in mano a la fanciulla, dicendole:

4 9 - Piglia questi per ora, e se tu mi fai quello che m'hai promesso, te ne darò tanti delli altri che sarai contenta -.

5 0 La fanciulla, veduto che il giovine aiutata l'aveva al suo bisogno, infatto li dé il modo e 'l tempo e a che ora andar vi deveva; e così ordinato, venuta la desiata notte, il giovine, come detto la fanciulla gli aveva, se n'andò a trovarla ed ella lo messe intu' letto insieme con la sua amata ebrea, la quale con non manco desio aspettava l'amante che egli s'andasse a trovare ella; e quinci el giovine con molte acoglienze fu benignamente dall'ebrea racolto. Ella, che buonissima lengua aveva, con le più dolci parole molti lunghi pi<anti> <co>sì scusandosi li diceva come lungo tempo l'aveva amato e che per lo essere ebrea e non potere a' ritruovi trovarsi, come fate con le vostre cristiane, non v'ho possuto scuprire il mio amore, dicendoli: - Sapiate che sempre di pari è stato mio amore e per tale incomodità è restato che palesare più presto non l'ho possuto -.

5 1 E quinci la valorosa giovine facendo sue scuse, ed egli, che molto bene con le donne era sperto, assai grazie le rendé e le mostrava come per lei aveva soportato gravissimi affanni; e mille altre novelle le disse, quali solgono dire questi simulatori amanti. Tanto che, al fine di lor molto lunghi parlari, al suono di

saporiti baci derno opra a li amorosi combattimenti e non prima ebbero compiutamente finito il primo asalto che la giovine ebrea disse, mettendo un caldo sospiro:

5 2 - Ahi, falza legge è la nostra! Di quanto bene, di quanto piacere, di quanta dolceza ci priva! Son pur molto scellerate le nostre pazie, ché, a dove a tal cosa agiungere si deverebbe, e noi con nostro poco avedimento l'andiamo scemando -.

5 3 Il giovine, che nulla di tal novella sapeva, penzò che ella volesse dire che per lo esser ebrea fusse da' cristiani fuggita, e le disse:

5 4 - Che cosa dite voi de la legge? -

5 5 La valente ebrea, per non si scuprire in tutto, li disse:

5 6 - Ahimè, che più vale uno abracciamento cristiano che mille ebrei! Per donde vi prego, per quello amore che mi portate, che voi non mi voliate abandonare: voi sète fatto patrone di me e di tutta questa robba, voi sète il mio bene, voi solo m'avete a comandare -.

5 7 E quivi la bella ebrea li fece molte parole tutte atte a far tornar molle ogni durissimo cuore, e si fece promettare al giovine devervi tornare anco la notte venente.

5 8 Egli, che caldamente l'amava, volentieri accettò tale invito, e senza punto scomodarsi glielo promesse, perché di tal cosa volentieri ne avrebbe voluto gravare lei; e così quella notte, con sommo piacere, tutta compiutamente forniro cinque asalti, scaramucciando l'uno e l'altro, talché ambedue restoro in mezo al petto feriti. E prima che il giorno aparisse, il giovine cristiano, per non esser da li ebrei fatto palese, con gran malagevoleza da la sua ebrea prese comiato; e partendosi lasciò con tal promessa la giovine ebrea tutta contenta. Dipoi, venuto il giorno chiaro, la valorosa ebrea dé per guidardone a la fante una buonissima vesta e molto la ringrasiò che di tal cosa l'aveva fatta consapevole, e con quela la mattina non si posseva sasiare di ragionare di sì fatto piacere. E quando che ebbero assai ragionato, l'ebrea si penzò fare un bel dono al giovine amante, e così in questo penziero stando, segretamente mandò per un sarto e a quello impose che levasse tanto domasco nero che facesse un bellissimo vestone e altretanto raso che lo fodarasse, insieme con tanto velluto che facesse un saio, e raso

cremisi da fare un giubbone, con tanto rosado che facesse un paio di calze. Mostrandoli la statura del giovine amante, li disse:

59 - Vedete, tagliate ora tutte queste veste e fate che questa sera a le vintidue ore sien fatte, se possete; e non uscite de la misura del tal giovine - mostrandoli, come dissi, il giovine amante - perché a punto è de la persona per chi li voglio; e domattina le voglio mandare a un mio fratello e non vo'che mio marito lo sappi -.

60 Il sarto, che stava a la buttiga per guadagnare, volentieri accettò tal lavoro, tanto più avendo a comprare li drappi e da sé stesso tagliare, e di tal cosa penzò farne molto bene e oltre le fature avanzarvi dieci scudi. E così li riuscì, perché se n'andò a un setaiuolo suo amico e scelse il drappo assai buono, ma ne levò d'avanzo per un saio a ciò che il setaiuolo non s'acorgesse del suo inganno; e così cómprolo, mandò per li denari alla ebrea un garzone del setaiuolo. E infatto messe mano a li lavori e con prescia dé opra di farli, talché la sera furo tutti finiti all'ora che la domandò; e amaestrato bene da la donna, li portò quando che tempo li parve. La ebrea aùti li lavori, stando a suo modo, pagò il sarto tutto quello domandò, e pagato lo mandò via. Dipoi venuta l'ora ordinata, nella oscurità de la notte si ritrovò di nuo', sì come ordinato avevano, con il suo caro amante e scherzando tornorno a li soliti abracciamenti de la passata notte: e quivi sollazandosi con molto piacere più fiate s'abraccioro. E tanto sterno li due amanti in cotal giuoco che già per tutto si sentiva la voce di Progne risonare. El giovine, per non essere scuperto in casa dalli ebrei, prestamente si levò e se n'andò con la medesima ordine de la già passata notte. Dipoi, venuto il giorno chiaro, la bella e splendida ebrea presa una cesta assai grande e drentro vi messe le calze rosade, il giubone cremisi, el saio di veluto, e il vestone cor una involtura di bellissimo velo d'ulivello tutto racamato d'oro e perle; e nel fondo de la cesta v'era una paniera entrovi un bellissimo paio di camicie, altresì racamate con perle e oro, cor un bellissimo pettinatoio tutto ricamente lavorato, con molti bellissimi fazoletti. E dentro a essa paniera infra queste cose v'era una bellissima cestina tutta fatta di filo d'argento tirato e d'oro, ne la quale v'era drento una bellissima catena d'oro cor un pendente, o voliamo dire breve di valuta di novanta scudi, e con questa v'era una bellissima medaglia d'oro cor un diamante in mezo e otto rubini da torno che valeva meglio che dugento scudi, cor un paio di bellissimi anelli, legatovi dentro un diamante e un rubino, e ciascheduno ascendeva a la valuta d'ottanta scudi; e ogni cosa ne la cesta acóncio, cor una involtura di tela di canape assai grossa la cuperse, talché punto non si vedeva quello che sotto s'ascondeva. E asèttola a suo modo la dé in capo a la fante cristiana e per quella la mandò a

presentare al suo innamorato giovine. La buona fante che da ciascuna de le parti era presentata e ne traeva denari, volentieri a portar tal presenti andava; e giunta a casa del giovine lo domandò. Egli fattosele incontro, infatto la fante li presentò la cesta come la stava asetta. Egli, pur voluntoroso di veder quello v'era, alsò un poco da un canto la involtura e vidde quel bellissimo velo: infatto che vidde tal cosa, ricuperse per non far palese a veruno quello v'era dentro. E così ricuperta se la fece portare in camera, daendo la mancia a la fanciulla a ciò che meglio l'avesse da servire, e anco per il riceùto dono le donò dieci scudi e via ne la mandò, imponendole che per lui rendesse grazie a la patrona. La fanciulla, come da lui si partì, tutta contenta se n'andava con quelli denari che riceùto aveva, portando mille novelle a la patrona de lo presente fatto allo amante suo, e per parte sua mille grazie le rendé.

6 1 La inamorata ebrea domandò la fante se egli aveva scuperta la cesta; ella, che non l'aveva veduta scuprire, né manco sapeva quello che in essa fusse, disse a la patrona:

6 2 - Madonna, egli solo alzò la involtura da un canto, dipoi a un tratto la ricuperse che parve propio avesse paura. Dipoi se la fece portare in camera e quivi solo serratosi, con quella si rimase -.

6 3 Molto comendò la valorosa ebrea il suo amato giovine di quello atto, parendole che da omo prudente e savio si fussi governo, e non come solgano fare questi fanciullacci giovinastri che par loro mille anni, se a caso hanno cosa veruna da la innamorata loro, mostrarla a questo e quello, dicendo:

6 4 - Questa me la donò la tale mia innamorata, la m'ha fatto il tal favore, io le feci, io le dissi... -. E si vanno vantando, non tanto di quello che hanno fatto, ma di quello che hanno penzato di fare, che si vorrebbe fugire simili amanti giovinastri come la peste e discaciar via questi vantatori. Ma io di ciò non mi maraviglio perché non hanno ancora fermo il cervello, perché, fino a tanto che l'omo non passa trenta anni, non è in perfetta età; però una donna non deverebbe mai elegersi per suo amanti un simil giovinastro, solo per fuggire tale infamia e anco perché l'amore de' simili dura poco perché sempre lo' ribolle il cervello, e ogni ora vorrebbeno andare a questa e quella. Ma un giovine di trenta fino a quaranta se s'abatte all'amore d'una fanciulla lo serva fino che gli ha vita.

6 5 E così l'ebrea si stava in questo penziero e tutta contenta si viveva. Di

questo suo amore assai ragionò con la fante; le domandò quale età dell'omo più le piaceva. Allora ella rispose, facendo buono il suo conseglio, disse:

6 6 - Quella de li trenta, perché più maturamente fanno le lor faccende e con più bel modo -; e quivi molte ragioni ella le adusse.

6 7 Dipoi, alfine l'ebrea dissi:

6 8 - Sappi, che tutto quello mi dicesti è la verità e ti giuro per lo vero Iddio che mai con mio marito farò lieto abracciamento -, e quinci feceno mille lunghi ragionamenti.

6 9 El giovine, quando che fu solo in camera, si serrò dentro molto bene, e quando che penzò che da veruno poteva essere veduto, aperse la cesta con tutte quelle altre cose e cercando quello che v'era, a cosa per cosa si faceva meraviglia, e l'ultimo vidde la picola cestina e apertola vi trovò dentro oro, gioie e denari. Sté amirato fortemente in sé e certo li pareva di sognare a vedere un simil presente e alfine cognobbe che pur vero era; segretamente ogni cosa serrò dentro a una cassa, né mai con veruno conferì cosa veruna; ma tacendo, in sé lo riservava. Se non che tornando egli una sera con la sua amata ebrea, seco fece scusa con dirle che non bisognava facesse tal presente, perché egli l'amava sopra tutte le cose, e simil parole cerimoniose; e ivi fra tutti e due ne feceno tante che, volendole tutte racontare, sare' lunga novella racontare ogni cosa. L'ebrea non si posseva sasiare de' suoi abracciamenti cotanto invaghita n'era; penzò farli un altro presente e posseva perché il marito era il più ricco ebreo di Bologna. Così con molto contento li due amanti dimororo fino a presso che giorno, daendosi piacere più che altro amante che a simil giuoco si trovasse. E venuta l'ora di partirsi el giovine, vestitosi, prese da la sua amata comiato. La povera donna oltre a modo invaghita, rimanendo sola, anco ella si levò e, come già dissi, avendo già penzato farli un altro presente si diede in opra mettarlo in ordine; e prese un bel baccino d'argento cor un bocale, sei tazoni, un bellissimo paio di saliere, dodici forchette e altrettanti cucchiari tutti d'argento quali il marito del continuo teneva fuori in presto; e preso questi argenti ella l'involse in una bella spalliera e un bel panno di raza, ambedui finissimi e nuovi, lavorati con varie sete; e fattone una balla d'ogni cosa, mandò per un facchino; e per la fante medesima, in compagnia del facchino, la mandò al giovine. Lo aventurato giovine, fattosela porre in camera, pagato il fachino, disse a la fante a la patrona. Ella partitasi e ritornata a casa tutto a la patrona e anco v'aggiunse qualche cosetta del suo per metterlo maggiormente

in grazia a la patrona.

7 0 Il giovine, sballato la balla, vi trovò dentro da fare una bella credenzia d'argenti, e sì come l'altro presente così fece di questo, e ne la medesima cassa ogni cosa rinserrò e molto da se stesso andava penzando al pazo amore de la giovine ebrea. Talché egli penzando a llei magiormente di essa s'acese, né altro bene non cognosceva che lei. Così penzò infra sé godersela lungo tempo, e una sera infra l'altre egli, andandosene come solito era a iacersi seco, le disse:

7 1 - Ora cognoscerò se il vostro amore è come mi mostrate, e se voi m'amate come mi pare -.

7 2 A queste parole la donna, che più lui che se stessa amava, e cor un sospiro disse:

7 3 - Ahimè, che voi solo amo, voi solo desidero, in voi sta la mia vita e morte! Dite pure quello che volete che m'avete a comandare, e io sempre son per obedirvi -.

7 4 Disse allora il giovine:

7 5 - Acciò che il nostro amore ce lo possiamo lungo tempo godere senza sospetto, mi parrebe vi facesse cristiana, così mentre che noi vivessemo potremo stare insieme, né veruno sarebbe che ci ponesse cura né che ci turbasse nostri piaceri -.

7 6 Piacque assai tal cosa a l'ebrea e li promesse fermamente doppo alquanti giorni fare tanto quanto si contentava; e così rimasti d'acordo ambedue lieti vivevano. Ella messe in questo mentre insieme tutte le sue gioie, anella, catene, moni' maniglie e simili cose di valuta, che assai se ne trovava; e con quelle in compagnia prese li suoi denari, quali si trovava senza saputa del marito, che ascendevano a la somma di meglio che millecimquecento scudi e molte gioie e denari tolse al marito, che non se ne acorse, e tutto messe in un picolo volumetto. E una sera, quando l'amato giovine se n'andò seco a sollazare, ala sua partita ella glielo diede dicendo:

7 7 - Voglio mi promettiate una cosa, prima che tal cosa facci.

7 8 - Che cosa ho io da fare? - disse egli.

7 9 Allora la donna disse:

8 0 - Promettetemela prima -.

8 1 El giovine, vedendosi portare sì profettissimo amore, le promesse; e con molti ragionamenti, al fine de' lor giuochi, avendosi da partire l'amato caro, ela li dé quella balletina dicendo:

8 2 - Tollete questa, salvatela per li vostri bisogni e per mio amore la portate con eso voi -.

8 3 El giovine, che già promesso l'aveva non lo posì schivare e anco la prese per lo essere desideroso vedere quello che v'era, penzando vi fusse altro che fazoletti; e con molte parole preso comiato, si partì portando seco il fardello. E giunto a casa, apertolo un poco, vidde cose di grandissima valuta e, senza più tramazarle, dall'altre cose serrò anco quelle.

8 4 Per sorte ivi a non so che giorni venne in Bologna un legato del Papa, quale entrò in Bologna con molta sentuosità e per non so che negozio ivi dimorò non so che giorno. Acadde che in questo tempo venne una solenne festa molto a la città di Bologna accetta; essendo questa festa, il legato per più dar lo' devozione e onorare la festa volse dire messa pontificale, e così fece. Sentendo l'ebrea tal festa con un vicepapa le parve tempo di mandare ad efetto il suo penziero, e di farsi cristiana pubricamente s'era disposta quel giorno cotanto solenne. Lo fece secretamente intèndare al giovine, mandandoli a dire come la mattina si voleva batezare per le mani del legato; così per via di ambasciate dierno ordine a quello s'aveva da fare. El giovine, come persona saputa, se n'andò a trovare un devotissimo frate e in confessione li narrò il tutto e come voleva batezare questa ebrea e che lei si voleva batezare per le sue mani e del legato.

8 5 Parve questa al frate una cosa santissima e, per non pèrdare quella anima, infatto se n'andò a trovare il legato, dicendoli come aveva convertita una giudea; racontandoli le sue richeze disse come la voleva batezare la mattina, detto aveva messa. Non manco si recò il legato tal cosa a santimonia che si facessi il frate, levandosi un poco in vanagloria; e per la perfidia de li ebrei ciascuno lo teneva celato. E venuta la mattina de la festa mettendosi in ordine le cerimonie de la

chiesa, l'ebrea anco ella si messe a ordine, e de le più riche veste che l'aveva si vestì, con non molte gioie perché ella l'aveva date allo amante. E vestitasi, senza saputa del marito, con la fante s'uscì di casa e andò a trovare certe sue strettissime gentildonne bolognesi, con quali teneva domesticheza e amicisia; e raconto lo' come si voleva far cristiana, le pregò lo' fusse di piacere farle compagnia a la chiesa. Assai si maravigliorno loro che ella tal cosa facesse, lo' parve cosa miracolosa e perché ella non mutassi penziero la menorno in chiesa; ed entrate dentro se n'andoro presso allo altare maggiore e quivi a' piedi si posoro dicendo loro orazioni; così aspettavano che la messa cominciasse. Stava ciascuno amirato per tal vista perché sapevano che mai donna ebrea avevano veduta in chiesa, ma sì bene de li omini, e la cosa del battesimo andava segretra: l'uno l'altro si domandava quello l'ebrea vi facessi, veruno era che lo sapessi dire; se non che, per sorte, uno strettissimo cortigiano del legato ebbe a dire come quella mattina l'ebrea si faceva cristiana, e così per tutto si sparse la voce, andandone el nome per tutta Bologna. Ora, da non so che sfaccendato venne alli urecchi delli ebrei, tanto che fu detto al marito come la donna stava in chiesa per battezarsi. Sentito egli tal cosa, cominciò a fare mille pazie e presto le mandò a parlare facendole profergere denari, veste e gioie, cercando di svolgerla. La valente donna, che era d'uno animo ceserino non volse per quelle volgersi, sempre dicendo:

8 6 - Va' di' a mio marito che farebbe meglio anco egli farsi cristiano -.

8 7 Sentendo il marito le risposte de la donna stava come un matto; in questo mentre venne il tempo del cantar la messa e quella con tutte le sue solite cerimonie finita, si messe in ordine il battesimo, e.legato pontificalmente la batezò.

8 8 Stava tutto il populo a veder tal cosa e sì s'era piena quella chiesa che a fatica si poteva andare indietro e innanzi. Dipoi il cardenale, spogliatosi li ornamenti papali, tornato in chiesa fece dare per elemosina all'ebrea da un suo cancelliere quatrocento scudi, acciò che la potesse vìvare onorevolmente come che la meritava; e da molti altri gentilomini n'ebbe forse altretanti o meglio, non già che ella mandasse a torno a cògliare, ma loro, come umini buoni, o voliamo noi dire pietosi, o come si sia, ella ebbe la mattina meglio che ottocento scudi d'oro e non v'era moneta come che hanno questi con queste carte che vanno furando tutto il mondo. Ella, per non parere d'andarsene infatto a casa del giovine, battezata che la fu se n'andò intur un monistero di suoro e quivi a posta sua il giovine le parlava.

8 9 Avenne che il marito, essendo prima amalato, per il dolore acade di sorte che mandò l'anima a cercare il suo padre Abraam. Sentendo il padre dell'ebrea che la figlia s'era fatta cristiana e oltre a questo esser rimasta vedova, acciò che la non capitasse male facendoli poco onore, dipoi che così era, con tutto che grandemente li fusse dispiaciuto, essendo persona denaiosa, per tal cagione le mandò cinquecento scudi d'oro perché la potessi vìvare. Ella, messo ogni cosa insieme, tutto donò al giovine. Vedendo il giovine innamorato che il marito era morto, e cognoscendo il grande amore che l'uno l'altro si portavano, prima che ella uscisse del monisterio, la prese per moglie, e pubricamente la sposò. E fatte le noze con tutte l'ordini de la chiesa se la menò a casa e così li due amanti felicemente visero insieme lungo tempo, amandosi sempre, più che mai s'amaseno due per amor congiunti.

9 0 Stavano l'oneste e belle donne tutte in viso d'un vivo fuoco aceso, quando la bella Aurelia la sua così aconcia novella racontava; e venuta ella a la sua fine si tacque, né anco veruna de le donne il suo palese rossore nascóndar lo posseva. Li due gioveni, di ciò acortosi, molto comendoro la bella ebrea, dando infinite lode a la sua cotanto splendida liberalità, e sopra a cciò mossero uno acomodato ragionamento. Rimaseno soli in campo a tal battaglia perché le oneste donne per più onore da parte si ritiroro, lasciandoli a modo loro combàttare; aspettavano così infocate che la signora comandasse. Vedendo li gioveni che le valorose donne di ciò non volevano ragionare, presto dero fine al loro parlare. La signora anco ella tal cosa celar non posseva, e così colorita, senza altre parole, inpose a Constanzio che cor una piacevol novella la loro ordine seguitasse. Egli, senza far parola, così incominciò:

9 1 - Valorose donne, intendo oggi racontarvi un breve e piacevol caso, qual non molto tempo avenne in questa terra a un lombardo, famiglio d'un nostro gentilomo, caso certo da rìdare e racontarlo per novella, solo sentendo sì grande sciocheza -.

9 2 E così detto, Constansio in tal maniera seguiva.

Novella 40

Un lombardo essendo amalato, il medico dice se li facci un cristere cor un capo di castrato. El lombardo sentendo, li prese una gran paura perché dubitava che le corna non li facessen male. E per tal paura li sopragiunse una febre, talché fu per morire più de la paura che del male.

1 Belle e oneste donne deve' sapare quanto sia la grosseza de lo ingegno insieme con il più scomodato parlare de li lombardi: dico di queli che sono nati di persone vili e abbiette, omini più da portare sopra de li omeri loro ogni grave salma, durando asprissima fatica, che il cognoscere e comprèndare un delicato e accorto parlare, un delicato e onesto vivere. E perché questi simili sono di così sconcio vivere, o si truovano lavoranti di terra o bastagi e tal fiata fanti di qualche gentilomo. Ora avenne che uno di simili omini, trovandosi qua al servizio d'uno nostro gentilomo, quale lo teneva in villa a fare certi muri a seco da torno a certe belle chiuse d'arbori domestici, e anco a fare certe altre faccende molto faticose, ora essendo stato questo lombardo lungo tempo a tal servizio, per sorte s'amalò per non so che disordeni che fece, non già per la troppa fatica, ma per il superfluo mangiare e bere; e penzo che il troppo agio fussi cagion del suo male. E venendo questa infermità di giorno in giorno a crescere, e già stando assai grave in letto senza regola o modo veruno del vivere, il patrone sentendo che il suo lombarto stava amalato, essendo egli vero gentilomo e anche per averne aùto buon servito, da li poderi lo fece condurre in Siena per farlo medicare. E arrivato qua, infatto il patrone mandò per uno intelligentissimo medico, quale curava egli stesso quando bisogno n'aveva; e fattolo venire a casa per pigliare tutti e' rimedi che per la salute sua facevano, menatolo al letto a dove lo amalato lombardo iaceva lo mostrò. El valente medico, veduto l'amalato e l'urina, infatto cognobbe il suo male: e trovatolo ripieno di collera, qual mosso gli aveva il troppo mangiare e il continuo agio, perché molto era avezo a la fatica e stentare con pane e acqua e quivi viveva benissimo, ora il medico, per dare luoco a tal male, ordinò se li facesse un cristero. Voltandosi ivi a certe donne, quali stavano al servizio di casa, lo' disse:

2 - Domattina fateli un cristero cor un capo di castrato; dipoi secondo che starà, noi faremo -.

3 E così detto, per confortare l'amalato, li disse:

4 - Orsù Simone - che così aveva nome - tu non avrai più male; t'aviamo ordinato uno argromento cor un capo di castrato che conforta e rinfresca. Lascialo fare domattina; dipoi, fatto che serà, noi faremo il resto -.

5 E detto che gli ebbe questo, il medico si partì. Non prima ebbe il medico così detto a Simone che li prese una grandissima febre col fretto, cor una smania grandissima, talché non trovava luoco, e tutto causava da una sciocca immaginasione e paura perché egli sentendo dire del capo del castrato, il castrone, come omo di grosso ingegno, dubbitò non li avesse da 'ntrare in corpo con le corna e ogni cosa, e tutto quel giorno lo sciocco si sté con quella paura.

6 Dipoi, venuta la mattina, le donne messo in ordine il cristero, se n'andoro a la camera dell'amalato per farlo. Simone, sentendole venire, cominciò cor una smania grande a travolgersi per il letto, talché propio pareva uno aspido nel fuoco, o voliamo dire una anghilla nell'olio bollente; e rivolgendosi s'andava lamentando. Le donne arrivate dissero:

7 - Simone, non vòi che noi ti faciamo il cristero che t'ha ordinato el medico? -

8 Simone queto, né punto lo' rispondeva a le donne, ma qualche fiata farneticando diceva: - Mi morrò, son morto! -

9 Le donne, pur replicando, dicevano:

10 - Tu non odi, Simone, rispondeci se vòi fare il cristero o no, perché se tu non vorrai noi lo diremo al patrone e te lo farà fare per forza da uno speziale; se tu non starai fermo ti legaranno con le funi, o vero ti lasciaranno morire come un manigoldo -.

11 Quando Simone sentì così dire cotal minacce, mosso da maggior paura, rispose con voce interrotta, propio come quelli che vanno a la giustizia, dicendo:

12 - Son contento di fare quello che voi volete, ma almanco levateli le corna acciò non mi faccino male -.

1 3 Furo quelle donne per quelle parole mosse a tal riso che a fatica potevano parlare, né manco per quelle possevano rispóndare allo amalato de la domandata grazia. Dipoi un lungo riso li dissero:

1 4 - Non dubbitare, che noi bene gliel'aviamo tagliate, e 'l resto lo aviamo rotto in più pezi talché non ti potrà far male -.

1 5 Sentendo Simone tal novella tutto si riebbe, perché, come dissi, si penzava che tutto intero gli avesse da 'ntrare in corpo; e perché egli molti mangiati n'aveva, sapendo le acute ossa quale in quello si trovava, disse:

1 6 - Ohimè, mi faranno male quelli pungenti ossi, mi stracciaranno le budella -.

1 7 A molte maggior risa furo mosse le piacevol donne sentendo il secondo sospetto, e doppo assai sopra ciò riso, una di quelle donne disse:

1 8 - Simone, voglio che noi lasciamo stare questo capo di castrone e che ne faciamo uno altro a nostro modo perché malagevolmente quelli ossi ci potrebbero intrare senza farti male; lascia farlo a nnoi -.

1 9 Simone, che di tal cosa era impaurito, non si fidava, con tutto che buono li paresse il loro conseglio; e prima volesse aconsentire disse:

2 0 - Ditemi, non mi potrei mangiare questo capo come delli altri mi sono mangiati e bermi il brodo? -

2 1 - Sì - disseno le donne - ma te lo bisognarebbe ber tutto -.

2 2 Simone, che se fusseno stati due de' capi e altrettanto brodo li avrebbe dato ricapito, disse egli infine:

2 3 - Non vo' più cristeri; ché prima lo voglio mangiare e bere. Portatemelo qui e lasciate fare a me -.

2 4 Sentendo le donne questo, disseno:

2 5 - Se va in corpo sì; basta, vada donde vòle -.

2 6 E veduto che voleva berselo prima che farselo, s'uscirno di camera e andorno per quel capo cotto e portorno il cristero con tutte le cose asetto.

2 7 Simone, vedendo questo capo cotto, li parve esser guarito per essare uscito del pericolo del cristero, e presto rittosi a sedere in su.letto a ciò che le donne non si pentissero, come un lupo afamato dé di denti da torno a quel capo; e in un volger d'occhio tutte quelle ossa ebbe rimondo. Dipoi, postosi a bocca la pignatta a dove stava il cristero, in due fiati tutto quel cristero si bevé, talché come se fusse lavata la rasciugò e resola a le donne domandò se v'era altro. Le valenti donne, come che l'ebbero pieno, lo fecero infatto entrar sotto e lo coperseno di panni e lasciòrnolo stare dicendoli:

2 8 - Riposati un poco -.

2 9 Simone, sentendosi del capo libero, li parve essare uscito d'un gran pericolo, perché più quello che la febre li dava tormento, talché se li partì tutte l'altre passioni e la febre lo lasciò: o per la paura o per l'alegreza la si partì. Talché quel cristero li fu la medicina, e di mano in mano Simone venne guarendo, benché male stesse; essendo senza febre in pochi giorni fu fuora del letto. Quando el patrone sentì il successo caso, insieme col medico ebbero a morire per le troppe risa; e Simone per tal bevanda fu libero del suo male.

3 0 Mosse la raconta novella da Constansio a tal riso tutta la brigata che a fatica per le risa possevano parlare; e poi che ebbero buona peza riso, alquanto ragionoro de lo stomaco del lombardo. E doppo molti ragionamenti sopra ciò fatti, la valorosa signora voltasi a la bella e onesta Corinzia facendole segno che la sua dicesse, ella che ciò sapeva, ché altri non restava, fuora che la signora, a ragionare, e con bel sembiante levatasi in piè, modestamente la sua dolce lingua così a spegarla incominciò:

3 1 - Umanissimi gioveni e voi oneste donne, per il passato possete sapere quanto a tali ragionamenti male atta sia, per donde non so come satisfar possi a li vostri così alti ed elevati ingegni solo per lo essere poco o nulla a così fatti parlari

aveza; pure mi prometto assai de le umanità vostre, quali mi scuseranno se uscisse talora del nostro tema; sì che per non guastare l'ordine nostra voglio racontarvi un certo caso, qual non molto fu che avenne a Firenze a un de li nostri gioveni, caso propio da novellando racontare -.

3 2 Ciascuna de le cortesi donne aspettavano che la piacevol Corinzia ragionasse, sapendo loro che ella molto belli casi racontare soleva. Ella, non guari stata, così, ridendo, disse.

Novella 41

Come un giovine senese esendo andato a diporto fino Firenze per stare alquanti giorni e avendo ne le bolge un paio di camicie per mutarsi, li portieri gliele tolsero in frodo. Il giovine, sdegnato, a la sua partita si volse valere dell'onta fattali e asetto una scatola piena di fecce, se la fé còrre in frodo con proferge' lo' dieci scudi se gliela volevano rèndare. Così la lasciò a' cabellotti; apertola rimaseno beffati.

1 Non sonno ancora passati due anni interi, valorosi gioveni e voi belle e piacevoli donne, che essendo andato u.nostro giovine a Firenze per stare quivi a sollazo alquanti giorni, e sì come sapete che li firentini sonno la più trista e fastidiosa raza che generazione sia in tutto il mondo, trattone però li spagnuoli e li napolitani, avenne che essendo questo nostro giovine arivato a la porta di Firenze, volendo entrare, a pena fu a la porta arivato che se li fece inanti una guardia, di quelle che i cabellotti tengono in compagnia del cabelliere, dicendo:

2 - Omo da bene, avete voi nulla da cabella? -

3 El giovine <creden>dosi essere a Siena, disse no, passando via di longo. Que<llo> che fatto <s>e li era innanti, correndoli dietro, disse:

4 - Credo che voi v<oliate> <sfor>zare la porta. Aspettate che voglio vedere se voi ave<te> <co>sa alcuna, perché ora è in frodo -.

5 E così detto, lo giunse, pigliandoli la briglia del cavallo lo fece smontare, e guardandoli intu le bolge vi trovò una camicia bianca di lenza tutta racamata di seta come che nuova, quale il giovine la portava, come si costuma, per mutarsi, e anco v'era un trinciantino per tenere la notte, altresì di seta lavorato. Mentre che quello così lo cercava, vi corse, molti ladroncelli, di quelli mariuoli che stanno ivi a tale oficio. Ora il giovine, vedendosi a tal condotto in mezo a li sbirri, egli si maravigliò parendo d'essare, come era, Cristo infra farisei; in Vinezia li chiamano zafiri e quando quelli li ebero vòto le bolge, diseno:

6 - Omo da bene, ora voliamo cercare voi e 'l cavallo -.

7 Il giovine smontato da cavallo lo' lasciò cercare a lor modo, pensano di non aver nulla da cabella, e quinci minutamente lo cercoro fino dentro le calze; né bastò questo, che anco trasseno la sella al cavallo, per vedere se drentro a quella fussi cosa alcuna mesa di nascoso. E così quelli sbirri, non trovandovi nulla, si disperavano, perché ne la sella non vi trovoro nulla altro che li sua finimenti. E così quelli, cércolo bene e minutamente più d'una volta, a la minuta lo guardoro, e serbatosi la camicia e 'l trinciante, li diseno:

8 - Ora andatevi con Dio -. E aballuciata insieme la camicia e 'l trinciante, se n'andorno ne la stanza de la cabella dicendo: - Queste son perse per voi, perché sono in frodo -.

9 Or pensate se quel giovine li parve strano; e ancora li parese malagevole, non si volse pore a contèndare né gridare con quei furfanti, e tutto pieno d'accidia di quinci si partì e se ne gì a una osteria, e con sdegnose e minnaccevoli parole tutto il caso racontò all'oste, giurandoli volersene a Siena vendicare di tanta ingiuria con il primo firentino che s'abatte.

1 0 Ill'oste avendolo in casa, esendo omo da bene, non già che firentino fusse perché era d'altra nazione, gli disse:

1 1 - Quel giovine, non vi maravigliate che qua queste cose si faccino, perché a ognuno fanno così e si paga la cabella fino d'una libra di carne. E quando quelle guardie po<sano> fare <u>na cosa simile, lo' par sacrificare a Dio; e masime a <un senese>! Che non viveno d'altro che di queste traporellarie: e anco, quando cercano uno, se s'abateno a una borsa che stesse male atacata, perché la non cadesse, la levarebeno; e, se non possano tòrre altro, tolgano fino una stringa, un fazoletto, un paio di guanti, purché s'abatino a qualcosa. Ora, in quanto de le cose vostre, siate certo che quelle non pagano le riavrete senza pagare cosa alcuna. Venite, che voglio vedere di riaverle: andiamo fino la dogana, e quinci con li doganieri faremo quello sarà possibole -.

1 2 Il giovine per riavere la sua camicia per potersi mutare, ancora che malagevole li paresse, n'andò seco, e così l'oste lo menò a la dogana; e quinci arrivati, il giovine a quelli che stavano al governo e a le faccende di dogana con argute parole il caso suo narrò; e mosso dopo un lungo dire colera, con minaccevoli parole diceva esere asasinato, e il tutto lo' racontò con crucciosa fronte.

13 Li doganieri, per non parere che tal furfantarie facesseno loro, infatto mandoro a vedere a quella porta se così fussi trovato il vero: fecero venire sùbbito quella guardia che tolto gli aveva la camicia e l'altre cose. La guardia, per altre volte bene amaestrata, su n'andò; e giunta in dogana, fu domandato da' doganieri come la cosa fussi passata e che robbe il giovine avesse da cabella.

14 La sagace spia con falze parole disse:

15 - Patroni, queste cose gli ho trovato entro le bolge, che volse forzare la porta e anco ha ardire di parlare! Tollete, datemi il mio salario, che non ci vo' più stare a questo uficio; trovate atri che vi servi, che mai c'è altre faccende che essere a dogana -.

16 E così quel furfante faceva l'adirato, che pareva la ragione fusse sua. Li doganieri, che caro avevano facessi così, lo lasciavano dire. Vedendo questo, il giovine li pareva essere berteggiato, e con turbate parole disse a li cabellotti:

17 - Questo non porta punto; una camicia e un trinciante con li fazoletti valgon pochi denari; si sonno persi, sieno, e se volete pagarò la cabella anco di questa che ho indosso. Ma vi dico bene che non penzavo che qua si facesseno simili assassinamenti: l'avevo inteso, ma non lo credevo, ora ne son chiaro: ce ne varremo altrove che qui! -

18 E così detto, il giovine tutto sdegnoso si partì. Pareva pure a' cabellotti che quella fusse una furfantaria; lo chiamorno e indietro lo fecer voltare, penzando com'è usanza loro trarne qualcosa e che in tutto non ne uscisse netto. Il giovine, per udire il resto e per vedere qualche sottiglieza firentina, tornò indietro, penzando, come chi è ofesso, in che modo vendicare si potesse. Il cabelliere disse:

19 - Beh sapiate voi, quel giovine, che le cose vostre son perse, perché sono poco manco che nuove; noi vi voliamo donare la parte nostra, cioè tutto quello che ne viene a la dogana; ora vedete d'acorde e' portieri e le guardie -.

20 Non prima ebbeno così detto che la guardia disse:

21 - Patroni, se voi volete donare il vostro, donatelo, che noi de la nostra

parte non pigliaremo manco un denaio e prima faremo piacere al diavolo dello inferno che a un senese, perché non aviamo maggior nemici di loro -.

22 Allora il cabelliere disse:

23 - Voi sentite, bisogna acordarli la parte loro; date lo' due o tre barili, che vi lasciaranno andare, e n'avete piacere -.

24 Il giovine stimava quelle robbe poco o nulla, ridendo disse:

25 - Non pagarei il più fracido quatrino che voi batesse mai, e non stimo queste cose come le stimate voi; se le si sonno perse, lor danno! Forse un giorno qualche altro firentino ne rifarà dell'altre, come dite sono le mie, ma m'ingegnarò che il frodo sia doppio -.

26 E così detto il giovine se n'andava all'osteria. I cabellotti, vedendo non aver possuto trali nulla de le mani, lo rifeceno domandare per renderli le robbe sue. Il giovine, che aveva la parte sua de la superbia, disse:

27 - Va', di' llo' che non vi voglio andare, perché sono avezo a befeggiare li altri, e non essere beffeggiato; e anco lo' di' che forse un giorno passando loro per Siena, me li portarebbeno fino a casa -.

28 E detto che egli ebbe così, se ne tornò all'osteria, e quivi arrivato, si fece trovare da cena. L'oste, che bene stava provisto, infatto lo pose a tavola; a fatica s'era posto a sedere, che arrivò un famiglio de' cabellotti con le sue robbe, dicendoli:

29 - E' patroni hanno pagato di lor denari la guardia, e vi fanno un presente d'ogni cosa -.

30 Il giovine, per potersi mutare e star delicato, le prese, ma non per questo fu miticato il suo sdegno. Dipoi egli si sté per Firenze circa dodici giorni, e fatto penziero di volersi partire, li venne in fantasia di fare una beffa a' cabellotti insieme con li portieri; e andatosene a una speziaria, comprò una scatola non molto grande, e con quella prese un mezo quaderno di fogli e due gomiccioli di spago, e con queste cose se ne tornò all'osteria.

3 1 E quinci arrivato, andatosene in camera, a suo agio l'empì di fecce, quali per suo bisogno scarico s'era del corpo, e con molti fogli l'asettò in modo che punto di male odore rendeva; e con lo spaghetto legatola, in modo che chi l'avesse veduta avrebbe giudicato che cosa di grandissimo pregio vi fusse stato dentro, e così asèttola, la messe drento le bolge. Dipoi la mattina fatto colasione, acordato l'oste, montò a cavallo, e prese il camino verso la porta qual viene verso Siena e, non altromenti che quando entrò in Firenze, il portiere lo domandò. Il giovine, per fare la cosa più a pieno e garbata, sì come prima aveva detto così disse, e uscì fuori de la porta; e spronando il cavallo, di buon passo se n'andava. A fatica fu egli quatro passi fuori de la porta, che gli uscì dietro quatro o sei di que farisei: correndo lo chiamavano. El giovine atendeva a caminare, facendo sembiante di non sentire. Vedendo le guardie che non si fermava né manco rispondeva, si messero tanto in corsa che lo gionsero, e preso per la briglia il cavallo, lo fermoro, e tutto lo cercoro. Dipoi, guardato le bolge trovoro la camicia salava, altresì il trinciante, e per l'essere così sudici non pagavano cabella; dipoi trovoro la picola scatoletta. Quando che le guardie viddeno quella scatola cotanto alegacciata, domandoro quello vi fusse dentro. Disse egli:

3 2 - Non c'è cosa che paghi cabella, se già voi non volete fare come de la camicia: qui dentro non c'è altro che certe perle e certe gioie e una catena d'oro di cinquanta scudi, che sono d'una gentildonna, e sonno cose portate mille volte -.

3 3 Quando le guardie sentirno dirli così penzoro d'aver fatto quella mattina un buon guadagno. Infatto disseno:

3 4 - Beh, queste son perdute, e non v'interverà come de la camicia.

3 5 - Perché - disse egli - le gioie pagano cabella?

3 6 - Pagano cabella e grande - dissero le spie - e sonno perse se le valesseno mille scudi -.

3 7 Disse allora il giovine:

3 8 - Non le darei per due milia. Ma, di grazia, non mi fate tornare a la dogana, tollete che vi voglio prima donare uno scudo che avere a combàttare -.

3 9 Disseno loro:

4 0 - Ne pagarete più di cento, se c'è drento quello che voi dite -.

4 1 E così quinci vennero in molte parole: el giovine pur fingeva racomandarsi, e crescendo, messe mano a la borsa, e lo' proferse venticimque scudi, mostrandosi volerli dar loro, e li pregava li rendesseno la scatola; quanto più lo' diceva, manco era ascoltato. Vedendo il giovine che lo' pareva d'aver fatto una gran predo, lo' disse:

4 2 - Lassatemi cavare almanco quella catena d'oro -.

4 3 L'avarre spie non volseno udir nulla, e con prescia si partiro con quella scatola, corsero a dogana racontando tutto quello che quel giovine aveva detto. Sentendo tal cosa li avari doganieri, tutti di tal frodo si rallegravano. Il giovine, vedendosi lasciato da que' mariuoli, tutto contento si partì, seguendo il camino, e per tutta la via se ne andò ridendo di tal beffa; li doganieri, desiderosi vedere il venuto guadagno, raunatosi tutti, comincioro a sviluppare la scatola, e per aprirla più presto tagliorno cor un coltello lo spago e, acostatisi tutti a un banco, tutti di brigata stavano atenti per vedere. Quello che l'aveva sciolta, datole la volta per vedere ogni cosa a un tratto, per lo essere bene inviluppata non possenno così vedere, e svolgendo comincioro prima a sentire che vedere quello che fusse; e svolto per meglio chiarirsi, tutto il banco imbrattoro. Così rimaseno tutti beffati e pieni di vergogna, cognoscendo per tal cosa parte del loro errore; né per questo restoro che non facesseno peggio che mai.

4 4 Non si sentì, per veruna altra novella raconta, le maggior risa qual levoro la piacevol brigata quando seppero la beffa fatta a' fastidiosi e vantagiosi firentini fatto lo' dal giovine nostro. La signora vedendo il termine del novellare essere venuto quasi che al fine, e a llei si conveniva dire, ella molto comendò il giovine parendole che de la sua ingiuria assai bene se ne fusse vendicato senza scandolo veruno né d'altrui danno. E quando ella vidde che sopra ciò assai s'era ragionato, così disse:

4 5 - A mme omai s'apartiene di ragionare secondo il costume nostro a non voler rompere o stracciare la nostra legge, qual per le mani de la nostra madonna Corinzia aviamo riceùta. Ma chi dirà mai novella o caso che così ben

guidardonato sia come fu quello de li doganieri di Firenze dal nostro giovine fatto lo', sì come sentito avete da la nostra piacevole e onesta Corinzia? Non mai veruno di nostro drappello un simile ne raconterà, sì che a me non mi basta l'animo la mia cominciare, solo per non possere a tal segno arrivare. Pure, per non guastare la nostra così lieta compagnia e li nostri cotanto giambevoli ragionamenti, voglio racontarvi un breve caso, qual non molto fu che avenne qua ne le nostre parti de Italia vicino a la Toscana, ne li passaggi de signori e principi che tutto il giorno fanno: qual caso avenne a un prencipe molto degnissimo di signoria e di gran valore. E non vi fia maraviglia che il nome suo non vi dica perché fu con grande schemo da un suo buffone, senza suo avedimento, vituperosamente beffato e schernito come sentirete: e secondo che il caso serà narraròlovi -.

Novella 42

Una signora, trovandosi absente dal marito, per comodità, essendo amata da un buffone, seco si dà piacere senza alcun sospetto.

1 Accorti gioveni e voi facete e belle donne, sapete come, in questi nostri così pochi anni che aviamo, quante novità sonno state e tutte in poco tempo vedute l'aviamo, che non fu mai che, in sì breve tempo, che fusse il passaggio di tanti signori; e come sapete che ' simili, quali hanno cotante grandi entrate, senza punto di fatica godersele, e per quelle sovente aviene che da molti sonno seguiti e corteggiati; e il più de le volte tal signori hanno buona copia di buffoni e giocolatori, a ciò che quelli allegri li trattenghino e vi' passar lo' faccino qualche leggiera e di poco momento tristeza, e acciò che tal giocolatori più a pieno li altri allegrar faccino, simil prencipi lo' danno, in corte loro, libertà di tutto quello che volgano, onde sovente n'aviene che, rallegrando li altri, loro stessi contentano.

2 Ora avenne che essendo in Italia un signore, o voliamo dire prencipe, di grande autturità e questo avendo in corte sua dimolte donne in compagnia de la donna sua - né vi dirò il nome di veruno, solo dirò un prencipe con la prencipessa - ed essendo infra molti cortigiani loro un giovine molto compariscente, quale buffonegiando alcuna volta rìdare li faceva, ora il buffone vedendosi in tale uficio ed essendo di persona e veste molto in ordine, e, quando bene li veniva, con la prencipessa o sue damigelle cianciava baciandone quando l'una e quando l'altra; ma il più de le volte si voltava a la signora prencipessa e, in presenzia di ciascuno, senza rispetto, le baciava la sua bella di perle e di rubini odorifera bocca; ella, scusandolo giocolatore, punto lo schivava.

3 Fu una mattina infra l'altre, per una solenne festa essendo tutta la corte a tavola, insieme quella del prencipe e de la prencipessa con tutti e' baroni e damigelle, doppo che mangiato ebbero s'andavano trattenendo con diversi ragionamenti e quivi con sommo piacere dimoravano. Ecco il buffone che, guastando li altrui piaceri, li suoi andava rasettando e con certe sue buffonarie si pose a sedere a canto la prencipessa: mettendole un braccio al collo, in bocca la volse baciare. Ella, in su quel punto avendo ad altri il penziero, alquanto lo schivò: egli, come se sua fussi stata, co.minaccevol parole di tal cosa ne la gridò.

]

La signora prencipessa, vedendo che la prosunsione del giocolaro era tale, la cominciò disconciamente a ridare e lo lasciò fare quello che voleva, non senza grande tentazione d'amendue, perché ella era una giovinetta bella quanto un sole, e egli però non manco bello che ella si fussi. Ed era il buffone a punto come volgano essere li gioveni, in fiore di sua giovintù sì come vòle essere uno amante: che a punto era in su li trenta anni, di assai proporsionata statura, tutto ben fatto; e così accesi ambedue d'un medesimo volere libidinosamente tal giuoco facevano. La signora prencipessa, sì come altre signore fanno, tenendo corte da ssé, stava dal marito seperata, non tanto per osservare il signoril decoro quanto che il marito, con tutto che prencipe fussi, non era in quello afare più suficiente che bisogno li facessi. Ella voluntieri, se uno amante che a llei si fussi afatto e di suo paraggio seco avesse fatto amore, di quello si sarebbe innamorata e per qualche anno molto accetto l'avrebbe aùto. El prencipe non vedendosi a la sua compagna bastevole molto di tal cosa dubbitava, non già che tema avesse del buffone, ma d'altri signori; e burlando con il buffone, inverso la donna da dovero disse:

4 - Voglio, il mio giocolaro, che tu mi dia la fede di quello ti domandarò -.

5 Allora il buffone disse:

6 - Non do la fede mia al buio, ma ditemi prima quello che volete che, se potrò, lo farò -.

7 Disse il prencipe:

8 - Quello che voglio puoi facilmente ed è questo: che tu con la prencipessa non vadi più oltre che con le mani e con la bocca, e del resto la lasci stare -.

9 El buffone, che era tristo e sempre giocando parlava, disse:

10 - Son contento; su che ho io da giurare? -

11 Il signore, volendo il giambo a pieno, disse:

12 - Giuralo in sul pane e in sul vino, o vo'lo giurare in sur uno arcobuso carico? -

13 Disse il bufone:

1 4 - Giurarò in sur uno arcobuso carco, ma voglio sia uno di quelli che si combatte con le donne, non voglio sia di quelli che amazano li uomini. Sarebbecene veruno? Orsù, dipoi non c'è l'arcobuso giurarò in sul pane -.

1 5 Il buffone, che stava male oltre a modo de la signora e per tema de la vita non osava tal cosa scuprirle, se non che sovente buffoneggiando con be' motti l'andava descuprendo il suo amore, penzò egli in su quel punto un bel tratto e disse:

1 6 - Signore, io giuro -. E alzando le mani per giurare disse:

1 7 - Oh aspettate, voglio prima metterci un capitolo acciò non facesse giuramento falzo. Ditemi, se per disgrasia un giorno la signora fusse di tal novella sfaccendata e le venisse voglia di fare come l'altre signore che lo fanno per carestia di tal faccenda - perché vossignori lo fate con esso loro a potestarie e di rado, e solgono le simili farlo co' primi che s'abbateno, non aspettando di giocare a scachi o ad altri giuochi, e tal fiata lo fanno con chi hanno più comodità - ora se le venisse un simil capriccio che ho io da fare? Sapete voi che un simile se non aconsentisce a una simil donna è segretamente amazato e poi in un sacco gettato in fiume? E, s'egli aconsente, la donna per goderselo lo tien sempre segreto ed egli altrettanto più, per non essere pasto de' pesci; e poi, aconsentendo, s'acquista robba, favore, denari e sopratutto quel dolce piacere che sopravanza ogni cosa. E se così fusse, volete che mi lasci perdere una così bella ventura? Non lo fare' mai perché starei a la perdita e non al guadagno. Non voglio stare a simil pericolo: se viene un caso simile vo' poter dire di sì, caviamone questo e del resto giurerò a vostro piacere.

1 8 - Orsù - disse il prencipe - giura come ha' detto -.

1 9 El buffone, con ambedue le mani sopra d'un pane, disse:

2 0 - Giuro che, se la signora prencipessa non vòle, non volere anco io -.

2 1 E così giurò e rigiurò, e <v>oltosi a la signora disse:

2 2 - Che dite, signora, giuro così?

2 3 - Sì - disse ella - cotesto è un giuramento che non si può fallire -.

2 4 E così quella mattina con molti trattenimenti buona peza si trattenero, facendo il buffone mille buffonarie da fa' ridare chi non avesse voglia, e quanto poteva s'ingegnava tenere il suo amore celato. Dipoi passati più giorni, la prencipessa, avendo considerate le parole del buffone, molto a quelle andava penzando, e vedendosi priva per alcun tempo di quel piacere che tutte le donne desiano, cominciò amare il suo buffone penzando a quello che mai per il passato penzato aveva, e da se stessa maladiceva la sua tardanza, daendoli infinite lode, penzando ella infra se stessa che ad altro effetto non lo avesse detto che per lei. E ricordandosi de' saporiti baci, quali più fiate riceùti aveva, considerava che il meschino fussi, come era, inamorato e per tema non s'atentasse a dirlo; e così andandole questo penziero il cervello a partito, fece in sé fermo pensiero penzando che meglio fusse amare il buffone, per la comodità, che amare un signore, per la lontananza. E il buffone un giorno, entrando in camera de la signora, trovandola sola, come solito era giocolando la baciò, e per sorte non v'era se non due damigelle. Vedendo la signora di non esser veduta da veruna, con bel modo li rendé il bacio. Sentendo il buffone cotal cosa molto si maravigliò e, acciò che le damigelle non prendessero amirasione, anco quelle come solito baciò con sue buffonarie. E così doppo molti giambi la prencipessa, volendo mettare ad efetto il suo penziero, impose una faccenda in prescia al buffone e lo mandò due che sia. El giovine buffonne tutto obediente prese il camino e lasciò la sua signora in camera; ella, quando vidde che il buffone era uscito di camera, infatto mandò via le damigelle e si rimase sola. Dipoi che fu sola, chiamò una cameriera e le comandò che non lasciasse entre veruno in camera fino a tanto che la non chiamava. Il buffone che desiderava servirla non sté guari a tornare; e giunto alla camera volse intrare. La cameriera, facendo il suo uficio, li disse che non si poteva entrare; egli, perché era il più libero di corte, senza dire altro spinze la porta e intrò in camera; e così entrato, quello riserrò. E andato oltre a la signora, le rese la inbasciata della faccenda che comessa gli aveva, e le racontò come la cameriera non lo aveva voluto lasciare entrare. Allora ella disse a la cameriera, a ciò che altri non v'entrasse:

2 5 - Ti comando che qua entro non venga veruno e tu ci lasci entrar brigate; fa' che non ci lasci entrare altri -. E così dettole ella disse al giovine buffone: - Tu vedi quanta libertà tieni in questa casa, e quanta sempre n'hai aùta e anco n'averai se tu sarai savio; quanto che no, come tu dicesti, diverrai pasto de' pesci. Ora tu hai a punto da fare quanto giurasti: esse savio che ora ti bisogna -.

2 6 El buffone, che aveva scopate molte corti ed essendo bene sperto sapeva l'usanza de le signore e de' signori, e per non pèrdare la vita, sì come per contentare el suo animo e in quel giorno guadagnarsi una così alta e generosa impresa, fece tutto quello che la volse ed egli desiderava; e così ambedue quel giorno derno prencipio a li amorosi combattimenti. E buffonegiando il giovine le fece tre buffonerie con molta gagliardia, talché la prencipessa di quelle ne prese un soavissimo piacere e dé di modo d'altre volte buffonegiando in tal maniera col giocolaro ritrovarsi. E così li due amanti felicemente si godero il loro amore lasciando il prencipe con le buffonarie trattenersi.

Giorn. 7, conclusione

1 Porse la novella de la signora Fulgida, equalmente a tutta la brigata sommo piacere e assai fu comendata per molte ragioni la signora prencipessa, con tutto che di biasimo fusse degna, ma per il gran bisogno tal comodità le fu concessa; dipo' sopra del buffone molti vaghi ragionamenti furo mossi. Dipoi un lungo dire, la valorosa signora per mantenere la legge loro, invaghita de le rime de li due accorti gioveni, inpose a Ipolito che l'ordine loro seguitasse. Egli, che molto a vicenda con Costansio aveva fatto, voluntieri anco quel giorno garular seco avrebbe voluto; e per non si dimostrare di tal cosa vago si fece da un servo di Constansio portare un bello strumento, quale Constansio per suo spasso teneva in camera, e quello fattolo quinci asettare in su due predelloni, con molta soavità quello a sonare incominciò. La bella e piacevol brigata con attensione l'ascoltava, aspettando che egli desse prencipio a le sue dolci e acomodate rime. Quando che il vago Ipolito assai così sonando si fu trattenuto, in tal maniera a cantare incominciò.

2 Di fior, d'erbette, ligustri e viole
Tesseva insieme Filotea, all'ombra
Di certi arbor frondosi, una giranda.
Sedendo in sen d'una verde erbicella
La vaga Filotea, come la suole,
Mostrando a quei 'l penzier che l'ingombra
Il casto petto; e ivi in ogni banda
Faceva noto il duol con sua favella.
Allor le venne per sua sorte in braccio
La vita che sì cara la teneva,
Né d'altro che di quella si godeva.
Penzando ella esser fuor d'ogni suo inpaccio
Divenne fuoco quel ch'era già iaccio.
E mentre che la stava sì gioiosa
Venne un fier mostro e félla lacrimosa.

3 Fra più alti palazi andar cercando
Un negro corvo a una colomba un nido
Viddi, e non trovò per sua consorte,
Onde egli invano andava ragirando.
La vaga columbella
Più fiate disse al suo consorte fido:
- Fido non so se sei; ahi dura sorte!
Almen mi desse morte,
Poi che vòl la mia stella
Che luoco non abbi io ove posarmi
Per quel piangerò sempre,
Mentre che regeranno i miser carmi,
O ver che Giove invèr me muti tempre -.

4 Non per destin, ma per umana voglia
Cangiar viddi un bel velo
In un mesto colore
Che par dal ciel scendesse ogni furore,
E 'n quel lasciasse assiso acerba doglia.
Cangiato viddi 'l fuoco in freddo gielo
Per il furor di quel che a noi ci parte,
Ucello a noi nemico, non con arte,
Il giorno in sol quatro ore:
La tien in gran dolore
E più tal velo a noi mostrar non puole
Allegro il cuor, perché si lagna e duole.

5 Il cavernoso monte cerco spesso,
Qual dell'ircana tigre è il suo nido,
Ircana ardisco dir perch'il suo grido
Orrendo è tal che fa m'ancido i' stesso.
Ohimè che ben più fiate mi son messo
Da quel luoco ritrarmi
Per fugir quell'altiere e crudel armi;
Sentendo radolcire i duri carmi
Di quella, tigre no, ma angiolella
Che d'amor è più bella

E vaga più che rilucente stella,
Il monte ricercavo allegro: tanto
Mi gioivo piangend'in dolce canto
Portando quello il riso al lungo pianto.

6 Laudo mia, vaga rosa
Qual di dir già non osa
Mia lingua la dolceza qual or sento.
Però ritorna a quella
O rosa vaga e bella
E fall'in parte noto il mio tormento,
Racontale 'l mio mal, dille l'ardore
Che racesa m'ha l'alma
E mi tormenta 'l cuore,
Né posso comportar la grave salma.
Oh leggiadretto fiore
Che quando stai fra l'una e ll'altra mamma
A dove scherza Amore,
Guardando in quella parte alcuno fiso
Aperto ved'in terra il paradiso.

7 Oh mia sorte crudel, oh mia sventura!
Come hai tu fatto sì che privo sia
D'ogni mio ben, de la speranza mia?
Ohimè, misero a me! Fuor di natura
Fra li altri son pur io colmo di doglia.
Ohimè misero, lasso,
Ch'ogni or poi mi tormenta gelosia
Ch'io non credo una doglia al mondo sia
Di sì gran duol quant'è la pena mia.
Per ei lascia la spoglia
El mortal velo, e più non muove un passo
E morto resta alfin, di vita spento;
Perché m'ancide ogni or grave tormento
Qual mi dà l'alma vaga,
Ch'un poco ben così gran mal n'apaga.

8 Non altro ch'il mio mal i' piango e strido,

E sol per quel m'ancido.
Ahi, sorte crudel, iniqua e prava
Ch'a tal stato conduci
E' poveri d'amor martir amanti!
Deh, guarda un po', madonna, e' lunghi pianti.
E 'l gran mal che m'agrava,
Talché la morte ogni ora
Ancide 'l cuor, e l'alma caccia fuora.

9 Ipolito, dato che egli ebbe fine a le sue canzonette, fermò il suono e si tacque ascoltando quello che di quelle si ragionasse. Furo le sue canzoni da tutta la brigata lodate, né sapevano loro così a pieno intendarle, né manco la sua fantasia apertamente conósciare. Ora la valorosa signora che ancor Constansio sentir voleva, ella disse:

1 0 - Constansio, dipoi che il sole anco ci si mostra allegro, benché minacci di volersi ascóndare, caminando se ne va verso li antipoti, voglio, mentre che il frettoloso corre fino il suo corso voi ci tratteniate con alcuna rima, daendo lieta e piacevol fine a la mia così lunga signoria -.

1 1 Vedendo Constansio che dire li conveniva, con lieta fronte levatosi in piè tal salma accettò, e acostatosi a lo strumento, qual già sonato aveva Ipolito, senza altro dire al suono di quello menato da le sue dotte e bene sperte mani, così la sua lingua a spegarla incominciò.

1 2 Non tanto fu pastor mai lieto in selva,
Quanto fui io quando viddi mia donna
Asisa starsi in grembo
Di Cerer, sedendo ella in sul bel lembo
Tenendo stesa la sua rica gonna.
E con la bianca mano,
La qual strinse mio laccio,

Li bei dorati crini de la dea
Cor un sembiante umano,
Per fuggir ogn'inpaccio,
E ornarsi con quelli, li tesseva
Onde io, parlando seco,
Viddi Amor non cieco
Schersarle dolcemente nel bel petto
Fra l'una e l'altra mamma ivi soletto.

1 3 Il ciel, le stelle insieme con la luna
Mi mostroro il sentier, mi fen la scorta,
Il destin mi guidò e la mia sorta
A veder la mia donna. Oh mia Fortuna

1 4 Veder facesti a me di notte bruna
Il sol, quando entrai dentro a quella porta,
Ché viddi la mia donna saggia, accorta
La cui ogni beltade in sé aduna.

1 5 Benché Giunone a llei sia stata avara,
In cui a monarchia stata le sia,
Minerva se la tiene accetta e cara;

1 6 E Clio, Melpomene con Talia
In corte lor la volgon, perché rara
Al mondo è sua beltade e llegiadria.

1 7 Col penzier volo a contemprar mia donna:
Oumque la si truova m'è davanti
Con que'soavi accenti e sguardi santi
In atto umil e con legiadra gonna.

1 8 Per la dolceza 'l mio cuor lasso insonna,
E vinto mi rimango a llei davanti.
Domenticato al tutto de' miei pianti
Vo poggiando il penziero a tal colonna.

1 9 Dipoi sveghiato da dolci parole

Contemplandola tutte bene afiso,
Mi par che la natura su nel cielo

20 Ogni ingegno ponesse in queste sole
Belleze al mondo: e quanto è in paradiso
A nno' ci mostra sol questo bel viso.

21 Era già con l'indorate corna uscita la bella e fresca luna e via cacciato aveva doppo li alti ed eminenti monti el tanto caldo e luminoso sole; ed ella con la sua frigideza temprando il caldo, dolce vento spirava, quando Constansio ebbe finite le sue canzoni, quali con molta maraviglia de la brigata furo gratamente ascoltate e que' non manco che penzar lo' denno che le già da Ipolito raconte; e sopra quelle le oneste e belle donne molti accorti ragionamenti fecero. E doppo un lungo dire, la valorosa signora vedendo che, invece del sole, la luna lo' porgeva lume, e parendole omai tempo di por fine a la sua così lunga signoria, con bel sembiante domesticamente trattasi di capo la onorata ghirlanda, in capo la pose, senza punto avervi da penzare, a la bella e piacevole Aurelia, dicendole:

22 - A voi, madonna Aurelia, toccherà questa ultima salma di questo nostro felice drappello e a voi cotal segno rimarrà se già voi altro non farete di quello -.

23 E così detto, la bella Fulgida si tacque. La vezosa Aurelia, che bene ella s'aspettava che tal signoria a llei pervenisse, e non per quello restò che in su quel punto non abassase a terra li suoi lucidissimi occhi, non altromenti che due chiare stelle, e anco in viso alquanto rossetta divenne. E non guari stata ella così, con piacevole parlare, disse:

24 - Vezose donne e voi onorati gioveni, noi questa sera per lo essere stati assai ne li nostri piacevoli ragionamenti, e non tanto il sole ma la luna per ascondarsi si fugge, per donde noi questa sera faremo fine a quelli e domane, alla medesima ora, ne invito in questo ameno luoco, certo degno di simili trattenimenti -.

25 E così detto, ella levatasi in piè, con soavi passi del giardino s'uscinno. Constansio per la obscurità de la notte chiamò un fante e a quello comesse

accendesse una torcia; e così aceso il lume, tutti di brigata fecero compagnia a la loro signora. Dipoi li gioveni a un'ad una lascioro a le case loro le belle donne tanto che tutte in case le menorno; e così li gioveni al loro piacere n'andoro, tanto che con sommo diletto consumorno tutta quella notte.

2 6 Finita la settima giornata de le novelle de' novizi, incomincia l'ottava sotto la signoria di madonna Aurelia.

Giornata 8

1 Già avevano le vaghe e belle donne desinato, e per tutti li alberi le cicale cantando facevano segno di affanevol caldo, quando la onesta e acorta signora se uscì di casa con due fanti acompagnata, e chiamate per quelle le belle e vezose compagne, al giardino se n'andoro, dove trovoro li due graditi gioveni, quali aspettando, soavemente sonando ciascun di loro un ben composto violone e con quelli la loro sonora voce acompagnando, facevano dolce armonia.

2 Quando li due vaghi gioveni viddero la loro signora con sua dolce compagnia, infatto abbandonoro il suono, lasciando il canto, cortesemente le leggiadre donne racolseno. La vezosa e bella signora, che di tal cosa era molto vaga, postasi quinci a sedere in seno d'una verde e odorosa erbicella, disse a li gioveni che di cantar seguitasero. Per il comando de la loro signora, li saputi e bene sperti gioveni, buona peza con li violoni sonando, cantoro molti madrigali. Dipoi un lungo canto, denno fine al suono e molti piacevoli ragionamenti di diverse materie feceno; e assai stati così, incresciuto lo' il sedere così in terra senza alcun seggio, levatesi in piè e alquanto diportandosi, per il giardino n'andoro; tanto che si condusseno, a piè, di quello in un certo canto a dove stava una accomodata e con molto ingegno fatta peschiera, ne la quale buon numero di diversi pesci solcare si vedevano per limpid'e fresche acque. La piacevol signora, insieme con le compagne, molta gioia di que' guizanti pesci ne presero. Dipoi ella, voltatasi da parte, vidde, non guari lontano a la bella peschiera, una fresca e di frondi copiosa pergola, la quale tutta la copriva un grosso moro gelso, qual sì bene li suoi rami stendeva che punto l'aria non si vedeva. Parve quel luoco a la signora molto bello e fresco perché veniva a canto a una assai alta grotta, la qual tutta vestita di verdi e fiorite piante insieme con fresca edera; talché quello maggiormente le piacque e con sommo desio si pose a sedere, con tutta la brigata, recandosi in cerchio; e quinci ragionando, molto tal luoco comendoro e agiatamente contemplavano, daendoli di suo vago vedere molte lode. La signora, veduto che assai di diverse materie s'era ragionato, così, con vezose parole e dolci accenti, voltasi a Constansio disse:

3 - Dipoi che la prima giornata per la vostra signoria mi fu comandato che la prima fussi a dare debol prencipio a così fatti ragionamenti, così voglio che per la

mia, Constansio, vi sia comandato che voi il primo questo giorno siate a ragionare sotto la mia indegna signoria, e vi serà di piacere racontarci qualche bel caso a ciò che, mediante quello, li altri sotto nostro drappello di bene in meglio seguitar possino questa nostra ultima giornata, e quella con sommo piacere la finiamo -.

4 E detto che ella ebbe così, si tacque, aspettando che Constansio desse prencipio a' suoi ragionamenti. Constansio, che in su quel punto non s'aspettava tale invito, sprovistamente fu sopragiunto e con scusevoli parole così disse:

5 - Delicate e belle donne, dipoi che così sprovistamente la nostra signora per vendetta m'ha sopragiunto, non so come satisfarvi mi potrò, perché mal si può difendare un combattitore senza alcuna arme, contra a chi con più armi l'asalisce! Per donde vinto mi converrà rimanere in questo campo. Pure come si sia in questo campo sono e combàttar mi bisogna, sì che non vi maravigliate che così brevemente dica, perché racontarovi con brevità un certo caso, qual non fu molto che avenne in Colle di Val d'Elza a un nostro giovine, qual narrarolovi -.

Novella 43

Una giovine in Colle di Val D'Elza essendo sopragiunta dal marito in camera con l'amante, ella con donnesco inganno fece che il marito di tal cosa non s'acorse.

1 Non è ancor passati molti anni che un nostro giovine, persona molto brigosa e manesca con l'arme, quale ogni giorno faceva una quistione, talché essendo un tratto con certi gioveni a parole ne venero all'arme e stando con quelli buona peza a le mani, come volse la sorte egli n'amazò uno; e per la morte di quello li convenne partirsi di qua per alcun giorno tanto che riavesse il bando. Il giovine, facendo poco stima de la vita sua e manco di quella d'altri, e per lo essere qua caldamente inamorato d'una bella giovine, per tale amore non si volse di qua guari allontanarsi perché voleva potere a suo piacere venirla a vedere. E, come dissi, per essere più presso se n'andò a stare in Colle di Val d'Elza, qual vene molto vicino a la nostra città, e in quella terra per un foristiero c'è la più vaga stanza che in tutto il dominio firentino, tanto più che egli era giovine allegro, splendido e cortese, ed era più atto all'arme che allo amore. Ora egli, trovandosi in Colle, a dove sonno molte belle piacevoli e delicate donne, per non stare al tutto in ozio s'inamorò quivi d'una bellissima giovine, quale di non molto tempo s'era maritata; e facendo con quella sovente l'amore, com'e' simili solgon fare, e anco alcuna fiata per non so che poca domesticheza che seco ave' presa, con quella ragionando, s'andava trattenendo in compagnia di molte fanciulle. Né mai il giovine solo una volta l'aveva possuto discuprire a suo modo il suo amore, né con comodità parlarle, perché sempre più donne erano in sua compagnia; tanto che il povero giovine di quello amore n'era condotto a quello che sovente si conduce un povero innamorato, né sapeva con quella in che modo far si devesse a entrarle in grazia. Penzò un giorno se con bel modo un tratto giungere la potesse, o vero vedere, se non altro, che la si degnasse amarlo e vederlo volentieri. E fatto tal penziero el giovine, scritto qua a certi suoi fidelissimi compagni, a quelli mandò per non so che fiaschi d'acqua da viso, di quelle che voi donne per parer più belle bramate avere; e oltre a questa mandò per di quella odorifera e non so che altri lisci e simili cose che voi più che altra cosa avete, lasciando però il marito da banda. E aùte il giovine tutte queste cose le donò infatto a la giovine da llui amata. Ella, che come l'altre donne molto vaga n'era, volentieri accettò tal presente; rendendogliene molte grazie, assai proferte li fece.

Ora, mediante questi lisci, el giovine fece seco una strettissima amicisia; e facendole, secondo il costume nostro, di birretta quando avanti le passava, e non tanto per il costume nostro ma perché le belleze sue meritava molto maggiore onore che farle di birretta, la vaga giovinetta gratamente lo racoglieva e con umili accenti la sua riverensia li rendeva. El povero giovine non mai possé avere tanto tempo che con parole le potesse far noto il suo amore e mostrarle la sua passione, benché infinite fiate con diversi segni glielo avesse dimostrato. La povera fanciulla, essendo maritata, quando n'andò a marito benché lo trovasse, sì come veduto aveva, giovine e sapendo che non aveva molte facultà, trovò, di quello che la non aveva veduto, quello che la non averebbe voluto trovare. Ché lo trovò sconcio, perché egli, per la povertà sua, faceva l'arte de la carta e sempre a meza notte veghiava per guadagnare, tramenando sempre acqua; e perché egli sempre stando in luochi umidi e per tale umidità, era caduto in tal difetto dello essere sconcio, sì come quasi tutti sonno quelli che fanno tale arte. Sì che voi donne possete penzare quanto uno che ha simile difetto possi satisfare a le vostre voglie. Talché la povera fanciulla di tal cosa ne portava grave doglia. El marito, vedendosi così bella donna per moglie e non posserla secondo il suo bisogno contentarla, s'andava ingegnando trattenerla contenta meglio che posseva, come se di veste e altre cose simili. Il giovine innamorato di giorno in giorno l'andava sollecitando, con modesti cenni, di farle noto la sua ardentissima passione, talché egli un giorno si dispose in tutto farle noto il suo amore; e perché ella non sapeva legere, per via d'una amaestrata vecchia glielo discuperse. La valorosa giovine, vedendosi così caldamente amare da un sì fatto giovine, ella ancora lo cominciò amare; non volendo essere ingrata, li cominciò a porgere occhio e con dolci sguardi li mostrava che il suo amore gli era accetto. El giovine si disperava perché non vedeva modo alcuno di posserle parlare, e di giorno in giorno il fuoco li cresceva dentro al petto e, amaestrato d'amore, cominciò a guardare che modo teneva il marito e chi ella aveva in casa. Talché in pochi giorni egli vidde che la stava sola ella e 'l marito, e vidde come il marito ogni sera veghiava a meza notte. Ora egli dimolte e molte sere veghiò il marito a che ora tornava, se una sera stava pi' a un'altra. Vidde e intese che, sempre che si lavorava, stava fino a sei o sette ore di notte. E inparato il modo qual teneva aprire e serrare la porta di casa, si dispose una sera mettersi a la ventura e con bel modo se n'entrò in casa di questa sua innamorata: e salendo la scala trovò la sua cotanto amata donna al fuoco che tutta sola cuciva certe camicie. El valoroso giovine, arrivato pianamente a llei, con umilissima voce e dolci parole la salutò. La donna, in su quel punto, divenne oltre a modo spericolata e tutta paurosa con tremante voce, non conoscendolo in su la prima giunta, ebbe mezo voglia di gridare. Il giovine di ciò acortosi disse:

2 - Or non mi conoscete voi, vita mia? Non temete, che non son venuto qua se non per farvi tutto quello che voi volete; da me non avrete se non cortesia e piacere -. E così il giovine, benché non fusse per queste academie avezzo, al meglio che seppe andò rasettando parecchie parole atte a fare intenerire ogni durissimo petto.

3 La donna, riconosciutolo, si cominciò tutta a rasicurare e scacciato da ssé ogni timore, seco cominciò a parlare dicendo:

4 - Uh, vi so dire che voi m'avete fatta tutta tremare e ho aùta una gran paura. E voi qua chi vi ci ha guidato?

5 - Amore - disse egli.

6 E così ragionando, con dolci e amorose parole, ivi alquanto si trattenero. Il giovine che da lle' altro che parole voleva, come persona pratica con le donne, vedendo che ella punto lo schivava e che ella di sua venuta non s'era mostra ritrosa, egli cor un certo atto gentile e umano cortesemente le pose un braccio al collo; e presola in braccio, le baciò la sua saporita e bella bocca. La donna, com'è usanza loro, fece alquanto il ritrosetto, mostrandosi schifa, e un poco fuggendo il viso disse:

7 - E che volete fare? Uh, trista a me, a che sono io condotta, che mal fo io questa sera? Se si sapesse sarei rovinata -.

8 E così alquanto scatorsando se li mostrava non volere. Il giovine punto per questo restò che avanti non seguisse e con spessi baci la salutava. Ella, doppo non molto schifa móstraseli, per li continui baci cominciò anco ella a rendargliene parte per non parere in tutto una crudelaccia. Il giovine che, come dissi, ben sapeva loro usanza, senza altro dire così non guari stato, con molto piacere d'ambedue, colsero il desiato frutto del loro lungo amore. E così la sera li due amanti di tal frutti contenti, d'acordo per due volte scossero li ben fatti frutti insieme con molti fiori. Parveno a la giovine molto meglio quelli, che non facevano quelli che le scoteva il suo sconcio marito; talché di quelli invaghita non si posseva sasiare del giovine, baciando con cocentissimi, talché que' baci de la strada si sarebbeno sentiti. L'abracciava tanto strettamente che quasi lo ricideva intu 'l mezo e così il giovine, rendendole di ciò buon guidardone. Tanto che, così amorosamente scherzando, si condussero a scuótare il terzo frutto; e perché così

assai erano stati, s'era già avicinata l'ora quale soleva tornare lo sconcio marito e per non essere sopragiunti insieme, si dero modo di potersi altre volte a simil cosa trovarsi. E così li due amanti con sommo piacere ogni sera da llavorare si trovavano insieme a tal giuoco, e così ambedue si godevano il loro amore.

9 Avenne per trista sorte una sera che, essendo li due amanti insieme, scherzando in camera si sollazavano com'e' simi' solgono fare; prima che lora fussi del tornare, lo sconcio marito tornò ed entratosene in casa come solito salì le scale, senza sentita loro, e già era giunto in sala. La fortuna, favorevole a li due amanti, per non li far palesi pose dinanzi a lo sconcio un desco ed egli, andando al buio, dentro vi percosse d'uno stinco, talché lo fece cadere; e facendo rumore, la donna lo sentì e dubbitando, presto domandò qual fusse dicendo:

1 0 - Chi è là? -

1 1 Il percosso marito, per passione de lo stinco, a la prima rispose dicendo:

1 2 - Fammi lume, che son stato per troncarmi una gamba -.

1 3 La povera giovine, sentendo il marito, per trovarsi in braccio d'un cotal giovine, divenne quasi che morta, né sapeva che far si devesse dello amato giovine perché quivi non v'era luoco a dove nascondarlo e tempo non v'era d'aspettare a ciò che il marito non arrivasse in camera; ma ella, come persona saggia e prudente, consegliata d'amore, presto penzò trarre in un medemo tempo ella e l'amante di pericolo e dicendoli pianamente:

1 4 - Voi, sentite, bisogna uscirsi di qua, venite dietro a me e quando tempo vedete, uscite via e aspettatemi di sotto ne la stanza terrena -; e così detto, prestamente gettatasi del letto, prese il lume; altresì fece il giovine e, come detto gli aveva, dietro a llei n'andò.

1 5 Ella con furia corse verso l'uscio e il giovine dietro la seguiva. Vedendo ella il marito già presso la camera, a ciò non vedesse il giovine, con bel modo aurtò de la lucerna e se la lasciò cadere di mano, talché infatto si spenze. E rimasti al buio, presto il marito disse, borbotando e mezo in collera:

1 6 - Sciaurata non guardi mai a quello che ti fai! Se'tti unta la camurra? -

1 7 E lo sciocco già più li doleva quella che la percossa de la gamba. El giovine, vedendosi al buio, non possé fare che a la presensia del marito non la baciasse ed ella di tal cosa pianamente rise, dicendo al marito:

1 8 - Andate un po' costì in cucina e acendete il lume che dubbito di non aver guasta questa vesta -.

1 9 Egli tutto spericolato, con tutto la fusse trista, n'andò per il lume con borbottevoli parole. In quel mentre che il poco aveduto marito accendeva il lume, la valente donna cavò il giovine di camera e lo menò fino la scala dicendoli che giuso l'aspettasse, e quivi lo lasciò, tornandosene a dove il lume gli era caduto. Il marito, racesa la lucerna, se n'andò a vedere se la donna s'era unta la vesta; ella guardando disse:

2 0 - Or vedete che non son punto unta -. Dipoi voltasi al marito, non penzando a sua percossa disse: - Che vòl dire che voi questa sera così presto sète tornato? Non suol però essere vostra usanza -.

2 1 Allora il marito disse:

2 2 - Noi lavoravamo e debba essere pioùto dove che sia, che a un tratto l'acqua è venuta torba tanto che ci ha guaste tutte le pilate del pesto, tanto che ci bisognò corrire a llavarla a le pile e dar lo' di quella de la conserva; e perché noi ci svagolamo, ci parve malagevole tornare al lavorare e increscendoci il far bene, per questa sera aviamo fatto festa -.

2 3 Disse ella:

2 4 - Bisognarà fare altro che tante feste se vorremo vìvare -.

2 5 Sentiva il giovine tutte le parole perché mai s'era mosso di capo di scala da dove la donna lasciato l'aveva. La donna, dipoi che il marito era tornato, prestamente li fece da cena e lo pose a tavola e quinci ambedue cenoro, e burlando spesse volte la donna seco diceva:

2 6 - Ora voi non mi diceste se v'eravate fatto male quando aurtaste; il mio spegnore il lume fu buona cosa a farvi la medicina, ma non dubitate che se quella non bastarà ce ne sarà dell'altre, bisognando.

2 7 - Lasciamo stare e' bisogni - disse egli - che c'è mal d'avanzo -.

2 8 Sentendo il giovine tal parole non posseva tenere le risa; così in questi loro trattenimenti cenorno. La donna per presto rigovernarlo disse:

2 9 - Ben, dipoi che così a buonora avete fatto, andatevene al letto a ciò che domattina possiate levarvi due ore inanzi dì, che queste notti sonno cotanto lunghe che paiano uno anno -.

3 0 Piacque questo assai a lo sconcio e molto la commendò del conseglio li dava dello andarsene al letto, perché lo sciaurato volentieri, per conto del suo male, si riposava a iacere, e piacendoli disse:

3 1 - Sì bene, va' fa' un po' di fuoco che pigli un caldo e dipoi andiamocene al letto a dormire -.

3 2 La valente donna che d'altro che di dormire aveva voglia, fece con certe legna minute un poca di fiamma per lui, talché tutto lo riscaldò e non guari stata, preso lo scaldaletto e messovi la brusta gli andò a scaldare el letto e scalzatolo lo messe a dormire. Ed ella ancora, fingendo volervi andare, si cominciò a spogliare; quando che la fu quasi che meza spogliata disse:

3 3 - Oh sciaurata a me, voi m'avete cavata di cervello con questa vostra tornata che non ho serrato e' polli, non voglio che capitino male -.

3 4 Non prima ebbe così detto che il marito disse:

3 5 - Non t'ho io più volte detto che tu sei una domentica e mai ti ricordi di nulla? Va', cava la rete e serra; che un tratto ci sarà furata questa poca de la robba -.

3 6 La volorosa donna, che ben sapeva quello voleva fare, prese la lucerna e se n'andò a trovare lo innamorato che con gran desiderio l'aspettava in su la scala, e quinci con sommo piacere per due volte la salirno. Dipoi un lungo stare, trasse l'amante di casa e, riserrata la porta, tutta contenta se n'andò al letto e, come solita, si colcò a canto al marito. Il poco aveduto marito mai di tal cosa s'acorse, talché durò questo loro amore mentre che il giovine in quella terra dimorò, e

anco dura perché egli sovente, tirato dallo amore de la giovine, vi va a stare quatro o sei gioni per volta, e a suo piacere con la giovine si sollaza.

3 7 Fu molto comendato da tutte le donne il buono avedimento del giovine innamorato, parendo loro che da vero e fedele amante si fusse portato. Dipoi asai lode derno a la valente donna che così prestamente penzato avesse il modo de la sua salute; e doppo molti ragionamenti fatti de li due felici amanti, la graziosa signora inpose a madonna Adriana che con la sua seguisse. Essendo madonna Adriana donna molto libera nel parlare, così soridendo disse:

3 8 - Voi gioveni, sovente ve ingegnate in qualche modo ingannare queste povere donne, però non vi fia maraviglia che qualche fiate le donne beffino voi, ingannandovi vi faccino stare come le volgano. Certo troppo sarebbe che sempre noi tutte le some portassemo e se noi con nostro ingegno qualche fiata ad altri sopra le poniamo, facendoci di ciò patrone, non è però questa una gran cosa che una volta in mille anni poniamo la grave salma a chi di continuo a nnoi fanno portare. E se ciò ne aviene che al loro malgrado questa portino, non si deveno però così per una sol volta ramaricare, né vi maravigliate se io un caso oggi vi raconto, quale avenne qua a un certo nostro giovine, Giovanni da ognuno chiamato. Sentirete, penzo, cosa da rìdare, perché certe femine di partito con molto scherno lo beffano e berteggiano, e alfine lo fano rimanere, presente d'un magistrato, un Giovanni come il nome suo è -.

3 9 Già tutta la bella e piacevol brigata sapeva come la bella Adriana era burlevole e molto cianciosa, per donde con molta attensione aspettavano che ella dicesse sperando sentire qualche bel caso che rìdare le facesse. Ella non molto stata, così dicendo incominciò.

Novella 44

Un giovine, avendo persa la borsa, per via d'un frate fa fare lo sperimento de la lampolla. Trova che la borsa gliel'hano tolta certe femine: egli l'acusa a la giustizia, le valenti meretrici negando lo beffano.

1 Fu non è molto tempo, giambevoli gioveni e voi facete donne, in Siena un giovine di assai buone fameglie e di robba molto abbondevole più che di cervello fornito e certo il nome suo conrispondeva con li effetti perché Giovanni si chiamava; né per questo restava che il più suficiente di questa terra non si tenesse, e facendo l'aveduto, splendidamente vestiva mostrandosi tal fiata più rico che non era, e certo che se fusse stato de le prime richeze non avrebbe fatto quello faceva. E secondo che fanno molti altri gioveni, così faceva Giovanni: andando scopando quanti bordelli e quante meretrici si truova per Siena, faceva lo sgherro e il bravo che chi non l'avesse conosciuto, a vederlo, pareva la prima spada di Siena e non tanto di Siena ma di tutta Italia; vienti vedendo poi era un coniglio! E per sua sorte buona s'inamorò d'una femina, quale per denari dava de le merce sue, la qual femina era de le più antiche e più avistata che oggi e a quel tempo fusse in questa città, e tutti voi gioveni sapete come simil persone sonno fatte, perché sempre fanno come il carbone aceso che o cuce o tegne. E per lo essere egli con quella molto affanevole e fastidioso, andando con mille vantaggi, era più stretto ne lo spèndare d'un napolitano; per questo, sì come per altro, la femina non lo poteva patire che gli andasse innansi, se non tanto quanto li traeva di mano qualche cosa di valuta. Ora, vedendo costei che di questo perdegiorno sfaccendato punto di piacere non posseva averne e sempre l'aveva dinanzi agli ochi, più fiate di casa se lo licensiò perché le faceva più danno che utile. Giovanni, come dissi, essendo cotanto sfastigevole non guardava punto al suo dire, ma a tutte l'ore gli era per casa; e un giorno questo Giovanni, essendo andato in casa di questa sua amata femina con molte affannose parole la straziava: facendole mostra di denari, con mille sciocheze l'andava disprezando. Aveva questa femina, di pochi giorni innanzi, beffato un prete dentro in casa sua, sì come sentiste l'altro ieri, e in tutto si dispose burlare anco questo Giovanni e da dovero schernirlo. E trovandosi quel giorno Giovanni in casa della amata, e in compagnia di lei v'era un'altra femina, e ambedue comincioro a disprezare Giovanni e lodare altri gioveni; e daendoli passione, tutto il giorno il tormentoro come le simili solgono fare. Quanti più strazi li facevano, allora Giovanni faceva

il ciancevole e cercava di scherzare e anco egli ancora s'ingegnava di far lo' qualche strasio, dicendo lo':

2 - Poltrone che voi sète, questa amate, questa sarà che mi farà aprire ogni ora che vorrò, questo è il vostro amore, ribalde! - E così lo' mostrava la borsa con forse quindici scudi infra oro e moneta ed eravi dentro ancora una scritta di settanta scudi cor una medaglia d'oro di dieci scudi.

3 Bitina - che così si domandava quella che Giovanni amava - infatto accennò Dionora, quale era in sua compagnia, facendole segno di volerlo maggiormente strasiare; acostatesi insieme composero levarli quella borsa. Bitina sagacemente, che la più bella era e come dissi quella che Giovanni amava, doppo molte parole seco cominciò a scherzare, altresì facendo la compagna tanto che alfine con bel modo fr'ambedue li trassero la borsa da canto. El poco aveduto giovine punto di tal cosa s'acorse, l'astute femine tolto che gli ebbero la borsa, non curandosi più di lui, con bel modo s'usciro di camera e con diversi modi cercorno trarne fuori anco Giovanni. Egli, acortosi che trarnelo fuori volevano, si serrò di dentro e gettossi in su.letto. Bitina, che per nascondare la borsa altro non desiderava e ben sapeva che le sue casse stavano ben serrate, ambedue insieme s'uscirno di casa e ivi in casa di Dionora se n'andoro. Giovanni, sentendole fuori, presto corse a la porta e serrolla di dentro molto bene talché di fuori aprire non si poteva, e se ne tornò in camera; e dentro in quella serratosi sté alquanto ivi. Dipoi tóccoli una paza fantasia, per una finestra se ne uscì non molto alta che ivi in uno orto rispondeva; e pianamente saltato nell'orto, se n'andò senza far motto a le femine, lasciando la casa serrata. Le due sagaci femine, credendosi che egli si fusse posto in su.letto a dormire, state alquanto, volsero andare a destarlo ma non possemo mai entrare in casa; e trovando così la porta serrata prestamente preseno una scala e per l'orto se n'andorno a la camera di Bitina, e postola a la finestra salirno e videro quivi non esservi veruno. Si maravigliorno perché trovoro la porta serrata di dentro, e per tal veduta entrò Bitina in gran sospetto, dubbitando che Giovanni non avesse scassata qualche cassa: ed entrata per la finestra vidde non essere stato tócco nulla, e tutta rasicuratasi se n'andò aprire la porta a Dionora. E postesi ambedue a sedere, feceno de la borsa mille diversi ragionamenti, componendo fra loro quello avesseno da dire se a la ragione fusseno convenute, per non essere trovate in bugia: risolvendosi l'una e l'altra sempre negarla e non volerla per conto veruno rendere ma prima morire; e in questo penziero feceno fermo proposito. Giovanni, essendo in tal maniera partito di casa, penzò farla stizire per non possere entrare in casa; e già essendo egli giunto im Banchi, a la

loggia delli Ufisiali, mettendosi in compagnia di molti a passeggiare, per sorte s'abatté a 'ncontrarsi in quello che gli aveva a dare li denari de la scritta quale aveva ne la borsa; facendoseli inansi li domandò li suoi denari. Quello che si trovava debitore, non avendo comodità di posserlo così in su quel punto pagare, trovò scusa dicendo:

4 - Non deve essere anco venuto il tempo -.

5 Giovanni, per mostrarli che era passato, volse méttare mano a la borsa a dove era la scritta; non trovando la borsa divenne quasi che morto, ed essendo venuto oltre a modo dolente, dubbitò che nel saltar de la finestra non li fusse caduta. E senza altro dire a quello de li denari, con fretta se li levò dinanzi e se n'andò a casa di Bitina. Ed entrato nell'orto tutto minutamente lo cercò, e non trovandola entrò in casa, e tutto queto, come uno arrabbiato, per casa, per camera cercava. Bitina e l'altra, che ben sapevano quello che cercava, fingendo non saperlo li disseno:

6 - Che cercate, Giovanni, che così a la minuta guardate? -

7 Disse egli:

8 - Cerco quella che io spero di trovare prima mi parti di questa casa.

9 - Sì - disse Bitina - se gli è cosa che ci sia la trovarete -.

10 Disse allora Giovanni:

11 - Di grazia, Bita, fami uno apiacere, apremi le tue casse a ciò mi cavi una fantasia.

12 - Sì, bene - disse ella - se non bastarà aprirle si votaranno fino al fondo -.

13 E apertogliele tutte, lo lasciò cercare quanto che volse, avendoli sempre l'occhio a le mani. Giovanni non vidde cosa che cercasse, perché bene in altro luoco l'avevano rigovernata. Finito che egli ebbe di cercare la camera e la casa, restò come smarrito. Bita disse:

14 - Oh mieffé, Giovanni, non si può dire quello che voi cercate?

1 5 - Sì - disse egli - si può dire. Lassamiti cercare a dosso -.

1 6 E così le cercò ambedue fino intu le calze, né mai nulla possé trovare. E non trovando la sua borsa, crucciosamente disse:

1 7 - A dove avete messa la mia borsa, ribalde, ladre che voi sète? -

1 8 Non prima ebbe egli così detto che l'astute femine se li voltorno ambedue cor una villania che non si sarebbe detta a un furfante; dipoi al fine di molte parole vituperose, Bitina lo cacciò di casa minacciandolo di farlo amazare, e con puttanesche parole lo mandò fuori. Giovanni, per dolore de la borsa, per lo spavento de le minacce, non sapeva dove si fusse, non tanto che dire si devesse, perché il poco acorto non sapeva del certo se la borsa gli era caduta più ivi che altrove, né sapeva se loro gliel'avevano levata. Ora lo scioco fece come soliamo fare noi donne pazarelle che sempre ce n'andiamo dietro a questi incanti, così fece egli: se n'andò a trovare uno che è chiamato indovino, quale era un frate di San Domenico. Questo indovino fece vedere a Giovanni intu l'acqua a dove la sua borsa era; ma il frate gliela mostrò in sì gran pelago cotanto cupo che non la giunze; e vedendola gliela parve aver trovata, perché lo indovino li disse:

1 9 - La tua borsa l'hanno tolta due donne vestite con le tal veste e stanno in Camillia da Santa Maria de le Grazie. Ora, per quanto posso comprèndare, è Bitina una; l'altra non la conosco, è una certa grande, grassa e ha molto belle carni, e sopratutto ha bella persona -.

2 0 - Non più, non più - disse Giovanni - mi son chiarito di quello che stavo in dubbio -.

2 1 E tutto contento, parendoli aver la borsa a canto, per non più contèndare con quelle, se n'andò a la Guardia e racontò il fatto al sere e quivi l'inquisì per ladre. E per buona sorte, di quello magistrato n'era un fratel cugino del padre e seco anco conferì tal fatto e 'l notaro fattoli la polizia gliela dé. Giovanni la dé a un messo e la mandò a le femine. La valorosa Bitina, che fino a' bordelli di Roma aveva scopati, prestamente messasi in ordine, con la compagna se n'andò all'uficio e per la via ordinoro ambedue quello che dire devesseno a ciò che l'un dir dell'altra s'afrontasse. E quinci giunte, con buona cera domandoro il notaro quello che il magistrato voleva da lloro. El notaro messole dentro nel megistrato,

Giovanni come prencipale entrò dentro anco egli e racontò, el da poco moccicone, come s'era lasciato tòrre la borsa. Le buone femine, che sapevano che a tal cosa non v'era testimoni, negorno valorosamente, dicendo:

2 2 - Giovanni, noi non aviamo aùta vostra borsa, se altro n'avete fatta non lo sapiamo -.

2 3 Dipoi Bitina, come maestra vecchia, voltasi al magistrato disse:

2 4 - Signori Otto di Guardia, per lo essere egli de la casa quale è, a quella non volevo farle sì poco onore, ma dipoi che tal cosa fa a me, son forzata fare a llui quello che merita. Bene è vero che già più tempo per le mie fatiche molti strazi da lui riceùti avevo e sempre in casa ricettato. Ora egli, essendo in casa mia, si rachiuse in camera, e io volendovi entrare, non volse, onde me uscii di casa e volsi andare per una scala per entrare da la banda dell'orto. Allora egli, uscito di camera, mi serrò fuori di casa ed egli restò dentro e ivi sté quanto che volze, ruvistandomi ciò che io avevo; e hami tolto un vezo di perle che vale meglio che vinti scudi e due anella cor una catenuza d'oro d'otto scudi. Quando viddi tal cosa me ne risi penzando che volesse fare come più volte da altri gioveni m'è stato fatto, e anco da lui, che me l'hano tolte, chi una cosa e chi un'altra, dipoi me l'hanno resa e in compagnia di quella donatomi qualche cosetta del loro. Ora, signori, facendomi così, penzarò che con questo mi voglia rendere la mia robba, sì che prego la signoria vostra mi faccino rèndare la mia robba, ché di suo non aviamo nulla -.

2 5 El giovine, essendo di quello diceva innocente, con collera le rispose non portando riverensia al magistrato, dicendole:

2 6 - Ti menti per la gola, ribalda, che quando avessi preso coteste cose avrei presa la borsa mia -.

2 7 E così vennero in molte parole. In questo il magistrato disse al giovine, parendo loro che poco onore a.luogo avessi, che più corretto parlasse, dicendoli:

2 8 - Giovanni, se tu vòi la tua borsa, pruova che costoro l'abino aùta -.

2 9 Giovanni infatto disse:

3 0 - Se io non ve lo pruovo voglio pèrdare la testa, ma fate che in questo mentre stieno in prigione a ciò non si vadino con Dio e io in manco d'un ora, se mi date un notaro che venga a esaminare, lo proverò -.

3 1 Li fu concessa l'esamina e commessa la cattura. El notaro mandò per il bargello e su nel palazo del potestà ne le menò. El bargello, essendo omo di discrezione e piacevole, vedendo queste giovine così belle per non dar lo' disagio e non metterle m quella puza, le menò in camera sua; e quinci senza spendere pure un baiocco, a le spese del Giovanni con quelle si dé piacere e buon tempo. Giovanni, per presto riavere la borsa, menò il sere a un certo frate suo amico, dicendo al notaro:

3 2 - Ecco chi vi dirà dove è la mia borsa e chi l'ha aùta .

3 3 Il notaro domandò chi avesse aùta la borsa di Giovanni. Infatto el buon frate disse:

3 4 - La sua borsa l'ha aùta Bitina e una altra femina grande informata quale è sua compagna e vicina, del nome non me ne ramento ma bene so che l'è donna dell'oste del Palazo de Diavoli -.

3 5 Allora il sere essendo bene sperto disse al frate:

3 6 - Ditemi, padre, che sapete voi di queste cose? Sètevici trovato? Avete veduto tòrla? Overo se l'avete veduta di poi ne le lor mani -.

3 7 - No - disse egli - ma Giovanni venne qua da me e hami fatto fare lo sperimento de la lampolla e se voi volete lo farò in vostra presenzia -.

3 8 Parve questa al sere una burla grande, e per non essere a quel tempo al magistrato troppe faccende, sì come per lo esservi de li omini molto giambevoli, disse:

3 9 - Di grazia, ve ne prego, perché, se fate lo sperimento, più a pieno potrò scrivere -.

4 0 Il frate presto andato in noviziato chiamò un fratino e fattoli atégnare una caraffa d'acqua, stese un panno bianco e sopra vi messe un foglio con non so che

carattole, e acesa una candela con certi suoi segni disse non so che parole legendo un libretto. Domandò il fratino quello che vi vedeva dentro; il fraticino disse tutto quello che vi vedeva: dicendo de le femine, assegnando la casa, mostrando il vestire; e dé tanti segnali che il sere le cognobbe, ma non sentì mai dire il nome; e tutto quello che il frate fece e disse tanto scrisse, scrivendo ancora quello diceva il fratino, tanto che scrisse più di quindici fogli. E scritto che ebbe, partitosi con Giovanni, si fece pagare un carlino per carta, dicendoli che la sera tornasse al magistrato. E venuta l'ora Giovanni comparse, el notaro per fare la beffa più a pieno non volse dire nulla al magistrato, se non che quando Giovanni fu dentro lesse in presenzia e' testimoni esaminati. Quando che il magistrato sentì cotal pazia, tutti a un tempo cominciorno a ridare e doppo un lungo riso, interrotti da quello, per meglio intèndare la materia e vedere la pazia di Giovanni insieme con la ribalda e scellerata vita del frate, e letto tal processo la seconda fiata, feceno passare di fuori Giovanni facendoli precetto, sotto la pena di cinquecento scudi, che non partisse; e deliberorno che le femine fusseno scarcerate e che Giovanni pagasse le spese. E così vinto lo feceno chiamare dentro, dicendoli il priore:

4 1 - Giovanni, qui questo magistrato ha vinto che così è piaciuto a questi magnifici padri che voi andiate a San Lonardo, quale è sopra e' diavoli e di loro ha potestà menarli in suo potere, ed egli vi farà la cattura contro le femine de la vostra borsa; e per ora voi da noi sète condenato in tutte le spese che son corse e le donne sonno liberate; sì che pasate di fuore sotto la medesima pena fattavi dal notaro e non partite fino a tanto che non avete acordato il bargello e ' notari -.

4 2 Parve questo a Giovanni un caso strano e si teneva beffato e vituperato, parendoli che quella mattina fussi stato il giuoco di quello uficio, e così le femine per tale esamina rimaseno liberate e de la borsa patrone avendone bene e buona ventura; e quello de' settanta scudi de la scritta sbatuto perché la bruciorno, e Giovanni ne la malora rimase schernito.

4 3 Molte risa si sentiva infra quella brigata per il raconto caso de li spirti, parendo loro che quella fussi stata una grande sciocheza d'un simile giovine in tal modo fatta, e per quella le vaghe e belle donne molto baldanzose divenneno, sentendo quel così male accorto giovine che tal semplicità in simil luoco dicesse, e di ciò voluntieri ne ragionavano. Parve a la signora che di quello detto se ne

fusse assai, e così ella inpose a la piacevole Emilia, che la sua dicessi. La bella Emilia, che per la raconta novella tutta gioiosa era divenuta, levatasi in piè, disse:

4 4 - Volentieri dirovi la mia -.

4 5 E così detto, alquanto si tacque e non molto doppo stata così, con il viso tutto festevole, incominciò.

Novella 45

Una giovine amando un giovine e per via del marito pensa farselo condurre: el marito gliene conduce un altro. Ella poi per via d'un fratello, si fa condurre l'amante, e 'l marito lascia ne la malora.

1 Vaghi gioveni e voi acorte e belle donne, non so se per aventura avesse inteso o vero mai racontare un piacevol caso, qual non molto fu che avenne in Ferara a un poco aveduto giovine, omo di buon parentado e di assai buone facultà che ivi fusse. E avendo questo, questo giovine per sua donna teneva una leggiadra e vaga fanciulla di sangue equale al marito, e ambedue insieme allegramente si vivevano. E per non so che caso o disordine si fusse, in breve tempo divenne povero e de la sua povertà s'ingegnava tenere la donna meglio che posseva, e per tal povertà insieme con le infinite belleze de la donna molto di quella era geloso. Ed essendo nota la sua gelosi' a tutta la terra, n'avenne che un giovine s'inamorò di lei, ed essendo invaghito di questa giovine molto caldamente l'amava, seguendola sempre a dove andava, né mai se le partiva da torno. Ora questa povera giovine, essendo di gentil sangue nata e vedendosi così miseramente tenere e con tal gelosia guardata, più fiate da se stessa si dispose lasciare il marito e la patria e andarsene ad abitare in luoco che là cognosciuta non fusse, dicendo ella da se stessa:

2 - Se questo fo, non farò io vergogna a mio patre, a mia madre? Del mio marito non vo' dir nulla, perché la sua maladetta gelosia meritarebbe questo e peggio. E se lo fo non sarò io una signora, non trovarò ricapito a dove andarò solo dicendo d'essere ferrarese? Perché secondo ho sentito dire molta stima fanno d'una donna ferrarese -.

3 E così questa meschina si stava in questo matto penziero tanto ché alfine si dispose dimorare in Ferrara col marito e con pazienzia starsi seco, e per la malinconia la poverella non mostrava le sue belleze. Il giovine amante, vedendola stare così malcontenta, grave doglia ne portava e con spessisime inbasciate e molte létare di giorno in giorno l'andava seguitando. Ora la giovine, vedendosi amare da così fatto giovine, essendo lei nata gentile, volse esserli cortese e si dispose farlo contento per dare luoco a li cotanti affanni. Fatto tal pensiero non sapeva come si fare, perché il marito molto a lo stretto la teneva, e fatto tal

penziero di contentare questo giovine che tanto l'amava, ella ancora penzò, in questo acomodare egli, d'uno che l'amava accomodarsi lei, e per tal mezo contentarsi e farli noto il suo amore. Ora, per levare la gelosia al marito, ella un giorno prese una letera che l'amante mandata l'aveva, quale gliel'aveva portata un picolo fanciulletto che per allevarlo tenevano in casa servendosi di quello come d'una serva, e con finte lacrime disse al marito:

4 - Guardate qui, marito mio, che cose son queste, paionvi cose da una mia pari? Questa me la portò oggi quel figliuolo de le forche che noi teniamo e l'ha mandata quel giovine merciaro che sta colà giù in su quel canto quando si va a la piaza. Andate e diteli che atenda ad atro e cerchi d'una altra donna che abbi voglia di quello ha lui, perché io non so' il suo bisogno. Tollete, rendeteli la sua lettera e li dite che benché io sia povera non son trista come talvolta si penza, e forse come lo penzate voi che cotanto geloso sète de' casi mia -.

5 Lo sciocco e stolto marito smaniava per la rabbia, e tutto malcontento, con furia, senz'altro dire prese quella lettera se n'andò in camera e trovato un pistolese tutto ruginoso se lo messe a canto, e presa la cappa s'uscì di casa per trovare il merciaio e tutto infuriato se n'andava per la strada. Per buona sorte de la donna s'abatté in un certo Iacomo, giovine ferrarese, ed era il più giambevole di Ferrara e quello molto andava in compagnia con il giovine merciaio; e vedendo egli Mariano - che così aveva nome il geloso - così turbato, li disse:

6 - Dove n'andate voi, Mariano, cotanto stizoso? -

7 Il geloso, che non era il più suficiente lavaporri di Ferrara, per meglio adornarsi la testa di quelle cose che ognuno cerca l'altrui case farne adorne e ricche, li racontò il fatto tutto di punto in punto non altrimenti che la donna detto gli aveva, penzando che ella gli avesse detto il vero. Lo astuto giovine che, come dissi, era il più faceto di Ferrara, infatto disse:

8 - Mostrate la lettera, che questo è il più bel caso che mai si sentisse in queste parti. Oh manigoldo sciaurato che gli è stato!

9 - Perché? - disse Mariano.

10 Rispose Iacomo dicendo:

1 1 - Questa lettera gliela feci io iersera e non aveva andare a la vostra donna ma bene a la vostra vicina; lo so certo perché egli sta male di lei che muore e ha data la lettera a quel fanciullo penzando che stesse in casa sua. Di grazia, Mariano, per mio amore, none dite nulla con veruno; questo a voi non vi importa niente, la non v'è né parente né cosa veruna; cancaro vi venga, cuprelo co.la cappa! Se per sorte venisse a li urecchi di quelli di casa lo potreste rovinare; lasciatelo andare e non ne parlate non tanto con veruno ma con la vostra donna, perché voi sapete come le donne son fatte; basta che voi le diciate che non gli arriverà più inanzi -.

1 2 Allora Mariano disse:

1 3 - Oh Iacomo, voi m'avete data la vita e m'avete cavato d'un grandissimo penziero; penzate che ora li volevo andare a darli vinticinque pugnalate con questo pistolese e l'avevo preso a posta per fare questo effetto.

1 4 - Ohimè, non fate, nascondetelo che non vi sia veduto, che se il duca lo sapesse vi rovinarebbe. Andate e lasciate di questa cosa il penziero a me, che è stato buono m'aviate trovato: non ne parlate nulla -.

1 5 E così detto Iacomo, presa la lettera, tutto contento ne mandò Mariano; e infatto n'andò a trovare il merciaro dicendo:

1 6 - Alesandro - che così era il suo nome - almanco quando tu t'inamori ti ponesse amare una che ti volesse bene e non ti strasiasse come fa la donna di Mariano -.

1 7 Alesandro, che non sapeva cosa veruna, non posseva penzare quello che Iacomo volessi dire, e così amirato disse:

1 8 - Se non mi dici altromenti non so quello ti vòi dire -.

1 9 Disse Iacomo:

2 0 - Legge questa lettera, conoscila, non è tua mano? -

2 1 - No - disse egli.

2 2 Vedendo questo, Iacomo, come uomo astuto e tirato, penzò méttare le mani a dosso a costei con questo mezo, dicendo:

2 3 - Di grazia, Alisandro, dimi se tu mai amasti costei -.

2 4 - No - disse egli - ma bene mi so' acorto che molto m'ha guardato -.

2 5 Penzò Iacomo allora che, per lo essere Alesandro un bel giovine, che costei non si fusse invaghita di lui - sì come era vero - e che ella in tal maniera dal marito si volesse far portare e' polli. Fece in sé fermo proposito prima al merciaio di còrre il frutto di quello amore; disse:

2 6 - Tu vedi, Alisandro, costei sta male di te e così, non possendo altromenti, ti fa noto il suo amore. L'ha dato ad intèndare al marito cotal cosa a ciò che ti porti e' polli, sì che tu sai quello che hai da fare. Se io fuse in te li scrivarei una lettera avisandola del tutto e le direi che le volesse parlare e che entrarei un giorno in casa: perché tu sai che entrano per una porta più fameglie, non ti sarà posto cura. Finge andare all'altra casa e che abbi sbagliato la scala -.

2 7 Piacque assai tal cosa ' Alisandro e messosi in asetto scrisse una lettera. Iacomo, che s'era disposto e in tutto deliberato, si messe a la posta per vedere quando Mariano usciva di casa e non guari stato vidde il geloso fuori; e lasciatolo tanto trapassare che non posseva vederlo, se n'entrò in casa e tirato la cordella de la porta aprì, ed entrato in una piazetta domandò di Mariano. La donna, sentendo chiamare il marito, rispose:

2 8 - Chi è? -.

2 9 Allora Iacomo disse:

3 0 - Il vostro marito è in casa? -

3 1 - Non c'è - disse ella.

3 2 Iacomo che troppo bene lo sapeva, salse le scale dicendo:

3 3 - Tollete, dateli questa lettera -. E giunto a llei la salutò dicendo: -

Madonna mia cara, questo giorno il vostro marito andava per far dispiacere ' Alesandro merciaro. Ora io, per salvare voi, lui e la vostra robba insieme con l'onore, li dissi come la lettera andava qua a la vostra vicina, asegnandoli tante ragioni che mi crese e si levò tal gelosia del capo. Ora se io ho salvata voi aiutate a me con il tacere, perché prima che mi parti da voi mi faciate contento del mio amore -.

3 4 E così detto, messole le mani a dosso la baciò, dipoi quivi in su la scala s'andava ingegnando mettarvi sopra la donna ed egli. La valorosa donna, vedendosi così scuperta e in tal modo sopragiunta e in tal maniera asalita, per suo onore non volse gridare, ma tacendo finze fare un poca di difesa; perché Iacomo non l'avesse ad altri, li aconsentì, benché um-poca ritrosetta si mostrasse. Il giovine, essendo gagliardo, la pose in terra e la lasciava dire; ella, che più voglia di lui n'aveva, per non fare striepito e non esser sentita da que' di casa, disse:

3 5 - Almanco, dipoi che voi m'avete a tal condotta, e che simil male ho a fare oggi con esso voi, andiamo qua giù a ciò non siamo né veduti, né sentiti. Uh, trista a me, che se fusse sopragiunta sarei la più malcontenta di Ferrara se per sorte mai tal cosa si sapesse.

3 6 - Sì bene - disse egli - andiamo, anima mia dolce inzucherata -.

3 7 E presola per mano che ben sapeva egli l'uso di quella casa la menò ivi in una stanza a terreno, a dove tenevano il vino, e quinci in sur una picola botticella per due volte il vino intorbolorno per il troppo dimenarla. E così ambedue contenti rimaseno d'acordo altre volte a quel giuoco insieme trovorsi. E stati assai, Iacomo prese comiato da la donna e a ssue faccende n'andò. La buona donna, che assa' bene di Iacomo si tenne satisfatta, dipoi che l'aveva cominciato a mettarvi mano voleva cavarnele, e infatto chiamato a sé il fratello, quale di continuo stava ivi in casa, disse:

3 8 - Te' questa catena di oro va', vede se Alesandro merciaro ti ci volesse prestar su sette scudi d'oro che voglio riscuòtare la mia vesta di drappo che Mariano m'ha inpegnata all'ebreo, e vedi fa' che Mariano non lo sappi -.

3 9 Lo sciaurato fratello andò a dove la sorella lo mandò, e quando fu partito da llei lo chiamò di nuovo dicendoli:

4 0 - Sai, fa' che tu non lo dica a Mariano perché non voglio lo sappi.

4 1 - Orsù - disse egli.

4 2 E presto andatosene a trovare lo innamorato, quale la sorella amava, li domandò li denari. Egli, senza altro dire, li dé tanto quanto chiese e prese la catena per non si dimostrare con il fratello. Egli aùti li denari, il sempliciastro, li portò a la sorella, ela lo mandò con quelli all'ebreo per la vesta. El buono e valoroso giovine, passando da casa dell'amante donna, aveva quella catena in mano e fattole segno se la voleva, ella disse di sì che gliela portasse. Egli bellamente se ne intrò in casa, ed ella, fattoseli innanzi a capo la scala, lo menò quivi in una camera che v'era vicina, quale era un poco buia. E in quella il giovine resole la sua catena con molte grazie e amorosi ragionamenti, talché prima che di sieme si partisseno, il giovine gliela messe tre volte al collo, e doppo molte parole, per non essare sopragiunti egli prese da llei comiato dicendole che il giorno seguente la tornarebbe a vedere. E così rimasti insieme d'acordo si partì, e lasciò la collana e li denari a la sua amata donna. Alisandro che già aveva scritta la lettera e datola a una vechiarella che gliela portasse, né fu a tempo farsela rèndare che la vecchia la portò. Mostrava Alisandro in quella molte sciocheze, sì come solgono fare molti dapochi innamorati. La donna, che altro dio non vedeva, ancora che il giorno vi fusse stato, rispose dicendo ne la sua come il marito andava fuore il seguente giorno per stare alquanti dì, pregandolo che la sera che il marito partiva si degnasse andarla a vedere che lasciarebbe la porta aperta. Il buon giovine, aùta tal risposta e venuta l'ora, non sté punto a vedere che se n'andò a trovare la sua donna, quale l'amava più che se stessa. Ella, quando che vidde quello che lungo tempo amato aveva e come se mai non l'avesse veduto, o vero s'era domenticata de la catena, disse:

4 3 - Voi, anima mia, sète stato per essare colpa de la mia rovina; e ché aspettavate che vi venisse a trovare al letto o pure a prendarvi intu la strada come fanno molte? -

4 4 Il giovine, scusandosi con certe parole a punto da bottegai, si doleva che di questo amore non s'era accorto prima e simili novelle; e così con questi ragionamenti, spogliatisi, con molto piacere senza alcun sospetto si colcorno. E quinci nel letto quella notte si derno molto piacere; tanto che, prima il giorno aparisse, ambedue avevano conta la sesta ora che tóca aveva il loro oriuolo, e avanti che da la donna si partisse si derno modo e tempo di potersi in tal modo

altre volte trovarsi. Talché la buona donna credendo avere uno amanti, per non penzata, si ritrovò con due, e con quelli segretamente si tratteneva, godendosi buona peza il loro amore senza saputa del marito né di veruno. E così se li godeva daendosi piacere e buon tempo, e in tal modo guarì il marito de la gelosia e lei si cavò in parte la voglia del suo amore.

4 5 Finita che madonna Emilia ebbe la sua novella, inchinò alquanto li suoi scintillanti occhi, facendo col capo segno di riverenzia a la sua signora, si pose a sedere. Le vaghe e belle donne molto comendoro la ottima medicina che la donna fatta aveva al marito geloso e pazo per guarirlo de la sua maladetta e pessima gelosia; e di questo assai ragionato, alfine concruseno che quel male altra medicina non vòle. La signora, doppo molte parole, disse:

4 6 - Voi, madonna Fulgida, seguirete di novellare mostrandoci qualche bel caso non più sentito, a ciò che di quello ridare ne possiamo -.

4 7 A queste parole la vaga Fulgida con benigno aspetto e piacevol parlare, disse:

4 8 - M'ingegnarò dirlovi, se saprò un caso racontare quale non molto fu che avenne nel nostro contado a un mio lavoratore mentre che la donna aveva giurata, come sentirete -.

Novella 46

Un giovine villano, trovandosi una sera la donna in collo, a la presenzia di molti la indusse a le sue voglie; e piacendo tal giuoco a la donna, senza che veruno se n'avedesse del fatto, con quanta possa aveva s'aiutava, e tanto fece che compiutamente quello finirno.

1 Accorti gioveni e voi belle donne, voi sapete come non guari lontano da la città, vicina l'una l'altra, mi truovo due pocisioni d'assai convenevol rendite; e come si costuma a ognuna di quelle vi si tiene il lavoratore che le coltivi e governi di quelle cose fa di bisogno, ora noi avavamo in que' due buone fameglie, assai benestanti di robba: per non ruinare i luochi lungo tempo li lasciamo stare e vicinandosi l'uno lavoratore con l'altro sempre fino a oggi sono stati d'accordo e in pace. Come se fusseno stati fratelli di quelli che s'amano l'uno l'altro, così questi amati si sono e, per lo essere sempre così stati, uno di quelli a un figlio dell'altro li dé per donna una sua fanciulla, ché, fino da puerisia il giovine e la fanciulla s'erano amati. Così, fatto insieme parentado, erano divenuti una cosa medesima; e perché voi sapete essare di ciascuno usanza tenere le spose giurate per lo manco uno ano, e più le tengano e' villani che li cittadini se già non è qualche frettoloso come molti ce ne sono, ora per lo essare questi villani molto benestanti di robba e assai vicini, quasi ogni sera di festa tutti si ritrovavano insieme, quando a casa dell'uno e quando a casa dell'altro, dandosi piacere e buon tempo come la più parte de' simili fanno, che a le nostre spese si godeno questo mondo. E venuto il carnevale, una sera infra l'altre, feceno una veglia di tutta quella comunanza come in contado si costuma, ballando e cantando con tutti e' villaneschi costumi e giuochi. Ed essendo passata di lungo più oltre che meza notte in tal trattenimenti, volseno alquanto posarsi per dar fine a la veglia; e trovato da bere, con de le castagne ordinoro la colasione. La sposa, volendo fare con certe fanciulle sue compagne un poca d'amorevoleza e in parte il debito suo, sapendo la loro usanza che sempre le simili a dove sonno brigate assai si vergognano a berre e a tòrre marroni o altre cose che vi sonno, e a fatica pigliano con due dita quello che con ambe le mani ciuffarebbeno non altrimenti che uno afamato falcone, e così per parere pi' oneste le loro vogli si pateno, ora essendo la sposa una di quelle madonne oneste schifa il poco che d'una saragia fanno due bocconi, dipoi pigliano una fava interamente con il baccello per posserla meglio

asaporare, e sapendo ella tale usansa per pruova, senza altro dire se n'andò in sur un certo palco che sopra la sala veniva, nel quale tenevano mele, pere, cipolle, castagne e simili cose. E quivi arrivata, a la villanesca come che l'era, prese di mele una piena grembiata e con quelle scese al basso. E per sorte, ne lo scéndare una certa scalaccia di legname, che molto lontano aveva l'uno dall'altro scalone, per sorte la vesta quale aveva indosso, così di dietro, rimase così alquanto rindoppiata, talché molta alta stava. La fanciulla né li altri di tal cosa non s'acorseno, ed essendo ella scesa al basso si volse porre a sedere al suo luoco, ma lo trovò cotanto ristretto che la non vi possé entrare. El marito così giambevolmente la prese ne' fianchi e se la pose a sedere in grembo tenendola in su le ginocchia. Non prima l'ebbe così che egli si dé a cercare da' canti per le buche de la vesta. La valente fanciulla, non curandosi di tal cosa, perché egli altre fiate aveva veduto se più mastio che femina fusse, lo lasciava fare non facendo dimostrazione. Trovò il villano per sorte la vesta alzata tanto forte che assai mostrava il rivercio, e a punto veniva tanto su che sopra le ginochie stava, né altro v'era che lo impedisse se non la camicia. Egli con bel modo tirò tanto su quella che ignuda rimase con il fondo a sederli in grembo; el giovine, messo la lancia in resta, al meglio che possé cominciò a giostrare al segno buono, che più comodo lo trovò. La valente fanciulla, sentendo cotal festa, per meglio amaiarla si rasettò alquanto, talché tutto lo stollo messe nel suo pagliaio, e sapendole tal giuoco buono, cominciò a pòrgiare un poco una mela da banda ivi a una fanciulla. Fu di tal sorte quello asetto del pòrgiar la mela che il marito meglio che fatto non aveva la infustò, e bene messo l'arbolo ne la vela la spiegò al vento. Piaceva tal cosa in modo a la fanciulla, perché altre volte seco s'era provata e non mai per tal verso, talché la non sapeva come rimenar si potesse. E avendo provato nel primo afronto che il pòrgiare de le mele era buono, sentendoselo utile, con quello cominciò aiutarsi; dimenandosi diceva: - Te' tu, te' tu e tu -; daendone una per una e al marito due: e ogni ora che ne porgeva una, ella alquanto si rinalzava stando così un poco chinata a ciò che meglio l'entrasse ne la fantasia. Tanto fece così che a un tratto ambedue si risentirno. Ella, per la dolceza di tal faccenda, le cominciò a saper cotanto buona la vivanda che la si sentì tutta racapricciare in un certo modo tanto dolce che un solletico le pareva, talché venendole el suo non poté stare a le mosse che al tal giuoco non si volesse meglio aiutare e maneggiarsi, e con furia cominciò, dato che la n'ebbe a tutti a dire:

2 - To' tu, e tu, e tu -.

3 E volendo sollecitare per non pèrdar tanto tempo, saltellando sempre in

collo al marito, tutte le mele gettò in terra come se ella l'avesse aùte a dare a' porci dicendo:

4 - Ognuno ne pigli a grappa a grappa -.

5 Penzò ciascuno de la brigata che ella avesse fatto tal cosa fanciullescamente, parendo loro una burla; e ognuno per farle onore ne prese, talché chi n'ebbe assai e chi poche. In questa furia el valente sposo scolò assai bene l'utiello e bellamente con la sua camicia si rasciugò il capo riponendo quello che adoperato aveva. Finita la festa si rizò in piè prostendendosi tutta in viso infocata; el marito bellamente le mandò giù dietro la vesta talché di ciò veruno s'acorse; e così ella, di quivi partitasi, se n'andò a dar bere a quelle fanciulle porgendo lo' un paniere con certi marroni cotti. Così feceno un poca di colasione e così li uomini, e così in quella colasione feceno fine a la veglia. Così si finisce la mia novella.

6 Veduto la signora che madonna Fulgida aveva finita la sua novella e che molto riso s'era del raconto caso, e già tacendo ognuno, ella fece segno a madonna Corinzia che la sua dicesse. Ella, che già all'ultimo si vedeva esser rimasta, s'aspettava d'ora in ora ragionare e con serena fronte, ridendo, cotale invito accettò. E levatasi in piè disse:

7 - Omai, belle donne e voi umani e piacevoli gioveni, noi ci siamo condotti già al fine de li nostri così giambevoli ragionamenti e il caldo ancora molto grando lo sento, perciò che brevemente oggi si sono raconti li già passati casi, sì che per cotal brevità ancora buona peza del giorno ci avanza; e io ancora mi verrò ingegnando brevemente parlare e presto di cotal cosa sbrigarmi. Sì che non vi fia noievole sentire un caso d'un certo nostro gentilomo, quale in sua vechieza lascia la donna e s'inamora d'una vedova assai giovine e vaga; e quella con pazo amore, come sentirete, séguita -.

8 Aspettavano tutte le belle e oneste donne che madonna Corinzia dicesse, imperoché ella sempre belli e piacevoli casi racontava. Ella, non guari stata, così incominciò.

Novella 47

Un gentilomo senese in sua vecchieza s'invaghisce d'una vedova. La donna sua, accortasi del caso, s'acorda con la vedova e con li fratelli di quella, e in cambio de la vedova si iace col marito. Dipoi la donna con bel modo lo fa vergognare.

1 Fu in Siena, non è molto tempo, discreti gioveni e voi pietose donne, u.nostro gentilomo qua fra noi molto stimato, nobile di sangue e di robba assai copioso e abbondevole. E questo trovandosi in matura età che già compiutamente finiti aveva sesanta anni, e aveva questo gentilomo così bella e utile fameglia quanto ne fusse un'altra in questa terra a quel tempo, ora avenne che questo, in sua vechieza, divenne molto strano, né si poteva vivarli dinanzi perché scacciava da sé e' figli e la donna, e di quelli faceva poco conto o nulla; talché come una infernal furia in casa dimorava e per l'ultimo suo rafiorimento s'invaghì d'una vedova, molto vaga e bella, anco ella parimente a llui di gentil sangue nata, ma bene è vero che molto ricca non era. E trovandosi questo malvivente vecchio invilupato e 'nvolto e bene stretto legato ne li duri lacci d'amore, che per giuoco quel fanciullo ferito l'aveva, per le ardenti fiame quali sentiva, non trovava luoco veruno e non altromenti che se un giovine fusse, così sollecitava con lettere, con inbasciate, con lo starle da torno, come fanno questi gioveni facendo mille sgherrarie, e a dove la donna andava sempre gli era dietro. Sì che penzate come quella poveretta era condotta a essare amata e straziata da un cotal vecchio, perché la meschina aveva più di bisogno d'un giovine di vintotto o trenta anni che di questo ucellaccio, a ciò che quello meglio a li suoi bisogni le potesse riuscire. Ora, vedendo ella questo ucello da torno, oltre a modo ne venne dolente, né lo posseva vedere e li faceva sguerciature che a dove ella era bella pareva brutta, straziandolo più che donna mai straziase amante; ma nulla questo le valeva perché il poco aveduto vecchio per bene prendeva il male e li sfavori per favori si reputava, talché il vecchio amante le faceva peggio un giorno che l'altro. E come che volse la sorte, la vedova un giorno di festa si trovò nel Carmine a vespero a essare a canto a la donna di questo bello amante, e per miracolo egli quel giorno non l'era da torno per non so che faccenda aveva in Palazo a un certo uficio che egli era; e come voi sapete essare sempre comune usanza di noi donne a novellare a dove ci troviamo, che sempre l'una con l'altra raconta li suoi fatti, mostrando li suoi affanni e simili altre cicalarie, come se

ragionare del filato, dell'uova, de la chioccia co' pulcini, che mai lo' manca che ciarlare, e così la vedova entrata i.novella disse:

2 - Voi non sapete, madonna tale, che il vostro marito mi fa e mi dice; non so' aveza a queste cose, e non voglio un cotal fatto dinansi, e vi giuro per la fede mia che, se mi si ragira troppo da torno a casa, li farò fare uno scherzo che non li piacerà. Basta che lo dica a' miei fratelli: e se poi li vostri figli si volgano amazare con essi, faccino loro purché io me lo levi dinanzi un tratto. Son disposta levarmelo dinanzi e no.me lo vedere più a torno. Se fusse un giovine l'arei per scusato e non direi così -.

3 Sentendo la povera donna dire tal cose del marito, divenne oltre a modo dolente, e benché la non dormisse seco n'aveva passione e non avrebbe voluto che con altri fusse dormito, e per qualche volta dormirvi lei per via di frati più volte gliene fece parlare; né punto ella con la vedova di queste minacce si turbò, ma con le più morbide parole che la posseva l'andava scusando; e seco fino al cuore di tal cosa si doleva, dicendole:

4 - Si vòl vedere se con bel modo voi ve lo potesse levare dinanzi e non cercare di méttare e' gioveni con l'arme in simil pericoli -. E doppo molte parole dette da l'una e altra, disse la donna del vecchio amante: - Sapete, mana tale, el mio marito è uno omaccio e se io non vi dicesse le sue gentileze, dipoi ci ho messo mano, creparei. Voglio che da noi stesse lo gastighiamo senza mettarci altri omini con arme. Ora, se voi vorrete, li faremo quello che merita, e anco voi non ne perdarete da me, perché chi fa de' piaceri ne riceve, ed è rare volte che non ne sia remunerato -.

5 La vedova aspettava di sentire le gentileze del vecchio ma non sentì nulla; disse:

6 - Ditemi, in qual modo posso io guadagnare che grandemente non perda o che tal guadagno non sia senza grande vergogna mia? Ditemi, volete forse che io me lo meni in casa? Non lo farei mai perché, se lo avesse a fare, altri che lui ci vorrei. Ditemi, che cosa mi volavate dire?

7 - Vel dirò - disse ella - l'avevo bene in mente, tornarò poi a proposito, ora vi rispondarò a questo. Quello che io volevo da voi è tutto con vostro onore e vi liberareste da questa maladetta peste, tollendovi dinanzi questo malvisuto vecchio

-.

8 La vedova, desiderosa d'intèndare ogni cosa, disse:

9 - Or dite il tutto, che, se io vedrò sia con mio onore, per farvi piacere farò quello che voi volete -.

1 0 Allora la donna disse:

1 1 - E anco son certa che facendo questo ne prendarete piacere e sollazo insieme con li vostri fratelli, che sonno contenti n'avete onore, e ne faranno festa di fare simil cosa, parendo lo' mille anni di farlo -.

1 2 - Orsù, dite presto - disse la vedova.

1 3 Allora l'astuta donna, con pronte parole disse:

1 4 - Dirollovi il tutto, voglio che noi ordeniamo che questo mio marito venga una sera a dormire con esso voi -.

1 5 - Dio mi guardi di tal cosa! - disse la vedova - Che pazie dite voi? Trista la vita mia, non vorrei che per tutto l'oro del mondo si sapesse tal cosa -.

1 6 - State a udire - disse la donna - lasciatemi dire e finire quello ho cominciato. Quando che lui ci venisse mi colcarei seco io, e non voi, in cambio vostro -.

1 7 Allora la vedova disse:

1 8 - Or seguite -.

1 9 Disse ella:

2 0 - Vo' ve n'andarete a casa e con il servo del mio marito ordenarete che stasera a cimque o sei ore venga a parlarvi che voi l'aspettarete a quella finestruza a capo l'uscio, e quando voi li parlate fate che sia con esso voi qualcuno de' vostri fratelli e lo tenete nascoso a ciò che di questa beffa anco loro n'abbino la lor parte

del piacere e se lo' racontate il caso son certa che n'aranno piacere. Ora quando egli sarà venuto a voi, li domandarete quello aneluzo che porta nel dito mignolo, e oltre a questo domandateli tanta saia drappata vi facci una vesta dicendoli: "Se voi mi date queste cose vi darò una notte da dormire"; e questo l'ordenate per doman a sera, dicendoli che porti seco la saia drappata e venga a dormire, e io in quel cambio mi ci porrò -.

2 1 Parve questo a la vedova un bel tratto da levarsi dinanzi il male accorto vechio, e piacendo tal cosa a l'una e ll'altra, ferno fermo proposito di fare questa burla. Disse la vedova:

2 2 - Ditemi, quando tornarà e non vi trovarà in casa né al letto, che dirà? -

2 3 Disse la donna:

2 4 - Allora io non v'ho finito di dire ogni cosa, benché in prima cominciasse; che possi rómpare il collo el primo che a mio padre ne ragionò, che, in cambio d'uno uomo, un demonio mi dé scatenato, un superbiaccio, uno scortese, uno ingrato. Oh Dio! Beata a chi s'abatte a certe buone condisioni; e chi a certi demoni, come io, presto se lo levi dinanzi con morte o con perpetuo esilio. Io in cimque anni non mi posso vantare sia dormito meco altro che sei o otto volte per la settimana santa quando si confessa, perché penso che il confisore ne lo gridi perché più volte seco me ne son dolta -.

2 5 Sentendo la vedova tal cosa gliene venne tal voglia di farlo che senza e' fratelli glielo promesse di fare, dicendo a la donna:

2 6 - Se gli è questo che voi mi dite, lasciate di tal cosa il penziero a me, che non mi terrebbe il mondo che noi non gli facessemo questa beffa e ne godo di tal cosa. Ora che il vespero è finito tornatevene a casa vostra e io tornarò a la mia. Son certa che non può stare a venire perché s'apresima l'ora che suol passare: io farò el bisogno -.

2 7 E rimaste d'acordo, di sieme si partirno e ognuna se n'andò a casa sua. La vedova di tal cosa molto n'era contenta; e tornata in casa trovò uno de' fratelli, quello di più tempo, e con accomodate parole il tutto li racontò dicendoli come il vecchio l'amava e che non faceva altro che mandarli léttare, e quivi molte simili novelle li disse. Egli, che molto piacevole era, li parve questo un bel caso da

mettarlo in comedia, e mille anni li pareva sentire il vecchio ragionare con la sorella e vederlo inniscena per vedere come li riusciva. Per la grande sperienzia che aveva del tempo, di questo aveva voglia vedere come sapeva fare l'amante, dicendo a la sorella:

2 8 - Va' e ordena per stasera che venga -.

2 9 Non sté molto che questo bello amante comparse e passeggiando per la strada faceva lo innamorato come un giovine di vinti anni. La vedova che stava in posta, vedendolo, bellamente chiamò a ssé il servo, dicendoli che dicesse al patrone che a sei ore li vorrebbe parlare, che venga che sarebbe aspettarlo a quella finistrella a capo la porta, mostrandogliela; e li mostrò il segno che aveva da fare. Il servo inteso n'andò tutto allegro al padrone e li disse tutto quello che la vedova inposto gli aveva.

3 0 Sentendo tal cosa, il pazo vecchio non trovava luoco per allegreza e con molta attenzione si partì e ogni ora mille li pareva che l'ora venisse; altresì faceva la donna. E venuta la sera, apressandosi all'ora ordinata, ella e 'l fratello si poseno aspettare; e non guari stati ecco che il vecchio viene e arivato a casa fece segno d'esservi.

3 1 Non prima ebbe fatto il segno che la donna, non possendo stare a le mosse, si scuperse mostrandoseli con parole tutta lieta e contenta de la sua venuta, facendo sembiante di ben volerli e si mostrava dubbiosa del suo amore dicendoli. Doppo molte parole, disse ella:

3 2 - Eh sì, voi mi scorgete! Devete più tosto amare un'altra di queste vicine, perché son più belle e più fanciulle che non so' io. So bene che un vostro pari non si porrebbe amare una vedova brutta come me -; dicendoli tutte cose che soliamo dire noi donne quando siamo con li amanti. E così li metteva mille dubbi finti, come se dire: - Voi fingete amarmi per darmi la berta -; e simili sciocheze. Per vedere quello che diceva, non volse punto uscire de l'usanza de le donne, sì come soliamo fare e anco, per più onestà, per non parere tanto sfacciate e anco perché lo innamorato, se non è un lavapastinache, facci il debito suo parlando a' bisogni con le mani e non aspetti di domandare la terza volta per il sì.

3 3 El vecchio rimbambito non s'acorgeva che la vedova il beffava e come se lo scioco fusse stato un giovine faceva: bastemiando giurava; talché chi l'avesse

sentito e non l'avesse conosciuto averebbe creso che fussi stato il più desoluto giovine di tutta Italia. E come la valente vedova l'ebbe assai riscaldato e assai presone piacere, disse:

34 - Orsù, ora vedrò se voi mi volete bene come voi dite, in questo punto lo cognoscerò, ma io son certa che mi beffate. Ma se voi vorrete da me quello che per le vostre léttare ho veduto, vedrò se li effetti rispondaranno con le parole -.

35 - Ahi madonna mia cara - disse il vecchio - che dite voi? Avete il torto a dirmi così, voi m'ancidete a farmi tale ingiuria, sapete bene che mi sète patrona e io son sempre vostro fidelissimo servitore. Domandate pure, che quello che io ho è vostro e non d'altri -.

36 - Orsù - disse la vedova - vo' provarvi: a questa volta lo vedrò se mi riuscirete. Voglio da voi due cose e dipoi venite che vi voglio dare da dormire, e non sonno d'una gran valuta -.

37 - Domandate pure - disse il vecchio - che quello che io posso non so' per mancare -.

38 Disse ella:

39 - Non vo' tante pure, ma finite perché in prima voglio cotesto anelluzo che voi avete nel dito mignolo e domane voglio mi compriate tanta saia drappata che mi facci una vesta, ma vedete la voglio tané. Ora se io averò queste cose da voi domane averete questi patti da me -.

40 Disse il vecchio:

41 - Oh Dio, perché ci sonno queste invidiose mura, queste tenaci porti, questi duri e forti serrami? Di grazia, apritemi che vi fate patrona di tutta la mia robba. Domandate quello che volete, venite aprire, volete? Ché domane non vi mancarò di nulla -.

42 - Non vi voglio aprire questa sera - disse ella - perché non ci vego il modo, ma domane comprate la saia e doman a ssera la portate e venite, allora faremo quello sarà di bisogno -.

4 3 - Apritemi ora che vi darò pegno il mio anello grosso e dieci scudi d'oro più se li volete -.

4 4 - Non vo' tante cose - disse ella - mi basta quello v'ho domandato insieme con la grazia vostra che quella è tanta e tale che suprirà a ogni cosa. Sapete v'ho chiesto solo queste cose per avere una ricordanza de' casi vostri: ditemi, voletemi dare quello aneluzo ora? -

4 5 - Sì - disse il vecchio - venite per esso -.

4 6 La donna tutta aveduta aveva presi un paio di trecciuoli e mandatoli giù disse:

4 7 - Legatelo a questi trecciuoli -.

4 8 El semplice vecchio, trattosi l'anello di dito, lo legò ed ella infatto lo tirò su; e aùto l'anello le parve mille anni di levarselo dinanzi, dicendo:

4 9 - Orsù, non state più a disagio; andatevene al letto perché essendo voi così vecchio, che questa aria non vi facci male, e io andarò a fare quello mi fa di bisogno. Vedete, fate che doman a sera veniate a questa ora e portiate la saia per la vesta -.

5 0 E così detto, ella e 'l fratello serrata la finestra si partirno, ridendo tanto che per le risa non possevano parlare. El povero vecchio, parendoli essare un giovinastro, s'arecava intu 'l gagliardo, facendo per quella strada mille baie; cantava, fistiava e non altromenti che fanno oggi questi gioveni; pur poi alfine se n'andò al letto. E la mattina non fu prima giorno che si levò e andatosene nell'arte de la lana, cercò per questa saia drappata; e scelta la più bella che trovasse ne levò tanta che facesse una diviziosa vesta; e portatola a casa con grandissima voluntà aspettava che il sole s'ascondesse da noi. E venuta la sera la donna sua, così fra dì e notte vestitasi, se n'andò a casa de la vedova e con quella cenò. Dipoi che cenato ebbeno si poseno a vegliare al fuoco tutti di brigata; ragionando di questo gentile innamorato ne facevano le maggiori risa del mondo aspettandolo che venisse. E apressati all'ora, il vecchio, come la pecchia quando torna a casa, così si messe in via: portando la balletta sotto braccio n'andò a casa de la vedova, e arivato, pianamente bussò; dipoi batuto che gli ebbe si messe aspettare. Quando sentinno che il vecchio era arrivato, la vedova se n'andò in camera cor una

lucerna e asèttola cor un piccolo lumicino, talché a fatica scorgere si poteva, e così asèttola si fece a la finestra, a quella che a capo la porta veniva, dicendoli che aspettasse alquanto. El vecchio, sentendo il freddo grande e avendo a dosso poco caldo naturale, con molta presteza batteva e' denti. Come la vedova gli ebbe detto che aspettasse se n'andò oltre a la donna e le mostrò il modo de la casa e de la camera a ciò non facesse qualche scandolo così al buio, errando da un luoco e uno altro; e così fatto ordenò seco quello che aveva da fare. La donna, amaestrata da la vedova, al buio al buio se n'andò aprire al marito. E prima che aprisse lo domandò se aveva portato la saia. Egli disse:

5 1 - Sì. Ché non aprite, che mi muoio di freddo? -.

5 2 La vedova, che era a la finestra a capo la porta ascoltare, sentendolo così dire, rise. La donna, aperta la porta, lo messe in casa e infatto riserratola rimaseno drento insieme. Il vecchio, per lo avere le mani inpacciate e per il freddo, non possé in su quel punto fare quello che s'adava a uno innamorato. Ella, presolo per mano, al buio al buio meglio che la seppe lo condusse a la camera e ivi condotto prese la saia drappata e la ripose, dicendoli pianamente:

5 3 - Uh per l'amor di Dio, parlate pianamente, fate che voi non siate sentito perché voi e io saremo morti perché qui, in questa camera a canto a questa, ci dorme uno de' miei fratelli e anco non è al letto; ché si fusse al letto farei miglior lume; ma perché c'è certe buche, benché l'abbi serrate, non vorrei l'aprisse e vi vedesse. Spogliatevi e intrate nel letto perché a ogni modo vi fa freddo e io in questo mentre andarò di là che sonno anco tutti al fuoco e voi intanto vi riscaldarete; non starò molto a tornare -.

5 4 E messolo in letto lo lasciò che tutto brizolava di freddo e se n'andò oltre dal fuoco: racontò a la brigata come che per il freddo era mezo morto; e ragionando di tal cosa molto riseno, facendosi tutti a posta sentire a ciò che avesse materia di stare più queto e fermo. E quando che penzorno che fusse alquanto riscaldato, la donna se n'andò al letto, e infatto spense il lume e spogliatasi se n'entrò a canto al marito, fingendo essere la vedova, e giunta da lui li fece mille carezuole da torno. El vecchio infatto per riscaldarsi meglio fittoseli sotto l'abracciò; baciandola, faceva mille bertucciarie trattenendola tanto che se li risentisse il polzo. La donna pure aspettava che altro facesse, ma al povero vecchio se gli era per il freddo cotanto adiacciato che a fatica il cavallo posseva rizarlo da diacere. Fece il vecchio tanto con le lusinghe e stropicciamenti che,

doppo molto stati, lo rizò e così male in gambe come era, meglio che possé con gran fatica fece un debol corso; andando con lenti passi fece tanto che si condusse al termine e arrivato, con molta stancheza il suo cavallo si ripose a iacere. La donna, che per vecchio lo conosceva per il lungo tempo che l'aveva provato, si maravigliò che tanto avesse fatto. Egli, che de la sua vechieza non s'acorgeva, e per il corso fatto s'era assai riscaldato, pazamente come se fusse giovine scherzava, talché faceva arrabbiare di stiza la donna; e assai così fatto, egli poco savio si volse méttare a cavalcare di nuovo, volendo fare la seconda corsa. E messosi um-poco in ordine per montare a cavallo si messe li speroni: pigliando il cavallo per la caveza lo volse rizare, ma, quello essendo stanco, non lo possé levare da iacere, né pure il capo alzare li fece, e standoli da torno con le mani lo stropicciava facendoli mille giuochi da torno, né li valeva cosa veruna. Allora con le mani in su la schena forte li cominciò a dare fino che egli fece a la donna pigliarlo a mano, e anco egli aiutandolo, per lo essere vechio non penzò poterne avere onore solo per lo avere fatto quello a llui così faticoso camino; e vedendo che rizare non lo posseva, alfine per stanchi ambedue rimaseno e doppo molti ragionamenti, vedendo di non posser far nulla, si vestì e prese comiato per andarsene. La donna, levatasi anco ella, così, al buio al buio, meglio che la seppe lo guidò fino la porta di fuore e trattolo di casa lo serrò fuori e ne la malora lo lasciò andare, ed ella pianamente se ne tornò al letto e colcasi aspettò che il giorno aparisse; e per lo essare anco buona peza di notte ella, sentendosi stanca, s'adormì. E fino a giorno chiaro non si risentì mai, fino a tanto che la vedova non la chiamò perché ella l'andava a domandare, come soliamo fare l'una con l'altra, per sapere come le cose passano, quante volte, in che modo, come s'è portato e simili novelle; e svegliatola tutto le domandò. La donna il tutto di punto in punto le racontò, e quando la vedova sentiva così dire que' maneggiamenti si rodeva di rabbia, solo per sentire quando il cavallo sì presto si stancò e molto rise de la pazia del vechio con le sue sciocheze. E così ragionato assai, la donna si levò e, vestita, di nuovo si posero a cicalare. La vedova, che buono le sapeva quel ragionamento e meglio le sarebbe saputo cor un giovine farlo, e doppo assai parole la donna disse a la vedova come la mattina voleva presente a tutti e' figli a tavola vituperare il marito, e racontole come voleva fare e dire. Molto piacque questo avedimento a la vedova e assai ne la comendò, dicendole:

55 - Sapiate che questo è il miglior modo che si possi trovare a farlo ravedere de' suoi errori -.

56 E così cicalando cicalando s'avicinò a terza. Vedendo l'ora essare tarda, la

donna con quella ordine detta a la vedova, prese comiato facendosi dare l'anello, e per una fante mandò la saia drappata a casa, se n'andò ella ancora in compagnia di quella. E giunta in casa posò la saia drappata in camera e, aperta una cassa, di quella ne trasse una buona vesta di panno francesco monachino, e per la medesima fante la mandò a donare a la vedova in guidardone del riceùto beneficio. La fante obediente la portò a la patrona; la cortese vedova l'accettò molto volentieri, non volendo uscire punto de la nostra avarizia.

57 E venuta l'ora del desinare, tornato il marito a casa, la donna lo messe a tavola con le solite vivande e anco lei vi si pose; e perché il marito vedesse, teneva quel picolo anello in dito, al medesimo dito che egli lo portava, e con giambevoli parole sovente al marito faceva motto; egli come omaccio poco cura poneva a quelle. Vedendo ella che de lo anello non s'acorgeva chiamò a sé una fante e pianamente all'urecchio disse:

58 - Va, chiamami il pisano sarto, corre, menalo su ora prima ci leviamo da tavola e digli che pigli le forbici perché voglio mi tagli una vesta -.

59 La fante tutta obediente presto n'andò a quello e seco lo menò; gionsero ella e 'l sarto che anco non s'erano levati da tavola. Veduto la donna che il sarto era giunto disse a la fante:

60 - Va' costà in camera e portami quella saia drapata tané che arecai questa mattina -.

61 Quando il vecchio sentì così dire, infatto le pose li occhi a le mani e vidde l'anello, e non guari stato vidde la saia; per la vergogna il poveraccio non osava parlare e si stava come uno smarito, né poteva lo scioco penzare come quel fatto fussi andato, e per un sogno teneva che tal cosa fusse. La donna, veduto che egli bene ogni cosa aveva conosciuto, per meglio aprirli li occhi disse al sarto:

62 - Su, pigliate la misura, tagliatemi una bella vesta e metetecela tutta perché a ogni modo non costa denari -.

63 El sarto adopiatola la distese in terra e mentre che l'asettava disse:

64 - Ditemi un poco come voi avete fatto a non spèndare denari -.

6 5 Disse ella:

6 6 - Ho dato de le mie mercanzie. Vi dirò: avevo un mio innamorato e da quello me la so' fatta donare, e oltre a questo m'ha dato questo anello a ciò che io possi levare e' finimenti e pagare la fattura -.

6 7 Il marito tutto d'ira pregno crepava. Il sarto penzava che lo si beffasse, disse:

6 8 - Faceste molto bene a far così, perché, se voi vestite lui, egli ha da vestir voi; ma, ditemi, è almanco giovine? -

6 9 - No - disse ella - che gli era tanto vecchio che non stava ritto -.

7 0 E voltasi al marito, ridendo, disse:

7 1 - Ditemi, come vi parve buono quel tratto che voi corriste con tanta fatica? Vi so dire che voi sète un bello amante; andare a dormire cor una donna e piantarla in sul buono e a la prima afrontatura rimanere vinto e stanco! Ditemi, che volete fare di questi cavallacci che non possano star ritti? E sai ch'e' simili non escano in grosso! Ora voi senza spèndare possete a vostro piacere iacervi con quella che vi iaceste stanotte e non vi farete scorgere a cercare quello che a vostro piacere ave'; e perché poi per una sol volta spèndare tanto? So dire che voi n'avete voglia, ma almanco, dipoi che uno spende, ne pigliasse assai, e se pure voi conosciavate il vostro cavallo essare debole, lo devavate prima imbarbarescare a ciò che voi non avesse aùta questa vergogna; ma dipoi che voi non avete saputo fare, ho caro d'avervici colto. Tollete il vostro anello, conoscetelo? E vi ricordo una cosa: che voi potete far conto da ora in qua che io sia la vedova come per l'adietro faceste quando in cambio suo mi tenavate in braccio; e se voi non mi volete vedere venitevene al letto al buio che non mi conoscerete, e vedrete che tanto vi parrò io quanto la vedova, sì come già l'avete provato -.

7 2 Il male accorto vecchio, per la rabbia del suo poco avedimento, prese l'anello senza punto rispondarle, e levòseli dinanzi: s'uscì di casa. E contra la vedova prese tale sdegno che ma' più la volse vedere, parendoli che quella l'avesse fatto uno scherno grande. E vedendosi di tal sorte beffato, per la vergogna non osò mai più passare per quella via, e adiratosi con la donna sua, sté dimolti mesi che mai le parlò. Ella, fattasi la vesta, per suo dispetto ogni giorno la portava.

Dipoi, venuta la settimana santa, ella andata a trovare il suo confessore li racontò tutta questa novella, li racontò. El buono e santo frate, mostrando al vecchio il suo fallo, con le sue sante parole fece tanto che li messe in pace e mostroli quanto male faceva a non amare la sua donna e simili parole fratesche, quali funno di tal possanza che mai da poi si sonno insieme <rama>ricati, né pure una minima paroluza hanno aùta. E così questa medicina fu la salute de la vedova e de la donna, perché la vedova rimase libera di questo bello amante, e la donna riebbe la pace de la casa, vivendo tutti contenti e senza stimolo; né mai di tal cosa si ragionò.

7 3 Fu da ciascun de la brigata comendato il buono avedimento de la donna, e la signora voltasi a Ipolito, disse:

7 4 - A voi si conviene la vostra racontare -.

7 5 Ipolito già sapeva che cotal salma li conveniva sopra le sue spalle portare, disse:

7 6 - Piacevoli e belle donne, questo giorno vi voglio racontare la poca discresione che un giovine villano l'altro ieri ebbe de la donna mentre che quel fatto faceva: e sì come che era villano così fu a la donna scortese e senza rispetto -.

Novella 48

Un villano facendo il pagliaio e sopra distesavi la donna, mentre era in quel fatto usciro e' panni di sotto a la donna, e la paglia insieme con la faccenda entrava drento: e lamentandosi il marito cor un bel motto le rispose e lasciandola dire finì l'opera sua.

1 Come voi devete sapere, delicate e belle donne, che noi siamo ora ne la più calda stagione di tutto l'anno e di pochi giorni è 'l sole entrato nel pianeta e segno di leo, certo segno molto possente e forte, e perché la stagione è ora di cavare tutte le biade de le reste e riporre e' formenti, però l'altro ieri un nostro villano, che già buona parte d'essi aveva sicato e netto da le reste e ne li granai riposto, ora per rasettare le paglie, a ciò potesse governare, la vernata, quelli animali che lavorano il terreno, e per mantenerli, sì come per mantener se stesso, un giorno per il caldo grande avendo in su l'aia le cavalle che rompevano la paglia e spicciavano il grano, e avendo da torno l'aia una grandissima montagna di paglia che tutto il dolce e soave zefiro teneva né a li suoi bisogni la sera spirare li poteva, e per levare quella montagna dinanzi a' grani, ne fece un grande, grosso e bel pagliaio. Quando che l'ebbe quasi che finito, essendo egli giovine e gagliardo e oltre a questo trovandosi una bella fanciulla per donna, prima che lo finisse li venne penziero sopra farci un sacrificio a ciò che il tuono non vi desse e lo bruciasse; e ad onore de la dea Cere sacrificò allo dio de li orti. E in tutto dispostosi, a ciò che Ceres invèr di lui non sdegnasse, chiamò su la donna, dicendo:

2 - Margarita, - che così aveva nome - vien qua su che voglio m'aiuti a ricoprire questo stollo -.

3 La semprice fanciulla, credendo a sue parole, puramente n'andò su dicendoli:

4 - Non c'era uno di questi altri? Non vo' venir costà ché non vo' cadere -.

5 Anbruogio - che così era il suo nome e un poco parlava col naso - con crucciosa fronte s'acostò a la scala e la volze pigliare per un braccio, dicendo:

6 - Se romparò il collo io voglio anco tu lo rompi, sciaurata -.

7 E quivi con molte grida la sbalordì. Ella, che lo conosceva furioso, per non lo fare crucciare andò oltre nel mezo del pagliaio. Anbruogio, avendo il penzier ritto a fare i.sacrificio, posata la forca quale adoperava per distèndare la paglia, prese la donna nel mezo e la distese ivi a canto a lo stollo, ed esendo la paglia solla e anco lieme quasi che sotto vi s'ascondeva. Vedendosi così ella assettare disse:

8 - Lasatemi stare, fermo. Credo che voi siate inpazato, sciaurata a me, volete essare veduto? Non voglio -.

9 Il buon villano, che forte si sentiva tirare e' nervi, non posseva stare a le mosse, disse:

10 - Chi vòl veder vega, così vo' fare -.

11 Mentre che diceva così atendeva a fare quella faccenda. La donna, per lo essare li caldi grandi, a ciò che li panni da torno all'aia non le dessen fastidio si stava cor un camiciottino fino a meza gamba, perché più lleggiero fusse quando che il fresco veniva, per posserne pigliare la sua parte. Ambruogio, avendo pigliato quello da' piei e alzatolo quanto bisogno li faceva, con molta fretta atendeva a sacrificare. Quel camiciotto essendo corto anco era stretto, ed essendo così corto per la sua stretteza l'uscì di sotto e rimase tutta dal mezzo in giù ignuda ne la paglia. Ora, per il dimenarsi con fretta, si cominciò dimolta paglia atraversarsele fra li occhi, entrandone drento alquanta, le faceva male. Margarita, sentendo nell'entrare e uscire la faccenda che la pagli' le faceva molto male, disse:

12 - Anbruogio, allentate, allentate che c'entra dentro de la paglia -. Mettendovi le mani ne tré fuore alquanta e quanto la poteva si tirava a dietro, tanto che l'andò col capo fino a lo stollo, che, se per ventura non trovava quello, cadevano ambedue così incavigliati. E apontato il capo a lo stollo, zemolando si lamentava dicendo: - Allentate, allentate Ambruogio c'è drento -.

13 Ambruogio, che in su quel punto si sentiva venire il suo, premendola disse:

14 - Sta' ferma che io ora non allentarei se ci entrasse lo stollo -.

1 5 E con maggior furia si cominciò aiutare. La povera donna era in su quel punto infra 'l paradiso e l'inferno perché in un medemo punto gustava il dolce e l'amaro e pur diceva:

1 6 - Allentate, allentate che la paglia è drento -.

1 7 E tuttavia borbottava col marito e in su quello egli non la intendeva; tanto fece che compì di fare il sacrificio, e scolato che gli ebbe l'utiello allentò a un tratto, dicendole:

1 8 - Or decco allentato, che dici ora? -

1 9 La donna, che di quello poco piacere n'aveva preso per l'ambastia de la paglia, disse:

2 0 - El malano che Dio vi dia! E che vi pareva d'avere a fare? Credo che vi paresse d'avere a fare un turaccio a un barile -. E messasi le mani sotto ne trasse non so quante paglie che pareva avesseno bollito un mese ne l'acqua e le mostrò al marito dicendo: - Guardate qui se io avevo ragione di lamentarmi che me la fa cuòcare come un fuoco e anco ci sento rimasta una resta -.

2 1 E ritornatavi le mani tanto fece che con le dita la trasse fuore e con molte parole seco si crucciava. E al fine di molti ramarichi scese la scala e quando la fu al basso nell'aia vidde il patrone che rideva insieme con tutti li altri, divenne oltre a modo vergognosa. El patrone, che anco egli era giovine e volentiere giambava con le donne più che con altri, tanto più con quella del lavoratore perché era una bella fanciulla tutta piacevole e galante, e vedendola così a un tratto di vermiglio colore depinta e avendo sentito ogni cosa, disse:

2 2 - Che cosa v'e avenuto in sul pagliaio che tanto crucciosamente con vostro marito avete ragionato? -

2 3 La donna che anco ella era piacevole, non sapendo così in su quel punto che scusa trovarsi, disse:

2 4 - È che chi ha da fare con matti così si ritruova -.

2 5 E detto che l'ebbe tal parole tutta vergognosetta si partì e se n'andò in

casa, lasciando ivi el patrone con tutti li altri con li denti allegati. Dipoi passato quel giorno, ogni ora che il patrone la vedeva, diceva:

2 6 - Allenta, allenta Bruogio per amor de la paglia -; e talvolta le diceva: - Margarita, èvi entrata più paglia? - E simili novelle.

2 7 E così pigliava la burla di lei facendola ogni otta arossire in viso. Or sì che, donne, guardatevi quando fate quella faccenda non stare sopra la paglia, a ciò che non mescoliate il buono con il gattivo, e 'l dolce con l'amaro come fece Brogio a Margarita.

2 8 Parve a le oneste e belle donne la novella de Ipolito molto da carnevale e piutosto mostrorno di quella schivarsi che sembiante alcuno facesseno di rìdare; ed essendone egli venuto al fine si tacque; altresì facevano le oneste donne: tacendo mostravano per quella essere divenute sdegnose. La signora, che molto aveduta era, non volse essare più che l'altre savia, perché per il passato veruno era stato del suo parlare ripreso, manco volse ella di ciò sgridarlo, tanto più che fuo' la sua novella era stata l'ultima e lo lasciò senza altro dirli. E veduto ella che a llei si conveniva dar fine al novellare così disse:

2 9 - Mi pare, acorti gioveni e voi piacevoli donne, che noi siamo venuti a un piacevol fine de li nostri amorosi ragionamenti e sola la mia novella ci resta. Non posso mancare di non racontarvela per non guastare la nostra ordine; sì che vi voglio racontare un breve caso, qual non molto fu che avenne in Orvieto a un pessimo e malvisuto vecchio come sentirete -.

Novella 49

Un gentilomo orvietano, essendo stato tutto il tempo di sua vita nemico de le donne, per suo gastigo in sua vecchieza prese donna, onde male glien'avenne.

1 Vaghi gioveni e voi onorate donne, non so se per aventura avesse mai sentito racontare un certo caso, qual non molto tempo fu che avenne in Orvieto, città già molto nobilissima, a un certo poco aveduto uomo di quella, il quale molto abondevole di robba si trovava. Perché egli era de le prime richeze che fusseno in Orvieto s'andava a spasso, ed era questo perdegiorno il più biasimevole che ivi fusse e sempre sempre di noi donne parlava, dicendone quanto male si può dire. E lo sciaurato non mai una sol fiata era uscito d'Orvieto fuora che andare a le sue pocisioni, e a quelle anda' solo perché si trovava solo di parenti e d'amici, perché di veruno si fidava, cotanto questo sciaurato era misero; ed essendo il re de l'avarizia e de la miseria a fatica si fidava de le sue propie mani, talché né fattorri né altri non facevano sue faccende. El misero, misero dico in più conti, s'andava afaticando giorno e notte, non si lasciava mai avere un'ora di bene, e non sapeva per chi tal fatica durasse. Non si cavava mai una voglia, se bene l'avesse aùta d'un mazo di porri che costano un sol quatrino, e oltre a questa virtù cardenalesca n'aveva agiunta un'altra poco meglio: questo spendegiorno invano era geloso di quante donne aveva Orvieto e di tutte teneva conto né ve n'era veruna che si potesse vantare d'essare inamorata che costui non sapesse chi fusse suo amato e simil cosa, e sempre, come si trovava in compagnia di veruno, diceva:

2 - La tale ha fatto, la donna del tale ha detto, il tale si ritrovò con la tale, egli entrò in casa a la tal ora -; e simili novelle. Diceva: - Se io avessi donna farei, direi! -

3 E la gastigava prima che l'avesse, e per tal gelosia mai s'era voluto con donna acompagnare, né manco mai veruna gliene bazicava in casa e viveva lo sciaurato a punto come meritava perché si stava il gagliofaccio cor un sucido e lordo ragazo. Ma come che volse la sorte, che sempre così aviene a' simili, in sua vechieza si condusse come un simile condurre si deve, ché sempre tal fine fa chi a quella arte atende. Si trovava questo sciaurato passare di due anni li sesanta e si

pose amare una bella e vaga fanciulletta di età di anni quatordici; e di quella oltre a modo invaghitosi, come un matto faceva, né mai da torno a la casa si partiva, non la lasciava punto vìvare. La fanciulla vedendosi a torno questo malvissuto vechio oltre a modo n'era dolente, e vedendoli fare cotante pazie cominciò forte a temere, perché ella lo conosceva più che altri di quella terra ricco, e per udito dire in casa che mai aveva aùta donna e de la casa sua altro non v'era, ora, per lo essersi ella aveduta di questo amore, grandissima paura aveva che il padre per la sua inpossibilità non glielo desse per marito. Ed ella, a ciò che il vechio se li levasse dinanzi, li faceva quanti sfavori che la poteva, né anco sarebbe ella ancora voluta capitare a le mani di quella perversa lengua. E la meschina non s'acorgeva che la faceva il suo male perché - come dissi - era il più geloso omo di tutto il mondo, e penzava egli che ella tal cosa lo facesse per onestà non per schivarlo per la sua vechieza, e per questo più caldamente l'amava. Ed essendone il pazo così invaghito, non trovava luoco veruno a la sua passione; e per dar fine a li suoi affanni si dispose domandarla al padre per donna e s'era disposto in tutti e' modi d'averla o perdarci la vita. E così se n'andò a trovare il padre di questa sua amata, quale faceva una buonissima buttiga di speziaria, e postoseli a sedere a canto li cominciò a parlare di più diverse e varie cose; e al fine di molti ragionamenti, senza altri mezani, da se stesso gliela domandò per donna. El padre, che ancora per qualche anno non la voleva maritare, non avendo a ciò penziero, con bel modo li disse come non la voleva maritare ancora perché non aveva il modo e simili scuse, e anco perché lo speziale si maravigliava grandemente di tal domandita, perché a llui non li pareva convenevole per lo essare la figlia fanciulletta di quatordici o quindici anni ed egli vecchio più che di sesanta. Come che omo savio disse:

4 - A dirvi il vero, al presente non mi truovo il modo perché ho da satisfare certi miei debiti -.

5 El pazo vecchio, che in tutti e' modi la voleva, fra sé medesimo disse: - La voglio se la devesse comprare come si fa ne la Stiavonia li stiavi, perché in quel luoco li padri vendeno i figli e le figlie -. E disse a lo speziale:

6 - Per questo non resti; se voi non avrete denari n'averò io per me e per voi e non voglio da voi un baiocco: mi basta che mi diate la vostra figlia e se me la volete dare la voglio ignuda e io le farò la dota di mille scudi -.

7 Sentendo l'avaro speziale molto li piacqueno e vi pose urecchie e trovandosi

egli povero, penzò infatto per mezo de la figlia farsi ricco, e lo voleva tirare più su. Disse infine:

8 - Ruberto, - che così si domandava il vecchio amante - non la posso maritare fino a tanto che non ho pagato un debito che ho a la fiera di Racanati cor un mercante veneziano che gli ho a dare dugento scudi d'oro e per non gli avere mi truovo rovinato; e sentendo egli questo parentado direbbe: "Perché prima non m'hai pagato e poi maritata tua figlia?". E sapete che qua c'è carestia di buone persone, ché non prima sarebbeno arrivati in Racanati questi nostri mercanti o, per dir meglio, questi nostri spesialuzi, che al primo l'averebeno detto

9 E così il buono speziale andava cimbellando il vecchio innamorato per farlo trarre a dugento scudi per sé, oltre la dota de la figlia; e questo faceva per potere meglio mantere la sua buttiga, né più punto penzava a la figlia ma tutta la sua speranza l'aveva già posta ne la robba di Ruberto, e l'amor de la figlia e l'onor suo doppo le spalle se l'era gittato. E sopragiunze dicendo:

1 0 - Infine non c'è ordine. Non lo posso fare perché ancora ci sono le spese de le noze e per il parentado, che fra tutte non bastano cento scudi -.

1 1 Ruberto, essendo inviscato bene ne' duri lacci d'amore, non penzava più né a robba né ad altro; e solo a la fanciulla aveva posta tutta sua speranza, e solo quella era il suo dedio; e certo che egli aveva ragione perché quella era la più bella e la più vaga fanciulla che fusse in Orvieto, e in tutti e' modi Ruberto s'era disposto d'averla, dicendo a lo speziale:

1 2 - Se voi me la volete dare non resti per questo che noi non faciamo parentado insieme, che pagarò il vostro debito e, acciò che voi lo orditate, questa sera vi darò li denari ne le vostre mani, e oltre a questi anco vi donarò cento scudi più, a ciò posiate fare le spese de le noze senza punto toccare la buttiga -.

1 3 Parve a lo scioco padre di quella meschina fanciulla che questo fusse partito da fare, parendoli toccare il cielo col dito, però non se lo volse lasciare uscire de le mani; e al tutto acecato da' denari disse:

1 4 - Se voi credesse d'osservarmi questo m'avete promesso, forse lo potrei fare; chi me ne sicura? -

1 5 Allora Ruberto disse, tutto ralegratosi:

1 6 - Io ve ne sicuro, la mia borsa vi dirà il vero -. E con furia, messosi le mani a la borsa, ne trasse cento scudi che v'aveva, dicendo: - Tollete questi -, e cóntoli con furia, disse: - Aspetatemi -.

1 7 E partitosi se n'andò a casa per il resto. Rimase lo speziale tutto contento e mille anni li pareva che Ruberto tornasse a ciò che nel penzarvi non si pentisse. Ruberto, che mai penzava a quella ora agiùgnare prestamente prese in casa li denari e non so che altre cose di gran valuta e se n'andò a lo speziale che con molta fretta e grante attenzione aspettava, parendoli d'aver meglio allogata la figlia che veruna altra che in quel tempo maritata si fusse in Orvieto. E non guari stato in questo suo pazo e stolto penziero, ecco Ruberto che giogne a llui con il resto de' denari. Quando lo spesiale lo vidde tornare con le mani piene d'oro, tutto si rallegrò, e quinci Ruberto li contò fino la somma di trecento scudi d'oro. Quando che li ebbe conti, disse Ruberto:

1 8 - Ora voglio che noi faciamo il contratto de le dote a ciò che non ci s'abbi più sopra da penzarci.

1 9 - Sì bene - disse lo speziale - pigliate un sere a vostro modo -.

2 0 Ruberto messosi in camino si dé a la cerca e al primo che s'abatté lo menò a la buttiga de lo speziale, e così in un tratto questo parentado fu fatto, e afogata quella povera fanciulla ne la robba. Ruberto, fatto che fu il contratto, donò due grossi al notaro e lo mandò con Dio. Disse egli al suocero, che tre volte li sarebbe stato figlio:

2 1 - Su, suocero, andiamo a casa che Lelia è mia - che così si domandava la fanciulla - e non la voglio più assetta che la sia. Andiamo che le vo' toccare la mano in questo punto, se no non sarebbe fatto nulla -.

2 2 Lo speziale, parendoli d'aver fatta la figlia una signora, tutto contento disse:

2 3 - Andiamo, che mi pare mille anni -.

2 4 E messosi in via con il vecchio e callosso gienero, giunti a casa salino in sala e, chiamata la donna, lo speziale disse:

2 5 - Gostanza - che così si chiamava - 'ien qua -.

2 6 Ella a le parole del marito presto n'andò dicendo:

2 7 - Che volete? -

2 8 Disse egli:

2 9 - Io ho maritata Lelia qui al nostro Ruberto -.

3 0 Non ebb'egli così detto che la donna divenne quasi che morta, e gettando un grandissimo sospiro disse:

3 1 - Sia col malanno che Dio dia a chi ha fatto tal parentado e chi fu il primo a ragionarne. Ohimè, sì delicata e bella fanciulla a un così fatto vecchio! Non mai non è per averla. Ditemi, che volete che la meschina facci di questo vecchiaccio fastidioso e ritroso? Prima le vuglio legare un sasso al collo e anegarla ne la paglia che io gliela dia mai; so dire che una sua pari ha bisogno di cotal vecchio per marito! Sciaurata a me, ora credo che voi tutti siate inpazati, l'uno a pigliarla che non se ne vergogna, e l'altro dargliela; ma se io none inpazo tal pazia non si farà mai -. E pur battendosi, diceva: - Parvi che stia bene questo vecchio, che vi sarebbe padre tre volte, a qualla fanciulletta che le vorrebbe esar dato un giovinetto di diciotto o vinti anni, e questo fantastico, lunatico n'ha a presso a settanta. Tornisi a dietro a sua posta che io non gliela vo' dare per conto veruno -.

3 2 Stavano ambedue come sbalorditi, né veruno osava dire una parola. E quando che l'ebbe assai detto - che furno tutte quelle parole acutissimi coltelli nel petto a Ruberto, né per doglia il poveretto posseva parlare e tutte quelle li acrebbeno legna al suo artentissimo fuoco - e riaùtosi alquanto disse a la suocera:

3 3 - Per certo, madonna Gostanza, che voi avete mille torti a dirmi così, e non so a dove in questa terra voi l'avesse alogata che meglio stesse. Forse che per tempo veruno le mancarà da vìvare e che la non sarà vestita? Che non voglio ce ne sia veruna che meglio vestita vadi a la chiesa e con più cose che farà lei. Ditemi, quanti ce ne sarebbe stati che l'avessen presa senza nulla come io, e

fattole la dota di mille scudi d'oro? Non veruno! E oltre a questi dato trecento scudi a vostro marito per la buttiga a ciò la possi tenere aperta? Vi ricordo che oggi e' partiti sonno scarzi e più si stima la robba che le persone. Io non ho penzato a tanta robba ma solo a la vostra figlia; perché quella oltre a modo mi piace, l'ho presa e per questo deverei piacere a voi e a llei e anco non so' cotanto vecchio quanto mi fate. Ditemi un poco, che mi manca? Non ho io quatro milia scudi a mio piacere e dell'altre cose maggiori? Tollete, che anco voi voglio che ne sentiate di queste noze -! E messo mano a una borsaccia come una bureggia, prese un pugno di scudi quanto posé, che passavano per lo manco dugento, disse: - Tollete, questi sonno vostri -.

3 4 La donna, com'è comune usanza nostra, avara dell'oro, vedendo così gran monte di scudi, non essendo aveza a vederne dieci insieme, per la veduta di quelli tutta si raserenò in fronte e preso li scudi cominciò adolcire le parole che in prima così ruvide l'aveva; e acecata al tutto da la robba anco ella fu contenta d'anegare la figlia: oh pessimo metallo cagione di tutti i mali!

3 5 Ruberto, che si sentiva consumare il suo così duro e calloso petto e il vecchio cuore si sentiva pungere da le acute quadrella, in su quel punto averebbe volentieri data tutta la sua robba per aver quella fanciulla, solo per posserle méttare quella bocca bavosa in su quello di perle e rubini ben fatto viso. Oh Dio, che quella meschina eran le carni sue latte e sangue e a la nieve avanzava di biancheza!

3 6 Ruberto, che si struggeva, disse al suocero:

3 7 - Omai la chiamate; che state a vedere? -

3 8 La madre, con tutto che l'oro l'avesse abagliata, malvolentieri gliela dava e con lento passo l'andò a chiamare dicendo:

3 9 - Lelia, vien qua a tuo padre che ti vòle -.

4 0 La fanciulla, non sapendo quello che si voleva, tutta lieta comparse al padre dicendo:

4 1 - Che vole'? -

4 2 Non prima fu a la sua presenzia che ella cognobbe Ruberto e 'ndovinossi del suo male e infatto tutta si ranuvolò, cominciolle a tremare le gambe, talché a fatica si teneva ritta, perse la favella e quasi che l'abandonò tutti e' senzi. El padre acostatosele la prese per mano dicendole:

4 3 - Lelia, t'ho maritata qui a Ruberto -.

4 4 Non prima ebbe egli cota' parole finite che a quella meschina tornatole, per la collera che le prese, le forze dette una stratta al padre e si fuggì in camera e saviamente disse al padre, dicendo:

4 5 - Pigliatelo per voi che io non lo voglio -.

4 6 Vedendo Ruberto questo, gran duolo li prese dentro al cuore e di nuovo fuoco s'acese, e certo se non era la sua tanta gelosia, in su quel punto finiva l'ultima ora, e la gelosia lo ritenne in vita perché al male accorto vecchio il parve che la fanciulla in su quel punto si portasse molto onestamente e tale atto per onestà lo prese e di quello molto ne la comendò.

4 7 E riaùto lo sciocco li perduti spirti disse al suocero:

4 8 - Voi l'avete allevata molto salvatica -.

4 9 Disse lo speziale:

5 0 - Bisogna che oggi le sieno così, a volere che le non faccino come molte altre -.

5 1 Allora Ruberto disse:

5 2 - Andate oltre e vedete se voi la potete menar qua, se non, verrò io costà -.

5 3 La valente madre, che già s'era intrigate le mani con li scudi e con l'oro inpiastrati li occhi, la sciaurata non vedeva la gran ruina de la figlia e con falze parole lusingandola diceva:

5 4 - Non vedi, figliuola mia, che vergogna tu fai? Non si vòl far così, si vòl

sempre volere quello che vòle il padre e la madre, e di quello si contentano loro ancor tu contentarti -.

5 5 E così l'andava lusingando con mille dolci paroline e solo l'avara faceva tal cosa per l'avarizia de' denari che riceùti aveva da.novello gienero. La fanciulla saviamente sempre diceva:

5 6 - Mia madre, se voi e lui ne sète contenti, di questo non ne son contenta io: ditemi, che volete che io facci di quel vecchiaccio tutto canuto, puzolente, sucido, sogliardo, calloso, ritroso che possi rómpare il collo egli e chi mai lo messe in questa casa? -

5 7 - Ohimè, trista a me - disse la madre - che dici tu? Tuo padre ce l'ha menato -.

5 8 - Non udite? - disse ella - Mi fareste presto presto dire ancora a voi -.

5 9 Disse la lusinghiera madre:

6 0 - Non vedi tu quante belle cose che tu averai? Che non c'è fanciulla che abbi quello che averai tu, né a questi tempi in questa terra non c'è stata la meglio vestita di te. Non sai che gli è il più ricco che ci sia? Tutte le fanciulle t'aranno invidia de le tue veste, non sai quanti ducati si truova? E di tutti ne sarai padrona tu. Ora te n'ha donati mille tutti d'oro, trecento a tuo padre e questi a me, sì che non bisogna fare tante novelle -.

6 1 Sentendo la tenera fanciulla tante lusinghe che la madre le faceva, penzò che ella la consegliasse bene e alquanto si piegò a quelle parole; e da dove nascosa s'era, là doppo il letto, se ne uscì e venne oltre in camera.

6 2 Ruberto, sentendosi stare in mezo d'uno ardentissimo fuoco, disse al suocero:

6 3 - Andiamo in camera che forse la non sarà così dura come per il passato è stata -.

6 4 Lo spesiale menò lo sposo in camera e la trovorno ivi da un de' lati de la camera che tutta penzosa si stava con la madre. Ruberto, acostatoseli cor uno

atto villanesco, come un falco si gettò fogandoseli a dosso, l'abracciò tenendola tanto stretta che la faceva <c>repare, baciandola come se fusse stato un giovinastro. E baciuchiata assai, volendola asicurare si messe le mani in seno e ne trasse un fazolettaccio tutto sucido a dove dentro v'era dimolte belle gioie; e sciolto disse a la fanciulla:

6 5 - To' qui, la mia Lelia bella, queste son tue -.

6 6 E messole al collo un bellissimo vezo di perle grosse come ceci infilato a tre fila, e messo che gli ebbe quel monile, ne trasse fuora un altro non men bello di quello: gliene fece frontale mettendoglielo in testa a piè della bella e indorata treccia. Dipoi ne prese due altri che v'erano e per più vezi farle, glieli pose al braccio, e fatto che egli ebbe le ricche maniglie vi restò molte anella e pendenti e altre gioie; ne trasse un altro e svolse una rica catena d'oro di peso di due libre e sotto il bello e ricco monile quella al collo li pose. Dipoi, prese quelle altre gioie, disse:

6 7 - Lelia mia, tutte queste son tue -.

6 8 Vedendosi la fanciulla così a un tratto adornarsi di così riche gioie, per quelle dé luoco al dolore e accettò il vecchio per sposo, e più penzava ella a quelle cose e più le stimava che la non faceva il marito; e alquanto rasicuratasi si dava pace del suo male. Vedendo Ruberto che la stava contenta, per allegreza il matto inpazava e come un giovine scherzando, dé prencipio a li amorosi scherzi; e quando che ebbe assai fatto non sapeva il vecchio che farsi: per stanco si rimase, né sapeva in che modo partir si potessi, pure parendoli essare stato assai, per la vergogna si partì perché troppo disagio li pareva dare. Lasciò la fanciulla con tanti vezi che mai donna di quella sorte ne portò tanti; e per allegreza d'avere aùta così bella fanciulla se n'andò a trovare un bottegaio suo amico e, cóntoli come aveva preso donna e asegnandoli chi, lo pregava li facesse uno apiacere, el bottegaio per le sue parole non lo credeva, penzava lo scorgesse; Ruberto, afermatoglielo, lo pregò gli andasse a comprare tanto drappo che facesse due veste sotto e sopra. Vedendo el botegaio che Ruberto diceva da dovero, prese li denari per il drappo e per le spese e montato sopra d'un buon cavallo tutta la notte cavalcò, talché giunse la sera qua in Siena al serrare de le porti, e andatosene all'ostaria si posò. Dipoi la mattina, datosi a la cerca dattorno a' setaiuoli, comprò tanto raso cremisi che faceva una bellissima vesta e una sbernia, e poi prese tanto raso verde che fodarava la sbernia. Dipoi comprò altretanto velluto cremisi che un'altra vesta e

sbernia faceva, e così levatolo penzò fare un baratto con il setaiuolo: per suo conto lo domandò se voleva baratare tanto domasco che facesse due altre veste ché in baratto li darebbe un cavallo. Il setaiuolo, essendo vero mercante, rispose di sì e móstroli il domasco lo pregiorno, dipoi andorno all'ostaria a vedere il cavallo, e vedutolo furono d'acordo; e per essare il cavallo bello e buono lo valutoro trenta scudi; e levato drappo per quaranta scudi, più dé il resto de' denari. E spedito le sue faccende se n'andò a la posta e presa una cavalla in poste se ne tornò a Orvieto, e cavalcò sì forte che la sera vi giunse a buonissima ora; e tornato, mostrò a Ruberto tutti e' drappi che aveva cómpri, dicendoli come aveva barattato il suo cavallo per trenta scudi e come per sé aveva preso tanto domasco bianco che montava quaranta: asegnandoli tutte le spese, li dé conto de' denari. Sentendo Ruberto che il bottegaio aveva preso anco da fare le veste bianche, li parve molto più fanciullesco quello che il rosso, talché volse il bianco ancora. Il botegaio, che volentieri li faceva piacere, avendo guadagnato in sul cavallo e anco per quel viaggio, volentieri ne lo servì; e preso li suoi denari rassettò li drappi e li dé tutti a Ruberto, e fatto conto d'ogni cosa lo lasciò andare. Ruberto, preso e' drappi sotto braccio, con molta allegreza li portò a la sua Lelia e sballato tutto questo drappo, glielo dé dicendole:

69 - Questo ancora è tuo, di questo t'hai a fare le tue veste, anima mia -.

70 La fanciulla, come la più parte di noi, per la vagheza di così belle cose molta festa faceva al marito e vestitasi, ogni giorno mutava una vesta. Si sparse questo parentado infatto per tutto Orvieto e da ognuno fu compianta quella fanciulla, dicendo:

71 - Guarda che peccato che così bella fanciulla abbi così sozo vecchio per marito, che sarà una compassione a vedere quel mazo di rose e viole a canto a quel morbo di quel vecchio -.

72 Ruberto, che ancora non posseva resìstare a le acute fiame d'amore, in pochi giorni la volse menare a casa e dato ordine a le noze, tutte le spese fece egli; e fatte le solite cerimonie de la chiesa se la menò a casa con tutte quelle sollennità che si suol fare a uno sposo. E quando ella n'andava non si sentiva altro per le vie che gridare: - Misericordia -, e ognuno per un verso compiagneva quella meschinella afogata; tanto che ella si condusse a casa del marito vestita come una reina ed entrata in quella, a dove prima era uno inferno di miseria, là trovò il paradiso di divizia, cotanto in ordine il vecchio l'aveva messa. Parve in sì poco

tempo a la fanciulla essare doventata una signora, di cotanta robba s'era fatta patrona. Ora, vedendosi il vecchio marito la sua cotanto amata Lelia in casa, dé ordine al convito, e venuta l'ora e ' parenti, li messe a tavola: con molte vivande si cenò. E tratenuti buona peza a tavola a ragionare dipoi che cenato ebbeno, e al fine di più lunghi ragionamenti, Ruberto dé licensia a la brigata e ne menò la fanciulla in camera, a dove vi trovò una donna, quale l'aveva mandata la madre per cameriera come comunemente per la prima sera si suol fare, daendo ella a la sposa nel letto tutte quelle cose che si suol dare, come se un velo per avoltarsi il capo, un fazoletto per forbirsi il naso e simili cose da donne. La cameriera, essendo a tale arte maestra, cavò per alquanto il vecchio sposo di camera e come si suol fare la messe al letto, daendole tutto quello le faceva di bisogno. Dipoi, uscitasi di camera, vi mandò il vecchio rimbanbito. Egli, che si consumava, per la fretta non trovava la via da spogliarsi. Pur tanto fece che la trovò e spogliatosi se n'entrò intu' letto, e infatto pazamente abracciò quella povera fanciulla: come se fusse stato un giovine di vinticimque anni così se la recò in braccio.

7 3 La fanciulla, che a tal cose non era aveza, perché la madre l'aveva detto: - Vedi, Lelia, lascialo fare quello che vòle -, e simili cose che le madri solgan dire a le figlie, ella lo lasciava fare. Il malvisuto vecchio le cominciò a stropicciare con la sua setoluta e folta lana quella poca di lanugginella, non altrimenti era quella de la fanciulla che quatro sottil filuza de indorata seta. El malvisuto vecchio altro non le posseva fare che quel poco stropicciamento con gualcirla e pigiarla tutta quanta, perché non altromenti li stava la faccenda che una radice stata tre giorni al sole; e quando i.vecchio ebbe fatto assai tal giuoco, per stanco si rimaneva e scendendole da dosso diceva: - È una!

7 4 E così Ruberto trattenne in tale strazio la povera fanciulla fino a mezanotte, ed era già la meschina tutta pigiata, perché lo sciaurato cimque volte l'aveva straziata in tal maniera, talché per stanco s'adormì; altresì fece la fanciulla, e fino a la mattina dorminno. Dipoi venuto il giorno e già essendo presso a terza, la buona cameriera aveza a sovennire a' bisognosi, come comune usanza è del portare al letto alquante uova cotte, così ella cosse quelle che le pareva fusseno di bisogno, le portò al letto a li sposi. Loro, perché lo' furno date, le preseno: dipoi non molto stato, Ruberto, levatosi come sazio de la fanciulla, senza darle altromenti fastidio la lasciò nel letto e s'uscì di casa. Tutti li gioveni che lo vedevano, per beffarlo, dicevano:

7 5 - Orbe' Ruberto, come è passata, quante volte sète stato in villa? - e simili

parole.

7 6 Ruberto, volendosi far gagliardo e giovine, diceva:

7 7 - Bene è andata, e ll'ho fatto bene forse quanto l'avreste fatto voi. Credete forse che sia vecchio come mi fate? -

7 8 E così ora si volleva a uno e ora a un altro, tanto che sovente si trovava in mezo d'un cerchio di gente non altrimenti che un canta in banca, e non s'avedeva il poco aveduto vecchio che da tutti era befato e non s'acorgeva che gli era la favola del populo. Dipoi Lelia, levatasi, si stava per casa: andando a spasso per quella, andava vedendo le stanze. Furo molte vicine, come sovente aviene che volgono sapere e' fatti del compagno e tutto quello che si fa nel vicinato, e sotto un certo vinculo di ben volere andorno a visitarla; e fattole motto stando da llei ragionavano seco, domandandola dicevano:

7 9 - Orbe', Lelia, com'è andata questa notte? Com'è riuscito? Quante volte? - E simil cose le dicevano, come è nostra usanza dire infra di noi donne quando siamo sole.

8 0 La semplice fanciulla, che anco non sapeva quello si volesseno dire, parendole intèndare rispondeva in quel modo che la sapeva perché non aveva anco provato quello era domandata. E per non sapere che altro dire disse:

8 1 - Bene m'ha trattata e l'ha fatto cinque volte -.

8 2 Molto si maravigliorno quelle donne: considerando a la sua vechieza, non lo' pareva possibole. Ve ne fu una che disse, la scioca:

8 3 - È bene vecchio! Vecchi sonno li altri - non altromenti volendo dire che il marito non faceva tanto ed era giovine - ché un giovine non lo fa tanto -.

8 4 E doppo molte parole, le donne state asai seco, la lasciorno. Dipoi Ruberto, tornato a desinare, quasi tutto il giorno per casa si trattenne, mostrandole le casse le dé le chiavi e così tutto quello che v'era dette in suo potere; e la sera andati al leto tornò al solito giuoco. E così in tal maniera la trattenne forse un mese, daendole ad intèndare mille novelle. La fanciulla, essendo pura, ogni cosa credeva, perché ancora non era in una certa età che la

natura la incitasse al seme.

8 5 Ora per buona sorte avenne che un giorno, andandola a vedere un certo giovinastro venuto su a la prima acqua e inanzi al tempo cresciuto, quale era suo strettissimo parente, e stando con la fanciulla a ragionare, infra le loro parole domandò la fanciulla come Ruberto si portava e simil cose, trattenendosi seco com'è usanza di questi gioveni.

8 6 La fanciulla, non penzando più oltre, sicuramente diceva secondo era domandata; ma, come volse quel giorno Amore e sue possenti forze, l'uno dell'altro s'inamororno e con più diversi ragionamenti assai si trattenero, e doppo molti parlari el giovine si partì tutto accesso da quello ardente fuoco d'amore e lasciò lei nelle avide fiamme. E per tale amore il giovine molto spesso la visitava, talché un giorno il giovine, non possendo resistere a le acute quadrella, scuperse il suo amore a Lelia e per la comodità grande che per la parentela avevano, trovandosi insieme soli, el giovine s'aristiò a parlare con le mani e abracciatola dolcemente le baciò la bocca.

8 7 La fanciulla, sentendo che il giovine così abracciata l'aveva, per lo essere egli molto a llei convenevole, spinta da naturale apetito, fanciullescamente anco ella baciò il giovine; e così amorosamente scherzando senza punto schivarlo, egli che altromenti si trovava in ordine il suo vecchio marito, messa la sua lancia in resta e dirittola al berzaglio, giostrò.

8 8 La valorosa fanciulla, sentendo tal giuoco, per dolceza quasi che stramortì e dipoi, refocillando, disse:

8 9 - Ahi, vecchio traditore, tu m'hai ingannata, così non fa egli -.

9 0 El giovine, che punto al vecchio non penzava, atendeva a giostrare gagliardamente: col suo grosso cavallo corriva in qua e in là talché la fanciulla di cotal corse molta gioia ne prendeva; roppe quel giorno giovine quatro grosse lance e dipoi, fatto l'ultimo corso, molto si maneggiò. E così per quel giorno feceno fine a li loro amorosi combattimenti, e ivi di nuovo si poseno a ragionare contando Lelia al giovine tutte le valentie del marito, e sopra l'altre li disse:

9 1 - Guardate se gli è uno sciaurato, che gli ha quella faccenda propio come un porro cotto e non altrimenti si rinviene, e sapete se tutta la notte mi sta a

dosso e dice: "È una, è due"; è 'l malanno che Dio li dia! Oh Dio quanto v'ho da benedire che voi mi siate venuto a vedere che m'avete fatto cognoscere un tanto bene -.

9 2 E così ragionato assai, el giovine, per non essar da Ruberto sopragiunto, prese comiato. Allora Lelia lo pregò che la tornasse a vedere dicendo:

9 3 - Veniteci ogni giorno, perché quel maladetto m'ha a fare arabbiare la notte quando farà a quel modo -.

9 4 Disse egli:

9 5 - Non dubbitate, che ben ci tornarò -.

9 6 E così dettoli, partì. Rimase Lelia in gran penzieri e venuta la sera cenoro insieme ella e 'l marito; dipoi andati al letto, il malvissuto vecchio tornò al solito giuoco. Venne in quello cotal rabbia a la fanciulla che le vene detto:

9 7 - Ruberto, voi non fate bene ché Michelagnolo mio parente oggi lo faceva altromenti e vi prometto che mai ho sentita la più dolce cosa che quella, e la sua faccenda none stava come la vostra viza -.

9 8 Sentendo Ruberto così semplicemente parlare quella fanciulla e racontarli tal cosa, divenne assai dolente, ma ravedutosi presto del suo errore cognobbe che ella semplicemente aveva errato; conoscendo che ella aveva cominciato a gustare quella faccenda, penzò, per la inpossibilità sua, che rimanere non se ne potesse, o voliamo dire non volesse, perché sapeva che ella senza non poteva stare; talché si teneva el più vituperato omo di tutto Orvieto, e per il dolore non posseva parlare. Ma conseglìatosi da se stesso, cognobbe la donna che semplicemente aveva fatto, li parve che da savia si fusse portata a farlo cor un giovine bello e nobile come era quello, però le perdonò; e anco maggiormente la lodò perché non era forestiero. E doppo che più e più volte aveva maladetta la sua pazia, disse a la donna:

9 9 - Lelia, dipoi che a tal cosa ti se' provista, e che io non posso fare quello che tu vorresti, ti prego che tu cupertamente lo facci a ciò che noi non siamo vituperati. Bastiti questo, godetelo a tuo piacere -.

1 0 0 E così Ruberto pasientemente si fece degno oficiale di Corneto e per sua

arme si prese quella santa insegna. Lelia, vedendosi dal marito largire tal cosa, disse:

1 0 1 - Beh, così non stiamo bene: voglio fare una camera da me -.

1 0 2 Disse egli:

1 0 3 - Fa' quello che tu vòi, ma vedi, fa' che tu ce lo meni segretamente che non l'abbi da sapere tuo padre, né tua madre perché saremo li più scontenti d'Orvieto -.

1 0 4 - Non si saprà - disse ella - chi volete che ci penzi? Per amore del parentado non li sarà posto cura -.

1 0 5 Allora Ruberto di nuovo disse:

1 0 6 - Vedi, te lo perdono per questa volta, perché gli è nobile e de la tua patria, che se fusse stato un forestiero, o che fusse stato qualche furfante, ti scannavo come un capretto. Ora, per lo avenire, esse savia e fa' che con altri non t'impacci e non cascare più in simile errore.

1 0 7 - Dio mi guardi di tal cose - disse la fanciulla - perché io non farei mai simili manigoldarie, prima apitirei morire -.

1 0 8 E così quella notte rimasti d'acordo, la mattina Lelia messasi in ordine d'asettare una camera, e così assèttola cor un superbo letto, ordinò col giovine di trovarsi ogni notte seco e così con licensia del marito si godeva il giovine. Ruberto per il dolore, per la vergogna e per la inpossibilità non ardia più alsare li occhi, né per vergogna andava per Orvieto, e se pure andava a spasso, non andava più tanto ardito ma somesso, con li occhi bassi, palido e malinconico. Molti sfaccendati, sì come era da prima egli, lo domandavano quello che aveva. Egli, volendosi scusare, diceva:

1 0 9 - La troppa fatica mi fa questo -.

1 1 0 Non ci corse uno anno intero che Lelia fece un bellissimo figlio. Ruberto, ancora che non fusse suo, ne fece molta festa e per suo l'alevò; e per l'alegreza di quello con la moglie lietissimamente viveva ed ella altresì con l'amato

giovine, talché mai di tal cosa fino a oggi veruno se n'è acorto. E così li due amanti con piacere e festa si sollazano e sovente de lo sciocco vecchio si rideno, e così aviene a chi in sua vecchieza piglia per donna una fanciulla.

Giorn. 8, conclusione

1 Piacque equalmente la novella de la signora a tutta la brigata, e con molto piacere di ciascuno, di quella si ragionò; e doppo assai detto, la signora vedendosi essare al fine de la sua giornata, e l'ultima signora era perché più altri vi restava da nuova signoria elegere, ella per non mancare a la già passata maniera per l'altre signorie tenuta, quella anco ella tener volse dicendo:

2 - Belle donne e voi umani gioveni, dipoi che così sollazevol fine aviamo fatto de le nostre novelle, voglio, per lo essere io l'ultima signora de le nostre giornate, che ciascuno di questo drappello dica alcuna rima secondo che l'animo li porge, e io ancora dirollovi le mie. Però voi, Ipolito, darete prencipio a li nostri usati versi; so che voi oggi non potete mancare che qualche nuova inpresa non aviate perché, se bene ho in mente, non è vostra usanza, come di Constansio, tenere un fermo e solo amore, per quanto ne li vostri versi s'è veduto; ché per quelli ci avete mostro che più donne avete amate, e non sète com'egli cotanto tempo cor una stare in lunga servitù.

3 - Certo no - disse Ipolito - ditemi, volete voi che io segua chi me fugge e che io ami chi m'odia e dispreza? Non mai farò tal fallo. Se io ho seguita questa ultima inpresa e cotanto con le mie lode fino al cielo inalzata, ora la voglio per la sua ingratitudine come la merita lasciare e seguire un più dolce amore, quale mercé di due leggiadrette donne, non men nobili e belle qual si fussi la già cotanto lodatavi, son fatto di quelle degno. Son certo che voi mi direte che io sia vollubile: questo a me non fia molto grave. Ma, ditemi, devesi mai seguire una donna che solo dell'altrui male si gode?

4 - No - disse la vezosa Aurelia - che le simili non sono da seguire; ma ben vedere si vòle se una giovine fa uno strazio a uno amante per strazio beffandolo, o vero se ella lo fa fintamente per provarlo: ché sovente aviene a una giovine essere amata ed ella, amando chi lei ama, prima si volga disporre darsi in preda a quello e farlo contento del suo amore a quello il cui l'ama, prima si vòl far certa se quello amore è finto o se gli è vero e cor uno scherno proverà lo amante. Adumque per questo un giovine deve, così a la prima ingiuria, lasciare la sua inpresa e pèrdare il suo servito? Ohimè, quante volte aviene che uno amante

trovandosi con la sua amata e cotanto tempo desiata donna, facendo seco come solgono fare tutti e' gioveni - dico quelli che sonno da qualcosa - ragionando, dipoi un lungo trattenimento, quando vegano il tempo, con le mani a la donna cominciano a parlare e amorosamente abracciandola la prendano in braccio tenendola stretta; la donna in su quel punto, fingendo mostrarsi adirata per parere uno specchio d'onestà, con finta villania e parole ingiuriose minacciandolo farlo amazare, fingerà infinite volte voler gridare; talché, tacendo, fingerà la prima volta farla forzatamente; se lo amante non averà spavento di quelle minacce, corrà il frutto del suo amore. Ditemi, adunque, per queste parole l'amante ha da lasciarla e via per tema come uno sciaurato fuggirsi? Oh generosa pruova! Ansi egli, quanto più la donna dice non volere e falli cotal minacce, allora più caldamente è d'andare inanzi, perché simili sdegnuzi son cose da donne. Ma mi par mille anni sentire questo vostro nuovo amore a ciò che si cognosca afatto la vostra inpasienzia e la vostra furia. Oh degna pruova d'uno uomo! -

5 Ipolito allora disse:

6 - Madonna Aurelia, io son certo che voi grandemente mi darete di ciò biasimo, io non vi dico essare cotanto ne li miei amori stabile e fermo quanto che è qui el nostro Constansio né manco so' di quelli che, quando l'amore va equale, che io per altro amore lo lasci: non regna in me simile errore. Né manco son di quelli che, quando cor una donna mi truovo in tal faccende, che per tema via mi fuga, ansi troppo ardito sono in cotal fatto tanto che mi noce; ma io non seguirò mai quelle che con scherno mi fugano e beffandomi mi scacciano. Io non stimo oggi al mondo la più cara cosa che il tempo e la robba, ma del tempo fo più conto, però non lo voglio invano spèndare perché quello passa, mai non si può racquistare; e, per non più gittarne via, la voglio lasciare e vi voglio mostrare el mio nuovo amore, lasciando a Constansio la sua integra constanzia e sua vera forteza, e con la mia innistabilità mostrarvi tutto il mio amore e 'l mio penziero -.

7 E detto che egli ebbe tali parole, Ipolito prese il violone, quale ivi a canto a llui iaceva a un melangolo appoggiato, e quello acordato, a sonare incominciò. Si taceva ognuno de la bella e piacevol brigata mentre che Ipolito con la vezosa Aurelia sua signora ragionava; altresì facevano poi che Ipolito cominciò a sonare e ciascuna desiderosa sentire il nuovo amore aspettavano. Egli sonato assai, con dolce aria così incominciò.

8 Non vo' servir più quella donn'ingrata,
Perch'alfin vego perso e' giorni e ll'ore,
E se ben tanto tempo l'ho amata
Colpa non è la mia, ma sol d'Amore.
Or ben ringrazio Amor che m'ha svegliata
Mia cieca mente, e hami volto il cuore
Amar chi mi si mostran liet'in fronte,
Che la mesta alma han tolta al fier Caronte.

9 E già passava quell'oribil fiume
La miser alma priva d'ogni bene;
Ohimè che già priva era d'ogni lume
E più di vita non aveva spene;
Perché quell'empia aveva per costume
Tenerla sempre in carcer e 'n catene.
E or, mercé di due bell'alme accorte,
M'han tolta l'aflitt'alma da la morte.

1 0 E lasciat'hanno quel vecchione al porto
Di quell'orribil fiume con sua barca
Vòta di quel che non era ancor morto,
Qual sol passava perché l'alma scarca
Aveva quel meschin di speme a torto
E sol di sdegni e 'ngiurie l'avea carca,
E or, mercé di due alme sì belle
Da mort'in vita lo ritornan quelle.

1 1 Poscia che vivo so' per vostre mani,
Forza m'è di mostrarvi quanto grato
A me son stati vostri accenti umani,
E 'l vostro viso di beltade ornato.
Ohimè, non potran mai mie' versi piani
Cantar d'un così bel felice stato
E mostrar quanto deggio amar costoro
Che degno fatto m'han dell'amor loro.

1 2 Amar le deggio perch'Amor m'invita,
M'invita Amor amarle per beltate;
Beltate e gentileza è in llor salita
Salita è tal che mai a niuna etate,
Etate al mondo mai la più fiorita,
Fiorita, a sol costor sempre pietate,
Pietà, grazia, virtù, onore e fama,
Fama s'acquista per amar chi ama.

1 3 E con sincer amor e ferma fede
Amarò questo sempr'infin che vivo,
E non vo' servir più chi non mi crede,
Quella che del mio amor s'è fatta schivo,
Quella che tanto gode quanto vede
Un suo fidel amante star mal vivo;
E son disposto al tutto d'amar queste
Donne gentil, in terra alme celeste.

1 4 Ohimè che tanto tempo ho perso invano
Amar quella crudel, tiranna, ingrata
Che sovente m'ha fatto il poggio e 'l piano
Solcar, quella che tanto l'ho amata
E non m'è valso il gir forte né piano,
Che sempre cruda quella s'è mostrata
E hami fatto così forte guerra
Che veder mi voleva anciso in terra.

1 5 Dunque fuggir si deve quella ch'usa
Morir fare li amanti in cotal sorte;
Ohimè sì cruda non fu mai Medusa
Che, col suo sguardo sol, donava morte,
Quanto è costei, che ne l'alma sua infusa
Ha crudeltà nel petto asisa forte,
E gòdesi veder languir li amanti
Quando si pascon sol d'amari pianti.

1 6 Però sìevi davanti a li occhi oggetto,
Donne legiadre, la falza omicida;

Deh, contemplate quanto in quel dur petto
Dureza regna: ahimè, par che m'ancida
A dirlo sol, non che penzar l'efetto,
Ch'il cuor la muovi a tradir chi si fida
Del suo amor, deh, contempratel bene
Ch'altro amar non è lei ch'amar le pene.

1 7 Però non voglio amar amor sì amaro
Ma ben amar i' voglio amor più dolce,
Non voglio amar colei che tanto amaro
Amore è 'l suo, non ha punto di dolce.
Adumque fuggir deggio amore amaro
E cercar d'uno amar che sia più dolce;
Dolce amar non è quello amaro amore
Di quell'amar ch'amar mi tiene il cuore.

1 8 Altro ch'amaro 'l miser cuor non sente,
Né punto ha quel di dolce: oh che tormento!
Gusta d'amor amar la fiamma ardente
El cuor lasso nel petto con gran stento.
Oh misero, meschin, tristo, dolente,
Ch'a forza ti convien rimaner vento
Se vòi seguir quella donna crudele
Assai amar gustarai più che fèle.

1 9 Lasciò il vago Ipolito a un tratto le belle fermando il suono in quello amaro e si tacque. Penzava la piacevol brigata che egli più oltre volesse seguire: aspettavano e ciascuno lodava li suoi acomodati versi. La graziosa signora, vedendo che egli posato aveva il violone, inpose a la onesta Fulgida che dicesse. Ella, vedendo che le conveniva dire, non possé tenersi che non sospirasse e con pietose parole voltasi a la sua signora disse:

2 0 - Voi ben sapete quanto che io fino a ora d'amor son tormentata. Ahimè, che quando penzo a tale strazio il dolore m'ancide e per quello non posso dirlovi il mio ardore. Pure vedrò se questi miei mesti e secchi carmi ve lo potranno

esprimere in una picola canzonetta -.

2 1 E così detto, ella chiamato a sé un servo di Constansio e per quello si fece portare un leùto, e acordatolo, con umil voce tal canzona diceva.

2 2 Amor ha di me fatto lunga pruova
E io pur l'ho seguito;
Benché fuggito m'abbi conn-escherno
Io sempre in ogni lito
Servito l'ho con fede,
Di calda state e di fredoso inverno.
So ben che non mel crede
Perch'in lui non si vede
Unqua regnar pietade
Ma vero oggetto è sol di crudeltade.

2 3 Quando che la malcontenta Fulgida ebbe la sua canzona finita, con furia, disprezandosi, posò il leùto quinci a dove fatto le venne e con la mano apoggiata a la fresca guancia tutta penzosa si stava. Si mosseno le pietose donne tutte a compassione de la malcontenta giovine, e non manco doglia del suo ramarico avevano che lei propio e da ciascuno fu molto considerata la sua dolente canzona. La signora, che voleva più oltre andare seguendo la sua già presa maniera, disse a madonna Adriana:

2 4 - A voi toccherà ora a dirci le vostre a ciò che anco voi qualcosa mostrar ci possiate -.

2 5 La giambevole Adriana, senza troppe cerimonie, prese il leùto che non guari lontano da lei iaceva in su la verde erbetta, e sonando così dolcemente a cantare incominciò.

26 Nascosto stava 'l sol fra folte nube
Il giorno che l'apostol venn'a noi,
Né luce ci rendeva
Se non ch'e' al dipoi,
Spirando, ci rendé 'l sol chiaro e bello;
Né più quel s'ascondeva,
Ma tutto allegro in vista
Ci si mostrava quello
Ch'allegra mi tornò l'alma mia trista.

27 Non volse madonna Adriana dire altro che questa canzona, e finita che ella l'ebbe, con bel sembiante fece debita riverenzia a la sua signora e posato il leùto ascoltava quello si diceva: si penzò in su quel punto a più varie cose de la sua canzona. Dipoi, trovato il suo subbietto, vero comento sopra vi derno e già ciascuno si taceva aspettando a chi toccar devesse la seguente canzona. La signora fece segno a la piacevol Corinzia che di cantar seguitasse l'ordine presa. Ella non sapeva in su quel punto de chi dire devesse, e così in tal maniera cominciò a parlare:

28 - Oneste donne e voi piacevoli gioveni, io cantando seguirò il nostro piacevole obligo di quale ci legò la nostra madonna Adriana, perché fermamente intendo de la fortuna parlare. E, se bene ho in mente, ella ci disse che altro non era amore che la fortuna, perché la fortuna è amore, ed ella il tutto governa e regge; da llei vengano le richeze; da llei viene la povertà, quella dona le grazie e quella tolle li altrui beni. sì che giustamente posso di questa dea cantare -.

29 E detto che la bella Corinzia ebbe così, per non dare altro sturbo a' servi, prese il leùto e sonando così incominciò a cantare.

30 Come 'l ramarro per la calda rena

Fortuna da me fugge e mi s'asconde
Come ne le salze onde
D'ogni barca carena,
Ahimè ch'atroce pena,
Entro al mio petto sento al miser cuore
Sol per veder mia duce
Nascóndar fra più ombre con furore,
Sol questo all'aspra morte mi conduce;
Dipoi che resto priva
Dell'alma e 'l cuor, restar non vo più viva.

3 1 Detta che madonna Corinzia ebbe questa canzonetta non si poteva da quel suono spiccare, e buona peza sonando senza nulla dire e ognuno de la brigata con atensione aspettava che ella seguisse; doppo un lungo sonare madonna Corinzia, mossa fantasia, così disse.

3 2 Sì come zefir muove debol foglia
Così Fortuna muov'uman penziero,
Per dond'ella non vòl mi sia a noglia
El mal ch'io porto del mio amor sincero;
E Giove vòl ancor mia grave doglia
Ch'io la tacci, e ch'io canti d'essa il vero.
Il vero è questo: che piàngiar non deggio
El mio gran male che potria essar peggio.

3 3 Quando penso, Fortuna, a tuo bel viso
Tutta nel cuor m'accendo
D'un certo amor divino,
Talché speme ne prende il cuor tapino;
Perché, se ben comprendo
E quel risguardo fiso,
Cognosco quanto bene è 'm paradiso.

3 4 La bella e piacevol Corinzia, parendole aver detto assai, pose fine al suono, e posato il leùto quinci a canto sopra certi odorosi fiori e tacendo, con serena fronte volgeva a torno li suoi lucidi e scintillanti occhi non altrimenti che due chiari soli: ascoltava le lode quali le vaghe donne a le sue canzonette davano. La saputa e bene sperta signora disse:

3 5 - Voi, Constanzio, omai direte -.

3 6 Egli, che già penzato aveva quello che dire deveva, prese in mano un grande e ben fatto violone e sonando così diceva.

3 7 Era quel giorno paventoso e mesto
Quando mia sorte mi dettava questo
Che per magior mio danno
Penzavo farmi un nuovo alpestro nido:
- Dipoi me stesso ancido;
Miser - dicevo - a tal condotto m'hanno
Sol per sperar denari
Trar, che ciò spesso fann'i petti avari.
E 'nvece di bontà che si richiede
Macchiando van la iustizia e sua siede,
Perché forza è sia vero
Che più non regna in mia patria on sincero,
Colpa d'ira e avarizia
Ch'è fermo oggetto d'ogni lor trestizia.
Così via più ogni giorno
Dormiàn sepulti in grave dann'e scorno,
Onde se presti a svegliar noi non siamo
Peggio in breve starem ch'ancor non stiamo -.

3 8 Quando pensoso stavo a dove stanno

Quelle furie infernali,
Le qual rapiscan sempre il ben d'altrui,
Né d'altro non si goden che di mali,
Veddi venir da lungi il sol del cui
Due chiari razi uscivan sì lucenti
Ch'adolcir que' mi fen li amari accenti;
E guardando i due lumi chiari fiso
Aperto veddi in terra il paradiso.

39 Dipoi ch'il sol s'ascose
L'orrend'infernal furie in una tomba
Obscura e tenebrosa, ivi per forza
Mi rinserorno ove ecco sol rimbomba,
Acciò lasciasse l'alma questa scorza.

40 Infra più alme meste in una tomba
Dolente mi trovavo,
In ogni intorno quella ricercavo
E con gridi chiamavo
L'oribil morte m'ancidesse afatto.
Ella, perché stentando
Vivesse, non rispose e io gridando:
- Ecco -, sentii una alma tormentata
La cui mi disse: - O miser ch'hai tu fatto?
- Nulla - risposi. E la meschina allora
Incontro mi si fé con l'altre insieme:
Mi mostrorn'il lor mal, le lor catene,
Qual mi crescerno il mal ch'ogni or m'acuora.

41 Quando penso ch'il ciel mostrato ha segno
De le ingiuste ire de' rabiosi cani,
Di stupor resto pieno onde m'agielo
Perché turbato veddi il chiaro cielo.
Ed ei piangeva 'l mio gran duolo amaro
Mentre ch'io stavo ne li acuti artigli
Di quei che d'Ecuba s'apellan figli.
Poscia ch'uscito di que' luochi strani
El ciel si rallegrò del misar velo

Ché, vedendomi ei fuor, ritornò chiaro
Sol per donde veder io cotal segno,
Privo rimasi d'ogni forza e 'ngegno.

4 2 Restorno tutti amirati per le racconte rime di Constansio e confusi stavano non sapendo che si dire. La signora, mentre che la brigata penzava a le canzoni di Constansio, disse a madonna Emilia che la sua dicesse. La gentile e bella Emilia già sapeva che a llei toccava quella fatica e per non essarvi lo strumento, ella ancora prese il leùto e, sonandolo dolcemente, così disse.

4 3 Fuggii quella in Italia gran tiranna,
E per aspri sentieri
Calcando sassi e sterpi andavo errando
Per aspre valli e monti,
Con più vaghi penzieri
Cercavo 'l mio amor.
Ahimè quando
A quello saran giunti
E' miei veloci piedi, ivi posando,
Allor guardarò ben l'almo sprendore
Qual m'abaglia e mi vince ogni ora il cuore.

4 4 Posò la vaga Emilia, quando la sua canzona ebbe finita, el leùto ivi a canto a la signora, e fatta debita riverensia si pose a sedere e si tacque. La signora che dir voleva la sua, preso il leùto i.mano, disse:

4 5 - Ora dirolovi la mia -; e sonando una dolce aria, questa piacevol canzonetta cantò.

46 In le richeze ha Giunon monarchia
E 'l divin regno a llei con valor danno;
In le scienzie convien prima sia
Minerva, in cui s'apoggia ogni alto scanno:
L'alma Clio, Melpomene e Talia
Cingendo Vener più leggiadra fanno.
El sol reluce e più Fortuna puole
Più che Vener, Minerva, Giuno o 'l sole.

47 Detto che la signora ebbe la sua canzonetta posò il leùto e le parve tempo da non più indugiare a dar licenzia a la sua bella e piacevol brigata, né si volse ancora spogliare di quella signoril ghirlanda, dicendo:

48 - Belle donne e voi saputi gioveni, non voglio che noi così presto diamo fine a li nostri amorosi trattenimenti e a li cotanto piacevoli parlari, per donde io mi reservarò la mia auttorità fino a domenica a notte, e per lo essere l'ultima signora, fino a tanto che non me ne privo, signora rimango. E come signora vi comando che, senza altro invito, domenica sera tutti di brigata siate a cena meco; e ivi, doppo che cenato avremo, voglio si facci una veglia come si costuma e al fine di quella rendarò la ghirlanda a chi a me piacerà -.

49 Piacque a tutta la bella brigata la bella e onorevole nuova impresa, e, afermando, ognuno la sua notte voleva fare. E così fatto fermo proposito, la signora levatasi in piè con tutto il suo felice drappello, s'uscirno del lieto giardinetto, ed ella acompagnata da tutta la brigata, se n'andò a casa, e li due gioveni come soliti, fatto compagnia a le belle donne, se ne andorno a casa, o dove che volseno.

50 Finita l'ottava e ultima giornata de le novelle de' novizi e incominciano le piacevoli e amorose notti sotto la signoria di madonna Aurelia.